LESSICO
FARMACEUTICO-CHIMICO
CONTENENTE LI RIMEDJ PIÙ USATI D'OGGIDÌ

DI

GIO: BATTISTA CAPELLO

UNDECIMA IMPRESSIONE

RIVEDUTA, ACCRESCIUTA, E DA MOLTI ERRORI EMENDATA

DA

LORENZO CAPELLO
SUO NIPOTE

SPEZIALE ALL' INSEGNA DE' TRE MONTI IN CAMPO DI SANT' APOLLINARE.

IN VENEZIA MDCCXCII.

APPRESSO PIETRO SAVIONI

SUL PONTE DE' BARETTERI ALL' INSEGNA DELLA NAVE

AL CORTESE LETTORE.

RItornando alla luce in questa undecima impressione il Farmaceutico-Chimico del fu Sig. Gio: Battista Capello mio Zio di grata memoria mancato di vita a' 13 Febbrajo 1763 M. V. per febbre maligna, due cose ho creduto mio dovere di fare in tal incontro. Prima di dare al benemerito Defunto una pubblica testimonianza della riconoscenza mia che gli devo per la sollecitae ducazione prestatami nell' arte Farmaceutica. La seconda di far vedere ch' io fomento per quanto mi è possibile la durata del di lui buon nome acquistatosi con la profittevole Opera sua pubblicata per la prima volta l' anno 1728, che venne dal Pubblico generosamente compatita, e ricevuta, del che chiara testimonianza ne faranno sempre le edizioni corse fino all' ora presente, e quelle generose lodi colle quali dagli Stranieri, e nostri Scrittori venne decorata cotanto onorevolmente. E quindi inerendo io alle enunziate mie Massime, ed a quelle altre ancora, che averò sempre di giovare al Pubblico per quanto mi sarà possibile, ho voluto aggiungere alla presente undecima Edizione quanto ho conosciuto di nuovo, e di più usato tanto nelle Medicine semplici che nelle composte, usando ancora una severa attenzione perchè riesca più corretta delle precedenti, come infatti posso assicurare il Pubblico esser tale la presente, non che io mi lusinghi, che ogni perfezione sia nell' Opera per la parte che spetta alle elocuzioni che ne' libri Farmaceutici non conviene pretender tanto, ma bensì per quel che spetta alle Dosi avendole riscontrate con grandissima pazienza ne' Codici più apprezzati dagl' Intendenti. Sarà sempre utile cosa al Pubblico, che qualunque volta dovessero uscir di nuovo alle Stam-

pe Opere ſomiglianti al Leſſico, veniſſero ſupplite con le occorſe novità, perchè la Medicina, al dire dell' Hallem (*in præt.*), è una di quelle arti che ſi perfezionano a poco a poco ſtante la natural ſua oſcurità, ed eſtenſione. *Ars medendi*, dic' egli, *non niſi tardo pede progreditur*, perchè come oſſerva Boerhaave (*in Proleg.*) le migliori ſcoper- in Medicina ſi fecero più dal caſo fortuito, che dall' umana induſtria, e più facilmente vennero le utili ſcoperte in ogni facoltà da perſone rozze, che da menti ſublimi, e di molta erudizione dotate, come rifletteva il prelodato Boerhaave parlando degli Arabi, *quorum ſubtilitas parum boni, mali plurimum Medicæ attulit diſciplinæ* (*de mat. med.*). Pertanto poſi ogni mia cura nel rintracciare quanto eraſi introdotto di nuovo nella pratica di Medicina, ciò collocando parte ne' proprj luoghi, e parte in fine dell' Opera. Vivi Felice.

PRE-

PREFAZIONE STORICA

Intorno l' origine, progresso e stato presente dell' arte Farmaceutica in Venezia.

NON può non riuscir grato a' miei Comprofessori, e forse ad ogni Lettor cortese, cui vada a genio lo studio delle cose passate, l' intendere lo stato dell' arte nostra in questa Città, quai Fortune, e quali avversi casi le siano sopravvenuti ne' tredici secoli, che vive questo immortal Paese: la storia delle cose passate diletta non solo l' uomo, ma in oltre lo ammaestra in modo, che nelle vicende, cui la fortuna le va riproducendo, di documento gli riesce, e di conforto. Nel pensiero d' illustrare l' arte nostra intorno l' origine sua, e progresso tanto più fissai l' animo mio dal vedere uno de' nostri più eruditi, e valorosi ingegni (1) aversi eletta somigliante Provincia, di render manifesti i principj, ed i progressi dell' Arti in questa Città, persuaso di apportare al Pubblico un rimarcabile e verace vantaggio.

Nell' Infanzia della Città, ch' io chiamo quel periodo corso dal 421, in cui ebbe l' origine sua, fino all' 809 che per la guerra Francese vi passarono tutti i comodi abitatori della Laguna, qual fosse lo stato della Medicina tutta non che dell' arte Farmaceutica è più facil cosa da conseguirsi per induzione, che provarlo per documenti. Siccome le Venete popolazioni della Laguna conoscevano la loro origine dalla vicina Terraferma, cioè da Aquileja, Altino, Concordia, Uderzo, Padova, Città tutte famose, e che avevano le arti sì meccaniche, che liberali in fiore, vi sarà altresì stata trasportata la Medicina in quel sistema, che nelle patrie Città si esercitava, in alcuna delle quali per concessione de' Cesari la Medicina in specie s' insegnava: e perchè i Medici di quei tempi, essi eran quelli che preparavano le Medicine, ed essi quelli che le ordinavano agli ammalati, come s' impara da' loro libri, perciò si deve credere che nelle Isole della Laguna con pari modo vi sarà stata esercitata. Conferma tuttociò il sapersi che le Città della Venezia terrestre miravano con occhio attento in quei secoli la Dominante Costantinopoli, che l'Impero di Roma era agonizzante o estinto, onde averà dovuto trasfondersi anche ne' Veneti marittimi il genio di commerciare con quella Metropoli, dalla quale in seguito ne trassero onori e ricchezze; onde si cercò d' imitarla nelle Fabbriche, negli abiti, ne' costumi, e nell' uso delle cose tutte al politico vivere spettanti: e perchè in Costantinopoli, e nella Grecia tutta si usò, e si usa tuttavia, che ognuno eserciti la Medicina in quel modo che gli pare e piace; onde il Medico sia il Cerusico, o lo Speziale, tenendo, se gli piace, Bottega aperta per la vendita delle sue Medicine; così per ogni ragione si deve credere, che con ugual libertà, e modo sarà stata anche in queste contrade tutta l' arte Medica esercitata (2).

Clerc Histoire de la Medicine & Junghen in Præfat. ad Lexicum.

Conte Roncalli Paroli-ni Medicina Europæ pagin. 193.

E quantunque vero sia, che nel secolo V cadendo l' Impero Romano in Ita-

(1) *Il Chiarissimo Sig. Girolamo Zanetti. Dell' origine di alcune Arti principali appresso i Veneziani. T. 1, 8. 1758. Ven.*

(2) *In alcune Città libere della Germania, anche oggidì i Medici hanno pubblica Speziaria per la vendita delle loro Medicine.*

Italia, vi cadessero altresì le arti tutte, a tal che fino al secolo IX la sola spada fosse il mestier predominante trovandosi in tempi così torbidi, che solo qualche Monaco ne' chiostri con discreto merito la Medicina professasse: tuttavia si deve credere, che in queste marittime contrade sul già accennato piede si continuasse ad esercitarla, perchè soggette non furono a quelle miserabili vicende, alle quali soggiacque la Terraferma, e l'Italia tutta, da cui sbandite furono l'arti più nobili, finattantochè pensiero venisse a Carlo Magno di farvele rivivere, chiamando dall' Inghilterra alcuni Monaci perchè uno a Pavia, l'altro a Parigi le insegnasse: ma che della Medicina questo gran Principe cura prendesse, documento non abbiamo; sapendosi dall' altro canto che in Italia da' soli Ciarlatani, o da gente di poco merito si esercitasse, se eccettuar si voglia la Corte di qualche Principe che di Medici di mezzano sapere e forestieri era provveduta, per altro ben trattati ed onorati ancora (3). Il primo Regnante che in Italia pensasse a dar qualche sistema alla Medicina fu Ruggiero Re di Sicilia nel principio del duodecimo secolo, che ordinò (4) nessuno poter ne' suoi Stati esercitarla senza prima averla studiata in Salerno, dove in quel tempo molti Medici Arabi solevano per occasion del commercio con l'Africa, stanziare: Neppure in Padova insegnossi pubblicamente Medicina prima del 1303 (5), che venne da quella Città, sempre altrice della virtù, chiamato Pietro d' Abano da Parigi, perchè pubblicamente ve la insegnasse: tanta era in quei tempi l'ignoranza di quest' arte salutare nella Venezia terrestre, che appena vi era conosciuta: *Medicina vix ætate Petri Aponensis hisce in oris agnoscebatur*, scrive il Tomasino.

In Historia Gymnasii Patavini.

Nel secolo IX, cioè l'anno 809, per la guerra mossa da Pipino a' Veneti marittimi, questi si ridussero in Rialto, come luogo giudicato di più forte difesa, e tra essi eranvi pure quei di Torcello luogo famoso, e di gran traffico detto perciò *magnum Emporium* (6), onde Rialto prese aspetto di grande Città; ove pure fu collocata la Sede del Principato. Questa aumentazione di Popolo e di commercio fu cagione che il Governo in seguito creasse Magistrati per la miglior economia delle arti, queste esser dovendo la vera fonte delle ricchezze del Paese. Il primo Magistrato a cui fossero le arti raccomandate fu senza dubbio la Giustizia Vecchia (7) come per certi documenti s'impara. Tra le arti raccomandate, e in certi ordini distribuite vi fu la spezieria, che comprendeva i Droghieri, Mandolari, Confetturieri, e Medicinali, in quel modo appunto che tuttavia sussiste l'arte della spezieria nella Terraferma; che però Aromatario chiamavasi il Venditore di medicine dal vendere le Droghe, come capo principale della bottega. La prima provvisione ch' io vedo fatta al proposito nostro fu nel cader del secolo XIII (8), nella quale trovasi ordinato, che i Medici (9) non abbiano compagnia co' Speziali, nè abbiano spe-

zie-

(3) *In Corte del Re Teodor. vi erano Medici molto onorati, e premiati ancora. Cassiod. L. V.*

(4) *Il Re Ruggiero nel principio del duodecimo secolo pubblicò alcuni Regolamenti intorno la Medicina. Giannoni Ist. civile del Regno di Napoli.*

(5) *Testamento di Pietro d' Abano fatto l' anno* 1315. *Mazzuchelli nella vita del Medesimo.*

(6) *Constantinus Porphirogenitus de administrando Imperio.*

(7) *Questo Magistrato fu eretto nel* 1172. *Sandi Principj di Storia Civile. T.* 2, *p.* 523.

(8) *Medici non habeant partem in Spetiariis, neque Spetiarias.* 1299. *Nel libro Medici appresso il N. H. s. Pietro Gradenigo.*

(9) *I Medici de' quali parla il Principe in questa Parte, ed in molte altre de' susseguenti secoli erano forestieri, condotti con annuo stipendio, per uso della Città: il loro salario era di dodici lire de grossi all' anno, con libertà di vestire quell' abito che più loro piacesse.*

zieria : Parte, che fu dal Principe molte volte replicata ; segno evidente che non potevasi , o non volevasi in allora osservare.

Trovansi altre Parti (10) ne' susseguenti due secoli che o le vecchie confermano, o le riformano , o nuove cautele comandano per la miglior amministrazione della spezieria , che ben dimostrano quanto fosse a cuore del Governo un' arte quanto necessaria altrettanto gelosa : ma dalle provvisioni medesime rilevasi ancora la poca obbedienza de' Professori alle pubbliche Leggi , onde ne seguivano gravi disordini alla giornata, provenienti senza dubbio dalla imperizia di chi la esercitava ; facendola ognuno a suo talento , senza quello studio, e quella sperienza voluta dalle pubbliche leggi. Contentavasi il Principe che quello , il quale vender volesse medicine , giurasse (11) di ben prepararle , ovvero le manipolasse alla presenza di qualche Medico (12) previa la dispensa pubblica degl' Ingredienti , per esser esaminati da soprastanti dell' arte (13) ; raccomandando ancora a Giustizieri Vecchi la visita frequente delle speziarie (14), assistiti da sei persone del mestiere.

Procedeva l' arte Farmaceutica in questi tempi a fronte de' pubblici provvedimenti con molti disordini, non solo per quel arbitrio, col quale da tutti veniva esercitata , ma molto più per esser confusa col traffico delle droghe , e delle altre mercanzie che formano i Speziali da grosso; sicchè la minor attenzione era forse quella che si dava alla Farmacia : è cosa fuor di dubbio altresì che molti Speziali la volevano far da Medici, visitando ammalati, e prescrivendoli medicine nelle proprie botteghe manipolate, e dall' altra parte che molti Medici chiamati Fisici volevano vendere medicine , e tener Bottega aperta . Che i Medici Fisici avessero le loro Botteghe Medicinali sino al secolo XV , fassi manifesto dalle note de' pagamenti che tuttavia sussistono ne' libri Economici d' alcuni Monasterj di questa Città, e particolarmente in quello de' RR. PP. Serviti, nel quale trovasi espresso il danaro dato al Medico per suo Salario , ed il danaro datogli per pagamento delle medicine , prese alla sua bottega : apparisce ciò evidentemente dal libro delle spese (15) favoritomi dal R. P. M. Giuseppe Bergantini Archivista e Bibliotecario degnissimo, Sogget-

Libro esito segnato 1402 e 1407.

(10) *Quod Medici non habeant societatem cum aromatario, neque portionem lucri Medicinarum.* 1301 *nel Statuto vecchio del Collegio de' Medici Ven.*

Quod (Medici) non possint habere stationes, neque partem in Statione . Pars Majoris Consilii in Cap. I. V.

Quod Pars de stationariis & Medicinariis revocetur cum conditione , quod Medici non possint habere stationem, nec partem in Statione. Pars M. C.

Quod res vitiatæ comburantur , & delinquentes publicentur Rivoalti : in Cons. de XL. 1331. *ultima Julii.*

Quod nullus Spetiarius, ultra illos de duabus spetiariis magnis possit vendere, nec tenere in sua Apotheca aliquam spetiem toxici, &c. in Rogatis 22 *Jun.* 1410.

Che se de cetero se troverà, overo provarà che alcuno Medico si Fisico come Chirurgo abbia parte in una Speziaria , o veramente salario da alcun Spezier , o per qualunque modo se possa dir, debba incorrer nella pena, ec. 1442, 8 *Agosto. In Coll. Prov. Com. e Just. V.*

Che alcun Medico non possi aver parte nè compagnia , nè intelligenza co' Spezieri , nè in le so botteghe. 1480, 10 *Jul. Pars Prov. Com. & J. V.*

(11) *Quod debeant Justitiarii veteres ponere Spetiales ad Sacramentum de faciendo bene omnia electuaria , &c. In Cons. de XL.*

(12) *Che non se possa far cosa alcuna Medicinal, se non nelle Spezierie che se reduse Medici .*

(13) *Che le dispense siano vedute dai Soprastanti. Nel Capit. rosso de G. V. rinnovato l' anno* 1437, 11 *Aprile.*

(14) *Et teneantur Just. Ven. cercare omni hebdomada vel quatuor vel quinque stationes Spetiariorum ad minus, & habeant dicti Just. de Sapientibus personis sex pro hoc facto &c. Pars Cons. de XL. in Cap. Just. Vet.*

(15) 1402. *Nov. in fine . Item die ultimo. Magistro Nicolao Fixico & Medico Conventus pro sa-*

Questo Celebre Collegio fu eretto l' anno 1301.

Il nome di Dottore cominciò a frequentarsi nel Secolo IV.

getto di raro merito in ogni spezie di Letteratura. Che poi i Speziali la volessero far da Medici sarà manifesto dai documenti che si leggono nello Statuto vecchio di cotesto Nobil Collegio de' SS. Medici, e particolarmente al Capo 28: *quod Aromatarii Medendo non possint dare Medicinas aliquas solutivas* (16). Veramente il nome di Medico sino al secolo XIV poteva riuscir equivoco, Medico dicendosi ognuno che la medicina esercitasse, dotto, o ignorante ch' egli si fosse, non quello che da Titolati, o da qualche Università il grado di Dottore, e di vero Medico avesse conseguito, che tale metodo lodevolissimo, solo in questo secolo ebbe principio. Che la Città nostra abbondasse di Medici empirici, e di poca levatura, creder si deve dal vedersi continuato l'uso antico di condurre dodici Medici forestieri, e dodici Cerusici per il miglior servizio de' Cittadini, e questa provvisione venne a mancare nel secolo XV, per essersi moltiplicati i veri Medici nella Città, stante l'elezione del loro Collegio in studio Generale occorsa nel secolo XV, con Bolle di Nicolò V, e di Paolo II Pontefici, e con diploma di Federico III Imperatore (17).

Secolo XIV.

Ma essendosi nel cominciar del secolo XIV il Governo politico della Repubblica, con salutari provvedimenti regolato, andossi anche nella Città introducendo lo studio delle buone lettere, e le arti del paese presero miglior aspetto, massime per essersi il popolo ed il Commercio a maraviglia moltiplicato. Perciò accresciute a tutte le arti le faccende, cominciarono a dividersi le mansioni per il miglior governo delle medesime. Era già per la Farmacia introdotto da lungo tempo il costume di darle tre Capi annui col titolo de' Soprastanti (18): per far i quali imbossolavansi ogni anno da' Signori G. V. tut-

salario sex mensium in ratione decem Ducatorum in anno, qui incipit die primo Mensis Julii jam transacto dedi Ducatos V. L. XXIII.

1403. *Mart. XXIV. Item dedi pro infirmitate Baxilii in siruppo & in aqua Camamilla & roxis in Zachero, & in una Medicina de Cassia prout apparet in apotecha dicti Nicolai.*

1405. *Jul. XXIII. Dedi Spetiario Apoticariæ Magistri Nicolai Medici nostri pro Medicinis & Confectionibus ab eo pro tempore Fri: Anselmi di Tarvixio pro diversis Fratribus ut apparet in quaderno. L. XXIII. fol. IV.*

(16) *Cum multæ sint dispositiones corporis, quæ vix a Medicis etiam peritis discerni possunt, nedum ab aromatariis, & cum Medici Aromatariam facere nequeunt propter periculum majus quod contingere potest, sic nec Aromatarii mederi debent propter periculum quod potest evenire: idcirco sancitum est nullum Aromatarium medendi causa posse ordinare Medicinas aliquas solutivas, vel ægro consulendo eas vendere, nec etiam donare sine licentia alicujus periti Medici habenti auctoritatem medendi, &c.*

(17) *Questo celebre* Collegio *de' nostri Medici già eretto dal* 1301, 22 *Settemb. con pubblica autorità, fu da Papa Nicolò V ornato del Privilegio di crear Dottori, che da Federico III Imperatore con suo Diploma. del dì* 15 *Febraro* 1469, *vennero dichiarati uguali, e egualmente privilegiati che i Dottori creati nelle altre Università di Europa. Papa Paolo II,* (a) *nell' anno seguente dichiarò con sua Bolla speziale il Collegio Veneto studio generale, mettendolo nell' ordine di quello di Perugia, di Bologna, e di Parigi. In seguito de' quali Privilegj, vi hanno preso il grado di Dottore in Filosofia, Medicina, e Chirurgia non solo i Veneziani ed i Statisti, ma gli Esteri ancora* (b). *Dalchè s' impara quanto s' inganasse un Autore per altro chiarissimo, e celebratissimo asserente, che nello Stato Veneto il solo Dottorato ottenuto in Padova era ammesso dal Principe* (c): *ex quo enim Senatus (Venetus) decrevit nulli hominum in Veneto Dominio Doctoris titulum bono esse, nisi in Patavinis Collegiis sit acquisitus; quando l' Eccell. Senato, gli Eccell. Riformatori dello Studio di Padova* (d), *ed il Magist. Eccell. alla Sanità ne' loro Decreti fanno sempre camminar del pari i Dottori creati nello studio di Padova, ed i Dottori creati nello studio di Venezia. Lo stesso chiariss. Autore ne' suoi Fasti* (e) *ritorna ad ingannarsi dicendo, che il Dottorato di Venezia è solo per i Veneziani: Solis igitur Philosophis ac Medicis patet (Collegium Venetiarum) iisque Venetis. Questo è scriver contro il fatto, contro la pratica giornaliera, e quel che più importa, contro i Decreti del Principe.*

(18) *De' Soprastanti si parla nel Capitolar rosso della G.V. che le dispense de' Medicinali siano vedute de' Soprastanti.* 1437, 2 *Apr.*

(a) Apud Flam. Correl. in Eccl. V. T. IV. p. 351.

(b) Atti del Collegio de' Medici.

(c) Gymnasii Patsintagmata.

(d) Terminazione degli Eccell. Riform.

(e) T. 2. p. 88.

tutti quelli che vendevano Medicine nel Dogado, ed i trè estratti a sorte erano i Governatori della Speziaria Medicinale, quantunque vi si vendessero con le Medicine eziandio le Droghe. Nel secolo XV l'arte nostra andò prendendo miglior aspetto; perchè con pubblico Proclama il Principe comandò nuovi regolamenti per la condotta de' Professori, e buon governo della Farmacia. Volle in primo luogo che non più col solo giuramento i professori fossero ammessi all' esercizio della Spezieria, ma che fossero istituiti esami rigorosi per quelli che di nuovo volessero professarla (19). Qualora dunque alcuno intendeva vender medicinali, portava la sua istanza alli SS. G. V. i quali incaricavan il loro Cassiere di chiamare a se i due più Vecchi soprastanti, perchè fattili sedere seco in Tribunale uno a dritta, l'altro a sinistra, da loro venisse esaminato il Supplicante, e trovatolo capace, il Magistrato gli dava il Privilegio; ragionevolmente poco diverso da quello che usasi ancora oggidì; non essendomi riuscito di vederne di più antichi del 1566, come si dirà più avanti.

Secolo XV, 1480, 10 Jul.

Nel Proclama stesso 1480, 10 Luglio si rinnovano le antiche leggi proibitive la compagnia (20) di negozio con Medici, si proibisce a' Medici il far Medicine, e vender le fabbricate dagli altri, e vi si contengono molte altre provvisioni, dirette a dividere la Clinica dalla Farmaceutica, e dalla Chirurgica, e levare una volta quella unione, che sino dagli antichi tempi vi era tra queste arti; non potendosi il Principe persuadere che un sol uomo, tutte e tre possederle potesse perfettamente. Tuttavia perseverò l'arte nostra nello stato corrotto fino al secolo decimo sesto senza badarsi alle provvisioni de' Magistrati, vedendosi da quelle che il Principe andò emanando, che i Medici continuavano a vender Medicine, ed i Speziali a farla da Medici. Tuttavia gli ordini replicati de' Principi di tutta Europa, proibitivi il medicare a chi il grado di Dottore non avesse giuridicamente ottenuto; fecero che a poco a poco, prendendo il Medico da questo privilegio esclusivo aria più civile, molti di loro cominciassero ad astenersi dal tenere Bottega aperta, contenti di poter essi soli visitar gli Ammalati e prescriver loro le Medicine dagli altri manipolate, appartandosi con ciò dalla condizion de' Speziali, divenuta inferiore a quella del Medico, in quel modo appunto che l'anno 1730 i veri Cerusici si appartarono da' Barbieri, con i quali per molti secoli avevano avuto comune la Bottega e l'arte, formando un corpo rispettabile di Chirurgia, Capo del quale nell' anno presente è il valoroso Sig. Gio: Battista Colombani, molto benemerito dell' arte sua.

1758.

Abbandonata dunque da' Medici, anzi vietata loro dal Principe la manipolazione delle Medicine, e dall' altra parte tolta a' Speziali l'autorità di medicare, molti tra questi pensarono di portare a miglior condizione la Farmacia, giacchè essi soli potevano manipolare, qualora si separassero da' Droghieri, Mandoleri, e Confetturieri, un corpo formando, che abbandonato il lucroso negozio delle Droghe, e delle altre mercanzie, alla sola manipolazione de' medicinali attendesse: cura che per la Nobiltà dell' oggetto, estimazione e civiltà appresso il Pubblico veniva a meritarsi. Però il motivo principale della vo-

Nel Prologo della Matricola de' Speziali fatta l'an. 1565.

B

(19) *Quod Aromatarii sint examinati. 1480, 10 Jul. Proclama de' G.V. e Proved. di Comun.*
(20) *Che alcun Medico non possa aver parte, nè compagnia, nè intelligenza co' Spezieri, nè in le so botteghe: Che alcun Medico non possi far le Medicine, nè farle far per vender. Parte de' Preveditori di Comun, e de' G. V. 1480, 10. Luglio.*

voluta ſeparazione fu il Pubblico bene, vedendoſi da' più zelanti Farmacopei ridotta la Farmacia a ſtato deplorabile, profeſſata da ognuno cui talento gliene veniva, benchè ignorante affatto d' arte così gelosa: i gravi diſordini che ſuccedevano alla giornata, i molti abuſi già introdotti, per non aver mai avuto ordine nè metodo alcuno, giudicandoſi lecito ciaſcheduno far la Spezieria Medicinale a modo ſuo; queſti motivi induſſero la parte più ſana de' Speziali con i Sopraſtanti dell' arte a volere l' enunziata ſeparazione; e quindi avanzatane riverentiſſima Supplica all' Eccelſo Conſig. di Dieci l' anno 1565, vennero con favorevole reſcritto di queſto graviſſimo Tribunale ſeparati da' Droghieri ed arti anneſſe, con facoltà di unirſi in un Collegio, e di far quelle provviſioni che utili ſtimaſſero per il miglior governo dell' arte Farmaceutica, ſotto la diſpendenza dell' Eccell. Magiſt. de' Giuſtizieri Vecchi. Con lo ſteſſo Decreto dell' Eccelſo venne comandato che neſſuno all' avvenire aprir poteſſe Bottega medicinale, ſe prima non foſſe nelle forme approvato, nè ſi vendeſſero Medicine, ſe non preparate nelle pubbliche Spezierie: che i Capi dell' arte non più a ſorte ſi eſtraeſſero, ma che ſei de' più provetti foſſero a Boſſoli, e Ballotte eletti dal Collegio, e preſentati i nomi loro a SS. G. V. perchè tre ne eſtraeſſero a ſorte, i quali foſſero i Capi, e Governatori dell' arte in quell' anno, e il più anziano col titolo di Priore, gli altri due Conſiglieri. Variarono toſto dall' antico coſtume le Approvazioni de' novelli Maeſtri; perchè non più da' Sopraſtanti al Magiſtrato della G. V.; ma nel Collegio Farmaceutico da otto Delegati, ſi fecero gli eſame, ne' quali ben riuſcendo il Candidato, gli veniva dal Miniſtro rilaſciato un atteſtato della ſua abilità chiamato Scheda (21): Con la qual Scheda o atteſtato preſentandoſi al Magiſt. della G. V. ne otteneva il ſuo Privilegio (22). Con queſto metodo ſi continuano al di d' oggi le approvazioni de' novelli Profeſſori, vedendoſi ſolo ne' moderni Privilegj aggiunto il nome de' Promotori, come può ampiamente verderſi nelle Iſtituzioni Farmaceutiche.

Erezione del Collegio de' Spez. 1565.

L' anno Farmaceutico comincia 1 Marzo come natalizio della Città.

Tutte queſte proviſioni erano prima ſtate fatte dal Magiſt. a la Sanità del 1563.

In queſte circoſtanze furono rinnovate dal Principe le già dimentiche leggi proibitive la compagnia con Medici nelle Botteghe non deſcritti nel Catalogo,

(21) *Die XVI Menſis Novembr. M.D.CC.XXV. Obedientia Mandati Eccellentiſſimorum D. D. Juſtitiæ veteris Magnificum DD. Farmacopolarum ipſius Civitatis Collegium in locum conſuetum ſe reduxit qui erant (ut mos eſt) octo, ſcilicet DD. Joſeph Viſentini ad Sign. duor. Delphinor. Pr. Farmacopolarum ipſorum, & DD. Hieronym. Fatorini ad ſignum S. Vitalis, & Jacobus Fantuzzi ad ſignum S. Laurentii Juſtiniani ambo Conſiliarii, & DD. Julius Natio ad Sign. duor. Angelorum & Joannes Bapiſta Duſini ad Sign. Spei ambo Sindici, & DD. Joſeph Zattoni ad Sign. B. V. Salutis, & Joannes Baptiſta Muttoni ad ſignum Europæ, & Joannes Maciola ad Signum Fenicis adjuncti, abſente D. Carolo Mazzi ad ſignum Adami, & Evæ Sindico attuali; ſupleſcit Julius ſuprad. ut examinetur Joannes Franciſcus Fantuzzius Jacobi Filius, & ideo D. Jacobus ſupradictus, quia Pater Aprobantis voto vocavit: Ipſe autem Jo: Fr. Fantuzzi ſumma diligentia examinatus, Votorum cunctorum plenitudine approbatus fuit: Nos omnes hoc præſens atteſtatum facimus, & Sigillo Collegii noſtri ſignamus, & manu &c.*

(22) *In Chriſti Salvatoris noſtri Beatiſſimæque Virginis Matris Mariæ nomine Amen. Univerſis & ſingulis has noſtras viſuris, & lecturis nos Juſtitiarii Veteres pro Sereniſſima Veneta Republica ſignificamus; & harum ſerie fidem facimus qualiter die infraſcripta datarum præſentium convocatus fuit Magiſtratus Edicto Aromatariorum hujus inclytæ Civitatis Collegium, ſicut moris eſt, requirente Domino Joanne Franciſco Fantuzzio Filio Domini Jacobi, quo de ejus ſufficientia, & Doctrina in eadem Arte Aromataria periculum fieret, qui cum a prudentiſſimis viris Domino Priore, conſiliariis, & Syndicis Aromatariorum acriter interrogaretur de vera multorum Medicamentorum forma, & compoſitione, adeo prudenter, & laudabiliter, in omnium explicatione ſe geſſit, ut cunctis omnium ſuffragiis in Arte Aromataria exercenda idoneus, & ſufficientiſſimus fuerit judicatus; ſicut ex Scheda Præfatorum Dominorum Prioris, & Conſiliariorum juramento firmata nobiſque juxta ſolitum oblata, evidenter conſtitit. Nos itaque auctoritate, qua fungimur in hac parte ipſum Dominum Joan. Franciſcum Fantuzzium admiſimus, & Approbatum eſſe volu-*

go (23), il non ſpedirſi ricette da loro non ſottoſcritte; il far regalo a' Medici di qualche rimarco: fu pure dall' Eccelſo comandata la Taſſa delle Medicine alla Banca attuale ed al Collegieto (24), e che ſi ſtampaſſe a pubblica notizia (25): qual modo di far la Tariffa fu tre anni dopo variato per comando dello ſteſſo Tribunale, che ordinò doveſſero aſſiſtervi anche i Droghieri che vendeſſero, o aveſſero venduto Medicinali, ed i Medici di Collegio; affinchè il giuſto prezzo da tutti queſti veniſſe alle Medicine aſſegnato: qual modo di far Tariffa tuttavia ſi oſſerva. Dalle coſe ſopra eſpoſte chiaro ſi vede, che frequenti eſſer dovevano le radunanze de' maggiori in quei primi tempi, quali ora ſi tenevano nella Chieſa di S. Bortolomeo, ora in quella di S. Luca, non eſſendoſi ancora fiſſato luogo poſitivo per le ſue ſeſſioni, che ſempre ſeguir devono con l' aſſiſtenza di Pubblico Notajo, conſiderato come Attuario del Collegio: ma non andò guari, che proſperando le coſe dell' arte, fu fiſſata una ben inteſa ſala ai Frari, dove anche attualmente ſeguono tutte le azioni del noſtro Collegio. Ed ecco in breve, mercè l' induſtria de' primi Padri, che la Farmacia venne ad acquiſtare miglior aſpetto, anzi in molto vantaggioſo lume ripoſta, che non aveva ne' precedenti ſecoli.

In fatti dappoichè l' Arte Farmaceutica fu eretta in ceto particolare, e nobile (26), che con queſto onorevole titolo viene dal Principe caratterizzata, ſi trovò in ogni tempo favorita con rimarchevoli grazie, e Privilegj, e dall' altra parte ſi ſvegliarono anche i ſuoi Profeſſori cercando con la fatica, e con lo ſtudio di dare all' Arte loro il luſtro poſſibile, e di riuſcire utili al Pubblico, quanto per loro ſi poteſſe: nè andò molto, che ſi videro uſcir alla luce parecchie Opere concernenti la ſcielta delle ſemplici Medicine, e la doveroſa preparazione delle compoſte: fatiche, che vennero molto ſtimate nella Patria, e fuori, e nelle ſtraniere lingue eziandio tradotte: le quali conciliando ſtima altresì ai loro Medicamenti in tutto il colto mondo, ne ſeguì, che la Patria trovò un nuovo Capo di Commercio nelle loro officine, molto vantaggioſo al Pubblico Erario. Capo rimarcabile di negozio Farmaceutico è la Teriaca ed il Mitridato, compoſti a tutta equità famoſi in tutto il Mondo; perchè vengono

Vedi la raccolta de' Privilegj noſtri riſtampata il 1738, T. 1. Fogl.

B 2 no

lumus, Pronunciantes, & Declarantes eum eſſe optime Idoneum, & Sufficientem ad exercendam Artem Aromatarii, & ſic ad aperiendam Apothecam, tam in hac Alma Venetiarum Civitate, quam in tota ejus Ditione, ita ut Artem prædictam libere, abſque ulla contradictione, & impune exercere valeat, prout cæteri Aromatarii jam ab eodem Collegio admiſſi, ubique facere poſſunt, juxta formam, & tenorem Statutorum quæ in manibus noſtris juxta ſolitum, Juramento præſtito, inviolabiliter obſervaturum pollicitus eſt.

In quorum omnium, & ſingulorum ſupraſcriptorum fidem has noſtras patentes Litteras fieri juſſimus, & bonum ſuum Introitum ſolvit, ut moris eſt.

Actum, & Datum Venetiis in Magiſtratu noſtro die XXIV Menſis Novembris.

(23) *Annualmente ſi ſtampa il Catalogo de' Medici, ammeſſi dal Magiſt. Eccell. alla Sanità per il libero loro eſercizio.*

(24) *Collegieto, o Collegio minore ſi compone di dodici Seniori con la Banca attuale.*

(25) *Queſta prima Tariffa fatta dalla Banca, e Collegieto eſiſte nell' Archivio del Collegio: fu ſtampata nel 1566.*

(26) *Oltre l' annuo Decreto de' SS. G. V. Stampato nelle Tariffe: comparuerunt in officio Illuſtr. J. V. Prior & Conſiliarii Nobilis Collegii Farmacopolarum, fu dichiarata la Farmacia arte nobile nel 1706, nelle differenze del Conſiglio di Serravale col Dottor Giuſeppe Sanfiore, il quale per eſſer figlio di ſpeziale non volevaſi ammetter al concorſo di quel Nobile Conſiglio. Somigliante differenza nel 1708 fu moſſa al Dottor Franceſco Bernardi che per eſſer anch' egli figliuolo di uno Speziale non volevaſi dalla Nobile Cittadinanza di Pordenone ammettere al concorſo di quel Conſiglio: aſſunſe la difeſa del Bernardi il noſtro Collegio avanti il Sereniſſimo Principe, che finalmente in contraddittorio giudizio deciſe eſſer la Farmacia arte nobile, e civile. Da un proceſſo eſiſtente nell' Archivio noſtro favoritomi dal Sig. Domenico Vincenti benemerito Archiviſta del Collegio.*

no fabbricati ſenza riſparmio di fatica, e di ſpeſa, ſotto gli occhi del Pubblico Magiſtrato della G. V., del Collegio de' Medici, e de' Speziali, previa la pubblica diſpenſa de' ſemplici che vi entrano, i quali, eſaminati che ſieno da ognuno degli Aſſiſtenti, ſi ammettono nel compoſto (27). Di non minor emolumento al Pubblico Erario ſono molte Chimiche operazioni, come ſarebbe la Ceruſa, il Sollimatò, il Cinabro, il Precipitato, il Boraſo, oltre tante Chimiche Medicine, che tutte vengono a formare non ſpregevole capo di commercio alla noſtra Città.

Siccome, finattantochè la Farmacia fu unita a' Speziali da groſſo, neſſun monumento ſi trova dell' abilità e valore de' ſuoi Profeſſori; viceverſa dopo ſeguita la ſeparazione, ſi diſtinſero parecchi Speziali con molte Opere tendenti ad illuſtrare la Galenica, la Chimica, e la Botanica; facoltà tutte, e tre neceſſarie per formare un eſperto Farmacopeo. Il primo fu Giorgio Melichio (28) Speziale allo Struzzo: venne in ſecondo luogo Giuſeppe Santini (29) Speziale al Corallo, poi Pompeo Sprecchi alli due Mori (30), Ottavio Campolongo al Forno (31) Alberto Stecchini al Struzzo (32), Antonio Donati al San Liberal (33), Antonio Sgobbis al Struzzo (34), Gio: Maria Ferro alla Sanità (35). E ſe ne' tempi ſuperiori molti furono i belli ingegni che illuſtrarono l' arte noſtra, non meno ferace vedraſſi il ſecolo preſente di valoroſi Uomini, che con ſcelte e ben ſudate fatiche le recarono nuovo ed inſolito ſplendore. Quanti utiliſſimi, e nobiliſſimi Opuſcoli non pubblicò il Sig. Gio: Girolamo Zannichelli (36) Speziale all' Ercole d' oro, che tanto arricchirono di bei trovati la Chimica, la Botanica, e la Storia naturale? Seguì le veſtigia paterne il Sig. Gio: Giacomo (37) di lui Figliuolo pubblicando la Storia de' Lidi Veneti magnificamente ſtampata, con altri Opuſcoli Botanici che fanno onore a lui ed all' arte noſtra (38). Il Sig. Girolamo Mantovani fece vedere un lungo Indice delle Medicine della ſua officina. Chiuderà per ora la preſente memoria il Signor Domenico Vincenti (39) Speziale al San Bernardo, che la materia Thermale va giornalmente con replicati Opuſcoli illuſtrando.

Preteſa de' Sigg. Medici Collegiati, contro i Speziali.

Ma quantunque i Maggiori noſtri foſſero attenti eſecutori degli ordini de' Magiſtrati, e le pubbliche Officine ben ſervite d' ottimi Medicamenti; con tuttociò le fu moſſa nel 1604 tal controverſia, che recò all' Arte tutta molta inquietudine. Preteſero i Medici di Collegio tra l' altre coſe, che neſſuno Speziale poteſſe manipolare Medicine ſenza l' attuale aſſiſtenza di qualche Medico. Aveva tal preteſa origine antica. Trovaſi nello Statuto primo del Collegio de' Medici (40), che ſe nelle viſite troveranno Elettuarj, Unguenti ec. fat-

(27) *Per mantener queſti due compoſti nella dovuta riputazione, il Principe ne vietò la Fabbrica a' Speziali della Terra Ferma. 1737, 7 Marzo.*
(28) *Avvertimenti nelle compoſizioni de' Medicamenti. T. 1, 4, Venezia 1575.*
(29) *Ricettario Medicinale. T. 1, Venezia 1604.*
(30) *Antabſyntium Clavenæ. T. 1, 8, Venezia 1611.*
(31) *Conſiderazioni ſopra la Theriaca. T. 1, 8, Venezia 1614.*
(32) *Riſtampa del Melichio con molte aggiunte. T. 1, 4, Venezia 1625.*
(33) *Trattato de' Semplici, Pietre, ec. del Lido di Venezia. T. 1, 4, Venezia 1631.*
(34) *Teatro Farmaceutico. T. 1, F. Venezia 1667.*
(35) *Annotazioni ed Aggiunte al L. 28 dell' Imperato. Venezia 1672.*
(36) *Le Opere di queſto Valent' uomo cominciarono a comparire nel 1700.*
(37) *Iſtoria delle Piante de' Lidi di Venzia. T. 1, F. Venezia 1735.*
(38) *Index Medicinalium. T. 1, 8, Venezia 1735.*
(39) *Molti Opuſcoli ha pubblicato nel propoſito dall' anno 1745.*
(40) *Si invenerint (Medici) electuaria, Unguenta &c. facta per Aromatarios ſine conſenſu Medici, manifeſtabunt Juſt. Vet. Statuto 1301, 22 Settemb.*

fatti da' Speziali ſenza il conſenſo del Medico, eſſi ne porterranno avviſo a' SS. G. V. legge che venne confermata nel 1407 11 Aprile (41) dallo ſteſſo Magiſtrato. Ma perchè queſte leggi erano bensì neceſſarie al tempo che furono fatte per l'imperizia de' Speziali d'allora, ma non accomodabili a' preſenti, per aver le coſe dell'Arte cotanto mutato faccia: quindi vennero licenziati dal Principe i Medici dalle loro preteſe per le comuni compoſizioni, confermandole ſolo per la Teriaca e Mitridato, e compoſizioni anneſſe come tuttavia ſi oſſerva. Bensì geloſa ſtimò ſempre il Principe la viſita delle pubbliche Spezierie, che oltre le antiche provviſioni in queſto propoſito, altre ne aggiunſe alli SS. G. V. incaricandogli che ſpeſſo viſitaſſero le Speziarie con l'aſſiſtenza de' Capi dell' Arte col gran fine, che ſempre foſſero provviſte d'ottime Medicine, ed i Profeſſori foſſero attenti agli obblighi del geloſo loro Miniſtero, conſervando almeno quel numero di ſemplici, e compoſti medicamenti, contenuti nel Catalogo, che a queſto grave oggetto di quando in quando ſtampaſi dal Collegio de' Medici, rinnovato appunto nell' anno preſente, Priore eſſendo l'Illuſtriſs. Sig. Giacomo Saleti, per la quarta volta confermato nell' illuſtre carico, con raro eſempio. Tanta fu ed è l'attenzione de' Pubblici Tribunali alla buona ſalute della Città, dipendente ſenza dubbio in gran parte dalla diligente cuſtodia delle Speziarie, che oltre il Magiſtrato della G. V. anche l'Eccellentiſs. Magiſtrato della Sanità, ſervito dal Priore medeſimo, e da' Conſiglieri ſi porta ſovente alla viſita delle pubbliche Officine, come ſeguì nell' anno preſente, in cui ebbe il contento di trovarle tutte di copioſe, e ſcelte Medicine ſervite. Continuando i noſtri maggiori ad eſercitare la Farmacia con quella attenzione ch' è ben doveroſa ad un' Arte di eſtenſione così ampia; coltivando lo ſtudio di quelle ſcienze, neceſſarie cotanto ad un perito Farmacopeo, vennero a meritarſi, non ſolo l'applauſo de' Cittadini, ma la ſtima ancora di tutta Italia. Faſſi ciò manifeſto dal vederſi riſpettate ed ammeſſe in ogni luogo (42) le approvazioni di nuovi maeſtri, ſeguite nel noſtro Collegio, e da quella premura, che videſi ne' ſtranieri d'intereſſare il noſtro Collegio nelle più ardue queſtioni Farmaceutiche, che inſorgeſſero fino a' giorni noſtri. Tale fu quella nata in Roma (43) nel Secolo XVII in propoſito dell' Opobalſamo, per cui tanti bei Opuſcoli comparvero alla luce: nè minore fu l'altra inſorta in Milano (44) nel ſecolo preſente per occaſione di alcune Chimiche Medicine da quel Magiſtrato alla Sanità cenſurate.

Vengono i Medici licenziati nell' Archivio.

1758.

Ma ſiccome le coſe di quaggiù tutte ſono ſoggette nel correr de' tempi ad una neceſſaria mutazione, dal cattivo al buono, e dal buono al cattivo paſſando, che

(45) L' un ſecolo dopo l' altro al mondo viene
E muta il bene in male, e il male in bene

per

(41) *Che non ſe poſſa far coſa alcuna Medicinal, ſe non nelle Speziarie dove ſe reduſe Medici.* 1407, 11 *Aprile nel Cap. roſſo alla G.V.*

(42) *Le Approvazioni de' Novelli Profeſſori ſeguite nel noſtro Collegio devono per legge del Principe eſſer ammeſſe in tutto lo Stato Veneto: anche negli Stati alieni vengono ammeſſe per riguardo ben giuſto al valore de' noſtri Eſaminatori, ed alla integrità colla quale ſi portano in azione così geloſa.*

(43) 1639. *Le memorie di queſta famoſa queſtione, nella quale fu più volte ricercato il parere del noſtro Collegio ſono nell' Archivio.*

(44) 1755, 3 *Ottobre.*

(45) *Nardi Jacopo. Canti Carnaſcialeſchi. P.* 1, *pag.* 134.

per la stessa fatalità provò l' arte nostra, nel cader del secolo passato qualche detrimento. Fosse avarizia, o desiderio di soprastare al compagno, erasi introdotto in alcuni Professori, che ne' pagamenti de Medicinali qualche diffalco dai prezzi nelle pubbliche Tariffe stabiliti, si facesse: il disordine diventò così vario ed universale, che l' Eccellentiss. Senato giudicò necessario, che con pubblica legge vi si provvedesse. Comandò pertanto (46) che dalla intiera somma de' conti medicinali il Terzo si diffalcasse. A noi però tocca sentir il peso più grave di così perversa introduzione; a tal segno essendo arrivata a' giorni nostri la pretesa del diffalco, che non più i due terzi comandati dal Principe, ma ogni piccola somma di denaro si pretende prezzo bastevole al suo grosso debito di medicinali. Eppure, se mal non m' appongo, a chi seriamente riflettere voglia sopra il grande impegno che ha col Pubblico contratto lo Speziale, ed a quai cimenti sia esposto l' onor suo, e la sua roba, facilmente gli verrà fatto di persuadersi, esser egli ben degno di miglior ricompensa. Ma lasciate da parte tali melancoliche riflessioni, verrà tempo, così mi giova di sperare, che torneranno a risplendere in Cielo per noi raggi più favorevoli, che molti inganni, che la pace dell' arte nostra grandemente disturbano, saranno nel loro vero punto di vista riposti, e che finalmente mercè le dotte ed industriose fatiche de' miei valenti comprofessori, ogni più sodo bene, a tutta equità, dovremo aspettare.

ISTRU-

(46) *1690. Decreto dell' Eccell. Senato nella Pubblica Tariffa.*

ISTRUZIONE COMPENDIOSA
DELL' ORDINE, CHE OSSERVASI
NELL' APPROVAZIONE.

CAP. I.

PRimieramente è da ſaperſi, che per antico iſtituto vengono ogni anno da queſto nobile Collegio Farmaceutico deputati all' eſame degli Approvandi otto Soggetti de' più accreditati dell' Arte, cioè due Priori l' uno dell' anno preſente, l' altro dell' antecedente, quattro Conſiglieri, due attuali, e due uſciti, e due Sindici. Interviene ancora altra Perſona col nome di Scontro, quaſi Cancelliere e Miniſtro della Banca. Li menzionati otto Signori compongono quel Venerabile Magiſtrato, che deve eſſer Giudice inappellabile dell' Approvando, dopo fattone da ciaſchedun di loro maturo eſame, ſalvo l' ordine della precedenza.

Sono pochi anni che fu preſa parte in Collegio di eleggere due Profeſſori de' più accreditati col titolo de' Promotori, i quali doveſſero, con private iſtruzioni erudire il Candidato in modo, che eſponendoſi al pubblico eſame della Banca, foſſe per ſicuramento riuſcirne con onore ed applauſo.

Pertanto trovato capace l' approvando da uno dei Signori Promotori, viene da eſſo lui nel giorno prefiſſo preſentato alla Banca, con breve sì, ma eloquente diſcorſo, e data allo Scontro la Fede della ſervitù da lui preſtata per il corſo di otto anni nella Spezieria di un Approvato Maeſtro, il Signor Prior attuale gli comanda di leggere alcuni Paragrafi della Particola di Saladino: indi intorno i punti principali della medeſima lo va interrogando, e ſoddisfacendo fa eſtrarre dall' Urna tre numeri corriſpondenti a tre compoſizioni uſuali, che ſtanno regiſtrate in un Libro ſcritto a mano. Deve l' Approvando leggere una dopo l' altra tali compoſizioni, render conto delle Droghe che vi entrano, e con ordine Farmaceutico eſporre brevemente il modo di prepararle. Dopo le tre compoſizioni, con altre domande lo va interrogando il Signor Priore iſteſſo intorno le difficoltà dell' Arte, sì Galeniche, che Chimiche a piacer ſuo.

Adempiutoſi dal Giovane a tutto ciò viene licenziato dal Signor Priore, ed egli date allo Scontro da regiſtrare le tre compoſizioni già eſpoſte, paſſa al ſecondo eſame del primo Conſigliere, che parimente gli fa eſtrarre a ſorte dall' Urna tre altre compoſizioni, e queſte col metodo di prima dal Giovane eſpoſte, gli fa ancora altre domande circa le coſe più uſuali dell' Arte, e con tal ordine inalterabile, viene dagli altri SS. eſaminato.

Finiti gli eſami, e fatto eſcire dalla Sala il Candidato, ſegue la ballotazione, che per eſſer favorevole deve avere due terzi de' voti, e tale eſſendo, ſi riconduce l' Approvato al Tribunale, dove in mano de' SS. Sindici deve preſtare il giuramento di ben oprare, con quelle altre riſerve, che nello ſteſſo ſi leggono giuſto la ſeguente Formula.

Solennemente atteſto, e prometto al Creator del tutto in Trinità Iddio, il quale con candida Fede adoro, di oſſervar intiera, e conſtantemente per le forze, e giudizio mio tutte le infraſcritte coſe.

Viverò ſempre, e morirò nella Criſtiana Fede.

Porterò la debita riverenza ai Medici, ed onore con fedeltà alli miei Precettori, ed amore alli miei maggiori, e ſpecialmente a quelli, che ſi ſerviranno dell' arte mia.

Conſerverò la dignità dell' Arte in quanto ch' io potrò.

Non farò cosa alcuna senza consiglio, o ragione manifesta, nè meno per isperienza alcuna di guadagno.

Non darò medicamenti purgativi senza ordine, e consenso de' Medici.

Non darò veleno, nè manco consigli di questo ad alcuno.

Non darò cosa che possi far abortire, e che sia in danno del prossimo.

Non farò alterazione alcuna nelle ordinazioni de' Medici.

Non ponerò succedaneo senza consiglio, e licenza del Medico.

Non eseguirò li dannosi ordini degli Empirici.

Darò tutto quell' ajuto, che potrò agli infermi coll' Arte mia.

Non terrò nella mia Specieria medicamento di sorte alcuna, che non sia perfettamente buono, nè permetterò alli miei Giovani amministratori la violazione di questo Giuramento.

E così giuro a lode, e gloria del Salvator nostro Gesù Cristo Protettor di questo Sacro Collegio.

Ed ecco, con l' ajuto del Signore, dichiarato il Giovane Maestro nell' Arte sua, capace di esercitarla per ogni luogo; poichè tal è la stima giustamente goduta dal Veneto Collegio, che le sue approvazioni vengono rispettate, ed ammesse ne' più rimoti Paesi.

C A P. II.

Della Particola prima di Saladino.

Introdotto, come si è detto, al Tribunale l' Esaminando, subito il Signor Priore gli comanda di leggere la Particola Prima di Saladino da Ascoli Medico del Principe di Taranto, che visse nel XV Secolo (*a*). In questa Particola, e nelle altre sei seguenti raccolse l' Autore l' Arte della Spezieria col vero fine, che tali istruzioni servir dovessero per l' esame de' Speziali; avendovi a tal oggetto epilogate tutte le incombenze loro, tanto verso il Medico, che verso l' Ammalato. Il Veneto Collegio ha sempre fatto uso inalterabile di questo metodo nell' esame degli Approvandi, e continua anche al dì d' oggi sullo stesso piede; avendo solo aggiunto alle composizioni antiche anche le moderne, registrate ne' pubblici Libri. E siccome si è detto, che l' esame comincia sempre colla lettura di alcuni Paragrafi della Particola prima, ho voluto quì registrarli latini, e volgari a maggior comodità de' Studiosi, con quelle domande, che vengono ordinariamente dal solo Signor Priore fatte all' Esaminando intorno le massime generali che contengono.

Particula prima Saladini de Asculo.

Incipit ergo prima particula, & primo quædam incipiunt interrogationes utiles examinatorum ad Aromatarios.

Primo igitur Aromatarius examinandus a Priore spectabilis Collegii Aromatariorum, interrogandus erit, quid est officium Aromatarii?

Respondeo, & dico, quod officium Aromatarii est terere, abluere, infundere, coquere, distillare, bene conficere, & confe-

Comincia adunque la prima particola, che in primo luogo contiene alcune domande necessarie da farsi dagli Esaminatori agli Speziali.

Primieramente il Sign. Priore dello spettabile Collegio de' SS. Speziali Medicinali ricerchi all' Approvando, qual sia l' uffizio dello Speziale?

Rispondo, e dico che l' uffizio dello Speziale è di Pestare, Lavare, Infondere, Cuocere, Distillare, Compor be-

(a) *Fioriva nel* 1448. *Panelli. Memorie del Piceno.* Tom. 2, p. 57.

cta bene conservare. Propter quæ omnia dico ulterius, quod Aromatarii tenentur scire grammaticam, ut valeant bene intelligere dispensationes receptarum, & antidotariorum, & scientiæ medicinæ.

Secundo vero in hac arte Prior interroget qualis debet esse Aromatarius.

Per hæc verba dico, quod Aromatarius non debet esse puer nec valde juvenis, neque superbus, pomposus, aut mulieribus, & vanitatibus deditus; a ludo etiam, & vino sit alienus, & sobrius, non intendens crapulis, & conviviis vacare: sed sit studiosus, sollicitus, placabilis, & honestus, timens Deum, & conscientiam suam. Sit rectus, & justus, pius, & maxime ad pauperes. Sit etiam bene doctus, & expertus in arte sua. Non novellus, & rudis, quia debet tractare de vita hominum, quæ est rebus omnibus mundi charior. Non sit cupidus, nec avarus, nec extremus amator pecuniæ, ne videatur omnia pro pecuniis facere, ut avari faciunt. Non etiam vendat res chariori pretio quam competenti: quia melius est modicum juste, quam multum cum maledictione a pauperibus extorquere. Sit etiam aromatarius fidus, maturus, & gravis, bonæ conscientiæ (ut prædixi), ut nec amore, timore, vel pretio præsumat aliquid facere contra conscientiam, & contra honorem Medici, videlicet ut non propinet alicui mulieri prægnanti medicinas abortum provocantes: & similiter quod nec timore dominorum, aut pretio pecuniarum præsumat venenosas medicinas, aut venenosa pocula præparare, nec præsumat syrupos, qui debent esse de saccharo, de melle facere. Et similiter de confectionibus, quia ex hoc infirmus læderetur, & intentio Medici per contrarium verteretur. Aromatarius etiam ex seipso sine licentia, & consilio periti Doctoris, vel Medici non præsumat aliquid facere, & maxime in medicinis laxativis, nihil eis addendo. Res etiam antiquatas, & resolutas in virtute abjiciat, quia jam de cetero non valent ad

ne, ed egregiamente li Composti conservare: e perciò lo speziale è obbligato a saper la Grammatica; acciocchè possa benissimo intendere le ordinazioni delle ricette, e degli Antidotarj, e della scienza medica.

In secondo luogo ricerchi il Sig. Priore che qualità deve aver lo Speziale?

A tal domanda rispondo, che lo Speziale non deve esser fanciullo, nè Giovanetto di poca età, non superbo, non vano, nè effeminato, non crapoloso, non mangiatore, non vinolento, o giocatore: ma studioso, sollecito, docile, onesto, timoroso di Dio, e della sua coscienza; giusto, retto, e pietoso massimamente verso i Poveri: bene ammaestrato, e pratico dell' arte sua, non inesperto, e rozzo, perchè deve maneggiare la vita degli uomini, che è la cosa più cara del Mondo. Non sia cupido, non avaro, non grand' amator del danaro; affinchè non paja che faccia l' arte per mero interesse, come far sogliono gli avari, anzi non venda le medicine a maggior prezzo del convenevole, perchè è cosa migliore il poco, e giustamente, che il molto guadagnare a costo delle imprecazioni de' poveri. Sia ancora lo Speziale fedele, savio, grave, di buona coscienza, come si è detto, acciocchè non ardisca di fare nè per amore, nè per tema, nè per danaro cosa alcuna contro la coscienza, e l' onor del Medico; cioè che non prepari per alcuna donna gravida medicine abortive, e similmente, che nè per suggezion de' Signori, nè per denari ardisca di preparare velenose medicine, o pozioni deleterie, nè tampoco far siropi o confezioni col mele, quando debbano esser fatte col Zucchero, perchè in tal modo si offenderebbe l' ammalato, e l' intenzion del Medico si eseguirebbe al rovescio. Lo speziale parimente non ardisca di far cosa alcuna da sè stesso, e senza licenza, e consiglio di eccellente Medico Teorico, o Pratico, e massimamente

opus medicinæ: pilulas antiquatas etiam, & usque ad duritiem lapidis induratas penitus negligat, & eis penitus non utatur.

trattandosi di medicine purganti. Getti via le composizioni antiche, e senza virtù, e così le pillole invecchiate, ed indurite come pietra, per essere prive di facoltà medicinale.

Quando etiam non habet aliquod simplex in apotheca, & Medicus indigeat eo in aliqua recepta, non debet aromatarius loco illius, aliud simplex ponere; scilicet ponendo quid pro quo, sine licentia peritissimi Doctoris, vel Medici. Non etiam reponat ante tempus herbas, aut radices humidas, quia in processu temporis putrescent, sed reponat eas debito modo præparatas. Oportet etiam aromatarium bene cognoscere, & habere gustum, & saporem omnium simplicium: an sint amara, vel dulcia: acria, vel acetosa: pontica, vel insipida: placabilis saporis, vel non, ad hoc, quod si aliquis novus medicus, & inexpertus vellet Medicinas horribiles, & displicibiles componere pro aliquo infirmo, tunc Aromatarius ipse non permittat illud fieri: sed dicat Medico, quod ponat placabiliores, & meliores, ne forte ex horribilibus medicinis stomachus infirmorum conturbetur, &c.

Quando ancora non abbia quel semplice nella Spezieria che venga prescritto dal Medico in qualche ordinazione, non deve lo Speziale sostituirne un altro, senza licenza di un Medico peritissimo Teorico, o Pratico. Non metta via avanti il tempo l'erbe, e le radici umide, perchè in progresso si marciscono, ma le riponga preparate come si conviene. Fa duopo ancora che lo Speziale distingua esattamente il gusto, e sapore di tutti i semplici se sieno amari, ovvero dolci, agri, o acetosi, austeri, ovvero insipidi, di mite sapore, o no, con questo fine, che se alcun Medico giovanetto, ed inesperto volesse ordinare medicine violenti, e dispiacevoli per qualche ammalato, lo Speziale non permettendo che tali ordinazioni si eseguiscano, deve ricordare col dovuto rispetto al Medico, che ordini medicamenti più miti, e più grati, affinchè dai violenti lo stomaco dell' infermo non s' offenda, ec.

CAP. III.

Spiegazione della Particola di Saladino.

Letta dal Giovane la Particola di Saladino, il Sig. Priore comincia l' esame come segue.

M. Poichè avete letto egregiamente la Particola di Saladino, che tutta comprende la Farmacia, ditemi un poco quali sono le principali incombenze del buono Speziale?

D. Sono sei, cioè, *Terere*, *Abluere*, *Infundere*, *Coquere*, *Distillare*, *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*.

Terere cosa sia.

M. Che vuol dir *Terere*?

D. Vuol dir pestare, cioè ridur in polvere qualche semplice.

M. In quanti modi si può pestare?

D. In quattro, cioè Lieve, Forte, Fortissimo, e Graduato.

M. Cosa si deve pestar lieve?

D. Le spezie odorose, l'erbe aromatiche, come la Menta, il Calamento, i semi odorosi come d' anisi, e Cardamomo, le radici, e scorze odorose, come l' Acoro, la Cannella, ed i Fiori di qualunque sorte, eccettuati i Fiori dello Squinanto, che si devono pestar forte?

M. Quali cose si pestano forte?

D. Le radici, scorze, e semi un pò odorosi, come la Genziana, la scorza de'

de' Capari, il seme di Thlaspi, tutti i legni aromatici, come il Legno Santo, Sandali, e Legno Aloè, avvertendo che tali Legni odorosi vanno limati prima di pestarli.

M. Quali cose si pestano fortissimamente?

D. Tutti i Legni, e radici non odorose, come il Polipodio, le radici, e tronchi del Frassino, tutti i minerali, i quali sebbene non si pestano fortissimamente a guisa dei Legni, tuttavia vanno macinati lungo tempo nel porfido per renderli impalpabili.

M. Cosa intendete per pestar graduato?

D. Intendo, che entrando in un composto semplici di vario genere, e consistenza, come sarebbe a dire tutte le parti di un albero, e qualche minerale, che tali ingredienti si debbano pestare chi prima, chi dopo, e non tutto alla rinfusa, per non distruggere la virtù di qualcheduno, ma resti nelle spezie ugualmente la virtù di tutti. Perciò, fatta la dispensa, comincierò a pestare le radici, e tronchi non odorosi, poco dopo aggiungerò i tronchi, e radici odorose, poi le scorze, e i frutti, indi l'erbe, e i semi, e finalmente i fiori: a parte pesterò le lagrime, e i minerali, e li passerò per tela, e di tutto fatta sottilissima polvere la unirò perfettamente.

M. Si deve forse pestar tutti i semplici sottili a un modo?

D. Li semplici devono esser pesti più o meno secondo la loro virtù, ed uso, e perciò vanno polverizzati o grossamente, o mediocremente, o sottilmente.

M. Quali spezie vanno pestate grosse?

D. Le purganti, e quelle degli empiastri.

M. Quali vanno pestate mediocri?

D. Le stomacali, quelle degli Antidoti, e de' Linimenti.

M. Quali devono esser sottili?

D. Le cordiali, quelle degli Unguenti, Cerotti, Pillole, e Trocisci.

M. Cosa vuol dir *Abluere?*

Abluere cosa sia.

D. *Abluere* vuol dir lavare.

M. Perchè si lavano le medicine?

D. Per molte cause, prima per toglier loro la terra ed altre immondezze, come all'erbe, ed alle radici fresche, che lavansi coll'acqua. 2 Per depurarle dalle parti fecciose, come l'Aloè. 3 Per raddolcirle col levar loro qualche superficial malignità, come il Zolfo, che deve darsi per bocca, la Calce, il Litargirio, gli Olj, ed i Grassi.

M. Come conoscerete d'aver ben lavata una Medicina?

D. Quando l'acqua resterà così pura, come era avanti d'essere adoperata, sarà segno, che la Medicina è ben lavata.

M. Come si lava l'Aloè?

Aloè lavato.

D. Si discioglie l'Aloè nell'acqua di Cicoria, e si lascia la soluzion in quiete per quattr'ore, affinchè le parti sue arenose vadano al fondo. Versata la soluzione per inclinazione a traverso di una stamegna, si mette nel bagno a svaporare in forma d'estratto ben sodo: questo veramente è l'Aloè lavato.

M. Come lavate il Zolfo per gli usi interni?

Zolfo lavato.

D. Il Zolfo puro, e schietto si polverizza sottilmente, e per tre volte se gli affonde dell'acqua tepida, lasciandovela ogni volta per un giorno, e sempre versandola per inclinazione: seccato il Zolfo all'ombra, si ripone il vaso di vetro ben chiuso.

M. Come si lavano i Grassi, e gli Olj?

D. Tanto i Grassi, che gli Olj si lavano molte volte con l'acqua calda, poi altrettante con l'acqua fredda, e ben separata l'umidità si ripongono agli usi.

Grassi, ed Olj lavati.

M. Cosa vuol dir *Infundere?*

Infundere cosa sia.

D. *Infundere* vuol dir far infusione, cioè mettere uno o più semplici nell'Acqua, Vino, Siero, ovvero Olio per

qualche ſpazio di tempo, ſecondo richiede la qualità del ſemplice, o l'ordine del Medico.

M. Perchè cauſa ſi fa l'Infuſione?

D. Il principal oggetto dell' infuſione è di cavare dalla medicina la ſua virtù, e ſoſtanza con qualche liquido, come nell'infuſion di Roſe, di Senna, e di Rabarbaro, che la virtù operativa di queſti ſemplici rimane nell' acqua o ſiero adoperati nel far l'infuſione. Si fa anche l'infuſione per correggere la qualità cattiva di qualche Medicina, come l'Eſola, e il Mezereon che s' infondono nell' aceto per tre giorni, ed il Turbito, che s' infonde nel latte freſco per quarant' ore.

M. Come ſi fa l'infuſione?

D. Si fa mettendo il ſemplice tagliato, o peſto groſſamente nel liquido preſcritto, dentro un vaſo chiuſo di terra, ovvero ſtagnato, o di vetro, a calor tenue per quel tempo, ch'è neceſſario, poi dato un ſol bollore ſi ſpreme fortemente.

M. Qual proporzione oſſervate tra il ſolido, e fluido nel far l'infuſione?

D. Per ogni oncia di Radici, di legni, o di foglie ſecche, ſi ricerca per ordinario una libbra di liquore, per le freſche due oncie meno, quando altrimenti non ordini il Medico, o il Ricettario. Regola anche generale nelle infuſioni è, che il fluido ne ſopravanzi quattro dita la Medicina.

M. Come fatte l'infuſion di Roſe ſemplice?

Infuſion di Roſe ſemplice.

D. Sopra ſei libbre di Roſe Zebedene colte di freſco colla ruggiada, e poſte in vaſo di terra verniciato metto venti libbre d'acqua bollente per ott' ore, chiudendo beniſſimo il vaſo, e dopo queſto tempo ſpremo fortemente l'infuſione, che di nuovo reſa bollente, la riaffondo ad altrettante Roſe nel vaſo iſteſſo per altre ott' ore: per la terza volta replico l'infuſione collo ſteſſo metodo, ſopra la ſteſſa quantità di Roſe, e finalmente ben ſpremuta, e depurata dalle feccie, la ripongo in fiaſchi di vetro, ſparſovi dell' Olio ſopra, e la metto al ſole per qualche giorno.

M. Come fatte l'infuſion di Roſe ſolutiva?

Infuſion di Roſe Solutiva.

D. Procedo collo ſteſſo metodo, ma invece di 3 infuſioni vogliono eſſer 9.

M. Coſa ſignifica *Coquere?*

Coquere coſa ſia.

D. Vuol dire cuocere, cioè far bollire qualche ſemplice nel Siero, Vino, Olio, Aqua.

M. Anche nell' Olio ſi poſſono far decozioni?

D. Molte volte ſi fanno bollire i ſemplici nell' Olio, ma per verità tal bollitura ſi deve chiamare piuttoſto friggere, che far decotto.

M. In quanti gradi può dividerſi la decozione?

D. In quattro, in mediocre, forte, fortiſſima, e graduata.

M. Quali coſe ricercano decozione mediocre?

D. L' erbe odoroſe, gli aromati, quaſi tutt' i Fiori, i Semi, il Rabarbaro, e lo Spigo nardo.

M. Quali coſe ricercano decozion forte?

D. Le radici, e legni tutti non odoroſi, come le radici della Bardana, la Salſa pariglia, i Sandali, ed i frutti carnoſi.

M. Quai ſemplici vogliono fortiſſima decozione?

D. Le materie dure, e tenaci come il Polipodio, il Tamariſco, il Viſchio Quercino, e ſimili.

M. Come fate la decozion graduata?

D. Prima fo cuocer le radici, e i tronchi non odoroſi, poi le radici, e legni odoroſi, indi le ſcorze non odoroſe, poi i frutti, non molto dopo i ſemi, in ſeguito l' erbe, e le ſcorze odoroſe, e per ultimo i fiori, levando ſubito il vaſo dal fuoco.

M. Quanto umido ricercaſi per ogni decozione?

D. Nel-

D. Nella decozion graduata per ogni libbra di materiali dodici libbre d' acqua, nella decozion forte otto libbre, nella decozion mediocre sei libbre, e nella decozion fortiſſima dieci libbre per ogni libbra di materiali.

M. Se in un decotto entraſſero coſe mucillagginoſe, come ſemi di Codogno, di Pſillio, o Draganto come operareſte?

D. Le metterei a cuocere legate in pezza rara, ſpremendole qualche volta, per farne ſortire, ed unire al decotto la porzion più ſottile.

M. Entrando erbe ſecche in una decozion graduata, date loro neſſuna preparazione innanzi di metterle a bollire?

D. Tagliate prima minutamente le macero per un' ora nell' acqua fredda, poi le metto a cuocere al ſuo grado.

M. Come conoſcerete, che una Medicina ſia bollita abbaſtanza?

D. Quando la vederò intenerita, o ben penetrata dal liquido.

Acqua d' Orzo pettorale.

M. Fate un poco l' acqua d' Orzo pettorale.

D. Farò inſieme bollire una libbra d' orzo ben ſtroffinato con panno ruvido, e dodici libbre d' acqua; finchè l' orzo ſia per aprirſi: allora verſata l' acqua, altre dodici libbre ne aggiungerò, facendola ribollire; perchè l' orzo finiſca di ſcoppiare: colata che ſia, quella è l' acqua d' orzo pettorale.

Diſtillare coſa ſia.

M. Coſa vuol dire *Diſtillare?*

D. Diſtillare vuol dire ſeparare il puro dall' impuro di un miſto col fuoco, mediante l' uſo del Lambicco.

M. Quante ſorte di Lambicchi ſi trovano?

D. Di più ſorte: i più uſati ſono il Bagno Maria, l' Arena, la Storta, ed il Tamburlano.

M. In quanti modi ſi diſtilla?

D. In due modi: per aſcenſo, e per deſcenſo.

M. Come diſtillate per aſcenſo?

D. Quando metto il fuoco ſotto al vaſo diſtillatorio come al Tamburlano, alla ſtorta, o ad altro ſimil lambicco, che il vapore deve ſollevarſi in alto, prima di raccoglierſi in olio, od acqua.

M. Come diſtillate per deſcenſo?

D. Quando metto fuoco ſopra il vaſo diſtillatorio, che il vapore deve diſcendere per congelarſi in acqua, o olio, come nei diſtillare l' olio di Boſſo, e ſomiglianti olj fiſſi.

M. Coſa ſi diſtilla per aſcenſo?

D. Tutte l' acque, ed olj eſſenziali dell' erbe, tronchi, ſcorze, e ſemi odoroſi, come l' acqua di Meliſſa, e d' Aſſenſo, l' olio di Ruta, Finocchio, Cannella, e ſimili.

M. Coſa ſi diſtilla per deſcenſo?

D. Gli olj fiſſi poco o nulla volatili, come l' olio di Boſſo, di Corilo, e di legno ſanto.

M. Si danno pure olj diſtillati per deliquio come l' olio di Tartaro.

D. E' vero; ma queſti liquori, olj veramente non ſono, mà bensì ſali o gome liquati col mezzo dell' umido, attratto dall' aria, come l' olio di Tartaro, e di mirra.

M. Che regola uſate per ben diſtillare un' acqua per Tamburlano?

D. Tagliata l' erba minutamente con le forbici la macero nell' acqua, che la ſopravanzi tre dita, per quel tempo, ch' è neceſſario; copro allora il lambicco col ſuo cappello, e riempiutolo d' acqua fredda comincio la diſtillazione con tanto fuoco, che una goccia ſegua tantoſto l' altra, mutando ſpeſſo l' acqua del cappello, perchè ſempre ſia fredda. Segno che la diſtilazione è finita ſi è, quando l' acqua ſtillata non ha ſapore alcuno della ſua erba.

M. Che regola uſate per fare una diſtillazione per ſtorta?

D. Riempio per due terzi una ſtorta lutata, per eſempio di Corno di Cervo tagliato, o raſpato, e l' aſſetto in un forno di riverbero: coperto il fornello, ed applicato alla ſtorta il ſuo re-

recipiente ben grande faccio fuoco di secondo grado per due ore, poi passo al terzo per quattr'ore, indi al quarto per tre ore, e la distillazione è finita sicuramente, allorchè più non escono vapori dalla storta.

M. Dovendo far acqua delle radici d'Altea, di Malva, o de' semi mucillagginosi, qual regola osserverete?

D. Radici o semi di tal natura li rinchiuderò in un sacchetto di tela rara, e li ponerò nel Tamburlano a distillare.

Bene conficere cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Bene conficere, & confecta bene conservare?*

D. Vuol dire comporre ogni Medicina di scelte Droghe, e secondo tutte le regole dell'arte, e conservarla in vasi proporzionati alla loro natura, ed in sito adeguato; scrivendogli sopra il Mese, e l'Anno che furono fatti.

M. Perchè volete scrivergli sopra il Mese, e l'Anno, in che furono composti?

D. Prima per saper l'età del medicamento, e poterlo gettar via dopo un certo tempo, che ha perduta la sua virtù; secondo, per poterlo usare quando si conviene; mentre le Medicine opiate non devono usarsi, che dopo i sei mesi, se altrimenti non ordina il Medico.

M. Cosa è necessario per compor bene ogni Medicina?

D. Tre cose, giusto peso, scelta d'ingredienti, e buon metodo.

M. Perchè causa si mette il Zucchero, o il Mele in tutte le Conserve, Elettuarj, Confezioni, e Siroppi?

D. Per esser tanto il Zucchero, che il Mele due mezzi, che preservano dalla corruzione ogni Medicina corruttibile, ed anche per temperare col loro dolce sapore l'amarezza del composto.

M. Quali sono i vasi convenienti per conservar bene le Medicine?

D. Quelli che possono custodirne la virtù. Le confezioni, Conserve, ed Elettuarj vanno posti in vasi di vetro, ovvero, ben verniciati, le acque stillate in boccie di vetro, le Teriache in vasi di stagno, o stagnati, gli Opiati in pelle unta d'olio di noce moscata, o di Garofoli, i Siroppi ed Olj in vasi di terra verniciati.

M. Come vanno conservate l'erbe secche?

D. Posto già che sieno colte in tempo opportuno, e secche all'ombra, si ripongono in scatole ben chiuse, ed in luogo asciutto, spesso rivedendole per nettarle della polvere, che fatta avesse.

M. Qual'è il tempo opportuno per raccogliere l'erbe, e gli altri semplici?

Erbe, e Radici quando si raccolgono.

D. Le radici vanno cavate quando le foglie, ed il frutto della pianta si seccano, ovvero quando le foglie tornano a pullulare; le foglie al comparir de' fiori; i fiori appena aperti; i frutti ed i semi subito maturi; ed i legni quando le foglie cominciano a cadere.

CAP. IV.

Delle tre composizioni estratte a sorte.

SOddisfatto colle summentovate domande il Sig. Priore, intorno i punti principali della Particola di Saladino, vengono subito d'ordine suo cavate dall'Urna le tre composizioni, che saranno per grazia d'esempio il Diacatolicon, la Conserva d'Assenzo pontico, ed il Laudano Cidoniato, ed aperto il Ricettario deve l'Approvando leggere con voce alta prima la ricetta del Diacatolicon, letta la quale gli dirà il Sig. Priore.

M. Di qual classe è l'Elettuario Diacatolicon?

D. E' della classe de' purganti per i semplici purgativi, che vi entrano.

M. Cosa è la Senna?

D. La Senna è la foglia di un'erba che viene portata dall'Egitto: la buona deve esser fresca, di odor erboso grato, di color che nel pallido verdeggia, di foglia aguzza somigliante all'ulivo, monda da fusticelli, e da follicoli.

M. Co-

M. Cosa è il Rabarbaro?

Rabarbaro. D. Il Rabarbaro è la radice d' una pianta, che nasce in Tartaria; ma ci vien portata per la via di Persia. Il buon Rabarbaro deve esser di pezzi mediocri, non tarlato, di color di carne, variato come la noce moscata, di sapor amaro, e masticato tinge in giallo carico.

M. Cosa è il Polipodio?

D. Il Polipodio è la radice d' un' erba parasitica, che nasce sopra le Quercie antiche, ed altri alberi, di fuori nericcia, e turbecolosa, dentro verdeggiante, e di sapor dolcigno, nauseoso: la buona deve esser grossa, fresca, e nata sopra le radici delle Quercie.

M. Quali sono i semi freddi maggiori?

D. Il seme di Zucca, di Cocomero, d' Anguria, e di Meloni.

M. Cosa è il Zucchero?

Zucchero. D. Il Zucchero è il Sal essenziale di una Canna somigliante alla nostra Canna di Monte, che nasce abbondante nell' Indie Occidentali, cavato per decozione dalla pianta tutta prima ben macinata sotto la mola. Il buono deve esser bianco, cristallino, dolcissimo, e difficile a frangersi.

M. Cosa è la Cassia nera?

Cassia nera. D. La Cassia nera è frutto di un' albero grande come un Pero, che nasce nell' Egitto, ed altrove. La buona è la Cajerina, di Canne lunghe quasi un braccio, di scorza sottile, rosseggiante, facile ad aprirsi, fresca, colla carne risplendente, non inviluppata col seme.

M. Cosa è il Tamarindo?

Tamarindo. D. Il Tamarindo è la polpa di un frutto, come una Carobba, prodotto da un albero nell' Indie Orientali assai grande: il buono deve esser fresco, nerigno, di sapor grato, acetoso.

M. Come farete il Diacatolicon?

D. Fatta la dispensa di tutti gl' Ingredienti pesterò in primo luogo il Polipodio, e ben ammaccato aggiungerò la liquerizia tagliata, e ben pesti ambidue, metterò gli anesi, la senna, e le viole, ed in ultimo il Rabarbaro, facendo di tutto specie fine. A parte macinerò il Zucchero, ed i Peneti, e li aggiungerò alle spezie: nell' istesso tempo farò cuocere l' altra dose di Polipodio col Finocchio nell' acqua alla consumazione della metà, e nella colatura dissolverò il Zucchero; facendo lentamente cuocere a forma di mele; allora vi aggiungerò la polpa di Cassia, e de' Tamarindi; ed a lento fuoco ne farò svaporare la superflua umidità; sempre agitando con spatola di legno; levato il vaso dal fuoco vi spargerò le polveri già preparate, e ben unite, e raffreddato il composto lo riponerò in vaso verniciato, scrivendovi sopra il tempo, che fu composto.

M. Come conoscerete, che la superflua umidità sia svaporata?

D. Lo conoscerò mettendo una porzioncella di elettuario sopra la carta bianca: se non la bagna è segno sicuro, che l' umido superfluo è svanito.

M. Resto pienamente soddisfatto della vostra esperienza intorno al Diacatolicon: ora ditemi come farete la conserva d' Assenzo Pontico?

D. Scelte le foglie, e le cime tenere dell' Assenzo Pontico le pesterò benissimo in mortajo di pietra, ed allorchè siano ben peste, vi aggiungerò il Zucchero, mettendo poi la mistura a lieve fuoco, finchè il Zucchero sia ben liquefatto: riponerò la conserva in vasi verniciati, e la esporrò al Sole per otto giorni.

M. Leggete la ricetta del Laudano cidoniato, e dopo letta ditemi cosa è l' Opio?

Opio cosa è. D. L' Opio è il sugo condensato del Papavero, che nasce nelle parti superiori dell' Egitto. Il buono è il Tebaico, denso, puro, di spiacevolissimo odore, offendente la Testa, scuro di colore, amaro al gusto, ove viene portato in pani di una libbra in circa, involto nelle foglie del Papavero medesimo.

M. Co-

M. Cosa è il Tartaro?

Tartaro. D. Il Tartaro è il Sal essenziale del Vino, che trovasi nelle Botti attaccatovi intorno: il migliore portasi da Bologna in grossi cristalli biancheggianti, e puri di sapor acideto.

M. Come farete il Laudano Cidoniato?

D. Tagliato minutamente l' Opio crudo lo unirò col sugo de' Codogni, e col Tartaro in un fiasco di vetro capace del doppio, e ben sigillato lo metterò al Sollione per quaranta giorni, agitandolo qualche volta: poi feltrato il liquore lo conserverò in boccia ben chiusa, scrivendovi sopra il tempo in che fu preparato.

CAP. V.

Domande del Signor Priore all' Esaminando.

ESposte dal Giovane esaminando le tre composizioni estratte a sorte, continua il Sig. Priore l' esame interrogandolo a piacere intorno i canoni dell' arte, o circa qualche dubbio che occorrer possa nella spedizione delle Ricette p. e.

M. Quanti sono i Frammenti preziosi?

Frammenti preziosi. D. Sei: Zaffiri, Granate, Topazzi, Giacinti, Rubini, e Smeraldi.

M. Come distinguete le Gioje, una dall' altra?

D. Dal colore: il Zaffiro è di color Blò vago come il Ciel sereno, il Granato è di color vinoso carico come il Melagrano, il Topazzo giallo aureo, il Giacinto giallo rugginoso, il Rubino color di fuoco, lo Smeraldo d' un bel verde erboso.

M. Essendovi ordinato il Sandalo, o il Mirabolano senza spiegarne la spezie, qual Sandalo, o Mirabolano usereste?

D. Userei il Sandalo, ed il Mirabolano cedrini, come più eccellenti degli altri.

M. Come farete la pasta per Sinapismi?

Sinapismo. D. Prenderò mezza libbra di Senape polverizzato, e ne farò pasta molle con aceto forte, e lo lascierò in quiete per sei ore: pesterò poi in mortajo di pietra sei oncie di fichi secchi mondati dal piciuolo, e ben pesti vi unirò il Senape, continuando a pestare per ben unirli, bagnandoli, occorrendo, di buon aceto per dare alla pasta forma di cataplasma.

M. In mancanza di Fichi cosa sostituireste?

D. In tal caso sostituirei il Lievito di Formento.

M. Cosa è la Posca?

Posca. D. La Posca è mistura d' acqua, ed aceto parti eguali.

M. Cosa è l' acqua mulsa?

Acqua mulsa. D. L' acqua mulsa è una mistura d' acqua, e mele bolliti insieme alquanto: acqua sei libbre, mele una libbra.

M. Come fate l' Aloè nutrito col sugo di Rose?

Aloè nutrito. D. Io metto l' Aloè lavato in un Catino con tanto sugo di Rose, che lo sopravanzi tre dita, e ben coperto con una stamegna lo metto al Sole, finchè il sugo svanisca, mescolando qualche volta il sugo, e l' Aloè con spatola di legno: asciutto che sia, gli riaffondo altrettanto sugo, e svaporato anche questo, ve ne rimetto altrettanto per la terza volta, e ridotto a forma di buon estratto, lo ripongo per li bisogni.

CAP. VI.

Degli altri esami.

CON tali, o somiglianti domande finito il primo esame, passa il Giovane al secondo del Consigliere più anziano, il quale senz' altri preliminari gli fa cavare a sorte dall' Urna tre composizioni, che devono esporsi col metodo delle prime: dopo di che continua l' Esaminatore ad interrogarlo intorno alle

alle cose dell' Arte, a piacer suo. Passa in seguito l' Approvando al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo esame col medesimo sistema delle tre composizioni estratte a sorte, e delle domande arbitrarie, come si è detto altrove. Con che s' intende posto fine al consueto esame Farmaceutico del Veneto Collegio; avvertendo però, che viene da' SS. Esaminatori usata molta carità, e destrezza; essendo soliti a guisa d' affettuosi padri svegliar il Giovane con appropriate, e destre maniere alle risposte: anzi trovandolo ben instrutto, e spiritoso sogliono abbreviare ad esso gli esami, a norma della stima che ne avessero concepita. E per compimento di questa istruzione resta solo ch' io ricordi al Candidato, che per ben riuscire nel pubblico cimento cerchi d' esser istrutto delle cose Galeniche, e Chimiche ne' fonti, che sono per additargli, e così delle Droghe più usuali, perchè se è possibile niente gli riesca nuovo, nè mostri sorpresa per qualunque domanda che gli possa esser fatta; ricordandogli, che il rispondere nol sò, è risposta bensì ingenua, ma senz' applauso. Ond' io per ajutarlo in tutti i modi a farsi onore, voglio soggiungere molti canoni dell' arte, Galenici, e Chimici, e molte domande utili e curiose, che per lo più si fanno in tal occasione dagli esaminatori, che servono ad illustrare la materia Farmaceutica. Non già ch' io pretenda raccoglier tuttociò, che possa venir ricercato: intendo solo di dare un saggio delle cose principali, e del modo con cui vengono da' Signori Esaminatori proposte; rimettendo lo studioso al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico per il di più che gli potesse occorrere, dove troverà ogni cosa esposta secondo il suo bisogno.

CAP. VII.

Quesiti Farmaceutico-Galenici soliti domandarsi nelli esami disposti in Dialogo.

M. GIacchè volete professare l' arte Farmaceutica, dovete sapere cosa significa il nome di Farmacia?

D. Il nome di Farmacia significa un' arte, che insegna a preparar le medicine ordinate da' Signori Medici per uso degli uomini, e può esser di due sorte, Galenica, e Chimica.

M. Che cosa è Farmacia Galenica?

D. Farmacia Galenica è l' arte che insegna a preparar le medicine senza separazione, o esaltazione alcuna delle parti componenti i semplici, che vi entrano.

M. Che cosa è Farmacia Chimica?

D. Farmacia Chimica è quell' arte, che insegna a preparare le Medicine con separazione, o esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Quando dunque la Farmacia è un' arte, avrà certe, e precise regole per ben dirigersi?

D. Certamente: ha canoni, e regole stabilite da lunga sperienza per ben preparar ogni medicina sia semplice, o composta, Elettuario, Cerotto, o Unguento, le quali ben osservando non può mai un Professore fallare.

M. Dunque volendo far Unguento di giusta consistenza quanta cera vi si ricerca per ogni libbra d' olio?

D. In tempo d' Estate vi vogliono per ogni libbra d' olio tre oncie e mezza di cera, ed in tempo d' Inverno tre oncie bastano.

M. Quante polveri per ogni libbra d' olio si devono mettere per far buon Unguento?

D. Quattro oncie per ogni libbra generalmente parlando: potendosi accrescere di mezz' oncia, se fossero minerali, per esser meno voluminosi dell' erbe, o simili.

M. Volendo fare Elettuario, o altra confezione liquida quante ſpezie metterete per ogni libbra di mele, o di Zucchero?

D. Per ogni libbra di mele, o Zucchero eſſendo le ſpezie dolci, o cordiali quattro oncie baſtano; e tre ſole oncie delle non cordiali, ed amare.

M. Quante ſpezie metterete per libbra di Zucchero in una confezione ſolida detta altrimente Rotule o Trazie?

D. Sei dramme di ſpezie baſtano per ogni libbra di Zucchero.

M. Volendo far conſerva, quanti fiori metterete per libbra di Zucchero?

D. Quattro oncie di fiori per libbra di Zucchero.

M. Quanta ſenna ricercaſi per far completo l' Elettuario Lenitivo?

D. Un' oncia, e mezza di ſenna polverizzata per ogni libbra d' Elettuario.

M. Dovendo metter Reſine, o gomme reſinoſe negli Elettuarj, come le diſſolverete, e quando le unirete?

D. Le diſſolverò nella malvagia, e colate, e poi ſvaporate a conſiſtenza di mele vi unirò una porzione di Elettuario un pò caldo, ben agitando il tutto, che poi riſcaldate le aggiungerò al reſto dell' Elettuario quaſi raffreddato.

M. Volendo far Cerotto, quanta cera ſi ricerca per ogni libbra d' olio?

D. Eſſendo ſtagion fredda ſi ricercano cinque oncie di cera per ogni libbra d' olio, e mezz' oncia di più eſſendo ſtagion calda.

M. Dovendo far un Cerotto gommato, quante gomme metterete per libbra di Cerotto?

D. Per ogni libbra di Cerotto baſta un' oncia e mezza di gomme preparate.

M. In che tempo, ed in qual modo unirete le gomme alli Cerotti, ed Unguenti?

D. Diſſolverò le gomme nel buon aceto, e colate ed iſpeſſate come mele vi unirò altrettanto dell' Unguento o Cerotto quaſi raffreddato, così ben agitate le aggiungerò al Cerotto, od Unguento già tolto dal fuoco, e quaſi freddo, avvertendo di non più riſcaldarlo, perchè le gomme ſi potrebbono aggrumare.

M. Eſſendovi preſcritto il Cerotto de Ranis con duplicato Mercurio, quanto ne metterete per ogni libbra di Cerotto?

D. Metterò due oncie di Mercurio per libbra, oſſervando, che l' Autore ne mette nel ſemplice un' oncia per ogni libbra.

M. Come unirete il Mercurio al Cerotto?

D. Lo eſtinguerò prima dibattendolo ben bene con altrettanta terbentina ed una piccola porzione di fior di zolfo, e quando l' argento vivo ſia eſtinto affatto, lo unirò al Cerotto liquefatto, levandolo ſubito dal fuoco, ed agitandolo ſempre, finchè ſia raffreddato.

M. Per far buon Giulebbe, e buon ſiroppo qual proporzione oſſerverete tra il Zucchero, il mele, e l' umido?

D. Per ogni libbra di Zucchero, o mele ponerò una libbra e mezza di umido ne' ſiroppi, ed una libbra ne' Giulebbi.

M. Qual differenza paſſa tra il Giulebbe, ed il ſiroppo?

D. La conſiſtenza; perchè il ſiroppo deve aver forma quaſi di mele, ed il Giulebbe aſſai più lunga del mele: da molti Autori chiamanſi Giulebbi quelli fatti di ſolo Zucchero, e ſugo, o decotto di qualche ſemplice, e ſiroppi i compoſti di molti.

M. Fate il ſiroppo di acetoſità di Cedro.

D. Prendo il Zucchero, e lo chiarifico al ſolito, e cotto a manuſcriſti vi aggiungo il ſugo di Cedro chiarificato da sè, ed a leggeriſſimo fuoco lo riduco a forma di Giulebbe.

M. Perchè non chiarificate il Zucchero col ſugo, come negli altri ſiroppi ſi ſuol fare?

D. Pri-

D. Prima perchè i sughi acidi struggono il chiaro d' ovo, secondo perchè vogliono bollir poco, altrimente vengono neri, ed amari.

M. In che sorte di vaso farete bollire gli olj per decozione?

D. In Bagno Maria, detto anche dagli Autori doppio vaso.

M. Quante Rose mettete per libbra d' olio facendo l' olio Rosato?

D. Metto quattr' oncie di foglie per ogni libbra d' olio, e dopo otto giorni d' insolazione colate, ne aggiungo altrettante, e così replico per la terza volta; rimettendo ben colato l' olio al Sole per quaranta giorni.

M. Come farete a cavar il sugo dalla squilla per il siroppo.

Sugo di Squilla.

D. Involta la squilla di pasta la farò cuocer nel forno, e cotta la pesterò, e ne spremerò il sugo.

M. Come farete il sugo del Boragine?

Di Boragine.

D. Pesterò l' erba subito raccolta, e dopo ben scaldata in cazza stagnata al fuoco la spremerò per torchio.

M. Come fate il sugo de' Granati, di more Gelse, ed altri frutti vinosi?

Di more e Granati.

D. Rotti, pesti, o ben ammaccati i frutti, li lascio in quiete per tre o quattro giorni, poi colati e spremuti per pezza, li ripongo in fiasco di vetro per tre giorni a deporre la parte fecciosa, e decantati li ripongo in altro vaso di vetro, con olio sopra, notando il giorno, che furono fatti.

M. Qual grado di decozione soffrono i mirabolani?

D. Se entrano in decotto purgante vanno infusi, e non bolliti, se in decotto costrettivo vanno bolliti lievemente.

M. Come conoscerete, che i semi di Lino, di Fien greco, di Psillio, e d' orzo sieno ben cotti?

D. Quando siano bene scoppiati.

M. Come farete la decozione della Coloquintida per crestieri?

D. La taglierò minutamente colle forbici, e ben purgata da semi la legherò in pezza di lino, e la farò bollire quanto basta nel liquore, che mi sarà prescritto.

M. Essendovi prescritta una emulsione con Trementina, come la farete?

Emulsione Terebintinata.

D. Fatta l' emulsione de' semi ordinati al solito, dissolverò la trementina con qualche appropriato Giulebbe stretto, o con rosso d' ovo, e ve la unirò.

M. Come farete una supposta con chiaro d' ovo, e polveri?

D. Batterò il chiaro d' ovo colle polveri alquanto, poi lo verserò in un scartozzetto della forma e grandezza delle supposte, e lo immergerò nell' acqua bollente, tanto che il chiaro d' ovo sia cotto.

M. Come farete una supposta di Trementina?

D. Farò bollire nell' acqua la Trementina tanto, che venghi a durezza sufficiente da far supposte.

M. In quanti modi si prepara la scamonea?

D. In due, col Zolfo, e col Codogno.

M. Come si ripongono le radici?

D. Si mondano prima dalle radicette esterne, poi levatole il midollo legnoso interno si seccano all' ombra; come il Prezzemolo, la Genziana, l' Angelica.

M. Quali sono le vipere migliori?

D. Le femmine colte nei luoghi montuosi, e spezialmente ne' colli Euganei in Primavera, quando escono dalle Tane.

M. Quali sono le Cantarelle migliori?

D. Le grandi di corpo, di un bel verde che in qualche modo rosseggia, liscie, e colte in Primavera.

M. Come conoscerete, che l' erbe, e radici secche abbiano perduta la virtù,

D. Quando abbiano mutato odore, colore, sapore.

Mucillaggine di Psillio.

M. Come farete la mucillaggine del Psillio all' Improvviso?

D. Batterò tanto i semi di Psillio nell' acqua fredda, finchè rendano la mucillaggine.

M. Perchè adoperate l' acqua fredda, e non la calda, quando con la calda esce più facilmente la mucillagine?

D. Perchè con l' acqua calda la mucillaggine esce acre, ed ulcerativa.

M. Qual è il correttivo del Rabarbaro?

D. Lo spigo nardo, dieci grani per ogni dramma di Rabarbaro.

M. Qual è il correttivo della senna?

D. L' aniso, una drama per ogni oncia di senna.

Torrefazione.

M. Cosa è la Torrefazione?

D. E' una operazione, che si fa col fuoco per privare della superflua umidità qualche semplice, come l' Opio, il Rabarbaro, e simili.

M. Come torrefate il Rabarbaro, l' Opio, la Gomma arabica, e simili?

D. Tagliato in fettuccie il Rabarbaro, lo metto in tegame di terra a fuoco mediocre sempre movendolo con spattola di legno, finchè muta colore: allora lo tolgo dal fuoco e raffreddato lo ripongo in vaso di vetro. Nell' istesso modo si torrefà l' Opio, la Gomma arabica, l' Amido, ed i semi di Psillio.

M. Come torrefate i Mirabolani?

D. Ben inzuppati i Mirabolani di sugo di Limone, o di Granati, li secco all' ombra, poi li ungo d' olio rosato, e li metto a brustolire in tegame di Terra, o di ferro.

Combustione.

M. Cosa è combustione?

D. E' un' opera, che riduce in cenere qualche semplice col fuoco, come l' erbe per i sali, il Corno di Cervo, le Conche.

M. Come abbrugiate la seta, e la Lana?

D. Le Gallette ben nettate da vermi, e la lana mondata da ogni sozzura, la metto in pignatta di terra, e coperta la pongo a fuoco forte finchè la lana, e la seta si possono facilmente polverizzare.

M. Se una massa di pillole non vecchia fosse indurita come pietra, che ne fareste?

D. Prenderò il liquido prescritto dall' Autore per impastare le spezie, e bollito con un pò di mele, tornarei a malassarle nel mortajo.

Trazie di Zolfo.

M. Come fate le Trazie con fior di Zolfo?

D. Dissolvo tre oncie, e mezza di Zucchero fino in q. s. d' acqua, e cotto a Manuscristi vi aggiungo due dramme di fior di Zolfo macinato con mezz' oncia di Zucchero fino, levando subito la cazzetta dal fuoco, e quasi raffreddato lo getto in forme. Se restasse qualche porzione di Zucchero nella cazzetta non gettato, lo getto via, perchè rimettendolo al fuoco divien nero.

M. Perchè unite il fior di Zolfo al Zucchero prima di metterlo nel Zucchero cotto?

D. Perchè il fior di Zolfo solo si gruma, e non riesce bene.

M. Venendovi prescritto il fior di cassia con l' olio di mandorle dolci come farete ad unirlo?

D. Unirò prima l' olio di mandorle col rosso d' ovo, e poi colla cassia.

M. Venendovi prescritto p. e. il magistero di Gialappa, o simile in qualche emulsione, o acqua cordiale, come lo unirete?

D. Ben polverizzato il magistero solo, tornerò a macinarlo con un pignolo, o con una mandola, ed allora lo unirò alla emulsione, o all' acqua che sarà prescritta.

M. Entrando un magistero resinoso nella pozione, o altro siroppo chiarificato, come ve lo unirete?

D. Dissolverò il magistero nello spirito di vino, e così disciolto lo unirò

alla

alla pozione, ovvero al firoppo prima ben chiarificati.

M. Come fi lava l' olio di oliva?

D. Si conquaffa beniffimo dentro una boccia olio ed acqua parti uguali, poi lafciati in ripofo per tre ore fi fepara coll' imbuto l' acqua dall' olio, e nuovamente con acqua fi conquaffa, finchè l' acqua efca chiara come vi fu meffa.

M. Come feccate la fquilla?

D. Mondata la fquilla dalle fcaglie fecche la taglio in due con un coltello di legno di Pino, e divife tutte le fcaglie carnofe, le infilo in modo, che una non tocchi l' altra, ed all' ombra feccate le ripongo dentro una fcatola in luogo afciutto.

CAP. VIII.

Quefiti Farmaceutico-Chimici foliti farfi negli efami difpofti in Dialogo.

M. CHe cofa è Farmacia-Chimica?

D. E' l' arte che infegna a preparare le medicine con feparazione ed efaltazione delle parti componenti i femplici che vi entrano.

M. Cofa intendete per femplici che entrano nelle compofizioni?

D. Intendo tutti i corpi naturali divifi in tre gran Claffi: Minerali, Vegetabili, ed Animali.

M. Quali fono i Minerali?

D. Sono quei corpi che fi contengono dentro la Terra, e fono Metalli, Pietre, Terre, Bitumi, e Sali.

M. Quali fono i Vegetabili?

D. Quei corpi che hanno forza di crefcere e vegetare, e fi dividono in erbe, foffrutici, frutici, ed alberi.

M. Quali fono gli Animali?

D. Quei corpi che hanno forza di crefcere, e moverfi, e fentire, e fono Terreftri, Acquatici, e Volatili.

Operazioni.

M. Quali fono le principali operazioni della Farmacia-Chimica?

Chimiche.

D. Sono due, fciogliere, e coagulare.

M. Cofa vuol dir fciogliere?

D. Sciogliere vuol dire far liquorofo ogni corpo fodo.

M. Cofa vuol dire coagulare?

D. Coagulare vuol dire render fodo ogni corpo liquido.

M. Quanti fono i Principj d' ogni corpo naturale?

Principj Chimici.

D. Sono cinque, mercurio, fale, zolfo, terra, ed acqua: la terra, e l' acqua fono principj paffivi; il mercurio, e fale, e zolfo fono principj attivi. Secondo altri Chimici due fono i principj d' ogni mifto, acido, ed Alcali.

M. Cofa è acido?

Acido.

D. Acido è la parte attiva del mifto, e fi manifefta con forma acuta, e tagliente.

M. Cofa è Alcali?

Alcali

D. Alcali è la parte paffiva del mifto, e fi manifefta con parti rotonde, e porofe.

M. Quante fono le operazioni Chimiche?

D. Sono molte, e quefte le principali. Soluzione, coagulazione, calcinazione, digeftione, amalgamazione, diftillazione, precipitazione, riduzione, fublimazione, circolazione.

M. Come fi fa la foluzione?

D. Si fa mettendo il corpo da diffolverfi dentro un liquore proporzionato per un dato fpazio di tempo, nel quale il mifto fi unifce al folvente.

M. Che proporzione deve effere fra il mifto, ed il folvente?

D. Come da uno a quattro; cioè che fopra un' oncia di corpo folubile fieno quattr' oncie di folvente.

M. Come fi fa la coagulazione?

D. La coagulazione fi fa in più modi, però la più comune è di fvaporare col fuoco il folvente, fvaporato il quale torna in corpo il diffolto.

M. Che cofa è calcinazione?

D. La

D. La calcinazione è un' opera, che riduce in cenere ogni misto col fuoco, come quando si abbrugia l' Assenzo per il sal fisso.

M. Ma si può calcinare anche in via umida?

D. E' vero, come quando si calcina lo stagno o l' argento vivo con l' acqua forte; ma per verità tal opera non è vera calcinazione, ma pura divisione de' corpicelli metallici, perchè con qualche industria, calcine di tal sorte tornano nel corpo di prima.

M. Come si fa la digestione?

D. Si fa mettendo la cosa da digerire in vaso atto come saggiolo, Pellicano, ovvero ovo Filosofico, benissimo chiusi a leggerissimo calore, che imiti il naturale quanto sia possibile.

M. Che regole osservate nella digestione?

D. Primo che il vaso mai non si raffreddi, che il calore non ecceda il naturale, e duri la digestione giusto il prescritto, ch' esser deve un mese Filosofico, quando non sia ordinato altrimenti.

M. Cosa è mese Filosofico?

D. E' lo spazio di quaranta giorni.

M. Come si fa l' amalgamazione?

D. Si fa mescolando una parte di oro, d' argento, di stagno, o di piombo con quattro parti di argento vivo. Col rame, e col ferro l' amalgamazione è impossibile, o quasi impossibile, per esser metalli assai terrestri, disproporzionati coll' argento vivo.

M. Come si fa la distillazione?

D. Si fa mettendo la materia distillabile in lambico adeguato, ed applicato conveniente fuoco se ne fa sortire il liquore possibile, che si raccoglie nel recipiente.

M. In quanti modi si può distillare?

D. Si può dire in tre modi, per ascenso, per descenso, e per obbliquo. Le cose più volatili si distillano per ascenso, le più fisse per decenso, le mezzane per obbliquo, cioè per storta.

M. Come si fa la Precipitazione?

D. Si fa gettando il precipitante sopra la soluzione di qualche corpo, che per tal unione cade in polvere il corpo disciolto al fondo del vaso.

M. Cosa si deve osservare in ogni Precipitazione?

D. Che il precipitante sia contrario al mestruo, che fece la soluzione: che il precipitante si getti goccia a goccia, finchè la soluzione si conturba.

M. Come si fa la cristallizzazione?

D. Si fa facendo svaporare quella tal soluzione o lissiva salina a fuoco lieve per due terzi, e poi riponendola in luogo freddo per tre giorni il sale si raccoglie al fondo, ed ai lati del vaso in bei cristalli.

M. Cosa si deve osservare in ogni cristallizzazione?

D. Che il liquore salino deve svaporare a poco a poco: che al vedersi una pellicella nella superfizie si deve levar il fuoco, e riporsi il vaso come sta in luogo freddo, ed in una perfetta quiete; altrimenti il sale cade in cristalli confusi.

M. Come si fa la Coobazione?

D. Si fa riaffondendo il liquor distillato al suo capo morto, e tornando a distillare tante volte, che sarà prescritto.

M. Cosa si deve osservare nella Coobazione?

D. Che la riafusione del liquor distillato al capo morto non si deve fare: chè ben raffreddato il lambicco, e la massa restata, capo morto.

M. Cosa è riduzione?

D. Riduzione è quell' opra, che ritorna un corpo trasformato nella primiera forma; come la calce dell' oro, o dell' argento, che si ritorna in oro, ed in argento col mezzo de' sali risuscitativi.

M. Co-

M. Cofa è Sollimazione?

D. Sollimazione è quando un corpo fecco meffo al fondo di un vafo fi fa falire alle parti fuperiori col mezzo del fuoco; e queft' opera chiamafi anche diftillazione fecca.

M. Cofa fi deve offervar nella follimazione?

D. Che la materia da follimarfi non riempia il vafo che per un terzo; che il fuoco fia da principio tenue, poi fufficiente a far falir la materia, terzo che non fi levi il fuoco, che dopo follimata tutta la materia, altrimente la follimazione è imperfetta, e convien tornar da capo.

M. Cofa è circolazione?

D. Circolazione è quell' opera, in cui un liquore pofto nel Pellicano e rifcaldato dal fuoco afcende, e difcende per l'ifteffo vafo.

M. Cofa fi deve offervare nella circolazione?

D. 1. Che il liquore da circolare non riempia, che un fefto del vafo. 2. Che il fuoco fia tanto, che faccia falir il liquore alla parte fuperiore. 3. Che il vafo fia ermeticamente, o affai efattamente figillato.

M. Cofa è figillar ermeticamente un vafo?

D. Sigillar ermetico è quello, in cui il vafo vien figillato con altro vetro a forza di fuoco.

M. Cofa è Lutazione?

D. E' quando fi copre un vafo di vetro con fango, o loto, perchè refifta al fuoco.

M. Cofa fi deve offervar nel lutar un vafo?

D. Prima che il loto fia fatto di buona creta, ed arena ben impaftati, e battuti infieme. 2 Che fia diftefo fopra il vafo groffo mezzo dito almeno. 3 Che fi faccia feccar all' ombra.

M. Quante forti di fali fi trovano?

D. Di tre forti, fal volatile come quello degli animali, fal fiffo come il lifciviofo delle piante, medio come il fal gemma, e comune: può anche dirfi il fale in tre altri modi, acido come il fal Nitro, alcali come il fal di Tartaro calcinato, medio o falfo come il fal gemma, ed i fali effenziali dell' erbe.

M. Che cofa è meftruo?

D. E' quel liquore capace di fciogliere qualche corpo.

M. Che cofa è Alchaeft?

Alchaeft.

D. E' un liquore capace di fcioglere ogni corpo, perciò fi dice anche meftruo univerfale.

M. Come diftinguete il fal fiffo dal volatile, e dal medio?

D. Il fal fiffo refifte ad ogni fuoco, il fal volatile vola per picciol fuoco, ed il medio partecipa dell' uno, e dell' altro.

M. Cofa è il fal effenziale?

D. E' quel fale che fi cava dalle piante fattone fugo, o decozione.

M. Quanti fono i prodotti, o fpezie Chimiche?

Spezie Chimiche.

D. Moltiffime, le più offervabili fono il Magiftero, l' Eftratto, l' Elifire, la Tintura, il Cliffo, e l' Azoto.

M. Che cofa è Magiftero?

D. Magiftero propriamente parlando è la polvere che fi fa col mezzo della precipitazione, come il Magiftero di occhi di Cancro, e d' offi di Sepa.

M. Che cofa è eftratto?

D. Eftratto è un prodotto in forma di mele denfo, cavato da Vegetabili con qualche meftruo, e ridotto a confiftenza coll' evaporazione.

M. Che cofa è Elifire?

D. Elifire è un prodotto liquido cavato con meftruo fpiritofo da minerali, e vegetabili, col mezzo della digeftione, e circolazione.

M. Cofa è Tintura?

D. Tintura è un prodotto liquido, ca-

cavato con meſtruo ſpiritoſo da minerali, e Vegetabili col mezzo della digeſtione.

Cliſſo. M. Che coſa è Cliſſo?

D. Cliſſo è un prodotto compoſto di tutte le ſoſtanze di un ſolo ſemplice, p. e. ſeparato dall' Aſſenzo il ſale fiſſo ed eſſenziale, lo ſpirito, l' olio, e l' eſtratto ſi tornano a riunire col mezzo della circolazione: può eſſer in forma liquida, e in forma ſecca.

Azoto. M. Che coſa è Azoto?

D. Azoto ſignifica medicina eterna, che per paſſar d' anni mai non perde la ſua virtù; come l' Azoto di Maetſio, di Heslingio compoſti d' oro e d' Argento vivo.

CAP. IX.

Queſiti di vario genere ſoliti farſi negli Eſami.

M. QUanti ſono i Mirabolani?

D. Sono cinque, Cedrini, Chebuli, Emblici, Indi o neri, e Bellerici.

M. Quanti ſono i Sandali?

D. Tre, Cedrini, bianchi, e roſſi.

M. Quanti ſono gli olj artifiziali?

D. Tre, per impreſſione come l' olio di Camomilla, per eſpreſſione come l' olio di mandole dolci, per diſtillazione come l' olio di Succino.

M. Quanti ſono i Minerali?

D. Tre, Pietre, metalli, e mezzi minerali. Pietre come il Criſtallo, metalli come l' oro, mezzi minerali come l' antimonio, l' orpimento.

M. Quanti ſono i fiori cordiali?

D. Cinque, Roſe roſſe, Viole, Boragine, Buglosa, e Meliſſa.

M. Quante ſono l' erbe amollienti?

D. Cinque, Althea, Malva, Bieta, Mercorella, e Violaria.

M. Quanti ſono i ſemi Caldi maggiori, o Carminativi?

D. Quattro, Aniſi, Finocchio, Carvi, Comino.

M. Quanti ſono i ſemi Caldi minori?

D. Quattro, Ameos, Amomo, Appio, Dauco.

M. Quanti ſono i ſemi freddi maggiori?

D. Quattro, Zucca, Cocumeri, Anguria, e Meloni.

M. Quanti ſono i ſemmi freddi minori?

D. Quattro, Endivia, Cicoria, Latuga, e Portulaca.

M. Quante ſono le radici aperienti maggiori?

D. Cinque, Apio, Aſparigi, Finocchio, Prezzemolo, e Ruſco.

M. Quante ſono le radici aperienti minori?

D. Cinque, Gramegna, Eringio, Cappari, Ononide, e Rubia.

M. Quante ſono le radici Comuni?

D. Due, Finocchio, e Prezzemolo.

M. Quante ſono l' erbe Capillari?

D. Cinque, Capelvenere, Paronichia, Politrico, Tricomane, Cetrach.

M. Coſa intendete per olio roſato completo?

D. Intendo l' olio fatto con le roſe aperte, e con l' olio d' olive mature.

M. Qual' è l' olio Roſato Omfacino?

D. L' olio fatto con le roſe non aperte, e l' olio d' oliva acerba.

M. Quante ſpezie d' olio ſi trovano?

D. Di due ſpezie, naturale come l' olio di ſaſſo, artifiziale come l' olio d' Oliva.

M. Trovando preſcritta la Caſſia negli Antidoti, qual Caſſia uſerete?

D. Uſerò la Caſſia lignea.

M. Di quante ſpezie ſono gli Elettuarj?

D. Di

D. Di tre, dolci come la Giacintina, amari come le Teriache, purganti come il Diacatolicon.

M. Quanti ſono gli Eupatori?

D. Tre, quel di Meſue dal fior giallo ſomigliante il Milleſoglio, quel de' Greci, cioè l' agrimonia volgare, quel d' Avicenna con foglie di Canape, che naſce ne' luoghi ombroſi ſulle rive de' foſſati.

M. Che coſa è Antidoto?

D. E' un medicamento contro veleni, o contro mali velenoſi.

M. Coſa vuol dir Elettuario?

D. Significa una medicina compoſta di coſe elette.

M. Quante qualità deve avere un Compoſto per eſſer ben fatto?

D. Quattro, colore, odore, ſapore, e corpo.

M. Coſa è Elaterio?

Elaterio. D. E' il ſugo del Cocomero aſinino ridotto a forma di eſtratto.

M. Coſa è Sapa?

Sapa. D. E' il ſugo dell' Uva matura iſpeſſato a forma di mele.

M. Coſa è Rhob?

D. E' il ſugo di qualche frutto iſpeſſato a forma di eſtratto.

Miva. M. Coſa è Miva?

D. E' un compoſto di ſugo di Codogni, vino, e mele, o zucchero ridotti a conſiſtenza di Rhob.

M. Coſa è Lohoc?

D. E' un ſiroppo iſpeſſato come ben denſo mele.

M. Coſa ſono i Trociſci?

D. Sono medicine ſolide compoſte di varie polveri, ed impaſtate con acque o ſughi, diviſe in piccole porzioni a guiſa di rotelle, ſecche all' ombra.

M. Coſa è Pillola?

D. E' una medicina compoſta di varj ſemplici, impaſtati cõn ſiroppo o mele, che ſuole dividerſi in piccole pallotole occorrendo.

M. Coſa è Epitima?

D. E' una Medicina eſterna, molle, che ſuole applicarſi al cuore, alla fronte, ed alla bocca del Ventricolo.

M. Coſa è Sies?

D. E' una Medicina ſoda compoſta, che ſuole dividerſi in piccole porzioni in forma di Pignoli, o piccole ſuppoſte.

M. Coſa è Collirio?

D. E' una medicina eſterna, e liquida come il fango, compoſta di varie coſe minerali.

M. Coſa è conditura?

D. E' una preparazione fatta per conſervare qualche coſa corruttibile lungo tempo.

M. In quanti modi ſi fa?

D. In due: ſecca, ed umida, però ambidue ſi fanno ſempre col zucchero, o col ſale, o col mele.

M. Quanti ſono i frutti cordiali?

D. Tre, le Prune Damaſchine, i Tamarindi, ed il Sebeſten.

M. Quanti ſono i frutti pettorali?

D. Quattro, i Dattoli, i Ficchi, l' Uva paſſa, e le Giugiole.

M. Quali ſono le acque cordiali maggiori?

D. L' acqua di tutto cedro, di ſcotzonera, e di Meliſſa.

M. Quali ſono l' acque cordiali minori?

D. L' acqua di Viole, di Boragine, e di Bugloſa.

M. Quali ſono l' acque Pleuritiche?

D. L' acqua di Scabioſa, di Taraſſaco, e di Cardo ſanto.

M. Quante ſono le farine comuni?

D. Quattro, Farina d' orzo, Fava, Fengreco, e Lupini.

M. Se vi mancaſſe qualche ingrediente per un compoſto coſa fareſte?

D. Procurerei d' averlo in tutti i modi, e non riuſcendomi, conſulterei un Medico perito per il ſoſtituto.

M. Coſa intendete per legno Aloè crudo?

E D. In-

Legno aloè crudo. D. Intendo il legno Aloè, che non sia stato cotto, perchè gli Arabi sogliono farlo cuocere nell' acqua per levargli l' odore, e si distingue dal crudo, perchè galleggia nell' acqua.

M. Se vi fosse ordinato Mercurio dolce con sal Armoniaco, eseguireste tal ordinazione?

D. Non la eseguirei, perchè so che dall' unione di questi due innocenti rimedj si fa un composto pericoloso.

M. Se vi fosse prescritto l' antimonio diaforetico col sal nitro, o col sal armoniaco, e simili acidi, eseguireste tal ordine?

D. Non lo eseguirei, perchè so che l' antimonio diaforetico unito ai sali acidi torna vomitivo.

M. Come distinguete le Gomme dalle Resine?

D. Le Gomme sono dissolubili ne' liquori acquosi, e le Resine negli oleosi.

E questa sia bastante materia per un saggio di ciò, ch' è necessario a sapersi per incontrare con vantaggio l' esame nel Veneto Collegio; rimettendo come ho detto altrove il Lettore al Malichio, al Lemerj, ed al Lessico presente per quello, che gli resta a sapere, per rendersi intieramente istrutto dell' arte Farmaceutica, in oggi professata da più valenti Farmacopei.

L E S S I C O
FARMACEUTICO-CHIMICO.

Aceto di Saturno.

℞. *Litargirio d'Oro* ℥. *iii.*

Aceto Stillato ℔. *i. s.*

Aceto di Saturno.

SI mettano in digestione per tre giorni in luogo freddo; e fatto dolce l'aceto si feltra per carta..

Giova alle rossezze della cute, alle serpigini recenti, ed alle ulcere serose, usato con acqua di Piantagine, ed applicato tepido con pezzetine sottili; impedisce il vescicarsi la pelle nelle scottature adoprato subito ben caldo, e conviene ovunque sia bisogno di raddolcire, e rinfrescare.

Aceto Stillato.

Aceto stillato.

Si riempiono due terzi d'un orinale di vetro d'ottimo aceto, e coperto col suo capello si stilla a fuoco d'arena quasi a secchezza.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. è utile ogni diligenza per flemmarlo, trovandosi egualmente acido il primo, secondo, e terzo che stilla.

Giova alle febbri ardenti correggendo la putredine, o sia la fermentazione, e malignità degli umori. Preserva dalla Peste spesso adorandolo, e bagnandone le tempie, e le dita, ed anche bevendone ogni mattina un cucchiajo. Smagrisce i pinguedinosi usato lungo tempo, e nuoce molto a melanconici.

Aceto Rosato.

℞. *Aceto comune fortissimo* ℔. *i.*

Rose Damascene. ℥. *ii.*

Aceto Rosato.

Si faccia infusione in vaso di vetro ben chiuso per 40 giorni al Sollione: e feltrato l'aceto si ripone.

Aceto Sambucino.

Così preparasi l'Aceto Sambucino.

Usavasi un tempo assai volgarmente in ogni Febbre accompagnata da dolor di testa, o mancamento di cuore: applicavasi con pezze alle tempie, a' polsi, ed al cuore: ma ora che l'odor di rose nuoce quasi ad ognuno, assai rare volte si adopera.

Aceto Preparato Solutivo.

Aceto preparativo.

℞. *Foglie di Senna monde* ℥. *i.*

Anisi Ammacati ℥. *s.*

Aceto fortissimo ℥. *x.*

Messa ogni cosa in vase di terra verniciato si tenga sulle ceneri calde per ore dieci, e dato un sol bollore si coli.

Dose da un'oncia a due.

Purga senz'alcuna molestia il corpo, preso nell'insalate crude, o cotte a piacere. Conforta l'apetito, nè reca alcun nocumento.

Aceto Squillitico.

Aceto Squillitico.

℞. *Aceto Fortissimo* ℔. *iii.*

Scaglie di Squilla secche ℥. *vi.*

Fatte in pezzi minori le scaglie della Squilla stroppicciandole colle mani, si uniscano all'Aceto in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al Sollione per 40 giorni: dopo colato si serba.

Dose da mezz'oncia a due.

Facevano gli Antichi grandissimo uso di questo Aceto in numerose malattie, e lo praticavano con diligenza somma: ma ora è quasi affato ito in disuso. E' però molto a proposito per assottigliare gli umori viscosi, particolarmente ne' vecchi unito con due terzi di mele: è utilissimo nelle affezioni asmatiche umide, agevolando lo sputo.

Aceto contro Peste detto de' 4 Ladri di Marsiglia.

Aceto contro Peste.

℞. *Menta.*
Salvia.
Ruta Ortense.
Lavanda.
Assenso.
Rosmarino. An. m. i.
Aceto fortissimo. ℔. *vi.*

Si fa infusione in vaso di vetro ben chiuso nel bagno caldo per ore 48 fat-

to poi bollente in bagno per un' ora si lascia raffreddare, e si cola l' aceto con forte spressione; aggiungendo allo spresso un' oncia di Canfora raspata, e senz' altro si conserva in boccie ben chiuse.

Questo Aceto medicato si usò con total sicurezza da quattro Ladri nella famosa crudelissima peste di Marsiglia, dalla quale sempre ne restarono illesi. quantunque andassero per rubare ne' luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peste. Si bagnavano le narici, i polsi, e levavansi la bocca tre volte al giorno. Ne loderei anche l' uso per bocca, bevendone ogni mattina da due dramme fino a sei.

Considero utilissimo questo aceto in ogni male Epidemico, usato nello stesso modo tanto bagnandone le parti esterne, che bevuto internamente non solo per guarire da mali così crudeli, maeziando per preservarne quelle Persone, come Medici, Religiosi, ed altri, che per necessità indispensabile debbon convivere con gl' Infetti.

Agro di Cedro.

Agro di Cedro.

℞. *Acini di Cedro ℥. iiii.*
Zucchero fino ℔. i.

Si tolgano diligentemente da cedri freschissimi gli acini succhiosi purgati dalle membrane, ed a fuoco mediocre si facciano bollire in vaso di terra verniciato, finchè del tutto biancheggiano. Dall' altra parte disciolto il zucchero nell' acqua pura si fa cuocere a perla. E tolto il vaso dal fuoco si aggiungono gli acini, agitando con spatola di legno, o d' argento. Raffreddato il giulebbe si conserva.

Dose da un' oncia a due.

Adoprasi nelle febbri ardenti ammorzando la sete, moderando le fermentazioni pericolosissime della bile, massime ne' tempi estivi.

Alume tinto.

Alume tinto dell' Amynsicht:

℞. *Alume crudo ℥. i.*
Mag. del sangue di Drago ℥. ß.
Acqua di Cardo benedetto ℥. vi.

Si sciolgano unitamente nell' acqua di Cardo Santo, e si disecchino a fuoco lieve cautamente, che non s' abbruggino.

Dose da grani x. a xx.

Giova alle febbri tutte, eziandio alla quartana, alla disenteria, ed altri flussi di ventre. Elvezio propone l' Alume a tutte le emorragie per sicurissimo rimedio, e si fa merito singolare dell' invenzione.

Amalgamazione.

Amalgamazione.

L' Amalgamazione è un' opera particolare della metallica, mediante la quale un metallo s' unisce all' argento vivo.

Dell' oro e argento.

Questa però non può farsi ugualmente con tutti i mettalli. L' oro, e l' argento si debbono limar sottilmente, e presane un' oncia, si fa infuocare a violentissimo fuoco nel crociuolo: allora vi si aggiungono sei oncie di Mercurio parimente caldissimo, levando subito il crociuolo dal fuoco, ed agitando i metalli con spatola di legno, finchè si raffreddino.

Dello stagno e piombo.

Lo stagno, e il piombo si unìscono all' argento vivo con minore fatica. Presane un' oncia, e fusa in crociuolo, si versa sopra quattro parti d' argento vivo, prima ben riscaldato in altro crociuolo, agitando il mercurio con spatola di legno.

Del ferro o Rame.

Il Rame malagevolmente, e con istraordinaria fatica si unisce al mercurio.

Presa una parte della limatnra di rame s' infuoca nel crociuolo, e ben rovente, vi si aggiungono sei parti d' argento vivo caldo, tramestando diligentemente con spatola di legno: raffreddato si versa in mortaro di pietra pieno d' acqua, e con pistello di legno tanto si macina, che la limatura perfettamente s' unisca all' argento vivo: lo che avvenir suole dopo trenta, o quaranta giorni.

Ogni metallo.

L' Amalgamazione fu pensata da' Chi-

calcinato. Chimici particolarmente per calcinar i metalli: ed infatti, se l' amalgama si esponga a violentissimo fuoco, oppure si stilli per storta, il metallo rimane in calce purissima, quando il mercurio adoperato fosse tale per innanzi.

Antimonio Diaforetico.

Antimonio Diaforetico.

℞. *Antimonio crudo* ℔. *i.*
Nitro raffinato ℔. *iii.*
Tartaro crudo ℥. *iii.*

Separatamente si facciano in sottilissima polvere, tramestandoli dopo con diligenza: e messa a fuoco vivo di carboni una pignata non verniciata grande, e ben coperta, allorchè incomincia a farsi rossa, alzato, il coperchio, vi si sparge per entro un cucchiaro della mistura ricoprendola tosto: cessato lo strepito, si rimette altrettanta polvere nella guisa medesima, così continuando col rimanente: dopo si faccia fuoco di terzo grado d' intorno alla pignata per mezz' ora, agitando ben bene la calce per due volte con bastone di legno, Tolta la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si discioglie la massa con tant' acqua calda che basti, niente più per cavarne agevolmente il nitro stibiato. Data a fondo la polvere si versa l' acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare, e ben dolcificare la polvere, la quale dopo molte lezioni fatta dolce si secca all' ombra.

Nitro stibiato.

Dose da grani x. a trenta.

N. I. Avviene alcuna volta massimamente nell' ultime lozioni, che la polvere con somma difficoltà si separa dall' acqua: vi si dee versar allora dell' acqua fresca a molti doppj, che a un tratto la polvere farà separazione dall' acqua.

Credesi da molti l' antimonio, così preparato, un ottimo sudorifero, e dolcificante del sangue: utile molto nelle febbri continue, maligne, e periodiche ancora: ma come rare volte confermò la sperienza così buoni effetti, avvi molta ragione di por in dubbio tal virtù diaforetica, e raddolcente.

Antimonio Giacintino, e Vetro d' Antimonio.

Antimonio Giacintino, e Vetro d' Antimonio.

Si faccia polvere sottile dell' antimonio crudo, e scelto, ed in pignata di terra non verniciata a fuoco lieve, sempre agitando si calcini, finchè cessi di fumare: e avvenendo, come suole di leggieri, che a cagione di troppo fuoco diventi grumoso, si polverizzi di nuovo, e si calcini come prima: qual antimonio così calcinato, e fatto di color grigio si fonda in crociulo d' Italia a fuoco gagliardo per un' ora, esplorando dopo con verga di ferro, se divenuto sia trasparente, come vetro. Quando sì, tosto si versi su d' un marmo ben caldo; acciocchè si distenda in lamette sottili: se poi dopo un' ora fosse tnttavia opaco, vi s' intrattenga ancora un poco: nè in questo tempo chiarificandosi, si cessi dal lavoro, ch' ogni opera e inutile a farlo diafano.

N. I. L' antimonio si scelga senza feccie, con raggi grossi lucenti, nè variato di più colori.

Dose da un grano a tre, e sei.

E' un potente vomitorio, tanto presso in polvere, che infuso nel vin bianco. Volendo far il vin emetico si devono infondere dieci grani di vetro in quattro oncie di vin bianco non dolce per dodici ore in luogo freddo: filtrarlo poscia diligentemente per carta grigia, e valersene per una dose.

Vin emetico.

Antihetico del Poterio.

Antihetico del Poterio.

℞. *Regolo di Marte stellato.*
Stagno d' Inghilterra an. ℥. *iii.*
Nitro candido ℥. *xviii.*

Fatto amalgama del regolo, e stagno S. L. A., e separate le feccie si polverizzi sottilissimamente. Polverizzato altresì il nitro si uniscano con diligenza, e si calcini la mistura, come l' antimonio diaforetico. Lavata la calce più volte con acqua fresca, si secca all' ombra.

Do-

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Alcuni vi aggiungono tre oncie di tartaro crudo, perchè tanto il regolo, che lo stagno non hanno zolfi bastevoli per accendere tutto il nitro.

Adoprasi nel principio delle febbri ettiche, nelle affezioni isteriche particolarmente nelle donne di carne spumosa, e delicata: ma nell' etiche avanzate si deve usar con molta cautela. Giova alle piaghe interne, ed esterne usato in convenevol modo. Usandolo internamente, avvertasi di principiare da grani sei, crescendo a poco a poco finattantochè faccia nausea all' infermo. Allora si diminuisca di giorno in giorno sin a grani sei.

Acqua Antepiletica.

Acqua Antepiletica di Giovanni Langio.

℞. *Fior di Tilia m. iii.*
Giglio cavallio m. iii.
Semi di Peonia freschi ℥. i.
Malvasia di Candia ℔. vi.

Si faccia infusione d' ogni cosa in lambicco di vetro ben chiuso nel bagno caldo per otto giorni; stillandone dopo tre qaarti del liquore, al quale si aggiugne,

Cinamomo ʒ. vi.
Noci Moscate ʒ. iv.
Cardamomo maggiore.
Cubebe.
Pepe lungo an. ʒ. ii.
Fiori di Lavanda ℥. i.
Rosmarino.
Steccade.
Vischio quercino.
Radice di Peonia Maschio.
Dittamo bianco an. ℥. s.

e fatta nuova infusione nel bagno per ore vintiquattro, si distilla tre quarti del liquore, conservandolo in un vaso chiuso.

Dose da un' oncia a due.

Estratto Antepiletico.

Quel che rimase nel lambicco si prema per torchio, svaporando lo spresso a consistenza di mele, che chiamansi estratto antepilettico.

Dose da nn scrupolo a due.

Giova alla Epilessia, e spasimo de' fanciulli, data eziandio nel latte in dosa conveniente all' età dell' ammalato due volte al giorno: è utile ancora nell' Apoplesia, e Paralisia, Vertigine ed altre malattie della testa, originate da umori viscosi.

Acqua Benedetta.

Acqua Benedetta di Rolando.

℞. *Croco di metalli ʒ. ii.*
Vin bianco austero ℥. viii.

Dopo tre giorni d' infusione in vaso di vetro, si versa il vino per inclinazione.

Dose da una ʒ. a due oncie.

E' molto comoda quest' acqua per eccitar il vomito potendosi regolare a piacere: nè mai strano accidente osservò Rolando, od altro Pratico dall' uso della medesima.

Acqua Cordiale.

Acqua Cordiale.

℞. *Succo di Boragine.*
Buglosa.
Verbena.
Acetosa.
Mirride.
Ciano Mag. Minor.
Cedro.
Melissa.
Bistorta.
Ossilapato.
Ruta Capraria.
Rose Rosse.
Calendola.
Limoni. An. ℥. vi.
Pimpinella.
Cinquefog. an. ℥. iii.
Semi di porculacca.
Fiori di Nisea an. ℥. ii.
Slesiana.
Samia an. ℥. i. s.
Specie triasandal. ʒ. vi.
Margarite Prep. ʒ. iii.
Aceto stillato. ℔. i.

Preparati, e chiarificati i suchi tutti si fa infusione co' fiori, semi, e spezie in orinale di vetro ben chiuso col suo cappello nel bagno caldo per tre giorni, stillandone il quarto o i due terzi del

del liquore; nel tempo medesimo si pongono a digerire parimente per tre giorni nel bagno l'aceto, le terre, e le margarite, dopo filtrando per carta la soluzione, ed aggiungendola all' acqua stillata.

E' utilissima nelle febbri perniciose, e maligne con abbattimento di forze causati dalla troppa fermentazione degli umori.

Dose da mezz' oncia, a due.

Acqua di Cannella usuale.

Acqua di Cannella usuale:

♃. *Cannella buona* ℔. *i.*
Vin di Spagna.
Bianco an. ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore 24 in orinale ben chiuso nell' arena calda, si distilla tre quarti del liquore.

Dose da due ℥. ad un' oncia.

Conviene nelle affezzioni fredde del ventricolo, nelle flattulenze, e nelle coliche parimenti fredde; ancora nelle passioni del cuore, e nelle affezioni isteriche adoprasi con giovamento.

Acqua di Cannella orzata.

Acqua di Cannella orzata.

♃. *Cannella eletta* ℔. *i.*
Acqua d'orzo chiara ℔. *viii.*

Si faccia infusione per trenta ore nel bagno caldo in orinale di vero ben sigillato, dopo stillando quasi a secchezza.

Dose da mezz' oncia a due.

Si sostituisce questa alla precedente ne' temperamenti caldi, e delicati.

Acqua di Calce.

♃. *Calce viva p. i.*
Acqua di fonte p. x.

Si affonde l' acqua alla calce per sei ore: poi versata come inutile se ne riaffonde altrettanta per ventiquattr' ore, la quale filtrata si conserva.

Serve per mali esterni: se ne lavano utilmente le piaghe putride, applicasi con pezze tepida sopra tumori edematosi, e dissecca le gonfiezze delle gambe ne' vecchj.

Acqua di Calce potabile seconda.

N. I. Suole prescriversi l' acqua di calce per mali interni come Tisi, febbri etiche, e sputi di sangue temperata col latte, e con brodi appropriati: in tal caso preparasi così; alla calce che resta dopo la seconda infusione si riaffonde tant' acqua come prima, e dopo sei ore di quiete si filtra.

Dose da un' oncia a tre.

Acqua di Calce vulneraria.

Acqua di Calce vulneraria.

♃. *Sanicola.*
Piantagine.
Hiperico.
Pirola an. m. i.
Calce viva ℔. *iii.*

Polverizzata la calce si sparge sopra l' erbe minutamente tagliate, lasciandole in macerazione, finchè agevolmente l' erbe si possano polverizzar con le dita. Si aggiungono allora dieci libbre d' acqua di piantagine: e passate dodici ore si versi per inclinazione, affondendone altrettanta per lo spazio medesimo, e questa filtrata per carta si adopera.

Dose da due oncie a quattro, nel brodo ben caldo.

N. I. Si può alterarla secondo il bisogno, aggiungendo, o levando erbe più calde, o temperate a piacere del dotto Medico. Molto vale nelle febbri etiche, ne' sputi di sangue, e nelle Tisi tanto Polmonari che d' altre viscere. Ma avvertasi di prenderla a tempo, e continuarne l' uso per qualche mese.

Acqua Vulneraria.

Acqua Vulneraria, ovvero per schioppetate del Lemerj.

Radici, e foglie di consolida maggiore.
Foglie di Salvia.
Artemisia.
Bugula an. m. iv.
Betonica.
Sanicola.
Buftalmo:
Simfito minore.
Scrofolaria mag.
Piantagine.
Agrimonia.
Verbena.

As-

Assenzo.
Finocchio an. m. ii.
Hiperico.
Aristologia longa.
Telesio.
Veronica.
Centaura minore.
Millefoglio.
Nicoziana.
Menta.
Isopo an. m. i.
Vin bianco generoso ℔. *xii.*

L' erbe tutte ben ammaccate devono macerarsi nel vino per tre giorni in luogo caldo, il quanto si distilla nel bagno Maria, o vaporoso la metà del liquore, che si deve conservare ben chiuso. Il residuo del Lambicco si cola per torchio, e lo spresso si distilla a secchezza. Le due acque stillate prima e seconda unite insieme si ripongono in boccie sigillate cautamente.

Dose da mezz' oncia a due in qualche liquore appropriato.

Può usarsi per bocca ne' casi di piaghe interne, ed esterne, contusioni, gangrene, ferite di punta, di taglio, e da fuoco, essendo valorosa a resistere alla corruzione degli umori, sciogliere i ristagni, e il sangue agrumato, promovere la traspirazione sensibile, e insensibile, rinvigorindo le parti solide se fossero spossate: giova pure alle stesse malattie applicata esternamente con piumazzoli, e replicandola una volta al giorno. Viene anche lodata molto nell' apoplesia, paralisia, e Vertigine, tanto presa per bocca, che applicata alle parti offese.

Il suo Autote loda questo rimedio in moltissime malattie, dove necessario sia dissolvere materie ghiarrose, tenaci, che tolgono il libero corso a' liquidi per i loro canali.

Acqua di Fegatella.

Acqua di Fegatella. La Fegatella o sia Nostoch di Paracelso è una pianterella che per cagione della sua forma, e modo di nascere, e più forse per la sua corta vita fu sempre io gran stima appresso i Chimici più misteriosi; pretendendo essi che aver se ne possa una medicina per guarir ogni male, e per tramutar in oro l' argento vivo.

Il Primo che ne facesse uso per quel ch' io sappia fu Paracelso, che con voce barbara lo chiamò Nastoch, detta poscia volgarmente Fegatella dal credersi che specifico fosse alle malattie del Fegato. Da' moderni Botanici fu riconosciuta per una pianta come le altre generata dal suo particolar seme, e chiamata come dal Rajo, e Seguier (nelle piante Veronesi) *Ulva terrestris, pinguis & fugax*, da Vailante, e Tournef. *Muscus fugax, membranaceus pinguis*, e dal Michieli *N. Pl. Gen. Linkia terrestris gelatinosa, membranacea, ex pallida virescente fulva.*

Questa pianta pare a primo aspetto un non so che di mucillagginoso informe, caduto dall' alto sulla terra senza radici di sorte; ella è però vera pianta che sorge dalla terra con sottilissime radicette, in quella guisa che nasce sul fondo del mare la Lattuca marina, il Fuco intestiniforme, ed altre numerose piante: nasce ne' luoghi erbosi ed umidi, ne viali de' giardini, e altri luoghi arenosi subito dopo le pioggie, e nata appena cresce adulta in brevi momenti, e per poco sole, o vento si strugge, e svanisce.

Per farne acqua si raccoglie il Nostoch nell' Equinozio di Primavera; e più presto che sia possibile chiuso in lambicco di vetro col cappello, e applicatovi adequato recipiente ben sigillato al becco del cappello, si espone il lambicco a' raggi del Sole, finchè il Nostoch sia strutto, e passata l' acqua nel recipiente.

Dose da mezz' oncia ad una.

Giova quest' acqua, per quanto asseriscono i Chimici, usata per 40 giorni ogni mattina a togliere tutte le malat-

lattie del Capo, Epileſſia, Vertigini, e Paraliſia: preſerva da colpi Apoplettici; e da mali del cuore, purifica lo ſpirito e il ſangue, e perciò la vogliono validiſſima a tutte le malattie Croniche, e particolarmente a' difetti del Fegato, e all' Idrope umida.

Opera inſenſibilmente, e ſenza eccitare alcuna evidente ſecrezione.

Un Chimico Ricettario, cioè di quelli, la di cui ſcienza ſolo conſiſte in alcune ricette, trovate a caſo, o regalate da qualche amico, fece la ſeguente operazione ſopra il Noſtoch. Ai 18 Marzo raccolto il Noſtoch, ſola giornata dell' Equinozio vernale in cui l' erba è virtuoſa al parer di coſtoro, e ben deterſo con pezze di lino ſi peſta in mortajo di pietra con piſtello di legno e poſto in vaſo di vetro ben ſigillato ſi ſeppeliſce ſotto terra un bracio per 40 giorni in luogo aſciutto: dopo queſto tempo, tolto il vaſo di terra ſi ſpreme il Noſtoch, e ben filtrato l' umore ſi ripone in vaſo di vetro ben chiuſo, e queſto umore ſi chiama il Maſchio.

Noſtoch maſchio.

Ai 18 Settembre, ſola giornata dell' Equinozio Autunnale in cui utilmente ſi poſſa raccogliere il Noſtoch, ſopra il quale ſi deve operare come ſi fece in Primavera, e l' umore che ne rieſce chiamaſi la Femmina.

Noſtoch femmina.

Si prendono di queſte due acque un' oncia, e mezza per ſorte, e dentro un ovo Filoſofico riposte con tre oncie di Mercurio di Spagna, e un' oncia d' oro fino fogliato, ſigillando l' ovo ermeticamente ſi ſeppelliſce ſotto terra due braccia, dove deve ſtare tanto, che l' acqua ſia tutta conſumata, che ſarà circa un anno e mezzo, e forſe più ſecondo la qualità più, o men calda del Terreno. La polvere che ſi trova nell' ovo è mirabile a tal ſegno, che una parte cade ſopra mille di Mercurio, e lo converte in oro. Si avverte però, che il poſſeſſore di queſto raro ſegreto giunto all' età d' anni 70 era aſſai povero uomo, e travagliato da varie croniche malattie, ma ciò nonoſtante era perſuaſiſſimo, che le acque del Noſtoch maſchio, e femmina preſe per bocca doveſſero giovare a tutte le malattie del corpo umano interne ed eſterne, e che la Fegatella non foſſe altrimente erba terreſtere: ma puro eſcremento delle ſtelle, così grato al Sole, che toſto quando levaſi nel mattino ſe lo porta con ſe.

Mercurio paſſa in Oro.

Acqua di Ciriegge Nere.

Le cirieggie nere mature ſi conquaſſano in mortaro di pietra, e ſi laſciano in quiete a fermentare, tanto che abbianno odor di vino: Allora aggiunta dieci volte più acqua comune ſi diſtilla per bagno la metà dell' acqua.

Acqua di Ciriéggie.

Doſe da mezz' oncia, a due.

N. I. Così preparanſi l' acque tutte de' frutti, come de' pomi, delle pera, delle more gelſe ec.

De' frutti d'ogni ſorte.

Si adopera ne' mali di teſta, cioè vertigine, apopleſia, paraliſia, e ſpaſimo: ſi avverte però di uſarla in quelli, che provengono da cauſe fredde, e viſcoſe.

Io credo che poco differiſca queſt' acqua dall' acquavite ordinaria, nè abbia virtù capitale maggior di quella.

Acqua per la Gonorrea del Quercetano.

Acqua per la Gonorrea.

♃. *Foglie di menta.*
Dittamo cretico.
Radice d' ireos a. ℥. i.
Semi d' Agno Caſto.
di Ruta Orteneſe.
di Lattuca a. ʒ. vi.
Terebentina Veneta ℥. iiii.
Vin Bianco ℥. xx.

Fatta digeſtione per un giorno nell' orinale di vetro ben chiuſo a fuoco d' arena, ſi ſtilla quaſi a ſecchezza.

Doſe da un' oncia, ad una, e mezza,

Lodaſi dall' Autore nelle gonorree recenti, ed invecchiate, uſata però lungo tempo; aggiunge ancora averla oſſervata utiliſſima nelle piaghe de' Reni.

Acqua Luminosa.

Acqua Luminosa del Fallopio.
℞. Acqua di Piantagine.
Rose an. ℔. i.
Alume crudo polverizzate.
Mercurio sollimato an. ℥. ii.

Si facciano bollire unitamente in vaso di terra verniciato alla consumazione della metà, conservando il rimanente senza filtrare. Volendola adoperare si versi per inclinazione,

Quest' acqua adoperata da mano prudente fa mirabili effetti nel sanare l' ulcere galliche della gola, e del membro virile. Dissecca tutte l' escrescenze galliche in qualunque parte si trovino: guarisce ancora la rogna, adoperandola temperata con due terzi d' acqua di scabiosa.

Acqua di Latte Antiscorbutica.
℞. Late Vaccino secchj due.
Acqua di Fonte secchio uno,
Coclearia.
Becabunga.
Nasturcio Acquatico.
Foglie di Lapacio.
Trifoglio acetoso a. m. vi.

Acqua di Latte.

Ammaccate l' erbe si mettano subito nel latte, ed acqua, e senza perder oncia di tempo se ne faccia la distillazione per bagno, facendo sortire tre quarti del liquore.

N. I. La più breve fermentazione è dannosa, perchè il latte, e l' erbe sono di tessitura così dilicata, che facilmente mutano natura.

Dose da quattro, a sette oncie.

L' uso di quest' acqua è singolare negli affetti scorbutici avanzati, massime in quegl' Individui che per difetto di stomaco, o per constituzion naturale, soffrir non possono il latte.

Acqua di Latte semplice.

Volendosi l' acqua di Latte semplice, deve stillare il latte con un sesto d' acqua di Fonte per bagno.

Acqua Masticina dell' Aminficht.
℞. Acqua di Menta gentile ℔. i.
Garofoli stillati prima con la Malvagia ℥. iiii.
Mastice eletto ℥. i.

Acqua Masticina.

Si faccia bollire ogni cosa nel bagno in vaso ben chiuso lo spazio di due ore: filtrata l' acqua si fa buon sapore con giulebbe di cotogni.

Dose da un oncia, a due.

Giova ai difetti dello stomaco, all' indigestione, alla nausea, ed al vomito: e può usarsi particolarmente ne' dilicati, senza tema di nocumento.

Acqua lunga d' ogni Pianta.
℞. Dell' Erba che piace m. xx.
Acqua di fonte. ℔. LX.

Acqua lunga d' ogni pianta.

Tagliata minutamente l' erba si mette con l' acqua nel Tamburlano, o sia vescica di rame, e coperta col suo cappello, e riempiuto d' acqua freschissima si scaldi con fuoco moderato, crescendolo pianpiano, finchè distillando una goccia segua tantosto l' altra. E tanto mantengasi il fuoco, che s' abbiano due terzi d' acqua stillata: avvertendo di mutar l' acqua del cappello ogni volta che diventi calda. In tal guisa si distillano numerosissime piante come la malva, agrimonia, endivia ec. quelle in somma, che non hanno molto odore: le altre poscia di buon odore, si distillano sol tanto che l' acqua stillata conserva l' odore dell' erba.

Acqua di Melissa odorosa.

Acqua di Melissa.

Allorchè la Melissa è perfettamente fiorita si raccolga, e prestamente tagliata con le forbici minutamente, se ne riempia per metà la vescica di rama detta Tamburlano; aggiungendovi tant' acqua di fontana, che la copra d' un dito. Aggiunto il cappello, e ripieno d' acqua si lascia in infusione per tre ore. Dopo si comincia a distillare con moderato fuoco, tanto che una goccia prestamente seguiti l' altra. Tanto duri la distillazione, che l' acqua stillata esca di buon odore.

L' acqua del cappello sovra ogni cosa sempre si mantenga fresca: altrimente l' acqua stillata prenderà odore empireumatico.

Do-

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di erbe odorose. Nel modo medesimo si possono preparare tutte l' acque odorose come di menta, di serpillo, d' assenzo, ec.

Quest' acqua è temperatissima, valorosa nelle febbri, e svenimenti di cuore: è specifica alle affezioni isteriche, e può usarsi senza distinzione di sesso, o d' età, o di temperamento: essendo forse la sola acqua che non disturba coll' odor suo le isteriche, o gli ipocondriaci.

Acqua di Melissa composta.

℞. *Foglie di Melissa fresche m. vi.*
Scorze Gialle di Cedro ℥. ii.
Noci Moscate.
Coriandoli an. ℥. i.
Cannella.
Garofoli an. ℥. s.

Acqua di Melissa composta. Pestata diligentemente ogni cosa si metta in orinale di vetro con due libbre di vino bianco, e sei oncie di acqua vite, chiudendo diligentemente, e digerendo per tre giorni. Il quarto si stilla per arena tre quarti del liquore.

Dose da una dramma, ad otto.

N. I. L' acqua riesce molto migliore se per una volta si riaffonda alle feccie, e si torni a distillare.

Si celebra quest' acqua ne' colpi Apopletici, nelle sincopi, nello spasimo, e ne' tremori paralitici presa nel brodo, o nell' acqna tepida, non solo per curarsi ne' parosismi, ma eziandio dopo per preservarsene. Ma chi teme sorprese apopletiche deve usarla tutto l' anno.

Acqua di Noce triplicata.

℞. *Fiori di Noce comune ℔. x.*
Decotto di Fiori di Noci ℔. xv.

Acqua di Noce. Dopo un giorno di digestione si distilla per lambicco di vetro due terzi del liquore. L' acqua stillata si metta a macerare con sei libbre di noci fresche immature, ed ammaccate, per un giorno; poi si distilla, e l' acqua stillata di bel nuovo si torna a macerare con altrettante noci per un giorno, poi si distilla a fuoco tenue quasi a secchezza.

N. I. Alcuni dopo le due prime distillazioni spremono il capo morto, e lo spresso lo uniscono all' cqua.

N. II. Le noci buone per l' acqua devono esser cresciute solo un terzo della loro ordinaria grossezza.

N. III. La prima distillazione può farsi per maggior comodo nel Tamburlano, ma le altre devono farsi per vetro, che l' acqua riesce di miglior sapore, e di più durata.

Dose da un' oncia, a sette.

L' acqua delle tre noci dice Lemery è sudorifera, utile nelle febbri maligne, nella peste, nel Vajolo, colica ventosa, e vapori isterici. Ma in Italia l' uso principale e specifico di quest' acqua è nell' Idrope Ascite, ed Anasarca, presa la mattina per quaranta giorni, promovendo copiose le urine.

Acqua di Succo d' ogni Pianta.

Acqua di succo. Allorchè l' erbe stanno per dispiegar i fiori se ne prema il succo, e questo depurato con bianchi d' ovo e filtrato diligentemente, si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da un' oncia, a tre.

Succo condensato. N. I. Quel che resta nell' orinale dopo la distillazione chiamasi succo condensato di quella pianta.

Dose da uno scrupolo, a tre.

Acqua della Regina.

℞. *Fiori di Rosmarino freschi m. vi.*
Spirito di Vino ℔. iii.

Acqua della Regina. Si mettano a digerire per tre giorni nel bagno caldo, stillando il quarto quasi a secchezza.

Dose da mezza dramma, a due.

Rare volte adoprasi internamente. Giova odorata al dolor di testa prodotto da umori grossi, restituisce l' udito, discioglie le contusioni, e le flussioni fredde: giova ancora alle membra paralitiche bagnandone la parte offesa, ma ne' temperamenti pituitosi in somma riscalda potentemente.

Acqua di Rose.

℞. *Rose comuni fresche p. i.*
Acqua Fontana p. x.

Acqua di Rose. Si debbono macerar le Rose, che acquistino odor vinoso, ed inclinante all'agro. Allora tosto si distillano per Tamburlano, cavandone la metà del liquore.

Acqua de' Fiori d'Arancio. Nè più nè meno si fa l'acqua de' fiori d'arancio, e di tutti quelli, il cui odore sta inceppato in sostanza molle, e muccillagginosa.

L'acqua rosa stillata per bagno senza macerazione adopravasi un tempo per ammazzare i vermi de' fanciulli, usavasi ancora per bagnare le tempie nelle febbri ardenti con dolor di testa. Le Donne più delicate, e più amabili se ne lavavano la faccia, e le mani per riuscir più grate: ma ora che le rose puzzano a tutti, non ha quest'acqua alcun uso.

Acqua per la Rogna.

♃. *Acqua rosa* ℥. *viii.*
Solimato.
Lume di rocca.
Sal commune an. ʒ. *i.*

Acqua per la Rogna. Si facciano cuocere alla soluzione de' sali.

Disecca prontamente la rogna bagnandosi per tre volte alternatamente. In vece dell'acqua rosa si può sostituire l'acqua di scabiosa.

Acqua Stitica di Lemery.

♃. *Colcotar di vitriolo.*
Allume usta.
Zuccaro candito an. ℈. *iv.*
Orina di fanciullo.
Acqua rosa an. ℥. *s.*
di piantagine ℥. *ii.*

Acqua Stitica. Si agita ogni cosa insieme lunga pezza in mortaro di pietra, conservando la mistura in vaso di vetro ben chiuso: volendola usare, si versa l'acqua per inclinazione.

Dose da mezza dramma, a due.

Applicata con taste a' fori del naso ferma le emorragie, parimente usata con cuscinelli sopra vene, ed arterie rotte le salda, non omettendosi però le ottime fasciature, ed ogni altra cautela chirurgica secondo il bisogno. Lodasi ne' sputi di sangue, nelle disenterie, e flussi mestruali bevuta nell'acqua di Poligono.

Acqua stitica di Rabel.

♃. *Olio di Vitriolo p. i.*
Spirito di Vino p. iii.

Acqua di Rabel. Si affonda lo spirito di Vino a poco a poco all'olio di Vitriolo in un vaso di vetro: si digerisca per tre giorni in luogo freddo, e tre a fuoco d'arena, e poi si distilla a secchezza.

Dose da tre goccie, a dieci nell'acqua di Piantagine.

Giova allo sputo di sangue, promove le urine, estingue la sete nelle febbri ardenti, e dissecca le gonorree.

Aqua Teriacale.

♃. *Malvagia di Candia.*
Vin di Spagna.
Aceto buono ℔. *ii.*
Teriaca.
Mitridato an. ℔. *i.*
Canfora ʒ. *s.*

Acqua Teriacale. Si faccia infusione nell'arena calda per ore ventiquattro: poi si distilli tre quarti del liquore.

Dose da mezz'oncia ad una.

Conviene nelle febbri maligne: è utilissima nelle flatulenze intestinali, nelle coliche prodotte da crudezze, e giova ancora in molti casi isterici.

Acqua Teriacale di Pier Salio Diverso.

♃. *Succo depurato d'Acetosa.*
Cedro.
Scordio.
Ruta capr. an. ℔. *i.*
Teriaca ottima ℥. *iii.*

Acqua di Pier Salio. Fatta infusione per ore ventiquattro si distilla per bagno.

Dose da mezz'oncia ad una.

E' più temperata dell'antecedente, e può usarsi ne' temperamenti dilicati, ed in stagioni caldissime.

Acqua verde del Hartmano.

♃. *Miel rosato* ℥. *i.*
Zolfo vivo.
Alume crudo an. ʒ. *iiii.*

Som-

Sommità di Savina.
Sambucco a. ℥. ii.
Foglie d' Ipperico.
Roſmarino.
Ruta ortenſe.
Piantagine.
Salvia an. Pug. i.
Vin bianco.
Acqua fontana an. ℔. i.

Acqua Verde.

Fatte bollire inſieme le ſopraddette coſe quaſi mezzo quarto d' ora, e tolto il vaſo dal fuoco ſi aggiunge di verderame polverizzato ʒ. iv. e ſciolto che ſia, ſi cola per panno.

Giova all' ulcere della bocca, della gola, e del naſo, anche originate da morbo Gallico; ferma i denti ſmoſſi, e ne toglie ſovente il dolore. L' acqua ſi deve uſar ſempre calda.

Acqua Eſurina.

♃. *Sal armoniaco ʒ. i.*
Acqua di fonte ℥. vii.

Acqua Eſurina.

Diſciolto il ſale nell' acqua, vi ſi aggiunga mezz' oncia di rame limato, e ſi riponga il vaſo in luogo freddo, finchè l' acqua ſia tinta di vago color celeſte: ſubito ſi feltri per carta.

E' utiliſſima alle malattie degli occhi, all' ardore, alla lagrimazione, ed alle recenti cataratte.

Acqua Oſtalmica.

♃. *Acqua di Roſe bianche.*
Finocchio an. ℥. vi.
Malvaſia buona ℔. i.
Tuzia pp. ʒ. x.
Garofoli.
Canfora an. ʒ. ii.

Acqua Oftalmica.

Si uniſca ogni coſa in boccia ben ſigillata, e ſi eſponga al ſole per quaranta giorni: ſenza colarla ſi conſervi.

Giova a moltiſſime indiſpoſizioni degli occhi, alla roſſezza, ed alla lagrimazione.

Acqua di Teda.

♃. *Pece liquida, o ſia catrame ℔. i.*
Acqua di fonte ℔. vi.

Acqua di Teda.

Dentro un Catino verniciato con una ſpatola di legno ſi dibatte ben bene l' acqua col Catrame lo ſpazio di ore due, indi ſi laſcia il vaſo in quiete per tre giorni: il quarto ſi paſſa l' Acqua per pezza di lino; e ſe qualche porzione di liquor oleoſo vi galeggiaſſe al di ſopra, ſi filtra per carta: l' acqua rieſce colorata come il vin bianco carico, ed in boccie chiuſe ſi conſerva.

Doſe da otto oncie a dodici mattina, e ſera per lo ſpazio di 40 giorni, e più occorendo.

Queſt' acqua medicata fu prima conoſciuta in America, e di là portata in Inghilterra dal Veſcovo di Cloyne l' Anno 1743, e pubblicata colle ſtampe a beneficio univerſale. L' opera del Veſcovo fu tradotta in varie lingue, e nella Italiana fu traſportata dal Dotiſs. Sign. Giuſeppe Maria Quadrio, il quale dopo aver eſpoſta la maniera più comune di preparar l' acqua, aſſegna le malattie, alle quali è ſtata conoſciuta per valoroſo rimedio. *Queſt' acqua*, dic' egli, *è convenientiſſima ad ogni acuta, e cronica malattia: Queſto veramente può dirſi il vero Balſamo liquido vegetabile. Giova efficacemente alle Apopleſie, Sincopi, Polipi, Catarri ſoffocativi, Aſma convulſivo, Infiammazioni, Emoragie, Soppreſſioni de ſoliti eſpurghi, Eſulcerazioni interne. Conviene*, ſoggiunge, *alle parotidi, Sciri, Calcoli, Catarri, Fluſſioni, Reumatiſmi, Toſſi umide, Paraliſie, Idropiſie, Scorbuto con tutta la ſindrome degli effetti cutanei: Ella è ſpecifica alla Rogna, alle oſtinate Vertigini dipendenti da umori groſſi; facilita l' eſpulſion dell' Vajuolo, e di maligno, lo fa docile, e benigno. Giova agl' inſulti ipocondriaci, al Morbo Gallico ec. ec. come ſi può vedere nel lodato Opuſcolo.* In ſomma l' acqua di Teda è per Monſignor Veſcovo, e per il Sig. Quadrio, come il Mercurio per il Rotario, l' acqua Piovana per il Dottor Hancok, l' oro potabile per i Chimici, la Magneſia per il Conte Palma ec. [illegible] Milano è ſtata trovata l' acqua di [illegible]

Balſamo Vegetabile.

da utile alle debolezze di ſtomaco, a molti mali cutanei, ed a provocar l'orina: Contuttociò al preſente, e dopo il breve corſo di cinque in ſei anni ſe n' è quaſi perduta la memoria, come ne vengo avviſato dal Amico, ed Eccellente Comprofeſſore il Sign. Gio: Giacomo Vianelli.

Arcano duplicato dell' Amynſiche.

Arcano duplicato. Si diſciolga il capo morto dell' acqua forte fatta di vitriolo, e nitro in dieci volte più d' acqua comune, facendolo bollire alla conſumazione del terzo. Filtrata la ſoluzione per carta, ſi metta a ſvaporare in pignata di vetro a ſecchezza: ed accreſciuto il fuoco al quarto grado ſi calcina il ſale lo ſpazio di dodici ore: il quale nuovamente ſi diſciolga, ſi filtri, ſi ſecchi, e calcini come prima, replicando l'opera medeſima per la terza volta. Sciolto per ultimo il ſale in ſ. q. d' acqua, e filtrata la ſoluzione, ſi ponga, a ſvaporare in vaſe di vetro alla metà del liquore. Meſſo allora il vaſe in luogo freddo per tre giorni, ſi raccolgono i criſtalli, facendo di nuovo conſumar il liquore per metà, riponendolo in luogo freddo per averne nuovi criſtalli, i quali ſeccati all' ombra ſi conſervano.

Doſe da grani dieci, a quaranta.

Nitro vitriolato. N. I. Queſto ſale chiamaſi da alcuni nitro vitriolato.

Adopraſi nelle affezioni malinconiche, nelle febbri croniche, e nelle oſtruzioni del baſſo ventre: diſſolve le viſcidezze del ventricolo, e de' Reni, e promove copioſamente le orine.

Arcano Corallino di Paracelſo.

Arcano Corallino.

♃. *Spirito di nitro ℥. v.*
Argento vivo ℥. iv.

Fatta la ſoluzione in ſaggiolo di breve collo ſi metta il vaſe a fuoco d' arena in ſecondo grado, facendolo bollire a ſecchezza; onde rimanga in fondo al vaſe la maſſa bianca, e dura come pietra: la quale il dì ſeguente ſi polverizzi finiſſimamente ſul porfido, e poſta in altro ſimil vaſe vi ſi affonda altrettanto ſpirito di nitro, facendolo dopo bollire, e ſeccare come prima: fatto ben ſecco ſi aggiunga 4. oncie dello ſpirito di nitro, cuocendolo di nuovo a ſecchezza: allora ſi accreſca al quarto grado, e ſi continui tanto che la maſſa di bianca, ſi faccia d' un bel color purpureo. Tratta dal vaſe, e fatta in ſottiliſſima polvere ſi metta a digerire con tre volte più ſpirito di vino per otto giorni: e finalmente verſata ogni coſa in piatto ben verniciato, ſi accenda lo ſpirito, agitando inceſſantemente la polvere con ſpatola di ferro fino alla fine del liquore.

Doſe da un grano a tre.

Dice l' Autore che guariſce l' Idrope, morbo gallico invecchiato, la rogna, l'ulcere, le fiſtole, e la Podagra: promove la ſalivazione per lo più, ed altre volte la purgazione, maſſime accomnagnato con purganti, come far ſogliono i più cauti Medici.

Balſamo di Sangue.

♃. *Sipirito di vino ℔. i. ſ.*
Sangue di Drago in lagrima.
Terra lemnia.
Mira eletta.
Croco Orientale.
Aloe Epatico an. ℨ. ii.

Balſamo di ſangue. Fatta digeſtione in ſaggiolo ben ſigillato a calore d' arena per otto giorni, ſi filtra per carta.

Salda tutte le ferite ſemplici bagnandole, e faſciandole diligentemente, e rare volte medicandole. Diſcioglie le contuſioni, il ſangue rappreſo, e ſopiſce i dolori delle giunture, applicatovi con pezze calde.

Balſamo Innocenziano, o Pontificio.

♃. *Spirito di Vino ℔. vi.*
Incenſo Maſchio.
Mirra.
Bengioino.
Aloe ſocotrino.
Storace calamita.
Balſamo del Perù.

To-

Tolutano an. ℥. i.
Spezie di hieria s. ℥. i.
Mastice.
Macis an. ʒ. ii.
Gomma edera ℥. s.
Estratto d' iperico.
Assenso pontico an. ʒ. i.
Radice d' Angelica.
Serpentaria.
Consolida maggiore.
Genziana an. ℥. ii.

Balsamo Pontificio.

Fatte in polvere le gomme e l' altre cose polverabili, si mettano col rimanente in saggiolo di collo lungo, e capace del doppio ben sigillato a digerire lo spazio di due mesi a calor di sole ardente, agitando alcuna volta il vase; dopo filtrato il liquore per carta, si conservi in boccie ben chiuse.

Si pubblica questo Balsamo mirabile nel saldar le ferite di qualsivoglia sorte, anche con offesa del cervello, proibendo le convulsioni, e dissolvendo il sangue quagliato. Dicono alcuni che guarisce le fistole penetranti dell' ano senza taglio, fattane injezione. Molti l' usano internamente dalle dieci alle venti goccie per difetti di stomaco freddi, per le vertigini, e tremori.

Balsamo antiparalitico.

Balsamo Antiparalitico del Gherli.

℞. *Foglie di Salvia.*
Lavanda.
Rosmarino.
Ruta.
Maggiorana.
Bettonica.
Lauro an. m. i.
Fiori di Rosmarino.
Salvia.
Primulaveris.
Steccade an. p. i.
Radice d' Iride Fiorentina.
Acoro vero an. ℥. s.
Pilatro ʒ. i.
Nitro puro ʒ. ii.
Vin generoso nero ℔. i.
Spirito di Vino ℥. vi.
Olio di Sambuco.
Ruta.
Cagnoletti.
Volpino an. ℥. ii.
Trementina.
de Filosofi.
Euforbio.
Castoreo an. ℥. s.
Grasso di Gatto.
di Gallina.
Midolla de' Stinchi di Bue a. ℥. i.

Tutto unito si faccia cuocere alla consumazione del Vino con leggerissimo fuoco; raffreddato si passa per torchio, e allo spresso si aggiunge,

Gomma Amoniaca.
Bdelio.
Sagapeno.
Euforbio.
Castoreo an. ʒ. ii.
Mirra.
Incenso.
Macis an. ʒ. i.
Olio di Canella ℈. s.
di Garofali ℈. i.
Essenza di Salvia.
Maggiorana.
Aranci an. g. x.
Cera gialla q. b.
Per far linimento, o Balsamo.

Alla Apoplesia, Paralisia, Tremore, ad ogni e qualunque altra debolezza de' nervi, e de' ligamenti questo Balsamo, o linimento che si voglia chiamare, è sovrano rimedio, ungendone ogni giorno la Spina del dorso, e tutte le parti offese. Il suo Autore lo esalta sovra tutte le unzioni fin ora inventate dagli Antichi, e da' Moderni, e nelle sue Centurie ne racconta miracolose guarigioni. Cent. 2, Part. 1, Oss. 1.

Balsamo Vulnerario del Gherlì.

℞. *Spirito di Vino alcobolizzato ℔. i.*
Olio di Trementina ℥. i.
Sangue di Drago in lacr. ℥. ii.
Belzoino ottimo ℥. s.

Balsamo Vulnerario del Gherli.

Polverizzate le cose polverabili, tutto si metta in saggiolo capace, il quale ben sigillato si pone in digestione a fuo-

fuoco di cenere finatantochè ogni cosa sia disciolta: si aggiunga allora,

Flemma di Vitriol Romano ℥. vi.

e sigillato di nuovo il vaso si torna a digerire nel bagno ben caldo per ore 24, agitandolo di quando in quando: raffreddato il liquore, vi si aggiunga ancora,

Spirito di Vin buono ℥. iii. s.

e riposto il vaso nel bagno per dieci ore il Balsamo è perfetto, e devesi conservare in vasi di vetro ben chiusi.

Questo Balsamo, dice l' Autore, è mirabilissimo nella cura delle ferite semplici, e composte fatte con qualunque arma, ed arcimirabile nel fermare le gran perdite del sangue per vene, e arterie tagliate. Egli solo cura ogni ferita, essendo un valoroso suppurante, modificante, e incarnante, e perciò conviene nel principio, nel mezzo, e nel fine della cura d' ogni ferita. Applicasi con Bambaggia inzuppata sopra, e dentro la ferita, se occorre fermar il sangue, e si custodisce con pezze, piumazzoli, e fasciature convenevoli, note ad ogni esperto Chirurgo.

Balsamo di Sapienza.

Balsamo di Sapienza, ovvero, magno liquore di Leonardo Fioravanti.

℞. *Olio comune ℔. xx.*
Vin bianco ℔. ii.

Bollito l' olio alla consumazione del vino, si serba in vaso di terra verniciato, e s' aggiunge.

Fiori di Rosmarino ℔. ii.
Legno Aloè ℥. vi.
Incenso.
Bdeto an. ℥. x.

E ben chiuso in vase si seppelisca al primo d' Agosto sotterra due braccia, lasciandovelo fino al prossimo Febbrajo: allora estratto s' aggiunga.

Foglie di Salvia.
Rosmarino.
Ruta ortense.
Bettonica.
Millefoglio.
Radice di consolida maggiore.
Tamno an. m. i.
Brionia.
Galanga.
Garofoli.
Noce Moscata.
Spico nardo.
Croco an. ℥. i.
Sarcocolla.
Sangue di Drago.
Mastice an. ℥. ii.
Aloè Epatico.
Raggia Pina an. ℥. viii.
Pece greca ℔. i.
Cera gialla.
Lardo di porco an. ℥. xviii.
Hipperico con li semi ℔. ii.

E ben chiuso di nuovo il vase si ponga al Sole durante la vicina State. Nell' Autunno si aggiungano.

Frutti di Balsamina ℔. ii.

E nuovamente ben sigillaro si faccia bollire nel bagno, finchè l' erbe si secchino: allora si prema per panno lino nel torchio, e s' aggiunga allo spresso per ogni libbra sei dramme di balsamo artifiziato dello stesso Autore.

Dose da una dramma, a quattro nel siroppo rosato.

E' mirabile nelle contusioni eziandio interne, nelle doglie de' nervi, e d' ogni altra parte ungendosi due volte il giorno, ed occorrendo si può berne al peso di una dramma per otto giorni di seguito.

Balsamo artifiziato.

Balsamo Artifiziato del Fioravanti.

℞. *Trementina finissima ℔. i.*
Olio laurino ℥. iiii.
Galbano ℥. iii.
Gomma arabica ℥. iv.
Incenso.
Mirra an. ℥. iii.
Gomma edera.
Legno Aloè.
Galanga.
Garofoli.
Consolida minore.
Cannella.
Noce Moscata.

Ze-

Zedoaria.
Gengievo.
Dittamo bianco an. ℥. i.

Le cose da ammaccarsi, si ammacchino diligentemente mettendole con l' altre in storta non lutata, sopraponendovi sei libbre dello spirito di vino lasciandole in infusione per nove giorni. E posta nella arena la storta si stilli con fuoco lieve fino all' apparire dell' olio negretto. Mutato allora il recipiente s' accresca il fuoco, continuandolo grande: tantochè più non distilla cosa di sorte. Cessato il fuoco, e raffreddati i vasi, si separi coll' imbuto l' olio dall' acqua nera.

Acqua di Balsamo. N. I. L' acqua prima stillata chiamasi dall' Autore, Acqua del balsamo: l' olio, che vi galleggia, olio del Balsamo.

Olio del Balsamo. N. II. L' acqua nera del secondo recipiente, dicesi dal medesimo madre del balsamo, e balsamo artificiato il liquor nero ch' era seco.

Mancano le parole all' Autore per lodare adequatamente questo Balsamo nel sanar le ferite, le piaghe putride, e maligne, ed ogni altro male estrinseco.

Balsamo d'Arceo.

Balsamo d' Arceo di Muys.

♃. *Trementina.*
Gomma elemi.
Sevo di pecora an. ℥. ii.
Olio d' iperico ℥. s.
Cera.
Sandali rossi an. ʒ. ii.

Unitamente si disciolgano a fuoco loggiero, colando il balsamo con pannolino.

E' rimedio singolare nelle ferite semplici, e composte, proibendo le convulsioni, digerendo, mondificando, e cicatrizzando senza ajuto d' altro; giova alle ammaccature, e sopisce i dolori.

Balsamo Apopletico.

Balsamo Apopletico.

♃. *Olio di noce moscata.*
Estratto di menta an. ℥. s.
Storace calamita ʒ. ii.
Olio stillato di Cannella.
Succino.
Ruta.
Lavanda.
Pulegio an. g. xv.
Spirito di Sal armoniaco ℥. i.
Balsamo del Perù ℈. iv.

Liquefatti a fuoco lentissimo l' olio di noce moscata, la storace col balsamo del Perù, si tolga il vase dal fuoco, e vi si aggiunga l' estratto di menta, poi gli olj stillati, ed in fine lo spirito di Sal armoniaco, riponendo il balsamo in vase ben sigillato.

Nell' Apoplesia, e Paralisia si devono unger le tempie, e la region del cuore; odorandolo conforta il cervello, sostiene lo spirito abbattuto, e lo difende dagli aliti morbosi, e pestilenziali.

Balsamo del Borrhi.

Balsamo del Borrhi.

♃. *Olio di Noce moscata ℥. i.*
Stillato di Ruta.
Maggiorana.
Rosmarino.
Succino an. ʒ. s.
Muschio.
Ambra griggia an. ℈. i.
Olio di Cranio umano q. b.
A farne Balsamo.

Mirabile è questo Balsamo ne' mali di testa, e nelle affezioni isteriche, nelle convulsioni, ed in ogni altro male originato da cause fredde.

Galbanetto Paracelso.

Balsamo Galbanetto di Paracelso.

♃. *Olio d' Oliva ℔. i.*
Laurino ℥. iij.
Trementina ℔. iiij.
Galbano puro ℔. i.

Messa ogni cosa in storta lutata si stilla a fuoco di riverbero graduatamente, fino all' ultima forza. L' olio che n' esce si conservi ben chiuso.

Specifica l' Autore questo Balsamo alle membra contratte, ungendole tre volte il giorno per lungo tempo.

Galbanetto di Senerto.

Balsamo Galbaneto Uterino di Senerto.

℞. *Gomma galbana ℥. iii.*

Olio di Trementina ℔. i. s.

Si mettano a digerire in storta non lutata a fuoco d' arena finochè il Galbano si disciolga: allora accresciuto il fuoco si stilla tanto, che non esca cosa alcuna: ed aggiunta allo stillato mezz' oncia d' olio di lavanda, si conserva ben chiuso.

Giova alla soffocazione isterica ungendo le narici, e l' ombelico. Dassene ancora per bocca alcune gocciole nel brodo appena tepido: avvertasi però di usarlo nelle donne robuste, che le delicate ugualmente si offendono da grati, e da cattivi odori.

Balsamo del Locatello.

Balsamo del Locatello.

℞. *Cera gialla ℥. iv.*

Malvagia di Candia.

Olio d' Oliva.

Trementina lavata con acqua rosa an. ℔. i.

Si facciano cuocere finchè il vino del tutto svanisca, tolto allora il vase dal fuoco si aggiunga.

Olio d' hiperico ℥. ii.

Balsamo del Perù ℥. i. s.

Sandali rossi polv. ℥. i.

Agitando tuttavia finchè il balsamo si raffreddi.

Dose da una dramma a tre.

Adoprasi nelle Ammaccature interne, nelle piaghe del Polmone, e d' ogni altro viscere.

Balsamo per fistole.

Balsamo per Fistole del Prevozio.

℞. *Foglie di geranio pie colombino ℥. ii.*

Iride Fiorentina ʒ. iii.

Elleboro nero pp. ʒ. i. s.

Formento fresco m. i.

Vin bianco generoso ℔. i.

Ammaccata ogni cosa s' infonda nel vino lo spazio d' un giorno, aggiungendovi nel seguente

Olio d' hiperico.

Mirto an. ℥. iii.

E bollito con fuoco leggiero alla consumazione del vino si prema per torchio: lo spresso si ritorni a debil fuoco con

Bitume Giudaico.

Mirra an. ℥. i. s.

e liquefatti si aggiunga

Olio d' avezzo.

Balsamo occidentale an. ℥. i.

e ben agitato il balsamo, si conservi chiuso in vaso di vetro.

Il suo Autore destina questo balsamo alla cura delle fistole tanto del sedere, che d' ogn' altro luogo, penetranti, o cieche senza taglio, come pure per le ferite semplici, e composte.

Balsamo Samech.

Balsamo Samech di Paracelso.

℞. *Tartaro solubile ℥. iii.*

Spirito di Vino ℥. vi.

Si mettano a digerire in saggiolo di collo lungo a calore di bagno, finchè lo spirito si tinga di color corallino. Filtrata la tintura per carta si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccie.

Promove copiosamente le orine, e rompe le pietre nelle reni: così Paracelso. Ma soggiunge un Autore, che mai non vide romper pietra senza martello.

Balsamo Simpatico.

Balsamo Simpatico.

℞. *Olio antico ℔. iii.*

Vitriol calcinato a rossezza.

Bolo armeno orientale.

Litargirio d' oro an. ℥. ii.

Macinate le Polveri sul porfido, si facciano cuocere con l' olio a lento fuoco, sempre agitando con verga di ferro, che in tutto svanisca la spuma, che sopranuota bollendo. Si tolga allora il vaso dal fuoco, e posto in luogo fermo si lascia raffreddare, versando per inclinazione il balsamo rosseggiante, e puro.

E' veramente balsamo da stimarsi molto ne' mali esterni, e adoperato da mano esperta opera prodigiosi effetti nelle ferite, e piaghe putride, detergendole, e cicatrizzandole senza altro rimedio. Dissolve i tumori freddi, seda

da i dolori, e conviene a molti altri mali, che un difcreto Chirurgo deve fapere. Avvertafi di non ufarlo fopra nervi, o parti membranofe.

Balfamo di Saturno.

Balfamo di Saturno.

♃. *Olio rofato.*
Aceto di Saturno an. p. e.

Si nutrifca l'olio rofato con l'aceto in mortajo di piombo, fempre agitando con piftello parimente di piombo, ed acquiftata confiftenza di molle unguento fi confervi.

E' utiliffimo ovunque fia neceffità di rinfrefcare. Sana le fcottature, e guarifce l'erpete, toglie le roffezze della faccia.

Balfamo di zolfo del Rolando.

Balfamo di Zolfo.

♃. *Fiori di Zolfo tre volte follimati* ℥. *i.*
Canfora ammacata ℈. *ii.*
Olio frefco di noci ℥. *iv.*

Si metta ogni cofa a digerire in vafo di collo lungo ben figillato a fuoco d'arena, tanto che i fiori fieno affatto difciolti nell'olio. Raffreddato il vafe, fi verfa per inclinazione il balfamo.

Sana le Fiftole, e le feffure del federe, e delle labbra: guarifce l'ulcere della bocca, confolida le piaghe vecchie, e nuove, ammolifce i tumori duri, e fpeffe volte gli apre fenza taglio. Seda i dolori dell'emoroidi cieche, ungendole col balfamo un pò rifcaldato.

Balfamo di Zolfo Terebintinato.

Balfamo di Zolfo Terebentinato.

♃. *Fiori di Zolfo tre volte follimati* ℥. *i.*
Spirito di Terebintina ℥. *iv.*

Si unifcano in faggiolo a fuoco d'arena, facendoli leggermente bollire, finchè l'olio fi tinga a color di rubino.

Dofe da fei a venti goccie.

Giova all'ulcere del Polmone, de' Reni, e d'ogni altro vifcere; anzi da alcuni pratici fi contano cafi difperati guariti perfettamente: libera i Reni dalla Rennella, e n'impedifce la generazione: difecca le gonorée, quando fia tempo di difeccarle.

Balfamo di Zolfo Anifato.

Balfamo di Zolfo Anifato.

♃. *Olio di anifi* ℥. *iii.*
di Mandorle dolci.
Fiori di Zolfo tre volte follimati an. ℥. *i.*

Si proceda come nel balfamo di Zolfo terebintinato.

Dofe da quattro a dodici goccie.

Conviene alle fteffe malattie che il precedente: e può ufarfi ne' temperamenti dilicati, effendo più mite, e men ingrato.

Balfamo di Sale.

Balfamo di Sale.

♃. *Sal comune p. i.*
Mattoni polverizzati p. iv.
Acqua di fonte q. b.

Si formino palle di mediocre grandezza, delle quali riempiuta una ftorta, fi diftilla a fuoco di riverbero per tutti i gradi, onde più non efca cofa alcuna. Raffreddati i vafi, lo fpirito del recipiente fi verfi in orinale di vetro, ed a fuoco d'arena fi diftilla per metà. Ciò che refta in fondo all'orinale chiamafi balfamo di fale.

Dofe da tre goccie a dieci.

Promove le orine prefo in veicolo appropriato, e giova all'Iterizia. Rifolve le concrezioni tofacee ne' reni, e vuole Elmonzio che fia unico rimedio a prefervarfene. E' molto a propofito per condire cadaveri, confervandone la morbidezza, ed il colore: ricercafi però fingolar artifizio nell'ufarlo.

Balfamo di Pereira Brava dell'Elvezio.

Balfamo di Pereira Brava.

♃. *Olio di Scorpion del Math.* ℔. *i.*
Balfamo di Copaibe ℥. *v.*
di Zolfo Tereb. ℥. *iv.*
Storace liquida legittima ℥. *ii.*
Cera gialla.
Radice di Pereira Brava fotil. pol. an. ℥. *vi.*
Vin di Spagna ℔. *ii.*

Tutto fi faccia cuocere lentamente fempre agitando con fpatola di legno; tanto che il vino fia affatto fvanito: fi colli per panno denfo con forte efpreffione, ed allo fpreffo fi aggiunga tolto.

Balsamo del Perù ℥. iii.
e ben unito si conservi in vaso di vetro.
Dose da ℈. i. a. ℈. iii.

N. I. Dice l' Autore che si può tralasciare la cera.

Giova alle indisposizioni croniche de' Reni, della vescica, ed all' idrope recente. Ma si dee purgar prima il malato replicatamente, e poi usar il balsamo di quattro in quattr' ore, bevendovi dopo un pò di vin bianco: e così per quattro giorni di seguito. Il quinto si deve purgar con la polvere febbrifuga dell' Autore: il sesto ripigliare il balsamo per quattro giorni come prima, e se dopo tuttociò le urine non fossero abbondanti, si tralascia l' uso del balsamo, e si conchiuda, che il male è difficilissimo a curarsi per non dire impossibile: così l' Autore.

Balsamo diseccante.

Balsamo diseccante dell' Elvezio.
♃. *Spirito di Coclearia* ℔. *vi.*
Salsa pariglia tagliata ℥. *ii. s.*
Radice d' Ancusa.
Serpentaria Virginiana an. ʒ. *vi.*

Polverizzate sottilmente le tre radici, si digeriscono con lo spirito in un matracio di collo lungo per quarantott' ore: separato per inclinazione lo spirito tinto, si rimetta nel matracio ben netto con,
Gomma di Guajaco pol. ℥. *iv.*
e di nuovo si digerisca per 48 ore aggiungendovi allora
Balsamo del Perù liquido, e nero ℥. *i.*
e ben sigillato il matracio si torni a digerire per 48 ore, agitandolo due, o tre volte al giorno, e senza filtrarlo si conservi in boccie ben chiuse.

Balsamo stitico magistrale.

Balsamo stitico magistrale.
♃. *Spirito di vino* ℔. *i.*
di vitriolo ℥. *iii.*
di aceto ℥. *vi.*
Cocciniglia di Spagna ℥. *iii.*

Si digeriscano in luogo tepido per otto giorni in vaso ben sigillato: poscia si conservi il liquore senza filtrare.

Per quanto ho raccolto da soggetti cospicui, e di fede degnissimi, non ha pari questo balsamo nel saldare l' arterie rotte, e cicatrizzarle prontamente. Applicato con piumazzoli, e fasciature convenevoli, ferma ogni precipitosa emorraggia, e salda con straordinaria celerità ogni gran ferita. Riesce per vero dire un pò doloroso: ma il buon effetto compensa adequatamente il dolore, per grave che fosse.

Balsamo medicamentoso.

Balsamo medicamentoso dell' Aminsicht.
♃. *Tintura di Rose rosse.*
Miel Vergine an. ℥. *iii.*
Alume usto ʒ. *i.*
Terra di Vitriolo dolce.
Gomma lacca an. ℥. *iii.*

Tutto bollito a forma di Balsamo si aggiunge
Coralli rossi pp.
Sangue di Drago in lagr. an. ʒ. *ii.*
Sarcocolla.
Mirra.
Mastice an. ʒ. *i.*
Olio di legno Rodio.
Noce Moscata.
Salvia an. ℈. *i.*
M. F. B. S. L. A.

N. I. La Tintura di Rose si deve fare con l' acqua della pietra medicamentosa del Crollio, cioè una dramma di pietra disciolta in sei oncie di acqua, e poi feltrata.

Giova a tutti i vizj delle gingive, putride, tumide, scarnate, lussureggianti, e nere: ferma i denti smossi, e guarisce l' ulcere scorbutiche della bocca. Si deve fregare col balsamo il luogo offeso due, o tre volte al giorno, e lavarsi poi la bocca con acqua di Salvia.

Balsamo dello Squachioto.

Balsamo del Cavalier Squachioto.
♃. *Spirito di Vino* ℔. *iii.*
Terebintina ℔. *vi.*
Olio Laurino.
Gomma Arabica an. ℔. *ii.*
Galbana.
Mirra.
Edera.

Incenso.
Aloè epatico an. ℔. *i. s.*
Radice di Consolida.
Aristolegia rotonda.
Dittamo di Candia.
Cannella.
Zenzero.
Galanga.
Garofoli.
Noci Moscate.
Macis an. ʒ. *iv.*

Fatta digestione per sei giorni in storta molto capace a fuoco d' Arena lieve, si comincia la distillazione con fuoco di primo grado, applicato prima un ampio recipiente, continuando la distillazione per tutti i gradi; finchè escano vapori dalla storta. Il liquore distillato si conserva ben chiuso.

Dose per uso interno da due a sei goccie.

Questo è un Balsamo famoso nelle Armate, trovato valoroso nel medicare le ferite da fuoco, e da taglio, tenendo lontane le putredini, e le gangrene, bastante egli solo a saldare di prima intenzione le ferite, digerirle occorrendo, e facendone anche sortire le ossa infrante, e le palle di piombo, che fossero rimaste nella ferita. Nelle Verminazioni è sicuro rimedio bevuto nel brodo, ed untone l'ombelico, e la bocca dello stomaco. Per doglie antiche è ottimo, unta per tre volte la parte dolente.

Bezoardico minerale.

Bezoardico minerale.

♃. *Butiro d' antimonio* ℥. *iii.*
Spirito di nitro rettificato q. b.

Al butiro posto in pignata di vetro si affonda a poco a poco tanto spirito di nitro, che più non segua fermentazione alcuna. Collocato allora il vase a debile fuoco d' arena, si fa svaporare l' umore fino a secchezza, ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina per un' ora la massa candidissima. La quale raffreddata, si dissolve con acqua pura, fredda; e copiosa per addolcirla, e privarla di qualunque corpo salino, che contenesse. Si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Vale quanto l' antimonio diaforetico nel promover il sudore, ed opporsi alle malignità degli umori nelle febbri acute, e perniciose.

Bezoardico Lunare.

Bezoardico Lunare.

♃. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Argento copellato ʒ. *iv.*

L' Argento sia sottilmente limato e si digerisca in saggiolo di vetro col butiro, onde questo si tinga: versato allora per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, osservando ogni regola proposta nel Bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dodici.

Viene destinato da' Chimici a' mali del capo, credendo essi che la Luna ne abbia singolar protezione. Lo propongono nell' Epilesia, Vertigini, e Spasimo.

Bezoardico Solare.

Bezoardico Solare.

♃. *Butiro d' Antiomonio* ℥. *vi.*
Oro limato ℥. *iv.*

Si digeriscano a calore di bagno per ore 24, e versato il butiro si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico Lunare.

Dose da grani quattro a dieci.

Conviene alle malattie del cuore, Lipotimia, Sincope, e palpitazione, preso nell' acqua di Melissa.

Bezoardico Gioviale.

Bezoardico Gioviale.

♃. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Stagno d' Inghilterra ℥. *i.*

Si digeriscano per ore 24, e versato il Butiro si calcina, come il Bezoardico minerale.

E' utile ne' mali del Fegato eziandio acuti: e conviene ottimamente alle Donne isteriche.

Bezoardico Marciale.

Bezoardico Marziale.

♃. *Butiro d' Antimonio* ℥. *vi.*
Croco di Marte aperiente ℥. *iii.*

Si digeriscano, finchè il butiro sia tinto. Versato allora si calcina con lo spi-

ſpirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Doſe da grani ſei a ſedici.

E' rimedio coſtrettivo, e giova perciò alla Diarea, diſenteria, e ſputo di ſangue preſo nell'acqua di Piantagine, o nella decozione di Poligono.

Bezoardico Venereo.

Bezoardico Venereo.

℞. *Butiro d'Antimonio* ℥. *vi.*
Limatura di Rame ʒ. *iii.*

Si digeriſcano, onde il butiro ſi tinga. E queſto verſato per inclinazione, ſi calcina con lo ſpirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' ſpecificato da' Chimici alle malattie degli organi genitali de' Maſchi, maſſimamente per ſaldare le gonorree galliche recenti, ed antiche.

Brodo di Vipera.

Brodo di Vipera.

℞. *Vipera femmina n. i.*
Canella ottima ℈. *i.*
Acqua Fontana ʒ. *viii.*

Monda la vipera del capo, e coda, ed interiori ſi tagli minutamente, e ſi faccia cuocere nel bagno con la cannella per quattro ore.

Oggidì è in grandiſſimo uſo queſto rimedio tanto in Italia, che in Germania: veramente il brodo viperato è ottimo rimedio, che rare volte falliſce la ſperanza di chi l'adopera ne' mali cronici. I Medici della Grecia lo adoperavano ne' mali più rubelli della cute, ſcabia, ed impetigine.

Brodo e Decotto del Settala.

Brodo, o Decotto del Settala tratto dall' Antidotario Bologneſe.

℞. *Salſa eletta.* ℥. *vi.*
Acqua fontana ℔. *xv.*

Si faccia infuſione per un giorno in luogo caldo: dopo ſi faccia bollire alla conſumazione della terza parte, e rimoſſo il vaſo dal fuoco, e raffreddato alquanto ſi cavi la Salſa, la quale ben ammaccata nel mortajo di pietra, ſi rimetta nella decozione con

Carne magra di Vitello ℔. *iii.*
Coriandoli ammaccati ℥. *i.*

Si torni a cuocere finchè reſti cinque libbre di decotto; aggiungendovi nel fine tre dramme di ottima cannella: Si coli con forte ſpreſſione, e ſi conſervi.

Doſe ſei oncie la mattina, ſei oncie a mezzo giorno, ed altrettante la ſera avanti cena.

Giova ai Conſumati dalla febbre Etico-gallica, o per altre più comuni cauſe, capaci di ridurre la linfa inetta alla nutrizione.

N. I. Ho dovuto oſſervare che i Medici più valenti della noſtra Città, i quali riconoſcendo il Brodo del Settala come rimedio aſſai utile non ſolo a' Conſumati per lue celtica, ma ancora a quelli che eſſendo travagliati da malattie croniche dipendenti da linfe viſcidoacri con temperamento aſſai dilicato, ſogliono prepararlo in altro modo, che certamente rieſce più gentile da prenderſi, e più utile ancora, benchè ſia compoſto delle coſe medeſime, e nulla più.

℞. *Salſa eletta ammaccata* ʒ. *vi.*
Acqua di Nocera ℔. *iii.*

Facciaſi infuſione in vaſo di pietra per una notte in luogo caldo: la mattina aggiunte tre oncie di carne di Vitello; o di Pollaſtra tagliata in pezzetti, ſi fa bollire alla conſumazione del terzo: aggiunti allora venti grani di Cannella tagliata minutamente, dato un ſol bollore, ſi laſcia alquanto raffreddare il vaſo. Colato il brodo ſi divide in tre parti da prenderſene una la mattina, la ſeconda a mezzo dì, e nella ſera la terza, due ore avanti cena. Si replica il rimedio per trenta, e quaranta giorni ſe ſia biſogno.

Butiro d'Antimonio.

Butiro d'Antimonio.

℞. *Sollimato corroſivo* ℥. *vi.*
Antimonio ſcelto ℥. *viii.*

Separatamente polverizzati ſi trameſtino con diligenza ſul porfido, e ſe ne riempia toſto per metà una ſtorta lutata: la qual poſta in forno di riverbe-

bero, ed applicatovi mezzano recipiente si scaldi a picciol fuoco, crescendolo un pò dopo al secondo grado; così continuandolo finchè sortiscano spiriti rossi. Mutato allora recipiente si aumenti il fuoco al quarto grado per due ore; raffreddati i vasi, e rotta la storta, si raccolga il cinabro sollimato al collo. Il liquore contenuto nel primo recipiente chiamasi butiro, per esser alquanto viscoso.

Cinabro d' Antimonio.

N. I. Se per avventura il butiro chiudesse il collo alla storta, si riscaldi con carbone acceso.

E' un Caustico potentissimo: consuma le carni superflue, e la carie dell' ossa: salda le fistole del sedere incallite, e penetranti senza taglio. Abbisogna solo mano perita, e coraggiosa nell' usarlo: nel che certamente mancano molti Chirurgi; Lo adoperò il Villano di Cittadella negli anni andati, con molta felicità, ed abbenchè rozzo, e d'ogni bel procedere disadorno, tolse di mano a forbitissimi maestri difficili cure, invecchiate nelle mani loro, e perfettamente le risanò, ed era questo il suo caustico famoso, da me più volte segretamente preparato ad istanza sua.

Butiro di Zolfo.

Butiro di Zolfo.

Latte, o Magistero di Zolfo.

♃. *Tartaro calcinato ℥. iii.*

Fior di Zolfo ℥. i.

Acqua comune ℔. viii.

Faccians bollire in vaso di terra verniciato tanto, che l' acqua pienamente rosseggi. Tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto, si filtra la dissoluzione per carta, alla quale si affonde tanto aceto stillato, che più non si turbi. Messo il vase in quiete, e data a fondo la polvere, si versa l' acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare il magistero, e togliergli ogni sapore cattivo: allora seccasi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

E' utilissimo alle malattie de' Polmoni, alle ulcere interne, all' Asma umido, ed alla tosse antica. Crollio aggiunge, esser il massimo rimedio a' consumati.

Butiro, ed olio di Cera.

Butiro di Cera.

♃. *Cera gialla q. p.*

Mattoni polverizzati q. b.

Squagliata la Cera a fuoco leggiero si aggiungono i mattoni facendone picciole palle, delle quali riempiuti due terzi di storta lutata, larga di collo, e posta in forno di riverbero si scaldi per poco con fuoco lieve, crescendolo un pò dopo al secondo grado, nella forza si deve continuare fino che dalla storta più non stilla cosa alcuna: il butiro contenuto nel recipiente s' impasti di nuovo con mattoni polverizzati, redistillando come prima.

N. I. Se con la seconda distillazione il butiro non fosse trapassato in olio puro, si distilla la terza.

Allevia i dolori delle podagre, e delle membra contratte: risolve i tumori freddi, salda le fessure delle labbra, e delle poppe muliebri, risolve le contusioni, e scancella le brutte cicatrici della pelle.

Butiro di Cacao.

Butiro di Cacao.

Le frutta del Cacao eletto si riscaldino in vase di rame a fuoco mediocre, stroppicciandole colle mani per spogliarle dalle corteccie, e dalle membrane, che le dividono: poscia macinate, o pestate diligentemente si scaldano a Bagno maria; finchè diventino oliose, premendone dopo il butiro per torchio, con le piastre di ferro ben calde, come l' olio di Ben, e di Mandorle.

Dose da uno scrupolo a sei.

N. Se il butiro non riuscisse affatto candido si digerisca a lievissimo fuoco, finchè si depuri.

E' un ottimo rinfrescante, e nutritivo, leva ungendosi le asprezze della pelle, nutrisce i Tisici, e consumati, usato lungo tempo.

Bu-

Butiro di Ginepro.

Butiro di Ginepro.

℞. *Butiro recente* ℔. *iv.*
Bacche di Ginepro fresce ℔. *ii.*
Vin nero generoso ℥. *vi.*

Beniſſimo ammaccate le Bacche ſi uniſcano al Butiro in pignata di terra verniciata; la quale riposta in luogo caldo per due giorni vi ſi aggiunge il vino, e poſto in vaſo al fuoco ſi fa lentamente cuocere quaſi alla conſumazione della umidità: ſi paſſa il tutto per torchio, ed allo ſpreſſo ſi aggiungono altrettante Bacche e vino, e dopo due giorni di nuova macerazione ſi torna a cuocere, e ſpremere per torchio, riponendo lo ſpreſſo in vaſi di vetro.

Giova queſto rimedio come ſpecifico alle ammaccature interne, ed eſterne, ungendone la parte offeſa una volta al giorno, e bevendone due dramme nelle contuſioni graviſſime del capo, e del Torace ſette giorni ſucceſſivi, una volta al giorno con ſicura ſperanza d' ottimo effetto: impediſce le apoſteme, ſciogliendo ogni riſtagno prodotto dalla contuſione. Uſaſi queſto buon rimedio particolarmente in Verona, e nel Territorio, come ne vengo accertato dal Sig. Dottor Caſſiani Medico Fiſico mio cariſſimo Nipote, giovane che uniſce allo ſtudio di tutte le ſcienze, che tengoſi per miniſtre della Medicina, anche la Botanica, ch' io conſidero il vero fonte de' buoni rimedj inſervienti all' arte ſanatrice.

Calce d' Antimonio diaforetica.

Calce d' Antimonio diaforetica.

Antimonio d' Ungheria ſenza feccie polverizzato ſei oncie: ſi mette in tegame di terra non verniciato a fuoco leggiero, ſempre agitando con ſpatola di ferro, finchè non eſcano vapori di ſorte alcuna. Succedendo che per il troppo fuoco ſi aggrumi, allora ſi deve polverizzare, e tornar nel tegame finchè divenga cinericio. Fatto in ſottiliſſima polvere ſi uniſce col doppio del ſuo peſo di ſalnitro tutto inſieme polverizzando ſottilmente, e calcinando come l' Antimonio diaforetico. Ben lavata la calce, e ſeccata all' ombra ſi digeriſce con lo ſpirito di Vino in ſaggiolo per un meſe, ed applicato il capitello ſi diſtilla a ſecchezza.

Doſe da grani ſei a trenta.

Calce d' Antimonio ſenza fuoco.

N. I. Alcuni fanno la prima calcinazione dell' Antimonio a raggi del ſole ſemplici, o avvalorati collo ſpecchio uſtorio, o colla lente: ma ognuna di tali operazioni è più miſteriosa che utile, oltre l' eſſer ambedue piene di tedio. I raggi ſemplici ſono troppo deboli, e tardiſſimi ad operare, i compoſti troppo violenti, che in vece di calcinar l' Antimonio lo fondono, e conviene perciò tornar da capo, e la calcinazione rieſce lunghiſſima, ed in fine dopo tante fatiche la calce dell' Antimonio è la medeſima, fatta ſia con fuoco naturale, o artifiziale; mentre il fine principale dell' opera è di privar l' Antimonio del ſuo Zolfo comune, ed eſterno che contiene; facciaſi poi col fuoco de' carboni, o col fuoco ſolare, che in fine il fuoco è tutto uno.

N. II. Per conoſcere con ſicurezza ſe l' Antimonio è ben calcinato, deve eſſere ſminuito di un terzo del ſuo peſo.

Giova queſta Calce a tutti que' mali, ne' quali convien l' Antimonio diaforetico, ma con più energia, e ſicurezza: e ottimo cordiale in tutti i mali maligni, e peſtilenziali; promovendo abbondante ſudore; utile nella lue Celtica invecchiata preſa nell' eſtratto di Guajaco per quaranta giorni, nell' erpeti d' ogni ſpezie, e nella Vitiligine.

Calce di Saturno.

Calce di Saturno.

Il piombo è un metallo, che in più guiſe ſi calcina.

Piombo calcinato.

I. Nel modo medeſimo, che lo ſtagno, e chiamaſi piombo calcinato.

Piombo uſto.

II. Fuſe due parti di piombo in crogiuolo, ed aggiunta una di zolfo comune, conſumato il zolfo, la materia ne-

nera, e ſpugnoſa che rimane, diceſi piombo uſto.

Ceruſa. III. Fatto il piombo in lame ſottili, ed eſpoſto al vapore dell' aceto fortiſſimo caldo, paſſa in materia bianca, detta ceruſa, o biacca.

Litargirio d' oro. IV. Il litargirico d' oro, il litargirio d' argento, il minio ſono parimente varie calcinazioni del piombo; con tutto ciò ſi avverta, che il litargirio contiene l' impurità di molti metalli, nè può ſoſtituirſi alle altre calcinazioni del piombo. *Minio.*

Ciaſcuna di queſte calci di piombo diſciolta in acqua a forma di Collirio, ed applicata con pezze, giova mirabilmente all' erpete, ed alle contuſioni.

Calce di Giove. *Calce di Giove, o ſia ſtagno calcinato.*

Si fonde lo ſtagno puro di Fiandra in tegame di terra non verniciato a fuoco gagliardo, agitandolo tanto con ſpatola di ferro, che ſi riduca in polvere: allora accreſciuto il fuoco ſi calcina per due ore.

Calcitide. *Calcitide artifiziale.*

Si riempiono due terzi di una pignata non verniciata di vitriol romano, ed a fuoco ſufficiente ſi fa fondere, e ſi cuoce a poco a poco, ſenza agitare, che il vitriolo acquiſta bianchezza. Tolta la pignata dal fuoco, e raffreddata in tutto, ſi raccoglie la parte del vitriolo ſpumoſa, e leggiera, galleggiante ſovra l' altra di maggior peſo.

Il calcitide è rimedio aſterſivo, anzi ſi annovera fra leggieri corroſivi. Fattone collirio coll' acqua, ed applicato con pezze, giova al fuoco ſacro, ed all' ulcere ſerpeggianti.

Ceneri clavellate. *Ceneri clavellate.*

Dagli Scrittori di Chimica non ſempre la cenere medeſima ſi vuole con queſto nome.

Da alcuni la cenere del Fraſſino, o di Quercia, da molti quella de' tralci della vite; e da altri ancora il lume di feccia: tutti però convengono ſia una coſa, o l' altra, che per tre giorni ſi calcini a violentiſſimo fuoco nelle fornaci più ardenti.

Cauſtico naturale. Era ſegreto d' un Oltramontano la cenere del Fraſſino ben calcinata per conſummare le carni luſſureggianti. Uſavala bagnata con la ſaliva a forma di mele.

Ceruſa d' Antimonio. *Ceruſa d' Antimonio.*

♃. *Regolo d' Antimonio ℥. iii.*
Nitro puriſſimo ℥. ix.

Fatto in ſottiliſſima polvere il regolo ſi uniſce al nitro parimente polverizzato, calcinando la miſtura nè più, nè meno, che l' antimonio diaforetico.

Doſe da grani ſei a venti.

Giova alle malattie medeſime che l' antimonio diaforetico, e Bezoardico minerale.

Cauſtico Magiſtrale. *Cauſtico dolce Magiſtrale.*

♃. *Stagno puro ℥. i.*
Mercurio ℥. ii.

Se ne faccia amalgama ſecondo l' arte, raffreddato che ſia ſi macini ſul porfido con ſei oncie di ſollimato; e fatta ogni coſa in ſottiliſſima polvere ſi metta in luogo umido a ſtillare il liquore ſopra vaſi verniciati. Il vaſo del liquore ſi porti in luogo ſecco, che a poco a poco ſi raſſoderà a forma di Butiro: allora ſi conſervi ben chiuſo, che ſtando all' aria ſecca, troppo s' indura.

Quando ſia di freſco preparato, è il più perfetto Cauſtico che abbia la Chirurgia. Leva ſenza dolore le carni ſuperflue, e le corrotte, ſenza offender le ſane: è ſingolariſſimo all' ulcere galliche della gola, e di ogni altra parte del corpo, benchè calloſe ed antiche, ed è utiliſſimo a molti altri mali che il buon giudizio del Ceruſico deve conoſcere. Il quale averà in oltre un' altra comodità non diſpregevole, di unirlo ugualmente all' olio, ed all' acqua per farne injezione, e portarlo dove la mano arrivar non poteſſe.

Cera Cattolica.

Cera Cattolica del Burhi.

♃. *Opoponaco ℥. ii.*
Bdellio.
Gomma Anime.
Carrana.
Hedera.
Tacamaca.
Incenſo an. ℥. iv.
Balſamo del Perù ℥. iii.
Terebentina ℥. v.
Cera ʒ. xxxiv.

Tutto ſi diſcioglie ſecondo l' arte.

Giova a molti mali dello ſtomaco, lo conforta, ne avvalora la forza, e facilita la digeſtione de' cibi: toglie il dolor de' denti applicata alle guancie, ed il dolor della podraga meſſa ſovra il luogo dolente. L' Autore la uſava ancora per molti mali interni.

Cerotto di Norimbergh.

Cerotto di Norimberg.

♃. *Litargirio d' oro ℥. vii.*
Olio comune ℔. i.

Unito l' olio al litargirio, ed agitato per un' ora, ſi fa cuocere a fuoco leggiero in forma di empiaſtro: tolto il vaſe dal fuoco, vi ſi aggiunge una dramma di canfora diſciolta in poco olio d' oliva.

N. I. Il vario colore di queſto rinomato, e veramente valoroſo empiaſtro dipende dalla varia cozione; imperciocchè ſe vogliaſi di colore tendente allo ſcuro, tanto ſi faccia cuocere che lo acquiſti. Se poi di color chiaro, appena cotto, ſi tolga dal fuoco.

Egli è di mezzana temperatura: e perciò può uſarſi quaſi in ogni male eſtrinſeco. E' mirabile tanto nel riſolvere, che nel maturare un Tumore: opera relativamente all' interna diſpoſizione de' liquidi. E' ſingolare ne' tumori delle poppe muliebri, e nelle eriſipele apoſtemate.

Cerotto ſtomacale.

Cerotto ſtomacale.

♃. *Gomma tacamaca ℥. iii.*
Maſtici ʒ. ii.
Laudano di Cipro.
Gomma elemi.
Olio di noce moſcata an. ℥. i.
Balſamo di Perù.
Garofali polverizzati.
Menta polverizzata.
Roſe roſſe polv. an. ℥. s.

Liquefatte le coſe poſſibili a fuoco leviſſimo, ſi ſpargano le polveri ſottiliſſime, levando toſto il cerotto dal fuoco.

Corregge la debolezza dello ſtomaco, facilita la concozione de' cibi ne' conſumati, ſteſo ſopra il cuojo, ed applicato alla region del ventricolo.

Cerotto cedrino.

Cerotto cedrino.

♃. *Succhio di Nicoziana ℔. vi.*
Foglie della medeſima m. vi.
Cera gialla ℔. iv.
Raggia pina.
Terebentina an. ℔. ii.
Olio roſato onfacino.
Maſticino.
Mirtino an. ℥. ii.

Eccettuata la Terebentina ſi faccia cuocere ogni coſa alla conſumazione del ſucchio: allora ſi aggiunga la terbentina, e bollita un poco, ſi coli il cerotto per pannolino ſpremendolo per torchio.

Lodaſi dall' Acquapendente a ſanar le piaghe vecchie, e nuove delle gambe putride, o nò, detergendole, e cicatrizzandole aſſai prontamente.

Cerotto diapalma.

Cerotto diapalma.

♃. *Olio vecchio ℔. iii.*
Graſſo di porco freſco ℔ [illegible].
Litargirio ℔. iii.
Vitriol calcinato a roſſezza ℥. iv.

Squagliato il graſſo con l' olio ſi aggiungono il vitriolo, e il litargirio ben macinati, agitandoli per mezz' ora: rimeſſo il vaſe a fuoco mediocre ſi fanno cuocere a forma di cerotto.

Applicaſi ſovra tumori peſtilenziali, piaghe d' ogni ſorte, ferite che gemono ſangue, ammaccature, fratture d' oſſa, e maſſime ſovra l' ulcere difficili, e maligne.

Ce-

Cerotto di Cerusa.

Cerotto di Cerusa.

♃. *Olio d' Oliva.*
Cerusa polv. an. ℔. *ii.*
Aceto ottimo ℔. *iii.*
Cera Bianca ℥. *iv.*
Si F. C. S. l' A,

Unito diligentemente l' olio con la Cerusa si aggiunga l' aceto, cuocendoli con fuoco mediocre a cottura di cerotto: allora vi si metta la cera, e liquefatta si tolga il vaso dal fuoco, agitando sino al raffreddarsi.

Giova all' ulcere calde ed acri: seda le piaghe dolenti, e prestamente le salda.

Cerotto Grazia Dei.

Cerotto Grazia Dei.

♃. *Armoniaco.*
Galbano.
Opoponaco.
Bdelio.
Mirra.
Incenso.
Mastici.
Aristologia lunga.
Verderame an. ℥. *iii.*
Pietra calamita.
Ematite an. ʒ. *iii.*
Litargirio.
Olio comune an. ℔. *iv. s.*
Cera nuova ℥. *xxvii.*
Terebentina ℥. *xviii.*
Olio di avezzo ℥. *i. s.*
Si F. C. S. l' A.

L' armoniaco, il galbano, il bdelio, e l' opponaco si disciolgano in ottimo vino, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: nel tempo medesimo nutrito il litargirio, e verderame con l' olio comune, si riducono con fuoco mediocre a spessezza di cerotto: allora aggiunta la cera, e squagliata, si tolga il vaso dal fuoco, e ben raffredato il cerotto si aggiungono le gomme preparate caldissime, dopo la terebentina, e l' olio d' avezzo spargendovi in ultima il rimanente, fatto in sottilissima polvere.

Asterge le piaghe putride, e d' ottima carne le riempie, e vi proibisce il lussureggiar delle carni. Facilita l' uscita d' ogni corpo straniero dalle ferite, ed è utilissimo agli antraci, carboni, ed altri tumori pestilenziali.

Cerotto barbaro.

Cerotto barbaro minore.

♃. *Olio comune* ℥. *ix.*
Pece navale.
Raggia pina.
Colofonia.
Bitume an. ℔. *i.*

Liquefatta ogni cosa a fuoco lento, si spargono le cose seguenti macinate sul porfido.

Spiuma d' argento ℥. *x.*
Cerusa.
Ruggine di rame an. ʒ. *s.*
Si F. C. S. l' A.

Giova alle sciatiche steso sovra il cuojo, e portato lungo tempo alla parte dolente.

Cerotto Ammoniaco.

Cerotto d' Ammoniaco per la milza.

♃. *Suchio d' ebolo* ℥. *s.*
di Tabacco.
Olio di capari an. ℥. *i.*

Cotto l' olio alla consumazione dell' umidità si aggiunge,

Cera ℥. *iii.*
Raggia pina.
Terbentina an. ℥. *s.*

e squagliate, si leva il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto vi si unisce di

Armoniaco preparato, e caldo ℥. *ii.*
Si F. C. S. l' A.

E' specifico alle ostruzioni della milza, portato sovra la medesima per venti giorni.

Cerotto Manus Dei.

Cerotto Manus Dei del le Mort.

♃. *Litargirio d' oro* ℔. *i.*
Verderame ℥. *s.*
Olio d' oliva ℥. *xxvi.*

Si facciano cuocere lentamente a forma d' empiastro: s' aggiunga,

Cera gialla ℥. *vi.*

e squagliata si tolga il vaso dal fuoco, perchè si raffreddi. Allora vi si uniscano le gomme seguenti, preparate e calde.

Armoniaco ℥. *i.*
Galbano,
Opoponaco an. ℥. *vi.*

spargendovi, dopo ben unite, le cose che sieguono finissimamente polverizzate

Mirra ʒ. *i.*
Aloè.
Mastice.
Incenso an. ℥. *i. s.*
Sarcocolla ℥. *ii.*
Magnete ℥. *iii.*
Aristologia rotonda ℥. *i.*
Foglie di celidonia ℥. *s.*
Pietra calaminare ℥. *iv.*

e ben trameſtate le polveri s' aggiunga.

Terbentina ℥. *iii.*
Canfora disciolta.
nell' olio comune, ʒ. *ii.*
F. C. S. l' A.

Proponesi dall' Autore come utilissimo ad ogni piaga, tumore, ferita, ed altro male estrinseco. Lo dice detersivo, balsamico, sedativo, consolidante ec.

Cerotto officroceo.

Cerotto officroceo.

♃. *Zaffarano.*
Pece navale.
Colofonia.
Cera an. ℥. *iv.*
Terbentina.
Galbano.
Armoniaco.
Mirra.
Incenso.
Mastice an. ℥. *i. s.*
F. C. S. l' A.

Il Galbano, e l' Armoniaco si disciolgono con aceto fortissimo, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: intanto squagliata la cera, la terbentina, e la pece si tolga il vaso dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato si aggiungano le gomme ben calde, agitando indefessamente; e ben unite, vi si sparge il rimanente, eccettuato il croco, che devesi mettere in ultimo, prima polverizzato, e disciolto in poco olio comune.

E' mirabile all' ossa infrante in qualunque parte elle sieno, agevolando la produzione del porro Sarcoide e valorosamente confermandolo, acquieta i dolori degli articoli, e de' nervi.

Cerotto diachilò semplice.

Diachilò semplice.

♃. *Mucillaggine d' althea.*
Semi di lino.
Fen greco an. ℔. *i.*
Litargirio macinato ℔. *i. s.*
Olio antico, e chiaro ℔. *iii.*

Battuto ben bene il litargirio, e l' olio, si fanno cuocere alquanto; poscia aggiunte le mucillaggini, nuovamente si fanno cuocere a forma d' empiastro.

Risolve i tumori crudi, e le durezze de' tendini: apre le aposteme, le digerisce, e salda.

Cerotto diachilò con gomme.

Diachilò con gomme.

♃. *Diachilò semplice* ℔. *i.*
Galbana.
Ammoniaco.
Serapino an. ℥. *i.*

Disciolte le gomme nel vino, e cotte a spessezza di mele si uniscono ben calde al cerotto appena squagliato.

Ha forza più risolvente del semplice, e meno maturante.

Cerotto diachilò con grassi.

Diachilò con grassi.

♃. *Diachilo semplice* ℔. *i. s.*
Grasso d' occa.
D. anitra.
Di porco an. ℥. *i.*

A fuoco lievissimo sempre agitando si fanno unitamente squagliare, acciocchè il cerotto non annerisca.

E' più maturante del semplice per l' aggiunta de' grassi.

Cerotto osseleo bianco.

Osseolo bianco.

♃. *Litargirio macinato p. i.*
Acetto ottimo.
Olio d' oliva an. p. ii.

Nutrito il litargirio con l' olio, s' aggiunge l' aceto, e si fanno cuocere lentamente a consistenza di cerotto.

E' mirabile a guarire le piaghe delle gambe, e dell' altre parti detergendole, forse con più prontezza d' ogni al-

altro cerotto. Usasi con profitto per consumar l' ernie carnose, ed acquose, ma nel principio.

Osseleo nero.

Cerotto osseleo nero.

♃. *Litargirio p. i.*
Aceto forte p. ii.
Olio d' Oliva p. iii.

Unito l' olio al litargirio come nell' osseleo bianco si fanno cuocere a fuoco gagliardo, finchè il cerotto acquista per causa della cozione un color scuro, declinante al nero. Alcuni vi aggiungono in fine qualche porzione di cera, quando il cerotto non avesse bastevole consistenza.

Adoprasi come l' osseleo bianco, avvertendo solo che riesce più acre a causa della cozion più lunga.

Cerotto stittico.

Cerotto stittico, o di Balsamo.

♃. *Gomma galbana.*
Ammoniaco an. ℥. ii. s.

S' infondono per una notte nel vin generoso, facendoli nel dì seguente bollire, passare per stazio, e svaporare a consistenza di mele.

Nel tempo stesso si metta a cuocere.
Litargirio d' oro.
Olio comune an. ℔. iv.
e cotti a forma di cerotto si aggiunga
Cera bianca ℥. ix.
la quale squagliata che sia, si tolga il vase dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato il cerotto, si tramestano le gomme preparate caldissime, spargendovi poscia le polveri che sieguono
Aristologia lunga.
Ritonda an. ℥. i. s.
Dittamo cretico ℥. i.
Mirra ℥. iv. s.
Pietra calaminare ʒ. iii.
Ematite ℥. ii.
e ben agitata ogni cosa s' aggiunge per fine di
Termentina ℥. vi.
F. M. S. l' A.

Applicasi utilmente sovra le ferite sanguinolenti, fermandone il sangue, e facendone uscire corpi stranieri se vi fossero: risolve i tumori freddi, ed aquieta i dolori de' nervi.

Cerotto stittico del Crolio.

Ceroto stittico del Crolio,

♃. *Minio.*
Pietra calaminare an. ℥. vi.
Litargirio d' oro.
D' argento an. ℥. iii.
Olio di lino,
di Oliva an. ℔. i. s.

Si battano insieme le sopradette cose per mezz' ora, cuocendole dopo a consistenza di cerotto: allora s' aggiunga
Cera.
Colofonia an. ℔. i.
le quali squagliate si tolga il vaso dal fuoco: e quasi in tutto raffreddato il cerotto, vi si uniscono le gomme seguenti preparate, e calde.
Oppoponaco.
Galbana.
Sagapeno.
Ammoniaco.
Bdelio an. ℥. iii.
e ben unite si rimetta il vase a fuoco con
Olio laurino.
Vernice.
Termentina an. ℥. vi.
spargendovi dopo le polveri che sieguono
Ambra gialla.
Incenso.
Mirra.
Aloè epatico.
Aristologia lunga.
Ritonda an. ℥. i.
Mumia oltramarina.
Pietra magnete.
Ematite an. ℥. i. s.
Coralli bianchi.
Rossi.
Madriperle.
Sangue di Drago.
Terra sigillata.
Vitriolo bianco an. ℥. i.
Fiori d' Antimonio.
Croco di Marte an. ʒ. ii.

E finalmente disciolta una oncia di can-

canfora in f. q. d' olio laurino, si unisca al composto, e se ne faccia maddaleoni.

Dice l' Autore, che non si dà miglior rimedio di questo in tutta la terra. Guarisce l' ulcere, le ferite d' ogni sorte, e di qualunque parte: consuma le carni lussureggianti, e ne produce di buone: attrae il veleno da' morsi rabbiosi degli animali, e fa uscir ogni corpo straniero, che rimasto fosse nella ferita: Giova a' nervi recisi, guarisce il Cancro, le fistole, le scrofole, le rotture intestinali, ed ombilicali: tutto però s' intenda con molta discrezione di spirito.

Cerotto per le rotture magistrale.

Cerotto per le rotture.

♃. *Olio onfacino* ℔. *iii.*
Aceto forte ℔. *ii.*
Litargirio ℔. *i.*

Unito l' olio al litargirio, ed aggiunto l' aceto si facciano cuocere a fuoco mediocre, finchè il cerotto acquista color quasi nero dal molto bollire.

S' aggiunga allora.
Cera gialla ℥. *vi.*
Terbentina ℥. *iv.*

e squagliate, vi si spargano le polveri seguenti.
Radice di felce maschio.
Consolida tuberosa an. ℥. *i. s.*
Bache di mirto.
di cipresso an. ℥. *vi.*
Garofoli.
Mumia.
Incenso an. ʒ. *iii.*

e ben unita ogni cosa, si facciano maddaleoni.

Cerotto Fodicano.

Cerotto Fodicano.

♃. *Gomma Ammoniaco.*
Bdelio.
Galbano.
Opoponaco an. ℥. *ii.* ʒ. *ii.*
Incenso.
Pietra calaminare.
Aristologia rotonda.
Lunga.
Olio laurino an. ℥. *i.*
Cera nova ʒ. *vi.*
Litargirio d' oro ℔. *i. s.*
Terbentina Veneta ℔. *iii.*
Olio di Camomilla ℔. *i.*
M. F. C. S. l' A.

Questo Cerotto, che da alcuni chiamasi Empiastro Fodicano è composto quasi delle cose istesse che il Cerotto Balsamo, ed il Stitico del Crollio descritti qui addietro, onde si doverà prepararlo; e cuocerlo come quelli, ed usarlo parimente in tutti quei casi ne' quali convengono i due precedenti. Anche il Cerotto Opodeldoch di Paracelso deve esser messo in quest' ordine, nè in altro lo credo differente, che nel barbaro nome, che piacque dargli al suo Autore.

Opodeldoch.

Cerotto Diabotano con Mercurio del Blondel

Cerotto Diabotano con Mercurio.

♃. *Empiastro diabotano.*
di Cicuta.
Nicoziana an. ℔. *i.*
Cera gialla ℥. *vi.*
Storace liquida.
Terbentina.
Olio laurino.
di Palma an. ℥. *iv.*
Mercurio vivo ℥. *vi.*
M. F. C. S. l' A.

Estinto l' argento vivo colla Terbentina, e l' olio laurino si unisca alle altre cose già liquefatte insieme, e ben conquassata la mistura si conserva per gli usi.

Giova mirabilmente al Gozzo, o sia Broncocele, ai Tumori, formati da umori grossi, a' nodi Venerei, alle Scrofole, ed altri Tumori strumosi, applicatovi sopra per qualche tempo: in somma conviene, ovunque occorre risolvere le più ostinate durezze della carne, e dell' ossa.

Chiocolata con Vaniglia.

Chiocolata con Vaniglia.

♃. *Cacao di Caracca Crudo* ℔. 25.
Zucchero Verzino, o Raffinato ℔. 8.
Vaniglia fresca ℥. *v.*
Cannella sottilissima ℥. 3.

La

La vaniglia, e la Cannella si pestano insieme, e si passano per staccio di seta finissimo.

Nell' istesso tempo si deve arrostire il cacao in baccino di rame non stagnato; di forma bislunga, sopra conveniente fuoco agitandolo pian piano, finchè comincia ad abbrugiarsi la buccia: allora si volta, e rivolta ben bene con la spatola di legno larga, perchè si arrostisca tutto egualmente. Abbrugiata che sia la scorza, si roverscia il cacao sopra una tavola, e con mazza di legno si va rompendo leggermente, affinchè ne esca il midollo quasi intiero per póterlo subito che sia raffreddato, vagliare con gran diligenza dalle buccie, ed altri purgamenti, che vi fossero uniti. Il puro midollo così ben purgato, si rimette nel Baccino per arrostirlo di nuovo in color di Caffè carico, o più ancora se fosse di piacere, avvertendo di moverlo frequentemente colla spatola di legno, perchè sia tutto nel modo istesso torrefatto. Si macina allora sopra una pietra lunga due piedi, larga uno, di forma lunata, ed ineguale per spessi solchi orizzontali, con mazza parimente di pietra più dura che sia possibile, come esser deve anche la prima, a cui sia sottoposto il fuoco che la mantenghi sempre calda. Il Cacao sì macinato diventa una massa nericcia, dura, ontuosa, che per quattro volte si deve rimacinare diligentemente; tanto che si dilegui sotto la lingua come Butiro: vi si unisce allora il zucchero a poco a poco, e la Vaniglia pesta, rimacinando con gran forza la massa, e replicando l' opera del macinare per sei volte; aciochè tutto bene si tramesti, e se ne faccia un corpo perfettamente unito. La massa ancor calda si partisce in porzioncelle di tre, o quattr' oncie da metter nello stampo di latta quadro, o per darle altra forma più capricciosa.

N. I. Questa dose fa la chiocolata amabile, e grata ad ognuno, tanto per il dolce, che per l' odoroso della Vaniglia, quando si adoperi dopo sei mesi.

N. II. Il Zucchero, e la Vaniglia si ponno crescere, e sminuire a piacere, massime la Vaniglia.

N. III. Volendo la Chiocolata senza Vaniglia si deve conoscere il peso della Cannella a sei oncie.

N. IV. Il Cacao deve esser cernito avanti di abbrugiarsi.

N. V. La pietra sopra cui si macina, come pure il Cilindro con che si macina, devono esser di Granito, o d' altra pietra più dura: altrimente la Chiocolata avrà sempre dell' arenoso, e bevendola disgusterà molto.

N. VI. La Chiocolata senza Vaniglia riesce benissimo nella dose seguente: Cacao arrostito Libre 10, Zucchero Libbre 6, Cannella pesta oncie 3.

Senza Vaniglia.

La Chiocolata fu portata dall' Indie Occidentali, dove se ne fa grand' uso da tutto il popolo, per cibo, e per delizia. Dagli Europei fu abbracciata con grand' applauso, ed oggidì è resa famigliare, quasi ad ogni rango di persone come appunto nell' Indie, a riserva solo della Vaniglia resa sospetta ad alcuni per il suo troppo calore. In fatti la Chiocolata con troppa Vaniglia offende il cervello, e lo perturba in vece di confortarlo, dove essendovi in dose discreta, come nella già descritta, giova mirabilmente a moltissimi mali, massime a' difetti di stomaco e di testa, e convulsioni nervose: nutrisce abbondevolmente, e perciò giova a consumati presa nel latte, ed a molt' altre infermità croniche ben note a' Medici, il consiglio de' quali è sempre necessario di prendere, prima di usarla per lungo tempo; incontrandosi spesse volte circostanze tali, che affatto la proibiscono. Dose da oncie una e mezza, a due, bollita alquanto in q. s. d' acqua, e ben frullata.

Ci-

Cinabro artifiziale.

Cinabro artifiziale.
℞. *Zolfo comune* ℔. *i.*
Argento vivo ℔. *iii.*

Fuso il zolfo in vaso di terra non verniciato, s' aggiunge il mercurio agitando diligentemente, finchè si riduce in massa nera, e dopo accesa per se stessa, si estingua. Raccolta la massa si polverizza sottilmente, e se ne riempie un terzo di una boccia da sollimare. La quale per un' ora si scalda con fuoco di primo grado, accrescendolo dopo al terzo, e continuandolo per sei ore di seguito. Cessato il fuoco, e raffreddato il vaso, si raccolga il cinabro sollimato.

Serve per far profumi contro il mal Francese, ed alcuni lo propongono ancora internamente al peso di tre grani per eccitar la salivazione.

N. I. Il Cinabro che si vende nelle botteghe per uso de' Pittori non devesi usare in Medicina, perchè è accompagnato con orpimento; e sa ognuno che infelici effetti produce questo terribile minerale, usato internamente, ed esternamente.

Cinabro officinale.

N. II. Per far il Cinabro officinale si uniscono ad otto oncie di Mercurio combusto col Zolfo quattr' oncie di orpimento, e di sollimato in vasi di vetro; riesce il Cinabro più vago di colore che il lavorato senza orpimento.

N. III. Dal Cinabro officinale non si cavano che ott' oncie di Mercurio per libbra: dall' altro preparato col puro Zolfo oncie undici, e mezza per libbra.

Mercurio revificato.

N. IV. Per tornar il Cinabro in argento vivo, conviene unirlo con parti uguali di qualche alcali: calce, limatura di ferro, cenere di Spagna sono a proposito, distillando per storta.

Confezione di Giacinto.

Confezion di Giacinto usuale.
℞. *Pietra Giacinto* ℥. *i. s.*
Smeraldo.
Zaffiro.
Granata.
Topazzo.
Rubino.
Bezoar occidentale.
Corallo rosso.
bianco an. ℈. *ii.*
Margarite prep. ℥. *ii.*
Avorio raspato ℥. *s.*
Rose damascene ℥. *iii. s.*
Ossi del cuor di Cervo n. viii.
Corno di Cervo usto.
Radice di Garofolata an. ℥. *i.*
Dittamo bianco.
Carlina.
Vincitossico.
Scorzonera.
Terra sigillata.
Bolo Armeno Orientale an. ℈. *v.*
Scorze di cedro.
Scordio di Candia.
Semi d' Acetosa.
Buglossa.
Endivia.
Ruta Capraria.
Sandali Rossi.
Bianchi.
Cedrini an. ℥. *i.*
Croco gr. vi.
Fogli d' oro n. xxx.
Siroppo di succo de' limoni q. b.
Si F. L. S. l' A.

Tutte le pietre preziose, i coralli, le margarite, il bolo, e la terra sigillata sieno preparati separatamente sul porfido, e ridotti in sottilissima polvere, si uniscano. Le cose rimanenti si pestino graduatamente, e facciasene polvere finissima. La quale tramestata alla prima si pesi; dovendosi prendere per quattr' oncie di polvere una libbra di siroppo. Presane adunque la quantità necessaria a confettare le polveri, si scaldi alquanto in vaso di pietra, spargendovi a poco a poco le polveri sempre agitando con spatola di legno. Rimosso dal foco il vase si lascia in quiete per tre giorni. Di nuovo mescolata la confezione, si aggiungono i fogli d' oro, e si riponga in vasi di vetro.

Do-

Dose da grani dieci a trenta.

E' temperatissimo Cordiale. Conviene in ogni mal di cuore, nelle febbri continue, e maligne, ed ovunque sia bisogno sostenere lo spirito senza metterlo in fuga, perciò è convenevolissima ne' temperamenti dilicati.

Confezion Alchermes.

Confezion Alchermes.

℞. *Siroppo di grana* ℔. *ii. s.*
Legno Aloè.
Canella ottima an. ℥. *i. s.*
Pietra lazuli prep.
Margarite prep. ʒ. *iv.*
Fogli d' oro n. xxxx.

Il Siroppo si metta in catino di majolica, e senza riscaldarlo vi si spargono le polveri finissime, e l' oro in fogli, riponendo la confezione in vasi di vetro ben chiusi.

Dose da un scrupolo a due.

Giova alle sincope, ed allo sfinimento di cuore: è rimedio specifico alle affezioni melanconiche usandola più volte al giorno sola, o con acqua di Melissa.

Confezion Alessifarmaca.

Confessìon Alessifarmaca.

℞. *Madriperle* ʒ. *ii. s.*
Corno di Cervo pp. ℈. *iv.*
Ossa del Cuor di Cervo n. x.
Fiori di Rose rosse.
Garofoli.
Buglossa an. ʒ. *ii.*
Semi d' Acetosa.
Buglossa.
Endivia.
Ruta ortense.
Ruta capraria.
Napi.
Cedro.
Cardo santo.
Coriandoli an. ʒ. *i.*
Bacche di Ginepro ʒ. *iii.*
Scordeo cretico.
Ditamo cretico an. ʒ. *ii.*
Radice di Tormentila.
Bistorta.
Scorzonera.
Vincitossico.
Angelica.
Cinquefoglio.
Dittamo bianco.
Contrajerva an. ʒ. *i. s.*
Sandali rossi.
Cedrini an. ʒ. *iii.*
Terra sigillata.
Bolo Armeno.
Terra sigillata di Malta an. ʒ. *ii. s.*
Canfora ʒ. *i. s.*
Muschio.
Ambra an. gr. vi.
Si faccia lettuario S. L. A.

Le radici, l' erbe, i fiori, frutti, semi ed ossa del cuor di Cervo si polverizzino unitamente secondo l' arte, spargendoli di vin odoroso, e passandoli per staccio di seta fino. Il rimamanente, eccettuatone il muschio, e l' ambra, si dee macinare sopra il porfido, e fatto sottilissimo si unisce alle polveri prime. Poscia a fuoco lievissimo si confettano con parti eguali di siroppo d' agro di Cedro, e siroppo delle corteccie di Cedro, lasciandole riposare per un giorno intiero. Dopo si riponga la confezione in vasi verniciati.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Ogni libbra di polvere si deve confettare con quattro libbre di siroppo.

N. II. Il Muschio, e l' ambra si tralasciano perchè offendono gravemente le donne, e molti uomini ancora. Questa confezione fu approvata dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità con suo Decreto del dì 18 Maggio 1685, ed ordinata per uso delle Milizie. E' utilissima alle febbri maligne solitarie, oppure accompagnate da flussi, Petechie, ansietà, delirio, ed altri sintomi febbrili, ed alla Peste medesima.

Confezion Hamech.

Confezion Hamech.

℞. *Mirabolani cedrini* ℥. *iv.*
Cheboli.
Indi.
Riobarbaro eletto an. ℥. *ii.*

Agarico.
Coloquintida.
Polipodio an. ʒ. *xviii.*
Aſſenzo.
Timo.
Senna an. ʒ. *vi.*
Viole ʒ. *xv.*
Eptimo ℥. *ii.*
Roſe roſſe.
Aniſi -
Finocchio an. ʒ. *vi.*
Succo di Fumaria ℔. *i.*
Prune n. xi.
Uva Paſſa ℥. *vi.*
Siero Caprino q. b.

Bolliti alquanto nel ſiero il polipodio, le prune, l' uva paſſa, ſi aggiungono le coſe rimanenti, togliendo ſubito il vaſe dal fuoco, facendo infuſione per giorni cinque. Rimeſſo il vaſe a fuoco, e ben riſcaldato, ſi prema l' infuſione per torchio. Con lo ſpreſſo ſi diſciolga,

Zucchero buono ℔. *i. s.*

e colato per panno ſi faccia cuocere a forma di mele. S' aggiunga allora.

Polpa di caſſia ℥. *iv.*
Tamarindi ℥. *v.*
Manna eletta ℥. *ii.*

E ſvaporata a fuoco lieve la ſuperflua umidità delle polpe, vi ſi ſpargono le coſe ſeguenti ſottilmente polverizzate.

Mirabolani Cedrini.
Cheboli.
Indi an. ℥. *s.*
Emblici.
Bellerici.
Rabarbaro.
Semi di fumaria an. ʒ. *iii.*
Aniſi.
Spico nardo an. ʒ. *ii.*

e quaſi in tutto raffreddata la compoſizione s' aggiunga

Scamonea polv. ℥. *i. s.*

trameſtendo diligentemente.

Doſe da due dramme a ſei.

Purga fortemente: perciò conviene ſolo a corpi umidi, e pituitoſi. Uſavaſi dagli antichi contra la lepra, il Cancro, la Rogna, ed altri mali oſtinati.

Confe-zion Po-licreſta.

Confezion Policreſta, o Papale.

♃. *Polpa delle radici d' Altea* ℥. *iv.*
Zucchero fino polv. ℔. *i.*

Sopra una tavola nettiſſima tanto ſi dimenano inſieme, che ſe ne faccia paſta molle. La quale diſteſa ſottilmente con cilindro di legno, ſi taglia in piccole porzioni da ſeccarſi in ſtuffa.

Per eſtrarre la polpa d' Altea, tanto ſi fanno cuocere le radici ſcorzate nell' acqua pura, che ſi ammoliſcano. Tolte dall' acqua, e ben peſte nel mortaro di pietra ſi paſſano per ſtazio di crena.

Alle fauci inaſprite da toſſe violenta, ed alle diſtillazioni ſottili giova mirabilmente.

Confetto diaco-dio.

Confetto Diacodio.

♃. *Semi di Papavero bianco* ℥. *s.*
Acqua fontana ℥. *x.*

Dati tre bollori, ſi cola diſciogliendo nella colatura,

Zucchero fino ℥. *v.*

e fatto preſtamente cuocere a filo ſi gitta in formette ritonde.

Trazie.

Queſto confetto chiamaſi volgarmente Trazie.

Si uſa contra la toſſe: raddolciſce le fluſſioni acri, e concilia il ſonno.

Cremeſe minera-le.

Chermeſi, o Cremeſe minerale.

♃. *Antimonio polv.* ℥. *iii.*
Olio di nitro fiſſo ℥. *viii.*

Si facciano cuocere quaſi a ſecchezza in pignata di vetro. Allora s' aggiungano ſei libbre d' acqua fontana calda, e ſi faccia bollire alla conſumazione del terzo. Il qual liquore filtrato così bollente per carta grigia ſi laſcia quieto per un giorno. Caderà al fondo una polvere di bel purporeo colore da lavarſi con acqua dolce, e ſeccarſi all' ombra.

N. I. Alcuni lavano il Chermeſi minerale, e ſeccato all' ombra lo abbruggiano per tre volte con lo ſpirito di vi-

vino: questa operazione può render bensì il rimedio più mite nella sua azione; ma perde alquanto del suo bel color purporeo.

Oro de Certosini.

N. II. Questo Chermesi minerale è lo stesso che l'oro de' Certosini.

Dose da grani due a sei.

Stimasi da alcuni Chimici ottimo diaforetico nelle febbri maligne, lue celtica, e pallor virgineo.

Giova alle febbri intermittenti ancora, alla Pleuritide, ed alla Polmonia, quando il sangue tenda al coagulo, oppure che queste malattie siano dipendenti da cause esistenti nel basso ventre. Opera per vomito, per secesso, ed eccita molte volte il sudore.

Chermesi Minerale.

Chermesi Minerale de' Poveri del Geoffroi.

♃. *Antimonio crudo polv.* ℔. *i.*
Calcina viva.
Ceneri clavellate an. ℔. *ii.*

Fatta mistura con diligenza si fa fondere dentro una pignata non verniciata, e trattone la massa, fredda che sia, si polveriza, e si fa bollire nell' acqua di fonte, finchè sia disciolta tutta la porzion solubile: si filtra così bollente la soluzione per carta, ed il feltrato si precipita con Aceto stillato, o con lo spirito di Vitriolo. Cade al fondo una polvere di bellissimo color chermesino, che devesi lavar con acqua fredda; finchè perde ogni odore, e sapore. Asciugata la polvere si conserva in vasi ben chiusi per guardarla dall'aria.

Dose da grani due a sei.

Benchè questo Chermesi Minerale de' Poveri non sia lavorato con quel metodo e con quella diligenza che si lavora l'altro chiamato Oro de' Certosini, non è per questo men valoroso nel superare molte malattie acute, e croniche: contiene pure questo de' Poveri il Zolfo aureo dell' Antimonio, adorato da' Chimici più antichi come gran Medicina, e da Cardilucio Professor insigne chiamato col nome di

Centaurio Minerale.

Centaurio minerale. Oltre dunque le malattie già descritte al capo dell' Oro de' Certosini può usarsi ancora nelle cachessie ostinate, nelle febbri refrattarie, e maligne, massime nel principio: utile ancora è questo Chermesi usato ne' collirj per raddolcire le acrimonie serose, le lagrimazioni mordaci, e le lippitudini molestissime degli occhi.

Collirio del Santorio.

Collirio del Santorio.

♃. *Cerusa veneta* ℥. *vi.*
Zucchero fino ℥. *iv.*
Gomma rabica ℥. *ii.*
Acqua rosa ℥. *vi.*

Disciolta la gomma nell' acqua si macinano nel porfido il zucchero, e la cerusa, unendovi a poco a poco l' acqua gommata, tanto macinando, che il collirio acquisti consistenza di mele.

E' una forma di rimedio utile, e comoda per usarsi. Si applica con pezze alle rossezze della pelle, alle pustole, ed all' ulcere serose che spesso avvengono allo scroto, ed altrove. Disciolto nell' acqua di Piantagine, e fattane injezione è mirabile a diseccare le gonoree, quando ne sia tempo.

Conserva di Cassia del Donzelli.

Conserva di Cassia del Donzelli.

♃. *Liquerizia* ℥. *ii.*
Semi di Melone.
Cocomero.
Malva.
Zucca.
Anguria an. ℥. *i.*
Capel venere m. i.
Acqua di Malva ℔. *vi.*

Se ne faccia decozione graduata colandola per pannolino, e dissolvendo nella colatura,

Zucchero bianco ℔. *iii.*

e cotto quasi a filo, si aggiunga,

Polpa di Cassia ℔. *ii.*
Tamarindi ℥. *vi.*

svaporandone a poco a poco tutta la superflua umidità, sempre agitando con spatola di legno: ciò fatto vi si sparga

Canella polverizzata ℥. *i.*

e raffreddata la conserva, si riponga in vasi di vetro.

Dose da mezz' oncia a due.

Move il corpo con gran moderazione, e senza disturbo. Giova all' ardor dell' urina, raddolcisce le gonorree benigne, e virulenti, presa per molte mattine con acqua di Capel venere.

Conserva di Rose solutiva.

Conserva di Rose solutiva.

♃. *Rose comuni fresche ℥. iv.*

Zucchero fino ℔. i.

Unitamente si pestano in mortaro di pietra, finchè le rose sieno minutissime. La conserva si mette in vasi verniciati ben coperti, esponendola al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

Purga il ventre benissimo, ma eccita alcuna volta dolori gravissimi.

Conserva di fiori di Persico.

Conserva di fiori di Persico.

♃. *Fiori di Persico freschi ℥. iv.*

Zucchero fino ℔. i.

Si uniscano secondo la conserva di rose solutiva.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Purga con più forza della conserva di Rose, nè eccita così penosi dolori.

Conserva di Malva.

Conserva di Malva.

♃. *Fiori di Malva ℥. iv.*

Zucchero fino ℔. i.

Polverizzato il Zucchero si tramesta co' fiori facendoli scaldare a fuoco lievissimo tanto, che il zucchero si liquefaccia: tolto subito il vase dal fuoco, si versa la conserva in vasi verniciati, esponendola al sole.

Dose da un' oncia a due.

Conserve diverse.

N. I. Nella guisa medesima si fa la conserva de' fiori di boragine, di buglosa, di cicorea, di Tunica di polmonaria, e di nifea, ed altre: i fiori di nifea però si deono prima minutamente tagliare.

Mitiga l' ardor dell' orina nella dissuria, Stanguria, e gonorrea gallica.

Zucchero Rosato.

Conserva di Rose rosse, o Zucchero rosato.

♃. *Rose rosse immature purgate dall' ugne bianche ℔. i.*

Zucchero fino ℔. iii.

Si F. S. l' A.

Le Rose legate in un canevaccio s' immergono nell' acqua bollente, e dati appena sei bollori, si tolgano prestamente, premendo per torchio tutto l' umore: l' acqua tinta, che esce prima, gittasi come inutile, conservando sollecitamente l' ultima molto colorata, aggiungendovi alcune gocciole di spirito di vitriolo per farla di colore più vago. Le Rose si pestino subito nel mortaro di pietra, e si facciano finissime: nel tempo medesimo, disciolto il zucchero nell' acqua si faccia cuocere a perla: ciò fatto si toglie il vaso dal fuoco agitando sollecitamente il zucchero con spatola di legno: e raffreddato alquanto, vi si disciolgono le rose peste, e si aggiungono otto oncie della tintura sopraddetta, versando la conserva così tepida in vasi verniciati, da porsi al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

N. I. Alcuni per maggior facilità dell' opera, aggiungono alle rose peste la tintura, prima di unirle al zucchero.

Dice Mesue che conforta lo stomaco, il cuore, e l' altre viscere ancora; giova all' ulcere del Polmone; ed i Tabidi mirabilmente ristora: Anzi si registrano da Valeriola, Foresto ed altri, mali di questa sorte, già da' Medici abbandonati, che perfettamente guarirono. Avvertasi di usarlo copiosamente, e fatto di fresco.

Conserva di Viole.

Conserva di Viole.

♃. *Fiori di Viole mamole mondi dal calice ℥. iv.*

Zucchero fino ℔. i.

In mortaro di pietra si pestano le viole benissimo: il zucchero si discioglie nell' acqua, e si fa cuocere a perla, e cotto si toglie dal fuoco, agitandolo incessantemente, ed unendovi le viole peste: raffreddata la conserva si ripone in vasi verniciati.

Dose da mezz' oncia ad una.

Conviene all' asprezza delle fauci, quando sia fatta di fresco.

Con-

Conserva di fiori di Rosmarino.

Conserva di fiori di Rosmarino.
♃. *Fiori di Rosmarino ℥. iii.*
Zucchero fino ℔. i.

Disciolto il zucchero nell' acqua si fa cuocere quasi a filo: tolto il vaso dal fuoco s' aggiungono i fiori, e ben uniti si ripone la conserva.

Dose da mezz' oncia ad una.

Conserva di Betonica.

Nel modo medesimo si fa la conserva de' fiori di betonica, d' eufragia ec.

Giova al cuore, ed al cervello, oppresso da succhi tenaci, e copiosi.

Conserva del Rotario.

Conserva da Fanciullo Mercuriata del Rotario.
♃. *Zucchero rosato ℥. i. s.*
Argento vivo purificato ℥. s.

Si tramesta diligentemente in mortaro di vetro, o di pietra, finchè l' argento vivo sia estinto, che succede presto.

Dose per i teneri fanciulli scrupoli quattro almeno, e per gli adulti scrupoli otto, e più, se occorre.

Rimedio incomparabile per ammazzar i vermi di qualunque sorte sieno dentro il corpo umano, senza tema di verun nocumento: e l' Autore esibisce parlando di questo rimedio, ed autorità, ed esperienze irrefragabili in maggior riprova della sicurezza di tal medicina.

N. I. Il Zucchero raffinato con cui si fa la conserva da Fanciullo dovrebbe essere più volte spiumato, e bollito con Mercurio.

Assenzo Pontico.

Conserva d' Assenzo pontico.
♃. *Fronde, e sommità tenere di Assenzo pontico ℥. iv.*
Zucchero fino ℔. i.

Si pestano le fronde in mortaro di pietra, e ben peste si uniscono al zucchero con fuoco lievissimo.

Dose da due dramme a sei.

Vale alle debolezze dello stomaco, promove la digestione, discioglie le ostruzioni del fegato, e giova all' iterizia gialla.

Di Enola campana.

Conserva d' Enola campana.
♃. *Polpa della radice d' Enola ℥. iv.*
Zucchero fino ℔. i.

Con fuoco lievissimo si unisca alla polpa il zucchero polverizzato, ponendo la conserva al sole in vasi verniciati.

Dose da dramme due a sei.

N. I. A cavare la polpa si fanno bollire le radici d' Enola nell' acqua pura tanto, che sieno cotte, e tolte dall' acqua si pestano nel mortaro di pietra, passandole per staccio di crena.

Conviene all' asma umido: Discioglie le materie viscose de' polmoni, e ne promove lo sputo. Stimasi assaissimo da alcuni contro la peste, e febbri maligne.

Conserva di Zucca.

Conserva di Zucca.
♃. *Carne di Zucca ℥. iv.*
Zucchero fino ℔. i.
Si F. S. l' A.

Le Zucche si mondano diligentemente dalla corteccia, e dalla matrice, e tagliata la sola carne in pezzetti, si fa bollire in molt' acqua tanto che divenga trasparente: allora si toglie dall' acqua colla cazza forata, e ben asciutta si unisce al zucchero cotto a filo.

E' utilissima all' ardor d' urina, ammorza la sete ne' tempi caldi, e nelle febbri ardenti.

Corno di Servo Filosofico.

Corno di Cervo Filosofico.

Le punte de' corni di Cervo si sospendano nel collo del tamburlano, allorchè stillansi acque cordiali come di melissa, boragine, ruta capraria, ed altre di tal sorta, finchè ammolliti, agevolmente purgar si possano dal midollo, e dalla corteccia: si seccano al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Ugualmente si prepara l' ugna d' Alce, tanto tenendola sospesa al vapor dell' acqua, che seccata si possa ridur in polvere.

Dose da grani quattro a venti.

Promove senza violenza il sudore delle febbri continue e maligne, nelle va-

role, ed altri mali della cute, ammazza i vermi tondi de' fanciulli preso nell' acqua di Ruta Capraria.

Croco di Marte aperiente.

Croco di Marte aperiente.

℞. *Limatura di Marte fresca.*
Zolfo polverizzato an. p. e.
Acqua comune q. b.

A farne pasta molle, la quale lasciata per cinque ore in vaso di terra a fermentare si metta a fuoco gagliardo nel vaso medesimo, incessantemente agitando con verga di ferro, onde il zolfo del tutto s'abbrugi. S'accresca il fuoco, agitando tuttavia, finchè il marte si faccia d'un bel color purpureo.

N. I. Se per avventura non acquistasse bel colore la prima volta, si replichi l'opera col zolfo.

Dose da grani XV. a XXXX.

Conviene a tutte l'opilazioni del basso ventre, segato, milza, mesenterio, e Pancreas, alla retenzion de' mestrui, ed alle febbri bianche delle Vergini.

Croco di Marte semplice.

Croco di Marte aperiente semplice.

Quella quantità di limatura di ferro che piace si bagna con acqua di rugiada stillata, e sopra piato verniciato ben coperto si metta all'aria aperta: asciugata che sia tornasi a bagnare ben bene, riponendola in luogo libero all'aria per sei giorni, ribagnandola quasi ogni giorno, una volta: allora si macina alquanto sul porfido, e triturata quanto sia possibile tornasi a bagnare, replicando l'opera del macinare, del bagnare, ed asciugare all'aria, finchè tutta la limatura sia fatta sottilissima polvere.

Dose da grani VIII. a XXX.

N. I. La Ruggiada sia raccolta nel Maggio, e Giugno, e subito distillata.

N. II. Per lo più vi vogliono quaranta giorni almeno primachè la limatura passi tutta in Croco.

N. III. La limatura sia di ferro fresca, e non ruginosa.

Marte nutrito.

N. IV. Chiamasi da alcuni Marte nutrito.

Adoprasi nelle febbri bianche delle Vergini, nelle Cachessie umide, nelle ostruzioni del fegato, e della milza, ed è utilissimo questo croco nelle affezioni isteriche, ed ipocondriache, però in quelle dove le convulsioni non facciano la prima figura.

Croco di Marte astringente.

Croco di Marte astringente.

Il Croco di Marte aperiente si lavi per tre volte con aceto fortissimo, e si secchi all'ombra. Ben secco si riverberi a fuoco violentissimo lo spazio di quattr'ore.

Dose da grani XV. a XXXX.

Adoprasi con profitto per sopprimere il flusso di ventre, regolare il corso smoderato delle emorroidi, e de' mestrui, e premesse le necessarie cautele può usarsi ancora ne' sputi di sangue.

Croco di metalli.

Croco di metalli.

℞. *Fegato d'Antimonio p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si faccino cuocere alla consumazione della metà. Tolto il vaso dal fuoco, e lasciato raffreddare alquanto, si versa l'acqua tinta per inclinazione in un catino verniciato, e grande, nel quale riposando per un giorno, deporrà il croco, che poscia si dee lavare con replicate affusioni d'acqua o seccare all'ombra.

Dose da grani tre a dieci.

Vino emotico.

E' un potente vomitorio, e solo adoprasi infuso nel vin bianco lo spazio di ventiquattr'ore, mettendo sopra un'oncia di croco due libbre di vino in luogo freddo: Filtrasi per carta, e se ne dà all'ammalato da mezz'oncia fino a tre oncie.

N. I. Il croco che rimane si conserva per altre infusioni, poco o nulla avendo perduto della sua facoltà vomitoria.

Crestiere comune.

Crestiere comune.

℞. *Decozion comune ℥. vi.*
Olio d'oliva,
Zucchero rosso an. ℥. iv.
Sal comune ʒ. iii.

Am-

Ammolisce il ventre senza nocumento: e devesi usare in tutti i mali acuti, dove ogni altra purgazione è fortemente da temersi.

Cremor di Tartaro.

Cremor di Tartaro.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*

Acqua comune ℔. *xxx.*

Si facciano bollire tanto che la parte solubile del tartaro si disciolga. La soluzione così bollente si cola per panno di lana: e colata si fa svaporare per metà, poscia riponendola in luogo freddo per un giorno. Raccolti i cristalli si fa di nuovo svaporare la restante soluzione per metà, riponendola in quiete per un giorno, e separato il sale si secca al sole.

Dose da una dramma a dieci.

Purga il ventre presane la quantità di quattro, sei, oppure otto dramme secondo l'età dell'ammalato: ma reca disturbo allo stomaco, ed alle intestina.

Cotture del Zucchero.

Cotture varie del Zucchero.

Facendosi menzione in varj luoghi del Zucchero cotto a filo, a perla ec. nè potendosi spiegar sempre cosa sia tal cottura, ho creduto a proposito ragionarne espressamente; sendo cosa sommamente necessaria alla conservazione, e lunga durata del composto medicamento. Per tanto.

A filo. Cottura a filo è quando il zucchero disciolto nell' acqua si fa cuocere tanto, che presane una goccia fra due dita, ed allontanando questi l' uno dall' altro, il zucchero si divide in sottilissime fila. Allora raffreddato il zucchero si congela.

A perla. Cottura a perla è quando il zucchero cotto a filo, tuttavia si fa cuocere, finchè presane una goccia fra le dita raffreddandosi non vi s' attacca: ma può farsene una pallotola bianca, e trasparente come perla.

A siroppo. Cottura a siroppo è quando il zucchero si fa cuocere a spessezza di lungo mele.

A gilebbe. Cottura a gilebbe è allora che il Zucchero disciolto si fa cuocere a metà del siroppo.

Di Lettuario. Cottura a forma di lettuario è quando si cuoce il zucchero, o mele, oppure qualunque altro liquore tanto che divenga consistente, e che messane qualche porzione sovra d' un piatto, non discorra.

Cottura d'empiastri.

Cotture varie d' Empiastri, Unguenti, e Cerotti.

Egli è convenevole, che ad ogni medicamento si conservino non solo le facoltà de' semplici, che le compongono, ma eziandio la forma esteriore, che aver deve per esser adoperato nel modo che il male, oppure la parte inferma richiede. Così:

Dell'unguento. L' Unguento deve esser molle, nè eccedente la consistenza del Lettuario.

Del Cerotto. Il Cerotto per lo contrario molto consistente, e che maneggiar si possa senza imbrattar le mani.

Empiastro. L' Empiastro deve esser di forma mezzana tra l' Unguento, e il Cerotto: abbenchè oggidì il nome d' Empiastro solo convenga a quei medicamenti composti di farine, radici, polpe, da' Greci detti cataplasmi, ch' esser debbono alquanto più molli dell' Unguento. (*Cataplasmi.*) Occorrendo però cuocere il litargirio ed olio, che per lo più sono base, e fondamento d' ogni cerotto, si deono questi, anzi ogni altra cosa, unire, e dibattere ben bene per mezz' ora, qual opera chiamasi nutrizione, cuocendoli dopo a fuoco mediocre sempre agitando, finattanto che presane una porzione in fra le dita, e maneggiandola, non l' imbratta. Avvertasi però che tal cozione riuscendo lunga, e tediosa, molti per renderla più facile, e breve, vi aggiungono altrettant' acqua di fonte per far bollire più fortemente il litargirio, onde in minor tempo si cuoce.

Avvertasi ancora, che negli Unguenti si dee mettere tre oncie di cera per libbra d' olio, e quattr' oncie nelli cerotti.

Co-

Cotognato solutivo.

Cotognato solutivo.

♃. *Polpa di mele cotogne* ℔. *i.*
Polvere griggia ʒ. *iii.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Unita diligentemente la polvere griggia al zucchero si tramesta colla polpa, e si divide in porzioni del peso d' un' oncia, formandole in vario modo, e seccandole al sole.

Dose da mezz' oncia, ad una e mezza.

Purga benissimo il ventre, e dassi massime a' fanciulli per esser meno nauseoso ch' altro purgante: può adoperarsi nelle febbri verminose prodotte per lo più dallo sregolato mangiare.

Decozione Carminativa.

Decozione Carminativa.

♃. *Semi di Apio.*
Aniso.
Dauco.
Finocchio.
Comino.
Carvi.
Radice di Polipodio an. ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *x.*

Bollito alquanto il Polipodio solo con l' acqua, si aggiungono i semi ammaccati togliendo a un tratto il vaso dal fuoco, lasciando ogni cosa in infusione per ore dodici: si coli, e si conservi con l' olio sopra.

Se ne fa crestiere nelle Coliche intestinali, ed altre difficoltà degl' intestini per fecci indurate, e ne' volvoli ancora.

Decotto comune.

Decozione comune per Crestieri.

♃. *Foglie di Malva.*
Althea.
Viole.
Bietola.
Mercorella an. m. ii.
Acqua comune ℔. *x.*

Se ne faccia decozione a perfetta cottura dell' erbe.

Decotto cordiale.

Decozion cordiale.

♃. *Liquerizia monda.*
Tamarindi an. ʒ. *ii.*
Uva passa ℥. *s.*
Giugiole.
Sebesten.
Prune an. n. iv.
Fiori di Boragine.
Buglosa.
Viole an. m. s.
Acqua comune ℔. *v.*

Si facciano bollire alquanto i Frutti purgati dall' osso, aggiungendovi poscia la liquerizia, ed un pò dopo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco, facendone per sei ore infusione: si coli.

Adoprasi solamente per disciogliere le medicine purganti solide.

Decotto pettorale.

Decozion pettorale.

♃. *Giugiole.*
Sebesten an. n. x.
Uva passa.
Orzo an. ʒ. *vi.*
Fichi n. iv.
Liquerizia ʒ. *iv.*
Isopo secco ʒ. *ii. s.*
Capel venere.
Viole an. m. i.
Acqua comune ℔. *vi.*

Bollito sufficientemente l' orzo si aggiungono i frutti mondi, poscia la liquerizia, ed un poco dopo l' erbe, togliendo ad un tratto il vaso dal fuoco, facendo infusione per sei ore: si coli.

Serve per disciogliere le medicine destinate a medicar il petto: può anco usarsi sola nella Pleuritide, e Peripneumonia per moderar la sete, e facilitare lo sputo.

Decotto d' Epitemo.

Decozion d' Epitemo.

♃. *Mirabolani Indi.*
Steccade.
Epitimo.
Uva passa monda an. ℥. *i.*
Mirabolani cheboli.
Fumaria an. ʒ. *iv.*
Follicoli di senna ℥. *i.*
Polipodio ʒ. *vi.*
Turbito ʒ. *iv.*
Eupatorio ʒ. *v.*
Siero di latte ℔. *iv.*

Cotto alquanto il polipodio, ſi aggiunge l'uva paſſa, poi lo ſteccade eupatirico, e fumaria, indi il turbito, e la ſenna, ed un po dopo l'epitimo, e mirabolani ammaccati, togliendo ſubito il vaſe dal fuoco, facendo infuſione per una notte: riſcaldata la decozione ſi prema per torchio, rimettendo lo ſpreſſo in vaſe di terra verniciato con,

Elleboro nero ʒ. i.
Agarico inciſo ʒ. s.
Sal nitro ℈. iv.

e fatta macerazione per ſei ore ſi coli.

Doſe da due oncie a quattro.

Purga vigoroſamente: adopravaſi dagli Antichi nel Cancro, Lebbra, Elefanzia, ed altri mali oſtinati, come ſcabbia inveterata, erpete contumaciſſimo ec.

Apozema Solutivo del Moreali.

Decotto, o apozema del Moreali.

℞. *Siroppo de Fiori di Perſico.*
Decotto Cordiale ſolutivo a. ℥. iii.
Acqua Teriacale ℥. i.
Rabarbaro polverizzato ʒ. iii. m.

Doſe. Il ſuo Autore preſcrive queſta Bevanda alla quantità di due cucchiari la mattina, e due la ſera coll' oggetto di far ſeguire due o tre ſcarichi di ventre nel corſo di ventiquattr' ore per curar le febbri maligne verminoſe, e petechiali, e lo ſteſſo vajuolo. La purgazione deve introdurſi al cominciar della febbre, e deve continuarſi fino alla intiera criſi del male.

Diagridio cidoniato.

Diagridio cidoniato.

La ſcamonea eletta, e polverizzata ſi faccia cuocere nelle mele cotogne ſcavate, involte nella paſta comune, finchè ſieno cotte: allora ſi tolga la ſcamonea, e ſi ſecchi all'ombra.

Doſe da grani tre a ſedici.

La cozione ſi faccia nel forno: come mezzo più adequato per cuocerle perfettamente.

Adoperaſi dove è neceſſità di purgare valoroſamente: la doſe però ne mitiga, ed accreſce l'effetto.

Polveri grigia.

Diagridio zolforato, ovvero polvere grigia.

Si faccia in ſottiliſſima polvere la ſcomonea eletta, e ſi ſtenda ſu della carta grigia eſponendola al vapore del zolfo aſperſo ſopra carboni acceſi, finchè la ſcomonea diventi di color grigio. Se avveniſſe, che a cagione del caldo vapore ſi aggrumaſſe prima del farſi grigia, ſi polverizzi, e di nuovo ſi eſponga al vapor del zolfo.

Doſe da grani quattro a venti.

Ha l'uſo medeſimo che il precedente, e queſto di più, di eſſere dal zolfo maggiormente corretto e ſicuro da que' violenti effetti, che molte volte produſſe il diagridio Cidoniato.

Diadraganto uſuale.

Diadraganto uſuale.

℞. *Zucchero fino polv. ℔. i.*
Farina d'amido ℔. ii.
Dragonato ſciolto nell' acqua roſa q. b.

Si faccia maſſa di molle conſiſtenza, la quale ſteſa mezzanamente ſu d'una tavola con cilindro di ſegno ſi taglia in pezzetti da improntarſi col proprio ſigillo.

Giova alla Toſſe ſecca, ed alle aſprezze della gola, maſſime agli ettici, facilitando lo ſputo.

Diadraganto bianco.

Diadraganto bianco, ovvero pillole Bechiche bianche.

℞. *Zucchero fino ℔. i.*
Candido.
Penetti an. ℥. iv.
Liquerizia polv. ʒ. vi.
Irios polv. ℥. s.
Farina d'amido ℥. i. s.
Draganto ſciolto nell' acqua roſa q. b.

Pillole bechiche bianche.

A farne maſſa molle per ſtendere come il diadraganto uſuale.

Diadragante con bolo.

N. I. Volendo il diadraganto con bolo, ſi aggiunga per ogni libbra della ſopraddetta compoſizione un' oncia e mezza di bolo orientale polverizzato.

Giova alle ſtrettezze del petto, e a molti altri difetti de' Polmoni, e agli ettici. Il diadraganto con bolo giova a ſputi di ſangue:

Dolcedo di Marte.

Dolce di Marte, o Zucchero di Marte.

♃. *Limatura di ferro p. i.*
Tartaro crudo p. iii.
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire in pignata verniciata, ſempre agitando con ſpatola di ferro alla conſumazione dell' umore per metà: raffreddato il vaſe ſi verſa per inclinazione il liquore che reſta, affondendo alla limatura molt' acqua di fonte, agitandola beniſſimo: e data a fondo la parte più groſſa, ſi verſa l' acqua con la più ſottile, affondendo per la terza volta alle faccie altrettanta acqua procedendo come prima. Queſte lavazioni ſi mettino in quiete, e la polvere, che caderà al fondo, verſata l' acqua, ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani ſei a dodici.

E' rimedio aperitivo aſſai gentile, e può uſarſi ne' temperamenti più delicati. Conviene alle febbri bianche delle vergini, e ne promove i fluſſi meſtruali.

Elaterio, ovvero eſtratto del Cocomero ſilveſtre.

Elaterio, ovvero Eſtratto del Cocomero Silveſtre.

L' Elaterio è l' eſtratto de' Frutti del Cocomero ſilveſtre detto anche Cocomero aſinino. Quando i Frutti di queſta pianta ſono maturi, cioè allora che tocchi con la mano ſcoppiano da ſe, ſubito raccolti ſi peſtano in mortajo di pietra, e così peſti ſi laſciano macerare a freddo per ſei ore: trattone col torchio il ſugo, ſi riduce a forma di eſtratto pillolare a lento fuoco. Può anche preparar l' elaterio nel ſeguente modo.

Elaterio ſecondo.

I frutti del Cocomero ſilveſtre fatti maturi ſi mettòno dentro uno ſtaccio di crena, ovvero dentro un Canevaccio, prima collocato, o ſoſpeſo ſopra un Catino verniciato, e a mano a mano che vanno ſcoppiando, ſcappa un ſugo giallognolo, che deveſi a lento fuoco condenſare in eſtratto.

Doſe da tre a dieci grani.

L' Elaterio purga valoroſamente gli umori pituituoſi, e la nera melancolia: conviene nelle verminazioni, nell' Apopleſia, epileſia, letargo, e Idrope umida.

Elettuario Opiata.

Elettuario, ovvero Opiata di Renodeo.

♃. *Senna orientale ℥. i. s.*
Hermodattoli.
Turbiti an. ʒ. iii.
Scorza di legno ſanto.
Salſa eletta an. ℥. i. s.
Saſſafras ʒ. iv.

Di tutto ſi faccia ſottiliſſima polvere, che ſi confetti con una libbra e mezza di melle ſpumato, aggiungendovi della decozione di Cina che baſti a darle forma di molle lettuario.

Doſe da una dramma a tre.

Vale al morbo gallico invecchiato, dolori, piaghe, e gonorree antiche, preſo per trenta giorni con la decozione della radice di cina.

Elettuario de Tribus.

Elettuario de Tribus.

♃. *Polipodio quercino ℥. i. s.*
Senna orientale ʒ. vi.
Seme d' aniſi ʒ. ii.
Infuſion di Roſe ℔. ii.

Si facciano infondere, e cuocere ſecondo l' arte: dopo ſi premano per torchio, ed allo ſpreſſo ſi aggiunge,

Zucchero fino ℔. i.

e cotto a conſiſtenza di lettuario vi ſi uniſca,

Polpa di prune.
di uva paſſa an. ℥. xvi.

facendo ſvaporare la ſuperflua umidità ſempre agitando con ſpatola di legno, in fine ſpargendovi,

Senna polv.
Tartaro bianco an. ℥. ii.

e raffreddato il lettuario ſi conſervi in vaſi verniciati.

Doſe da mezz' oncia ad una e mezza.

Purga il ventre ſenza moleſtia, perciò è convenientiſſimo ne' corpi dilicati.

Elet-

Elettuario delle bacche di lauro.

Elettuario delle bacche di Lauro.

♃. *Foglie di Ruta ortense ℥. x.*
Seme d' ammi.
Cimino.
Nigella.
Ligustico.
Origano.
Apio Alessandrino.
Mandole amare.
Pepe nero.
Lungo.
Mentastro.
Dauco.
Castoreo.
Bacche di lauro an. ʒ. ii.
Serapino ʒ. iv.
Opoponaco ʒ. iii.
Si F. L. S. l' A.

Sendo il serapino, e l' oppoponaco non solo in poca quantità, ma altresì gomme secche, e che unite alle molt' erbe, agevolmente si ponno ridur in polvere sottile quanto bisogna, si deono perciò pestar unitamente all' altre cose facendone sottilissima polvere: per quattr' oncie della quale si adopera una libbra di mele spumato caldo, agitando diligentemente fino al raffreddarsi dell' elettuario.

Dose da una dramma a quattro.

E' utilissimo alle coliche intestinali, ed al volvolo, prodotti da crudezze d' umori, tanto preso per bocca, che fattone crestiere: anzi ne' casi urgenti far si dee l' uno, senza ommetter l' altro.

Diascordeo del Fracastoro.

Elettuario diascordeo del Fracastoro.

♃. *Scordeo ℥. i.*
Cannella.
Cassia lignea.
Dittamo di Candia.
Tormentilla.
Bistorta.
Galbano puro.
Gomma rabica.
Terra lemnia an. ℥. s.
Opio Thebaico.
Semi d' acetosa an. ʒ. i. s.
Storace calamita ʒ. s.
Genziana ʒ. iv.
Bolo orientale ℥. i. s.
Pepe lungo.
Zenzero eletto an. ʒ. ii.
Mele ottimo ℔. ii. s.
Conserva di Rose rosse ℔. i.
Vino aromatico ℥. vi.
Si F. L. S. l' A.

Ridotte in sottilissima polvere le cose polverabili spargendole alcuna volta di vino sciolto il galbano, e l' opio in bastevole porzione del vin medesimo, si faccia squagliar lo storace in poco mele: poscia preso il restante mele spumato diligentemente, si ponga a lievissimo fuoco, spargendovi a poco a poco le polveri: un pò dopo si aggiunga il galbano, e l' opio spessati a forma di mele, poi lo storace, e finalmente la conserva di rose, e ben tramestato il lettuario, si ponga in vasi verniciati.

Dose da una dramma a due.

N. I. L' Autore nel terzo Libro de' mali Contagiosi descrive questo Elettuario secondo la ricetta quì registrata, col solo divario, che esso pone di Storace calamita dramme quattro, e mezza, dove ne ponghiamo solo mezza dramma; Avendo noi voluto in ciò seguitare lo Stecchini nella sua ristampa del Melichio del 1627, e la pratica giornaliera de' miei Comprofessori, avvalorato ancora dalla riflessione che lo storace in dose così caricata renderebbe il composto di facoltà troppo calda, e di odore assai molesto ne' tempi correnti.

Lo prescrisse l' Autore ne' mali contagiosi preso nel sugo d' acetosa, e di cedro. Ma giova ancora a' morsi de' serpenti, a' dolori di stomaco, alla cardialgia, ed eziandio alle febbri maligne, moderandone le vigilie tanto perniciose.

Diaforetico di Meuſe.

Elettuario diaforetico di Meuſe.

♃. *Datoli purgati dall' oſſa* ʒ. 10.
Penetti orzati ʒ. *i.*
Mandole dolci ʒ. *xxx.*
Turbito ʒ. *xxxv.*
Scamonea ʒ. *xxii.*
Gengievo.
Pepe lungo.
Foglie di ruta ortenſe ſecche.
Canella.
Macis.
Legno Aloè.
Aniſi.
Finochio.
Dauco.
Galanga an. ʒ. *ii. s.*
Mele ſpumato q. b.
Si F. L. S. l' A.

I datoli tagliati minutamente s' infondano per tre dì nell' aceto fortiſſimo: eſtratti ſi peſtano in mortaro di pietra, premendoli per ſtaccio di crena. Parimente i penetti con le mandole ſi peſtano, e ſi paſſano per lo ſtaccio di crena. Le coſe polverabili tutte graduatamente ſi facciano in polvere ſottile, eccettuata la ſcamonea, che ſola ſi dee polverizzàre. Preparata ogni coſa, ſi prendono tre libbre di mele ſpumato con la polpa de' datoli, ed a lento fuoco ſempre agitando ſi fanno ſvaporare a conſiſtenza di lettuario: s' aggiungono allora i penetti, e le mandole, poſcia ſi ſpargono le polveri, e raffreddato il lettuario, la ſcamonea.

Doſe da quattro dramme a nove.

Purga il ventre: e preſcriveſi nelle coliche.

Di ſucco delle Roſe.

Elettuario di ſucco di Roſe.

♃. *Zucchero fino* ℔. *i.*
Succo di roſe comuni an. ℥. *xvi.*
Sandali Bianchi.
Roſſi.
Cedrini an. ʒ. *vi.*
Spodio ʒ. *iii.*
Diagridio ʒ. *xii.*
Canfora ℈. *i.*
Si F. L. S. l' A.

Polverizzati ſottilmente da una parte i Sandali, e dall' altra lo ſpodio, il diagridio, e la canfora, ſi uniſcano diligentemente: e cotto il zucchero col ſucco di roſe a forma di ſiroppo ſtretto, ſi ſpargono le polveri.

Doſe da dramme due a quattro.

Purga con violenza, avendo trenta grani di Scamonea per oncia di elettuario.

Lenitivo.

Elettuario lenitivo.

♃. *Uva paſſa* ℥. *ii.*
Capel venere.
Viole.
Orzo an. m. s.
Giugole.
Sebeſten an. n. xx.
Liquerizia ℥. *s.*
Prune.
Tamarindi an. ℥. *vi.*
Senna.
Polipodio an. ℥. *ii.*
Mercorella m. i. s.
Acqua fontana ℔. *vi.*

Bollito l' orzo, e il polipodio ſi aggiungono i frutti, poſcia la liquerizia, la ſenna, e per ultimo le viole, levando il vaſe dal fuoco, e facendo infuſione per ore dodici. Dati due bollori ſi prema la decozione per torchio, e ſi riponga a fuoco con,

Zucchero buono ℥. *vi.*

e fatti cuocere a ſpeſſezza di mele ſi aggiunga,

Polpa di Caſſia.
Tamarindi.
Prune an. ℥. *vi.*

ed agitando diligentemente ſi facciano ſvaporare a lento fuoco, a forma di lettuario, e tolto il vaſe dal fuoco ſi aggiunga.

Conſerva di Viole ℥. *vi.*
Senna polverizzata ℥. *iv.*
M.

Doſe da mezz' oncia ad una e mezza.

E' moderatiſſimo purgante: perciò ſi

può

può usare in ogni temperamento, età, stagione, e malattia.

Diacatolico di Niccolò.

Elettuario diacatolico di Niccolò.

♃. *Senna eletta ℥. viii.*
Rabarbaro.
Viole.
Polipodio.
Anisi an. ℥. iv.
Liquerizia raspata.
Penetti.
Zucchero candido viol. an. ʒ. iv.
Quattro semi freddi mag. ℥. i.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile, temperando l'aridezza della senna con l'umidità delle sementi: dall'altra parte si prenda.

Polipodio quercino ℔. i.
Semi di finocchio ℥. i.
Acqua fontana ℔. xii.

E si facciano cuocere alla consumazione della metà: nella colatura si disciolga,

Zucchero buono ℔. viii.

facendoli bollire a forma di mele: s'aggiunga allora,

Polpa di Cassia.
Tamarindi an. ℥. viii.

ed a lento fuoco svaporata la superflua umidità, si spargano le polveri sopraddette.

Dose da dramme quattro a dieci.

L'Autor vuol persuadere col titolo di questo elettuario, che sia atto a purgare tutti gli umori. Per me non vi so scorgere altra qualità che di moderato purgante.

Elettuario del Castelli.

Elettuario Diatartaro del Castelli.

♃. *Tartaro di Bologna polverizzato.*
Senna eletta an. ℥. i. s.
Manna eletta.
Zucchero rosso ℥. i.
Cengevo.
Anisi.
Cannella.
Galanga minore an. ʒ. i.
Siroppo rof. solut. ℥. v.
Si F. E. S. l'A.

Dose da mezz'oncia ad una e mezza.

Questo elettuario è benigno lassante, che può usarsi in ogni età, e temperamento. Giova agli stittici purgando senza molestia gl'intestini dalle feccie, senza accrescere la stitichezza, come far sogliono li purganti con scamonea. Conviene perciò alli Ipocondriaci travagliati da flati, e giova usato alla lunga ai dolori articolari.

Elettuario del Negri.

Elettuario del Negri.

♃. *Conserva di Prune ℔. i.*
Mele eletto ℥. xv.
Infusion di senna.
Senna polverizzata an. ℔. i.
Radice di Mechiocan.
Gialappa polverizzata an. ℥. s.
Zenzero ʒ. ii.
Si F. E. S. l'A.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Questo elettuario è assai usuale in Padova dove adoprasi per ammollire il ventre, nel che riesce assai comodo per renderlo a poco a poco obbediente, e non sempre più ostinato; come far sogliono la maggior parte delle medicine purgative.

Elissir proprietatis con acido.

Elisire Proprietatis di Paracelso con acido.

♃. *Aloè Sucotrino.*
Mirra eletta an. ℥. ii.
Croco ℥. i.
Spirito di Zolfo ℥. iii.
di Vino q. b.

Si metta in saggiolo ben lungo l'aloè, la mirra polverizzati, il croco tagliato minutamente, con lo spirito di zolfo, e ben sigillato si digerisca nel bagno per tre dì: il quarto si aggiunga lo spirito di vino alto quattro dita, sigillando di nuovo il vaso, e digerendo per quindici giorni: si filtri per carta.

Dose da quattro goccie a dodici.

Dice Paracelso che guarisce l'astma, l'epilessia, apoplesia, paralisia, atrofia, e Tabe: ma tanto non fa oggidì. E' bensì utilissimo alle febbri croniche prodotte da crudezze chilose, alle coliche del ventricolo, alla vertigine, al-

la

la diminuzione de' flussi mestruali, alle febbri bianche delle vergini, ed alla iterizia gialla.

Elissire proprietatis senza acido.

Elisire Proprietatis senza acido.

℞. *Aloè socotrino.*
Mirra eletta.
Croco orientale an. p. e.
Spirito di vino q. b.

Lo spirito di vino sopravanzi due dita le droghe: e si metta a digerire in saggiolo ben chiuso nel bagno per otto giorni.

Dose da sette goccie a trenta.

Questo è più mite del precedente e può adoperarsi con maggior sicurezza ne' temperamenti dilicati, ne' fanciulli, ed in alcune malattie de' Polmoni.

Elissire propriet. bianco.

Elissire Proprietatis bianco di Paracelso, o sia Circolato del Helm.

℞. *Aloè Sucotrino.*
Mirra eletta an. ℥. ii.
Croco ℥. i.

Messa ogni cosa ben ammaccata a digerire per otto giorni in vaso circolatorio, ed il nono versato in tutto in orinale assai basso col suo cappello, ed aggiunte due libbre di acqua di canella, si distilla per arena due terzi del liquore.

Dose mezzo cucchiaro.

N. I. Il fuoco sia leggero, altrimente il destillato avrà odor empireumatico.

Questo, dice Wanhelmont, e il vero Elissire Proprietatis di Paracelso, decantato come valoroso rimedio a tutte le malattie, che avvenir possono al corpo umano vivente. Certamente egli è rimedio assai gentile, che potrà essere usato dalle persone d'ogni sesso, e della più squisita dilicatezza.

Elissire di Stoutgton.

Elissire di Stoutgton.

℞. *Assenzo pontico.*
Radice di Genziana.
Camedrios.
Scorze di Naranza an. m. i.
Rabarbaro ℨ. iv.
Aloè Socotrino ℨ. ii.
Spirito di vino ℔. iv.

Ben incise l'erbe, ed ammaccato il Rabarbaro, e l'Aloè s'infondono nello spirito di vino per quindici giorni, a calore di bagno: dopo di che si passa il liquore per pezza, struccando il residuo con forte spressione: il colato si mette in boccia a purificarsi.

Dose da XVI. a XXVI. goccie, nel Thè, o nell' acqua secondo il temperamento di chi lo prende.

Questo elissire è famoso in Inghilterra, usato per gran rimedio in tutti i mali, ove convengono gli amari. Giova alle debolezze di stomaco, crudezze acide, e nidorose, coliche fredde, ostruzioni, cachessie, mancanze di mestrui muliebri ed altri difetti intestinali, prodotti da cause fredde, e stimasi un singolar rimedio per vincer lo scorbuto più ostinato.

Elissire uterino.

Elissire uterino del Crolio.

℞. *Castoreo eletto ℥. iii.*
Croco orientale ℥. i.
Spirito di vino ℔. ii.

Si digerisce a calore di bagno per otto giorni, versando poscia per inclinazione la tintura, dalla quale mediante il bagno si stilla lo spirito di vino per metà: al rimanente si aggiunga,

Estratto d' artemisia ℥. ii.
Sal di madriperle ℥. s.
Olio stillato d' Aniso.
Angelica.
Succino an. ℨ. i.

ben chiuso il vase si ritorna la digestione per otto giorni filtrando in ultimo il liquore.

Dose da oncie dieci a trenta.

N. I. Li olj stillati si uniscono prima con sei dramme di zuccaro fino, col sale di madriperle, e con l'estratto poi si aggiungono alla tintura nell' orinale.

E' utilissimo alle soffocazioni isteriche presane una dramma, o due nel parosismo, e rinnovandone l'uso ogni mese, intieramente le donne si liberano da così violenti insulti. In tutte pe-

però non può convenir tal dose, come lo pretende Crolio, sendo noi in clima assai più caldo del suo. E' buono ancor questo elissire a promover le purgazioni mensuali, preso ne' tempi opportuni.

Elissire di Mathiolo.

Elissire vite del Mathiolo.

℞. *Canella fina* ℥. *i.*
Giengievo ʒ. *iv.*
Sandali Rossi.
Bianchi.
Cedrini an. ℥. *vi.*
Garofani.
Galanga.
Noci moscate an. ʒ. *ii. s.*
Macis.
Cubebe an. ʒ. *i.*
Cardamomo maggiore.
minore.
Seme di Nigella an. ʒ. *iii.*
Zedoaria ℥. *s.*
Seme d' Anisi.
Finocchio dolce.
Pastinaca sil. an. ʒ. *i.*
Radice d' Angelica.
Garofolata.
Liquerizia.
Calamo aromatico.
Valeriana minore.
Foglie di Sclarea.
Timo.
Calamento.
Puleggio.
Menta.
Serpillo.
Magiorana an. ʒ. *ii.*
Fiori di Rose rosse.
Salvia.
Bettonica.
Rosmarino.
Steccade.
Buglossa an. ʒ. *i. s.*
Scorze di cedro.
Spezie Diambra.
Aromatico rosato.
Diamosco dolce.
Diamargariton.
Diarhodon.
Del lettuario di gemme an. ʒ. *iii.*
Spirito di vino ℔. *xii.*

Si faccia digestione per dodici dì in saggiuolo ben chiuso, stillandolo poscia a calore di bagno a secchezza.

Dose da goccie dieci a sessanta.

N. I. Se vogliasi lo elissire con muschio, ed ambra si aggiunga allo stillato.

Sandalo odoroso ʒ. *ii.*
Muschio.
Ambra an. gr. x. Legati in bottoncino.
Giulebbe rosato ℔. *i.*

agitando benissimo ogni cosa, e lasciando il vase ben chiuso in quiete, finchè diventi chiaro.

Dose da goccie sei a trenta.

Riscalda potentemente. Giova a sfinimenti di cuore, alle coliche del ventricolo, alle flussioni fredde, alle contusioni, risolvendone il sangue aggrumato.

Elissire Ducale.

Elissire Ducale.

℞. *Salvia.*
Rosmarino.
Basilicò.
Maggiorana.
Puleggio.
Bettonica,
Agrimonia.
Cardo santo.
Rose rosse.
Radice di Contraierva.
Genziana.
Tormentilla.
Bistorta.
Carlina.
Aristologia lunga.
Dittamo bianco.
Piretro.
Angelica Silvestre.
Ebulo.
Polpa di datoli.
Corteccie di Cedro.
Naranci gialli.
Uva passa an. ʒ. *ii.*

Ga-

Garofoli fini.
Zedoaria.
Galanga.
Calamo Aromatico.
Pepe lungo.
Pepe bianco.
Spico Nardo.
Cubebe.
Cardamomo.
Calamento.
Satureggia.
Stecade.
Camedrios.
Epitimo.
Bache di Ginepro.
Semi d' Apio an. ʒ. *i.*
Muschio Orientale ℈. *i.*
Ambra grisa fina ℈. *s.*
Oro fino foglie 50.
Mele vergine ʒ. *iii.*
Zucchero fino ℥. *i.*
Acqua vita di Malvagia ℔. *v.*

Ogni cosa s' infonda nell' acqua vita per tre giorni nel Bagno caldo: il quarto si distilla con gran diligenza due terzi del liquore, avendo prima posto nel rostro del lambicco il muschio, l' ambra, l' oro, e il zucchero ben macinati assieme, e stretti in un bottoncino di pezza sottile: lo stillato si conservi ben chiuso.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Perchè di presente i grati odori offendono quasi tutti, massime le donne si tralasci il muschio, e l'ambra.

Io non dirò ad una ad una le maravigliose facoltà di questo Elissire; lo considero somigliantissimo all' acqua vite del Mathiolo, e pari effetti mi persuado che opererà usandolo nelle malattie fredde interne, ed esterne.

Elissire aperitivo di Claudero.

Elissire aperitivo di Claudero.
♃. *Sal di ceneri clavellate* ℥. *i.*
Acqua di fior di Sambuco.
Coclearia.
Nasturcio an. ℥. *iii.*

Disciolto il sale si filtra per carta alla soluzione si aggiunge.

Aloè.
Mirra an. ℥. *i.*
Croco ℥. *s.*

Si digeriscono per otto giorni nel bagno: e filtrata per carta la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccie.

A' difetti dello stomaco è ottimo rimedio, ne consuma le crudezze, e fa buona digestione: perciò è utile alle febbri bianche, alla cachessia, itterizia, ed altre opilazioni del basso ventre.

Elleboro nero preparato.

Elleboro nero preparato.

Le radici dell' elleboro più grosse, si privano schiacciandole del midollo, e s' infondono nel succo di cotogni, o nell' aceto fortissimo per un giorno: estratte seccansi all' ombra.

Dose da una dramma a tre.

Purga per di sotto, e per vomito potentemente. Suole prescriversi come specifico a' maniaci,

Emulsione di canape.

Emulsione di canape dello Amynsicht.
♃. *Semi di canape* ℥. *i. s.*
4. *freddi maggiori an.* ʒ. *i.*
Acqua di ninfea.
Rose an. ℥ *vii.*

fatta l' emulsione si aggiunga.

Siroppo celestino ℥. *ii.*
Acqua di canella buglossata ℥. *i.*

M. Per una dose.

Conviene ne' profluvj del seme benigni, e gallici, alle polluzioni notturne, e febbri ardenti.

Empiastro di Cicuta.

Empiastro di Cicuta dello Scrodero,
♃. *Cicuta polverizzata* ℥. *ix.*
Succo di Cicuta ℥. *iv.*
Olio di cappari ℥. *xviii.*
Irino ℥. *vi.*

Unitamente si mettano a macerare per quattro giorni cuocendoli dopo alla consumazione dell' umore: e s' aggiunga,

Cera gialla ʒ. *iv. s.*

la quale squagliata, e raffreddato alquanto l' empiastro, vi si unisca,

Ammoniaco sciolto.
con succo di Cicuta ʒ. *i. s.*

M.

M.

E' rimedio ſpecifico alle oſtruzioni della milza anche ſcirroſe, ed i tumori freddi potentemente riſolve.

Empiaſtro diaforetico.

Empiaſtro diaforetico dello Amynſicht.

℞. *Cera gialla ℥. ix.*
Colofonia ℥. iv.
Ambra gialla polv. ℥. iii.
Trementina ℥. ii.
Sandracca ℥. i.
Maſtice.
Incenſo an. ℥. s.

Le coſe polverabili ſi facciano in polveri fine: e ſquagliata la cera, e trementina a lento fuoco, vi ſi ſpargono le polveri, agitando ſollecitamente: tolto il vaſe dal fuoco, e raffreddato alquanto s'aggiunga,

Ammoniaco prep.
Galbano prep. an. ℥. i.

prima diſciolte nell' aceto, e cotte a ſpeſſezza di mele.

E' utiliſſimo alla ſciatica, alle luſſazioni, fratture d' oſſa, ed alle Parotidi: promove la traſpirazione, onde conviene alle gomme galliche ed alle durezze de' tendini, maſſime ſcorbutiche.

Empiaſtro di Galbano crocato.

Empiaſtro di Galbano Crocato dell' Amynſicht.

℞. *Empiaſtro di Meliloto.*
Diachilò ſemp. an. ℨ. iii.
Cera gialla ℨ. ii.
Terbentina chiara ℥. i.

Squagliati inſieme, e raffreddati alquanto ſi aggiunga.

Galbano preparato ℨ. vi.
Croco orientale polv. ℨ. vi.

M.

Riſolve i tumori duri, e ſcirroſi: ſeda i dolori pleuritici, e di più conviene ovunque abbiſogni riſolvere, ammollire, e mitigare con prontezza.

Empiaſtro di Galbano matricale.

Empiaſtro di Galbano matricale.

℞. *Galbano ℥. vi.*
Terebentina ℥. ii.
Mirra polv. ℨ. iii.

Preparato il galbano con l' aceto e cotto a ſpeſſezza di mele, ſi aggiugne la terbentina, ed un pò dopo la mirra.

Nelle ſoffocazioni iſteriche applicaſi con profitto ſopra l' ombelico, e ſotto a' piedi.

Empiaſtro emolliente.

Empiaſtro emolliente magiſtrale.

℞. *Olio roſato ℥. xv.*
Maſtici ℥. iii.
Litargirio d' oro.
Argento an. ℥. iv.
Minio ℥. ii. s.
Vin bianco generoſo ℔. iii.

Unite le ſopraddette coſe ſi facciano cuocere tanto che acquiſtano un colore ſcuro: s' aggiunga allora,

Cera gialla ℥. vi. s.
Sevo di Caſtrato.
Vitello an. ℔. ii.
Termentina ℥. vi. s.

e ſquagliata ogni coſa ſi leva il vaſe dal fuoco, ſpargendovi, dopo raffreddato alquanto,

Maſtice polv..
Gomma edera polv. an. ℥. ii. s.

e ben trameſtato l' empiaſtro ſi verſa in pignata verniciata.

Non ha la Chirurgia empiaſtro più a propoſito per maturare i tumori con pochiſſimo o neſſun incomodo.

Empiaſtro di Mucellaggini.

Empiaſtro delle Mucellaggini del Donzelli.

℞. *Mucellaggine delle radici d' Althea.*
Semi di lino.
Fien greco.
Scorze Mezane d' olmo an. ℥. iv.
Olio di Camomilla.
Gigli.
Aneto an. ℥. i. s.

Unitamente ſi facciano cuocere con fuoco lento ſempre agitando alla conſumazione dell' umidita: s' aggiunga allora,

Cera gialla ℥. xx.

e ſquagliata ſi toglie il vaſo dal fuoco, aggiungendovi dopo raffreddato alquanto,

Ammoniaco.
Galbano.

Opoponaco.
Sagapeno an. ℥. *s.*
disciolte prima nell' aceto, e cotte a spessezza di mele: poscia,
Trementina ℥. *ii.*
Zafferano polv. ʒ. *ii.*
M.
Ammollisce e matura le posteme.

Empiastro di Meliloto.

℞. *Semi di fien greco.*
Fiori di Camomilla.
Meliloto an. m. ii.
Acqua comune ℔. *iii.*
se ne faccia decozione leggera, spremendo forte: con lo spresso si dissolva nel mortaro di pietra,
Armoniaco eletto.
Bdelio an. ʒ. *v.*
pestando diligentemente, finchè si risolvano in pasta molle: con la stessa decozione si disciolga nel mortaro di bronzo,
Storace calamita ʒ. *v.*
Terbentina ℥. *i. s.*
e ben disciolte si conservino a parte: intanto si pestino nel mortaro di pietra dodici fichi grassi, e si passino per lo staccio: ciò fatto si riducano in polvere sottile le cose seguenti,
Bacelli di melilotto ℥. *vi.*
Fiori di Camomilla.
Cime d' assenzo.
Maggiorana.
Semi di fien greco.
Bacche di lauro.
Radice d' Altea an. ʒ. *iii.*
Semi d' Apio.
Ammi.
Cardamomo.
Radice d' Ireos.
Cipero rotondo.
Spigo nardo.
Cassia lignea an. ʒ. *i. s.*
passandole per staccio mediocre: finalmente si faccia squagliare,
Sevo caprino.
Ragia pina an. ℥. *ii. s.*
Cera.
Olio di maggiorana.
di spigo an. ℥. *vi.*
e ben liquefatta ogni cosa si leva il vaso dal fuoco, agitando diligentemente, ed aggiungendo la polpa de' fichi, dopo la quale ben unita, si mettono le gomme, indi le polveri, ed in ultimo la storace, tramestando fortemente.

E' utilissimo per ammollire le durezze del fegato, e della milza, de' muscoli dell' addome, e d' ogni altro viscere.

Empiastro di nido di Rondine.

Empiastro di Rondine.

℞. *Nido di Rondine n. i.*
Cipolle di giglio bianco.
Radice d' Altea.
Brionia.
Foglie di malva.
Viole.
Parietaria an. m. i.
Acqua comune q. b.
Si faccia cuocere prima il nido finchè s' ammollisca, aggiungendovi poscia il rimanente: e ben cotta ogni cosa si coli, si pesti, e si prema pello staccio: allo spresso si aggiunga,
Lievito di formento ℥. *i.*
Farina di semi di lino q. b.
per dargli forma di empiastro, al quale si unisca un poco d' olio antico, e di sugna porcina.

E' specifico per maturare li abscessi della gola: perciò utilissimo nella squinanzia.

Empiastro di Rane con Mercurio.

Empiastro di Rane.

℞. *Olio di Camomilla.*
Aneto an. ℥. *vi.*
Grasso di porco ℔. *ii.*
Rane vive lavate col vino n. xii.
Vin generoso ℔. *ii.*
Foglie fresche di matricaria.
Squinanto.
Fiori di steccade an. m. ii.
Succo delle radici d' ebolo.
Enula campana ℥. *iv.*
Bollita ogni cosa alla consumazione dell' umidità si coli, ed allo spresso si aggiunga,

Li-

Litargirio d'oro ℔. *ii.*
Grasso di vitello ℔. *i.*

ed agitati ben bene per mezz' ora si mettano a cuocere con due libbre di vin generoso, finchè abbiano forma d' empiastro: allora vi si unisca,

Cera bianca.
Olio laurino an. ℥. *viii.*
Di spica ℥. *iv.*
Croco ℥. *ii.*
Storace liquida.
Trementina an. ℥. *iv.*

e ben trameſtata ogni cosa vi si sparga,

Polv. d'incenso ℥. *i. s.*
Euforbio ℨ. *x.*
Mercurio estinto ℥. *viii.*

agitando inceſſantemente l' empiastro.

N. I. Il mercurio si estingua col zolfo crudo q. b. e poi si unisca con qualche porzione di terbentina: così l' empiastro riesce di color più scuro.

E' molto a proposito per risolvere ogni durissimo tumore. Guarisce le doglie antiche, le gomme galliche: anzi è rimedio massimo a tutti i mali esterni, originati dal mal Francese.

Avvertasi però, che applicato sovra tumori, alcuna volta li risolve, ed altre li matura.

Senapismo.

Empiastro di Senape, o Senapismo.

♃. *Fichi secchi pingui.*
Polv. di senape an. p. e.

Li fichi si deono macerare nell' acqua calda lo spazio di ventiquattr' ore, spremerli, e pestarli con diligenza nel mortaro di pietra, il senape macerarsi parimente nell' aceto per sei ore, e con i fichi si unisce facendone pasta molle.

Applicasi a' piedi nelle affezioni soporose: alla sciatica, ed altre doglie antiche è utilissimo, messo sovra la parte dolente per ore ventiquattro, rinnovandolo, se in tutto il dolore non fosse mitigato.

Empiastro di Spermaceti.

Empiastro di Spermaceti.

♃. *Cera bianca* ℥. *iv.*
Spermaceti ℥. *ii.*
Galbano ℥. *i.*

Squagliata la cera con li spermaceti, e raffreddata alquanto, si aggiugne il galbano ben caldo disciolto nell' aceto, e cotto a spessezza di mele.

Conviene a' mali delle poppe muliebri, discioglie il latte grumoso, e ne assopisce i dolori.

Pasta vescicante.

Empiastro, ovvero pasta Vescicante.

♃. *Cantarelle polv.* ℥. *viii.*
Pilatro di Levante.
Seme d' Ammi.
Senape an. ℥. *ii.*
Euforbio.
Cera gialla.
Raggia pina.
Trementina.
Olio comune an. ℥. *iv.*

Squagliata la cera con l' olio, la termentina, e la raggia s' aggiugne l' euforbio polverizzato, levando dopo il vase dal fuoco, e spargendovi il rimanente sottilmente polverizzato.

Adoprasi ne' mali acuti soporosi, e si applica alle braccia, ed a femori per aprirvi tanti emuntori, dove la natura sgravar si possa, almeno in parte dell' umor maligno.

Diversivo dell' Astori.

Usasi a' dì nostri una specie di vescicante dietro ambedue l' orecchie per molte malattie degli occhi con grandissimo profitto segreto particolare dell' Illustriss. Sig. Dottor Astori, che a nessuno per anche l' ha voluto comunicare, ma vi è luogo di credere che una volta sia per farlo: tanto è inclinato a giovar a tutti: Io stimo singolari gl' ingredienti di questo rimedio, ma più singolar è il modo di usarlo, conservando aperto l' emuntorio mesi, e mesi a beneplacito: sicchè i liquidi circolando vi ponno deporre il cattivo, che deposto avrebbero nell' occhio vicino, e la Città nostra ha dovuto ammirare moltissime cure, condotte a buon fine con questo segreto: cioè lagrimazioni antiche, suffusioni incipienti, ed altri mali anomali, e difficili dell' occhio.

Altro vescicante.

Altro Empiastro Vescicante.

℞. *Lievito buono ℥. i.*
Canterelle polv. ʒ. iii.
Senape ʒ. s.
Euforbio ℈. i.
Ossimele squillitico q. b.

Si faccia pasta molle.

E' più sicuro del primo nel vescicar la pelle, per esser privo di cose untuose.

Empiastro di Rolando.

Empiastro di Zolfo del Rolando.

℞. *Bals. di zolfo ℥. vi.*
Colofonia ʒ. vi.
Cera q. b.
Mirra al peso d'ogni cosa.
Si F. E. S. l'A.

E' utilissimo alle piaghe ed alle doglie antiche.

Empiastro di Verbena.

Empiastro di Verbena.

℞. *Cime di verbena fresche ʒ. vi.*
Farina di fava ʒ. iii.
Ovo fresco n. i.

Pestate diligentemente nel mortaro di pietra le cime di verbena si aggiugne la farina di fava, e l'ovo fresco.

Si adopera con profitto nelle opilazioni della milza portato per trenta giorni alla parte, mutandolo però ogni ventiquattr'ore.

Empiastro di Tacamaca.

Empiastro di Tacamaca stomacale del Scroedero.

℞. *Tacamaca ʒ. iii.*
Storace calamita ʒ. i.
Ambra grigia gr. x.
Olio di mastice ʒ. iv.
Si F. E. S. l'A.

La tacamaca, lo storace, e l'olio fannosi liquefare a debol fuoco, e la soluzione si cola per tamiso di crena, quando le droghe fossero sporche, riponendo il colato un altro poco al fuoco per unirvi l'ambra sciolta nel mortaro con un pò d'olio, e col pistello ben caldo.

N. I. Si può al dì d'oggi, anzi devesi ommetter l'ambra, molto offendendo le donne isteriche, e gli uomini ipocondriaci.

N. II. In tempo d'estate vi si deve aggiungere un'oncia di cera vergine per darli convenevole consistenza in quella stagione.

E' utilissimo a correggere i difetti dello stomaco applicatovi sopra: toglie le flatulenze, sveglia l'appetito, e molto giova alla digestione ne' deboli, e convalescenti per lunghe malattie.

Empiastro del Blondel.

Empiastro diabotano del Blondel.

℞. *Radici, e foglie fresche di*
Bardana.
Petasitide.
Cicuta.
Ivartetica.
Ligustico.
Valeriana magg.
Angelica.
Enula Campana.
Ravano Rusticano.
Cocomnro asinino.
Scrofolaria maggiore.
minore.
Sedo minimo.
Graciola.
Celidonia maggiore.
minore an. ℥. i. s.

ben ammaccate si devono macerare per quattro giorni ne' sughi seguenti.

Sugo di Celidonia maggiore.
Hormino.
Cicuta an. ℔. iii.

dopo si facciano bollire alla consumazione del terzo: colati, e ben espressi i sughi si uniscano alle cose seguenti,

Olio di Euforbio.
Lumbrici.
Litargirio d'oro an. ℔. ii.

e questi ben conquassati insieme si facciano cuocere a forma di empiastro, a cui si aggiungono le cose seguenti preparate, come si conviene.

Cera gialla.
Pece di Borgogna an. ℥. ix.
Storace liquida netta.
Trementina.
Gomma Tacamaca an. ℥. ii.
Galbano.
Ammoniaco.

Oli-

Olibano.
Mastice.
Bdelio.
Opoponaco.
Sagapeno.
Olio laterino.
Bache di lauro.
Solfo vivo an. ℥. *i. s.*
Bitume giudaico ℥. *iv.*
Foglie di Pistachio ℥. *i.*
Canfora sciolta nel olio di Garofolo ℥. *s.*
Sterco Colombino.
Radice d' Ireos.
Sigillo di Maria.
Ciclamino.
Ranoncolo tuberoso.
Asaro.
Corona Imperiale.
Serpentaria.
Elleboro bianco.
Aristologia longa.
Rotonda.
Clematite.
Semi di Peonia maschio.
Angelica.
Nastrucio.
Cimino an. ℨ. *i. s.*
M. *F. E. S. l' A.*

Digerisce, ammollisce, risolve ogni gran durezza: onde conviene alla Broncocele, scirri, alle Scrofole, ai tumori cistici, e freddi di qualunque natura sieno.

Empiastro delle cinque Farine d'Avicena.

Empiastro delle cinque farine d' Avicena.

♃. *Farina di Fava.*
di Ceci.
di Lupini.
di Orzo.
di Eruo an. p. e.
Lessiva dolce.
Ossimele semplice an. q. b.
M. *Faciasi empiastro molle.*

Questo empiastro è mirabile ne' dolori degli articoli, applicatovi sopra.

Essenza di legni.

Essenza de' legni del Michaelo.

♃. *Legno sassafras* ℥. *ii.*
Santo ℥. *iii.*
Rodio ℥. *s.*
Radice di Cina.
Salsa.
Sandali rossi.
Cedrini an. ℥. *i.*
Spirito di fumaria q. b.

Si digeriscano per otto giorni, filtrata la tintura si conservi.

Dose da sei a venti goccie.

Giova alle coliche del ventricolo, alle febbri maligne promovendo il sudore: conviene alla Lue Celtica, presa nella decozione di Legno santo.

Estratto d' Aloè.

Estratto d' Aloè.

♃. *Aloè socotrino* ℥. *viii.*
Acqua di viole q. b.

L' acqua sopravanzi sei dita l' Aloè, il quale a calor moderato si faccia disciogliere, versando per inclinazione il disciolto: sopra la feccie si riaffonda nuova acqua per levarle tuttociò che si potesse disciogliere: unite le soluzioni si facciano svaporare con fuoco leggero a forma di mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga con moderatezza il ventre, libera lo stomaco dagli umori viscosi, e discioglie le ostruzioni del fegato.

Estratto d' Opio.

Estratto d' Opio del Quercetano.

♃. *Opio eletto q. p.*
Aceto stillato q. b.

Si taglia minutamente l' opio, e stesso sovra un piatto verniciato si esponga a fuoco leggiero per un quarto d' ora: si polverizzi, e messo in orinale di vetro vi si affonda l' aceto stillato alto quattro dita, digerendo per tre dì a calore di bagno. Versata la tintura, si riaffonda altrettanto aceto, e di nuovo digerendo, finchè si tinga di color giallo: si uniscano le tinture, facendole svaporare a forma d' estratto.

Dose da un grano a tre.

Può usarsi nel volvolo, nelle colliche violenti, ed altri dolori impetuosi, dove massime i rimedj opiati fossero riusciti inutili.

Estrat-

Estratto di Marte.

Estratto di Marte aperitivo, ovvero Mag. di Marte aperitivo dell' Amynsicht.

℞. *Succo depur. d' acetosa* ℔. *iii.*
Tamarindi freschi ℥. *viii.*

Si macerino insieme per sei ore, e dati poscia due bollori si coli.

La colatura con bianchi d' ovo si digerisce per tre dì con quattro oncie della limatura del ferro, agitando sovente con spatola di legno. Si filtri di nuovo, e con fuoco leggiero si faccia svaporare a consistenza di mele.

Dose da mezza dramma ad una.

Lo propone l' Autore nella Cachessia, opilazioni tutte del basso ventre, febbri bianche delle vergini, ed iterizia gialla, e nera.

Estratto Panchimagogo.

Estratto Panchimagogo del Crolio.

℞. *Specie di ambra.*
Diarhodon an. ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *iv.*

Si digeriscano in vaso di vetro chiuso a calor di bagno per quattordici dì, e filtrato lo spirito, a questo si aggiunga,

Polpa di coloquintida ℨ. *vii.*
Turbito gommoso ℨ. *v.*
Agarico eletto ℥. *i.*
Radice d' elleboro nero ℥. *ii.*
Scamonea eletta ℨ. *vi.*
Foglie di Senna ℥. *iv.*
Rabarbaro eletto ℨ. *iii.*
Elaterio ℨ. *ii.*
Semi d' ebolo ℥. *iii.*
Ermodatoli ℨ. *iiii.*

ammaccata ogni cosa si faccia infusione in vaso ben sigillato per giorni dieci, dopo il qual termine si faccia forte spressione, riaffondendo alle feccie altrettanto spirito di vino, riponendo il vase in luogo caldo per sei dì, e spresso per torchio si uniscano le infusioni in orinale di vetro, stillando lo spirito a consistenza di mele: s' aggiungano allora le cose, che sieguono prima diligentemente tramestate in mortaro di vetro,

Olio di Cannella.
Garofoli.
Noci moscate an. g. x.
Sal di Perle.
Coralli an. ℨ. *ii.*

e ben agitato l' estratto si conservi in cuojo unto d' olio di mandorle.

Dose da uno scrupolo a due.

Purga il ventre senza molestia, è appropriatissimo in tutti i mali cronici, ed in tutti i temperamenti, quando ne sia variata la dose.

Estratto d' ogni pianta raggiosa.

Estratto d' ogni pianta raggiosa.

Si prenda quanto piace de' tronchi, frutti, o radici raggiose, e ben ammaccate s' infondono per tre dì nel vino bianco ottimo a calore d' arena, il quarto si premono per torchio: riaffondendo alle feccie altrettanto vino, e facendolo bollire alla consumazione della metà: e fattane forte spressione, si uniscano le infusioni, facendole poscia svaporare a lento fuoco in forma d' estratto.

Con questo modo si possono fare gli estratti di giallappa, di mechiocan, di guajaco, delle bacche di ginepro, di china, d' esola, e d' altre simili.

Estratti diversi non raggiosi.

Estratto d' ogni pianta non raggiosa.

Si prenda quanto piace delle fronde, frutti, tronchi, o radici non raggiose secche all' ombra, e fatte in menome parti s' infondano nell' acqua comune, che sopravanzi quattro dita: si digeriscano per una notte a calore d' arena facendole nel dì seguente bollire alla consumazione dell' umore per metà, e fatta spressione per torchio, si faccia svaporare lo spresso a consistenza di mele.

In questo modo si possono fare gli estratti di melissa, di cardo santo, delle radici di pimpinella, di celidonia, ed altre.

Estratto di rabarbaro.

Estratto di Rabarbaro.

℞. *Rabarbaro inciso* ℥. *vi.*
Acqua di cicoria ℔. *viii.*

S' infonda il Rabarbaro nell' acqua te-

tepida per una notte in vaſo di terra verniciato, facendolo poſcia leggiermente bollire: colata per panno la tintura, ſi riaffonda altrettant' acqua di cicoria: procedendo come ſopra. Unite le tinture ſi facciano ſvaporare a conſiſtenza di denſo mele.

Doſe da grani dieci a trenta.

Purga il ventre con moderatezza, emenda i vizj del fegato, e fa buona digeſtione.

Eſtratto di Elleboro nero.

Eſtratto dell' Elleboro nero.

Le radici dell' Elleboro nero detto anche Melampodio, ſeparato dalle Zocche che ſi gettano come inutili, purgate dal midollo ſi ſeccano all' ombra: queſte radici così preparate ſi peſtano groſſamente, e macerano dentro un vaſo di pietra, o di terra vetriata con vin bianco di perfetta qualità che le ſopravanzi ſei dita lo ſpazio di ore dodici: faſſi di poi bollire alla conſumazione della terza parte, e raffreddato il vaſo, ſi cola per torchio la decozione, quale depurata per inclinazione, ſi ritorna nel vaſo di pietra a lento fuoco per ridurla, ſvaporando a forma di eſtratto.

Doſe da grani dieci a trenta.

Dell' Elleboro fu fatta in ogni tempo da' Medici, cominciando da Ipocrate, ſtima grande nella cura de' mali più oſtinati. Purga valoroſamente l' umor melanconico, perciò giova alla Lepra, Impetigine, Vertigine, Rogna, Idrope, Epileſſia, Mania, e altri effetti del Cervello: ammazza i Vermi rotondi, lati, e le aſcaridi: guariſce l' ulcere depaſcenti eziandio Galliche preſo queſto eſtratto con mercurio dolce in doſe conveniente: e conviene in tutte le malattie Croniche che non cedono a' deboli medicamenti.

Etiope vegetabile.

Etiope vegetabile.

Si metta quant' opio piace in tegame di terra verniciato a fuoco mediocre, agitandolo, e ſpargendolo qualche volta di vin bianco, finchè ceſſa di fumare: raffreddato ſi polverizza, e ſi torna ad abbrugiare: umettandolo ancora di vin bianco: queſt' opera ſi replica finchè l' opio ſia ben ſecco: e ſia ſminuito per metà del ſuo peſo di prima: allora polverizzato s' impaſta con aceto fortiſſimo, e ſi torna ad aſciugare.

Doſe da grani quattro a venti.

E' mirabile ne' ſputi di ſangue: nelle diſſenterie preſo per otto giorni. Una caſa Patrizia che lo diſpenſa per carità, lo crede utile nell' Idrope Aſcite, ed Anaſarca: ma io l' ho veduto inutile.

Etiope minerale.

Etiope minerale.

℞. *Argento vivo.*
Zolfo comune an. p. e.

Tanto ſi devono macinare che l' argento vivo ſvaniſca.

Doſe da grani tre a dieci.

Alcuni abbruggiano queſto Etiope nel crociuolo per conſumarne il zolfo.

Conviene ne' mali verminoſi de' fanciulli preſo nel zucchero roſato: è utile nella Lue celtica per eccitar la ſalivazione, uſato per trenta giorni.

Fecola d' Aro.

Fecola d' Aro.

La radice d' Aro monda, e ben lavata ſi peſta diligentemente nel mortajo di pietra, e ſi ſpreme per torchio. Lo ſpreſſo ſi mette in quiete per tre dì, e divenuto chiaro ſi verſa per inclinazione: ſeccando la feccia bianca che reſtò al fondo con diligenza all' ombra.

N. I. Così preparaſi la fecola d' iride, di peonia, di brionia, e d' altre carnoſe radici.

Magiſtero della radice d' Aro.

N. II. Queſte fecole chiamanſi da alcuni Autori magiſterj.

N. III. Il vero tempo da preparar le Fecole è quando le radici reſtano ſenza foglie.

La fecola d' Aro conviene nelle malattie del ventricolo, nella Cacheſſia, nelle affezioni melancoliche, e ſcorbutiche.

Filonio Romano.

Filonio Romano.

♃. *Croco orientale* ʒ. *v.*
Pilatro.
Euforbio.
Spico nardo an. ʒ. *i.*
Pepe bianco.
Semi di Giuſquiamo an. ʒ. *xx.*
Opio ʒ. *x.*
Mele eletto q. b.
Si F. L. S. l' A.

Fatta polvere d' ogni coſa ſi confetta con quattro volte più di mele ſpiumato, riponendo il lettuario in vaſo di vetro per ſei meſi, ed agitandolo qualche volta prima di uſarlo.

Doſe da grani ſedici a quaranta.

E' molto efficace a ſedare ogni dolore, le coliche impetuoſe, le oſtinate diaree, e diſſenterie, uſato per creſtieri.

Filonio Perſico.

Filonio Perſico.

♃. *Semi di Papavero bianco.*
Giuſquiamo bianco an. ʒ. *xx.*
Opio thebaico.
Terra ſigillata an. ʒ. *x.*
Pietra hematite,
Croco an. ʒ. *v.*
Caſtoreo.
Spica.
Euforbio.
Pilatro.
Margarite.
Carabe.
Zedoaria.
Doronici.
Troſci ramich. an. ʒ. *i.*
Canfora ℈. *i.*
Miel roſato q. b.
Si F. L. S. l' A.

Separatamente ſi polverizzino le margarite, il carabe, caſtoreo, terra ſigillata, e pietra hematite, unendole poſcia con diligenza: e ridotte dall' altra parte in ſottiliſſima polvere con debita graduazione le coſe rimanenti ſi trameſtino colle prime, e con quattro volte più di mele ſpiumato ſe ne fa lettuario.

Doſe da mezza dramma ad una.

N. I. Si adopera dalla comune de' profeſſori, in vece del roſato, il mele volgare, a cagione dell' odore di roſa, che alle donne particolarmente apporta danno graviſſimo.

Gli Antichi lo propongono per ſicuro rimedio a' fluſſi di Sangue, tanto per di ſopra, che per di ſotto preſo nel vino generoſo, o nel ſuccio di milleſoglio, come inſegna Matthiolo: ed io poſſo atteſtarne ottimi effetti. Stimo fatto beniſſimo fatto diſtinguere le cagioni delle uſcite di ſangue.

Fegato d' Antimonio.

Fegato d' Antimonio.

♃. *Antimonio crudo.*
Nitro raffinato an. ℥. *viii.*

Separatamente polverizzati ſi uniſcano, e ſi mettano in mortaro di ferro: con carbone acceſo ſi accendano, coprendo ſubito il mortaro, il quale raffreddato, ſi raccolga la maſſa, ſeparando col martello le feccie dalla parte lucente.

Doſe da grani due a quattro.

E' un potente vomitorio: nè mai ſi prende in polvere, ma ſolo beveſi il vino infuſovi ſopra, come ſi è detto del Croco de' Metalli.

Fior d' Antimonio.

Fiori d' Antimonio.

Si metta prima d' ogni coſa il vaſo ſollimatorio a fuoco di ſecondo grado, e ben infuocato il primo vaſo, vi ſi getti per il buco un cucchiaro d' antimonio polverizzato otturandolo toſto. Dopo un quarto d' ora ſi torni a gittare un cucchiaro d' antimonio così continuando ſino ad una libbra. Slutati i vaſi ſi raccolgano i fiori.

Doſe da grani due a quattro.

N. I. Il fuoco deveſi conſervare nel grado medeſimo durante la ſollimazione.

Muovono potentemente il vomito, e ſono più impetuoſi nell' operare del vetro, del croco, e del fegato d' Antimonio. Alcuni li hanno uſati nelle febbri quartane, e nell' epileſſia.

Fio-

Fiori di Sal armoniaco.

Fiori di Sal armoniaco semplici.

℞. *Sal armoniaco polv.*

Comune decr. an. p. e.

Uniti diligentemente si mettano in pignata non verniciata, coprendola con altra simile ben sigillandole col loto, il quale asciugato alquanto si metta la pignata a fuoco di secondo grado per un'ora, crescendolo al terzo lo spazio di quattr' ore.

Dose da quattro a quindici grani.

Convengono nelle febbri croniche terzane, e quartane: aprono le opilazioni, promovono l'urina, ed i mestrui alle Donne, da lungo tempo soppressi.

Fiori marziati.

Fiori di Sal armoniaco Marziati.

℞. *Sal armoniaco* ℔. *iii.*

Limatura di ferro fatta di fresco ℥. *vi.*

Si uniscano diligentemente, e subito si sollimino nel modo medesimo che i fiori semplici.

Dose da quattro grani a dieci.

N. I. La sollimazione deve farsi subito unito il sale alla limatura, altrimenti il sale si strugge, ed i fiori sminuiscono per due terzi.

Sono attissimi alle cose stesse che i semplici, e forse operano con più energia a causa del ferro che contengono: giovano alle febbri bianche, ed a tutti i mali abiti del corpo umano.

Fiori di Zolfo.

Fiori di Zolfo.

Si deono addattare ad un orinale di vetro due scatole di legno maggiori dell'orinale, e d'ogni lato ben sigillarle: poi empito il vetro per due terzi di zolfo vivo grossamente pestato, si copre esattamente con una delle scatole preparate, e si seppellisce nella cenere. Si comincia la sollimazione con fuoco di primo grado, crescendola mano a mano fino al terzo, onde il zolfo si mantenga in perfetta fusione. Dopo sei ore di fuoco si levi la scatola, prestamente rimettendovi nuovo zolfo, e coprendo l'orinale con l'altra scatola, continuando il fuoco senza intermissione alcuna di tempo.

Dopo sei ore cessi il fuoco, e si raccolgano i fiori.

Dose da grani quattro a sedici.

N. I. Se il fuoco venisse a mancare si cessi tosto dall'opera, che l'orinale nel riscaldarsi di nuovo si frange.

N. II. Si può continuare a rimetter zolfo, e mutar scatola finchè piace.

Segreto per la Rogna.

Alcuni per liberarsi dalla Rogna li bevono per tre giorni al peso di una dramma in un ovo fresco con buon successo: ma imprimono nel sangue caratteri perniciosi. Lodansi grandemente contra peste presi con estratto d'enola campana. Sono utili eziandio in alcune malattie de' polmoni, come Astma umido, Tosse antica, e viscidezze linfatiche.

Fiori di bengioino.

Fiori di Bengioino.

Si mettano sei oncie di bengioino grossamente pestato in pignata di mediocre grandezza, nè molto verniciata coprendola prestamente con un cartoccio piuttosto lungo, e ben chiuso per ogni parte: Si scaldi la pignata con fuoco di primo grado crescendolo dopo fino al secondo, nella qual forza si conservi lo spazio di sei ore, però mutando ogni due ore cartoccio, e raccogliendo i fiori sollimati chiudendoli in boccie di vetro.

Dose da grani due a cinque.

Vagliono all'Astma, alla tisi polmonare, ed alla tosse antica, e recente.

Fercolo del Saffonia.

Fercolo del Saffonia.

℞. *Farina d'orzo.*

Zucchero fino polv. an. ℔. *ii.*

Dentro una pignata nuova fa strato sopra strato di farina, e Zucchero, poi coperta di pasta cruda, si cuoce nel forno, che la pasta sia ben cotta.

Soleva l'Autore unirvi secondo il bisogno salsa, cina, Polmonaria, o Botride al peso di sei oncie in tutto. Ma oggidì quando venga prescritto questo fercolo si prepara nel seguente modo, con meno zucchero, che il troppo dolce evidentemente offende lo stomaco.

Fercolo usuale.

Fercolo usuale.
℞. *Farina d'orzo* ℔. *i.*
Zucchero fino ℥. *iii.*
Cina polverizzata ℥. *i.*

Tutto diligentemente unito si cuoce in pignata nuova coperta di pasta come sopra.

Di questa mistura se ne fanno minestre nel brodo mattina, e sera per consiglio dell' Autore a nutrire i Tabidi, anzi i Tisici istessi, ed assicura averne veduti ottimi effetti, continuandone l' uso almeno per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due. Sax. Tr. Phtysi p. m. 103.

Gelatina d'avorio.

Gelatina d' Avorio.
℞. *Avorio raspato* ℥. *vi.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

Fortemente si facciano cuocere finchè vi resti una sol libbra d' acqua, e fatta fortissima spressione si riponga lo spresso in luogo freddo a rappigliarsi.

Dose da un' oncia a due.

Geli diversi.

Nel modo medesimo si fanno i geli del corno di Cervo, d' ugna d' Alce, e della radice di cina.

Conviene a sputi di sangue eccitati da acri linfe. Ristora i consumati, usato lungo tempo, ed è utilissimo nelle febbri ardenti, e maligne.

Gelo di Ribes.

Gelo di Ribes.
℞. *Succo de' frutti di ribes.*
Zucchero eletto a. p. e.

Si facciano cuocere a lento fuoco in forma di gilebbe.

Dose da un' oncia a due.

Ammorza la sete nelle febbri estive, e fa bevanda grata molto al palato.

Gila di vetriolo.

Gila di Vetriolo, o Vetriol vomitivo.

Il vitriol romano si discioglie nell' acqua fontana: la soluzione si feltra per carta, ed a fuoco leggiero, si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani dodici a sessanta.

Promove il vomito, e adoprasi particolarmente in quelli che si trovassero male per aver mangiato de' funghi. Alcuni antepongono questa forma di vomitorio a tutti gli antimoniati.

Gilebbe acetoso.

Gilebbe Acetoso.
℞. *Zucchero fino* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *ii.*
Acetto ottimo ℔. *iii.*

Battuti due bianchi d' ovo in vaso di pietra si aggiunga l' acqua, poi l' aceto, e dopo il zucchero, e dati tre bollori a fuoco mediocre, se ne tolga il vaso filtrando il gilebbe, dopo raffreddato, per panno di lana.

Dose da un' oncia a due.

E' utile nelle febbri ardenti massime ne' tempi caldi ammorzando la sete, e moderando la troppa azione della bile.

Gilebbe perlato.

Gilebbe perlato.
℞. *Zucchero fino* ℔. *ii.*
Acqua fontana ℥. *viii.*

Disciolto il zucchero si faccia cuocere a perla, e cotto s' aggiunga,
Soluzioni di perle orientali fatta con aceto stillato.
Acqua di melissa an. ℥. *iii.*
e tolto a un tratto il vase dal fuoco agitando il gilebbe con cucchiaro d' argento, si metta a raffreddare.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza.

Soluzion di perle.

N. I. La soluzion di perle si fa infondendo l' aceto stillato sopra la sesta parte di perle macinate lo spazio di una notte.

Conviene a' mali di cuore, sincope, lipotimia, febbri maligne, preso con acqua di Melissa.

Gilebbe gemmato.

Gilebbe gemmato.
℞. *Frammenti prez. pr.* ℥. *i. s.*
Coralli rossi prep. ℨ. *ii.*
Aceto stillato ℥. *viii.*

Si uniscano in vaso di vetro ben sigillato lo spazio di una notte a calore di bagno, aggiungendovi il dì seguente,
Confezion Alckermes.
Giacintina an. ℥. *i.*
Acqua di fior d' Arancio ℔. *i. s.*
di nuovo sigillato il vaso si riponga nel bagno per tre giorni, filtrando poscia

la

la tintura, la quale posta in orinale di vetro con trent' oncie di zucchero fino, e coperto con il cappello si farà cuocere a forma di gilebbe.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si adopera come il Perlato ne' Maschi senza riguardo: ma nelle donne può esser sospetto a causa dell' odore, molto analogo all' odor del muschio.

Gilebbe celestino.

Gilebbe violato celestino del Quercetano.

♃. *Zucchero eletto* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Con bianco d' ovo si gilebbizza il zucchero, e colato si fa cuocere a forma di siroppo: tolto dal fuoco, e raffreddato alquanto si aggiugne,

Fiori di viole monde, e peste ℥. *xv.*

lasciandole in infusione in luogo freddo per sei ore: si cola.

Dose da un' oncia a due.

Alle asprezze della gola quando sia fatto di fresco è utilissimo. Al presente è quasi ito in disuso, siccome tutte l' altre medicine zuccherate.

Gilebbe di Viole.

Gilebbe di Viole.

♃. *Infusion di viole secche.*
Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d' ovo si gilebbizza il zucchero, e si cola.

Neppure questo gilebbe ha verun uso a' giorni nostri, quando si eccettui alcun vecchio, che non sa lasciare le cose antiche, che con la vita.

Goccie d' Inghilterra.

Goccie d' Inghilterra.

♃. *Spirito di seta retificatissimo* ℥. *vi.*
Olio di cannella, o di garofolo ʒ. *i.*

Si unifcano, e si mettano a digerire per tre dì, stillando poscia a secchezza.

Dose da tre goccie a sedici.

Elissire apopletico.

N. I. Chiamasi da alcuni elissire apopletico.

N. II. Lo spirito di seta deve essere benissimo rettificato.

Convengono nella Apoplesia, Paralisia, Epilesia, Spasimo: nelle febbri maligne eziandio, e pestilenziali quando occorre promovere potentemente il sudore.

Goccie divine.

Goccie divine, ovvero Elissire divino antiparalitico.

♃. *Spirito di lavanda composto* ʒ. *vii.*
Salino aromatico ʒ. *i.*

M.

Dose da dieci fino a cento goccie in qualche liquore appropriato.

Questo è uno de' più valorosi rimedj, che usar si possano nelle affezioni Apopletiche, paralitiche, e sincopali di qualunque spezie fossero, così pure nelle affezioni soporose, come letargo, Caro, e Catalepsi ha operato mirabilissimi effetti. Sono stato favorito di questo valoroso rimedio da un Cavaliere Inglese, e io non manco di farne parte al Pubblico. Quando sia lavorato di fresco, e con tutta la possibile intelligenza, riuscirà grato eziandio odorandolo, e valoroso a discutere le più ostinate vertigini.

Gomma amoniaca preparata.

Gomma amoniaca preparata.

Si affonda alla gomma amoniaca aceto fortissimo alto sei dita, e si ponga in digestione per una notte: fatto bollire alquanto si passi così fervente per lo staccio di crena: alle feccie si affonda nuovo aceto, facendolo ribollire alla consumazione della metà, e subito passandolo per lo staccio. Si uniscano le soluzioni, ed a fuoco mediocre se ne faccia svaporare l' umidità a consistenza di mele.

N. I. Alcuni adoprano in vece dell' aceto il vin bianco generoso.

Gomme diverse.

N. II. Nè più nè meno si deono preparare la galbana, il bdelio, l' opoponaco, ed altre gomme simili.

Grassi d' ogni sorta preparati.

Grassi d' ogni sorta preparati.

Si deono primieramente purgare con diligenza dalle porzioni carnose, e lavarli da ogni bruttura, che avessero seco, nell' acqua dolce tepida. Poscia ben asciutti si tagliano minutamente, e si fanno squagliare a lento fuoco, colandoli ben caldi per pannolino, riponendoli in vasi verniciati.

Grasso d'Oca del Rotario.

Grasso d'Oca preparato del Rotario.

Si mettano in vaso di vetro ben chiuso una libbra di grasso d'Oca, e quattro, o sei oncie di Mercurio, e riposto esso vaso in altro vaso ripieno d'acqua, si lasci questa bollire almeno per dodici giorni: benchè quando vi sia qualche fretta anche dodici ore potran bastare. Preparandosi esso grasso nella state, basta lasciarlo quanto il più si può esposto al Sole. In qualunque tempo si faccia, sarà sempre di somma utilità tenerlo al Sole, o in un canton del focolare: affine poi di dargli qualche grato odore, vi si mette dentro della canfora, o de' garofani, ridotti in polvere.

Giova a tutte le catarrali molestie, applicato a tutto il petto con panno di lana ben bene unto del grasso d'Oca, tollerabilmente riscaldato, rinnovandolo ogni sera. Giova a qualsivoglia enfiagione, flussione, distilazione, e dolore.

Olio de' Gelsomini.

Nel modo sopra descritto si può preparare l'olio di Gelsomini cioè farlo bollire col Mercurio: per ungere la gola, e le mammelle alle delicate femmine: per ungere la pelle a chi è sorpreso da lassezza, o da dolore cagionato dal freddo, ed anco da darsi per bocca ne' dolori colici fino a sett' oncie in una, o più volte entro lo spazio di mezz' ora, e di quell' altro ancora di mandorle di Persico da mettersi sul ventre, qualora c'è bisogno di renderlo lubrico, stendendovi sopra un panno lino alquanto unto col medesimo.

Hidromele semplice.

Hidromele semplice.

♃. *Mele eletto p. i.*

Acqua fontana p. viii.

Si facciano bollire in vase verniciato alla consumazione della quarta parte del liquore, sempre togliendo la schiuma che vi galleggiasse: si cola per panno di lana.

Conviene usarlo tepido nella Pleuritide, e Peripneumonia per facilitare lo sputo delle materie raccolte ne' polmoni.

Hidromele ireato.

Hidromele ireato.

♃. *Mele eletto ℥. vi.*

Acqua pura ℔. iv.

Radice d'iride tagliata ʒ. iii.

Si faccia cuocere come l' hidromele semplice.

Conviene a vecchi catarrosi oppressi dall' astma umido, e tosse antica.

Hierapicra di Rasi.

Hierapicra di Rasi.

♃. *Rose rosse.*

Spico nardo.

Mastici.

Silobalsamo.

Carpobalsamo.

Cannella.

Cassia lignea.

Assaro an. ℈. i. gr. vi.

Aloè ʒ. v. ℈. ii.

Si faccia polvere S. l'A.

Dose da una dramma a tre.

Deterge il ventricolo dagli umori grossi, giova a' mali abiti, e alla soppression de' mestrui.

Infusion di Rose semplici.

Infusion di Rose semplice.

Si empisca un vaso di terra verniciato e capace di rose comuni purgate da' calici, e colte di fresco, vi si affonda tant' acqua bollente, che le sopravanzi tre dita, e coperto diligentemente il vase, si fa infusione per otto ore, e colata per torchio si riempie di nuovo il vase di rose, e si riaffonde l'infusione bollente, chiudendo subito il vase, e così lasciandolo per altre ott' ore: poscia replicata per la terza volta l'infusione si cola, e si conserva con l'olio sopra.

Infusione di Rose solutiva.

N. I. Volendosi l'infusione di rose solutiva si replichi per nove volte la macerazione con le rose colte di fresco, e purgate diligentemente da' calici, e dagli apici.

Infusion di viole e de' fiori di Persico.

N. II. Con ugual metodo si preparano le infusioni semplici, e solutive di viole, e di fiori di persico.

Del-

Infusione e macerazione. *Della infusione, macerazione, e digestione.*

Non si trova differenza alcuna nell' operare dalla macerazione all' infusione, e digestione, perchè e l'una, e l' altra deono farsi in vaso chiuso, ed a fuoco lieve, che solo riscaldi le cose quanto il latte munto di fresco.

L' infusione, e macerazione però propriamente si dicono, allorchè si unisce un liquore con qualche semplice, e per alcun tempo si tiene a calore d' arena, o di bagno.

Digestione. La digestione poi precisa è quella, nella quale un liquore, o tintura si tiene in vetro benissimo chiuso nel bagno caldo per lungo tempo, acciò il liquore più si assottigli, e si faccia volatile, qual' opera ancora si dice circolazione, *Circolazione.* in questa però si avverta, che il liquore non deve occupare che la terza parte del vano del vase circolatorio.

Latte Verginale. *Latte Verginale di Charas.*

♃. *Aceto di Saturno* ℥. *viii.*
Lume di rocca ʒ. *x.*
Acqua di ninfea ℥. *viii.*

Si disciolga il lume di rocca nell' acqua di ninfea, e si unisca all' aceto quando piace.

Fassi ancora latte verginale affondendo alcune gocciole d' olio di tartaro per deliquio all' aceto di Saturno: ovvero,

In altro modo. ♃. *Bengioino eletto* ℥. *i. s.*
Storace in lagrima ʒ. *ii.*
Balsamo del Perù g. vi.
Spirito di vino ℥. *vi.*

si mettano a digerire in vaso ben chiuso, e capace per venti giorni a calore di bagno: si filtra per carta. Volendolo usare, se ne gettano alcune gocciole nell' acqua pura, che a un tratto diverrà come latte candidissimo.

N. I. Le gomme prima di unirle allo spirito, si bagnino con olio di tartaro, e si secchino poscia a fuoco leggiero.

Si adopra a far bella la faccia, e nettarla dalle rossezze che gravemente la deformano.

Latte di Cannella. *Latte di Canella, ovvero acqua spiritosa lattea di Cannella.*

♃. *Cannella ottima* ℔. *i. s.*
Malvagia ℔. *vi.*
Spirito di vino ℔. *ii.*

Dopo tre giorni di macerazione, si distilla per arena la metà del liquore.

Dose da una dramma a quattro.

Singolare è quest' acqua nelle mancanze dello spirito vitale, ed animale, nelle palpitazioni, ed altri mali di cuore.

Laudano histerico. *Laudano histerico del le Feubre.*

♃. *Ambra gialla prep.* ℥. *ii.*
Mirra eletta ℥. *s.*
Croco Orientale ʒ. *ii.*
Castoreo ʒ. *i.*
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito all' altezza di tre dita in vaso ben chiuso, e si digerisca per tre dì: versata per inclinazione la tintura, si riaffonda altrettanto spirito, digerendo come prima.

Questo ancora separato, si riaffonda per la terza volta alle feccie lo spirito di vino, mettendolo in digestione per quattro giorni: filtrata la tintura si unisca alle prime in orinale di vetro, stillandone a fuoco lievissimo lo spirito, onde resti l' estratto in forma di siroppo, al quale si aggiunga,

Spirito di Venere ℥. *ii.*

e chiuso il vase si metta nel bagno per quindici giorni a circolare. Dopo di che si faccia svaporare lo spirito a fuoco lievissimo, aggiungendo al restante un' oncia d' estratto d' opio disciolto in tre oncie di succo d' aranci, tramestendo diligentemente, e svaporando l' umidità a consistenza d' estratto, da conservarsi nel cuojo unto d' olio di noci moscate, di garofani, o d' altro olio aromatico.

Dose da un grano a quattro.

L' Autore specifica questo laudano particolarmente a' mali delle donne: nel-

nelle soffocazioni isteriche, e a tutti quei irregolari movimenti che chiamansi uterini lo prescrive con gran fiducia: tuttavia nelle donne delicate si deve usar con cautela.

Laudano Nepente.

Laudano Nepente del Quercetano.

℞. *Estratto d' Opio ℥. ii.*
di Croco ℥. i.

Si uniscano in piatto verniciato a calore di bagno spargendovi.

Perle preparate.
Mag. di Giacinti.
Coralli an. ʒ. i. s.
Terra sigillata ʒ. i.
Pietra bezoar ocid.
Unicorno an. ℈. i.

e ben unita ogni cosa in forma di estratto si riponga in cuojo unto d' olio di noce moscata.

Dose da un grano a tre.

N. I. Gli estratti siano preparati coll' aceto stillato.

Tra le preparazioni opiate niuna ve n' ha più usuale, nè più sicura di questa. Nè si può dir brevemente a quanti mali sia utile questo laudano, prescritto da dotto Medico. A proposito de' rimedj opiati soggiunge Helmonzio: *Felix æger cujus auxiliator medicus novit lethalia e papavere separare.* Conviene perciò questo laudano ovunque sia bisogno di moderare i sregolati movimenti dello spirito.

Laudano cidoniato.

Laudano Cidoniato usuale.

℞. *Succo chiaro delle Mele cotogne ℔. ii.*
Opio crudo ℥. iv.
Tartaro crudo ʒ. iv.

Tagliato minutamente l' opio s' unisca all' altre cose in fiasco di vetro capace, esponendolo a sollione per quaranta giorni. Filtrato il liquore si conserva ben chiuso.

Dose da sei goccie a venti.

Vale quanto vagliono tutte l' altre preparazioni opiate, posto però che sia preparato da non molto tempo, perchè invecchiando perde la facoltà soporifera.

Laudano liquido.

Laudano liquido usuale di Sidenhan.

℞. *Vin di Spagna ℔. i.*
Opio ℥. ii.
Croco ℥. i.
Cannella.
Garofoli an. ʒ. i.

Si faccia infusione nel bagno per sei dì.

Si filtra per carta.

Dose da dieci a venti goccie.

Di questo sia detto quanto de' laudani precedenti si disse.

Laudano orinario.

Laudano orinario di Gio: Michele.

℞. *Sugo di Liquericia purificato con acqua d' Alchechengi ℥. i. s.*
Canfora lucida ʒ. i.
Croco orientale ℈. iv.
Estratto de' Frutti d' Alchechengi.
Terbentina Veneta lavata con acqua di Petroselo an. ℥. s.
Draganto.
Mastice an. ʒ. s.
Laudano opiato ʒ. ii.

M. *Facciasi massa S. L. A.*

Dose da grani dieci, a venti, e trenta.

Giova mirabilmente a provocar l' orina, sedare i dolori nefritici, togliere le ostruzioni de' Reni, e farne uscir le materie arenose, che vi fossero.

Liquor di C. C.

Liquor di corno di Cervo succinato del Barkhausen.

℞. *Sp. di c. c. rettif. q. p.*
Sal di succino vol. q. b.

Messo lo spirito in saggiolo di collo lungo, e capace si aggiunga a poco a poco tanto sal di succino, che più non segua effervescenza di sorte alcuna: si chiuda il vaso, e si digerisca per otto dì nel bagno.

Dose da quattro a dodici goccie.

Nelle affezioni letargiche, apopletiche, e paralitiche si può usar con profitto tanto ne' parosismi che fuori per preservarsene: è utile ancora nelle vertigini odorato, e preso internamente.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Questo famoso rimedio viene composto

sto dal suo Autore di due liquori, che si preparano nel seguente modo.
℞. *Olio di vetriol rettificato* ℔. *i. s.*
Spirito di vino rettif. ℥. *vi.*

Posto in una storta l'olio di vetriolo vi si aggiunge a poco a poco lo spirito di vino, indi messa nell'arena, ed applicatovi il recipiente e ben lutate le giunture, si lascia in quiete per tre giorni. Divenuta la mistura rosseggiante si si fa fuoco mite; finchè si vedano ascender vapori bianchi, o traspirar un odor sulfureo. Togliesi allora il Recipiente che contiene lo spirito etereo, e ben sigillato, un altro se ne applica alla storta, e rinforzando un pò il fuoco si distilla a secchezza, che non resti al fondo che una materia nera. Si troverà nel recipiente secondo un liquor acido cui galleggierà dell'olio, e nel fondo ancora sarà dell'olio, pesante, che si deve separare, ed è l'olio dolce di vetriolo, il quale qualche volta è verde o rosso, ma perlopiù è bianco: con questi due liquori si fa il liquor Anodino come segue.

℞. *Olio dolce di Vitriolo* ʒ. *i.*
Spirito ethereo ℥. *ii.*
M.

Dose da goccie tre a dodici.

N. I. Questo processo del Liquor anodino dell'Offmano parrà forse a qualcheduno superfluo dopo quello dello spirito anodino Minerale dello stesso Autore registrato nel Lessico altrove, quantunque in sostanza siano la cosa medesima. Ma l'obiezione si conoscerà di poco momento, quando si porrà mente all'esattezza colla quale viene esposto il presente, e a quella serie de' Fenomeni che occorrono in preparandolo: osservati, e diligentemente descritti da un dotto Francese che stimava grandemente questo Rimedio.

N. II. Il liquor Anodino deve essere preparato di fresco, perchè si guasta senza riparo.

Lotto Comune.

Lotto comune.

℞. *Creta fresca p. i.*
Arena p. iv.

La creta sia ridotta con l'acqua in pasta molle, e monda da ogni sorte d'impurità: ed unitavi l'arena se ne coprano le storte, ed altri vasi all'altezza di un dito.

N. I. Alcuni in vece della creta comune adoprano la vicentina bianca, ed infatti con maggior comodo.

Altri pestano i croccioli, e con l'acqua impastati ne coprono i vetri: questo però agevolmente si fonde.

Magistero d'Antimonio.

Magistero d'Antimonio.

℞. *Antimonio polverizzato* ℥. *iv.*
Acqua regia ℥. *xvi.*

Si uniscano in orinale di vetro ampio a fuoco di arena per ott'ore, però lieve: dopo le quali si riempie l'orinale d'acqua fontana, ed agitata ben bene la polvere candidissima, e riposata alquanto, perchè si separi dalla materia gialla, ch'è seco unita, si versa per inclinazione in un altro vase capacissimo, nel quale data a fondo la polvere si separa dall'acqua: si lava più volte, e si secca all'ombra.

Dose da grani quattro a dodici.

Alle volte purga benignamente il ventre, altre move placidissimo vomito, ed altre il sudore: opera in somma a relazione delle interne disposizioni, come far sogliono per lo più gli antimoniati.

Mercurio purificato del Rotario.

Mercurio purificato del Rotario.

Dopo moltissimi anni di pratica felicissima nel debellare i mali i più ribelli coll'uso del Mercurio, finalmente questo chiarissimo Professore ha voluto beneficare il Pubblico col far palese la preparazione di questo meraviglioisissimo minerale, da lui creduta, ed esperimentata per l'ottima e vera, a spogliarlo dalle feccie superficiali, ed interne malignità che potessero deturpare quel sottilissimo corpo. Per dir vero l'argento vivo è un sugo minera-

ra-

rale che svegliò alta meraviglia di se in tutti quelli che hanno voluto maneggiarlo, prendendo forme così diverse senza mai pregiudicare l' intrinseca sua natura. Fra moderni Boyle non ebbe pari nel tentare sperimenti varj, e curiosi intorno il Mercurio, e ne' secoli superiori Rogerio Bacconi avveduto Filosofo faticò assai per veder quante violenze dell' arte così facilmente sostener potea quest' acqua minerale, tanto che ebbe a dire, che Iddio dopo l' anima ragionevole non avea fatto cosa più buona dell' Argento vivo. *Deum creaturam meliorem non creasse præter animam rationalem*. E siccome non solo si deve tenere il Signor Rotario per avveduto Filosofo, ma per scrittore amenissimo, così penso di trascrivere parola per parola, la sua preparazione per non torglierli verità o bellezza alcuna, come certamente succederebbe, facendo altrimenti. Pertanto così dic' egli.

Ros. mins.

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza che il Mercurio sia il più pesante minerale di qualunque altro, alla riserva dell' oro, mi ha messo in buona speranza di averlo un dì a liberare da quelli altri pessimi, che galleggiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne resti per lui, il quale infatti si manifesta sempre sotto colore meno tralucente del ricevuto. E perchè può darsi il caso che di essi minerali ve ne siano d' intimamente incorporati nel medesimo, m' impegno di ridurlo in minutissimi granelli, dibattendolo ben bene con mezzo vino in ampolla da rosolino, o in simigliante altra. Ciò fatto, e ricevutolo similmente dall' ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almeno un' ora con acqua pura, o col latte in vaso di terra vetriata, cangiando quella, o questo due o tre volte; indi messolo in vaso di vetro con grasso d' Oca lo lascio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaso di vetro con olio di mandorle dolci, o di gelsomino, lasciandolo esposto al sole nella state, e nelle altre stagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di ricevere sempre a rivolta ampolla rifondendolo di vaso in vaso mi lusingo di spogliarlo d' ogni nocevole, e sempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture, e infusioni, mi lusingo in oltre di rendere corretta ogni loro intima rea qualità, sembrandomi che tali untuosi, e oliosi umori possono servire come di contraveleno, ed ecco finalmente posta sotto gli occhi del pubblico la mia preparazion del Mercurio. E quì si può riflettere di passaggio, posto per vero, quel che dice il Rotario, quanto s' ingannassero i più valenti Chimici in lambicarsi il Cervello per trovar maniere di purificar l' argento vivo, lunghe, e laboriose, e per dirla schietta, finalmente inutili, quando questa era un' opera così dappoco, da farsi al più con un imbuto, un pò di vin acquato, ed alquanto grasso d' Oca, per correggere qualche rea qualità che contenesse. Pur troppo è vero che l' argento vivo contiene delle particelle arsenicali, anzi alcuno considerandolo corpo omogeneo, non ha avuto difficoltà a crederlo tutto della stessa farina, e chiamarlo ancor arsenico liquido, *Arsenicum fluens*. E se la cosa fosse così, superfla ed impossibile sarebbe ogni depurazione senza la total distruzione del corpo Mercuriale: al che l' arte non è peranche arrivata. E quindi, i più ragionevoli Chimici insegnano le differenze che passano fra le vene dell' argento vivo, alcune migliori, altre peggiori per tali conosciute, massime in ragione della gravità specifica del Mercurio, e conchiudono che se l' argento vivo viene da buona miniera è sempre buono, se da cattiva sempre cattivo. *Mercurius bonus semper bonus, & vicissim*. Che se poi qualche ignobile Metallo lo isporcas-

Purgazioni del Mercur.

caſſe, con tre ripaſſate per denſa camozza, o al più amalgamato con argento fino, e deſtillato, ottiene tutta quella purgazione, che è capace di ricevere.

Magiſtero di coralli.

Magiſtero di Coralli.

♃. *Soluzion di Coralli q. p.*
Olio di Tartaro p. d. q. b.

Si verſi goccia a goccia l' olio di tartaro ſopra la ſoluzione finattanto che più non ſi turbi: allora ſi aggiunga molt' acqua calda, e ſi ponga il vaſo in quiete per una notte: precipitata la polvere ſi verſi l' acqua, e ſi lavi diligentemente.

Doſe da grani dieci a trenta.

Magiſtero piu noſo.

N. I. Alcuni adoprano in vece dell' olio di tartaro lo ſpirito di vetriolo per avere il magiſtero più nobile.

Soluzion di corallo.

N. II. La ſoluzione del corallo ſi fa affondendo dieci parti d' aceto ſopra una di coralli macinati, finochè l' aceto ſi fa dolce: ſi filtra, e ſi precipita.

Magiſteri diverſi.

N. III. Nel modo medeſimo ſi prepara il magiſtero d' occhi di cancro, margarite, madriperle, dell' oſſa di ſepa, dell' oſteocolla, e d' ogni teſtaceo.

Si crede il magiſtero di Coralli un ottimo dolcificante del Sangue, e contraveleno, utiliſſimo ne' ſputi di ſangue, fluſſi uterini, e diſſenterici. Tanto però ſi può ſperare da ogni magiſtero di teſtacei.

Magiſtero di Saturno.

Magiſtero di Saturno.

♃. *Aceto di Saturno q. p.*
Olio di Tartaro p. d. q. p.

Si verſa goccia a goccia l' olio di tartaro ſopra l' aceto, finochè più non ſi turba: allora aggiunta molta acqua calda ſi mette il vaſo in quiete per una notte: ſeparata la polvere ſi verſa l' acqua, lavandola più volte, e ſeccandola all' ombra.

Doſe da grani tre a dieci.

Aceto di Saturno.

N. I. L' aceto di Saturno ſi fa affondendo alla ceruſa l' aceto ſtillato per una notte: filtrato per carta ſi precipita.

Magiſtero di Giove.

N. II. Nella guiſa medeſima ſi fa il magiſtero di giove, e nella doſe ſteſſa ſi adopera.

Conviene a' mali erpetici, ed altri difetti della pelle unito con pomate. Spargeſi utilmente ſopra cancri, ed altre piaghe corroſive, e giova grandemente a moderare gli ardori venerei preſo per bocca: ma alcuni pretendono che uſato il piombo internamente ſuccedano le febbri ettiche.

Magiſtero di Tartaro.

Magiſtero di Tartaro, ovvero Tartaro di vetriolo.

♃. *Olio di Tartaro p. d. q. p.*
Spirito di Vetriolo q. b.

Si affonda a goccia a goccia lo ſpirito di vetriolo ſopra l' olio di tartaro, finchè non ſegua fermentazione di ſorte alcuna: allora ſi ponga il vaſo che eſſer deve di vetro, a fuoco lieviſſimo d' arena, e ſi faccia ſvaporare a ſecchezza.

Doſe da grani dieci a trenta.

N. I. Tanto l' olio di tartaro, che lo ſpirito di vetriolo deono eſſere eſattamente rettificati.

N. II. Si può eziandio preparare il tartaro vetriolato, nutrendo per una volta il ſal di tartaro fiſſo con lo ſpirito di vetriolo, ſeccandolo al Sole.

Tartaro vitriolato.

N. III. Ovvero in vece dell' olio di tartaro per deliquio, ſi prenda il ſal di tartaro ben ſecco, affondendoli lo ſpirito di vetriolo, ſicchè non ſegua più alcun ribollimento: ſi ſecchi a fuoco leggero.

E' un ottimo diſopilativo delle viſcere dell' addome. Conviene a' mali cronici, alle terzane, quartane, iterizia, ſoppreſſion d' orina, e purga moderatamente il ventre.

Magiſtero di C. di Cervo.

Magiſtero del Corno di Cervo.

Si faccia cuocere il Corno di Cervo raſpato nella leſſiva dolce copioſa, alla conſumazione della metà: filtraſi per carta, e ſi precipita con tanto aceto ſtillato che baſti. Quando più non ſi turba la leſſiva, ſi aggiunga molt'

acqua calda lasciando il vaso in quiete per un giorno: si separi la polvere dall' acqua: si lavi, e si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magistero dell' ugna d' alce ed altri.

N. I. Nella guisa medesima si preparano i magisteri dell' ugna d' alce d' avorio, di cranio umano, e d' altre simili cose, e si adoprano nella medesima dose.

Convengono tutti i sopraddetti magisterj nelle febbri maligne, e credesi che possano muover il sudore: ma assai di rado si conferma dalla sperienza.

Magistero di giaiappa.

Magistero di Gialappa.

♃. *Gialappa polv. q. p.*
Spirito di vino q. b.

Affuso lo spirito di vino alto tre dita si digerisce per otto giorni: separata la tintura si affonda altrettanto spirito, digerendo altresì per tre giorni, e rinnovato lo spirito per la terza volta si digerisca per sei dì: si uniscano le tinture filtrate per carta in orinale di vetro, e se ne stili a calore di bagno tre quarti del liquore: a quel che resta si affonda molt' acqua comune fredda, e si riponga il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero, si lavi più volte con acqua fresca, e si secchi all' ombra.

Dose da grani quattro a sedici.

Magistero di agarico.

N. I. Nella guisa medesima si prepara il magistero di agarico, di scamonea, di mechiocan, di legno santo, e dell' altre cose resinose.

Dose del magistero d' agarico da grani due a nove.

Magistero d' ogni cosa raggiosa.

Del magistero di scamonea, e mechiocan da grani quattro a sedici: del Magistero di legno santo da grani sei a trenta.

Tutti i menzionati magisterj purgano potentemente, eccettuato il magistero di Guajaco: onde bisogna regolarne attentamente la dose giusto il prescritto.

Il Magistero di legno santo promove il sudore, e conviene all' idrope, Lue celtica, e gonorree, quando sia tempo per diseccarle.

Magistero d' ogni semplice non raggioso.

Magistero delle radici, e delle foglie, fiori, bacche, d' ogni semplice non raggioso.

♃. *Radici di robbia p. e.* ℔. *i.*
Ceneri clavellate ℥. *ii.*
Acqua comune ℔. *xii.*

Si faccian bollire tanto che la decozione pienamente rosseggi, filtrata per carta, si faccia di nuovo bollire, spargendovi a poco a poco tanto lume di rocca polverizzato, che l' umore ne possa disciogliere: quagliatosi il liquore si levi dal fuoco, e si disciolga con molt' acqua comune, filtrando la soluzione per carta: la polvere, che rimane nel feltro, si lavi più volte, e si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a trenta.

Serve per promovere i purgamenti uterini, tanto mestruali che ne' puerperj.

Magistero cordiale.

Magistero cordiale del Michaelo.

♃. *Magistero di perle* ʒ. *ii.*
Coralli ℥. *s.*
Granate.
Giacinti.
Zaffiri an. ʒ. *ii.*
Ossi del cuor di Cervo ʒ. *i.*

Si faccia d' ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova a tutti i mali del cuore.

Magistero epiletico.

Magistero epilettico del Michaelo.

♃. *Magistero d' ugna d' Alce.*
Cranio umano.
di Corno d' Alce.
di corno di Cervo an. ℥. *s.*
Smeraldi orientali ℥. *i.*
Unicorno ʒ. *ii.*
Succino ʒ. *i.*

Si tramesti ogni cosa diligentemente.

Dose da grani quattro a venti.

L' Autore specifica questo rimedio all' epilesia, e spasimo.

Magistero solu-

Magistero solubile d' occhi di Cancro.

Fatta la soluzione con l' aceto stillato,

bile d' occhi di Cancro. to, come si disse nel magistero semplice d' occhi di cancro, si filtra per carta, e a lievissimo fuoco si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani quattro a sedici.

Magistero solubile d'ogni crostaceo. N. I. Si preparano nello stesso modo li magisterj solubili di coralli, delle margarite, madriperle, e d' ogni crostaceo.

Credono i Chimici in tali magisterj virtù maravigliose, assai rare volte confermate dalla sperienza. Infatti altro non sono che sal d'aceto, unito a qualche porzion di crostaceo.

Magistero di succino.

Magistero di Succino.

℞. *Ambra gialla prep.* ℥. *vi.*
Lessiva forte ℔. *xv.*

Si facciano cuocere a secchezza: polverizzato di nuovo il succino si metta in saggiolo di vetro con spirito di vino alto tre dita, facendolo digerire a fuoco di arena per otto giorni: filtrata la tintura si riponga nell' orinale, stillandone tre quarti dello spirito: al rimanente si aggiunga molt' acqua comune, lasciando poscia il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero si raccolga, e si secchi all' ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

E' utilissimo ne' mali isterici massime in donne delicate. Giova ancora a molti mali del Capo.

Magistero di marchesita.

Magistero di Marchesita.

℞. *Marchesita d' argento* ℥. *iii.*
Acqua forte ℥. *x.*

Si affonda l' acqua forte alla marchesita in tre volte framettendovi un qualche spazio: sciolta la marchesita, si aggiunga molt' acqua comune, collocando il vaso in quiete: la polvere data a fondo si lava più volte, e si secca all' ombra.

N. I. Sciolta la marchesita si può precipitarla con l' acqua marina: il magistero sarà più abbondante, ma men bello.

Adoprasi con pomate, o acque odorose per imbiancar il viso, e chiamasi da molti bianco di Spagna.

Bianco di Spagna.

Magistero d'ogni gemma.

Magistero di ogni gemma.

℞. *Giacinti prep. p. e.* ℥. *iii.*
Nitro purificato ℥. *vi.*

Uniti diligentemente si calcinano a fuoco violentissimo: la calce si discioglie nell' aceto stillato, e nel modo solito si precipita con l' olio di tartaro: il magistero lavato diligentemente si secca all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magnesia bianca.

Magnesia bianca.

Bagnata diligentemente nell' acqua di fonte, una pignata di terra non verniciata, si riempie per metà di milocco, o sia lessiva di nitro: facendola lentamente bollire quasi alla consumazione di tutta l' umidità: allora si aggiugne altrettanto milocco, cuocendolo a perfetta secchezza: si faccia tosto fuoco di quarto grado d' intorno alla pignata, onde la materia bianca perfettamente si fonda come l' acqua. Levata la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si discioglie la massa con acqua calda lavando più volte la polvere e seccandola al sole.

Dose da una dramma a due.

Nitro dolcificato.

N. I. Chiamasi da alcuni nitro dolcificato, e fisso.

Polvere del Conte Palma.

Sono dodici anni in circa che cominciò ad usarsi questa polvere chiamata magistero Filosofico, polvere del Conte Palma, e finalmente Magnesia per credersi che attraesse a guisa di Calamita gli umori tutti cattivi del nostro corpo, e fosse la vera universal medicina d' ogni nostro male. Ma in progresso di tempo conosciute vane vanissime tante promesse, anzi avendo apportati gravissimi pregiudizj a corpi secchi, si è a giorni nostri quasi affatto dimenticata.

Mateoia perlata.

Materia perlata Germanica.

℞. *Antimonio* ℥. *iii.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

Separatamente si polverizzi ogni cosa, e poscia con diligenza si tramesti, detonando la materia come lo stibio diaforetico: la calce si lavi più volte con acqua tepida, e si secchi all' ombra,

℞. *La calce secca.*
Tartaro crudo ℥. ii.
Nitro raffinato ℥. vi.

e pesta ogni cosa separatamente si calcini come prima, lavando la calce più volte, seccandola all' ombra. Per la terza volta,

℞. *La calce secca.*
Tartaro crudo ℥. ii.
Nitro raffinato ℥. vi.

procedendo come la prima, e seconda volta. Finalmente ben lavata la calce, e ben secca si conservi in vetro chiuso.

Dose da grani quattro a venti.

Attribuscono a questa polvere gli Autori nomi, e facoltà assai speciose: Ma alla fine altro non è che stibio diaforetico, e non può servire che agli usi medesimi.

Marte diaforetico.

Marte diaforetico. Si disciolgono i fiori di sal armoniaco marziati in sufficiente quantità d' acqua di fonte, e dopo goccia a goccia si affonda l' olio di tartaro per deliquio, onde più non si turbi la soluzione: posto il vase in quiete per una notte si versa l' acqua per inclinazione, lavando poscia la polvere più volte, e seccandola all' ombra.

Dose da grani quattro a sedici.

Conviene a' mali ipocondriaci. Promove leggermente il sudore, ed altre volte le urine.

Marte solubile del Willis.

Marte solubile. ℞. *Limatura di ferro.*
Cremor di tartaro an. p. e.

Si uniscano diligentemente in pignata di ferro, facendone pasta con acqua di fonte esponendola al sole finchè si secchi: si faccia di nuovo in polvere sottile, impastandola ancora con l' acqua, e seccandola nel modo medesimo: qual' opera si dee replicare tante volte, che la limatura si disciolga nell' acqua.

Dose da grani sei a sedici.

Lodasi dall' Autore nella Cachesia, idrope, iterizia gialla, e nera, e singolarmente nelle febbri bianche delle Vergini.

Mercurio diaforetico aurato.

Mercurio diaforetico aurato. ℞. *Oro fogliato ℥. s.*
Mercurio vivo purgato ℥. i. s.

Nel mortajo di vetro triturando fatto l' amalgama, questo si metta in orinaletto piccolo, ed alto, e chiuso con vaso di rincontro pongasi a fuoco d' arena dapprima tenue, e poi forte, che vedrassi dopo molti giorni alzarsi l' amalgama in forma di vegetabile. Se il mercurio in qualche porzione si separasse dall' oro, conviene cessar dal fuoco, ed in mortajo di vetro nuovamente unirli triturando, e rimetterlo a fuoco: finchè passi tutto insieme in polvere rossa.

Dose da grani due a cinque.

N. I. E' bene dopo quattro giorni di fuoco prima leggiero poi forte rimacinare l' amalgama, e replicar tal triturazione più volte dopo questo spazio, che in tal modo facilmente passa in polvere rossa, e l' opera è più breve.

Albero Filosofico. N. II. Facendo l' operazione con diligenza, e ben regolando il fuoco vedesi con maraviglia alzarsi l' amalgama in forma d' albero di vario genere. E questo è quel famoso albero Filosofico dal quale attendono i soffiatori il seme perpetuo dell' oro, invece del quale fortunato e dovizioso Tesoro, trovano l' origine delle loro perpetue miserie.

Giova bensì questo rimedio alla lue venerea inveterata, alla tisi, catarri pertinaci, emicrania, febbri lente preso per quindici giorni, levandoli radicalmente o per salivazione o per traspirazione insensibile. Boerhaave stima il mercurio diaforetico aurato sopra tutte le preparazioni mercuriali.

Mer-

Mercurio diaforetico.

Mercurio diaforetico Gioviale.
♃. *Argento vivo.*
Stagno puro an. ℥. ii.
Acqua forte ℥. viii.

Si faccia amalgama del mercurio stagno, e si polverizzi sottilmente: la polvere si metta in orinale di vetro capace, aggiundendovi a poco a poco l'acqua forte: finita la dissoluzione si metta l'orinale a lievissimo calore d'arena, onde qualche porzione di mercurio non disciolta, si calcini: allora si aggiunga molt'acqua di fonte fredda, per lavare la calce, e dolcificarla diligentemente, rinnovando le lozioni, finchè non resta di sapore alcuno: si secchi all'ombra, e si polverizzi mettendola in digestione per otto giorni con lo spirito di vino alto tre dita: finalmente versato lo spirito, e la polvere in piatto verniciato si accosti il fuoco, che lo spirito si accenda, e si consumi.

Dose da grani quattro a dieci.

E' il vero antidoto della Lue Celtica inveterata, quantunque accompagnata da Gomme, piaghe in gola, dolori di spalle, o d'altra parte. Promove qualche volta la salivazione, e qualche volta il sudore. Conviene ancora a molte altre malattie cognite solo a dotti Medici, e Cerusici, credute dal volgo per incurabili: Fa in somma come dice Helmonzio *quidquid Medicus & Chirurgus potest optare sanando.*

Mercurio diaforetico del Thompson.

Mercurio diaforetico del Thompson.
♃. *Zolfo purgato ℥. iii.*
Argento vivo ℥. ii.

Fuso il zolfo in tegame verniciato vi si aggiunge l'argento vivo sempre agitando, finchè estinto sia il zolfo combusto, come succede nel fare il cinabro. La massa rimasta si polverizza con un'oncia di sale armoniaco, e ridotti in sottilissima polvere si mettono a sollimare. Finita la sollimazione, si unisce il sollimato alla porzione non sollimata, ed in nuovo vaso si torna a sollimare: replicando tante volte l'opera: finchè tutta la massa se ne rimanga al fondo del vaso fissata.

Dose da tre grani a dieci.

Usasi da molti con buon successo questo diaforetico mercuriale nella lue venerea di qualunque grado, nella Elefantiasi, ed eziandio, ne' catarri antichi, difficili a disciogliersi.

Mercurio diaforetico Rosso.

Chiamasi questa preparazione della Farmacopea di Vienna mercurio diaforetico Rosso.

Mercurio dolcificato.

Mercurio dolcificato.
♃. *Mercurio sollimato ℥. viii.*
Argento vivo ℥. vi.

Unitamente si deono macinare in mortajo di pietra con pistello di legno, tanto che il mercurio più non apparisca: la materia si metta in matracio molto capace, e senza otturarlo si seppellisca per mettà nell'arena. Dapprincipio si faccia fuoco di primo grado per un'ora, crescendo poscia a poco a poco al terzo, continuando lo spazio di cinque ore: raffreddati i vasi, si rompa il matracio, e si raccolga la porzione del sollimato candida, rigettando quella, che d'altro colore fosse tinta: la prima nuovamente si polverizzi, e si sollimi nel modo stesso, replicando la sollimazione per la terza volta, separando sempre quella parte, che non fosse perfettamente candida.

Dose da grani sei a trenta.

Calomelano di Riverio.

N. I. Questo sollimato se per sette volte si sollima con le scritte cautele, chiamasi dalla più comune, Calomelano di Riverio.

Dose da grani quattro a dodeci.

Purga senza molestia, massime accompagnato con il diagridio. Conviene nelle febbri verminose de' fanciulli, nella gonorrea gallica, ed ovunque sia bisogno di purgare senza nauseàr il malato.

Millepiedi preparati.

Millepiedi preparati del Mynsicht.

Si lavino i millepiedi nel vino bianco, e ben netti si secchino all'ombra,

ovvero al ſole. Seccati diligentemente s'imbevino di malvagia eletta, e nuovamente ſi ſecchino, replicando la nutrizione di malvagia per tre volte.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Muovono potentemente le urine nel idrope aſcite, ed anaſarca, ſono ſpecifici all'Iterizia gialla, ed all' ulcere de' Polmoni.

Mel roſato ſemplice.

Mel roſato ſemplice.

♃. *Infuſion di roſe ſempl.* ℔. *v.*

Mele eletto ℔. *iv.*

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e ſi faccia cuocere a forma di giulebbe.

Guariſce l'ulcere ſemplici della bocca.

Mel roſato ſolutivo.

Mel roſato ſolutivo.

♃. *Infuſion di roſe ſolutiva* ℔. *vi.*

Mele eletto ℔. *iv.*

Si faccino cuocere a forma di ſiroppo.

Doſe da tre oncie a ſette.

Purga il ventre tanto preſo per bocca, che per Creſtiere. Ma avvertaſi di non preſcriverlo alle donne d'oggidì.

Mitridato.

Mitridato di Damocrate.

I.

♃. *Mirra arabica.*
Croco ottimo.
Agarico bianchiſſimo.
Giengevo.
Cinamomo ſottile.
Spico nardo.
Incenſo.
Seme di Thlapſi an. ℥. *x.*

II.

Seſeli di Marſiglia.
Steccade Arabico.
Coſto odorato.
Pepe lungo.
Caſtoreo ottimo.
Opoponago.
Foglio indo.
Squinanto an. ℥. *viii.*

III.

Polio montano.
Pepe bianco.
Caſſia lignea.
Scordeo cretico.
Dauco cretico.
Carpobalſamo.
Ciſi di Damocrate an. ℥. *vii.*

IV.

Nardo celtico.
Gomma Arabica.
Semi di petroſello maced.
Cardamono minore.
Semi di finocchio cretico.
Radice di genziana.
Roſe roſſe.
Ditamo cretico an. ℥. *v.*

V.

Radice d' aſſaro.
Semi d' aniſi.
Acoro.
Fu Pontico an. ℥. *iii.*

VI.

Meo athmantico.
Stinchi del Nilo.
Semi d' hiperico an. ℥. *ii. ſ.*

VII.

Opobalſamo.
Galbano ſincero.
Terebinto di Cipro.
Sugo d' hipociſtide.
Storace calamita an. ℥. *viii.*
Opio Tebaico ℥. *v.*
Suco di liquirizia.
Sagapeno an. ℥. *iii.*
Sugo d' acacia cond. ℥. *ii.*
Bdelio ℥. *vii.*
Mele ſpumato.
Malvagia an. q. b.

Si faccia lettuario S. L. A.

Tutte le coſe delle ſei prime claſſi ſi ammacchino groſſamente, e ſi trameſtino con diligenza in un bacile, come diremo nella teriaca: poi peſtate eſattamente ſi paſſino per ſtaccio di ſeta fino.

I ſucchi condenſati ſi diſciolgano nel vino, e colati s' iſpeſſino a forma di mele.

Il galbano, bdelio, ſagapeno s'infondono per una notte parimente nel vino, e colati ſi riducono a forma di mele.

L' opo-

L' opobalſamo, il terebinto, e la ſtorace ſi ſquagliano unitamente.

Nel reſto ſi procede come diremo nella teriaca.

Doſe da uno ſcrupolo a due.

N. I. Queſto lettuario non ſi adopera che paſſati ſei meſi.

Giova a tutte le malattie dove ſia biſogno di riſcaldare, e quietare lo ſpirito furibondo: nelle Coliche tutte prodotte da umori freddi, vigilie, eziandio nelle febbri acute, dolori di qualunque parte: alla Pleuritide ſteſſa ſpeſſe volte e di gran ſollievo: contro il veleno de' vegetabili non corroſivi, e contra vermi tanto preſo per bocca, che applicato ſopra l' ombelico.

Mucellaggine.

Mucellagini diverſe.

Le mucellagini ſoglionſi preparare dalle radici d' altea, malva, branca orſina, e da ſemi di tutte le malve, della bambagia, dell' altea, pſilio, cotogne, ed altre moltiſſime.

A trarle dalle menzionate radici, devonſi prima nettare diligentemente, ed infonderle nell' acqua bollente per un giorno intero, dopo colarne dolcemente l' acqua, e premere le radici per torchio con pannolino forte, conſervando il ſucco viſchioſo che n' eſce, detto mucellaggine.

Le ſementi ſi deono infondere nell' acqua tepida per una notte, poi farle bollire fino che s' ingroſſano, e ſcoppiano, gittando a galla dell' acqua la mucellagine da raccoglierſi: ovvero ſcoppiate le ſementi, dolcemente ſi colano dall' acqua, poi ſi premono per torchio.

Mumia minerale.

Mumia minerale.

℞. *Argento vivo* ℥. *ii.*
Piombo ℥. *i.*
Occhi di cancro prep. ℥. *i. ſ.*

Colla fuſione fatto amalgama del mercurio col piombo ſi macina in mortajo di pietra con gli occhi di cancro per farne ſottiliſſima polvere.

Adopraſi unita con le pomate, o altri unguenti a piacere. E' mirabile in moltiſſimi mali cutanei dove biſogno ſia di raddolcire, e ſciogliere umori groſſi. Incarna le gomme ulcerate, ed ogni altro affetto gallico, ſpargendovi ſopra la polvere, o in altro modo applicata, utile ugualmente rieſce. Utiliſſima è la mumia minerale a mali erpetici, ed alle piaghe corroſive.

Neve di Marte.

Neve di Marte.

Tre libbre di Regolo d' Antimonio puriſſimo marciato, e rotto groſſamente ſi mette in tegame di terra forte non verniciato, nè maggiore il ſuo diametro di cinque oncie, e coperto con tegame della forma iſteſſa, ſi luta diligentemente. Collocato ſopra la bocca di un fornello fatto a torre, poco maggiore la bocca del diametro del tegame ſi fa fuoco di fuſione per un' ora. Raffreddato il fornello, e slutato il tegame, ſi raccoglie la neve belliſſima appoggiata alla ſuperficie del regolo gelato. Ricoperto, e lutato di nuovo il tegame ſi torna in fornello per un' ora come prima: ſeparando, dopo raffreddati i vaſi, la neve, e così replicando l' opera finchè tutto il regolo ſia paſſato in neve, alla riſerva di qualche porzioncella di ferro che reſta fiſſa nel tegame.

N. I. Il fornello ſia fatto a torre cioè dall' alto al baſſo quaſi dello ſteſſo diametro, ma forte, e bene aggiuſtato che non ſi poſſa facilmente ſcuotere, perchè il regolo fuſo deve ſtar quieto, e coprire ugualmente tutto il fondo del tegame.

N. II. Il Fornello ſia capace di tanto carbone da tener fuſo il Regolo per un' ora, ſenza averne da aggiunger di nuovo, e ciò per non turbar la ſollimazione.

N. III. Si raccoglie tanta neve in un' ora di fuſione quanto in ſei, anzi col troppo fuoco ſvaniſce, ed i criſtalli ſi ſpezzano, e mutan figura.

N. IV. La materia ferrigna che reſta

sta fissa nel tegame fa vedere che il ferro non vola coll' antimonio, e per conseguenza la neve dovrebbe chiamarsi d' antimonio, e non di ferro.

N. V. Il regolo semplice ben purificato fa la neve come il marziato, in bei aghi lucenti, armati di piramidi, prismi, lancie, spade, ed altre marziali insegne, che con tanta ammirazione furono vedute, e descritte come vera prole del ferro nell' Opuscolo *de Nive ferri*.

Zanichelli I. H.

N. VI. La bellezza della neve e la varietà delle sue forme dipende in buona parte dal fuoco, più o meno violento, e dal regolo più o meno fisso: vedendosi chiaramente variar i cristalli nelle prime, mezzane, ed ultime sollimazioni.

Dose da grani dieci a trenta, e quaranta.

Giova a' mali cronici, a' difetti di stomaco, ostruzioni, e mali abiti, purifica il sangue, e promove le orine, il sudore, e qualche volta il ventre.

Nitro purificato.

Nitro purificato.

♃. *Nitro comune* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Disciolto il nitro nell' acqua si filtra diligentemente per carta. La soluzione si fa svaporare in vaso di vetro per metà, riponendo il vaso in luogo freddo per una notte. Versato il liquore sopranuotante, si raccolgon i cristalli, e si seccano al sole: di nuovo si fa svaporare per due terzi il liquore restato, e se ne raccoglie il sale, dopo lasciato in quiete per una notte.

Dose da un scrupolo a tre.

Giova alla prunella, alla Squinanzia, ma nel suo principio, fattone gargarismo con acqua d' Hipoglosso. Conviene alle gonorree benigne, e sminuisce l' umor seminale.

Nitro corallato.

Nitro corallato.

♃. *Nitro purificato* ℥. *iv.*
Sal di coralli ℥. *ii.*

Si disciolgano separatamente in s. q. di acqua: si uniscano le soluzioni, e filtrate per carta si fanno svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Questo nitro corollato chiamasi da molti specifico dolcificante del Travagino.

Specifico di Travagino.

N. II. Nel modo medesimo, si prepara il nitro perlato, marziato, saturnizzato.

Nitro perlato, marziato, saturnizato.

Si stima un ottimo dolcificante del sangue.

Nitro stibiato.

Nitro stibiato.

Le prime lozioni dell' antimonio diaforetico si deono filtrare per carta, e svaporare in vasi di vetro a pellicella, i quali allora si mettono in luogo freddo per un giorno: i cristalli caduti al fondo si raccolgono, facendo di nuovo svaporare il liquore per due terzi: e riposto ancora per un giorno il vaso in luogo freddo si raccoglie il sale gittando come inutile il liquore che rimanesse.

Dose da mezza dramma a due.

Giova grandemente alla Pleuritide, ed altri mali del Petto, preso nell' acqua di cardo santo: eccita il sudore, e promove copiose urine.

Nitro papaverato.

Nitro papaverato.

♃. *Nitro purificato* ℥. *vi.*
Succo de' fiori di Papavero erratico ℔. *ii.*

Disciolto il nitro nel succo si metta a svaporare in vaso di vetro alla consumazione di due terzi del liquore: il vaso si ponga in luogo freddo per due giorni, e raccolti i cristalli, si faccia svaporare il rimanente come prima.

Dose da mezza dramma a due.

Fu creduto specifico rimedio alla Pleuritide, e Peripneumonia: ma così rare volte se ne raccolgono i sperati effetti, che con ragione può dubitarsene.

Nitro erbeniano.

Nitro Erbeniano.

Si faccia fondere il nitro purificato in vase di terra non verniciato, e ben fuso si versi nell' acqua pura, la quale fil-

filtrata mediante il fuoco ſi criſtallizzi. Sette volte di ſeguito ſi replichi l' opera di fondere, e criſtallizzare.

Doſe da uno ſcrupolo a ſei.

Rieſce più mite del nitro ſemplice: onde ne' delicati può eſſer preferito.

Nutrizione.

Del nutrire.

La nutrizione è un' opera, che aggiugne alla medicina nutrita una facoltà, mediante qualche liquore.

Si fa ſponendo al ſole, all' ombra ovvero al fuoco la coſa da nutrirſi, affondendoli a poco a poco l' umore del quale ſi dee nutrire.

Aloè nutrito con ſucco di Roſe.

L' Aloè p. e. ſi nutriſce con ſucco di roſe, con ſucco di fragole, ovvero con la decozione d' aromati come nelle pillore aleſangine, e ſi fa ſponendo l' aloè al ſole con porzione dell' umore di roſe, o di altro in un catino verniciato, e coperto con tela rara laſciandovelo tanto, che ſi ſecchi: s' aggiunga allora altrettanto umore, continuando come prima.

Olio di Antimonio Zuccherato.

Olio d' Antimonio zuccherato.

♃. *Zucchero candito.*
Antimonio polv. an. p. e.

Se ne riempia due terzi di una ſtorta lutata, ed in forno di riverbero ſi diſtilli per due ore con fuoco di ſecondo grado, creſcendolo al terzo, e continuandolo finchè non eſca dalla ſtorta alcun liquore.

N. I. Il recipiente ſia grande, e ben chiuſo con la ſtorta.

Guariſce l' ulcere più difficili, e l' erpete ancora. Riuſcendo troppo acre, può modificarſi col mele.

Olio d' Abacucho.

Olio d' Abacuco.

♃. *Olio antico* ℔. *xii. ſ.*
Fiel di Toro ℔. *ii. ſ.*
C. C. preparato ℥. *i.*
Radici di Dittamo bianco.
Genziana.
Valeriana an. ℥. *ii.*
Fior di centaura minor.
Seme Santo ℥. *i. ſ.*
Coloquintida ℥. *vi.*

Si faccia infuſione al ſole per giorni quaranta: poſcia bollito alla conſumazione dell' umidità nel bagno, e tolto il vaſe dal fuoco ſi aggiunga,

Olio di ſpica odorata.
Pece liquida an. ℥. *ix.*

raffreddato l' olio ſi coli con eſpreſſione.

Ammazza i vermini de' Fanciulli ungendone le narici, e l' ombelico, e move alcuna volta il ventre.

Olio d' Aſſenzo.

Olio d' Aſſenzo ſemplice.

♃. *Olio comune* ℔. *iii.*
Cime, e foglie d' Aſſenzo freſche m. vi.

Si ſpongano al ſole in vaſe verniciato durante la ſtate. Nell' autunno l' olio ſi ſcaldi leggiermente e ſi coli.

Olio roſato di Ruta ec.

N. I. Nel modo medeſimo ſi preparano gli olj ſemplici, chiamati per infuſione, di roſe, di ruta, menta, iperico, ec.

Giova allo ſtomaco debole, ed a fluſſi inteſtinali fattane unzione alla bocca ſuperiore del ventricolo.

Olio di Caſtoreo

Olio di Caſtoreo.

♃. *Caſtoreo pingue* ℥. *i.*
Olio antico ℔. *i.*
Vin bianco generoſo ℥. *iii.*

Bollito in bagno alla conſumazione del vino, ſi coli.

Adopraſi nella Paraliſia, ſpaſimo, e debolezza delli arti inferiori, ungendone la ſpina, ſecondo la ſua lunghezza.

Olio di Cagnoletti.

Olio di Cagnoletti.

♃. *Olio comune* ℔. *iv.*
Cagnoletti nati da tre giorni n. iv.
Lombrici terreſtri ℔. *i.*
Cime d' Aneto m. ii.
Acqua dolce ℔. *iv.*

Si facciano cuocere alla conſumazione dell' umidità: e fatta ſpreſſione per torchio, vi ſi aggiunga allo ſpreſſo.

Terebentina ℔. *iv.*

M.

Ammolliſce le durezze de' nervi, e li fortifica. E' utile alla Paraliſia, ed al tremor delle membra.

O *Olio*

Olio di Canfora.

Olio di Canfora.

Acqua forte ℥. *iv.*
Canfora raſpata ℥. *iii.*

Si uniſcano in ſaggiolo a lieviſſimo fuoco, che in breve ſpazio la canfora galleggierà all' acqua in forma d' olio puro, il quale ſeparato coll' imbuto ſi conſervi ben chiuſo.

Giova alla carie dell' oſſa, acquieta il dolore de' denti tarlati, riempiuto il ſoro con bambagia inzuppata di queſt' olio.

Olio di Cappari.

Olio di Cappari.

Scorze delle radici di capparo ℥. *i.*
Radice d' Iride.
Semi di agno caſto.
Foglie di ſcolopendria.
Radice di cipero rotondo.
Foglie di Ruta an. ʒ. *ii.*
Tamariſco ʒ. *iv.*
Olio d' oliva ℔. *ii.*
Vin buono ℔. *i.*

Col vino ſi aſpergano prima l' erbe, e radici ammaccate, cuocendo poſcia ogni coſa nel bagno alla conſumazione dell' umidità: ſi coli con ſpreſſione.

E' ſpecifico alle oſtruzioni, e durezze antiche della milza.

Olio per contuſioni interne ed eſterne.

Olio per contuſioni.

Olio d' oliva matura ℔. *iii.*
Noci freſche, ed immature ℥. *ix.*

Si faccia infuſione in boccia di vetro, ſponendola al ſollione: ſi coli, e ſi conſervi ben chiuſa.

Doſe da un' oncia a tre, volendolo prendere per contuſioni interne del petto, o d' altre viſcere.

N. I. Le noci non ſieno maggiori di ſei dì.

Ha operato mirabili effetti nelle contuſioni interne preſo più volte al peſo di tre oncie.

Olio de' Filoſofi, o Laterino.

Olio de' Filoſofi.

Si facciano infuocare le tegole fatte in pezzuolini, e così roventi ſi eſtinguono nell' olio antico, coprendo ſubito il vaſe, perchè non ſi accenda l' olio: raffreddate le tegole ſi ſtillino per ſtorta come l' olio di cera.

Riſolve i tumori duri: giova alla Paraliſia, ed alla ſoffocazion iſterica, preſene alcune gocciole per bocca, oppur unte le narici, e l' ombelico. Nello ſteſſo modo ſcaccia i vermi de' fanciulli: e ſtillatane alcuna goccia nell' orecchie, ne diſſecca le fluſſioni.

Olio Laurino.

Olio laurino.

Bacche freſche, e mature di lauro ℔. *x.*
Foglie freſche di lauro m. x.
Olio d' oliva ℔. *xx.*

Peſte diligentemente le bache, e le foglie ſi macerano con l' olio per un meſe al ſole: ed aggiunte dieci libbre di vin bianco, ſi fanno cuocere alla conſumazione dell' umore: ſi cola per torchio.

E' utiliſſimo a' dolori inteſtinali fattane unzione a tutto l' addome.

Olio di Lombrici.

Olio di Lombrici.

Lombrici lavati nel vino ℥. *vi.*
Olio comune ℔. *ii.*
Vin bianco ℥. *vi.*

Si facciano bollire nel bagno alla conſumazione del vino.

Alle durezze de' nervi, alle contuſioni de' medeſimi è opportuniſſimo.

Olio di Legno Santo.

Olio di Legno Santo.

Si riempia una ſtorta ben lutata di legno Santo raſpato, oppure tagliato minutamente, e poſta in forno di riverbero, ed applicato un ampio recipiente ſi ſcaldi per un' ora con fuoco di ſecondo grado, creſcendolo a poco a poco ſino al quarto: così continuandolo finchè più non eſca coſa alcuna dalla ſtorta. Lo ſtillato ſeparaſi coll' imbutto: quel che eſce in forma d' umore, ſi chiama ſpirito: la materia nera quaſi pece, è l' olio.

Spirito di legno ſanto.

N. I. Con lo ſteſſo modo ſi ſtilla l' olio di boſſo, di legno corillino, e di tutti i legni, il di cui olio non è volatile.

Olio di tutti i legni.

Giova mirabilmente alle doglie antiche, galliche eziandio delle braccia, e delle gambe, fattane unzione per molti giorni.

Olio

Olio di nitro fisso.

Olio di Nitro fisso.

℞. *Nitro purificato q. p.*

Carbon polverizzato q. b.

Fuso il nitro in pignata di terra non verniciata vi si sparga a poco a poco tanto carbone polverizzato, che più non si accenda: s' accresca per mezz' ora il fuoco: dopo tolto il vase dal fuoco, e raffreddato si raccolga il sale, e si ponga su lastre di vetro all' aria umida, finchè si stilla il liquore, il quale filtrato, si conserva in boccie chiuse.

Alchaest di Glaubero.

N. I. Questo liquore chiamasi da Glaubero Alchaest.

Non ha alcun uso interno, ma serve alla metallica, ed a molte peparazioni. Anzi Glaubero lo propone qual mestruo universale, capace di penetrare ogni corpo senza patir detrimento di sorte, potendosi ricuperare dopo averlo adoperato nello stesso peso, ed attività di prima. Qual proposizione però stimerei ben fatto annoverarla all' altre, originate dalla vanità, ed avarizia chimica, perchè ripugnante alle più sode Leggi della Fisica.

Olio di masticino.

Olio masticino.

℞. *Olio rosato* ℔. *i.*

Mastici puri ℥. *iii.*

Vin bianco ℥. *viii.*

Bollito nel bagno alla consumazione del vino, si cola.

Giova alle debolezze del ventricolo, ed alle Diarree de' Fanciulli.

Olio stillato.

Olio stillato d' ogni semplice.

Gli olj stillati dell' erbe, tronchi, radici ec. furono in ogni tempo oggetto di molta applicazione a' Chimici più sperimentati, tanto per estrarli copiosi, che per ottenerli di quel grato, e specifico odore che aveasi il vegetabile, prima della distillazione.

Alcuni più desiderosi della copia, che della perfezione dell' olio, univano all' erbe chi sal comune, tartaro crudo, ovvero il calcinato: chi le ceneri clavellate, o di quercia volgare: ma queste addizioni più, e più volte in vece di accrescerlo, ed agevolarne la separezione, lo scemavano notabilmente, e quel ch' è peggio l' olio stillato riusciva di odore meno grato.

Basta per aver gli olj stillati in quella copia che aver si ponno, e di quella perfezione che debbono essere, di ben conoscere la natura dell' erbe, ed impiegare tutta la diligenza nel coglierle, macerarle, e distillarle, attesochè se per disavventura si trascurino tutte quelle cautele, che sono necessarie, l' olio si perderà in tutto, ed almeno per la maggior parte.

Il troppo fuoco nel distillare discioglie l' olio, e lo tramuta in spirito: ed il poco non basta a scioglierlo dalla porzion terrestre. Conviene però che nello stillare una goccia non tardi a seguir l' altra, avvertendo sempre di conservar fredda l' acqua nel cappello del Tamburlano, istrumento più d' ogni altro, quando sia proporzionato, a quest' opera adequatissimo.

Si devono l' erbe da stillarsi unire a tant' acqua, che le sopravanzi di due dita traverse.

La macerazione ancora contribuisce moltissimo alla perfezione, e copia dell' olio, conciossiachè la poca non basta a liberarlo dalle parti grosse, e viscose, che lo inceppano: la troppa lo attenua in guisa che per la maggior parte si risolve in spirito, o in tutto svanisce. Sia in esempio l' assenzo romano, il quale macerato oltre lo spazio di sei ore, non rende che la sesta parte dell' olio che contenea.

Il tempo ancora di raccoglier l' erbe fa moltissimo a questo fine: perchè è cosa evidentissima che le piante troppo mature, o troppo giovani contengono pochissimo olio, e molto difficile da separarsi. Le secche, e vecchie sono parimenti inette a quest' opera. Pertanto fa di mestieri, che tutto ciò onde stillar se ne voglia l' olio si raccol-

ga, allorchè è più vigoroso, e maturo: p. e. l'erbe allorchè fioriscono, i tronchi, e le radici al cader delle foglie, le frutta, e le sementi appena mature.

Raccolta la cosa da stillarsi con la prescritta diligenza, è necessario riflettere attentamente se poco, o nulla debba macerarsi *prima* che soggiaccia alla distillazione.

Ed a vero dire, come la macerazione è cosa molto necessaria, ella è altrettanto difficile a specificarsi per la moltitudine delle piante, tanto fra loro discordanti: tuttavia si darà ogni opera per raccoglierle quasi distinte in certe classi, onde apparisca almeno un' idea generale per macerarle bastevolmente, e niente più.

I. Le piante, che comunemente chiamansi fredde, come l'endivia, la fumaria, la boragine, la malva contengono una tenuissima porzione d'olio, e sommamente difficile a separarsi: queste appena colte si debbono pestar minutamente, e macerarle in molt' acqua comune, finchè la viscosità loro naturale sia ben disciolta.

II. Le piante temperate come la melissa, scabiosa, cardo santo, contengono un pò più d'olio, ma volatile molto, e che agevolmente trapassa in spirito: queste impassite alquanto all'ombra, si distillano, non tollerando alcuna macerazione.

III. Le piante di maggior colore come la menta, timo, serpillo, puleggio, maggiorana, assenzo, contengono buona porzione d'olio: queste subito colte si stendono all'ombra, ed impassite si tagliano minutamente, e macerate due ore nell' acqua fredda si stillano.

IV. I legni, e radici di sostanza rara, come il legno sassafras, la radice rhodia ed altri di tal sorta, si tagliano minutamente, e macerati per sei ore nell' acqua fresca si distillano.

V. Le piante di gran forza, e copiose di succo raggioso, come la salvia, il ginebro, le bache di amendue, la Sabina ed altre simili racchiudono moltissimo olio, e ricercano lunghissima macerazione. Queste si deono pestar minutamente, e bagnate alquanto con acqua fontana si macerano in luogo caldo per due, o tre mesi, ovvero finchè cominciano a cambiar odore.

VI. I semi caldi maggiori, come il seme d'ammi, finocchio, comino, seseli, prima ben ammaccati, e bagnati alquanto con acqua si macerano per due giorni.

VII. Ogni macerazione, e ciò sia detto in generale, deve allora finire, che le cose macerate cominciano a cambiar l'odore proprio in cattivo.

VIII. Le acque che con gli olj distillano le prime fiate, si adoperino di nuovo occorrendo stillare piante della spezie medesima.

IX. Gli olj stillati si pongono in luogo caldo per qualche giorno chiusi ne' loro vasi di vetro, poichè acquistino odore più grato.

X. Gli olj stillati che per lungo tratto di tempo divennero tenaci come ragia, nuovamente si distillano con acqua comune.

XI. L'olio di noce moscata si distilla per storta con acqua comune, e tartaro calcinato: cioè noci ammaccate una libbra, Tartaro calcinato sei oncie, acqua dodici libbre: dopo un giorno di macerazione si stilla a fuoco d'Arena in recipiente capace: esce mezz' oncia d'olio chiarissimo, e dilicatissimo, restando senza alcun odore il capo morto. Fu tentata l'estrazione dell' olio ancora nella maniera seguente. Noci, Tartaro crudo una libbra per sorte, acqua comune quanto basta a ben bagnare la mistura: dopo tre giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla in vescica di rame: esce circa quattro dramme d'olio più colori-

Olio di noci moscate distillate.

rito del primo, e la morca resta senza alcun odore: ancora.

Noci una libbra, sal comune sei oncie, acqua di mare otto libbre. Dopo cinque giorni di macerazione, aggiunta s. q. d' acqua si distilla per Tamburlano: esce tre dramme, e mezza d' olio purissimo, di color di rubino scuro con soavissimo odore: la morca resta un pò odorosa.

XII. Dalle riferite sperienze si vede, che la prima distillazione benchè più semplice dell' altre, almeno riguardo alla macerazione, e distillazione ha reso olio più abbondante, più chiaro, e più grato dell' altre, quantunque nella seconda, e terza distillazione si fosse adoperata l' acqua escita col primo olio, latticinosa, che vuol dire mista con qualche porzione d' olio.

XIII. L' acqua latticinosa avanzata dall' ultima distillazione, e lasciata in quiete per lungo tempo ha deposto qualche materia biancastra, e fecciosa, e nulla più.

XIV. Tutte le Noci residue dalle distilazioni messe in vescica con acqua sufficiente, e distillate di nuovo non hanno dato alcuna porzione d' olio.

XV. Tutte queste Noci asciugate a piccol fuoco, poi distillate per storta a fuoco d' arena leggiero hanno reso un pò d' olio nero, fetido, e denso, con poca flemma empireumatico, e spiritoso.

Tutti gli olj stillati hanno grandissima attività, e ben si può credere, che faccian essi la parte più essenziale de' vegetabili: poichè tolto l' olio quel che rimane è inerte affatto, e di sapore nessuno.

Dovrà di conseguenza l' olio stillato esser convenevole in quelle circostanze morbose, nelle quali opportuna sarebbe la pianta, con un tal vantaggio, che l' azione dell' olio riuscirà con più energia, e vigore di quello attender si potrebbe dalla pianta medesima, da cui fu separato.

Olio di sette fiori dello Amynsicht.

Olio di sette fiori.

℞. *Olio comune* ℔. *iii.*
Fiori di Viole.
Sambuco.
Rose.
Camomilla.
Gigli bianchi.
Verbasco.
Malva arborea porp. an. m. i.

Si infondano i fiori nell' olio a mano a mano, che la stagione li somministra, ponendo il vase al sole fino all' autunno: si cola.

E' un olio molto sedativo di tutti i dolori del petto, dell' utero, e del capo: concilia il sonno nelle febbri ardenti, e nella Frenitide, ed è utilissimo alle infiammazioni del Fegato.

Olio di Saturno.

Olio di Saturno.

℞. *Sal di Saturno* ℥. *i.*
Spirito di Terebentina ℥. *iii.*

Si mettono a digerire in saggiolo chiuso nel bagno, tantochè lo spirito si faccia di color rosso pieno: si versa per inclinazione.

Si propone nella cura de' Cancri, e dell' ulcere maligne.

Olio Splenetico Magistrale.

Olio splenetico magistrale.

℞. *Foglie di apio silvestre.*
di Barbarea an. m. i.
Radici di Ciclamini ℥. *i.*
Olio comune.
Malvagia buona an. ℥. *vi.*

Ammaccate l' erbe, e le radici si facciano cuocere con l' olio, e malvagia lentemente alla consumazione della umidità. Si coli con espressione.

E' mirabile alle opilazioni della milza. Giova all' Idrope umida fattane unzione a tutto l' addome. Ed è utilissimo allo spasimo de' fanciulli, ungendogli i piedi, e faciandogli con pezze calde.

Olio di Santa Giustina.

Olio di S. Giustina.

℞. *Animelle di Pesche.*
Scalogne.
Vermi terrestri an. ℥. *vi.*
Radice di Genziana ℥. *v.*
Dittamo bianco.

Fras-

Frassino.
Gramegna.
Imperatoria.
Peonia.
Zedoaria.
Gengevo.
Calamo aromatico.
Coloquintida.
Aloè Patico.
Galbano.
Garofani.
Croco orientale.
Noci moscate.
Cannella.
Pepe nero.
Incenso.
Carpobalsamo an. ℥. ii.
Foglie di Menta.
Assenzo romano.
Abrotano.
Centaurea.
Pesco.
Porri.
Aneto.
Pellosella.
Origano.
Piantagine.
Ruta ortense.
Marobio.
Apio.
Lauro.
Timo.
Salvia.
Camedros.
Moro gelso.
Rosmarino.
Santolina.
Maggiorana.
Bettonica.
Corteccie di pomi granati.
di Aranzio an. m. s.
Semi d' Apio.
Portulaca.
Piantagine.
Porri.
Santonico.
Codogno.
Finocchio.
Cavoli.
Petrosello.
Lupini.
Segala.
Fagioli rossi.
Bacche di lauro an. ℥. vi.
Teriaca buona ℥. vii. s.
Corno di Cervo rasp. ℥. iii.
Fiel di Toro ℥. vi.
Olio antico ℔. xxxvii. s.

Nel mese di Maggio sia pronto l' olio antico in una vescica di rame, capace del doppio peso con le droghe prescritte, benissimo ammaccate, tutto ciò che aver si possa in quel tempo: si collochi la vescica in luogo esposto al mezzo giorno: che il sole percuoter la possa con tutta l' energia de' suoi cocenti raggi fino al finir di Settembre. Si metta nel tempo istesso dentro un saggiolo di vetro una libbra d' aceto fortissimo, e due oncie di coralli rossi preparati, sigillandolo diligentemente. Somma curra si adoperi in seguito a raccoglier l' erbe fiorite, le quali passite alquanto all' ombra, ed ammaccate si aggiungano all' olio mano a mano che dalla terra maturansi. Nell' Ottobre, aggiunto l' aceto corallato, e sigillata cautamente la vescica, si fa bollire nel bagno per quaranta ore continue con violentissimo fuoco. Dopo di che fatta forte spressione nel torchio, si rimette l' olio nella vescica ben purificata con ciò che segue.

Olio di Mastici.
Petroleo.
Laurino.
Spica an. ℥. vi.

E ben sigillata si rimette nel Bagno bollente per sei ore. Allora l' olio è perfetto, e devesi dopo raffreddato conservare in boccie ben chiuse.

Riscalda prontamente: Giova alle coliche intestinali fattane unzione all' ombelico con tre goccie, ed altrettante prese per bocca nel brodo caldo. Ammaz-

mazza i vermi de' fanciulli, ungendone le narici, e l' ombelico, conforta lo stomaco, promove la digestione viziata da frigidezza. Giova alle membra contratte, all' apoplesia: allo spasimo ed alla vertigine odorandolo, e portandolo addosso. Alle soffocazioni isteriche è rimedio singolare usato internamente nel vin bianco al peso di quattro goccie. E sarà utilissimo a molte altre infermità prodotte da fredezza d' umori, quando sia fedelmente preparato, come far si suole nel monistero celebratissimo di S. Giorgio Maggiore non perdonandosi da que' illustri Monaci a diligenza alcuna, perchè riesca in tutte le sue parti perfettissimo.

Olio, o Butiro di Marte.

Olio, o Butiro di Marte.
℞. *Acqua forte da partire* ℥. *i.*
Olio comune ℥. *ii.*
Limatura fresca di Marte q. b.

In vaso di vetro si uniscano l' acqua e l' olio, a poco a poco vi si vada mettendo la limatura, finchè più non segua effervescenza alcuna. Lasciato il vaso per qualche ora in riposo, si versi per inclinazione la flemma, e si conservi l' olio nero. E' singolare rimedio alle piaghe putride, e piene di carne lussureggiante, astergendole validamente, usato con piumazzoli: ma prima si lavi la piaga con acqua di piantagine. Questo bel rimedio asterfivo mi fu comunicato dal Signor Francesco Zigiotto celebratissimo Chirurgo in Roma, ritrovato da lui, e adoperato con gran felicità in molte cure difficili, e ribelli a tutti gli altri rimedj dell' arte.

Olio di Scorpion semplice.

Olio di Scorpion semplice.
℞. *Scorpioni vivi n. xx.*
Olio di mandorle amare ℔. *ii.*

Si spongano per un mese al sole in vaso ben chiuso: si coli.

Promove le urine, fattane unzione al Pube.

Olio di scorpioni del Mattioli.

Olio di Scorpioni del Mattiolo.
℞. *Olio antico* ℔. *vi.*
Cime, e foglie d' hiperico m. vi.

Ben pesto l' hiperico si metta con l' olio in vaso di vetro ben chiuso sponendolo al sole per dieci dì continui, e fatto bollire nel bagno per ventiquattr' ore si preme per torchio: allo spresso s' aggiunga,

Foglie fresche d' hiperico.
Camedri.
Calaminta volgare.
Cardo Santo an. m. ii.

e sigillato il vaso si faccia cuocere per tre giorni naturali, poi si cola e s' aggiugne,

Fiori d' hiperico m. vi.

facendolo nuovamente bollire per tre dì continui: si sprema poscia, e si rinuovi per tante volte l' infusione de' fiori, che l' olio si tinga del color di sangue: allora s' aggiugne,

Frutti freschi d' hiperico m. vi.

prima ammaccati, e bagnati di vin bianco generoso, chiudendo benissimo il vaso, e sponendolo al sole per otto dì: e fatto cuocere lo spazio di tre giorni nel bagno, si prema fortemente, rinovando le infusioni de' frutti d' hiperico nel modo sopraddetto, che l' olio si faccia del color di sangue scuro: allora si aggiunga,

Fronde fresche di scordeo.
Calamento montano.
Cardo Santo.
Verbena.
Dittamo cretico.
Centaurea minore an. m. i.

ben peste si facciano cuocere per due giorni nel bagno al solito, e fatta forte espressione di nuovo si aggiunga,

Radici di zedoaria.
Dittamo bianco.
Genziana.
Tormentilla.
Aristologia rot. an. ʒ. *iii.*
Foglie di scordeo fresco m. i.

pestate benissimo si facciano cuocere per tre giorni continui colando, ed infondendo di nuovo,

Storace calamita.

Ben-

Bengioino an. ʒ. vi.
Bacche di ginepro ʒ. iv.
Semi di nigella ʒ. ii.
Cannella ʒ. ix.
Sandali bianchi ʒ. iv.
Fiori di ſquinanto.
Radici di cipero rot. an. ʒ. i. s.

ogni coſa ammaccata ſi fa cuocere per tre dì nel bagno conſueto : ſi preme, e s' aggiungono trecento ſcorpioni vivi colti ne' giorni canicolari, poſti in orinale di vetro a leggieriſſimo calore, e ſudanti, chiudendo il vaſo, e facendolo bollire per tre giorni naturali : colato l' olio s' aggiugne per ultimo.

Polvere di Rabarbaro.
Mirra.
Aloè patico an. ʒ. iii.
Spigo nardo ʒ. ii.
Croco ʒ. i.
Teriaca eletta.
Mitridato an. ℥. s.

trameſtando diligentemente ogni coſa con l' olio ſi faccia bollire per tre dì nel bagno, riponendole in bocce ben chiuſe ſenza colare.

Doſe da ſei goccie a ſeſſanta.

N. Se ne' giorni che l' olio deve ſporſi al ſole, queſto non riſcaldaſſe baſtevolmente, ſi ſuppliſca con ott' ore di cozione nel bagno per giornata.

L' Autore dice ch' è il Balſamo univerſale, vera Medicina a tutti i mali interni ed eſterni, ferite, veleni non corroſivi, morſi d' animali velenoſi come Serpi, Veſpe, Crabroni, Torpedini, e Scorpioni. Io credo che in parte poſſi frenare così violenti effetti. Ma per vero dire non affiderei la vita d' alcuno in tali anguſtie al ſolo olio del Mattioli,

Olio della Spagnola, *ovvero di Apparice.* (*Olio della Spagnola.*)

℞. *Vin bianco generoſo.*
Olio antico an. ℔. iii.
Foglie, e fiori d' hiperico ℥. vi.
Cardo Santo.
Salvia volgare.
Radici freſche di valeriana an. ℥. iv.

e ben contuſe le erbe con la radice di Valeriana s' infondono nel vin bianco per tre dì in vaſo chiuſo : il quarto ſi aggiugne l' olio, e ſi fa cuocere nel bagno per tre giorni continui, ſpremendo poſcia per torchio, e riposto l' olio nel vaſo s' aggiugne :

Incenſo ſcelto ℥. v.
Mirra eletta ℥. iii.
Sangue di Drago lacr. ℥. i.
Terbentina veneta ℥. vi.

facendolo nuovamente bollire nel bagno per ſei ore : dopo raffreddato ſi conſerva ſenza colarlo.

E' ſingolare nelle ferite ſemplici e compoſte, non abbiſognando altro Balſamo per cominciare, e terminare la cura.

Olio, e ſpirito di Terbentina. (*Olio di Terbentina.*)

Si riempia per metà una ſtorta di vetro lutata di terbentina eletta, e vi ſi aggiunga un terzo d' acqua di fonte : collocata la ſtorta in fornello, ſi ſcaldi con leggeriſſimo fuoco, creſcendolo poſcia, finochè l' acqua tutta goccia a goccia ſia ſtillata : allora mutato il recipiente, e ben ſigillato ſi aumenti il fuoco a grado a grado, continuandolo tanto che dalla ſtorta ſortiſca olio nero. Soppreſſo il fuoco ſi tolga il recipiente, conſervando l' olio, che contiene. Il contenuto del primo recipiente ſi verſi nell' imbuto, e ſi ſepari il liquore che galleggia, detto ſpirito di terbentina, la cui doſe è da quattro goccie a ſedeci.

(*Spirito di Terbentina.*) Lo ſpirito, che veramente altro non è che l' olio più ſottile, ſi dà internamente nella gonorrea, e coliche nefritiche, liberando li reni dalle materie viſcoſe, ed arenoſe.

L' olio ſerve per le piaghe.

Olio di Tartaro per deliquio. (*Olio di Tartaro per deliquio.*)

Il Tartaro crudo ſi calcini nelle fornaci de' vetraj a bianchezza, e ſi ponga ſu laſtre di vetro in luogo umido, che in breve tempo li riſolverà in liquore chiamato olio.

Al-

Altro modo più breve.

Tartaro calcinato e ſtemporaneo.

♃. *Tartaro crudo.*
Nitro raffinato an. p. e.

Peſtati minutamente ſi uniſcono con diligenza, poſcia meſſi in vaſo di terra, ſi accendono con carbone infuocato: calcinatoſi a un tratto il Tartaro ſi eſponga in luogo umido.

Olio per le ſerpigini.

Queſt' olio unito ad altrettanto di mandorle amare diſecca le ſerpigini, fa rinaſcer i capegli che foſſero per malattie caduti, ſtroffinando prima il luogo con panno di lana, poi ungendolo: toglie le macchie del volto unito con acqua di gigli bianchi: ha poi molti uſi nella metallica, maſſime per imbiancar il rame.

Olio di tuorli d'ova.

Fatta cuocere a durezza l' ova nell' acqua, ſe ne cavano i tuorli, e ben peſti nel mortajo di pietra, ſi mettono in vaſo di rame a fuoco mediocre, agitandoli diligentemente, finchè prendendoli fra le dita, le ungano abbondevolmente: allora meſſi in un canevaccio bagnato nell' acqua, ſi premono per torchio.

Toglie le aſprezze della pelle, ſcancella le brutte cicatrici, leniſce i dolori dell' ulcere, e delle orecchie, e giova a' nervi reciſi.

Olio di vipera di Meſue.

♃. *Vipere femmine* ℔. *ii.*
Olio ſeſamino ℥. *xxvii.*

Tagliate le vipere minutamente ſi faranno cuocere nell' olio tanto che la carne ſi ſepari dall' oſſa.

Giova alla Paraliſia, e tremore delle membra, ungendone la nuca, la ſpina, e la parte offeſa.

Olio volpino di Meſue.

♃. *Olio antico chiaro* ℥. *viii.*
Acqua marina.
fontana an. ℥. *xxx.*
Fior d' Aneto.
Timo an. m. iii.
Sal comune ℥. *iii.*

Tutte le ſuddette coſe ſi facciano cuocere con una volpe purgata dagl' interiori, e tagliata in pezzi alla conſumazione dell' umidità: ſi coli.

Vale a' dolori delle podagre, e di tutte le giunture: toglie la debolezza del camminare a' fanciulli, fattane unzione a' languenti articoli.

Olio di Zucca.

♃. *Polpa di Zucca lunga ſcorzata, e peſta.*
Olio comune an. ℔. *iv.*

Si facciano cuocere lentamente alla conſumazione dell' umidità: colato l' olio s' infuochino dodici pezzi d' acciajo, e tutti vi ſi eſtinguano, coprendo preſtamente il vaſo, acciò non ſi accenda.

Queſto è l' olio ſpecifico alla Pleuritide vera e falſa: ma quantunque molti pratici lo eſaltino per ſingolariſſimo, non vi ſi dee però in tutto fidare.

Olio Glaciale di Fuligine.

♃. *Fuligine Criſtallina* ℔. *ii.*
Acqua di Fonte ℔. *viii.*

Si facciano bollire inſieme in pignata verniciata alla conſumazione delli due terzi fattane colatura per pezza doppia, ſi metta il liquor colato in piatto verniciato a ciel ſereno in tempo d' inverno perchè ſi geli: levato queſto gelo, e gettato come inutile, ſi rimette l' umor reſtante all' aria notturna perchè ſi torni a gelare: tante volte ſi deve replicare queſta operazione, che il liquore reſiduo più non ſi geli: il liquore olioſo che reſta è l' olio Glaciale di Fuligine, che deve conſervarſi in vaſi ben chiuſi.

Doſe da goccie venti a ſeſſanta.

N. I. Queſto rimedio fu dato alla luce in Verona dal Dottor Buonafede Vitali detto l' Anonimo, nel tempo ch' era protomedico di quella Città.

N. II. Il gelo che ſi raccoglie, ſi getta ſempre come coſa inutile.

N. III. Ho ricevuto la ricetta di queſto rimedio dal Sig. Gio: Antonio Monti mio ſtimatiſſimo Cugino, e valoroſo Speziale in Verona a S. Sebaſtiano, il

il quale altresì mi avvisa che il mentovato Dottor Vitali, oltre l' olio di Fuligine faceva preparare anche il siroppo di Fuligine, che da lui usavasi nelle malattie del petto.

Giova l' olio Glaciale di Fuligine nelle acute malattie del petto, come Pleuritide, e Pulmonia, provenienti da linfe viscide, e tenaci usato due, e tre volte al giorno in conveniente veicolo, e continuato fino all' undecimo giorno.

Olio da Rotture del Rossi.

Olio del Rossi.

♃. *Radice di Cinosorchide.*
Scrofolaria.
Scorze di Sambuco.
Fiori di Hiperico an. ℥. iii.
Lucertole minori vive n. iv.
maggiori vive n. x.
Millefoglio.
Consolida maggiore.
" minore an. m. i.
Olio di Rizzo ℔. i.
di Oliva ℔. iv.
Vin generoso ℔. ii.
M. facciasi S. l' A.

Secondo che la stagione va maturando le radiche, e l' erbe si anderanno infondendo unitamente nelli olj dentro una vescica di rame stagnata, e ben sigillata, esponendola al Sole: giunto l' Agosto si aggiungeranno le lucertole maggiori, e minori, e dopo 40 giorni d' insolazione, unitovi il vino, si farà cuocere nel Bagno fino alla consumazione dell' umidità: l' olio si coli con forte spressione, e si conservi in boccie di vetro ben chiuse.

Questo olio è stato conosciuto per moltissime sperienze un validissimo rimedio alle rotture ombelicali, ed intestinali incipienti, ed inveterate, ungendo la parte una volta al giorno, e legandola con adequato cinto, fabbricato dal valente professore il Sig. Francesco Bonajuti al ponte di San Felice: era tenuto questo prezioso olio come segreto dal Sig. Vitto Rossi diligentissimo Speziale in Noventa Vicentina, soggetto intendentissimo della materia medicinale, e mio carissimo Amico: il quale appunto in contrassegno della nostra antica amicizia ha voluto comunicarmelo, per adornarne questa mia Opereta, nella settima volta che tornò alle stampe.

Olio di vetriolo Filosofico.

Olio di Vetriolo Filosofico.

Intorno il Vetriolo, che meritamente viene chimato da' più illuminati Chimici una delle triplici Fisiche Colonne della Medicina, hanno travagliato da Basilio Valentino a questa parte innumerabili Filosofi, e tra questi senz' alcun dubbio i più celebri che fiorissero fino a' nostri tempi, persuasi che da questo solo prodotto aver si potesse una Medicina, che ugualmente curasse le malattie degli uomini, che quelle de' Minerali. Anche ne' tempi superiori a Basilio fu creduto il Vetriolo gravido de' semi necessarj per il gran magistero, e con enigmi misteriosi ne fu insegnato il modo di separarli: ma nonostante la gran Pietra sarà sempre uno di quegli Arcani, che Dio rivela *cui vult & quando vult.*

Certamente il Vetriolo fu in ogni tempo adoperato per le malattie interne, ed esterne degli uomini: Testimonio ne sia la famosa Teriaca d' Andromaco, che riconosce gran parte delle sue facoltà dal Vetriolo: e la celebrata polvere simpatica, che ben maneggiata produce tante meraviglie, non è altro che solo semplicissimo Vetriolo.

Se dunque questo minerale senza alcuna preparazione è atto natto a produrre effetti mirabilissimi: cosa dovrà attendersi dall' Anima di lui qualora scevra sia dalla porzion terrestre, che ne modera l' azione, e talora di molto l' oscura: ma poi se quest' anima così attiva, riunita fosse con modo affatto Filosofico, e singolare al di lei corpo prima purificato, e glorificato dall' Arte, ognuno sarà persuaso che

un

un Azoto di così sublime natura dovrà riuscire di forze mirabili a distruggere quasi tutte le malattie del Corpo umano, adoperato in minutissima dose, e valerà a verificare la sincerità dell' Elmonzio, che si danno rimedj in picolissima dose, e di grandissima efficacia. Tale senza dubbio è lo spirito di Vetriol Filosofico del mio stimatissimo Amico, ed Eccellente Filosofo il Sig. Gio: Domenico Antenusio di Milano, da esso lui lavorato con incredibile pazienza ed intelligenza, dopo consultati i più celebri Filosofi, chè trattassero cose di Chimica. Innumerabili sono le soluzioni, depurazioni, e distillazioni date al vetriolo: singolare l' Artifizio per separarne il Zolfo volatile, ed il fisso, per riunirli poscia mediante una lunga cozione: onde ne risulti un corpo vivo composto d' anima, e di corpo un Azoto immarcessibile, ed eterno, ricco d' infinita virtù. Prova ne sono le tante sperienze fortunate, da lui conseguite sopra i mali più rubelli, febbri ostinate, Podagra, Idrope, Astma d' ogni sorte, Tisi polmonare, nè tralascia egli di continuare le sue osservazioni sopra altre malattie non meno difficili, dell' esito delle quali non mancherà una volta di darne al Pubblico un racconto fedele.

La dose di questa Medicina è da una goccia a tre in una chicchera d' acqua, di brodo, ovvero di thè presa a digiuno, e replicata per venti giorni.

Olio di Cajaput.

Olio di Cajaput.

Quest' Olio viene celebrato per singolarissimo rimedio nelle Convulsioni, particolarmente nella Germania, e nell' India: notizia, che io ebbi dal virtuoso Sig. Francesco Seguier soggetto cotanto valoroso nella Storia Naturale, e Botanica, come ne fanno fede molte sue fatiche pubblicate colle stampe.

Fassi quest' olio del Cardamomo minore per distillazione nel modo appunto che si fanno tutti gl' olj distillati da semi odorosi: sopra di che potrà vedersi il capo degl' olj distillati in questo libro. Il modo di valersene, è prenderne due, tre fino alle cinque gocciole in qualche liquore, tanto nel Parosismo per curarsene, quanto fuori per preservarsene. Le parti, che restassero pregiudicate da' replicati colpi di convulsione si devono ungere con quest' olio, diluto con un poco d' olio di Mandorle dolci. Avevasi anche dagl' antichi il Cardamomo minore per gran rimedio alle passioni del cervello, e del cuore.

Oro fulminante.

Oro fulminante, ovvero Croco d' oro.

℞. *Oro limato p. i.*
Acqua Raggia p. v.

Croco d' oro.

Fatta la soluzione a fuoco lieve di arenna, vi si aggiunga cinque volte più acqua comune: dopo ciò, si versi a goccia a goccia tant' olio di tartaro per deliquio, chè più non si separi dalla soluzione polvere alcuna: e messo il vaso in quiete, vi si lasci per lungo tempo, e caduta al fondo del vase la polvere, si lavi più volte con acqua fresca, poscia si secchi all' ombra, e si conservi in vaso ben chiuso.

Dose da grani due a sei.

Promove l' uscita delle varole, quando tardassero oltre il solito oppure comparse mostrassero di abbassarsi, e diseccarsi: modera le violenti, o superflue salivazioni, eccitate dal mercurio.

Oro potabile di Sthall.

Oro potabile di Sthall.

℞. *Sal di Tartaro p. iii.*
Zolfo p. ii.
Oro p. i.

Fuso in un Crociuolo il sal di tartaro col zolfo, si aggiugne l' oro, e fuso perfettamente si toglie il crociuolo dal fuoco. Raffreddato, si polverizza la massa, e si dissolve nel acqua di pozzo: si filtra per carta, ed il liquor rosseggiante, benchè di sapor ingrato, si adopera.

L' Autore ha pubblicato questo Oro potabile a somiglianza di quello che

fece Moisè col Vitel d'oro già adorato dagli Ebrei. Dice il sagro Testo, (*Exod. 1. 34.*) che il Profeta prendesse il Vitello, che l'abbruggiasse, e ridotto in polvere lo dasse a bere nell'acqua al Popolo. Soggiunge Sthall che facilmente Moisè averà, in vece del Tartaro, adopetato il Natron, assai famigliare nelle contrade d'Oriente.

Ossimele semplice.

Ossimele semplice.

♃. *Mele eletto.*
Acqua fontana an. p. ii.
Aceto buono p. i.

Chiarificato il mele con l'acqua, e bianchi d'ovo, si cola per panno, e riposto a fuoco in vaso di pietra, si aggiunge l'aceto cuocendo dolcemente, spumando spesso, fino che acquisti l'ossimele consistenza di gilebbe.

Dose da un'oncia a tre.

Conviene nelle febbri croniche presso ogni mattina, incidendo gli umori viscosi, e disponendoli alla purgazione.

Ossimele squillitico.

Ossimele Squillitico.

♃. *Mele spumato p. iii.*
Aceto squillitico p. ii.

Si faccino cuocere lentamente a consistenza di giulebbe.

Dose da un'oncia a due.

Conviene a' catarrosi, a' vecchj che hanno i Polmoni oppressi da linfe viscosissime, promovendone lo sputo. Giova all'astma, e se vogliam credere a Galeno, libera l'uomo da tutte le malattie: allunga la vita: come fa appunto l'oro potabile de' Spargirici.

Orvietano.

Orvietano di Charas.

♃. *Radici di Scorzonera.*
Carlina.
Imperatoria.
Angelica.
Bistorta.
Aristologia lunga.
Contrajerva.
Dittamo bianco.
Galanga.
Genziana.
Costo.
Acoro.
Semi di Petrosello.
Foglie di Salvia.
Rosmarino.
Ruta capraria.
Cardo Santo.
Dittamo cretico.
Bacche di Lauro.
Ginepro an. ℥. i.
Cannella.
Garofoli.
Macis an. ℥. s.
Vipere col cuore, e segato.
Teriaca vecchia an. ℥. iv.
Mele spumato ℔. viii.

polverizzata ogni cosa sottilmente, e si condisca col mele ben caldo.

Dose da uno scrupolo a quattro.

N. I. Abbenchè questo lettuario secondo la data descrizione non promovesse vomito, come quello de' ciarlatani, ed altra gente di tal sorta, si deve però tenerlo per lo vero, e famoso Orvietano, poichè costoro avendone esito rimarcabile nelle parti dell'Allemagna, laddove si vendono agevolmente quei rimedj ch' eccitano il vomito, perciò vi aggiungono molto colcotar di vetriolo per produrre un tal effetto, e nel tempo medesimo predicarlo per loro particolare arcano in tutto differente dalle stampate descrizioni.

Viene proposto in tutti i veleni non corrosivi, nelle febbri acute, e contra vermi, alle indigestioni, promovendo bene spesso il vomito, e la purgazione, causa del vetriolo che vi si aggiunge.

Panacea mercuriale.

Panacea mercuriale di Bernardo Valentini.

♃. *Cinabro volgare.*
Limatura di ferro an. p. e.

Polverizzato il cinabro si unisca alla limatura: e messa la materia in storta capace, si distilla a fuoco d'arena l'argento vivo in recipiente pieno per metà d'acqua fredda: il fuoco sia di terzo grado, continuandolo, finchè sortiscano otto oncie di mercurio per lib-

libbra di cinabro, il qual argento vivo si lavi per ore sei con sale, ed aceto, poscia si secchi con pannolino,

℞. *Del sopraddetto mercurio* ℥. *viii.*
Spirito di nitro ℥. *xii.*

disciolto l'argento vivo si faccia svaporare in vaso di vetro a secchezza: alla massa salina si agginga ugual peso di,

Vetriol calcinato a bianchezza.
E di Sal decrepitato.

e ben uniti sul porfido si facciano sollimare in fiasco di vetro basso come nel sollimato volgare,

℞. *Di questo Sollimato.*
Sal decrepitato an. ℥. *vi.*
Vetriol rosso ℥. *iii.*

tramestati diligentemente sul porfido, si facciano sollimare: al sollimato si unisca altrettanto sal decrepitato, e nuovamente si sollimi, replicando l'opera per cinque volte, sempre rinovando il sale: l'ottava volta si faccia la sollimazione senz'aggiunta di sale.

℞. *Di questo Sollimato* ℔. *i.*
Regolo d'Antimonio ℥. *iv.*

ben uniti se ne stilli il butiro, e il mercurio, separandoli diligentemente,

℞. *Di questo Mercurio revificato* ℥. *viii.*
Del Sollimato sopraddetto ℔. *i.*

in mortajo di pietra si uniscano diligentemente, e nel modo usato si facciano sollimare a fuoco d'arena: il sollimato per nove volte si torni a sollimare, separando sempre la polvere che resta al fondo del vaso, ed il mercurio che si revificasse: finalmente il sollimato si polverizzi, e si maceri per quindici giorni nello spirito di vino quì sottoscritto, stiliandolo poscia a secchezza nel bagno.

Dose da grani quattro a sedici.

Deve unicamente servire a promovere la salivazione nella Lue Celtica invecchiata, e devesi per mio credere adoperare solamente allora che gli altri Mercuriali non avessero potuto promoverla. Le tante, e replicate sollimazioni la rendono terribile, e pronta, nell'ulcerare i vasi linfatici della bocca, e farne uscire copiosa la scialiva.: ha perciò sovente recato gravi disturbi a' nervi con tanta profusione de' liquidi, e quel che è peggio dopo lunga, e copiosissima salivazione, in tutto non svanirono i sintomi del male. Credono pertanto i più cauti Medici che dovendosi usar mercurio, si scielga più spogliato da' sali che si possa. Sarà meno feroce nell'operare, e più sicuro del buon effetto.

Spirito di Vino Aromatico.

Spirito di Vino aromatico.

℞. *Macis.*
Scorze d'Aranci.
di Cedro.
Seme di Coriandro.
Cannella.
Noce moscata an. ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *i. s.*

Si digeriscano per otto giorni: filtrato lo spirito, si adoperi.

Penetti.

Si discioglie il zuccaro fino nell'acqua pura, e colato si fa cuocere a perla: dati poscia tre, o quattro bollori si leva dal fuoco, e si versa su d'un marmo polito, ed unto, d'olio di mandorle dolci: e raffreddato un poco, tanto si maneggia, e doma con le mani, che diventi bianchissimo: subito si taglia in porzioni di un'oncia in circa, o più se piace, e datale quella forma che più aggrada, si lascia raffreddare sopra una tavola sparsa d'amito polverizzato.

Si adoprano nelle raucedini, ed asprezze della gola.

Pietra medicinale del Crolio.

Pietra del Crolio.

℞. *Vetriol verde* ℔. *i.*
bianco ℥. *vi.*
Alume crudo ℔. *i. s.*
Sal nitro.
comune an. ℥. *iii.*
Tartaro calcinato.
Sal d'Assenzo.
Artemisia.

Cico-

Cicoria.
Piantagine an. ℥. i.
Aceto rosato ℔. ii.

Posta ogni cosa in pignata verniciata, si faccia cuocere a fuoco mediocre, agitando con spatola di ferro nell' ispessarsi si aggiunga,

Cerusa polverizzata ℥. vi.
Bolo orientale polv. ℥. iv.

e tuttavia agitando si faccia seccare la materia a durezza di pietra.

Fattone colirio con acqua appropriata guarisce tutte l' ulcere esterne. Giova agli occhi lagrimosi disciolta in conveniente porzione d' acqua Rosa, o di Verbena, è utilissima al fuoco sagro, alla rogna. alle serpigini, ed a' difetti delle gingive: salda le gonorree galliche fattane injezione.

Pietra di salute.

Pietra di salute del Krafft.

♃. *Vetriol d' Ungaria ℔. i.*
Nitro purificato.
Sal Armoniaco an. ℥. vi.
Tartaro.
Alume crudo an. ℥. iv.
Sal gemma ℥. ii.

Si faccia d' ogni cosa polvere sottilissima, e si ponga in pignata non verniciata affondendovi tanto aceto sambucino tinto col verderame, che avanzi le polveri di sei dita: messa la pignata al fuoco si faccia cuocere sempre agitando con spatola di legno, finchè la materia comincia ad ispessarsi: si aggiunga allora,

Sal di Saturno ℥. i.
Zolfo di vetriolo ℥. s.

ed agitando tuttavia si faccia cuocere a durezza di pietra, tinta di color quasi verde.

Può usarsi come la precedente.

Pietra infernale.

Pietra Infernale.

♃. *Argento copellato p. i.*
Spirito di nitro p. iii.

Fatta la dissoluzione dell' argento in vaso di vetro, e svaporata a fuoco di arena due terzi dell' umidità, si versi il restante in crociuolo ben grande ponendolo a fuoco leggiero finchè la materia, dopo notabile rarefazione, si abbassi: allora s' accresca il fuoco, e fattasi in poco tempo quasi olio, si versi subito in canaletto da orefici scaldato, ed unto con la cera: il liquore induratosi a un tratto quasi pietra, si conserva in vasi di vetro ben chiusi.

E' un terribilissimo caustico il più potente che abbia la Chirurgia: serve per consumar carni superflue, aprir tumori, massime pestilenziali. Ma fa bisogno diligenza, e cautela per usarlo.

Pietra di Goa.

Pietra di Goa.

♃. *Coralli rossi.*
bianchi.
Bezoar orientale an. ℥. ii.
Giacinti prepar.
Topazzi.
Zaffiri.
Rubini.
Margarite an. ℥. i.
Smeraldi.
Ambra grigia.
Muschio an. ʒ. s.

E con draganto infuso nell' acqua rosa se ne facciano pallottole della grandezza d' un ovo di colombo, le quali ben secche si puliscano con dente di cane: acciò divenghino simili al bezoar orientale.

Conviene alla sincope, ed altri sfinimenti di cuore, alle febbri maligne verminose, alle varole difficili, ed ovunque sia bisogno di promovere moderatamente il sudore.

Pietra di Butlero.

Pietra di Butlero del Helmonzio.

♃. *Terra Vergine ʒ. vi.*
Ente di Venere ʒ. ii.
Usnea umana ʒ. i.
Colla di Pesce sciolta q. b.

A farne trocisci di due dramme l' uno.

Fusa la terra vergine in Crociolo nettissimo si leva dal fuoco, e stando per raffreddarsi vi si aggiugne l' Ente di Venere, coprendo subito il Crociuolo: refrigerata la massa si macina sul por-

porfido coll'usnea, e con sufficiente quantità di colla di Pesce disciolta nell' acqua, se ne fanno trocisci a piacere.

Terra Vergine La Terra Vergine è il Sale cavato dal capo morto del spirito di Sale, col mezzo della lesciviazione.

Usnea umana. L' Usnea umana è quel Musco che nasce sopra il cranio degli uomini appicati, o periti d' altra morte violenta, rimasti insepolti all' aria aperta.

La Pietra di Butlero è una medicina incomparabile, non solo per guarire ogni male presto, e bene, ma molto più, perchè tali maravigliosi effetti produce, o col solo lambire la Pietra colla lingua, o col prenderne per bocca un mezzo grano: *Quapropter aproximavi ad Butleri attactus sola linguæ apice, vel dimidii grani pondere exhibita remedia*, dice Van-Helmont.

Quest' Autore persuaso che quasi tutte le malattie provenissero dall' Archeo, o sia spirito direttore del corpo umano errante o sdegnato, secondo lui altro non abbisognava per guarirne che un calmante, capace di acquietare tali errori, e smaniose di lui furie. L' Ente di Venere è a parer suo il gran calmante, o sedativo degli errori, e furie più impetuose del nostro Archeo, e preparasi del vetriol di Venere, corpo naturale metallico, di forze sommamente estensibili, separando la sostanza metallica dalla feccia del vetriolo col mezzo della sollimazione, per tre volte replicata. *Quamobrem ipsum Drif postulat saltem sequestrationem Veneris a fece vitrioli, quæ nec alias quam per sublimationem completur*. Tale enigmatica, o almeno oscura descrizione di tanto rimedio fatta dall' Helmonzio, fece credere che fosse piuttosto cosa desiderabile che fattibile tal preparazione, nè che ad altro pensasse l' Autore descrivendola, che immaginarsi un rimedio capace di soddisfare al suo sistema particolare delle malattie umane. Tuttavia molti furono che le idee di lui ragionevoli, e vere credendo, si misero anche alla traccia de' suoi rimedj, ed in particolare dell' Ente di Venere. Boyle, quel gran genio di giovare al mondo, non trascurando di cercare questo bel rimedio, di volatilizzare il vetriol di Venere col sal armoniaco, e con ciò soddisfar pienamente ai requisiti proposti dall' Autore per il vero Ente di Venere.

Ente di Venere del Boyle. Prende il vetriol d' Ungheria, e lo fa calcinare nelle fornaci col più violento fuoco, affinchè arrivi a prendere un color rosso scuro. E con molte lozioni d' acqua calda lavato, e poi seccato all' ombra, sul porfido lo macina con altrettanto sal armoniaco, e per storta lutata lo fa sollimare con dieci ore di fuoco, che in ultima sia di quarto grado. Raccolto il sollimato lo riunisce alle feccie, e lo torna a sollimare, e così replica la terza volta. Questo triplice sollimato è l' Ente di Venere, dall' Autore usato con felicissimo evento nella Rachitide de' figliuoli teneri: de' quali ne conta guariti più di cento da questo crudelissimo male: lo propone anche nelle febbri, dolori di testa, soppressioni de' mesi, verminazioni, mali di stomaco, presine due o tre grani per tre volte al più.

Ma siccome apparisce evidentemente che l' Ente di Venere secondo Helmonzio deve essere una sostanza metallica, tratta dal vitriol di Venere, fatta volatile di per se: tanto certamente non può dirsi dell' Ente proposto dal Boyle, che intanto vola, in quanto ha congiunte le ali del sal armoniaco: ma tagliate queste colla lozione torna corpo pesante, e fisso come prima. E confrontando io i varj lumi sparsi dal Helmonzio in più trattati dove fa menzione, o dell' Ente di Venere, o del suo fuoco, o della distillazione del vetriolo, parmi aver raccolto il vero modo di volatizzarne la porzione metallica senza addizione di sor-

ſorte alcuna, comprovato il penſiero dalla ſperienza madre unica della verità. Il vetriol d' Ungheria deve diſtillarſi con fuoco di dieci giorni per averne l' olio glaciale, ſeparato da ogni altro liquore che eſce prima. Queſt' olio deveſi unire in ſaggiolo con metà del ſuo peſo di colcotar ſottilmente polverizzato, ovvero in piccola ſtorta lutata, e digerire per ſei meſi continui a tepido calore. Applicato il fuoco ſi diſtilla per gradi, creſcendolo in ultimo al quarto, e continuandolo per quattro ore di ſeguito, che vedraſſi con maraviglia ſalire al collo della ſtorta una ſoſtanza metallica dolce, verdeggiante, grata al guſto, e geniale al ventricolo. Queſta può tornarſi a ſollimare due volte, unendola alle feccie del liquore diſtillato, dopo un meſe di digeſtione. L' Ente di Venere così preparato corriſponde a tutte le note aſſegnate dall' Autore al vero Ente: ed io aggiungo che le virtù ſue non ſono inferiori alle deſcritte dall' Elmonzio, anzi provano quanto foſſe fedele nel pubblicarle, non vano milantatore, come alcuni l' hanno voluto far credere.

Olio glaciale di Vitriolo.

Ente di Venere dell' Elmonzio.

Secondo l' Elmonzio la pietra di Butlero è Medicina quaſi univerſale di tutti i mali quantunque rabelli, acuti, e Cronici.

La Podagra, l' Artritide, l' Obeſita, l' Emicrania, l' Eriſipela, guariſcono aſſai facilmente, come pure i dolori di qualunque parte del corpo umano. Nell' olio d' Oliva s' infonde per un momento ſolo la pietra, e ſubito reſtano all' olio comunicate le ſue mirabili facoltà. Le parti eſterne dolenti ſe ſi ungano con una goccia dell' olio, ſubito il dolore ceſſa quaſi incantato. Se li dolori ſono interni l' olio ſi beve in pochiſſima quantità.

Pillole di tre diavoli.

Pillole de tre diavoli di Mateſio.

♃. *Trociſci albandali.*

Diagridio Zolforato an. gr. iv.

Mercurio dolce gr. viii.

Siropo di Steccade q. b.

A far pillole per una doſe.

Purgano potentemente il ventre, ſono utili nella Lue Celtica invecchiata preſe più volte, anzi molti ſe ne ſono perfettamente liberati.

Pillole balſamiche.

Pillole Balſamiche di Morton.

♃. *Millepiedi preparati ℥. iii.*

Ammoniaco preparato ʒ. i. s.

Fiori di Bengioino ℈. ii. ovvero ʒ. i.

Eſtratto di croco.

Balſamo del Perù an. ℈. s.

di Zolfo Terbentinato, ovvero aniſato.

Si facciano pillole di mediocre grandezza.

Doſe, ſi prendono tre pillole, due o tre volte al giorno.

Alla Tiſi polmonare dice l' Autore che ſono ſingolariſſime.

Capitali di paracelſo.

Pillole Capitali di Paracelſo d' Hartmano.

♃. *Trociſci albandali ʒ. vi.*

Agarico.

Diagridio.

Elleboro nero.

Spezie diarhodon an. ℥. s.

Aloè eletto ℥. i.

Spirito di vino q. b.

Si affonda lo ſpirito alto ſei dita alle coſe ſopraddette ben ammaccate, digerendo per otto giorni: fatta ſpreſſione per torchio ſi riaffonda alle feccie altrettanto ſpirito di vino, digerendo come ſopra, e poſcia ſpremendo fortemente: unite le tinture in orinale di vetro, ſe ne ſtilla lo ſpirito a forma d' eſtratto conſiſtente.

Doſe da grani tre a venti.

Eſtratto cattolico.

N. I. Da alcuni ſi chiamano queſte pillole Eſtratto cattolico.

Purgano ſenza moleſtia il ventre: convengono ne' mali di teſta, e ne' mali cronici, dove però ſia biſogno di purgare. Adopranſi nelle coliche inteſtinali, accompagnate col laudano del Quercetano.

Pil-

Pillole auree.

Pillole auree.

℞. *Aloè.*
Diagridio an. ʒ. *v.*
Rose.
Semi d' Apio an. ʒ. *ii. s.*
Aniso.
Finocchio an. ʒ. *i. s.*
Croco.
Coloquintida.
Mastice an. ʒ. *i.*
Mele q. b.

Si faccia massa molle.
Dose da un scrupolo a quattro.
Purgano il ventre.

Pillole Angeliche.

Pillole Angeliche F. A. R.

℞. *Aloè Sucotrino* ℔. *i.*
Sugo di Cicoria.
Endivia.
Buglosa.
Boragine.
Lupoli.
Fumaria an. ℥. *iv.*

Disciolto l' Aloè ne' sughi si fa svaporare a forma pillolare: vi si aggiugne allora.

Rabarbaro ell. ℥. *i.*
Agarico trocifcato ℥. *s.*
Cannella el. ʒ. *ii.*

M.

E faccianfi Pillole piccolissime da spargersi di polvere d' Avorio.
Dose da grani sedici a trenta.
Si prendono la sera cenando per purgare senza disturbo il ventre, nettare lo stomaco da cattivi umori, e così preservarsi da molte croniche malattie.

Pillole cochie di Rasi.

Pillole cochie di Rasi.

℞. *Hierapiera di Rasi* ʒ. *x.*
Coloquintida ℈. *x.*
Scamonea ʒ. *ii. s.*
Turbito.
Steccade an. ʒ. *v.*
Siroppo di Steccade q. b.

Si faccia massa molle.
Dose da una dramma, ad una e mezza.
Purgano il ventre.

Pillole Becheriane.

Pillole Becheriane, o del Bechero della Farmacopea di Vienna.

℞. *Estratto di Scordeo.*
Angelica.
Helleboro nero.
Millefoglio.
Aloè Sucotrino.
Rabarbaro an. ʒ. *i.*
Sugo di Coclearia condens. ℥ *ii.*
Mirra polv.
Succino bianco prep.
Radice di Pimpinella.
Genziana an. ℈. *i.*
Cerusa d' Antimonio ʒ. *iii.*
Nitro depurato ʒ. *i. s.*
Elissire Proprietatis di Paracelso senza acido q. b.

Per far massa pillolare.
Della qual massa se ne sogliono far pillole di grani venti l' una.
Dose da grani quindeci a quaranta.
Sono queste pillole aperitive, tolgono le ostruzioni dal Fegato, Milza, e Mesenterio, assottigliano gli umori grossi, e purgano il ventre piacevolmente.

Pillole di Storace.

Pillole di storace del Silvio.

℞. *Storace calamita.*
Sugo di liquerizia purificato.
Incenso.
Mirra.
Opio an. ℥. *s.*
Croco orientale ℈. *i.*
Siroppo di Papavero bianco q. b.

M. F. massa pillolare.
Dose da grani sei a venti.
Giovano alla tosse antica, sedano i dolori di qualunque parte, moderano le flussioni sottili ed acri, e possono usarsi con maggior confidenza delle pillole di Cinoglosa.

Pillole di Cinoglosa.

Pillole di Cinoglosa di Mesue usuali.

℞. *Mirra elletta* ʒ. *vi.*
Olibano ʒ. *v.*
Opio.
Hiosciamo.
Radice di Cinoglosa secca an. ʒ. *iv.*
Zaffarano ʒ. *i. s.*

Suchio di Cinoglosa q. b.

A far massa molle.

Dose da grani sei a venti.

Conciliano il sonno, addolciscono gli umori acri, acquietano la tosse, assopiscono i dolori: ma sempre si usino per urgente necessità.

Pillole di Francfort.

Pillole di Francfort ex Joh. Jac. Waldschmied.

Aloè socotrino d' ottima qualità disciolto in quantità sufficiente di sugo di Viole, e colato per pezza lina si ispessa a leggierissimo fuoco in forma di estratto molle. La soluzione, ed ispessazione dell' Aloè si replica per tre volte col sugo di viole, facendole l' ultima volta estratto ben sodo: con replicate affusioni di spirito di vino si leva tutta la tintura, e questa nel bagno distillando si ritorna in estratto per farne pillole di mezzo grano, che si spargono di polvere di liquerizia, o di rose bianche, o d' avorio polverizzato, perchè non si riuniscano.

La dose è da mezzo scrupolo ad uno framischiate co' cibi, o prese sole soprabevendovi una tazza di brodo.

Fra tutte le pillole inventate da Greci, e Latini queste chiamate di Francfort hanno portato il vanto sopra le altre: nè può dirsi quanto famigliari sieno in Germania, Francia, ed a' giorni nostri eziandio in Italia: anche in questa Città introdotte non ha molto, non può dirsi come in così breve tempo siansi fatte comuni appresso la nobiltà, per gli effetti incomparabili che hanno operato, e per la felicità, e sicurezza colla quale vengono usate. Il rimedio per vero dire non può esser più semplice, e per conseguenza mai grave allo stomaco, come senza dubbio lo sono tutte le altre pillole aloetiche piene di scamonea annoverata da' Scrittori Medici, e Botanici fra veleni, infesta particolarmente allo stomaco, ed alle budella, e cagione evidentissima di quei tanti malori, incontrati da quelli, che le usano frequentemente. Non dico quanto nocive sieno tali pillole d' Aloè scamoneate a' temperamenti caldi, ed a tutti coloro che hanno sofferto perdite di sangue, a' gracili, a' melancolici, ed alle donne gentili soggette ad affezioni isteriche, potendo io attestare d' aver veduto in più d' una orribile sintomi, dopo aver prese tre di queste pillole per lubricarsi il corpo: in oltre rendono il ventre sempre più stitico, levando all' intestina il mucco che utilmente la veste; dacchè segue poi nelle fibbre stesse nervose un torpore che passa in paralisi, per cui prima languisce il moto delle gambe, e poi si perde affatto. Ma le pillole di Francfort fatte di solo purissimo Aloè, nutrito con sugo di viole, depurato ulteriormente collo spirito di vino giovano senza alcun nocumento non solo per ammollir il ventre a' stitici, ma quel ch' importa, per nettare lo stomaco da succhi pituitosi, e Tartarei che viziano insensibilmente la digestione, ed in seguito tutta la massa umorale, radice inesausta di croniche, e difficili malattie. Si possono usare in ogni età, sesso, temperamento, e stagione: avvertendo che operano più in dose ristretta che abbondante, cioè più al peso di otto, o dieci grani, che venti, o quaranta, come per altro potrebbono usarsi con tutta sicurezza.

Pillole masticine.

Pillole masticine.

♃. *Mastice* ℥. *iv.*
Aloè eletto ℥. *x.*
Agarico buono ℥. *iii.*
Siroppo di Steccade q. b.

A farne massa molle.

Dose da una dramma a tre.

Leniscono il ventre: correggono molti vizj del ventricolo, e ponno usarsi senza tema di nocumento.

Pillole mercuriali per eccitar la salivazione.

♃. *Etiope minerale usto* ℥. *iv.*

Pol-

Polvere di Liquerizia.
Corno di Cervo prep. an. ʒ. *ii.*
Estratto di legno Santo q. b.
A farne massa molle.
Dose da scrupoli due a cinque, mattina, e sera, finchè apparisca la salivazione: dopo si debbono usare solamente una volta al giorno.
Dovendosi promovere la salivazione nella Lue celtica, io stimo assai comode queste pillole: Ma si abbiano sempre avanti gli occhi i disturbi moltiplici che recar sogliono le più benigne salivazioni, per apportarvi il vero soccorso, è niente più.

Pillole del Rotario.

Pillole mercuriali del Rotario purgative.
♃. *Polvere grigia.*
Mercurio vivo purificato an. gr. xiv.
Trocisci alhandali gr. ii.
Conserva da Fanciullo q. b.
Si fa Pillole per una dose.
N. I. Si possono crescere i Trocisci alhandali a tre, o quattro grani se vi sia bisogno, e la purgazione non oltrepassi il giusto.
Convengono in moltissimi mali, anche nella gota, maneggiate col metodo dell' Autore.

Pillole di succino.

Pillole di succino del Cratone.
♃. *Ambra gialla polv.*
Mastice eletto an. ʒ. *ii.*
Aloè socotrino ʒ. *v.*
Agarico trociscato ʒ. *i. s.*
Aristologia rotonda ʒ. *s.*
Siroppo di bettonica q. b.
A farne massa molle.
Dose da un scrupolo ad una dramma.
Purgano il ventre con moderatezza.

Pillole de Tribus.

Pillole de Tribus con Rabarbaro.
♃. *Rabarbaro eletto.*
Agarico.
Aloè socotrino an. p. e.
Miel Rosato.
Vin odoroso an. q. b.
Le polveri si aspergano alquanto di vino odoroso, e col miel rosato si riducano in massa molle.
Dose da una dramma a due.
Purgano il ventre senza molestia.

Pillole di Ruffo.

Pillole pestilenziali dette di Ruffo.
♃. *Aloè* ℥. *ii.*
Mirra ℥. *i.*
Zaffarano ℥. *s.*
Vin odoroso, e miele q. b.
A farne massa molle.
Dose da mezza dramma ad una.
L' Autore le usava in tempo di pestilenza disciolte nel vino. Veramente ponno esser utili a moltissimi incomodi di stomaco, purgandolo da umori viscosi, e promovendo il ventre con moderatezza.

Pillole di Terbentina.

Pillole di Terbentina nella gonorrea.
♃. *Polvere di Succino.*
Liquerizia.
Ossi di seppa an. ʒ. *ii.*
Terbentina Veneta q. b.
Si faccia massa pillolare.
Dose da una dramma a due.
Convengono per diseccare le gonorree benigne, e galliche continuandone l' uso per venti giorni.

Pillole Tartaree del Bonzio.

Pillole Tartaree del Bonzio.
♃. *Aloè soccotrino* ʒ. *iii.*
Ammoniaco preparato con aceto squillitico ʒ. *i. s.*
Tartaro vetriolato ʒ. *s.*
Si faccia massa.
Dose da dieci a venti grani.
Purgano il ventre e tolgono le opilazioni del fegato, del Mesenterio, e della milza.

Pillole di Belloste.

Pillole di Belloste.
L' Argento vivo ebbe in questo secolo due cospicui Propugnatori in Italia, M. Belloste, e Rotario: ambidue hanno voluto fare di questo Minerale una medicina superiore a tutte l' altre, anzi può dirsi universale, assicurando tutti due d' aver guarito, e di potersi guarire mali innumerabili, e de' più rubelli col solo argento vivo mortificato, ed al più unito con qualche purgante. Rotario meno interessato di Belloste pubblicò colle stampe tutte le pre-

parazioni, che egli dava al Mercurio tanto per l' uso esterno, che interno, come si può vedere nelle di lui Opere, ben due volte stampate. Belloste per buoni riguardi economici soppresse ne' suoi Libri la preparazione del suo Mercurio usato in pillole, pubblicando solo le cure mirabili da lui fatte colle medesime nelle malattie più difficili, e spesse volte credute incurabili. Le lodi così vantaggiose che quest' Autore dà in tanti luoghi alle sue pillole, fece venir voglia a molti d' indovinarne la ricetta: onde in poco tempo se ne videro diverse per le mani de' Professori di Medicina uniformi nel mettere l' Argento vivo crudo al peso di dodici in quindici grani, ed il diagridio di cinque in sei grani, legati colla terbentina per una dose aggiungendovi alcuni quattro grani d' Aloè, ed altri quattro grani di Rabarbaro. Tutti convengono che per trovar utili queste pillole, devono promovere al più due discrete evacuazioni per seccesso ogni giorno, dovendosi perciò crescere, e sminuire il diagridio secondo l' età, ed il temperamento di chi le prende, che in tal modo operando si schiva per lo più la salivazione, che suole promover l' Argento vivo. Con pillole di questa sorte, o con altre consimili, Belloste dice d' aver guarito tutte le malattie, provenienti da Lue gallica fresca, ed inveterata, gomme, dolori, piaghe, gonorree, febbri lente ec. di più reumatismi, nefritidi, coliche, Scirri nuovi, e vecchi, Rogne ostinate, scrofole, volatiche, carcinomi, lepra, sciatica, gota novella, fistole, e Polipi. Si può aggiugnere per quanto si raccoglie dal Rotario, che anche le verminazioni, l' idrope, epilesia, ed apoplesia, possono esser superate coll' uso del Mercurio purgante, ajutato dall' unzione Mercuriale alle parti offese.

Oltre questi due Autori, che si riguardano come capi mantenitori del Mercurio estinto senza maggior preparazione, vi furono altri, ch' ebbero coraggio, e fortuna di persuadere come utile cosa il bevere questo Minerale così vivo, e corrente, a guisa di Rosolio, la mattina per trenta, e quaranta giorni, al peso di una, e più oncie, colla lusinga di guarire da moltissimi mali cronici. I bevitori di quest' acqua minerale, che quattr' anni fa erano moltissimi, rendevano il Mercurio per l' anno; camminando, dormendo, evacuando tal quale l' aveano bevuto. L' effetto per altro fu vario: ad alcuni non fece nè ben, nè male, ad altri fu molesto, e penoso: avendoli promosse urine sanguinolenti, ed alcuni ne provarono qualche leggier vantaggio. In oggi è passato il delirio, nè più si trova opportuna tal bevanda.

Argento vivo potabile.

Pillole Tartaree del Scrodero:

Pillole Tartaree del Scrodero.

℞. *Aloè nutrito con succhio di fragole* ℥. *i.*
Ammoniaco eletto ʒ. *iii. s.*
Sal di Marte soddolce.
Estratto di Croco an. ʒ. *i.*
Terra fogliata di Tartaro ʒ. *ii.*
Estratto di Genziana ʒ. *i. s.*
Tintura di sal di Tartaro q. b.

A farne massa molle.

Dose da dieci a venti grani.

L' Autore le stimava assaissimo, e si protesta che voleva sopprimerne la ricetta, ma vinto dal ben pubblico le descrisse nella sua Farmacopea. Purgano benignamente il ventre, tolgono le ostruzioni d' ogni viscere, guariscono tutte le malattie dello stomaco, e del Capo.

Pillole Tartaree del Quercetano.

Pillole Tartaree del Quercetano.

℞. *Cremor di Tartaro* ℥. *iii.*
Polipodio quercino ℥. *ii.*
Uva passa ℥. *i. s.*
Mirabolani tutti an. ℥. *s.*
Fiori di Buglosa.
Boragine.
Ninfea an. p. i.
Acqua di fumaria.
Scolopendria an. ℔. *ii.*

Si

Si faccia decozione secondo l'arte alla consumazione della metà, e fatta spressione per torchio si aggiunga,

Follicoli di senna ℥. iii.
Turbito.
Radici di Elleboro nero an. ℥. i. s.
Mirra eletta ℥. i.
Macis.
Garofoli.
Epitimo an. ℥. s.

lasciando ogni cosa in infusione per tre dì in vaso di vetro ben chiuso: e fatto bollire un poco si prema per torchio: allo spresso si aggiunga,

Aloè lavato ℥. iv.

e disciolto l'Aloè nello spresso, si faccia svaporare a lento fuoco l'umidità tutta in forma d'estratto, al quale si sparga,

Specie diabord. Abb.
Letificanti di Gal.
Trocisci di lacca polv. an. ʒ. i.
Sal d'Assenzo.
di Frassino an. ʒ. ii.
Estratto di Croco ℈. ii.
Olio d'Anisi goc. xv.

e ben unita ogni cosa a forma pillolare, si conservi.

Dose da venti a trenta grani.

Purgano il ventre valorosamente. Convengono alla Melancolia, Cancro, Lepra, e Lue celtica.

Pillole Giaponesi.

Pillole Giaponesi del Kempfero.

♃. *Opio crudo p. i.*
Ambra grigia p. ii.

Si scielga l'Opio del più puro che aver si possa, e colle mani si vada stropicciando al vapor dell'acqua calda, acciò si ammolisca, e maneggiandolo tuttavia vi si vada mescolando l'ambra perfettamente, per farne poi Pillole minute, al più di un grano l'una.

Usansi nel Giapone queste pillole al peso di un grano, o due al più per svegliare gli appetiti Venerei, dove fossero sopiti, o rendere più valorosi del solito i robusti ancora.

Ho voluto registrare queste pillole per la singolarità degl'ingredienti, e perchè succeder ponno casi tali, che rendano giusto, e necessario il rimedio, però sempre usabile con molta riserva, e cautela. Si prendono la sera cenando.

Pillole per provocar i Mestrui.

Pillole per provocar i Mestrui.

♃. *Curcuma.*
Croco orientale.
Fiori di Lavanda an. ʒ. i.
Siroppo d'Artemisia q. b.
F. Pillole xii.

Sono utilissime queste pillole alla ritenzione o diminuzione de' Mestrui muliebri promovendoli generosamente. Ne' trè giorni più vicini della solita comparsa, si prendano le pillole due alla volta, mattina, e sera bevendovi dietro una tazza d'acqua tepida nei temperamenti calidi, ed un pò di vin bianco nei freddi: giovano ancora queste pillole a far uscir il parto morto, e la secondina, prese nella stessa dose coll' acqua di Giglio bianco,

Pillole di pece del Mangeti.

Pillole di pece del Mangeti.

♃. *Radice di liquerizia. ℥. i.*
d'Iride Fiorentina ʒ. iii.
Pece liquida.
Balsamo del Perù an. ℥. s.
Siroppo di Papavero q. b.
M. F. massa Pillolare.

Dose da ℈. i. a ℈. ii.

Prese due volte al giorno queste pillole con una tazza di decozion pettorale sono efficacissime nella Tisi d'ogni sorte, Tosse inveterata, e sputo purulento: facilitano il respirare alli astmatici, attenuano le grosse pituite, che ingombrano i polmoni e le dispongono alla espettorazione, continuatone l'uso per qualche tempo.

Pillole Matricali.

Pillole Matricali.

♃. *Estrato Cattolico ℥. i.*
Castoreo polverizzato ℈. iii. s.
Fecola di Brionia ʒ. ii.
Essenza di Castoreo q. b.
A formar massa pillolare.

Dose da ℈. i. a ʒ. s.

Giovano mirabilmente queste pillole nel-

nelle affezioni isteriche etiam convulsive, qualora siano prodotte da grossi, ed agri umori che inondano l' utero, e sospendono talvolta le consuete emanssioni mestruali: sono utilissime nelle soppressioni, e diminuzioni de' mestrui, prese per quindici giorni, quattr' ore prima del pranzo.

Pillole di Creta del Palmario.

Pillole di Creta del Palmario.
℞. *Aloè ottimo* ℥. *i.*
Creta bianca.
Succino bianco.
Mirra.
Radice di Genziana
Frassinella an. ʒ. *i.*
Siroppo d' Althea q. b.
M. *F. massa pillolare.*

Dose da ℈. *ii.* a ℈. *iv.*

N. I. Alcuni aggiungono alla sopra descritta massa mezz' oncia di Mercurio dolce.

Le pillole di Creta semplici sono incomparabili ne' fluori bianchi dell' utero, e le mercuriate sono mirabilissime nelle gonoree galliche per invechiate che siano: vanno prese queste pillole un' ora avanti la cena.

Pillole d' Ammoniaco.

Pillole d' Ammoniaco del Quercet.
℞. *Aloè lavato con sugo di endivia* ʒ. *iv.*
Gomma Ammoniaca preparata con aceto squillitico.
Mirra eletta an. ℥. *s.*
Mastice
Specie Triasandali an. ʒ. *i. s.*
Croco ℈. *ii.*
Sal d' assenzo ℈. *iv.*
Siroppo di Steccade q. b.

Per far massa pillolare, tutto pestando fortemente, e per lungo tempo in mortajo di bronzo, per fare perfetta unione d' ogni cosa.

Dose da un scrupolo a tre.

Giovano queste singolari pillole alla febbre quartana, alla Cachesia, al scirro, ed alle altre ostruzioni del Fegato, e della Milza: purgano il ventre dalle materie tartaree, e dall' altre feccie che l' aggravano, senz' alcuna molestia.

Pillole Melanogoghe del Lancelloti.

Pillole Melanogoghe del Lancelloti.
℞. *Ammoniaco in lacr.* ʒ. *iv.*
Aloè epatico ℥. *ii.*
Rabarbaro ell. ℥. *i.*
Spezie Diarhodon Abb.
de tre Sandali an. ʒ. *ii.*
Mag. di Perle.
di Coralli.
Tartaro Vetriolato an. ℥. *i. s.*

L' Ammoniaco si dissolve nell' aceto squillitico, e purificato, si ritorna con l' evaporazione a buona consistenza: l' Aloè, ed il Rabarbaro s' infondono nell' acqua di Endivia, e secondo l' Arte se ne fondono nel sugo di Limone, o di Cedro, e se ne forma estratto. Ora all' Ammoniaco preparato si uniscono ambidue gli estratti, e poscia le polveri a leggerissimo fuoco: riducendo il tutto a tal consistenza, che formar se ne possa pillole di dodici grani l' una.

Dose: una pillola avanti il pranzo, ed una avanti la cena.

Queste pillole, dice il suo Autore, convengono in ogni età, temperamento, e stagione. Sono eccellentissime contro gli umori Melancolici, e Ipocondriaci, disciolgono le materie grosse, e tartaree, e le purgano quasi insensibilmente per secesso: Sono di gran giovamento a Gottosi usate lungo tempo, al dolor di Capo abituale, ed alle Ostruzioni del basso ventre.

Polvere contra vermi.

Polvere contra vermi.
℞. *Seme Santo* ℥. *i.*
d' Iperico.
Cedro an. ʒ. *i. s.*
Radice di Felce Maschio.
Fiori di tanaceto an. ʒ. *iii.*
Vitriol calcinato ʒ. *ii.*
M.

Dose da grani sei a quindici.

E' mirabile ad ammazzar i vermi de' Fanciulli d' ogni sorte, e conviene alle febbri verminose.

Polvere del Wedelio.

Polvere assorbente del Wedelio.
℞. *Antimonio diaforetico.*

Co-

Coralli rossi.
Occhi di cancro.
Conche preparate.
Cinabro nativo an. ℈. i.
Vetriol di Marte gr. xii.
Estratto d' opio gr. ii.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani quattro a dodici.

Adoprasi nelle febbri maligne: promove il sudore, assorbe gli acidi, seda il vomito, e mitiga gli ardori del ventricolo.

Polvere dell' Algoroth.

Polvere del Algoroth.

℞. *Butiro d' Antimonio q. p.*
Acqua comune q. b.

Si metta il Butiro in vaso di vetro ampio, e vi si affonda molt' acqua comune, lasciando il vaso in quiete per fino a tanto, che l' acqua venuta quasi latte, si faccia chiara, precipitando al fondo la polvere bianca, la quale, versata l' acqua per inclinazione, si lavi più volte e si secchi all' ombra.

Dose da grani due a otto.

Mercurio di vita.

N. Alcuni chiamano questa polvere Mercurio di vita.

Purga violentemente per di sopra, e per di sotto. Nè usar si deve che ne' temperamenti robusti.

Polvere cornachina.

Polvere Cornachina.

℞. *Antimonio diaforetico.*
Diagridio zolferato.
Cremor di tartaro an. p. e.

Si faccia polvere d' ogni cosa, e si tramesti diligentemente.

Dose da grani dieci a scrupoli due.

Polvere del C. di Warvich.

N. Questa polvere fu chiamata un tempo polvere del Conte di Warvich.

Marco Cornachino scrisse un intero opuscolo della preparazione, ed uso di questa polvere. Racconta mirabili effetti nelle febbri terzane, quartane, nel letargo, mali cronici, apoplesia, vertigini ec. Io dirò solo che purga valorosamente, e che sarà utile ove sia bisogno di purgare.

Polvere Cachetica.

Polvere Cachetica del Quercetano.

℞. *Croco di marte aperiente ℥. i.*
Fecola d' Aro ʒ. i. s.
Coralli rossi prep.
Margarite prep. an. ʒ. ii.
Succino polver.
Cannella an. ℈. iv.
Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' singolare rimedio alla Cachessia di qualunque sorte si sia tanto ne' giovani, che ne' vecchi, usata lungo tempo colla frapposizione di qualche purgante.

Polvere Cachetica.

Polvere Cachetica di Tourneforzio.

℞. *Radice d' Aro secca ℥. iii.*
Cannella finissima ʒ. ii.
Zucchero fino ℥. i.

M.

Dose una dramma.

E' mirabile alle febbri bianche delle Vergini, alla Cachessia, scorbuto, all' astma, ed alla Tosse antica.

Polvere Canziana.

Polvere Canziana, ovvero della Contessa di Kente.

℞. *Punte nere de' piedi de' cancri Marini ℥. iv.*
Occhi di cancro.
Margarite orientali.
Coralli rossi an. ℥. i.
Succino bianco.
Contrajerva.
Serpentaria Virginiana an. ʒ. vi.
Bezoar orientale ʒ. iii.
Ossi di cuor di Cervo ℈. iv.
Croco orientale ℈. ii.

Facciasi d' ogni cosa sottilissima polvere, spargendola alcuna volta dello spirito di mele, poi con gelo di Vipera s' impasti, e se ne faccia trocisci da seccarsi all' ombra.

Dose da grani venti a sessanta.

Si comanda ridur la polvere in trocisci per conservar più lungo tempo la sua facoltà.

E' convenientissima a tutte le febbri maligne, e pestilenti, varole, rosolia, petechie, dissenterie, pleuritidi, angine maligne, sincope, ed altri mancamen-

menti di cuore, al veleno de' fonghi, e de' serpenti.

Polvere artetica.

Polvere artetica di Paracelso.

♃. *Scamonea zolforata.*
Ermodattili.
Turbito.
Senna orientale.
Zucchero fino an. p. e.

Si faccia polvere sottile S. L. A.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. In vece del cranio umano si possono adoperare l' ossa umane.

Purga convenevolmente il ventre avendo per ogni dramma dieci grani di scamonea. Giova a doglie articolari, alla sciatica, ed altre doglie antiche. E' comodissima ancora in tutte le occasioni, che purgar si debba il ventre.

Polvere costrettiva.

Polvere costrettiva.

♃. *Bolo armeno ℔. i.*
Bache di mirto ℥. vi.
Sangue di drago ℥. iii.
Incenso.
Mastice an. ℥. i.
Rose rosse.

Si faccia d' ogni cosa polvere sottile.

Applicata sopra vene, ed arterie rotte le salda: impiastrata con bianco d' ovo alla fronte ferma l' emorragia del naso.

Polvere Guteta di Riverio.

Polvere Guteta di Riverio.

♃. *Radice di peonia.*
Semi di peonia.
Radice di dittamo bianco.
Vischio quercino an. ʒ. iv.
Semi d' atriplice ʒ. ii.
Cranio umano ʒ. iii.
Coralli rossi.
Giacinti preparati an. ʒ. i. s.
Ugna d' alce ʒ. iii.
Fogli d' oro ʒ. i.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Conviene alle vertigini, tremori, allo spasimo de' fanciulli, alla paralisia, epilesia, ed altre effezioni nervose.

Polvere Guteta del Majerne.

Polvere Guteta del Majerne.

♃. *Radici di Peonia.*
Semi della medesima.
Succino bianco.
C. C. vetriol. an. ʒ. iii.
Cranio umano vetriolato.
crudo an. ℥. s.
Calamo aromatico.
Vischio quercino.
Legno bosso raspato an. ʒ. ii. s.
Coralli rossi.
Corallina.
Radice di valeriana sil.
Spugna bedeguar an. ʒ. ii.
Noce moscata.
Fiori di lavanda an. ʒ. i.
Fogli d' oro.
d' argento an. n. xii.

Si faccia d' ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da uno scrupolo a tre.

Giova alle cose medesime, che la precedente, ma con maggior efficacia.

Polvere dentifricia.

Polvere dentifricia.

♃. *Ossi di sepa ℥. vi.*
Coralli rossi ℥. ii.
Sangue di drago.
Sandali rossi.
Iride fiorentina an. ℥. i. s.
Cannella ottima.
Alume crudo ʒ. iv.

Si faccia polvere sottile.

Serve per imbiancar i denti, e levarli quel tartaro che li guasta e deturpa, fregandoli spesso colla suddetta polvere.

Polvere Epilettica.

Polvere Epilettica del Marchese.

♃. *Radici di peonia ℥. s.*
Vischio quercino.
Avorio raspato.
Ugna d' alce.
Spodio.
Corno di Cervo crudo.
Coralli rossi.
bianchi.
Margarite prep. an. ʒ. i.
Fogli d' oro n. xx.

Si faccia polvere sottilissima d' ogni cosa.

Dose da grani dieci a quaranta.

E' ve-

E' veramente singolare questa polvere nelle malattie de' fanciulli, nelle febbri verminose, convulsioni, tremori, Diaree, massime allo spuntar de' denti. Può usarsi nel latte eziandio per fanciulli in fasce.

Polvere di Gambello.

Polvere di Gambello.

℞. *Cenere comune.*
Zolfo vivo.
Sal comune an. ℔. *i.*
Radice d' Enola campana ℥. *ii.*

Si faccia polvere.

Unita con olio comune se ne fa utilissima onzione alla rogna.

Polvere Epatica.

Polvere Epatica rossa.

℞. *Cremor di tartaro* ℥. *ii.*
Tartaro vetriolato ℥. *i. s.*
Sal d' acetosa.
Zucchero cedrato an. ℥. *i.*
Tintura di Rose secche.
e sandali rossi q. b.

Si faccia secondo l' arte.

N. I. Polverizzati sottilmente i sali sopraddetti, si nutriscono della tintura fatta con l' acqua rosa per quattro volte, seccandoli al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

Conviene all' intemperie calda dello stomaco, e fegato, val a dire che è attissima a moderare la troppa fermentazione della bile, massime ne' tempi estivi, e ne' temperamenti caldi.

Polvere Hermodatilata.

Polvere Hermodatilata usuale.

℞. *Hermodatoli.*
Zucchero buono an. ℥. *x.*
Turbito.
Diagridio an. ʒ. *vi.*
Zenzero ʒ. *iii.*

Si faccia polvere secondo l' arte.

Dose da una dramma a due.

Purga con gran violenza il ventre, e suole prescriversi alle doglie antiche, ed all' artritide. Ma avvertasi ai danni che sovente insorgono dalle violenti purgazioni.

Polvere Hermodatilata corretta.

Polvere Hormodatilata corretta.

℞. *Hermodatoli* ℥. *i. s.*
Turbito ℥. *i.*
Zenzero ʒ. *ii.*
Mechiocan.
Liquerizia an. ʒ. *vi.*

M.

Dose da un scrupolo a quattro.

E' più mite della precedente, perchè vi manca il diagridio.

Polvere Hannoveriana.

Polvere Hannoveriana.

℞. *Cinabro nativo.*
Zucchero fin an. ʒ. *vi.*
Olio di cannella goc. vi.
Fogli d' oro n. iv.

Nel macinare il cinabro sul porfido si aggiunga l' olio di cannella, ed un pò dopo il zucchero, macinando tuttavia per farne perfettissima unione, e riesca la polvere di vaghissimo sanguigno colore.

Dose da grani quattro a venti.

N. Alcuni chiamano questa polvere specifico d' Hannover, o sia polvere d' oro d' Hannover.

E' specifico cordiale e Cefalico: e suole prescriversi in tutti i mali del capo, tanto acuti che cronici. Solo quelli se ne astengono che credono il Mercurio nemico a' nervi.

Specifico d'Hannover.

Polvere d' Hannover secondo la Farmacopea di Vienna.

℞. *Cinabro nativo* ℥. *i.*
Oro Balsamico ʒ. *i. s.*
Zucchero candito bianco ℥. *ii.*

Sopra il porfido si macina il Cinabro, e macinando si aggiunge l' Oro, e poco dopo il Zucchero, e fatta perfettissia unione, si conserva la polvere in vasi di vetro chiusi.

Giova a tutti i mancamenti del cuore, e del Cervello, resiste alla corruttela degli umori, perciò conviene alle febbri maligne essenziali ed alla Peste.

Per dire il vero questa Polvere non è in uso quì in Venezia, ma per essermi stata suggerita dal mio Amico il Sig. Jacopo Vianello peritissimo Speziale in Milano, dove usasi familiarmente, ho voluto quì inserirla: tanto più che da questa preparazione spicca l' at-

tenzione degli Oltramontani nel migliorare il famoſo ſpecifico d' Hannover.

Oro Balſamico.

Oro Balſamico.

♃. *Oro fulminante* ʒ. *ii.*
Olio di Cannella ℥. *i.*

Si digeriſcano in vaſo di vetro ben ſigillato, finchè l' oro ſia diſciolto.

Polvere d' Oro de' Certoſini.

Polvere d'oro dei Certoſini.

Queſta polvere non è altro che il Chermeſi minerale da me deſcritto, a pag. 67, ſolo diverſo per alcune minute circoſtanze affatto ſuperflue. Uſavaſi in Francia da due fino a cinque grani in qualche conſerva cordiale quaſi in ogni malattia, particolarmente nelle febbri maligne. E' aſſai incoſtante nell' operare: per vomito, per ſeceſſo, e per ſudore.

Polvere d' Halì.

Polvere d' Halì.

♃. *Papaveri bianchi* ʒ. *x.*
Gomma rabica.
Amito.
Draganto an. ʒ. *iii.*
Semi di portulaca.
Malva.
Quattro freddi maggiori.
Cotogni an. ʒ. *vii.*
Spodio.
Suchio di liquerizia an. ʒ. *iii.*
Penetti al peſo d' ogni coſa.

Si faccia polvere ſottile.

Doſe da una dramma a due.

N. E' meglio tener preparata la polvere ſenza ſemi e penetti, ed aggiungerli ſolamente alle occorrenze.

Giova alla toſſe antica e recente, alli etici, ed alle piaghe del polmone.

Polvere d' Halì di Dekert.

Polvere di Dekert.

♃. *Semi di Papavero bianco* ℥. *s.*
Portulaca.
Melone an. ʒ. *iii.*
Amido.
Gomma rabica.
Draganti an. ʒ. *ii.*
Antimonio diaforetico ʒ. *i. s.*
Iride odoroſa.
Croco orientale.
Magiſtero de Coralli.
Fiori di zolfo an. ʒ. *i.*
Zucchero roſato ʒ. *i.*

M.

Doſe da una dramma a due, con tre oncie di decozione di Cina, Sandalo roſſo, uva paſſa, e liquerizia, tre volte il giorno.

Giova a' Tiſici, alle diſtillazioni ſottili, alla toſſe, ed altre malattie del Polmone.

N. Dovendoſi preſcrivere alle Donne dilicate, ſi può uſare in vece del Zucchero roſato, il violato.

Polvere Pannonica roſſa.

Polvere pannonica.

♃. *Bolo orientale* ʒ. *iii.*
Terra lemnia ʒ. *ii.*
Coralli roſſi ʒ. *s.*
Bianchi ʒ. *vi.*
Smeraldi.
Rubini.
Zaffiri.
Giacinti an. ʒ. *iv.*
Margarite ʒ. *v.*
Cinamomo ʒ. *ii.*
Garofoli ʒ. *i.*
Seme d' acetoſa ʒ. *ii.*
Scorze di cedro.
Sandali bianchi an. ʒ. *i. s.*
Roſſi ʒ. *ii.*
Spodio ʒ. *iii.*
Croco orientale ʒ. *i.*
Oſſi di cuor di cervo ʒ. *iv.*
Fogli d' oro n. L.

Si faccia d' ogni coſa ſottiliſſima polvere.

Doſe da grani dodici a ſcrupoli due.

Conviene alle Febbri maligne e peſtilenziali, alle varole, ed altre eruzioni cutanee de' fanciulli.

Polvere ſperniola del Crolio.

Polvere ſperniola del Crolio.

♃. *Mirra eletta.*
Incenſo an. ʒ. *ii.*
Croco inciſo ʒ. *iv.*
Canfora ʒ. *iii.*

Fatta ogni coſa in polvere mediocre ſi nutriſca almeno per venti volte con acqua dello ſperma delle rane ſtillata.

a ba-

a bagno maria, ovvero con l'acqua, che dallo medesimo sperma distilla, rinchiuso in sacco di tela rara.

Dose mezza dramma.

Dice l'Autore esser questa polvere specifica a tutte l'emoragie tanto interne, che esterne, così presa per bocca, che disciolta nell'acqua di sperma di rane: ed applicata al luogo offeso. Modera le risipole, i dolori podagrici, ed i flussi muliebri, come altresì è sovrano rimedio al Panarizzo.

Polvere stomatica.

Polvere stomatica del Quercetano.

♃. *Radice d'Aro prep.* ℥. *ii.*
Acoro volgare.
Pimpinella an. ʒ. *i.*
Occhi di cancro ʒ. *s.*
Cannella ℥. *iii.*
Sal d'assenzo.
Ginepro an. ℥. *i.*
Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

N. E' però costume di preparar la polvere senza zucchero, solo aggiungendolo alle occorrenze, poichè più lungamente si preserva dalla corruzione.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' mirabile a confortar lo stomaco e per conseguenza a liberarci da innumerabili malattie, essendo esso il Padre di Famiglia del nostro corpo al parer dell'Autore.

Polvere stranutatoria.

Polvere stranutatoria, o nasale.

♃. *Maggiorana* ʒ. *i. s.*
Betonica.
Pilatro an. ʒ. *s.*
Elleboro bianco.
Nero an. ʒ. *i.*
Puleggio ℈. *i.*

Si faccia polvere sottile.

Serve a provocar lo stranuto, e promovere le purgazioni del naso, giova perciò alla vertigine, dolor di capo, ed all'apoplesia, massime nel parosismo soffiata nel naso. Ma nell'apoplesia ed epilesia si adoperi la polvere d'elleboro bianca, o di pilatro, che opera con più sicurezza.

Altra.

Polvere di senna.

Polvere di senna-leniente del Montagnana.

♃. *Foglie di senna* ℥. *i. s.*
Zenzero.
Macis an. ʒ. *iii.*
Cannella.
Cremor di Tartaro an. ℥. *i. s.*

Si faccia polvere sottile.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova alla stitichezza di corpo senza disturbo, e nocumento del ventricolo.

Polvere simpatica.

Polvere simpatica.

♃. *Vetriol romano purissimo q. p.*

Si macini sottilmente in mortajo di pietra, e si esponga al sollione in vasi verniciati coperti con velo. Uscito il sole di questo segno celeste, si raccolga la polvere nel mezzo dì, e si custodisca in vasi di vetro ben chiusi.

Di presente non ha quasi alcun uso. Ma sono poco meno di due secoli che usavasi francamente a medicar le ferite, e le piaghe da una Città all'altra, e se ne dicevano ottimi successi. Ma sia che alcuni sospettassero non poter avvenire così inaspettato bene, che per opra del Demonio, oppure che assai di rado ne seguisse l'effetto, è andato affatto in oblio tal maniera magica di medicare.

Polvere Viperina.

Polvere Viperina.

Le vipere de' Colli Eugenei prese in tempo opportuno, tagliatogli il Capo, e la coda, e toltagli la pelle, e l'interiora si seccano all'ombra: ben secche si fanno in sottilissima polvere.

Dose da grani dieci a quaranta.

Il tempo consueto per la raccolta delle Vipere è la primavera, quando escono dalle Tane: se porta il caso che sieno prese subito uscite, sono assai magre, se poco dopo, sono gravide. Perciò stimerei stagione più congrua l'Autunno, dove le Vipere hanno partorito, e sono ben nutrite, che il rimedio riuscirebbe di maggior energia ne' molti mali che conviene.

Adoprasi nelle febbri maligne, ne' Vajoli se tardi escono, ne' mali Cro-

nici provenienti da ſughi agri, e viſcidi, ed in tutti gli affetti cutanei, ſerpigini, Lepra, preſa in brodo di Lapazio, o altro veicolo conveniente.

Polvere bianchiſſima.

Polvere bianchiſſima di Cratone.

♃. *Bezoardico minerale.*
Succino bianco.
Coralli roſſi.
Margarite Orientali an. ℥. i.
Occhi di cancro ℥. ii.
Polvere Viperina ℥. s.
S. l' A. facciaſi Polvere ſottiliſſima.

Doſe da ſcrupolo uno a ſcrupoli tre.

Queſto è un ottimo rimedio: conforta il Cuore: aſſorbe gli acidi delle prime vie, e dolcifica il Sangue: è utile nelle febbri maligne, ed altri mali peſtilenziali: giova mirabilmente alle coliche abituali preſo per 40 giorni nell' acqua di Nocera, o nel brodo ogni mattina.

Polvere del Konig.

Polvere Antepiletica triplice del Konig.

♃. *Cinabro nativo.*
Fiori di Corilo.
Dente d' Ipopotamo an. p. e.
S. l' A. Si fa polvere ſottiliſſima.

Il cinabro va macinato ſul Porfido: il dente d' Ipopotamo prima limato ſi peſta col Fior del Corilo, e ſi paſſa per ſeta fina, poi ſi uniſce ogni coſa diligentemente.

Doſe da grani dieci a trenta.

E' queſta polvere utiliſſimo rimedio agli affetti ſpaſmodici, ed Epilettici de' Fanciulli, preſerva dalla Vertigine, e dall' apopleſia uſata per qualche tempo nell' acqua di Lavanda: giova alle morſicature del Can rabbioſo, e d' ogni altro animale.

Polvere Verginale.

Polvere Verginale della Farmacopea di Vienna.

♃. *Pietra glacies mariæ* ℔. *i.*
Specolare ℔. *ii.*

Ridotte in pezzetti col martello queſte due pietre ſi mettono in crociolo a fuoco violentiſſimo a calcinare: ſicchè divenghino di una gran bianchezza. Le calce ſi va raddolcendo coll' acqua, ſeparando la parte ſottiliſſima dalla groſſa: la prima ben lavata ſi laſcia dar a fondo, e decantata l' acqua ſi ſecca all' ombra.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

Conviene nelle febbri calde, ed eſtuoſe, preſa, nel acqua di cardo ſanto, ne ammorza l' ardore, e ne contempera la ſete: è utile nelle periodiche oſtinate preſane una dramma nell' acqua di Scorzonera per tre volte, due ore prima dell' acceſſo: ma conviene aſtenerſene ne' caſi delle Puerpere.

N. I. Queſte due pietre Selenitiche ſono realmente diſtinte: pure appo qualcheduno ſono ſinonime: nemmeno ſi tengono del genere de' Talchi; che anzi ne ſono di natura differentiſſima.

Polvere apoplettica.

Polvere Apoplettica del Tralliano.

♃. *Diagridio.*
Caſtoreo ottimo an. p. e.

Si faccia polvere ſottiliſſima.

Doſe da grani trenta fino a quaranta.

Utiliſſima è comodiſſima da uſarſi è queſta polvere ne' colpi Appoplettici, preſa dentro un' oncia di oſſimele Squillitico, maſſime nelle Apopleſie prodotte da copia d' umori groſſi, e pituitoſi: purga valoſamante ſcuotendo con forza le fibbre ſtomacali, e inteſtinali già intorpidite, particolarmente nel paroſiſmo Apoplettico: conviene nelle ſciatiche fredde, e ne' temperamenti pituitoſi, dove la forza ſiſtaltica de' ſolidi è reſa inoperoſa.

Polvere di Bibal.

Polvere di Bibal.

♃. *Regolo marziato* ℔. *i. s.*
Tartaro crudo ℔. *iii.*
Nitro purificato ℔. *iv.*

Fuſo il regolo nel crociuolo, vi ſi ſparga un cuchiaro di nitro, e Tartaro unitamente polverizzati, e ceſſata la detonazione ſi raccolga con cucchiaro la materia ſalina rimaſta ſopra il regolo, e ſi getti nello ſpirito di Vino. Di nuovo ſi ſparga un cucchiaro de' ſali ſopra il regolo, raccogliendo come prima la materia ſalina, gettandola

la nello ſpirito di vino. Continuaſi a ſpargere i ſali ſopra il regolo ſino alla fine dell' uno, o dell' altro. Si digeriſca la polvere per quindici giorni a freddo, e dopo verſato lo ſpirito per inclinazione, ſi conſervi così umida in boccie ben chiuſe.

Doſe da grani XII. a XV. e XX.

N. I. Subito gettata la polvere nello ſpirito di vino ſi chiuda il vaſo, perchè non s' accenda, e l' artiſta rivolga altrove la faccia.

Per queſta ſola polvere fu aſſai ſtimato in Francia Bibal ſuo inventore. Altro non è che diaforetico minerale non lavato, un po vomitivo: ma ora poco ſi uſa.

Polvere antipleuritica del Gherli.

Polvere Antipleuritica del Gherli.

℞. *Foglie di Scordeo.*
di dittamo cretico.
Ariſtologia rotonda an. ʒ. *i.*
Rabarbaro eletto ʒ. *s.*
M. F. polvere ſottile.

Doſe da grani XX. a trenta in brodo, o in altro liquore convenevole, e replicaſi di dodici in dodici ore.

L' Autore eſalta come raro ſpecifico queſta polvere nelle Pleuritidi, e Pulmonie maligne, o ſia gangrenoſe, non ommeſſo il ſalaſſo ove per ragion del temperamento poteſſe convenire, e fu pure uſata con profitto da' noſtri valoroſi Medici nel cader dell' Inverno 1753, che molte di queſte malattie acutiſſime vagarono per la Città, quaſi ſempre mortali a fronte de' comuni rimedj. I Malati per lo più in quarta ſi facevano Itterici, ed in ſeſta perivano con manifeſto grangreniſmo de' Polmoni, e molti prima ancora. Conviene uſare il rimedio in principio del Male, che in quinta ſuole reſtar debellato intieramente, l' Autore, aſſiſtito dalla ſperienza.

Polvere diaforetica ſimpatica.

Polvere diaforetica ſimpatica di Monſ. Dionis.

℞. *Aſſafetida.*
Litargirio d'oro an. ʒ. *vi.*
Vitriol Minerale ʒ. *i.*
Mercurio vivo ʒ. *s.*
Antimonio crudo.
Caſtoreo polverizzato an. ʒ. *i.*

Di tutte le ſuddette coſe fatta polvere mezzana, ſi mette in vaſo di terra con due bicchieri incirca d' acqua di Fiume, e poſta a fuoco leggiero in prima, e poi a fuoco più forte: creſcendolo ſempre finchè la maſſa paſſi in carbone. Queſta refrigerata, e ridotta in polvere ſi cuſtodiſce in vaſi di vetro ben chiuſi.

Vale queſta polvere a promovere il ſudore, e in quelle malattie che foſſe dal Medico ſtimato neceſſario: ma queſto ſudore vienſi a promovere in un modo aſſai particolare: cioè applicando il rimedio in molta diſtanza del malato: e quindi tal modo di curare chiamaſi magico, o ſimpatico.

Modo di far ſudare.

Quando vogliaſi far ſudar alcuno, ſi prendon ott' oncie di queſta polvere ed una libbra e mezza di orina del Malato che vuol ſudare, e poſto tutto in boccia capace, e ben ſigillata con ſovero, e cammozza e ſpago, ſi fa infuſione per ore ventiquattro, poi meſſa la boccia a fuoco d' arena, ſi fa bollire lentamente nell' anticamera del malato ſotto un camino: Quando l' orina comincia a bollire, ſi danno all' ammalato due Tazze di Thè, ſe li copre la teſta con una Salvieta, e tutto il corpo con buone coltri, comandandoli lo ſtarſene quieto, ed aſpettar il ſudore, il quale per la prima volta ſtarà un' ora e mezza a comparire: comincierà una dolce traſpirazione, che a poco a poco anderà creſcendo: l' ammalato ſi deve mutar di camicia una o più volte ſecondo il biſogno di ſudare, e la forza del malato per reſiſtere. Qualora ſi voglia far ceſſare il ſudore, ſi leva la boccia dal fuoco, ſi va ſollevando l' ammalato dei drappi con i quali ſtava coperto, e dopo ben raffreddato, ſi nutriſce con un tenue cibo.

N. I.

N. I. Le ore della mattina sono le più acconcie per il sudore.

N. II. Se l'orina, bollendo si consuma, se ne deve rimettere di quella del malato.

N. III. La stessa polvere serve per tutta la cura: anzi conservata con cautela mai non perde la sua virtù per questo solo ammalato.

N. IV. Si osservino le comuni cautele in proposito di far sudare.

N. V. L'operazione di far bollire la boccia si deve fare nell' anticamera, ed anche in un terzo luogo, purchè comunichi con la camera del malato, e sotto il cammino s'è possibile, perchè crepando la boccia, non ne succeda danno ad alcuno.

N. VI. Si deve replicare l'opera finchè l'ammalato sia guarito, oppure finchè il Medico direttore della cura creda oppurtuno.

Ottimi effetti si contano di questa cura simpatica nelle Apoplesie, paralisi, Flussioni grosse, Reumatismi, sciatiche, ed altre malattie nelle quali il sudore fu creduto dal Medico un utilissimo mezzo per guarire. Chi si compiace del mirabile, crede che l'effetto del sudore dipenda da effluvj, da attrazioni, o simpatie della polvere che bolle nell' urina con il sangue del malato. Altri però, e forse con più verità credono che il sudore dipenda dalle cautele prese per sudare, e dal Thè caldo bevuto, che molto in tali circostanze può contribuire all' effetto.

Pozione solutiva.

Pozione solutiva magistrale.

℞. *Foglie di senna monde* ℥. *s.*
Cremor di Tartaro ʒ. *ii.*
Semi d'aniso ʒ. *i.*
Acqua fontana tepida ℥. *vii.*

Si faccia infusione in luogo caldo per ore dodici: e fatta forte spressione si aggiunga,

Manna eletta ℥. *iii.*
Succhio di limoni ʒ. *ii.*

chiarificando con bianco d'ovo, si coli per panno di lana,

Dose da tre a sett' oncie.

Dove convenga purgare, questa è forma comodissima di purgante: opera senza molestia, e può regolarsi secondo il bisogno e l'età.

Pozione ristretta.

N. Sogliono i Medici qualche volta per maggior comodo degli ammalati ordinare la pozione ristretta: in tal caso si deve far bollire nell' atto della depurazione un poco più del solito, per farne svaporare la superflua umidità: col solo fine di rendere il rimedio men voluminoso. Una pozione di sette oncie, qual è la sopra descritta, può ridursi a cinque oncie e mezza, e niente meno.

Pozione Divina.

Pozione Divina del Palmario.

℞. *Acqua di Pozzo* ℔. *iv.*
Zucchero fino ℥. *iv.*
Sugo di limoni ℥. *iii.*

Tutto unito si conquassi fortemente finchè sia disciolto il Zucchero.

Questa bevanda, detta volgarmente limonata, merita giustamente il titolo di divina datoli dal Palmario, mentre non se ne trova di più grata, nè di più opportuna in tutte l'età, e temperamenti per estinguer il calor febbrile nelle febbri etiam ardenti, e maligne: conforta il ventricolo, e il Cuore, e bevutane una tazza ogni mattina a digiuno, sveglia l'appetito, e toglie l'amarezza della bocca: bevuta in copia sufficiente calma le coliche biliose, ed altri dolori intestinali, originati da cause calde.

Posca.

Posca comune.

℞. *Acqua di fonte.*
Aceto forte p. e.

M.

Fattone gargarismo giova alla prunella: applicata con pezze rinfresca, e disecca.

Prune solutive.

Prune preparate solutive.

℞. *Senna monda* ℥. *iv.*
Semi d'anisi.

Can-

Cannella an. ʒ. *ii.*
Fior di boragine m. s.
Vin bianco ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore dodici, si faccia cuocere alla consumazione del terzo: e fatta forte espressione: si aggiunga:

Zucchero eletto ℥. *x.*
Prune purgate dall' ossa ℔. *i.*

cuocendo ogni cosa a forma di mele: allora levato il vase dal fuoco, e raffreddato si sparge,

Diagridio zolforato ʒ. *i.*

e si tramesta diligentemente.

Dose da mezz' oncia a due.

Purgano il ventre, ma con disturbo.

Pesi più usuali.

Pesi, e misure più usuali.

Fu sempre costume nella medicina di scrivere il peso dei medicamenti con certo tal qual carattere, o segno particolarmente per togliere la prolissità nelle descrizioni. Vi fu ancora molto che dire intorno al valore per esempio dello scrupolo, della dramma, e per conseguenza dell' oncia, e della libbra: io però, lasciate a ciascheduno le sue ragioni, dirò solo quel che vuole la corrente de' Medici, ed il costume d' oggidì: così

G. gr. importa grano, e vale quanto un grano d' orzo mediocre.

℈. Significa scrupolo, e vale venti grani.

ʒ. Dramma, e vale tre scrupoli.

℥. Oncia, e vale otto Dramme.

℔. Libbra, e vale dodici oncie.

Aur. Aureo, e vale una dramma, e mezza.

Ob. Obolo, e vale grani dieci.

K. Carato, siliqua vale grani quattro.

s. La metà del peso nominato.

M. Manipolo, cioè quanto si può prender colla mano mediocremente aperta.

p. e. Significa parti eguali.

a. a. Dicesi Ana voce araba: e significa tanto dell' uno, che dell' altro.

q. b. Quanto basta.

q. p. Quanto piace.

p. I. Parte una.

Precipitare.

Dicesi precisamente precipitare, allorchè si separa da qualche liquore alcuna cosa mediante un' altra, tutto opposta al primo.

Quest' opera si fa gettando goccia a goccia il precipitante sopra la soluzione, come l' olio di tartaro sopra la soluzion de' coralli, o spargendo alcuna polvere sopra la medesima soluzione, come l' alume alla decozione de' Legni, nel far la lacca, e il magistero de' vegetabili.

Si deve impiegare tanto precipitante, che dalla soluzione non si separi cosa di sorte. Precipitata la polvere, si mette il vaso in quiete, tanto, che tutta si raccolga in fondo per versar l' umore che le sopranuota, e lavarla poscia con acqua fontana, onde perda ogni sapore del solvente, e del precipitante.

Ben raddolcita, e purificata si secca all' ombra.

Precipitato bianco.

Precipitato bianco.

♃. *Argento vivo* ℥. *x.*
Spirito di nitro ℥. *xv.*

Si mettono in orinale di vetro capace a calore lievissimo: fatta la soluzione si aggiungono dieci libbre d' acqua marina, e due dramme di spirito di sal ammoniaco: riposto il vase in quiete per una notte si versa per inclinazione l' acqua, lavando più volte la polvere candida con acqua fresca, e fatta ben dolce si secca all' ombra.

N. I. Mancando l' acqua marina si adopri la comune con tre oncie di sale per libbra.

Manna di Mercurio.

N. II. Questo precipitato chiamasi da alcuni manna di Mercurio.

Unito con butiro, o con pomate guarisce la rogna, e l' erpete: serve ancora ad altri vizj della cute, massime originati da lue celtica.

Seconda di Merc.

Boile propone una maniera più facile per far la manna di Mercurio.

Fat-

Fatta la ſoluzione del ſollimato in ſufficiente quantità d' acqua dentro un orinale di vetro, e ben feltrata ſi precipita con olio di Tartaro: il precipitato lavato con acqua fredda ſi ſecca all' ombra.

N. I. Tutto il ſollimato paſſa in magiſtero quando ſi continui a gettar olio di Tartaro, finchè la ſoluzione ſi turba.

N. II. Conviene lavar molto il magiſtero, perchè ſi raddolciſca, altrimente rieſce acre e doloroſo.

N. III. L' acqua ſia ſempre fredda, perchè la calda fa ingiallire la mana.

Precipitato giallo. *Precipitato giallo.*

♃. *Argento vivo ℥. ii.*
Olio di vetriolo ℥. viii.

Si uniſcano in ſtorta di vetro, e fatta la ſoluzione ſi ſcaldi a fuoco d' arena ſino a ſecchezza: ſi faccia fuoco di terzo grado per un quarto di ora: raffreddata la ſtorta ſi raccolga la maſſa bianca, polverizzandola, e lavandola ben bene con acqua tepida, ſeccando poſcia la polvere gialla all' ombra.

Doſe da grani due a ſei.

Turbito minerale. Chiamaſi da alcuni Turbito minerale.

Purga fortemente per di ſotto e per di ſopra, e ſe crediamo a' Chimici, guariſce la Lepra, l' Elefanzia, il Cancro, l' Idrope, e quanto evvi di più oſtinato, ed orribile.

Precipitato roſſo. *Precipitato roſſo.*

♃. *Argento vivo ℥. viii.*
Spirito di nitro ℥. x.

Fatta la ſoluzione in vaſo capace, ſi verſa in ſaggiolo di collo breve, il quale poſto in arena con fuoco mediocre, ſe ne fa ſvaporare tutta l' umidità: allora ſi aumenti il fuoco al terzo grado, così continuandolo finchè la maſſa bianca diventi roſſa.

E' utiliſſimo alle piaghe putride, conſuma la carne ſuperflua, guariſce l' ulcere galliche, unito col butiro tanto che lo tinga di color roſſo. Il precipitato roſſo unito con parte uguale di lume di rocca uſta, diviene un buoniſſimo o comodiſſimo cauſtico.

Precipitato verde. *Precipitato verde.*

♃. *Argento vivo ℥. iii.*
Acqua forte ℥. v.

Si faccia la ſoluzione al modo ſolito, e ſi metta in diſparte.

♃. *Rame eletto ʒ. s.*
Acqua forte ℥. iii.

Si metta a diſciogliere a fuoco lieve d' arena.

Si uniſcano le due ſoluzioni, ed a fuoco mediocre ſi faccia ſvaporare tutta l' umidità: il fuoco ſi accreſca, e ſi continui maggiore, finchè la materia prenda color leonato: la maſſa raffreddata, ſi faccia in ſottiliſſima polvere, e ſi metta in orinale di vetro con aceto ſtillato alto ſei dita lo ſpazio di un giorno a calore d' arena, l' aceto ſi faccia bollire, finchè ſi tinga di color verde pieno: la tintura ſi filtri, ed alle feccie ſi riffonda nuovo aceto, facendolo bollire come prima: unite le tinture in pignata di vetro ſi mettano a fuoco d' arena, ſvaporandone tutta l' umidità: la maſſa verde ſi conſervi in boccie ben chiuſe.

N. I. Alcuni continuano le affuſioni d' aceto ſopra le feccie finchè più non ſi tinga.

N. II. La maſſa che rimane è gialla, e ſimile molto al turbito minerale.

N. III. Chiamaſi da alcuni queſto precipitato Lucerta verde.

Doſe da grani tre a otto.

Diſecca le gonorree galliche le più invecchiate ed oſtinate preſo più volte per bocca. Ma avvertaſi che muove il vomito, e nuoce molto allo ſtomaco.

Precipitato nero. *Precipitato nero.*

♃. *Precipitato roſſo.*
Zuccaro fino an. p. e.

Unito diligentemente il Zuccaro al precipitato in vaſo verniciato, ſi mette la miſtura a fuoco ſufficiente ad abbrugiare, finche paſſa in polvere ne-

in

ra. Raccolto il precipitato si custodisce in un vaso di vetro ben chiuso.

N. I. Alcuni adoprano il mele in vece del Zucchero in ugual dose, ed il rimedio riesce meno acre: altri lo abbrugiano col siroppo rosato solutivo cotto quasi a perla, perchè sia ancora più dolce nell' operare.

La Chirurgia gode un possente rimedio in questo precipitato così raddolcito, non mai producendo que' pericolosi, e dolorosi effetti che eccita sovente il precipitato rosso, crudo: ma per contrario fa tutte le prove utili, e pronte dell' istesso precipitato senza causar dolore, nè infiammazione. Singolare egli è nel fermar le gangrene, scarificata, o separata la carne mortificata col ferro, e sparsa la polvere sopra la piaga, o applicata mista col digestivo: deterge mirabilmente le piaghe putride, galliche sieno o no usato nella stessa maniera, e con prontezza le cicatrizza: toglie la carnosità dell' uretra usato con le candelete.

Palle odorose.

Palle odorose contro peste.

♃. *Laudano di cipro* ʒ. *i.*
Iride Fiorentina ʒ. *iii.*
Maro di Candia.
Menta gentile an. ʒ. *ii.*
Storace calamita ʒ. *s.*

Tutto si polverizzi sottilmente, e s' impasti nel mortajo con sufficiente quantità di mucellaggine di Draganto, e se ne facciano pallotole a piacere.

Servono odorandole ad impedire che i mali contagiosi non offendano il cervello: giovano al dolor di capo, ed alle affezioni vertiginose.

Rame calcinato.

Rame calcinato.

In un crociuolo si faccia strato sopra strato delle lamette di rame, zolfo comune polverizzato, in guisa però che il primo strato, e l' ultimo sia di zolfo, poi coperto il crociuolo con coperchio di terra forato nel mezzo, si pongano a fuoco violentissimo, finchè più non escano dal crociuolo fumi di sorte alcuna: raffreddato, si raccolgono le lamette calcinate, che agevolmente si potranno far in polvere.

Ferrario di Spagna.

N. Dicesi da alcuni Ferrario di Spagna.

Radice d' Aro preparato.

Radice di Aro preparato.

Si raccolga la radice d' Aro allorchè comincia a germogliar le fronde, e lavata, e ben monda si taglia in rotelle, infondendole subito nel vin bianco alto due dita per lo spazio di ventiquattro ore in luogo freddo: si versi per inclinazione il vino, riaffondendone altrettanto per dodici ore, dopo il qual tempo gettato il vino si secca la radice al sole.

Acqua magna di Niccolò.

Acqua magna di Niccolò.

♃. *Rose rosse.*
Viole an. ʒ. *iii.*
Opio.
Semi di giusquiamo bianco.
Papavero bianco.
Scariola.
Lattuca.
Portulaca.
Psilio.
Scorza di mandragora.
Noci moscate.
Cannella.
Zenzero an. ʒ. *i. s.*
Sandali tutti.
Spodio.
Draganti an. ℈. *ii. g. v.*
Mele spumato q. b.

Si faccia lettuario S. l' A.

Pestati ben bene i sandali col draganto, si aggiugne la mandragora, poscia le sementi, il zenzero, ed in ultimo i fiori, le noci e cannella: sul porfido si macina lo spodio, ed unito all' altre polveri se ne fa lettuario con quattro volte più di mele spumato.

Dose da uno scrupolo a tre.

Concilia il sonno, ed usavasi dagli antichi in tutte le febbri massime acute per regolare le vigilie così penose agli infermi.

Regolo d' anti-monio.

Regolo d' Antimonio semplice.

♃. *Antimonio crudo* ℥. *xviii.*

Tartaro crudo ℥. *xii.*

Nitro raffinato ℥. *vi.*

Polverizzati separatamente si unisca-no con diligenza: intanto messo su carboni accesi un crociuolo, o pignata di terra non verniciata grande, e ben infuocata, vi si mette cuchiaro a cuchiaro tutta la materia, aspettando che il primo siasi perfettamente detonato, e si accresca il fuoco, onde la materia si fonda come l' acqua: versata allora nel cono, o mortajo unto di cera, se ne batta leggermente i lati, lasciandoli raffreddare: col martello si separi dalle scorie il regolo, e di nuovo si fonda, aggiungendovi un' oncia di sal nitro, e di nuovo versandolo nel cono.

Regolo stellato.

N. I. Credono alcuni, che usando molta diligenza nella fusione, e nel tempo che il regolo sta nel cono, apparisca la stella come nel regolo marziato.

N. II. Il salnitro non è assolutamente necessario alla separazione del regolo, onde può ommettersi.

Regolo marziato.

Regolo d' Antimonio marziato.

♃. *Antimonio crudo* ℥. *xxx.*

Chiodi da Cavallo ℥. *xv.*

Fatto in polvere mediocre l' antimonio si mette in crociuolo infuocato, accrescendole il fuoco, che si fonda perfettamente: dopo fuso si aggiungono i chiodi conservando l' antimonio in perfetta fusione: fuso parimente dopo breve spazio il ferro, si aggiungono tre oncie di sal nitro, consumato il quale si versa la materia nel cono, battendone leggermente i lati: raffreddata ogni cosa si separa il regolo dalle scorie, e di nuovo si fonde, spargendovi dopo fuso, un' oncia di nitro, e tartaro crudo polverizzati, gettando poscia la materia del cono.

N. Alcuna volta apparisce nella superficie una lucida stella, la quale però, abbenchè da molti molto stimata, non fa per modo alcuno alla sua perfezione.

Ristoro comune.

Ristoro comune.

Si può fare ristoro d' ogni sorte di carne nel modo, che segue: volendo fare il ristoro semplice, ed usato, si prenda una pollastra morta di fresco, e ben monda dalle interiora, e dalle piume più minute, senza bagnarla, si taglia in pezzolini separando diligentemente la carne dall' ossa, e dalla grassura: della carne si riempie per metà un saggiolo di vetro di breve, e largo collo, il quale ben sigillato, ed assettato sovra d' un sufficiente cerchio di piombo, si fa bollire nel bagno per sei ore: raffreddato si versa per inclinazione il liquore, che mediante la decozione si separò dalla carne.

Si crede utilissimo a sostenere gl' infermi oppressi dalla violenza del male ed impossenti a mangiar carni. Ma evvi chi dubita del buon effetto. Si persuadono piuttosto dello spresso di carne allessa o rostita di pollastra o di vitello, o d' altra carne più grata.

Rob di sambuco.

Rob di sambuco.

♃. *Suchio delle bache mature di sambuco* ℔. *i.*

Mele eletto ℥. *ii.*

Si facciano cuocere lentamente a spessezza di denso mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

Rob d'ogni frutto.

N. Nel modo medesimo si compone il Rob di noci, di agresta, di ribes, e d' ogni altro frutto succhioso. Conviene a mali isterici delle donne.

Rotule di Viole.

Rotule, o trazie di viole.

♃. *Polvere di viole* ℥. *i.*

Zucchero fino ℔. *i.*

Acqua fontana q. b.

Cotto il zucchero a filo, e tolto dal fuoco sempre agitando, si uniscano le viole, e si gitti in forme.

Viole sempre azure.

N. Le viole mammole fresche, e monde da' calici si deono seccare nella stuffa ben calda, e polverizzar sottilmente: la polvere si conservi in vaso di

di piombo ben chiuso nella stuffa medesima ben calda: con una tal diligenza si mantengono il colore tutto l' anno.

Giovano le Trazie di viole alle asprezze della gola.

Rosolio del Rotario.

Rosolio purgativo del Rotario.

℞. *Gialappa polverizzata* ʒ. *ii.*
Polvere griggia.
Macis polverizzato ℈. *s.*
Acqua vite buona ℥. *viii.*

Tutto si mette in fusione dentro un orinale di vetro sopra ceneri calde per otto giorni: il nono se li aggiugne un oncia di Zucchero fino, sciolto il quale si passa il liquore per carta grigia, e si conserva ben chiuso.

Dose da un cuchiaro a tre, e quattro ancora ne' temperamenti robusti.

Questo è uno de' rimedj purgativi che usava famigliarmente il Rotario in tutte le età, variata la dose solamente: egli è fatto sul modello dell' oro potabile di Filippo Ulstadio nel suo Opuscolo: *Cœlum Philosophorum*. Può prendersi solo, ovvero mescolato nel brodo, o nel vin bianco, e muove convenevolmente il corpo.

Sal volatile aromatico.

Sal volatile aromatico.

℞. *Sal ammoniaco polv.* ℔. *i. s.*
Tartaro calcinato ℔. *iii.*
Olio di lavanda ℥. *i. s.*

Il sal ammoniaco unito con l' olio di lavanda si metta in faggiolo di collo lunghissimo, e pieno appena per metà: si aggiunga dopo il Tartaro calcinato, maneggiando destramente il faggiolo, perchè il Tartaro si unisca al sale quanto si possa mai: sigillato il vase con vescica bagnata, si seppellisca per metà nell' arena: il fuoco sia di primo grado appena per scaldare dolcemente il faggiolo, crescendolo poscia insensibilmente, finchè il sal volatile si veda a salire al collo del vaso: si conservi il fuoco in quel grado per quattro, o cinque ore: raffreddata perfettamente ogni cosa si rompa il faggiolo, e si raccolga il sal volatile da conservarsi in boccie ben chiuse.

N. I. Se piacesse il sal volatile con altro odore, si unisca al sal ammoniaco in vece dell' olio di lavanda l' olio di macis, di cannella di rosmarino ec.

N. II. Il Tartaro deve esser calcinato di fresco per raccogliere tutto il sal volatile dell' ammoniaco.

Conviene alle affezioni letargiche, al dolor di Testa, alla vertigine, alle sorprese apopletiche, presine alcuni grani nell' acqua di maggiorana, o di melissa, oppure odorandolo. Gli oltramontani lo propongono nelle varole e febbre maligna: Ma in Italia riesce sospetto, troppo agitando i liquidi del nostro corpo.

Sal volatile di vipera.

Sal volatile di vipera.

Si mettano sessanta vipere tagliate minutamente in storta ben lutata, ed applicatovi un ampio recipiente si distilla in forno di riverbero per tutti i gradi di fuoco fino al quarto lo spazio di sei ore, oppure finchè dalla storta non escono vapori di sorte alcuna: lo stillato si versa nell' imbuto di vetro, separando il liquore dalla sostanza nera, che si chiama olio di vipera stillato. Il liquore si serva in faggiolo lungo tre braccia, e diligentemente si sigilla, collocato nell' arena si scalda con fuoco di primo grado, crescendolo poscia al secondo tanto che più non salischino particole di sal volatile: raffreddato il faggiolo, e rotto, si raccoglie il sal volatile.

Olio di vipera stillato.

N. I. Quel che restò al fondo del faggiolo si versa in orinale di vetro, e se ne stilla per arena la terza parte: il liquore stillato si chiama spirito di vipera.

Spirito di vipera stillato.

N. II. Il recipiente si lavi con una, o due libbre di acqua fredda per disciogliere il sal volatile che fosse attaccato alle pareti.

N. III. La preparazione dell' olio, spirito, e sal volatile di vipera serve di

Olio, spirito, sal vola-

tile di C. di Cervo. di modello a far l'olio, lo spirito, e sal volatile di corno di cervo, di cranio umano, sangue umano, e di tutte le altre parti degli animali.

Spirito di sangue umano. N. IV. Il sangue umano però si deve prima cuocere nell' acqua, tagliarlo in fettuccie, e seccarlo al sole.

Dose di tutti i sali volatili da grani quattro a dieci.

Siccome tutti i sali volatili degli animali dar si possono nella stessa dose: poichè alcuna differenza non può rilevarsi fra loro, così convengono alle stesse malattie. Medesimo è l'odore, sapore e figura. Si propongono nelle affezioni apopletiche, epilettiche, e letargiche, ma in dose moderata, e sempre in bevanda.

Sal volatile d' orina.

Sal volatile d' orina. Si faccia svaporare molta orina recente in orinale di vetro, o di terra a consistenza di densissimo mele: coperto l'orinale col suo cappello, ed applicatovi un ampio recipiente, si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè più non apparisçano vapori. Raffreddati i vasi si versi lo stillato in saggiolo altissimo, e lavato il cappello con acqua fresca, questa ancora si versi nel saggiolo, e con fuoco moderatissimo di secondo grado si sollimi il sale, come s' è detto nel sal di vipera volatile.

Dose da grani quattro a dieci.

Quanto si disse del sal volatile degli animali, sia detto del presente.

Sal volatile di succino.

Sal volatile di succino. Di succino grossamente pestato si riempiono due terzi di una storta lutata, la quale posta in forno di riverbero con ampio recipiente si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè dalla storta non esce cosa alcuna: raffreddati i vasi, e rotta la storta si raccoglie il sal volatile sollimato al collo della medesima nero, di poco odore, e di sapore declinante all' acido, il contenuto nel recipiente si versa in storta non lutata, ed a fuoco d' arena, si stilla finchè l' olio più non ascende chiaro, il quale si conserva ben chiuso.

Olio di succino rettificato.

Dose da due goccie a dieci.

N. I. Il recipiente si lavi con due libbre d' acqua calda, e questa si versi nella storta con l' olio.

N. II. Se l' olio stillato la seconda volta non fosse chiaro abbastanza si distili la terza col doppio d' acqua comune, poichè le ceneri adoperate da molti per chiarificarlo sminuiscono l' olio non poco.

N. III. Il sal volatile si potrebbe rettificare sollimandolo un' altra volta, ma con gran perdita, e poca utilità.

N. IV. Più esattamente operando nella distillazione del succino ho osservato, che per aver l' olio chiaro, e copioso bisogna regolar attentamente il fuoco nella prima distillazione. Il fuoco perciò deve esser tanto che basti a far lentamente distillare, e niente più: continuandolo in quel grado finchè nulla esca dalla storta. Allora si muta recipiente, e si accresce il fuoco un altro grado, proseguendo come di sopra si è detto: la terza volta si muta recipiente, e si accresce il fuoco, continuandolo fino al fine della distillazione. Il primo olio non ha bisogno d' esser rettificato: il secondo se fosse troppo tinto può rettificarsi. Per il terzo è inutile qualunque diligenza per rischiararlo.

N. V. Quanto più l' olio di succino si rettifica, tanto più si fa rosso. Conviene l' olio alle malattie isteriche odorandolo, e bevendone alcune gocciole nella malvagia: dice Hartmano che opera miracoli. Giova alla vertigine odorato e portato addosso. Il sal volatile è aperitivo, e promove le orine.

Sal d' argento.

Sal d' argento. ℞. *Argento di copella* ℥. i.
Spirito di nitro ℥. iii.

Si metta a disciogliere l' argento tagliato minutamente in orinale di vetro, e fatta la soluzione se ne faccia sva-

ſvaporare nell' arena la metà del liquore, trasportando il vaſo in luogo freddo per un dì naturale: raccolti i criſtalli ſi ſeccano all' ombra. Al rimanente umore ſi aggiugne molt' acqua ſalata, che precipiterà in forma di calce qualche porzione d' argento, che tuttavia conterrà.

Doſe del ſale da grani due a dieci.

Vetriol d' argento. N. Chiamaſi da alcuni queſto vetriol di Luna, o d' argento.

Applicato conſuma le carni ſuperflue: preſo internamente purga il ventre. Alcuni lo credono ſpecifico all' idrope Aſcite, ed Anaſarca.

Sal armoniaco purificato. *Sal ammoniaco preparato.*

Diſciolto il ſal ammoniaco in ſufficiente quantità d' acqua fontana, ſi filtra per carta la ſoluzione, e ſi ritorna in ſale, mediante l' evaporazione.

Doſe da grani ſei a dodici.

Adopraſi alle oſtruzioni, e febbri contumaci.

Sal di coralli. *Sal di coralli.*

Si affonda per tre dì ſopra ſei oncie di coralli roſſi polverizzati ſei libbre d' aceto ſtillato fortiſſimo in vaſo di vetro capace a calore di bagno: fatto dolce l' aceto ſi filtra per carta, e ſi fa ſvaporare a fuoco lentiſſimo, come ſi dirà nel ſal di Saturno.

Conviene alla diarrea, diſſenteria, e a tutte l' emoragie interne.

Sal comune decrepitato. *Sal comune decrepitato.*

Si riempie per metà di ſal comune una pignata di terra non verniciata, e ben coperta ſi ſeppeliſce fra carboni ardenti, tanto che il ſale ceſſi di far rumore, dividendoſi in menome parti: allora ceſſi il fuoco, e ſi conſervi in vaſo ben chiuſo.

Sal eſſenziale d' aſſenzo. *Sal eſſenziale d' aſſenzo.*

Il ſucchio dell' aſſenzo fatto nel meſe di Giugno, ſi purifichi con bianchi d' ovo diligentemente: poſcia fatto cuocere a forma di gilebbe ſi metta in luogo freddo per dieci, o quindici giorni: verſato per inclinazione il ſucchio ſi raccolgano i criſtalli, e ſi ſecchino all' ombra.

N. I. Se il ſale fuſſe riuſcito di color troppo ſcuro, ſi diſciolga nell' acqua d' aſſenzo, ſi filtri, e ſi ritorni in ſale.

Sal eſſenziale d' ogni ſemplice. N. II. Nel modo medeſimo ſi prepara il ſal eſſenziale di cardo ſanto, d' acetoſa, di piantagine, e di tutte l' erbe ſucchioſe.

N. III. Se alcune erbe fuſſero di poco ſucchio, con foglie calloſe, e membranoſe, come d' edera, di ruſco, ſi peſtino minutamente, e ſi facciano cuocere in molt' acqua comune, chiarificando poi la decozione, e cuocendola a forma di giulebbe come ſopra.

Sal eſſenziale eſtemporaneo. N. IV. Alcuni fanno preſtamente il ſal eſſenziale d' ogni pianta, aromatizzandone il ſal fiſſo con l' olio ſuo ſtillato.

Doſe del ſal d' aſſenzo da ſei a venti grani.

Giova allo ſtomaco, toglie le oſtruzioni del fegato, conviene alle febbri croniche, terzane e quartane, alla febbre bianca, ed all' Iterizia. Gli altri ſali eſſenziali hanno le facoltà dell' erbe d' onde furono eſtratti.

Sal fiſſo d' aſſenzo. *Sal fiſſo d' aſſenzo.*

Dell' aſſenzo immaturo ſi fa cenere abbrugiandolo, ad ogni libbra della quale ſi aggiungono tre oncie di zolfo comune, e ben unitovi, nuovamente a fuoco violentiſſimo ſi calcina, e s' è poſſibile ſi riverbera per dodici ore, acciocchè ſvaniſca ogni odore di zolfo: la cenere così riverberata ſi fa cuocere in dieci volte più acqua comune per un' ora, e ſi filtra la leſſiva per carta, la quale mediante l' evaporazione ſi riduce in ſale, e queſto in crociuolo a fuoco violentiſſimo ſi fonde: raffreddato ſi diſcioglie in ſ. q. d' acqua: ſi filtra: e nel modo uſato ſi criſtallizza.

Doſe da grani dieci a quaranta.

N. I. L' aſſenſo s' abbrugi ſenza produr fiamma s' è poſſibile.

N. II.

N. II. E' meglio abbrugiarlo verde, che seccato al sole.

N. III. S'aggiugne il zolfo, affinchè il sale non si risolva in liquore, come succede a fronte d'ogni diligenza senza tale aggiunta.

Sal fisso d'ogni vegetabile.

N. IV. Nel modo medesimo si preparano i sali fissi d'ogni vegetabile.

Discioglie le viscosità del ventricolo, lubrica il ventre, e promove le urine.

Gli altri sali fissi producono gli effetti medesimi, abbenchè cavati da piante contrarie. Il fuoco uguaglia tutto.

Sal di Marte.

Sal di Marte.

℞. *Ferro limato fresco ℥. iii.*
Acqua comune ℔. ii.
Olio di zolfo ℔. i.

Alla limatura messa in orinale di vetro capacissimo si affonda l'acqua comune tepida, ed un pò dopo l'olio di zolfo, collocando il vaso nell'arena a moderatissimo fuoco lo spazio di vintiquattro ore: filtrata la soluzione per carta si faccia svaporare per metà in pignata di vetro a fuoco lentissimo, trasportandola dopo in luogo freddo per dodici ore: raccolti i cristalli si faccia di nuovo svaporare il restante liquore come la prima volta, per raccogliere quanto sale contenea.

Dose da grani due a sei.

Vetriol di Marte.

N. Chiamasi ancora vetriolo di Marte.

Si crede il sal di Marte singolarissimo disopilativo del fegato, della milza, e mesenterio. Ma ne' dilicati promove il vomito.

Acqua minerale artificiata.

Mediante il sal di Marte si possono imitare le acque Termali marziate, aggiugnendone all'acqua comune tanto, che acquisti sapor vetriolato.

Sal di Marte soddolce.

Sal di Marte soddolce.

Si disciolga il sal di Marte nell'acqua di fonte: la soluzione si filtri, e poscia svaporando l'umidità si ritorni in sale: il quale polverizzato sottilmente si digerisca per otto giorni nello spirito di vino: dopo versata ogni cosa sovra un piatto verniciato, si accenda lo spirito, ed abbrugiato si conservi il sale ben chiuso.

Dose da grani due a dieci.

Per evitare qualche sinistro effetto, che produce il sal di Marte semplice, si dolcifica: onde si può usare con più sicurezza.

Sal di Giove.

Sal di Giove.

℞. *Stagno calcinato p. i.*
Aceto stillato p. vi.

Si digeriscano in orinale di vetro per quattro giorni: filtrato l'aceto già fatto dolce, si faccia svaporare in pignata di vetro per due terzi: riponendo il vaso in luogo freddo lo spazio di tre dì: raccolti i cristalli, di nuovo si svapori il restante liquore come sopra.

Dose da grani quattro a dieci.

I Chimici assegnano a Giove il governo dell'utero, ma con qual ragione, nessuno il sa. Così non si può sapere, perchè prescrivano lo stagno salificato alle donne isteriche.

Sal prunello.

Sal prunello.

℞. *Nitro purificato ℔. i.*
Fior di zolfo ℥. i.

Si fonda il nitro in pignata non verniciata, ed a poco a poco vi si sparga il fior di zolfo, il quale consumato, si tolga il vaso dal fuoco, e prestamente si gitti in forme a piacere, oppure sopra del porfido.

Dose da grani dodici a sessanta.

Giova la prunella nelle febbri ardenti: consuma le gonorree benigne, toglie le polluzioni notturne, e modera il troppo movimento del sangue.

Sal di Saturno.

Sal di Saturno.

Si faccia svaporare buona quantità d'aceto di Saturno in vaso di vetro, finchè apparisca nella superficie del liquore la pellicella, oppure alla consumazione di due terzi dell'aceto: allora si porti il vase in luogo freddo per otto giorni, dopo i quali versato per inclinazione il liquore soprannotante,

che

che devesi nuovamente svaporare come sopra, si secchino i cristalli all' ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

Giova all' Angina fattone gargarismo, preso con la terra sigillata modera le più contumaci diarree e dissenterie, lo sputo di sangue, e l' altre emoragie interne: disciolto nell' acqua di piantagine disecca l' ulcere serose della pelle, e le scottature recenti prestamente guarisce.

Sal dell' Hombergh.

Sal Sedativo dell' Hombergh.

♃. *Olio di Vetriolo p. i.*

Borace p. ii.

Uniti insieme in orinaletto basso di vetro, e ben chiuso si tenghi in luogo caldo per otto giorni: aperto il vaso di poi si faccia seccare, e ben secco si conservi in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da grani tre a dieci.

Vale alle convulsioni isteriche, ed epilettiche.

Sal di tartaro fisso.

Sal di tartaro fisso.

♃. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*

Zolfo comune ℔. *ii.*

Polverizzati sottilmente insieme si mettono in pignate di terra non verniciate a fuoco violentissimo di riverbero per tre giorni: se ne faccia indi con acqua fontana la lessiva: si filtri e si secchi a fuoco d' arena: il sale raccolto si fonda in crocciolo, e raffreddato si disciolga, e filtri e cristallizi.

Dose da grani dieci a quaranta.

Si deve intendere del sal di Tartaro fisso quanto si disse del sal fisso d' Assenzo.

Sal di tartaro volatilizzato.

Sal di tartaro volatilizato.

Il tartaro crudo si calcini a bianchezza: si disciolga in sei volte più acqua comune, e filtrata la soluzione si faccia svaporare a secchezza: nuovamente si disciolga, e filtri e secchi così replicando la terza volta: purificato, e ben secco il sale si polverizzi in mortajo di pietra sottilissimamente e prestamente, acciocchè non riceva dall' aria umidità di sorte, e si ponga in orinale di vetro con spirito di vino alto sei dita, chiudendolo diligentemente, si digerisca a calore di bagno per tre dì: dopo applicato il cappello si distilli lo spirito a secchezza riaffondendolo di nuovo, digerendo, e distillando per tre volte come la prima, ben secco il sale, e candido si conservi in boccie chiuse diligentemente.

N. I. Se nelle replicate distillazioni lo spirito di vino si facesse flemmatico, prima di riaffonderlo al sal di tartaro si rettifichi.

N. II. Il sal di tartaro devesi ogni volta seccar diligentemente, e farsi in sottilissima polvere prima di riaffondervi lo spirito.

N. III. Le replicate digestioni, e distillazioni si facciano nel bagno maria piuttosto che nell' arena, poichè il sale riesce più candido, e la manipolazione più sicura.

Spirito di Vino Tartar.

N. IV. Lo spirito di vino che resta dopo l' ultima distillazione chiamasi spirito di vino tartarizzato.

Dose da grani quattro a venti.

Si adopera alla pleuritide, e Peripneumonia disciolto nel siero distillato. Attenua con forza gli umori viscosi, e li fa uscire per urina, o per sudore. Toglie le ostruzioni del basso ventre: conviene all' itterizia, all' idrope ascite ed anasarca, ed altri mali ostinati. Elmonzio esalta sommamente questo sale fisso fatto volatile, e ne raccomanda con gelosia la preparazione come rimedio massimo, e quasi universale.

Arcano di Tartaro.

Sal di tartaro volatile.

Sal di Tartaro volatile Coll. Leid.

♃. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*

Si pesti grossamente, e s' impasti coll' acqua fontana, lasciandolo così umido persinattanto che si marcisca, e divenga nero: allora aggiunta piccola porzione di spirito di vino, si digerisca in vaso chiuso, sicchè acquisti odor spiritoso, qual tartaro divenuto simile al

al fango, si distilli a fuoco d'arena in ampio recipiente con tutti i gradi di forza. Lo spirito separato dall'olio nero si versi in saggiolo di collo lungo, come altresì ben lavato il recipiente con acqua fredda, questa ancora vi si unisca: si aggiunga ancora la massa restata nell'orinale, e ben chiuso il saggiolo si sollimi il sale con fuoco lievissimo come gli altri sali volatili.

Dose da grani cinque a dieci.

E' attissimo a mover il sudore e le urine. Può usarsi nelle febbri acute, quando sia tempo opportuno.

Sal di Venere.

Sal di Venere.

℞. *Verderame fino* ℥. *vi.*
Aceto stillato q. b.

Al verderame polverizzato si affonda l'aceto alto tre dita, digerendo a calore d'arena per tre dì: versato per inclinazione l'aceto se ne riaffonde altrettanto, mettendolo nuovamente a digerire finchè si tinga in color celeste pieno. Le tinture si filtrano per carta, e si fanno svaporare in vasi di rame per metà, riponendole in luogo freddo per cinque giorni: raccolti i cristalli, di nuovo si faccia svaporare il liquore che resta procedendo come prima.

Verdeeterno.

N. Chiamasi questo sale, vetriol di Venere, o Verdeterno.

Guarisce l'ulcere delle labbra disciolto nell'acqua di fonte: applicato sopra carni lussureggianti le consuma senza dolore.

Sal di Vetriolo.

Sal di Vetriolo.

La feccia del vetriolo che restò dopo la distillazione dello spirito, ed olio si disciolga in molt'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Angelo Sala, e Giuseppe Quercetano confessano che non si dà vomitorio più mite e sicuro di questo: dassi a' fanciulli nell'epilesia con gran profitto.

Sal essenziale della China-china.

Sale essenziale della China-china.

Con metodo assai particolare si trae dalla China china il sal essenziale, non impiegandosi in questo quanto bello a vedersi, altrettanto utile prodotto, il fuoco, solito mezzo per eseguire tutte le chimiche operazioni. Questo sale, o per parlar più vero, questo Tartaro della China riesce di sapor aspro, e amaro molto, e se ne cava un'oncia per ogni libbra di china, onde si deve credere che un'oncia di questo sale essenziale opererà sopra le febbri periodiche, quanto una libbra di China-china.

Si prende mezza libbra di China grossamente polverizzata, e dodici libbre d'acqua piovana, dentro un Giarro verniciato con un mazzetto di Vimini si va per sei ore continue ben bene, e fortemente dibattendoli insieme: nel seguente giorno replicasi l'opera di ben conquassare la China con l'acqua per altre sei ore: lasciata in riposo la mistura, e data a fondo la polvere, si versa la Tintura, per inclinazione, la quale di poi feltrata, per un feltro di lana o carta emporetica, si mette in piatti verniciati esposti al Sole ardente a diseccarsi: resta nel piatto il sale, che fatto ben secco, e diligentemente raccolto, si ripone in boccie di vetro ben chiuse.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Se nella prima feltrazione non fosse ben depurata la Tintura, si torni a feltrare, versandola sempre per inclinazione: da questo dipende la bellezza, e nettezza del Sale.

N. II. L'efficazione si faccia ne' piatti sparsi, e poca Tintura vi si metta per volta, che l'opera riesce più pronta.

N. III. Così la raccolta del sale si faccia quando i piatti sono ancor caldi, e si metta ne' vasi di vetro alquanto riscaldati.

N. IV. Questo metodo, che può dirsi nuovo, per cavar il sale essenziale de' Vegetabili col specifico odore e sapore della pianta, può servire di mod
del-

dello univerſale per cavarlo da tutti i vegetabili aſſai più perfetto dell' uſato riuſcendo in queſto modo il prodotto, perchè il fuoco è ſempre il diſſipatore delle parti più volatili del miſto.

Devo riconoſcere così bel ritrovato dalla generoſità del Signor Marcheſe Michiele Sagramoſo Cavaliere della Sagra Religione di Malta, il quale ne' ſuoi lunghi viaggi fatti nella di lui più verde età, frequentando le più celebri Accademie d' Europa ha ſaputo racogliere molte pellegrine notizie nell' arti, e ſcienze più utili al genere umano: Cavaliere che oltre la nobiltà de' Natali accoppia in ſe una gentilezza incomparabile, uno ſpirito penetrantiſſimo, e una generoſità ſenza pari nel comunicare le ſue ſcoperte: aſſicura egli che queſto ſale eſſenziale opera prodigioſamente nel curar le periodiche ſenza tema di recidiva.

Magiſtero di China.

Siccome col mezzo dell' acqua pura ſi cava il ſale eſſenziale della China-china: così col mezzo dell' acqua vite finiſſima ſi cava da queſta corteccia il magiſtero reſinoſo, molto valente nel curar le periodiche, uſato al peſo di venti grani come vengo aſſicurato da molti Medici: e molto ben preparato trovaſi nelle celebri ſpezierie della Madonna, e del Pomo d' argento.

Quando vero foſſe che l' azione della China-china ſopra il velen febbrile dipendeſſe dalla ſpecifica ſtruttura di queſta ſcorza, e dalla proporzione a noi certamente incognita de' principj, che la Natura adoperò per produrla, vero anche ſarebbe che il ſale, il Magiſtero, ovvero altro prodotto che trar ſe ne voleſſe non potrebbero operare quello, che la corteccia intera opera in noi: Ma ſopra ciò ne diſcorreranno i Medici a lor talento. Sarà ſempre vero che queſto ſale eſſenziale, e il Magiſtero potranno adoperarſi nelle periodiche non maligne, cioè in quelle oſtinate, dove neceſſario ſia, che il rimedio antifebbrile fatto ſpoglio delle parti più groſſolane, atto ſia a penetrare nelle ghiandole più minute delle prime vie, e de' viſceri naturali, dove ſi crede che appiatata ſtia, oppure ſi generi la cauſa febbrile.

Sollimato corroſivo.

Sollimato corroſivo.

♃. *Argento vivo* ℥. *xvi.*
Spirito di nitro ℥. *xx.*
Vetriol calcinato a roſſezza.
Sal comune decrepitato an. ℥. *xvi.*
M.

Si faccia S. l' A.

Diſciolto con lo ſpirito di nitro l' argento vivo ſi faccia ſvaporare a lento fuoco tutta l' umidità: ſi raccolga la maſſa, e ſul porfido ſi macini in polvere ſottiliſſima, aggiungendovi il vetriolo, ed il ſale decrepitato di freſco: ben unita ogni coſa ſi metta in fiaſco di vetro, ed a fuoco d' arena di ſecondo grado ſi comincia la ſollimazione, dopo un' ora creſcendolo al terzo, così mantenendolo per ſette ore di ſeguito: raffreddato il vaſo ſi raccolga il ſollimato in bei criſtalli.

N. I. Il fiaſco da ſollimare ſia di fondo più largo del ſolito.

N. II. Il fiaſco non ſia che pieno per metà, e tanto ſi ſeppelliſca nell' arena.

N. III. Il fuoco del ſecondo grado ſi continui tanto, che le materie ſieno affatto prive dell' umidità.

Gradi di fuoco.

N. IV. Per ben intendere i gradi del fuoco, è neceſſario ſapere, che tutta la forza di queſto elemento ſi divide in quattro gradi, ſicchè il primo è il minore di tutti, ed il quarto contiene ed eſprime quanta forza di fuoco poſſa mai immaginarſi.

S' avverta però che ſendo varia la ſtruttura, e la grandezza d' ogni fornello ſi deono conſiderare in ciaſcheduno quattro gradi diverſi: imperciocchè il quarto grado del fornello ad arena ſarà per grazia d' eſempio il primo del fornello a riverbero, e così degli altri.

Il sollimato corrosivo si può fare in modo più facile, come insegna Geber Autor Arabo, che fiorì nel secolo ottavo,

Sollimato di Geber.

Altro solimato.

℞. *Argento vivo* ℔. *i.*
Vitriol rubificato ℔. *ii.*
Alume di rocca calcinato ℔. *i.*
Sal comune ℔. *v.*
Nitro ℔. *iv.*

tutto macinato diligentemente sul porfido, o in mortajo di pietra, e già estinto l' argento vivo si sollima al solito.

Acqua Fagedenica.

E' un caustico potentissimo, ma doloroso. Disciolto nell' acqua di calce la fa divenir gialla, e chiamasi quell' acqua Fagedenica buonissima alle piaghe putride, massime galliche. Alcuni fattone collirio guariscono le fistole penetranti e callose del sedere: Ma tal cura è breve sì, ma penosissima. Preso per bocca è potentissimo veleno, a cui non evvi più pronto rimedio dell' olio, e del butiro.

Sollimato Potabile.

Sollimato Potabile dell' Haverveldt (*a*).
℞. *Sollimato corrosivo due volte sollimato* ℥. *i.*
Acqua di fonte ℔. *x.* ℥. *viii.*

Ben macinato il Sollimato in un mortajo di vetro si unisce all' acqua in una gran boccia, la quale ben sigillata si lascia in quiete per alcuni giorni, agitandola solo qualche volta: finalmente dopo una quiete di ore ventiquattro si filtra per carta.

Volendola usare, se ne prende un cuchiaro, ed unita a due cuchiari d' acqua comune si dà a bevere all' ammalato, che sia digiuno, il quale giacendo in letto, aspetterà l' operazione del rimedio, che sarà per vomito, o per secesso. Si può replicare ogni giorno, ovvero alternamente l' acqua secondo le forze del malato. Succedendo il vomito, si ajuterà l' infermo con qualche tazza di brodo secondo il solito. Ad un Fanciullo si dà mezzo cuchiaro d' acqua di pozzo.

Il sollimato corrosivo, che fu sempre tenuto per la più orribil bestia fra' veleni, che anche il solo fumo eccitò anni sono gran dispute in questa Città, fu come sopra si vede, fin nel secolo decorso creduto un valoroso rimedio, per debellare la lue celtica, ed altre malattie difficili: nel secolo corrente ha trovato nuovi Protettori, che si sono affatticati a farlo credere un Atleta bello, buono, e sicuro per molte infermità (*b*). Boerhaave fu il primo a rimetterlo alla luce, ma con molta sobrietà: il suo valente (*c*) scolaro fu più coraggioso ad usarlo, ed un nostro dotto Italiano (*d*), non solo lo adopera con molta confidenza, ma ancora fa coraggio agli altri ad usarlo: proponendo metodo, e cautele per averne singolarissimi effetti: non sperabili da altri mercuriati, difficoltà non avendo a predicarlo (*e*), *Medicamentum longe optimum*, ed a riputar per niente il consiglio del (*f*) Cartheuser di non mai valersi del Sollimato potabile, chi vuol bene all' anima sua, ed alla sua riputazione. Egli propone il Sollimato in dose più mite dell' Haverveldt, e con venti grani compisce ogni cura più ostinata. Se la Medicina Chimica non avesse preparazioni Mercuriali più sicure, e più utili del Sollimato crudele, si potrebbe accordarne il cimento: al che aggiungo, che essendo questa spezie di rimedio stata già pro-

(a) *Remedes souvrains de Mſ. le Chevalier Digby*. T. 1, 12, 1689, p. 93.
(b) *Elementa Chemiæ*. T. 2, Proc. 198.
(c) *Van Svieten in epistolis ad Josephum Benvenuti apud Bonam.*
(d) *Bona. Historia aliquot curationum*. T. 1, 8, Veronæ 1757.
(e) *Ibi in dedicatione Opusculi.*
(f) *Pharmacopea Theorico Pratica.*

proposta settant' anni fa, e poi abbandonata, e come bandita dalla pratica medica per tant' anni, convien credere, che potenti ragioni sianſi interposte al di lei uso. Pure il Sig. dalla Bona averà fatto sempre molto vantaggio alla Medicina, mettendo nella miglior vista di quel ch' erano, i veri antiveleni del Sollimato, cioè l' acqua semplice, quella d' orzo sola, o mescolata col latte, piuttosto che l' olio, il Butiro, ed altre cose pinguedinose. Agli antiveleni del Sollimato io aggiugnerei la lessiva dolcissima bevuta in copia. Mi piace notare intorno questa forma di rimedio il giudizio gravissimo del Sig. Co: Francesco Roncalli Parolino, ornamento rarissimo del nostro secolo non solo nella Medicina, ma in ogni altra sorte di Letteratura (*a*), *ad exemplum recens plurium Accademiarum, sed sociorum meorum in Universitate Monspeliensi præsertim, Sublimatum corrosivum pro usu interno, proscribere præstaret.*

Sappa.

Sappa, o mosto cotto.

Fatto succhio dell' uve mature, e dolci si riduca bollendo lentamente in vaso di pietra a spessezza di mele.

N. Alcuni aggiungono alla sapa tre oncie di mele eletto per libbra.

Sangue d' irco.

Sangue d' irco preparato.

Legati ad un irco giovane, e sano i piedi alle corna, si sospende, e separati i testicoli col cortello, si raccoglie sollecitamente il sangue che n' esce, il quale seccato al sole si dee conservare ben chiuso.

Dose da una dramma a due.

N. Si usi ogni diligenza per nutrire la bestia con erbe nefritiche per quindici giorni, prima dell' operazione.

Il sangue d' irco così preparato è secondo l' Elmonzio il massimo specifico alla Pleuritide bevuto al peso di due dramme, due volte al giorno nel decotto di cardo benedetto, e soggiugne che colui che guarisce con questo rimedio più non ricade, come sogliono per la maggior parte quelli, che guariscono col salasso: in oltre preso nell' acqua di sassifragia rompe la pietra nelle reni, e la fa uscire.

Semi freddi maggiori.

Semmi freddi maggiori.

♃. *Semi di melone.*
Cocomero.
Zucca.
Anguria an. p. e.

M.

Rinfrescano e nutriscono: fattane emulsione tolgono gli ardori nell' orinare, conciliano il sonno, ed estinguono la sete nelle febbri.

Semi freddi minori.

Semi freddi minori.

♃. *Seme di latuca.*
Porcellana.
Scariola.
Endivia an. p. e.

M.

Sono più soporiferi de' precedenti,

Siero depurato.

Siero di latte depurato.

Riscaldato il latte vi si spargono i fiori del gallio gialli, oppure i velli delle sementi del cardo volgare, ovvero alcuna porzione di quaglio disciolto nel latte medesimo, lasciandolo in quiete per dodici ore: si cola il siero per pezza lina, e si chiarifica con bianco d' ovo.

N. In difetto de' fiori, o di quaglio, oppure avendone d' ora in ora bisogno, si spargono nel latte bollente alcune gocciole di liquor acido, come aceto, spirito di vetriolo, o succhio di limoni.

Siero stillato.

A far il siero di latte stillato si riempiono per due terzi gli orinali del bagno di siero depurato, e si stilla per metà.

Conviene a' temperamenti caldi e biliosi: toglie le ostruzioni secche del fegato, e nutrisce i consumati, a' quali dar non si potesse il latte.

T 2 Sief

(a) *Nosocomium locupletatum Propos. xvii.*

Sief senza opio.

Sief bianco senz' opio di Gal.

♃. *Tuzia preparata* ʒ. *xvi.*
Cerusa lavata ʒ. *viii.*
Amido.
Goma rabica.
Draganti an. ʒ. *iv.*
Acqua rosa q. b.

Infusa la gomma, e draganto in poca quantità d' acqua rosa per una notte, s' impastano le polveri in forma soda, dividendo la massa in piccole particelle quasi pignoli.

Sief con opio.

N. Volendo il Sief con opio se ne aggiunga alla dose sopraddetta due dramme.

Disciolto nell' acqua di Piantagine giova alla rossezza, ed ardor degli occhi, massime se sia con opio.

Siroppo d' assenzo.

Siroppo d' assenso.

♃. *Assenzo romano* ℥. *vi.*
Rose rosse ℥. *ii.*
Spigo nardo ʒ. *iii.*
Vin bianco.
Succhio di cotogni an. ℔. *ii. s.*

Si faccia infusione d' ogni cosa in vase verniciato per un dì naturale, cuocendo dopo alla consumazione della metà, e fatta spressione, con due libbre di mele eletto si fà siroppo S. l' A.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Giova a corroborar il ventricolo.

Siroppo d'altea.

Siroppo d' altea semplice.

♃. *Zucchero eletto* ℔. *iii.*
Acqua di fonte ℔. *v.*

Gilebbizzato il zucchero, si fa cuocere nuovamente con tre oncie delle radici d' altea monde, e tagliate in lunghe fettucie sottili, a spessezza di siroppo: cotto che sia, si levano le radici.

E' ottimo all' asprezza delle fauci alla tosse, e facilita lo sputo nella Pleuritide.

Siroppo alchermes.

Siroppo alchermes.

♃. *Succhio di grana* ℔. *i.*
Zucchero fino ℔. *iii.*

Polverizzato il zucchero si unisca al succhio con fuoco lievissimo: raffreddato, si conservi il siroppo in boccie chiuse.

Dose da sei dramme a dodoci.

N. I. Alcuni prendono in vece del succhio di grana la grana medesima, e macinata in mortajo di pietra ne fanno siroppo col zucchero.

Siroppo di grana estemp.

N. II. Dove la grana non si ha fresca, alcuni adoprano la secca, e ne prendono due oncie per libbra di zucchero, la polverizzano sottilissimamente, ed asperfa con piccola porzione d' olio di tartaro la uniscono al gilebbe ben caldo.

E' ottimo cordiale, rallegra il cuore a' melancolici.

Siroppo di Controjerva.

Siroppo di Contrajerva corretto.

♃. *Un Cedro del peso di* ℔. *ii.*
Radice di Contrajerva ℥. *i. s.*
Serpentaria Virginiana ℥. *i.*
Seme di cardo santo.
Cardo maria an. ℥. *s.*
Grana Kermes ʒ. *ii.*
Sugo de' Granati dolci ℔. *ii.*

Tagliato il Cedro in fettuccie si digerisce tutto unito in Bagno per un giorno: colato il liquore si siroppa con tre libbre di Zucchero fino in vaso di vetro.

Dose da mezz' oncia ad una.

Giova nelle febbri maligne dove la forza del cuore è sommamente abbattuta: resiste alla corruttela degli umori, e promove valorosamente il sudore.

Siroppo di capelvenere.

Siroppo di capelvenere.

♃. *Liquerizia monda* ℥. *ii.*
Capelvenere fresco ℥. *v.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si fa infusione per un dì nell' acqua tepida dopo cuocendo alla consumazione della metà: colato il decotto si aggiugne,

Zucchero eletto ℥. *viii.*

e cotto a forma di gilebbe vi si disciolgono otto oncie di pennetti freschi: e disciolti si conserva.

Do-

Dose da mezz' oncia a due.
E' Pettorale ed aperitivo.

Siroppo di Fuligine.

Siroppo di Fuligine del Vitali, *detto l' Anonimo*.
℞. *Fuligine Cristallina* ℥. *iii*.
Vin bianco dolce ℔. *iii*.

Faccianſi bollire inſieme alla conſumazione della metà: alla bollitura filtrata ſi aggiunga.
Mele ottimo ℥. *iv*.
Zucchero eletto ℥. *viii*.

Facciaſi ſiroppo S. L. A.

Preſo in forma di lambitivo giova alla eſpettorazione delle materie del petto tanto acute, che croniche.

Siroppo di cicoria.

Siroppo di cicoria con riobarbaro.
℞. *Frutti d' alchechengi*.
Radici di liquerizia an. ʒ. *vi*.
Finocchio.
Apio.
Sparigi.
Orzo mondo an. ℥. *ii*.
Foglie di cicorea m. iii.
Taraſſaco m. ii.
Fonco liſcio.
Lichene.
Condrilla.
Latuca.
Fumaria.
Lupoli an. m. i.
Capelvenere.
Cuſcuta.
Cetrach.
Tricomane.
Ruta muraria an. ʒ. *vi*.
Acqua comune q. b.

Fatta decozione graduata ſi prema per torchio. Lo ſpreſſo ſi chiarifichi con quattro libbre di zucchero, cuocendo a conſiſtenza di ſiroppo denſo: tolto il vaſe dal fuoco vi ſi aggiunga la ſeguente tintura, e ſi conſervi il ſiroppo raffreddato in vaſo verniciato,
℞. *Rabarbaro inciſo* ℥. *ii*.
Spigo nardo ʒ. *iii*.
Acqua di cicoria ℥. *ix*.

ſi faccia infuſione per un dì naturale in luogo caldo, ſpremendo poſcia la tintura.

Doſe del ſiroppo da un' oncia a due.

E' utiliſſimo alle oſtruzioni del fegato, e della milza: purga il ventre piacevolmente, giova alla cacheſia, e febbre bianca.

Siroppo di coralli.

Siroppo di Coralli del Quecertano.
℞. *Soluzion de' coralli roſſi* ℔. *i*.
Zucchero eletto ℥. *vi*.

Senza chiarificare ſi fanno cuocere con lentiſſimo fuoco in vaſe di pietra a conſiſtenza di gilebbe.

Doſe da tre dramme a dodici.

N. I. La ſoluzione de' coralli ſi fa infondendo il ſucchio de berberi, di limoni, oppure l' aceto ſtillato ſovra i coralli roſſi polverizzati per un dì naturale in luogo caldo.

N. II. Nel modo medeſimo ſi prepara il ſiroppo di giacintò, ſmeraldo, e d' ogni altra gemma.

E' cordiale, ed utile alla diarrhea, e diſſenteria.

Siroppo diamoron di Meſue.

Siroppo diamoron di Meſue.
℞. *Succhio di more domeſtiche*.
Selvatiche an. ℔. *i. s.*
Sapa.
Mele an. ℔. *i*.

Si fanno cuocere lentamente a buona conſiſtenza di ſiroppo.

Se ne fa gargariſmo ne' mali della gola.

Siroppo emetico.

Siroppo emetico di Angelo Sala.
℞. *Antimonio giacintino* ʒ. *i*.
Cremor di tartaro ʒ. *iv*.
Cannella eletta ʒ. *i*.
Vin bianco.
Acqua di meliſſa an. ℥. *x*.

Si facciano cuocere in vaſo di pietra alla conſumazione della metà: raffreddata la decozione ſi filtri per carta, e con otto oncie di zucchero eletto, ſi condiſca a forma di gilebbe.

Doſe da due dramme ad otto.

Serve a provocar il vomito ſenza gran moleſtia.

Si-

Siroppo Ferneliano.

Siroppo Ferneliano.

℞. *Radici di cicorea.*
Polipodio.
Cetrach.
Scorze di capari an. ℥. i.
Semi di cartamo.
Epitimo.
Quattro semi freddi maggiori an. ℥. s.
Tre fiori cordiali an. p. i.
Acqua comune ℔. viii.

Fatta decozione graduata delle cose sopraddette s' aggiunga,

Foglie di senna ℥. iii.
Agarico eletto ℥. iv.
Zenzero ʒ. iii.

e fatta infusione per dodici ore in luogo caldo, si sprema fortemente per torchio, aggiungendo allo spresso,

Zucchero eletto ℔. iii.

e senza chiarificare si faccia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a due.

Purga il ventre, è utile alle opilazioni dell' addome, e alla cachessia, melancolia, ed idrope.

Con Rabarbaro.

N. L' Autore suole preparare talvolta questo siroppo Rabarbarato: aggiungendo al siroppo ben cotto la Tintura di tre oncie di Rabarbaro cavata con l' acqua di endivia, operando come nel siroppo di Cicorea.

Siroppo di fiori di Persico.

Siroppo di fiori di Persico.

℞. *Fiori di persico freschi, e mondi dal calice.*
Zucchero eletto an. p. e.

Uniti diligentemente in vaso stagnato, si scaldino a tenuissimo fuoco sempre agitando con spatola di legno, onde il zucchero per l' umore de' fiori si disciolga: allora dati tre bollori si tolga il vase dal fuoco, spremendo il siroppo per torchio: lo spresso si chiarifica con bianco d' ovo.

Dose da due oncie a sette.

Siroppo rosato aureo di fiori di papavero.

N. Col metodo medesimo si compone il siroppo rosato aureo, e de' fiori di papavero erratico.

Purga il ventre piacevolmente, conviene alle donne più dilicate.

Siroppo di giugiole di Mesue.

Siroppo di giugiole semplice di Mesue.

℞. *Giugiole mature n. C.*
Acqua fontana ℔. iv.
Zucchero eletto ℔. i.

Cotte le giugiole prima ammaccate alla consumazione dell' acqua per metà, si cola il decotto, e si condisce col zucchero.

E' pettorale, e facilita lo sputo a' catarrosi.

Siroppo d' Erismo.

Siroppo d' Erismo del Lobelio.

℞. *Erismo fresco m. vi.*
Radici d' enola.
Tossilagine.
Liquerizia an. ℥. ii.
Foglie di boragine.
Cicorea.
Capelvenere an. m. i. s.
Fiori cordiali.
Rosmarino.
Steccade.
Bettonica an. m. s.
Semi d' aniso ʒ. vi.
Uva passa ℥. ii.
Sugo di erismo ℥. vi.
Acqua d' orzo.
Hidromele an. ℔. iv.

Fatta decozione graduata d' ogni cosa, e spressa per torchio leggermente, se ne fa siroppo con tre libbre di zucchero eletto.

E' utilissimo all' asprezza delle fauci, alla raucedine antica e recente.

Siroppo di Bettonica.

Siroppo di Bettonica.

℞. *Succhio delle foglie di Bettonica ℔. iii.*
Zucchero eletto ℔. ii.

Con bianco d' ovo si fa siroppo S. l' A.

Dose da un' oncia a tre.

Siroppi semplici.

Questo siroppo serve di modello a comporre tutti i siroppi semplici d' erbe, e frutti come de' pomi, d' edera terrestre, di acetosa, di melissa, d' artemisia, fumaria, ec.

Giova agli affetti melancolici, e ad alcuni mali del capo.

Si-

Siroppo mirtino.

Siroppo mirtino di Mesue.

℞. *Succhio delle bache di Mirto purif.* ℔. *vii.*
Zucchero ℔. *v.*

Con bianco d'ovo si fa siroppo S. l'A.

Giova alla diarrea ostinata preso per bocca, e fattone ereſtiere.

Siroppo della Princi-peſſa.

Siroppo della Principeſſa.

℞. *Succino torrefatto* ℥. *i.*
Opio torrefatto ʒ. *ii.*
Acqua di Lattuga ℥. *xv.*
Zucchero fino ℔. *i.*
M. F. S. S. L. A.

Posto l'Opio, ed il Succino con l'acqua in vaso di pietra, o vetriato si fanno bollire finchè l'acqua sia ben tinta: colati allora per pezza lina ben densa, del colato si fa siroppo col Zucchero, aromatizzandolo in fine con un pò d'acqua di Cannella.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

N. I. Questo siroppo chiamasi ancora siroppo di Succino.

N. II. Il Succino deve esser torrefatto in color di Caffè carico: e l'opio, che abrugiandosi cali una terza parte del suo peso.

E' mirabile questo siroppo nel moderare le flussioni acri del petto, o nel sopire la tosse la più ostinata, preso un'ora avanti la cena: calma le veglie notturne senza apportar nocumento alla testa, come far sogliono sovente gli altri opiati: giova ancora alle coliche intestinali, ed a' mali dissenterici tanto preso per bocca, che applicato per crestieri nel brodo caldo per calmarne i dolori, e moderarne i flussi perniciosi.

Siroppo di scorze di cedro.

Siroppo di scorze di Cedro.

℞. *Zucchero eletto* ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *v.*

Con bianco d'ovo chiarificato il zucchero, e colato si torna a cuocere infondendovi delle corteccie di cedro gialle, che bastino a darle grato odore, a sapore di cedro: ridotto il gilebbe a forma di siroppo, si tolgano le corteccie.

Dose da mezz'oncia ad una.

E' cordiale, ottimo nelle febbri acute.

Siroppo di spin cervino.

Siroppo di spin cervino.

℞. *Succhio delle bache del spin Cervino cotto alquanto* ℔. *iii.*
Mele spiumato ℔. *ii.*

E mentre si fanno cuocere a forma di siroppo, vi si tengono immerse le cose seguenti legate in pezza lina rara,

Anisi ʒ. *iv.*
Mastici ʒ. *iii.*
Zenzero.
Cannella.
Garofoli an. ʒ. *i. s.*

e cotto il siroppo si spremono diligentemente le droghe.

Dose da un'oncia a tre.

Purga il ventre: è utile alla Cachesia, ed all'idrope.

Siroppo di steccade.

Siroppo di steccade.

℞. *Fior di steccade* ʒ. *xxx.*
Timo.
Calamento.
Origano an. ʒ. *x.*
Aniso.
Pilatro an. ʒ. *vii.*
Pepe lungo ʒ. *iii.*
Gengevo ʒ. *ii.*
Uva passa disossata ℥. *iv.*
Acqua fontana ℔. *ix.*

Si faccia decozione S. l'A. la quale colata si condisca con cinque libbre di mele eletto, infondendo nel siroppo mentre cuocesi, le seguenti cose, legate in pezza lina rara.

Cannella.
Calamo aromatico.
Spigo nardo.
Zaffarano.
Gengevo.
Pepe nero.
Lungo an. ʒ. *i. s.*
M.

Conviene alla Paralisia, Epilesia, tremore, spasimo, e vertigine.

Siroppo di semi bianchi.

Siroppo di semi bianchi.

℞. *Semi di Papavero bianco* ℥. *iii.*

Ac-

Acqua fontana ℔. *iii.*
Zucchero fino ℔. *i. s.*

Fatta la decozione de' ſemi, e colata ſi condiſca col zucchero, chiarificandolo, e cuocendolo a forma di ſiroppo.

Doſe da un'oncia a due.

Concilia il ſonno: modera le fluſſioni acri, e ſottili, e fattone creſtiere ſeda la diſſenteria.

Siroppo di zucchero.

Siroppo di Zucchero.

℞. *Zucchero fino polv.* ℥. *iv.*
Acqua vite rettificata ℥. *viii.*

Si uniſcano in vaſo verniciato, o d'argento, accendendo l'acqua vite, ed agitando con ſpatola d'argento: eſtinta la fiamma ſi aggiugne quattro oncie d'acqua roſa ſtillata.

Conviene alla raucedine.

Siroppo di terbentina.

Siroppo di terbentina.

℞. *Milium ſolis.*
Poligono miaimo.
Semi di gineſtra.
Viſchio quercino an. ℥. *i.*
Acqua di capelvenere ℔. *iii.*

Fattane decozione ſi cola, e con diciotto oncie di zucchero ſi fa cuocere a forma di ſiroppo, al quale raffreddato ſi uniſce due oncie di terbentina, agitando indefeſſamente nel mortajo di pietra: ben unita al ſiroppo la terbentina ſi conſerva.

Doſe da un'oncia a due.

Giova a' difetti de' Reni: ne rompe le pietre, e promove le orine ſoppreſſe.

Siroppo di roſe ſecche.

Siroppo di roſe ſecche.

℞. *Infuſion di roſe ſecche.*
Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d'ovo ſi fa ſiroppo S. l'A.

N. I. L'infuſion di roſe ſecche ſi fa macerando nell'acqua calda quante roſe ſecche può bagnare lo ſpazio di ſei ore.

Siroppo violato ſemplice.

N. II. Nel modo medeſimo ſi fa il ſiroppo violato ſemplice.

Modera ogni fluſſo di ventre: guariſce le piaghe della gola, e l'ulcere della bocca a' fanciulli in faſce.

Siroppo roſato ſolutivo.

Siroppo roſato ſolutivo.

℞. *Infuſion di roſe ſolutive* ℔. *vi.*
Zucchero ℔. *iv.*

Con bianco d'ovo ſi chiarifica, e colato ſi cuoce a forma di ſiroppo.

Doſe da un'oncia a ſette.

Siroppo di viole ſolutivo.

N. I. Con l'iſteſſa doſe, e modo ſi fa il ſiroppo violato ſolutivo.

Purga il ventre ugualmente il ſiroppo violato, e roſato, ma con diſturbo.

Siroppo antiſcorbutico Scelotirbico.

Siroppo antiſcorbutico Scelotirbico.
di Burnet.

℞. *Succo di Coclearia.*
Beccabunga an. ℔. *iii.*
Zucchero fino ℔. *ii.*

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e ſi faccia cuocere a forma di ſiroppo.

Doſe da un'oncia a due.

Giova come ſpecifico rimedio allo ſcorbuto, e dice l'Autore che nelle Fiandre, e nel Brabante ſi adopera comunemente per queſto male.

Siroppo di longavita.

Siroppo di Longavita.

℞. *Succo di Mercorella*
di Boragine.
di Bugloſſa an. ℔. *i.*
Radice d'Iride azzura ℥. *iii.*
di Genziana ℥. *ii.*
Mele ottimo ℔. *vi.*
Vin bianco ℔. *i. s.*

Le radici tagliate minutamente s'infondono nel vin bianco per ore 24, poi ſi cola il vino ſenza ſpreſſione: nello ſteſſo tempo ſi fa bollire il Mele con li ſuchi, e colati per manica d'ipocrate, ſi rimettono a fuoco con il vino già preparato, per ridurli a conſiſtenza di ſiroppo.

La ricetta di queſto ſiroppo fu preſentata al Sig. Cardinal di Fleurì col titolo di ſiroppo di Sanità, o di lunga vita per la ſua grande attività nel prolongarla almeno ſino agli anni 86. Avvertaſi però che trovaſi deſcritta fra ſegreti di Madama Focheti alla pag. 229. Queſto ſiroppo lubrica il ventre, promove le orine, conforta lo ſtomaco, ajuta la digeſtione, diſſipa le flattuo-

tuosità intestinali, con i quali salubri effetti è attissimo a prolungar la vita oltre i termini comuni, ed a garantirla dalle infermità che di frequente sogliono alterarla, ed affliggerla.

Soppostà semplice.

Soppostà semplice.

La feccia del zucchero, volgarmente chiamata melazzo, oppure il mele comune, si faccia cuocere tanto che raffreddato, si possa far in polvere colle dita: prestamente allora, prima di agghiacciarsi, si faccia in forme della grandezza, e figura del dito minimo.

N. Volendo la soppostà acre si aggiunga al melazzo cotto,

Acre.

Trocisci albandali.
Diagridio.
Sal gemma an. gr. vi.
sottilmente polverizzati.

La soppostà semplice serve per sollicitar il ventre tardo. La soppostà acre purga validamente, e solo conviene ne' parosismi apopletici.

Specifico astringente.

Specifico astringente del Elvezio.

♃. *Allume crudo polv. ℥. ii.*
Sangue di drago lagr. ℥. s.

Si faccia fondere lo allume in vaso d'argento, o verniciato, e fuso vi si sparge il sangue di drago fatto in polvere sottilissima: e raffreddata la massa si conservi in vaso chiuso.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova a tutte l' Emorragie interne massime de' Polmoni: tanto promette il suo Autore con gran fidanza: Ma rare volte corrispose la sperienza alle promesse.

Antifebbrile del Crollio.

Specifico antifebbrile del Crollio.

Le conche lunghe de' laghi si raccolgono, e lo spazio di una notte si macerano nell' aceto: il dì seguente nettate diligentemente, calcinate a fuoco violentissimo, divengono bianchissime.

Dose di dramme due nella cervosa calda, al cominciar del parosismo.

Può usarsi nelle febbri continue, dove la china troppo agiti la materia febbrile, e maggiormente l' accenda: lo che succede spesso alle donne isteriche, o più del giusto dilicate.

Cefalico di Michaelo.

Specifico cefalico del Michaelo.

♃. *Cinabro d' antimonio, ovvero cinabro nativo più volte sollimato ℥. iii.*
Fecola di peonia ℥. i. s.
Mag. epiletico di Mich. ℥. s.
Cordiale del med. ʒ. iii.
Foglie d' oro n. i.
M.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova secondo l'Autore a tutti i mali del capo, Apoplesia, paralisia spasimo, vertigine, ec.

Stomatico del Poterio senz'oro.

Specifico stomatico del Poterio, senz' oro.

♃. *Regolo marziato p. i.*
Nitro purificato p. iii.

Il regolo si faccia in sottilissima polvere, ed unito al nitro, diligentemente si calcini, e si proceda come nell' antimonio diaforetico.

N. Volendo lo specifico con oro si accompagni ad ogni oncia di regolo una dramma d' oro in foglia, fuso prima col regolo nel crociuolo.

Dose da grani sei a venti.

Giova a qualunque siasi indisposizione di stomaco: e come l' Autore si persuade che questo viscere esser possa l' origine d' innumerabili malattie, così lo crede utilissimo alla maggior parte de' mali che ci affliggono.

Specifico astringente all' ernia.

Specifico astringente all' ernia intestinale riferito da Bernardo Valentini.

Questo rimedio tanto celebre in Francia per i maravigliosi effetti suoi nella cura dell' ernie intestinali, altro non è che spirito di sale rettificato, preso nel vin rosso austero. E siccome conviene a tutte l' età ed a tutti i temperamenti, così devesi unicamente variarne la dose secondo le regole sottoscritte: e sono quelle appunto che furono pubblicate in Francia per ordine del gran Luigi a pubblico benefizio,

 non

non avendo sofferto quel massimo Re, che un rimedio così utile, e necessario se ne stasse ristretto fra le avare mani d' un privato. Onde fu chiamato dappoi il rimedio *Le Secrete du Roi*.

Per i figliuoli da due anni a sei.

℞. *Spirito di sale rettificato* ℈. *iv.*
Vin rosso schietto ℥. *xxi.*
M.
Dose un' oncia.

Dagli anni sei a dieci.

℞. *Spirito di sale* ʒ. *iv.*
Vin rosso ℥. *xxxxii.*
M.
Dose oncie due.

Dai dieci ai diecisette.

℞. *Spirito di sale* ʒ. *vi.*
Vin rosso ℥. *xxxxii.*
M.
Dose oncie due.

Dai diciassette agli ottanta.

℞. *Spirito di sale* ʒ. *xv.*
Vin rosso ℥. *xxxxii.*
M.
Dose oncie due.

Regole da osservarsi durante l' uso del rimedio.

I. Si deve agitar benissimo la boccia ogni volta che si voglia prendere, perchè lo spirito di sale va al fondo.

II. Si deve prendere per vent' un giorno di seguito, quando non offendesse lo stomaco: in quel caso si può tralasciarlo per un giorno, e ripigliarne l' uso dopoi.

III. Si deve prendere quattro ore prima del cibo.

IV. Sopra la rottura si deve subito applicare l' empiastro sottoscritto, e portar il solito cinto, ma ben accomodato, giorno, e notte, eziandio dopo l' uso del rimedio.

V. Mai sentarsi, nè andar a Cavallo, bensì star in piedi, o disteso sul letto, camminare, e guardarsi da troppo mangiare, e bere durante l' uso del vino.

Empiastro per la rottura. *Empiastro alla rottura.*

℞. *Mastice puro* ℥. *s.*
Hipocistide.
Laudano.
Bacche di cipresso.
Terra sigillata an. ʒ. *iii.*
Pece nera ʒ. *i.*
Terbentina ℥. *iii.*
Cera gialla.
Radice di consolida mag. an. ℥. *i.*

Si faccia in polvere quel che si può polverizzare, ed unita ogni cosa, si faccia cuocere agitando sempre fino alla consistenza di buon empiastro.

Specifico Inglese contro la Renella, e mal di Pietra. *Al mal di Pietra.*

Questo famoso rimedio consiste in una Polvere, in un decotto, e delle pillole.

Polvere.

Scorzi d' ovo ben netti, secchi e rotti colla mano si mettono in crociuolo de' più grandi, e coperto con una tegola si seppelisce nel fuoco a calcinare per ott' ore di seguito: passeranno i scorzi in polvere grigia di sapor salmastro. Ora questa polvere si mette in una pignata di terra, grande, scoperta in luogo asciutto per due mesi. In questo tempo divenuta la polvere più dolce, si passa per staccio ordinario. Nella stessa maniera si calcinano le Lumache d' orto ben nette: avvertendo però di tenerle un' ora sola nel fuoco. Queste si devono pestare e passare per staccio, e daranno una polvere fina, cinericia. Di queste Lumache, e de' scorzi d' ovo calcinati, si fa la polvere come segue.

Polvere di Lumache di un crociuolo e polvere di scorzi d' ovo di sei crociuoli ben unite, e setacciate si ripongono in boccie chiuse. Qualche volta vi fu aggiunta dall' Autore una porzion di polvere di Nasturcio bruciato a nerezza, col solo oggetto di mascherare il rimedio.

Dose da grani cinquantasei.

N. I.

N. I. In tutto l' anno ſi può lavorare la polvere de' ſcorzi d'ovo, ma nell' eſtate rieſce migliore: quella delle chiocciole ne' meſi di Maggio, Giugno, Luglio, ed Agoſto: però quella dei tre primi meſi è più utile,

Decozione.

♃. *Sapon d' Alicante ℥. iv. ſ.*
Naſturcio bruciato a nerezza un buon cucchiaro.
Mele eletto q. b.

a farne paſta molle, tutto peſtando in un mortajo per comporne una palla.

♃. *Queſta palla.*
Camomilla freſca.
Finocchio.
Petroſelino, ovvero Apio.
Foglie di Bardana an. ℥. i.

Tagliate l' erbe, e la palla in pezzetti ſi fanno bollire in una pignata d'acqua (due quarti miſura Ingleſe) per mezz' ora. Colata la decozione per ſtaccio ſi raddolciſce col mele.

N. I. Non potendoſi avere l' erbe freſche, ſi uſerà la loro radice,

Pillole.

♃. *Polvere di chiocciole uſte.*
Semi di Brionia.
Bardana.
Fraſſino.
Cinorhodon.
Oſſiacantha, cioè
Spina bianca an. p. e.

ogni coſa ben unita ſi fa abbruciare, ſinchè non eſca fumo di ſorte alcuna. La marca peſtata ſi paſſa per ſtaccio ſino,

♃. *Della ſuddetta polvere un buon cucchiaro.*
Sapon d' Alicante ℥. iv.
Mele q. b.

per farne maſſa pillolare, un' oncia della quale ſi deve partire in seſſanta pillole.

Uſo de' ſuddetti rimedj.

Avendo qualcuno ne' reni, o nella veſcica la Pietra deve tre volte al giorno, cioè la mattina dopo collazione, e cinque ore dopo mezzo giorno, e la ſera andando a letto prendere una doſe di polvere, in una tazza di vin bianco, di Cidre, o di Ponche debile, ſoprabevendo due tazze della decozione fredda, ovvero appena tepida. E ſuccedendo ſpeſſe volte nel principio dolori grandi, biſogna uſare qualche opiato per reprimerli, e replicarla occorrendo.

Se il ventre non ubbidiſce, ſi uſino lenitivi blandi, non dovendo eſſer il corpo troppo fluido, perchè il rimedio non paſſi così preſto: anzi eſſendo lubrico ſi accreſca la doſe della polvere ch' è aſtringente, e ſi ſminuiſca il decotto ch' è aperitivo, ma tutto coll' opinione del Medico.

Durante l' uſo di queſti rimedj biſogna aſtenerſi da coſe ſalate, latte, e vin roſſo: bever poco: camminar poco: affinchè l' urina impregnata del rimedio ſi fermi più lungo tempo nella veſcica.

Se lo ſtomaco non può ſoffrire la decozione, biſogna prendere una ſeſta parte della palla fatta per le pillole, dopo ogni doſe di polvere.

Se l' ammalato è in età avanzata, o di coſtituzion debole, o indebolito dal dolore, o dall' inappetenza, biſogna accreſcere la polvere di Lumache poco a poco, ſintanto che uguagli gli altri ingredienti.

Si può anche ſminuire la doſe della polvere, e del decotto: ma quando ſi può prendere la doſe preſcritta è bene di farlo.

Qualche volta l' Autore ha ſoſtituito alle erbe ordinate le ſeguenti: Malva, Altea o Biſmalva gialla, bianca, e roſſa, Dente di leone, Naſturcio acquatico. Raffano ruſticano, ſenza rilevare gran differenza.

L' uſo principale delle Pillole è nel paroſiſmo del mal di Renella, accompagnato da dolor ne' Reni, vomito, voglia d' orinare cauſata da ritenzion d' orina: in tal frangente biſogna pren-

der le pillole notte, e giorno, cinque pillole all' ora: finchè cessi il dolore.

A prendere dieci, o quindici pillole al giorno si proibisce affatto il generarsi la renella.

Questo rimedio era segreto particolare di un Inglese, e per le cure fortunate ne' mali di Renella, e di Pietra essendo fatto famoso, il Parlamento è venuto in deliberazione di comprarlo dalla posseditrice Madamigella Stephens per il valore di cinque mila lire sterline, e farlo pubblicare colle stampe a benefizio universale. Veramente quando sia bastante a disciogliere ogni concrezione pietrosa ne' Reni e nella Vescica, non solo così gran somma sarà stata ben impiegata, ma saranno ancora ben sofferte le nausee, ed i dolori che sveglierà il rimedio: chiaro essendo che sapori così forti devono di necessità esser ostili allo stomaco, alle budella, ed alla vescica. Ma a tutto si deve dar passata, quando l' effetto succeda, non potendo esser pareggiabili gli affanni del rimedio colle angoscie mortali che fanno le pietre de' reni, o della vescica, ovvero il gran pericolo del taglio. A proposito de' segreti Litontriptici, bisogna ricordarsi di un saggio Autore, il quale di tutti dubitando conchiude, che a romper le pietre ci vogliono i martelli. *Numquam vidi frangere lapidem sine malleo: Schiribic, de Lapidis Concretione.*

Antefebbrile di Strobelbergero.

Specifico Antefrebbrile di Strobelbergero.

Questo Specifico contro le febbri periodiche fu una volta famoso in Germania, e si fa di Madriperle ben purgate da recrementi marini che vi sogliono essere d' intorno, poi calcinate col fuoco, e indi macinate sul porfido in polvere impalpabile.

Dose una dramma tre volte al giorno in una tazza d' acqua finchè cessa la febbre: è utile ancora nelle febbri continue, e continenti dove l' uso della China riesce sospetto.

Antidissenterico del Pringle.

Specifico Antidissenterico del Pringle, ovvero Vetro d' Antimonio incerato.

♃. *Vetro di Antimonio ℥. i.*
Cera gialla ℥. i.

Fusa la Cera in un cuchiaro di ferro a dolcissimo fuoco vi si aggiunge il vetro macinato sul Porfido, sempre agitando con una spatola di ferro lo spazio di mezz' ora: raffreddata la massa si polverizza, riponendo la polvere in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da un grano fino a ventiquattro, legata in qualche appropriata conserva.

Negli Atti della Società d' Edemburgo si trova registrato questo specifico per la dissenteria, che mi è piaciuto aggiungerlo in questo luogo per la singolarità degl' ingredienti, e per il gran vantaggio che porta ne' flussi dissenterici, per quanto assicura il suo Autore: curandoli con prestezza, senza eccitare evacuazioni sensibili: pure talvolta sveglia vomito, o secesso. Il modo di usarlo è di cominciare da un grano passando a due, o tre e più ancora, però in modo che non seguano effetti violenti, e le forze del Malato non ne sentano oltraggio. Avvertasi che và preso in giorni alterni, e nella sera sempre si prescriva un calmante opiato.

Specifico contro il morso del Can rabbioso.

Specifico contro il morso del Can rabbioso, o sia polvere antilissa.

♃. *Pepe nero.*
Lichene Cinericcia terrestre.
Coronopo volgare an. p. e.

Si faccia polvere sottile.

Dose una dramma, e mezza nel latte, e brodo, o acqua per otto giorni almeno, mattina, e sera stando in letto con aspettar il sudore.

Questo Specifico sta registrato nelle Transazioni Anglicane, ove predicasi utile ugualmente agl' Uomini, ed alle Bestie morsicate dal Can rabbioso. I buoni effetti seguiti dall' uso di questa Polvere comprovano il suo valore in una Malattia creduta finora incurabile,

mas-

massime se arrivata sia all' ultimo grado, cioè all' Idrofobia. Il modo di valersene con sicurezza di buon successo, è di lavare col vin caldo ben bene la parte morsicata, poi applicarvi il Cerotto Stittico del Crollio. Nel tempo stesso purgar il Malato con qualche Medicina solvente: salassarlo il giorno dopo, indi far uso della Polvere.

Nelle stesse Transazioni si trova registrata un' altra Medicina per questo orribil male, cioè il Turbito minerale al peso di quattro grani con altrettanta pietra di Contrajerva, e Teriaca, nell' andar a letto la sera. Il fine è di promover la salivazione, e far la cura per questa strada. Anche di questo rimedio si trovano registrate molte cure condotte a buon termine in Uomini, e Bovi, ed altre bestie: regolandone la dose a norma della grandezza dell' Animale da curarsi.

Polvere antilissa.

Specifico antifebbrile del Moreali.

Specifico Antifebbrile del Moreali.

℞. *Mercurio vivo* ℥. *i.*
Zuccaro rosato ʒ. *iv.*
Diagridio Zolforato ℥. *i. s.*

In mortajo di pietra, o di vetro con pistello della stessa materia si va agitando, e forte macinando l' argento vivo con la conserva: che resti il primo perfettamente estinto: aggiunto allora il Diagridio si ritorna a macinare per una perfetta unione del tutto.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. Ogni dramma di questo Specifico contiene due grani, ed un quarto di Purgante, e grani undici circa di Mercurio.

N. II. In vece del Zucchero rosato si può sostituire il violato, qualora l' odore delle rose potesse offendere.

N. III. Benchè il Moreali sia solito ordinare il Mercurio al peso di una dramma, tuttavia trattandosi quì di dare il rimedio accomodato a tutte l' età che ne possono aver bisogno, fu creduta opportuna la ricetta nella forma descritta.

Prescrivesi dal suo benemerito Autore questa Medicina con somma fiducia nelle Febbri maligne verminose, e petechiali: di modo, che quando, dice egli, sia dato in principio, e replicato tre, o quattro volte, occorrendo, nessuno perirà per febbri di tal natura. Questo rimedio è incomparabile nel guarire i vermi tondi ammalati, i quali con i loro escrementi aluini deposti nelle intestina, e quindi passati per le lattee nel sangue, vengono a cagionare tali febbri, che sono più, o meno maligne a proporzione della maggior, o minor corruttela in cui sono le feccie verminose, o della maggior, o minore loro quantità. E' vero che il Moreali dà molte volte una dramma di solo Argento vivo estinto nel Zucchero rosato senza Diagridio. Ma in quel caso lo accompagna con l' Apozema purgativo per farlo dejettorio: Però per lo più vedesi da lui prescritto col Diagridio. Anche nel Vajuolo ammette come utilissima la purgazione con l' Apozema ne' primi giorni dell' Apparato, e della comparsa. Anzi se venga a manifestarsi di natura perniciosa, dà il Mercurio estinto, e continua l' Apozema per purgare il corpo ogni giorno, fino alla total estinzione del Vajuolo.

Specifico antiscorbutico.

Specifico Antiscorbutico di Rovigo.

℞. *Sugo de' pampani di Vite bianca* ℔. *iii.*
Mele ottimo ℔. *i.* ℥. *v.*
Mascelle di Luzzo.
Occhi di Cancro an. ℥. *ii.*
Sal prunella ʒ. *i. m.*

Dose da oncie otto a dieci.

N. I. Devesi prendere questo valoroso Medicamento la mattina a digiuno stando a letto almeno due ore per attendere qualche sudore: però talvolta promove l' orina, e talvolta qualche secesso, e sempre con vantaggio, ed utilità grande del Malato: due ore dopo preso può usarsi con mediocre cibo.

N. II. Devesi continuare il rimedio

per

per vinti giorni almeno, ed ancora quaranta occorrendo, se il male sia ostinato, e di molta età.

N. III. Ne' fanciulli teneri deve regolarsi la dose ad un'oncia, e mezza, due, e tre a norma dell' età: cioè sino alli dodici anni: per il di più, conviene rimettersi alla prudenza del Medico.

N. IV. Riuscendo a molti nauseosa non solo, ma troppo lassativa la quantità del Mele prescritto, si deve perciò ridurlo ad una sola libbra, e meno ancora, senza temere che quindi si sminuisca la forza del rimedio: anzi ne' fanciulli molto dilicati, io son di parere che si debba ometterlo affatto: avendo osservato il rimedio in tali individui ugualmente profittevole: riputandosi la forza principale di lui nel sugo della Vite.

Il nome di questo rimedio dinota non solo il suo principale destino, ma ancora con quanta attività combatta quel fiero male: cioè lo scorbuto, che così di frequente vedesi a' giorni nostri in ogni sorta di persone, ma in particolare ne' delicati, ed in specie ne' figliuoli di tenera età, che sogliono esser nutriti, ed allevati morbidamente. Preso per quaranta giorni vince ogni Scorbuto che siasi manifestato con gingive tumide, e sanguinolenti, macchie cutanee, e debolezza ne' ligamenti delli Arti superiori, ed inferiori: è parimente utile alla Rachitide: male che suole aver comuni i principj con lo Scorbuto, ed ha per segni patognomonici l'ingrossamento de' capi dell' ossa, e la viziata figura di qualche parte del corpo umano.

Spezie Cordiali.

Spezie cordiali temperate.

♃. *Fior di Boragine.*
Buglossa.
Viole an. ℥. i.
Rose rosse.
Tutti i sandali.
Scorze di cedro an. ʒ. i. s.
Seta cruda ʒ. s.
Croco orientale ℈. i.

Si faccia polvere sottile.

Dose da grani dieci a trenta.

Di presente non servono che a qualche epitima cordiale per quelli che non offende l'odor rosato.

Spezie di tre peveri.

Spezie di tre peveri di Galeno.

♃. *Pepe bianco.*
Nero.
Lungo an. ʒ. viii.
Aniso di Candia.
Timo attico.
Gengievo eletto an. ʒ. iv.

Si faccia polvere sottile.

Dose da grani dieci a trenta.

E' mirabile a malori del ventricolo prodotti da crudezze.

Spezie di ambra.

Spezie di ambra di Mesue.

♃. *Cannella.*
Doronici.
Garofoli.
Macis.
Noce moscata.
Foglio indo.
Galanga an. ʒ. iii.
Spigo nardo.
Cardamomo maggiore.
Minore an. ʒ. ß.
Sandali cedrini.
Legno aloè.
Pepe lungo an. ʒ. ii.
Ambra aur. ʒ. i.
Muschio ʒ. s.

Si faccia polvere S. l'A.

Usavasi, ed usansi tutta via nella Grecia queste spezie per il capo, sfinimento di cuore, e per avvalorarsi alle azioni afrodisiache.

Spezie diarhodon.

Spezie diarhodon Abb. usuali.

♃. *Sandali bianchi.*
Rossi an. ʒ. ii. s.
Draganto.
Gomma rabica.
Spodio an. ℈. ii.
Sugo di liquerizia.
Asaro.
Mastice.

Spi-

Spica indica.
Cardamomo.
Croco.
Legno aloè.
Garofoli.
Cannella.
Rabarbaro eletto,
Semi di berbero.
d' Aniſo.
Finocchio.
Quattro freddi magg.
Baſilico.
Papavero bianco.
Scariola.
Portulaca.
Latuca an. ℈. *i.*
Margarite.
Oſſi di cuor di cervo an. ℈. *s.*
Roſe.
Zucchero candito an. ʒ. *xi.*
Canfora gr. vii.

Si faccia polvere ſottile d' ogni coſa.

Doſe da grani dieci a venti.

Convengono all' Iterizia, ed alle oſtruzioni del fegato, e giovano agli ettici.

Spezie di hiera di Galeno.

Spezie di hiera di Galeno.

♃. *Aloè eletto* ʒ. *xv.*
Cannella.
Silobalſamo.
Aſſaro.
Spigo nardo.
Zaffarano.
Maſtici an. ʒ. *vi.*

Si faccia polvere S. l' A.

Doſe da grani dieci a trenta.

Attribuiſce Galeno a queſte polveri innumerabili virtù di confortar il capo, il cuore, far buona digeſtione, conſervar la ſanità, preſervar chi l' uſa lungo tempo dalle coliche inteſtinali.

Spezie imperiali.

Spezie imperiali.

♃. *Cannella* ʒ. *x.*
Zucchero ℥. *i.*
Garofoli ℥. *s.*
Galanga.
Macis.
Noce Moſcata an. ʒ. *ii.*

Si faccia polvere S. l' A.

Doſe da grani dieci a venti.

Sono cordiali e ſtomatiche, ed uſanſi per corregger la troppa freddezza d' alcune medicine.

Spezie di tre ſandali.

Spezie di tre Sandali.

♃. *Sandali roſſi.*
Bianchi.
Cedrini.
Roſe roſſe.
Zucchero eletto an. ʒ. *iii.*
Riobarbaro.
Spodio.
Liquerizia.
Semi di portulaca an. ʒ. *ii. gr. x.*
Amido.
Gomma rabica.
Draganto.
Semi freddi maggiori.
di ſcariola an. ℥. *i. s.*
Canfora ℈. *i.*

Si faccia ſecondo l' arte.

Doſe da grani dieci a trenta.

Poſſono uſarſi ne' mali del fegato acuti, e cronici, all' Iterizia, ed alla Tiſi.

Spirito Anodino.

Spirito Anodino Minerale dell' Offmanno.

♃. *Olio di Vetriolo.*
Spirito di Vino rettificato an. p. e.

Uniti ſi mettono a circolare in Pellicano, o Saggiolo di collo lungo, affinchè ſi eſalti il zolfo anodino, e penetrante rinchiuſo nell' olio, tanto celebrato da tutti i Chimici più valenti: lo che ſuccede dopo quaranta giorni di fuoco.

Doſe da goccie ſei a venti in qualche liquore appropriato.

Giova come ſpecifico rimedio all' Epileſia, Paraliſia, e Vertigine, toglie le lunghe, e penoſe vigilie de' febbricitanti reſiſte alla putredine, ammazza i Vermini degl' inteſtini, che ſogliono eſſer ſovente cauſa d' orrendi fenomeni.

Spirito Carminativo.

Spirito carminativo de tribus.

♃. *Nitro purificato.*
Tartaro crudo an. ℔. *i.*

Pol-

Polverizzati si stillano per storta, finchè non sortiscano più spiriti. Il recipiente applicato contenga una libbra di spirito di vino.

N. Lo spirito stillato si rettifichi per storta.

Dose da dieci a trenta goccie.

Conviene allo scorbuto, ed all' ipocondria, e provoca copiosamente le orine.

Spirito di Coclearia.

Spirito di Coclearia.

♃. *Coclearia appena fiorita q. b.*

Spirito di vino q. b.

Si ammacchi per un poco nel mortajo di pietra la coclearia, e prestamente pongasi in orinale di vetro con poca acqua calda, nella quale abbiasi prima disciolto tenue porzione di lievito, ed un pò di sal comune, chiuso diligentemente l' orinale, si lascia fermentare in luogo freddo tanto che spiri odor acuto: allora aggiunto tanto vino, che resti coperta la coclearia si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da dieci a venti goccie.

Conviene a molti scorbutici freddi, accompagnati da succhi viscosi. Nuoce assolutamente a scorbutici di temperamento caldo, o come dice Wilis, salino sulfureo.

Spirito di cire-gie.

Spirito di Ciregie nere.

Le ciregie nere minori ammaccate in vaso di legno si mettino a fermentare finchè abbiano odor di vino: aggiunta allora tanta acqua comune, o vin generoso che le disciolga abbondantemente, si distillano per tamburlano, tanto che l' acqua non abbia più odor vinoso: lo stillato si rettifica più volte separando lo spirito dalla flemma.

Dose da un scrupolo a tre.

Nel modo medesimo si possono separare da frutti carnosi fermentabili, come il moro, il ciregio, il pomo, il pero ec. le acque ardenti, e spiritose.

Si crede cefalico, e convenientissimo allo spasimo, e vertigine.

Spirito di nitro.

Spirito di Nitro.

♃. *Nitro purificato* ℔. *iii.*

Mattoni polverizzati ℔. *vi.*

Uniti diligentemente si mettano in storta lutata, la quale collocata in forno di riverbero si distilli per tutti i gradi di fuoco, continuando nel quarto lo spazio di otto ore.

N. I. Nel modo medesimo si distilla lo spirito di sal comune.

N. II. Il recipiente sia maggiore d' ogn' altro, e ben sigillato colla storta.

N. III. Alcuni dopo stillato lo spirito, lo versano in orinale di vetro, e mediante la distillazione le tolgono la flemma, e chiamasi spirito di nitro sflemmato.

N. IV. Tanto si dee continuare il fuoco di quarto grado, finche dalla storta non escono più spiriti.

Lo spirito di nitro non ha appresso i più cauti alcun uso interno.

Spirito di nitro dolce.

Spirito di nitro dolce.

♃. *Spirito di nitro.*

Vino an. p. e.

Si uniscano in saggiolo ben grande lo spazio di sei ore senza fuoco, e senza otturare il vaso: cessato il bollimento si conservi il liquore che resta.

Dose da sei a dieci goccie.

Di sal dolce.

Nel modo medesimo si prepara lo spirito di sal dolce.

Conviene alla colica ventosa, e nefritica.

Spirito di mie-le.

Spirito di Miele.

Si mettano sei libbre di miele nell' orinale di vetro, ed a fuoco d' arena si distilli, finchè l' umore, che stilla s' inacidisce: allora mutato recipiente, ed acresciuto il fuoco al terzo grado si mantenga per tre ore, passando al quarto nelle tre che sieguono: non uscendo più cosa alcuna dall' orinale cessi il fuoco. Con l' imbuto si separi lo spirito dall' olio: lo spirito si rettifichi, perchè sia più forte, e più puro.

Dose da sei a venti goccie.

Non ha alcun uso interno.

Alcuni lo adoperano per far la tintura de' coralli.

Spi-

Spirito di ſeta.

Spirito di ſeta cruda.

Riempiuta una ſtorta lutata di ſeta cruda, cioè gallette non bagnate, ma purgate da papiglioni, ed applicatovi il recipiente, ſi diſtilli a fuoco di riverbero per tutti i gradi, ſinchè non eſcano più vapori: prima di raffreddarſi il fornello ſi tolga il recipiente, e ſeparato coll' imbuto lo ſpirito dall' olio nero, lo ſpirito ſi rettifichi due volte, e ſi conſervi ben chiuſo.

Doſe da quattro a venti goccie.

Spirito di fuligine.

N. Nel modo medeſimo ſi ſtilla lo ſpirito di fuligine, di tartaro ec.

Lo ſpirito di ſeta, di Tartaro, e di Fuligine poſſono uſarſi nelle ſteſſe malattie, abbenchè ſembri ad alcuno ravviſar nella ſeta non ſo che di più nobile. Ma il fuoco a parer mio tutto uguaglia. Convengono all' apopleſia, epileſia, tremori, ſpaſimo, vertigine, ed altri mali del cervello, alle affezioni iſteriche, e melancoliche.

Spirito di ſal armoniaco.

Spirito di Sal armoniaco.

℞. *Sal armoniaco* ℥. *viii.*
Calce viva polv. ℥. *xxiv.*

Polverizzato il ſal armoniaco ſi uniſca alla calce, e ſubito ſi mettano in orinale di vetro capaciſſimo con due libbre d' acqua fontana: chiuſo l' orinale col ſuo cappello, e ben ſigillate le giunture, ſi applichi un ampio recipiente, e con fuoco tenuiſſimo d' arena ſi diſtilli circa ſei oncie di liquore.

N. I. Il fuoco ſia ſopra ogni coſa leggiero nel principio, ed il recipiente molto capace, altrimente la violenza dello ſpirito lo frangerebbe.

N. II. L' acqua ſi uniſca dopo meſſe le polveri nell' orinale chiudendolo ſubito, ed agitandolo un poco, perchè l' acqua ſe gli uniſca al poſſibile.

Doſe da quattro a dodici goccie.

Giova queſto ſpirito alla ſincope, apopleſia, febbre maligna, varole, e peſtilenza: move con violenza il ſudore, e l' orina.

Spirito di ſal coagulato.

Spirito di ſal coagulato dell' Amynſicht.

℞. *Sal d' aſſenſo q. p.*
Spirito di ſale q. b.

Poſto il Sal d' aſſenſo in vaſo di vetro, ſi affonda goccia a goccia tanto ſpirito di ſale, che il liquore ſoprannuotante al ſale acquiſti ſapor acido: con fuoco leggeriſſimo ſi faccia ſvaporare tutta l' umidità, e ſi conſervi il ſale in vaſo ben chiuſo.

Doſe da ſei a quindici grani.

Dice l' autore a prima giunta che queſto ſale rinuova l' uomo, e lo guariſce da tutti i mali più rubelli. Ma con ſua buona pace altro non è che ſal comune peggiorato dall' arte.

Spirito volatile oleoſo.

Spirito volatile oleoſo.

℞. *Cannella eletta.*
Macis.
Corteccie gialle d' aranzi.
Noci moſcate an. ʒ. *iv.*
Coclearia.
Naſtruzio acquatico an. m. i.
Radice d' imperatoria.
Zedoaria an. ʒ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *i.*

Si mettano a digerire in vaſo ben chiuſo per otto giorni: il nono ſi diſtilli tutto lo ſpirito, ſi conſervi ben chiuſo, poſcia ſi prenda

Tartaro calcinato ℥. *iii.*
Olio di lavanda ʒ. *ii.*
Cannella ℈. *i.*
Timo.
Ruta.
Carabe an. ʒ. *i.*

Uniti gli olj nel mortajo di pietra al tartaro calcinato ſi mettano in orinale di vetro baſſo, e di bocca larga, con ſei oncie di ſpirito di ſal armoniaco, e lo ſpirito di ſopra ſtillato, chiudendo preſtamente l' orinale col cappello, al quale applicato un ampio recipiente ſi diſtilli per arena con fuoco mediocre quaſi a ſecchezza.

Rieſce d' odore grato, e moderatamente acuto. Le donne iſteriche ſi pre-

preſervano odorandolo. Può eſſer utile all' apopleſſia, ed altre malattie de' nervi.

Spirito volatile oleoſo del Nuzio.

Spirito volatile oleoſo del Nuzio.

℞. *Cannela ottima* ℥. *iv.*
Garofoli.
Macis.
Cardamomo.
Cubebe an. ʒ. *ii.*
Scorze gialle di cedro ℥. *vi.*
Radice di cipero.
Iride an. ℥. *s.*
Laudano ʒ. *iii.*
Bengiono.
Storace calamita.
Legno rhodio an. ʒ. *vi.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si digeriſcono per otto giorni, ſtillando poi la metà del liquore, a cui ſi aggiunga,

Spirito di nitro ℥. *ii.*

riaffondendolo ſopra le feccie con ciò che ſegue,

Legno ſaſſafras.
Semi di Coriandolo an. ℥. *i.*

e fatta digeſtione per due giorni ſi ſtilli a fuoco leggeriſſimo un terzo dello ſpirito, il quale ſi metta in ſaggiolo di collo lungo, e molto capace con

Tragorigano cretico.
Meliſſa latifoglia dal fior porpureo.
Menta creſpa verticillata.
Geranio Africano con fronde di malva odoroſiſſime an. m. ii.

digerendo ogni coſa lo ſpazio di due giorni a calore di bagno: poſcia filtrato lo ſpirito per carta ſe gli aggiugne

Olio di cannella g. ii.
Garofoli.
Delle corteccie d'arancio an. g. iv.
Spirito di Sal armoniaco ℥. *vi.*

ancora tenendolo a calore di bagno per un giorno: ſi conſervi in boccie ben chiuſe.

Queſto valoroſo, e veramente gentiliſſimo ſpirito, ſi prepara con eſtrema gentilezza dall' avvedutiſſimo Sig. Giulio Nuzio, che n' è l' Autore, il quale tanto nel conoſcere i ſemplici medicamenti, che nel preparare ogni più difficile rimedio dovrebbe eſſere minutamente imitato da chiccheſſia.

Spirito di vetriolo.

Spirito di vetriolo.

Del vetriolo romano calcinato a bianchezza, e polverizzato ſi riempia per due terzi una ſtorta beniſſimo lutata, la quale in forno di riverbero chiuſo collocata con ampio recipiente, e ben chiuſe le giunture ſi ſcaldi per due ore con fuoco di primo grado, creſcendo dopo al terzo: e tale mantenendolo per ſei ore di ſeguito ſi tolga il recipiente collo ſpirito di vetriolo, ſoſtituendone un altro, creſcendo il fuoco al quarto grado per tre giorni ſucceſſivi: prima di raffreddarſi in tutto i vaſi ſi levi il recipiente dalla ſtorta, e ſi conſervi il liquore per olio di vetriolo.

Olio di vetriolo.

N. I. Nel modo che ſi ſtillò lo ſpirito di vetriolo ſi prepara lo ſpirito di vetriol di Marte, e di Venere, ſoſtituendo al vetriolo volgare, il vetriolo di queſti metalli.

Spirito di Marte, e di Venere.

N. II. Si conſervi il liquore ſtillato per olio di vetriolo.

N. III. Lo ſpirito del primo recipiente ſi verſi in orinale di vetro, e chiuſo toſto col ſuo cappello ſi metta a calore di bagno per ſei ore di ſeguito: lo ſtillato ſi chiama ſpirito di vetriolo volatile, o ſecondo alcuni altri, ſpirito antepiletico, che ſi deve conſervare beniſſimo chiuſo.

Spirito di vetriolo volatile, e antepiletico.

Doſe da due a ſei goccie,

N. Il liquore reſtato nel orinale è lo ſpirito di vetriolo comune.

Spirito di vetriolo comune.

Doſe da quattro a venti goccie in qualche liquore.

Promove l' urine, rinfreſca il troppo ardore delle viſcere nelle febbri, e ne' tempi eſtivi. Se ne prende tanto che baſti a far di ſapor agretto l' acqua da bere.

Lo ſpirito volatile di vetriolo guariſce l' epileſia de' fanciulli preſo per lungo tempo.

Spi-

Spirito d' orina.

Spirito d' orina.

Raccolta molta orina si esponga in vasi di legno al Sole a marcire: ben corrotta, e fetente si distilli in vasi di vetro con fuoco mediocre, ed ampio recipiente per metà: lo stillato si rettifichi distillandone solamente un terzo: ovvero,

Fatta cuocere in orinale di vetro molta orina a forma di mele, vi si unisca un terzo di calce viva freschissima, e polverizzata, chiudendo subito l' orinale con suo cappello, ed applicatovi un ampio recipiente, stillerà senza fuoco lo spirito penetrantissimo.

Senza fuoco.

Dose da due goccie a sei.

Può usarsi in vece dello spirito di sal armoniaco.

Spirito di zolfo.

Spirito ovvero olio di zolfo per campana.

Appesa in luogo rimoto, terreno la campana di vetro da un lato inchinata alquanto, vi si accendono sotto una dopo l' altra molte coppe di zolfo grossamente pestato, continuando a rimetterne finchè s' abbia la quantità di spirito che piace.

N. I. In tempo umido, e piovoso si raccoglie quantità maggiore di spirito.

N. II. La campana sia proporzionale nella sua altezza, e larghezza.

N. III. Le coppe contenenti il zolfo sieno ampie, e quasi in tutto socchiudano il vano della campana.

N. IV. Devono le coppe alzarsi quasi alla metà della campana.

N. V. La campana non stilla olio prima che internamente non sia vestita di una tonaca giallastra.

Dose da goccie due a sei.

Si deve usare come lo spirito di vetriolo. Le facoltà febbrifughe, ed antitisiche di questo spirito, tanto decantato da' chimici quasi mai non si riscontrano da' pratici.

Spirito di lavanda composto.

Spirito di Lavanda composto.

♃. Fiori di Lavanda ℔. i.
Gigli convalli.
Steccade.
Rosmarino an. ℥. ii.
Cime di Bettonica.
Maggiorana.
Melissa.
Salvia.
Cinamomo an. ℥. ii.
Scorze gialle di Cedro fresco ℥. i.
Bacche di lauro.
Cardamomo minore.
Noce moscata an. ʒ. vi.
Garofoli.
Cubebe.
Macis an. ℥. ii.
Spirito di vino ℔. viii.

Dopo quattro giorni di digestione si distilla nel bagno a secchezza: nello spirito distillato si sospendono le cose seguenti legate in bottoncino di tela rara,

Sandalo rosso ℥. s.
Cociniglia.
Croco an. ʒ. ii. s.

e chi lo volesse più odoroso si aggiunga,

Ambra grigia ℈. i.
Muschio ℈. s.

M.

si conservi in Boccie ben chiuse.

Spirito salino aromatico.

Spirito salino aromatico.

♃. Radice d' Angelica.
Galanga.
Cime di maggiorana.
Fiori di Rosmarino an. ℥. s.
Scorze gialle d' Arancio.
di Cedro.
Cannella an. ʒ. vi.
Garofoli ʒ. i.
Macis.
Noce moscata an. ʒ. ii.
Acqua vita di Francia ℔. iii.

Tutto unito si metta a digerire per quattro giorni nel Bagno in orinale di vetro ben chiuso, il quinto si aggiungano le cose seguenti separatamente macinate,

Sal di Tartaro ℥. ii.
Armoniaco ʒ. iv.

e tostamente si distilli lo Spirito per i due terzi, e si conservi ben chiuso.

N. I. L' orinale di vetro deve esser basso, altrimente la distillazione non succede bene, e perfettamente.

Spirito di Melissa.

Spirito di Melissa.

Lo Spirito di Melissa è rimedio usitatissimo in tutta l' Europa, e massime nell' Italia per esser un prodotto accomodatissimo a tutti i temperamenti, ed utilissimo a tutte le malattie. Ogni Professore intende di cavare dalla Melissa la sola porzione spiritosa, e volatile, affatto scevra dalla acquosa, affinchè le di lei buone qualità si conservino intere, e vigorose per molti anni. Ma per riuscirne bene, chi procede in un modo, e chi nell' altro: tutti però accordano che questo spirito si debba cavare senza aggiunte, e massime senza spirito di vino. Alcuni macerano la Melissa raccolta allora che sta per gettar il seme nel vino generoso, e dopo breve macerazione la distillano per Tamburlano: il distillato lo riaffondono a nuova Melissa, e dopo macerato lo redistillano, e così per la terza volta, avvertendo in questa ultima distillazione di separare attentamente la parte spiritosa dalla flemmatica. Altri macerano la Melissa con li amoli conquassati, ed un pò di mele, finchè prendano odor vinoso: allora distillano la mistura per Tamburlano, ed il distillato lo cohobano per tre volte sopra nuova Melissa: questo Spirito riesce più gentile del precedente.

Quelli poi che pretendono, che lo Spirito di Melissa lavorato in questi due modi sia piuttosto spirito di Vino carico delle parti volatili, ed oleose della Melissa, che vero spirito di questa pianta, lo vogliono lavorato di sola Melissa nel modo seguente. Colta l' erba quando sta per perder il Fiore, e minutamente tagliata, la mettono in molta acqua pura a macerare per sei ore, indi la distillano per Tamburlano, finchè l' acqua esce di grato odore. Quest' acqua odorosa si ridistilla con nuova erba: previa la macerazione, separando lo spirito odoroso dalla flemma, e tante volte si va replicando la cohobazione sopra nuova Melissa, finchè lo spirito esce acuto al gusto, e di fortissimo odore: questo è vero spirito di Melissa da custodirsi in boccie ben chiuse.

La Melissa dalla quale si vuole lo spirito, deve esser la volgare con odor di Cedro, non quella che volgarmente si chiama Melissa di Francia; il di cui vero nome appresso i Botanici è Melissa Moldavica con fiore ceruleo, ovvero Melissa Turca: la prima ha odor gentile, ed universale: la seconda è di odor più forte sì, ma meno grato, anzi strofinandola bene fra le dita, dà odor grave quasi di Galeopside. (a) Tourneforzio la vuole esclusa dal genere delle Melisse, per averne i caratteri generici molto differenti.

Dose da tre goccie a trenta.

Lo Spirito di Melissa è rimedio quasi universale, grato ugualmente, e vale agli uomini ipocondriaci, ed alle Femmine più delicate, e facili alle passioni isteriche, alcune poche eccettuate, che anche di questa così gentil Medicina si offendono. E' gran cordiale, anticolico, antiapopletico, utile nella Epilesia, e Paralisia, ed allo Spasimo de' Fanciulli ancor lattanti: è mirabile nella fincope, ed altri sfinimenti di cuore presone mezzo cucchiaro nella sorpresa: discaccia il dolor di capo solo odorandolo, e bagnandone le tempie. E' Medicina Profilatica nell' Apoplesia, ed Epilesia presone venti goccie ogni mattina nell' acqua di Betonica per lungo tempo, e giova alli affetti paralitici bagnandone le parti offese una volta il giorno. Giova a tutte le passioni fred-

(a) *Moldavica, Betonicæ folio, flore cæruleo.* Tournef. Istor. R. H. 184.

fredde del Ventricolo, a' mali isterici, ed ipocondriaci, alla Vertigine, ed alle convulsioni quando siano originate da tenaci umori: discioglie le contusioni, e le flussioni fredde, in qualunque parte del nostro corpo siano ristagnate, bagnandole due volte al giorno.

Succhio d' agrimonia condensato.

Succhio condensato d' agrimonia.

Sendo l' agrimonia per spiegar i fiori se ne prema buona quantità di succhio, il quale chiarificato con bianco d' ovo si faccia cuocere a spessezza di denso mele...

Dose da uno scrupolo a tre.

Succhio condensato d'ogni pianta.

N. Nel modo medesimo si condensa il succhio di Melissa, cardo santo, cicorea ec.

Il succo condensato di Cicoria, agrimonia, e sonco sono dal più al meno deostruenti, e convengono alle febbri croniche, ed alle opilazioni della milza, Fegato, e Pancreas: gli altri succhi concreti conservano le facoltà delle piante d' onde furono cavati.

Succhio depurato.

Succhio depurato d' ogni pianta.

Ben pesta per esempio la cicorea nel mortajo di pietra si prema il succhio per torchio: intanto per due libbre di succhio si dibatti in vaso di pietra un bianco d' ovo, con una dramma di cremor di tartaro, e ben battuto vi si unisca il succhio agitando tuttavia. Si faccia bollire alquanto finchè il bianco si rappigli, ed abbia quasi in una rete raccolte le impurità del succhio separate nel bollire: raffreddato alquanto si coli.

Dose da un' oncia a tre.

Sapon Tartareo.

Sapon Tartareo del Boerhave.

Il sal di Tartaro ben purificato, e ben secco si macina dentro un mortajo di ferro caldo col pistello parimente caldo, e di ferro, e ridotto che sia in polvere finissima, si mette in un orinale di vetro collocato nell' arena calda, e senza perder punto di tempo vi si affonde gocciolando dello spirito etereo di Terbentina fervente, tanto che il sale ne resti intieramente coperto: chiuso l' orinale con carta, si ripone in qualche luogo sotterraneo. Sparito che sia lo spirito, cioè assorbito dal sale, se ne aggiunge dell' altro, agitando la massa con spatola di legno: assorbito questo ancora si torna a nutrire il sale per la terza volta con nuovo spirito di Terbentina, ed efficata la massa saponacea, si deve malassare molto bene, perchè quanto più si batte, più si perfeziona, e si conserva il Sapone in vaso di vetro.

N. I. Lo spirito di Terbentina deve esser tre volte più del Sal di Tartaro.

N. II. Il sal di Tartaro si fa di Tartaro puro calcinato col mezzo della lissiviazione.

N. III. La perfezione di questo sapone si conosce dall' unirsi, e dissolversi perfettamente nell' acqua, senza lasciare alcuna ontuosità.

Saponi diversi.

N. IV. Questo processo serve di modello per far Sapone di tutti gli olj distillati, ed espressi, e renderli potabili ne' liquori acquosi.

Dose del sapon Tartareo da grani dieci a quaranta.

Questo Sapone racchiude in se tutte le qualità del Sapon comune, ma in un grado eminente, e può considerarsi come un dissolvente universale, ed un aperitivo senza pari. Discioglie tutti gli umori lentescenti, e coagulati in qualunque viscera: utilissimo alle antiche ostruzioni del Fegato, Pancreas, Milza, e Mesenterio: strugge le concrezioni arenose de' Reni, ed usato lungo tempo toglie eziandio il generarsi la Pietra nella vescica. Applicato alle Fistole, ed ulcere esterne le deterge, e consolida prontamente, come ne assicura il suo Autore.

Tartaro solubile.

Tartaro solubile.

♃. *Cremor di tartaro q. p.*
Acqua fontana.
Olio di tartaro p. d. an. q. b.

Il cremor di tartaro si faccia bollire nell'

nell' acqua quanto basti, ed allorchè si veda affatto disciolto, vi si sparga goccia a goccia tanto olio di tartaro che più non sobbolla, si aggiunga ancora un pò d' aceto stillato, e poscia raffreddata alquanto la soluzione si filtri per carta: filtrata si faccia svaporare con lento fuoco a secchezza.

Dose da uno scrupolo a sei.

N. I. Si aggiunge un pò d' aceto stillato, cioè tre oncie per libbra di cremore, per togliere al tartaro solubile ogni sapore lissivioso.

Purga moderatamente il corpo, e toglie le ostruzioni del basso ventre.

Tartaro marziato.

Tartaro marziato.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *ii.*

Limatura di ferro ℥. *vi.*

Acqua comune ℔. *x.*

Si faccia bollire ogni cosa finchè il tartaro sia perfettamente disciolto: subito, e così bollente la soluzione si filtri per panno di lana nettissimo, riponendola in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli se ne faccia svaporare il restante, siccome negli altri sali.

Dose da grani xv. a scrupoli due.

E' utile alla Cachesia, alle affezioni melancoliche, ed ipocondriache, ed alla soppressione de' mestrui.

Tartaro vetriolato del Tachenio.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

℞. *Vitriol Romano* ℔. *i.*

Acqua di Fonte ℔. *vii.*

Olio di Tartaro p. d. q. b.

Fatta la soluzione del Vetriolo nell' acqua fredda vi si infonde goccia a goccia l' olio di Tartaro finchè più non sopravenga efferveſcenza: fatta la soluzione torbida, e fecciosa si feltra per carta, ed al liquore feltrato, altra piccola porzione d' olio di Tartaro si aggiugne per saturarla affatto. Se altre feccie siansi separate si feltra di nuovo, e fatto puro il liquore si cristallizza secondo il solito coll' evaporazione in vaso di vetro.

N. I. Tutta l' industria consiste a trovare il punto della saturazione dell' acido del vetriolo coll' olio di Tartaro, e niente di più: perchè trovandosi più olio del bisogno, il sale che ne risulta è solubile, e di lessivioso sapore.

N. II. Perciò la più sicura strada per conseguire ben preparato il rimedio, è di affondere in quattro tempi l' olio di Tartaro, e feltrare ogni volta il liquore.

N. III. Se a cagione del vetriolo troppo carico di Ferro, o d' altro, le soluzioni fossero assai dense, si aggiunga dell' acqua.

N. IV. Il solo vetriol Romano può adoperarsi in questa operazione, per non aver seco unito altro metallo. I più bei vetrioli d' Inghilterra, o d' Ungheria hanno del rame assai, e sarebbero nocevolissimi per far questo gentil rimedio.

Dose da grani dieci a trenta.

N. V. Le feccie separate, e seccate all' ombra alcuni le chiamano zolfo di vetriol di Marte.

Dose da grani dieci a trenta.

Il Tartaro vetriolato del Tachenio giova ne' mali del ventricolo, nelle ostruzioni del basso ventre tutte, ed in quelli altri molti mali ne' quali adoprasi il tartaro vetriolato comune, con questo di particolare che mai non move il vomito, nè sveglia nello stomaco alcun senso che l' offenda.

Tartaro emetico.

Tartaro emetico.

℞. *Cremor di tartaro* ℥. *viii.*

Fegato d' antimonio ℥. *ii.*

Acqua comune ℔. *xii.*

Si facciano bollire lo spazio di quattro ore in pignata verniciata, agitando spesse volte con spatola di legno: subito così bollente filtrasi per panno di lana, riponendo la soluzione in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si svapori a lento fuoco la metà del liquore che resta, e nuovamente si porti in luogo freddo per un dì.

Dose da grani due ad otto.

Do-

Dove convenga promovere il vomito può usarsi con sicurezza.

Teriaca magna.

Teriaca magna d' Andromaco, secondo Galeno.

Classe Prima.

℞. *Trocisci scillitici ℥. xxxviii.*

I I.

Trocisci di vipera
Pepe lungo
Trocisci edicroi an. ℥. xxiv.

I I I.

Foglie di rose rosse
Iride illirica
Semi di napi
Scordeo cretico
Cannella eletta
Agarico bianchissimo an. ℥. xii.

I V.

Mirra Trogloditica
Costo odorato
Croco ottimo
Cassia lignea
Nardo indico
Squinanto
Incenso
Pepe nero
Ditamo cretico
Marubio cretico
Rapontico ottimo
Steccade
Semi di petroselo Maced.
Calaminta montana
Zenzero ottimo.
Radice di pentafilo an. ℥. vi.

V.

Polio montano
Ivartetica
Amomo
Meo athamantico
Nardo celtico
Fù Pontico
Camedri cretico
Foglio indo
Radice di genziana
Semi d' aniso
Frutti del balsamo
Semi di finocchio cretico
Cardamomo indico
Sesseli di Marsiglia
Semi di thlapsi
Cime d' hiperico
Gomma rabica
Ammi cretico an. ℥. iv.

V I.

Castoreo pontico
Aristologia lunga
Semi di dauco
Opoponaco
Centaurea minore an. ℥. ii.

V I I.

Opio Thebaico ℥. xxiv.
Succhio di liquirizia cond.
Opobalsamo, ovvero
Olio di noce moscata an. ℥. xii.
Therebintina di Cipro ℥. vi.
Storace calamita
Calcitide
Succhio d' ipocistide
Terra lemnia
Succhio d' acacia
Serapino an. ℥. iv.
Bitume Giudaico
Galbano puro an. ℥. ii.
Mele spiumato.
Malvagia di candia an. q. b.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino un poco, pestando prima le dure, ed accompagnando alle secche le più umide, ed ontuose: così grossamente pestate, tutte in gran bacile di rame si uniscano tramestandole diligentemente: poscia si pestino, passandole per staccio di seta fino: nel tempo medesimo si disciolga nel vino l' opio, il succhio di liquerizia, l' ipocistide, l' acacia, e colati s' ispessino a forma di mele: parimente il serapino, ed il galbano infusi per una notte in s. q. di vino, e ben disciolti si colano, riducendoli a forma di mele: la terra lemnia, il bitume giudaico, e la calcitide, seperatamente sieno macinati sul porfido con s. q. di vino, poscia uniti a forma di siroppo: e per fine la storace si disciolga con l' opobalsamo, e terebinto a fuoco lentissimo: colando-

dolo per ſtaccio di crena, ſe per avventura non foſſero pure: preparata ogni coſa ſecondo le più ſode leggi dell' arte ſi faccia la compoſizione. Spiumato il mele, e preſane per tre oncie di ſpezie una libbra ſi rimetta in caldaja capaciſſima di rame ſtagnato ſopra debol fuoco, agitando inceſſantemente con ſpatola di legno, vi ſi ſpargono le polveri: un pò dopo riſcaldati i ſucchi inſpeſſati ſi aggiungono, poſcia le gomme calde altresì: e dopo ben agitata la compoſizione la ſtorace ſquagliata a lentiſſimo fuoco, e per ultimo i macinati ſul porfido, trameſtando diligentemente per tre ore di ſeguito.

La Teriaca ſi riponga in vaſi di ſtagno, o di terra verniciati agitandola alcuna volta per otto dì continui.

Si tenga beniſſimo chiuſo per ſei ſucceſſivi meſi, nè ſi adoperi prima ſenza ordine preciſo del Medico, lo che ſi deve oſſervare in tutte le compoſizioni opiate.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Conviene la Teriaca dove ſia biſogno di riſcaldare, e moderare le irregolarità dello ſpirito: dalle quali due proprietà deve conoſcere il Medico a quanti mali può eſſer utile. Diceva beniſſimo Marſiglio Ficino che „ Theriaca non tantum guſtu, ſed etiam odoratu ſalutaris eſt. Theriaca mirabilem vim nacta eſt contra ſenectutem atque venenum. De vita longa.

Teriaca Diateſſaron. *(Teriaca Diateſſaron.)*

♃. *Radice di Genziana.*
Bache di lauro.
Mirra.
Ariſtologia rotonda an. p. e.
Mele ſpumato q. b.

Fatta polvere ſottile d' ogni coſa ſe ne componga lettuario con tre volte più di mele ſpumato.

Doſe da ſcrupoli due a quattro.

Giova allo ſpaſimo Cinico, alle coliche del ventricolo, alla Cacheſia, ed all' idrope.

Teriaca Germanica. *(Teriaca Germanica.)*

♃. *Eſtratto di ginebro.*
Zucchero fino an. ℥. vi.
Zenzero ʒ. i.
Macis.
Calamo aromatico an. ʒ. ii.
Cubebe ʒ. i.

Diſciolto il zucchero nell' acqua ſi fa cuocere a filo, tolto dal fuoco vi ſi uniſce l' eſtratto fatto di freſco, ſpargendovi poſcia il reſtante ſottilmente polverizzato.

Doſe da uno ſcrupolo a due.

Vale a' difetti dello ſtomaco.

Terbentina cotta. *(Terbentina cotta.)*

♃. *Terbentina veneta p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire finchè la terbentina ſi poſſa polverizzare colle dita: ſeparata dall' acqua ſi conſervi.

Doſe da uno ſcrupolo a quattro.

Uſaſi da alcuni nel principio delle gonorree galliche: ma con mal conſiglio, e peſſimo effetto. Nel fine è più utile aſſai.

Terra di vetriolo dolce. *(Terra di vetriolo.)*

Il vetriolo che reſta nella ſtorta dopo la diſtillazione dell' olio ſi diſciolga in molt' acqua comune: e laſciata in quiete per un giorno caderà a fondo la terra roſſa, che ſi dee più volte lavare, e ſeccare all' ombra.

Può uſarſi in vece della polvere coſtrettiva compoſta.

Terra fogliata di Tartaro. *(Terra fogliata.)*

♃. *Sal di tartaro puro q. b.*
Aceto ſtillato q. b.

Poſto il ſal di tartaro in pignata di vetro ſi affonda l' aceto alto ſei dita, e ſi faccia ſvaporare quaſi a ſecchezza: ſi riaffonda nuovo aceto, alto parimente ſei dita, e di nuovo ſi faccia ſvaporare, rinnovando l' affuſione dell' aceto finchè il vapore che s' alza nello ſvaporare ſi ſenta acuto, quanto è acuto l' aceto che ſi affonde: ſvaporato a ſecchezza ſi diſciolga il ſale in acqua pura: ſi filtri, e nuovamente a fuo-

fuoco leggero fi fecchi, raccogliendolo, e mettendolo preftamente in orinale di vetro collo fpirito di vino alto quattro dita: e fatta digeftione per quindici giorni fi diftilli lo fpirito confervando in vafo ben chiufo il fale che refta.

Dofe da grani fei a trenta.

N. I. Il fal di tartaro fia più volte difciolto nell' acqua pura e feccato diligentemente.

N. II. In queft' opera l' aceto fia abbondante, e fortiffimo.

N. III. Dopo una lunga digeftione quefto fale apparifce fogliofo come il talco.

E' utiliffima alla nefritide, ed alle affezioni ipocondriache.

Terra Cathecù preparata.

Terra Cathecù preparata.

♃. *Terra Cathecù polv.* ℥. *vi.*
Succhio di liquerizia ℥. *ii.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si difciolga con l' acqua la terra e il fucchio: la foluzione fi lafci ripofare alquanto e decantata fi coli, ed a fuoco leggiero s' ifpeffifca tanto che fi poffino formar trocifci fottili da feccarfi all' ombra.

Giova a' difetti della voce, toglie l' afprezza della gola, fa la bocca di buon odore, e fapore.

Terra Cathecù del Boccone.

Terra Cathecù prep. del P. Boccone.

♃. *Cathecù roffeggiante.*
Zucchero puriffimo an. ʒ. *x.*
Vaniglia gr. xxiv.
Anifo coronato.
Radice di garofolata montana an. gr. xxii.

Con mucellaggine di Draganto fe ne faccia pafta molle macinando con molta pazienza, affinchè tutto fi unifca perfettamente. Allora fi diftende la maffa fottile quanto fi poffa, e fi taglia in forme a piacere da feccarfi all' ombra.

Dofe una dramma.

N. Il P. Boccone vi aggiugne il mufchio, e l' ambra tre grani per forte, ma fi omettono, per nuocer a tutti indifferentemente.

Giova a' difetti della voce, e dello ftomaco, alla diffenteria, diarrea, vomito, e fputo di fangue. Rende il fiato odorofo, e conforta lo fpirito battuto. Si tiene in bocca, e fquagliata s' inghiottifce.

Thee Helvetico.

Thee Helvetico del Wepfero.

♃. *Foglie d' Alchimilla.*
Betonica.
Pirola.
Sanicola an. m. ii.
Fiori di Tunica.
Boragine an. m. i.

Tagliata ogni cofa minutamente, e ben feccata fi cuftodifca in fcatole in luogo afciutto.

Conviene la decozione di quefto Thee, fatta appunto, e bevuta come di Thè del Giappone a moltiffimi mali: oftruzione delle vifcere abdominali, mali de' Reni, affezioni melancoliche, colica flatuofa, Afthma, raucedine, Tifi, mali di cuore, Artritide, e fcorbuto. Serve ancora utilmente per far bevande vulnerarie in cafi di ferite, e piaghe interne, ed efterne.

Thee Germanico.

Thee Germanico della F. di Vienna.

♃. *Foglie di Betonica.*
Salvia an. ℥. *i. s.*
Veronica.
Scolopendria.
Hedera terreftre.
Farfara.
Scabiofa an. ℥. *iii.*

Tagliate minutamente fi ripongono in Vafi di Stagno.

Di quefta miftura fe ne fa bevanda a guifa di Thee per le fluffioni pertinaci del Petto, per Catarro, Toffe, Raucedine, ed altri mali confimili.

Tintura d' affenzo.

Tintura d' affenzo ottima.

♃. *Acqua fpiritofa d' affenzo* ℔. *i.*
Spirito di vino ℥. *vi.*
Sugo d' affenzo ifpeffato al fole ℥. *i.*
Cime d' affenzo Romano q. b.

Si unifca ogni cofa in orinale di vetro ben chiufo con tante cime d' affenzo fiorite, ed impaffite all' ombra, che

possa bagnare l'acqua, e lo spirito: fatta digestione per otto giorni si coli la tintura, nella quale di nuovo si macerano altrettante cime d'assenzo per otto giorni, rinnovando l'impressione per la terza volta: la tintura sarà d'ottimo odore, e sapore d'assenzo, e filtrata per carta si conservi in boccie ben chiuse.

Dose da sei a venti goccie.

Giova a' difetti del ventricolo, alle ostruzioni, alla Cachesia, ed alle febbri bianche delle vergini.

Tintura d'argento.

Tintura d'argento.

♃. *Mag. di Luna* ℥. *ii.*

Sal volatile d'orina ℥. *i.*

Spirito di vino ℥. *xxiv.*

Si ponga ogni cosa in saggiolo ben lungo e sigillato, a calore di bagno per quindici giorni: fatto lo spirito celeste si filtra.

Dose da sei goccie a sedici.

N. Il magistero di luna resta per la maggior parte in fondo al saggiolo: onde si lavi, e si raccolga.

Viene proposta da' Chimici come singolare all'epilesia de' Fanciulli, ed a molti altri mali del capo.

Tintura d'antimonio.

Tintura d'Antimonio tartarizzata.

♃. *Feccie del regolo del semplice p. i.*

Spirito di vino p. v.

Si digeriscano in saggiolo ben chiuso nel bagno caldo per un mese, oppure tanto, che lo spirito perfettamente si tinga in color d'oro.

Dose da quattro goccie a venti.

Siccome i Chimici credono fermamente che l'antimonio contenga il vero zolfo dell'oro, nè che opera sia tanto malagevole a separarlo come la si è dall'oro stesso, corpo più perfettamente combinato: così pieni sono i loro volumi delle maniere per fare questa preziosa tintura. Quali maniere quantunque varie nel principio, e più o meno laboriose, tutte però finiscono a digerire l'acqua vite finissima con l'antimonio, finchè si tinga di color d'oro: Quell'aurea Tintura se dipenda dal zolfo aurato dell'antimonio o no, nè l'asserisco, o il niego. Dirò solo che l'acqua vite finissima digerita con qualunque siasi cosa, eziandio colla pura terra del campo si tinge in color d'oro, e promove il sudore come fanno appunto le più preziose, ed arcane tinture dell'Antimonio.

Altra del P. Lana.

Tintura d'Antimonio del P. Lana.

♃. *Antimonio polv. p. i.*

Olio di nitro fisso p. v.

Affuso l'olio all'antimonio si digeriscano nel bagno tanto che l'olio si tinga in color di sangue: allora aggiunto lo spirito di vino alto tre dita, si metta in vaso di nuovo nel bagno, che in brevissimo spazio lo spirito si farà di un bellissimo colore di corallo: si separi con diligenza.

Dose da quattro a venti goccie.

Pieni sono i libri Farmaceutici de' Processi per lavorar ottime Tinture dell'Antimonio, persuasi i Chimici, che il Zolfo di questo furioso minerale non solo fosse della natura stessa dell'Oro, ma ch'essere potesse lo stesso seme d'Oro. Due Zolfi però vi distinguono i Chimici: l'uno esterno, e niente dissimile dal comnne, l'altro interno di natura nobile, ed aurifera. Il secondo è lo vero scopo loro, per conseguir il quale, chi si valse della miniera, chi del comune Antimonio, chi delle feccie regoline, e chi del vetro. Ma mio scopo essendo di registrare nel presente Lessico le preparazioni oggidì usate: non ho voluto descrivere che le due precedenti tinture: come quelle che ho veduto ordinarsi da' nostri prudenti Medici, che ben conoscono quanto avanzate, e tal volta vane siano le pretese de' Chimici. La tintura del P. Lana è la più ricercata d'ogni altra, e si crede la medicina usata nel secolo decorso da Federico Gualdo, morto non è gran tempo in Olanda, che fu cre-

du-

duto fatto vecchio più di tre secoli coll' uso di tanto rimedio. Di questa lunga vita potrà credere ognuno a suo talento: Dal Sig. Lelio Bontempo mio Zio di b. m. che trattò seco qualche tempo in questa Città, ho inteso, che Federico diceva d' esser di 90 anni, quando alla freschezza della carne, ed alla robustezza della persona ne mostrava soli 40.

Giova la Tintura d' Antimonio, e massime quella del P. Lana in tutte le malattie curabili col sudore, febbri maligne, pestilenziali, petechie, esantemi, lepra, lue gallica, scabia maligna, contratture, apoplesia, epilesia, mania: applicata con pezze giova alle piaghe, ed alle gangrene. Usata in tempo di sanità preserva da ogni malattia, e può prescriversi in tutte l' età, e temperamenti.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

♃. Radice di zedoaria ℥. iii.
Angelica.
Pimpinella.
Valeriana.
Vincitossico.
Calamo aromatico an. ℔. i.
Costo.
Scorze gialle di cedro.
Bache di ginepro an. ℥. ii.
Mirra ℥. iii.
Scordeo m. iii.
Melissa.
Millefoglio.
Ruta an. m. i.
Canfora ℥. i.
Teriaca eletta ℔. i. s.
Spirito di vino ℔. vi.

Si digeriscono per otto giorni stillando il nono quasi a secchezza: a tre libbre di questo spirito stillato si aggiunga,

Spirito di Tartaro ℔. i. s.
Vetriol volatile ℥. vi.
Frutti d' erba Paris ℥. iv.

di nuovo si digeriscano, finchè lo spirito sia pienamente tinto del color delle bacche.

Dose da quattro goccie a venti.

Promove potentemente il sudore: alle febbri maligne, e pestilenziali, alle varole, letargo, convulsioni è utilissima.

Tintura Afrodisiaca.

Tintura Afrodisiaca.

♃. Opio preparato.
Ambra grigia.
Radice d' Iride odorosa an. ʒ. i.
Zucchero fino ℥. i.
Spirito ardente di rose ℔. vi.

Ogni cosa diligentemente polverizzata si metta in saggiolo a digerire per otto giorni nel bagno caldo: filtrata la tintura si conservi ben chiusa.

Dose da goccie dieci a trenta da prendersi nella buona malvagia.

Tintura di confezion Alchermes.

Tintura di confezion Alchermes.

♃. Confezion Alchermes ℥. iii.
Spirito di vino ℥. viii.

Si digeriscano in vaso sigillato per otto giorni: filtrata la tintura si conservi.

Dose da dieci a venti goccie.

Giova a' mali del cuore, alla melancolia ipocondriaca usata lungo tempo.

Tintura di Coralli dell' Elvezio.

Tintura di coralli

♃. Tartaro crudo ℔. i.
Vetriol bianco.
di Marchesita an. ℔. ii.

Si uniscano diligentemente, e si distillano in storta con tutti i gradi del fuoco lo spazio di dodici ore: finita la distillazione se ne separi l' olio dallo spirito.

♃. Di questo spirito ℥. viii.
Coralli rossi polv. ℥. ii.

Si digeriscano per sei giorni, e versata la tintura per inclinazione, si riaffonda alle feccie ott' oncie dello spirito medesimo, digerendo come prima: dopo il qual tempo filtrata la tintura si unisca all' altra in orinale di vetro, ed a calore di bagno se ne distilli lo spirito: al magistero restato in fondo dell' orinale si aggiungano otto oncie di spirito di vino, digerendo finchè si tinga di bel colore purpureo.

 Do-

Dose da dieci a venti goccie.

N. I. I due vetrioli si deono calcinar a rossezza prima di unirli al tartaro.

N. II. Questa tintura serve di base alla tintura anodina di quest' Autore.

Conviene alla dissenteria, a' sfinimenti del cuore, ed alle febbri acute e maligne.

Tintura di coralli anodina.

Tintura di Coralli anodina dell' Elvezio.

℞. *Opio eletto ℥. i.*
Tintura di coralli ℥. viii.

Tagliato l' opio in fettuccie si secchi a fuoco leggero, e si polverizzi sottilmente, e si unisca alla tintura in vaso da circolare, digerendo nel bagno per due giorni: raffreddato alquanto si aggiunga,

Sal volatile di Tartaro.
Fiori di bengioino an. ʒ. ii.
Canfora ʒ. i.
Croco.
Sassafras.
Liquerizia an. ʒ. iii.
Mele ottimo ℥. i.
d' aniso an. g. xxx.

si digerisce di nuovo nel bagno per un mese: filtrata la tintura si conservi.

Dose da quattro a quindici goccie nel vin di Spagna, quando non siavi febbre tre ore dopo il cibo: essendovi la febbre si prenda nel brodo.

Giova alla dissenteria, e diarrea, modera le vigilie contumaci, le coliche e il dolor di capo: toglie il dolor de' denti tarlati, riempiuto il tarlo di Bambaggia bagnata di questo liquore.

Tintura di coralli usuale.

Tintura di Coralli usuale.

℞. *Sal de' Coralli ℥. i.*
Spirito di vino ℔. ii.

Devesi torrefare alquanto il sal de' Coralli dentro una pignatella verniciata, ed abbrustolito che sia si mette a digerire in saggiolo capace, per otto giorni. La tintura si filtra per carta.

Dose da goccie dieci a quaranta.

Questa è la maniera più facile, e più sicura per comporre la tintura de' Coralli in breve tempo, ed utile quanto ogni altra, benchè lavorata con maggior artificio: è convenevole alla dissenteria, diarrea, uscite di sangue, e moti spasmodici de' Fanciulli. So che molte cose si potrebbero opporre a questa manipolazione, ma so ancora, che molte cose si potrebbe dire altrettanto di ogni altra tintura di Corallo.

Tintura di coralli.

Tintura de' Coralli.

℞. *Cera gialla ʒ. viii.*
Coralli rossi intieri ℥. vi.

Liquefatta in vaso di pietra la Cera si aggiungono i Coralli, sempre agitando con cucchiaro d' argento, finchè i Coralli per il valor della Cera sino divenuti bianchi: vi si aggiunga allora,

Zucchero candito bianco pol. ℥. iv.

continuando ad agitare la mistura ancora per un poco: levato poscia il vaso dal fuoco vi si torna ad aggiungere,

Aceto stillato fortissimo ℔. i.

riponendo il vaso al fuoco per dieci minuti: dopo di che lasciato raffreddare il vaso si passa la rossa Tintura per densa tela, conservandola in vasi di vetro per li bisogni.

N. I. In vece dell' Aceto può usarsi lo Spirito di Vino, ovvero l' acqua di Piantagine, o di Melissa, a norma del bisogno.

N. II. La Cera gialla che avanza dall' operazione è utilissima per nuove estrazioni di Tintura dal Corallo.

Dose da goccie dieci a quaranta.

Giova questa Tintura alla dissenteria, Lienteria, e Diarrea: è utilissima alle debolezze del cuore nelle febbri maligne, prodotte da troppa fusione degli umori. E' specifica nelle perdite del sangue per qualunque parte succedano, presa tre volte al giorno nell' acqua di Poligono alla quantità di quaranta goccie per volta. Usasi ancora con gran frutto nello Scorbuto caldo presa per bocca, ed applicata al-

le

le gingive offese. Devo però avvertire, che per trovar questa gentilissima Tintura utile alle enunziate malattie conviene procurare che sia preparata dalle perite mani del Sign. Gaetano Rizzardi, Speziale in Brescia, Professore che devesi annoverare fra' più valorosi Soggetti, che illustrano la nostra Professione in quella ragguardevole Città, che certamente abbonda di dotti uomini, de' quali lodar si deve singolarmente la cognizione, ed il zelo nel tener ben provviste le loro officine. Occupa uno de' primi luoghi fra que' valenti uomini il Sig. Giulio Tocagni, fu già anni molti mio carissimo, e stimatissimo Allievo.

Tintura di lacca antiscorbutica.

Tintura di lacca collo spirito di coclearia.

♃. *Gomma lacca polv.* ℥. *ii.*
Spirito di coclearia ℥. *vi.*

Si digeriscano in vaso ben chiuso, finchè lo spirito sia tinto.

E' utilissima alle gingive scorbutiche, e sanguinolenti: rassoda i denti smossi, e li preserva dalla corruzione, toccandoli due volte al giorno.

Tintura di China China.

Tintura di China-China sanguigna.

♃. *China-China polv.* ℥. *i.*
Acqua fontana ℥. *viii.*
Olio di tartaro per d. ʒ. *ii.*

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, facendo dopo infusione per tre ore: la tintura si filtra per carta.

Dose da due dramme a dieci.

E' febbrifuga, utile alle Terzane, e quartane, massime a' Fanciulli che rifiutano la polvere di China-china.

Tintura di contrajerva.

Tintura di Contrajerva.

♃. *Radice di contrajerva* ℥. *ii.*
Spirito di vino ℥. *viii.*

Si digeriscono per otto giorni.

Dose da dieci a trenta goccie.

Tintura di China China, castoreo, mirra ec.

N. I. Nel modo medesimo si fa la tintura di China-china, di grana, di mirra, di grani actes, castoreo, carabe.

N. II. Alcuni prima di unire la droga allo spirito la nutriscono per tre volte con olio di tartaro, seccandola diligentemente, così la tintura riesce pienissima di colore, e di forza.

E' cordiale, diaforetica, e bezoardica: utilissima alle febbri di mal costume.

Tintura di lacca dell' Amynsicht.

Tintura di lacca dell' Amynsicht.

♃. *Gomma lacca polv.* ℥. *s.*
Allume usto ʒ. *ii.*
Pietra medicamentosa del Crol. ℥. *i.*
Acqua di salvia.
Rose an. ℔. *i. s.*

Disciolta la pietra nell' acqua si filtra per carta: l' acqua filtrata si affonde alla gomma, ed all' allume in vaso di vetro mettendosi a digerire tanto, che si tinga di color rosseggiante.

E' singolare alle gingive scorbutiche benchè flacide, putride, e fetenti. Ma si devono lavar più volte al giorno diligentemente.

Tintura di Marte pomata.

Tintura di Marte pomata.

♃. *Croco di Marte aper. ovvero limatura fresca di Ferro* ℥. *vi.*
Succhio de' pomi apj ℔. *i. s.*

Si mettano in saggiolo a fuoco d' arena per quindici giorni, facendoli dopo bollire lo spazio d' un' ora: filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da quindici a sessanta goccie.

N. I. La tintura si conserva meglio lasciandola nel saggiolo sopra il ferro in luogo freddo, solamente filtrandola alle occorrenze.

N. II. Alcuni vi aggiungono due oncie di spirito di vino.

Tintura di Marte cidoniata.

N. III. Nel modo medesimo si compone la tintura di Marte cidoniata.

Giova alle opilazioni, al mal' abito, ed alla Cachesia presa nel siero depurato.

Tintura di Marte aronizzata.

Tintura di Marte aronizzata del Wedelio.

♃. *Radice d' aro.*
Cremor di tartaro.
Limatura di ferro an. ℥. *s.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Si-

Si facciano cuocere in vaso di ferro a secchezza, senz' abbrugiar le materie, le quali polverizzate si digeriscano con spirito di coclearia alto sei dita, finchè si tinga in color d'oro.

Dose da sei a venti goccie.

N. Nel modo medesimo si prepara la tintura di Marte elleborata, sostituendo alla radice d'aro la radice d'elleboro nero.

Ellebo-rata.

E' utilissima a' mali scorbutici, assai attiva, e penetrante: però s' intenda dello scorbuto pituitoso. La Tintura elleborata conviene a' melancolici.

Tintura di Marte tartarizzata.

Tintura di Marte tartarizzata.

♃. *Ruggine di ferro* ℥. *viii.*

Tartaro crudo ℥. *xvi.*

Acqua comune ℔. *vii.*

Si facciano cuocere in vaso di ferro agitando le materie con spatola pur di ferro, tanto che il liquore resti sedici oncie: filtrasi la tintura.

Dose da una dramma a quattro.

Giova alle ostruzioni più invecchiate, alla Cachessia, all' idrope, ed alla soppression de' purgamenti lunari.

Tintura di Marte del Tachenio.

Tintura di Marte aurea del Tachenio.

♃. *Vetriol di Marte calcinato a prima rossezza p. i.*

Spirito di sal dolce p. v.

Si digeriscano per otto giorni a calore di bagno fervente: tinto lo spirito in color d'oro si filtra.

Dose da quattro a dodici goccie.

N. I. Il Vetriol di Marte si calcini tanto che si faccia di color rosseggiante.

N. II. Lo spirito di Sal dolce per questa tintura si fà con tre parti di spirito di vino, ed una di spirito di sale.

E' assai aperitiva, ed utile alle opilazioni, ed all' idrope.

Tintura d'oro dell' Elvezio.

Tintura d'oro dell' Elvezio.

♃. *Oro purissimo limato* ℥. *s.*

Acqua regia ℥. *viii.*

Fatta la soluzione a lievissimo fuoco d'arena si toglie il matracio dal fuoco, e vi si aggiungono dodici oncie d'olio di canfora, il quale appena unito con la soluzione le rubberà evidentemente l'oro disciolto con quella prontezza, che la calamita tira il ferro. Separato l'olio coll' imbuto di vetro, si versi in matracio capace di sei libbre con trent' oncie di spirito di vino rettificatissimo: ed unito l'olio allo spirito si aggiunga di nuovo,

Spirito di vino retificatissimo ℥. *xxxvi.*

Olio di garofoli ℥. *ii.*

uniti prima per lo spazio d'un' ora: agitato fortemente il matracio si chiuda con vescica bagnata, e si digerisca nel bagno per tre giorni: filtrata la tintura per carta si conservi ben chiusa.

Dose da quattro a dieci goccie nell' acqua di scorzonera di tre in tre ore: ovvero di sei in sei secondo l'urgenza del male.

L' Autore propone questa Tintura alla Peste, e ne spera ottimo successo.

Tintura di sal di tartaro.

Tintura di Sal di tartaro.

♃. *Tartaro calcinato* ℥. *xx.*

Spirito di vino q. b.

Si fonda a fuoco violentissimo il tartaro calcinato in crociuolo ben coperto lo spazio di sei ore: e dopo raffreddato il vaso si polverizzi il sale sottilmente mettendolo subito in saggiolo di collo lungo con lo spirito di vino alto quattro dita: ben sigillato il saggiolo si faccia bollire a fuoco d'arena lo spazio di otto ore: tinto lo spirito si filtra.

Dose da dieci a quaranta goccie.

E' aperitiva, cordiale, ed antiscorbutica.

Tintura di tartaro dell' Elvezio.

Tintura di tartaro dell' Elvezio.

♃. *Sal di Tartaro non fisso* ℔. *i.*

Tartaro crudo ℔. *s.*

Vin bianco ℔. *vi.*

In pignata nuova, netta, e ben bagnata si mette il vino con il sal di Tartaro, ed a leggiero fuoco scaldata, sciolto il sale, si toglie via aggiungendogli il Tartaro crudo polverizzato sempre agitando la mistura diligentemente con spatola di legno. Cessata la fermen-

mentazione si filtra il liquore per pezza, da riporsi in Bottiglie ben chiuse.

Dose da oncie due a quattro.

Giova questa Tintura presa per venti giorni a tutte le ostruzioni del basso ventre, fegato, pancreas milza, mesenterio, e delle ghiandole inteſtinali: in tutte le idropi incipienti è singolare rimedio, ed utilissimo nelle affezioni ipocondriache, e flatuose inteſtinali, crudezze acide, nidorose del ventricolo non ben digerente.

Tintura per la Gonorrea antica.

Tintura per la Gonorrea antica.

℞. *Cantarelle intiere* ʒ. *s.*
Sugo d' hipociſtide.
Gomma di legno ſanto an. ʒ. *i.*
Cocciniglia di Spagna ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *i.*

Si faccia infusione d' ogni cosa per ventiquattro ore in saggiolo di vetro ben sigillato a calore di Bagno, poscia filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si deve prendere in una tazza di decozione di Guajaco mattina, e sera sull' ora del sonno.

E' rimedio specifico per diseccare le gonorree galliche le più ostinate, preso dopo li universali lo spazio di quindici giorni. Fu prima d' ognuno pubblicata dall' eruditissimo Martino Lister nella sua dissertazione *de Lue Venerea*, ma con qualche differenza. Pietro Garidello loda grandemente la sopra registrata dose, avendola più volte usata con felicissimo successo. V. La sua istoria delle piante di Provenza pag. 115.

Tisana di Madama Foquet.

Tisana di Mad. Foquet.

℞. *Avena m. iii.*
Cicorea ſilveſtre m. i.
Acqua fontana ℔. *xii.*

Fatte cuocere alla consumazione del terzo s' aggiunga,

Sal prunello ℥. *s.*
Mele di ſpagna ℥. *iii.*

facendo nuovamente bollire alla consumazione della metà: si coli per panno lino.

Dose oncie x.

Rinfresca le viscere fervide nell' estate, e promove le urine.

Della Torrefazione.

Torrefazione.

La torrefazione è privare col fuoco alcuna cosa del proprio superfluo umore senz' abbrugiarla: come l' opio, il Rabarbaro, le mandorle, l' amito ec.

Si fa sponendo per es. l' opio tagliato in piccole porzioni nel tegame a fuoco mediocre, agitandolo tanto, che senza abbrugiarsi non mandi più vapori di sorte alcuna.

Trifera magna senz' opio.

Torifera senz' opio.

℞. *Cannella.*
Garofani.
Galanga.
Spigo nardo.
Gengievo.
Zedoaria.
Coſto dolce.
Storace calamita.
Calamento.
Calamo aromatico.
Cipero rotondo.
Iride.
Peucedano.
Acoro.
Radice di mandragora.
Spica Celtica.
Roſe roſſe.
Pepe nero.
Seme d' aniſo.
Finocchio.
Petroſello.
Apio macedonico.
Dauco.
Giuſquiamo.
Comino.
Ocimo.
Cime d' iſopo an. ʒ. *i.*
Mele ſpumato q. b.

Si faccia una graduatissima triturazione d' ogni cosa, passando le polveri per staccio di seta fino, e con quattro volte più di mele spumato si fa lettuario.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Torifera con opio.

N. I. Volendo la Trifera con opio si di-

si disciolga nel vino due dramme d'opio, il quale bollito alquanto si unisca al lettuario.

N. II. Per l' acoro si prenderà lo squinanto.

Dose della Trifera con opio da uno scrupolo a due.

Più non si usa fra noi composta senz' opio, e rarissime volte ancora con l' opio.

Sarà però utile dove convengono gli opiati.

Trocisci albandali.

Trocisci albandali.

℞. *Coloquintida purgata dalle sementi* ℥. x.
Gomma draganto.
Arabica.
Bdelio an. ʒ. *vi.*
Olio rosato ℥. *i.*
Acqua rosa ℔. *i. s.*

La Coloquintida tagliata minutamente sia unta d' olio rosato, e grossamente polverizzata s' impasta con le gomme infuse nell' acqua calda, facendone trocisci: i quali ben secchi all' ombra, di nuovo si polverizzano, e s' impastano con le gomme restate, replicando l' opera per la terza volta, quando queste non fossero state interamente assorbite da' trocisci.

Dose da grani due a sei.

Purgano con gran violenza il ventre, perciò solo convengono a' corpi robusti, ed a' mali ostinatissimi. Crede Elmonzio che la coloquintida sia vero specifico alla lue celtica.

Trocisci Alchechengi.

Trocisci d' Alchechengi.

℞. *Grani d' Alchechengi freschi* ʒ. *iii.*
Semi di cocomero.
Anguria.
Zucca an. ʒ. *iii. s.*
Bolo armeno.
Incenso.
Sangue di drago.
Semi di papavero bianco.
Mandorle amare.
Amido.
Pignoli.
Gomma rabica.
Succhio di liquerizia.
Draganto an. ʒ. *vi.*
Semi d' apio ortense.
Giusquiamo.
Carabe.
Terra sigillata rossa.
Opio an. ʒ. *ii.*

Disciolta la gomma rabica, ed il draganto nella decozione d' alchechengi, s' impastino i trocisci, e si secchino all' ombra.

Dose una dramma.

Sono utili alle ulcere delle Reni, ed alla dissuria.

Trocisci Ciffi.

Trocisci Ciffi.

℞. *Termentina cotta*
Polpa d' uva passa bianca an. ℥. *iv.*
Mirra
Gionco odorato an. ℥. *ii.*
Calamo aromatico ʒ. *xiii. s.*
Cannella ʒ. *vi.*
Bdelio
Spigo nardo.
Cassia lignea
Cipero
Bache di ginepro an. ℥. *s.*
Aspalato ʒ. *ii. gr.* 45.
Zaffarano ʒ. *i. s.*
Mele, e vin falerno q. b.

Fatta polvere d' ogni cosa polverizzabile, e passata per staccio l' uva passa di Damasco, si pesteranno in mortaro di pietra la mirra, il bdelio col vin odoroso a forma di mele, formandone poscia d' ogni cosa trocisci da seccare all' ombra.

Convengono all' ulcere del Polmone, del fegato, e dell' altre viscere.

Trocisci di Carabe.

Trocisci di Carabe.

℞. *Carabe* ℥. *ii.*
Corno di cervo usto.
Gomma rabica usta
Coralli usti
Draganto.
Acacia.
Hipocistide.
Balausti.
Mastici.

Gomma lacca.
Semi di papavero nero.
Torrefatti an. aur. ii.
Incenso.
Zaffarano.
Opio an. ℨ. ii.
Mucellaggine di psilio q. b.

Si facciano trocisci.

Dose una dramma.

Si adoprano con successo a tutte l' emoragie interne.

Trocisci di Cappari.

Trocisci di Cappari.

♃. *Scorze delle radici di cappari.*
Semi di agno casto an. ℥. vi.
Nigella.
Nastruzio.
Calamento.
Succhio d' eupatorio.
Acoro.
Mandorle amare.
Amoniaco.
Foglie di ruta ortense.
Aristologia rotonda an. ℥. ii.
Cipero rotondo.
Scolopendria an. ℥. i.

Si maceri l' amoniaco nell' aceto forte per una notte: il dì seguente posto in mortaro di pietra col succhio di eupatorio, si uniscano aggitando con pistello di legno: ed aggiunto il restante fatto in polvere con graduazione, si facciano trocisci.

Dose da scrupoli due a quattro.

Alle durezze della milza sono utilissimi.

Trocisci d' Eupatorio.

Trocisci d' Eupatorio.

♃. *Succhio d' Eupatorio cond. ℥. x.*
Rose rosse ℥. i.
Manna.
Rabarbaro an. ℥. s.
Liquerizia ℥. iii. s.
Spigo nardo.
Spodio an. ℥. i. s.
Decotto d' assenzo q. b.

Si facciano trocisci.

Dose una dramma.

I trocisci d' Eupatorio chiamati da Mesue col nome di Rose, giovano alle febbri croniche, all' iterizia, ed alle opilazioni del fegato.

Trocisci Hedicroi.

Trocisci Hedicroi.

♃. *Aspalato.*
Radice d' assaro.
Maro cretico.
Amaraco an. ℥. ii.
Gionco odorato.
Calamo aromatico.
Phù di Ponto.
Costo dolce.
Silobalsamo.
Opobalsamo.
Cannella an. ℥. iii.
Foglio indo.
Mirra.
Nardo indico.
Cassia lignea.
Zaffarano an. ℥. vi.
Amomo ℥. xii.
Mastici ℥. i.
Vin Falerno q. b.

Pestata ogni cosa a grado a grado eccettuato il mastice, che solo si dee polverizzare, s' impasta con vin falerno.

Dice Galeno che con questi trocisci disciolti nel vin Falerno guarì un Ricco travagliato da una pericolosa ozena. Appo noi non hanno altro uso che nella Teriaca magna.

Trocisci di mirra.

Trocisci di mira.

♃. *Mira eletta ℥. iii.*
Farina di lupini ℥. v.
Foglie di ruta ortense.
Mentastro.
Puleggio cervino.
Radice di rubia tintoria.
Semi di comino.
Assafetida.
Serapino.
Opoponaco an. ℨ. ii.
Sugo di ruta ortense q. b.

Si facciano trocisci,

Dose da uno scrupolo a tre.

Convengono a molte malattie delle donne, al parto difficile, a scarsi purgamenti del parto, a mestrui soppres-

ſi, ed a moltiplici effetti che da tali principj ſogliono procedere.

Trociſci di ſquilla.

Trociſci di ſquilla.

♃. *Polpa di ſquilla cotta p. iii.*
Farina d' orobi bianchi p. ii.

Si peſtino in mortaro di pietra diligentemente, e ſi facciano trociſci ſottiliſſimi con le mani unte d'olio di noci moſcate.

N. I. La ſquilla ſi cuoce nel forno involta di paſta comune, o di loto: quando la paſta è cotta ſi tolgono le ſquille, e ſpogliate del primo invoglio, ſi peſtano nel mortajo, e ſi paſſano per ſtaccio di crena.

Ponno convenire agli affetti dello ſtomaco prodotti da umori viſcoſi: ma di preſente non hanno altro uſo che nella Teriaca magna.

Trociſci di ſpodio.

Trociſci di ſpodio.

♃. *Roſe roſſe ℥. xii.*
Spodio ℥. x.
Semi di acetoſa ℥. vi.
Portulaca.
Frutti di ſomaco.
Coriandoli torref. an. ʒ. ii. s.
Amido torrefatto.
Balſti.
Berberi an. n. ii.
Gomma Rabica torrefatta ʒ. i. s.
Sugo d' agreſta q. b.

Si facciano trociſci.

Doſe una dramma.

Sono utili a moderare la diarrea e la ſete ardente nelle febbri acute aſſopiſcono le infiammazioni dello ſtomaco, e del fegato.

Trociſci di Vipera.

Trociſci di vipera.

♃. *Carne di vipera p. iv.*
Pan biſcotto p. i.
Brodo di vipera q. b.

Si facciano trociſci ſottili da ungere o con opobalſamo, ovvero in ſua vece con olio di noce moſcata.

Doſe da una dramma a due.

N. I. Le vipere ſieno purgate del capo, coda, ſpoglia, interiora, e lavate diligentemente.

N. II. Le vipere purgate ſi deono cuocere nell' acqua con un pò di aneto e ſale, finchè la carne ſi ſepari dalle ſpine.

Giovano a' morſi velenoſi degli animali, a tutti i difetti della pelle, ed alle febbri peſtilenti, e maligne.

Trociſci di viole ſenza ſcamonea.

Trociſci di viole ſenza ſcamonea.

♃. *Viole freſche paſſite ℥. xii.*
Turbito bianco gommoſo ℥. vi.
Succhio di liquerizia ℥. iii.
Manna eletta ℥. iv.

Le viole peſtate nel mortajo di pietra col ſucchio di liquerizia, e manna ſi uniſcono col turbito ſottilmente polverizzato.

Doſe da una dramma a tre.

Purgano il ventre con moderatezza.

Vetriolo calcinato a bianchezza.

Vetriol calcinato bianco.

Piena per metà una pignata non verniciata di vetriol Romano, ſi faccia fondere a fuoco mediocre, finchè s'indura, e veſte un color bianco.

Vetriol roſſo colcotar.

Se vogliaſi roſſo, ſi accreſca per il doppio il fuoco, e ſi mantenga tanto, che il bianco trapaſſi al porporeo: queſto da molti chiamaſi colcotar.

Vin medicato.

Vin medicato per la Gonorrea invecchiata.

♃. *Rabarbaro eletto.*
Ermodatoli.
Sandali cedrini.
Agarico eletto an. ℥. ii.
Zenzero ℥. v.
Legno ſanto raſpato.
Salſa parilia.
Senna orientale an. ℥. iii.
Seme d' aniſo ℥. ii.
Foglie di cardo ſanto m. ii.
Vin bianco generoſo ℔. viii.
Malvagia ℔. iv.

Si faccia infuſione per una notte in orinale di vetro a calore d' arena: dopo chiuſo diligentemente l'orinale, ſi faccia bollire per un quarto d' ora: raffreddato il vaſo ſi prema per torchio.

Doſe ſette oncie.

Gua-

Guarisce molte volte la Gonorrea Gallica invecchiata eziandio con doglie, gomme, e piaghe, bevendolo per trenta giorni di seguito, o alternatamente se fosse l'infermo di debole costituzione.

Unzione d'Aezio.

Unzione d'Aezio.
♃. *Olio di camomilla* ℥. *v.*
Mandole dolci ℥. *iv.*
Acqua di camomilla ℥. *vi.*
Sal nitro ℥. *s.*

Disciolto il sal nitro nell' acqua si faccia cuocere con gli olj alla consumazione dell' umore.

Conviene a' dolori ulcerosi del dorso, e lombi nelle febbri acute e maligne: promove la traspirazione ammolendo la troppa rigidezza della cute. E' utilissima alle febbri reumatiche causate da improvvisa costipazione.

Unzione mercuriale.

Unzion mercuriale.
♃. *Argento vivo.*
Sugna di porco fresca an. ℥. *iv.*
Olio di lauro ℥. *i.*
di legno santo stillato.
Storace eletto an. ℥. *i. s.*
Terbentina ℥. *i.*

Disciolto lo storace colla terbentina si aggiunge la sugna di porco, l' olio laurino, e di legno santo lasciando raffreddare l' unguento, con porzione del quale tanto si dimena l' argento vivo con pistello di legno, che affatto si estingua: allora aggiunto il restante unguento si conserva.

E' specifico alla Lue celtica fattane unzione a' luoghi soliti.

Unguento d'Althea.

Unguento d' Althea.
♃. *Radici d' Althea* ℔. *ii.*
Semi di lino.
Fen greco an. ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *xxi.*

Le radici lavate, ed i semi ammaccati si macerino per tre dì nell' acqua calda, il quarto si facciano cuocere alla consumazione del terzo: alla mucellaggine colata si aggiunga,
Olio comune ℔. *iv.*
e bollito alla consumazione dell' umido si aggiunga,
Cera gialla ℔. *i.*
Raggia di pino ℥. *vi.*
Termentina ℥. *ii.*
e squagliata ogni cosa, occorrendo si coli per pezza.

Ammollisce, e risolve ogni durezza.

Giova alla Pleuritide unto il luogo dolente.

Unguento d'Alabastro.

Unguento di Alabastro.
♃. *Alabastro polv.* ℔. *ii.*
Camomilla fresca m. viii.
Cime di rovi.
Ruta ortense.
Finnocchio an. m. iii.
Olio rosato ℔. *iii.*
Cera ℥. *viii.*
Vin bianco ℔. *i.*

Ben ammaccate l' erbe si mettano a cuocere col restante alla consumazione dell' umidità: si cola per torchio.

Adoprasi utilmente a risolvere le contusioni.

Unguento di Cerusa.

Unguento di Cerusa.
♃. *Olio rosato* ℔. *i.*
Cerusa ℥. *vi.*
Cera bianca ℥. *iii.*

Strutta la cera con l' olio si sparge la cerusa, agitando diligentemente fino al raffreddarsi.

Rinfresca gli ardori dell' ulcere serose, e le consolida. Risolve le ammaccature, e giova agli abbruciati.

Unguento della Contessa.

Unguento della Contessa.
♃. *Scoze mezzane delle ghiande.*
Castagne.
Quercia.
Fava.
Bache di mirto.
Cauda equina.
Galle immature.
Acini d' uva.
Calici di ghiande.
Sorbe immature secche.
Nespole acerbe secche.
Foglie di cappari.
Prune silvestri.

Radici di celidonia an. ℥. i. s.
Decotto di piantagine ℔. viii.

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, con qual decotto si lava più volte,

Olio mirtino ℥. xv.
Cera ℥. vii. s.

e gettata come inutile la decozione si aggiunge all' unguento,

Olio masticino ℥. xiv.

spargendovi poscia le cose seguenti fatte in sottilissima polvere.

Scorce mezzane di ghiande.
Castagne.
Quercia an. ℥. i.
Galle acerbe.
Sugo d' hipohistide.
Ceneri dell' ossa di stinchi di Bue.
Bache di mirto.
Acini d' uva.
Sorbole secche an. ℥. s.
Troscici di carabe ℥. i.

M.

Applicato alla region lombare proibisce l' aborto, modera i flussi muliebri tanto rossi che bianchi, e sospende i corsi emorroidali.

Unguento defensivo. (*Unguento defensivo.*)

♃. *Olio rosato ℔. iii.*
Cera gialla.
Bolo armeno an. ℥. ix.
Sangue di drago ℥. iii.
Aceto forte ℥. iv.

Strutta la cera con l' olio si spargano le polveri, e prima di raffreddarsi l' unguento si aggiunge l' aceto, tramestando diligentemente.

Applicasi da' Cerusici alle ferite sanguinolenti per moderarne l' uscita del sangue, ed anche l' afflusso degli umori.

Digestivo rosato. (*Digestivo rosato.*)

♃. *Olio rosato ℔. i.*
Cera gialla.
Termentina an. ℥. iv.

Squagliata la cera con l' olio s' aggiunge la termentina, togliendo subito il vaso dal fuoco.

Digerisce i tumori supurati, e mondifica le piaghe putride.

Digestivo comune. (*Digestivo comune.*)

♃. *Terbentina ℥. ii.*
Tuorlo d' ovo n. i.
Zafarano ʒ. s.

M.

Applicato sopra le ferite recenti è efficacissimo a moderare il dolore, ed impedire la corrutela.

Unguento Egiziaco. (*Unguento Egiziaco.*)

♃. *Miele ottimo ℥. xiv.*
Aceto forte ℥. vii.
Verde rame ℥. v.

Si facciano cuocere unitamente a lento fuoco sempre agitando a spessezza di mele.

Mondifica efficacemente le fistole putride, e le piaghe della gola.

Unguento Isis. (*Unguento Isis.*)

♃. *Cera.*
Terbentina an. ℥. vi.
Olio Antico ℔. ii.

Liquefatti insieme, e raffreddati alquanto, si spargono le cose seguenti sottilmente polverizzate,

Rame abbrugiato.
Aristologia lunga.
Squama di Rame.
Serpentaria.
Incenso.
Sal armoniaco an. ʒ. viii.
Mirra.
Aloè an. ʒ. xii.
Alume scissile ʒ. vi.

poscia si aggiungono le gomme che seguono preparate con l' aceto, e ben calde.

Ammoniaco ʒ. viii.
Calbano ʒ. xii.

Intanto macinata un' oncia di verderame nel porfido con altrettanto olio d' oliva, si aggiunge all' unguento, e si ripone in vaso verniciato.

Mondifica l' ulcere, putride e le cicatrizza.

Unguento infrigidante di Galeno. (*Unguento infrigidante.*)

♃. *Olio rosato onfacino ℔. i.*
Cera bianca ʒ. iii.

Squa-

Squagliati insieme si lavano più volte con acqua pura, e poscia con aceto stillato.

A' Lombi si applica per rinfrescarne il troppo ardore, e moderare l'eccedente corso de' purgamenti muliebri.

Unguento di Linaria.

Unguento di Linaria del Hartmano.

℞. *Linaria fiorita fresca m. v.*
Sugna di porco ℔. *i.*

Ammaccata la linaria si fa cuocere con la sugna a lento fuoco alla consumazione dell' umidità: e fatta spressione s' aggiungono due torli d' ovo.

E' rimedio specifico alle hemoroidi dolenti, e cieche.

Unguento Mercuriale.

Unguento mercuriale.

℞. *Sugna di porco* ℔. *i.*
Mercurio ℥. *ii.*
Zolfo polverizato ℥. *s.*

Si estingue il mercurio col zolfo agitando diligentemente, al quale aggiunta la sugna, e ben tramestata si conserva.

Si adopra dalla più vil Plebe per ammazzar i Pidocchi.

Unguento Mercuriale del Rotario.

Unguento Mercuriale del Rotario.

Grasso di porco bollito senza sale, e tramescolato con argento vivo depurato in Tecchia di Terra con ministriere di legno, cioè

℞. *Argento vivo* ℥. *i.*
Grasso di porco ℥. *ii.*
M.

Si applica steso sopra pelle alto un dito, e più.

Giova alla infiammazione degli occhi, e de' Polmoni, applicata sopra la parte infiammata l' unzione, e giova a tutti i mali interni, ed esterni come si può vedere nell' Opere dell' eruditissimo Autore: specifico rimedio all' asthma d' ogni sorte, Tosse epidemica, cattari, scheranzia, difficoltà, o soppressione d' orina applicata al perineo.

Manteca del Rotario.

La manteca mercuriata si fa di un' oncia d' argento vivo estinto con un' oncia di manteca.

Unguento Piacentino.

Unguento Piacentino.

℞. *Olio rosato* ℔. *i.*
Cera bianca.
Cerusa an. ℥. *iii.*
Precipitato rosso
Minio an. ℥. *i. s.*

Squagliata la cera con l' olio si spargono l' altre cose macinate sul porfido.

E' utilissimo alle piaghe galliche, e putride mondificandole, e cicatrizandole senza bisogno d' altri unguenti.

Unguento Populeo.

Unguento Populeo.

℞. *Sugna di Porco fresca* ℔. *ii.*
Gemme di piopo fresche ℔. *i.*

Ben ammaccate le gemme si macerino con la sugna al sole per quaranta giorni, poscia aggiungendo,

Foglie di latucca.
Giusquiamo.
Mandragora.
Papavaro eratico.
Papavero hortense.
Semprevivo minore.
maggiore.
Viole.
Ombilico di venere.
Cime di rovo.
Radice di Bardana an. ℥. *iii.*
Vin bianco ℔. *ii.*

e macerate l' erbe ancora per venti giorni si aggiunge il vino, e si fa cuocere lentamente alla consumazione dell' umidità: e così caldo premuto per torchio, si conserva.

Concilia il sonno nelle febbri ardenti, fattone unzione alle tempia, e seda i dolori delle emoroidi cieche.

Unguento da rogna.

Unguento da rogna.

℞. *Olio rosato* ℔. *ii. s.*
Cera bianca ℥. *iv.*
Trementina ℥. *vii.*

Liquefatte insieme si lasciano raffreddare, e raffreddate si sparge,

Cerusa polverizzata.
Lume di rocca polverizzata an. ℥. *vii. s.*
Mercurio sollimato ℥. *iii.*

agitando diligentemente per un' ora.

Ser-

Serve a disseccar la Rogna, avvertendo che ne' fanciulli, o donne dilicate si deve mitigare col butiro fresco.

Unguento sandalino.

Unguento sandalino.

♃. *Olio rosato* ℔. *i.*
Cera bianca ʒ. *xxx.*

Liquefatta la cera con l' olio, si spargono le polveri seguenti sottilissime.

Rose rosse ʒ. *xii.*
Sandali bianchi.
Cedrini an. ʒ. *vi.*
Rossi ℥. *x.*
Bolo armeno ℥. *vii.*
Spodio ʒ. *iv.*
Canfora ʒ. *ii.*
M.

Applicato a' lombi proibisce l' aborto: modera le infiammazioni del fegato, e dell' altre viscere applicatovi sopra. Avvertasi che a motivo della canfora nuoce a molte gravide.

Unguento per scottature del Mynsicht.

Unguento per scottature del Mynsicht.

♃. *Bianco d' Ovo p. ii.*
Olio d' Oliva p. i.

Battendosi ben bene insieme se ne fa unguento, che si conosce perfetto, quando l' olio sia ben unito al chiaro d' ovo.

Dice l' Autore, e dice il vero, che non ha l' arte più pronto, e più adequato rimedio per le scottature di qualunque grado: sanando ogni combustione per grande che sia egli solo presto e senza dolore. Adoprasi ungendo la scottatura con una penna di Gallina più volte al giorno, senza applicar pezza ne legature, continuando ad ungere: finchè le croste cadano da sua posta.

Unguento de' suchi.

Unguento de' suchi.

♃. *Olio rosato completo* ℔. *i.*
Onfacino ℥. *vi.*
Sugo di piantagine.
Solatro.
Lapatio.
Centaurea min. an. ℥. *ii.*

Si facciano bollire alla consumazione de' succhi, e si aggiunga,

Cera bianca ℥. *iv.*

e squagliata si spargono le polveri seguenti:

Litargirio ℥. *iii.*
Piombo usto ʒ. *vi.*
Tuzia preparata ℥. *s.*
Canfora ʒ. *i.*
M.

Giova alle piaghe dolenti, all' erpete, ed all' ulcere corrosive.

Unguento rosato.

Unguento rosato bianco di Mesue.

♃. *Sugna di porco fresca q. b.*
Rose comuni fresche q. b.

Si unischino alla sugna tante rose fresche, e monde da' calici, che ne possa ricevere, e si esponga al sole in vase di terra verniciato, e coperto di un velo per due mesi di seguito: in ultimo scaldato a levissimo fuoco si cola.

Giova alla tensione degli ipocondri nelle febbri acute, ed ardenti. Mitiga le infiammazioni del fegato, ed i dolori de' tendini.

Unguento malvino.

Unguento rosato malvino.

♃. *Unguento rosato bianco* ℔. *ii.*
Foglie di Malva frescha m. iv.
Suchio di malva ℔. *i.*
di solatro ℥. *vi.*

Ammaccate le foglie si fanno cuocere alla consumazione dell' umido: così caldo si cola.

E' più refrigerante del Rosato bianco, e può usarsi in vece di quello. Matura i buboni con poco dolore.

Unguento razionale.

Unguento Razionale.

♃. *Unguento Rosato Mesue.*
de' sughi.
Cera citrina an. ℥. *vi.*
Olio di Mandorle dolci ℔. *i.*
Mercurio precipitato rosso ℥. *ii.*
M. F. V. S. l' A.

Liquefatta la cera con l' olio a leggerissimo fuoco, si aggiungono gli Unguenti, e levato il vaso sempre agitando, e quasi raffreddato si sparge il precipitato fatto in sottilissima polvere, ed infuocato per un poco.

N. I. Il precipitato deve mettersi in cro-

crociuolo, o in vaſo di terra cotta ad infuocarſi fra' Carboni ardenti per mezzo quarto d'ora.

Queſta Mantecca Mercuriata è utiliſſima a tutte le malattie della pelle, alla rogna oſtinata, alle ſerpigini, alle roſſezze, e durezze della Cute, alla goccia roſacea, ed è ottima a conſumare que' Bitorzoli che deturpano la cute.

Unguento di ſtrafuſaria.

Unguento di ſtrafuſaria.

℞. Argento vivo ℥. iii.
Terbentina.
Olio laurino an. ℥. ii.
Sugna di porco ℔. iii.
Strafuſaria polv. ℥. vi.

Si eſtingua l' argento vivo con la trementina, ed olio laurino: poi s' aggiunga la ſugna, ed in ultimo la ſtrafuſaria.

Adropraſi dalla plebe per ammazzare i pidochi, e per diſſeccare i tubercoli del capo a' Fanciulli.

Unguento triafarmaco.

Unguento triafarmaco.

℞. Litargirio.
Olio roſato.
Aceto buono an. q. b.

Il litargirio ſi macini nel mortajo di piombo, nutrendolo ora d' olio, ora d'aceto, ſicchè acquiſti forma di unguento.

E' mirabile alle ſcottature del fuoco applicato prontamente: in oltre è utiliſſimo ad incarnar le piaghe.

Unguento di Tuzia.

Unguento di Tuzia.

℞. Olio roſato ℥. xii.
Succhio di ſolatro ℥. vi.

Si facciano cuocere alla conſumazione del ſuchio: dopo ſi aggiunga,

Cera bianca ℥. iv.

la quale ſquagliata, e raffreddata alquanto ſi ſpargano le polveri ſeguenti macinate ſul porfido,

Ceruſa.
Piombo uſto.
Tuzia an. ℥. ii.
Incenſo ℥. i.

e ben agitato l' unguento ſi conſerva.

Deterge le piaghe putride, e l' ulcere cavernoſe, e corroſive, e perfettamente le cicatrizza.

Unguento corroſivo.

Unguento corroſivo dell' Elvezio.

℞. Antimonio crudo ʒ. iv.
Mercurio dolce ʒ. ii.
Sollimato corroſivo gr. vi.

Sottiliſſimamente ſopra il porfido ſi macini ogni coſa inſieme, poſcia ſi uniſca con tre oncie di roſſo d' ovo.

Giova ad eſtirpare le carnoſità del meato urinario applicato mediante la ſiringa perforata.

Unguento corroſivo di Pietro Gallo.

Unguento Corroſivo di Pietro Gallo.

℞. Unguento di ceruſa Canforato.
Tuzia di Gio: di Vigo an. ʒ. ii.
Precipitato roſſo q. b.
M.

Si deve unirvi tanto precipitato che baſti a farlo di un color roſſo. Giova alla carnoſità, e piaghe dell' uretra.

Fu Pietro Gallo felice più d' ogni altro intorno alle carnoſità, e piaghe del meato urinario riducendo preſtamente a cicatrice mali così rubelli: onde ne fu amplamente laudato dal Falopio, e da Aleſſandro Maſſaria. Tanto raccolgo dall' Opera Medico-Chirurgica del Chiariſſimo Sign. Co: Roncali pubblicata molti anni ſono dalla quale può vederſi quanto queſto celebratiſſimo Signore avanti ſentiſſe delle coſe Medico-Chirurgiche, eziandio nell' età ſua primiera: avendo inſegnato quel che inſegnar non ſeppero tanti illuſtri maeſtri nell' età più conſumata. Veramente la ſiringa vermicolare da eſſo lui inventata è la retta via per conſumare le carnoſità, e ſaldare le fiſtole dell' uretra con brevità, e ſicurezza.

Exercitatio Medico-Chirurgica 1720 Brixiæ.

Unguento foſco di Felice Uvres.

Unguento Foſco di Felice Uvres.

℞. Foglie di ſcrofolaria.
Celidonia.
Veronica.
Poligono an. ℥. iii.
Aceto buono q. b.

Si deono macerare per tre giorni, e farne poi fortiſſima ſpreſſione: allo ſpreſſo ſi aggiunge,

Ter-

Terra di Vetriol dolce.
Flemma di vetriol an. ℔. *i.*
Mele spumato ℔. *iii.*
Verderame ℥. *vii.*

E si facciano cuocere a lento fuoco sempre agitando con spatola di legno, finchè l' unguento sia a consistenza di denso mele, e di color purpureo scuro.

E' mirabile a mondificare le piaghe putride, addolcire le corrosive, e depascenti, astergere e consolidare le scrofole ulcerate. Laudasi ancor dall' Elmonzio come arcano rimedio all' ulcere di qualunque sorte.

Unguento Mamario.

Unguento Mamario Magistrale.

♃. *Olio d' Oliva maturo* ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *iii. s.*

A leggerissimo fuoco si fa squagliare la Cera nell' Olio in vaso stagnato capace del doppio almeno, ed appena svanita la Cera si leva il vaso dal fuoco sempre agitando, finchè l' unguento sia raffreddato: con acqua pura più volte lavato, in vasi verniciati si ripone.

N. Dopo tre mesi non si deve usare, per esser facile a divenir rancido, nel qual caso non è più refrigerante come fatto di fresco.

E' mirabile questo semplicissimo unguento ne' tumori della poppe muliebri applicato steso sovra pezze line sottili, e sopra foglie di Lattuga fresche, risolvendo la materia raccolta se capace sia di risoluzione, o maturandola, se già introdotta vi sia la fermentazione, senza dolore, e con insensibile incomodo. Con questo solo rimedio si matura, digerisce, ed incarna ogni tumore in que' corpi ghiandolosi, senza bisogno di taglie.

Unguento Sparadrapo.

Unguento sparadrapo magistrale.

♃. *Olio di mandorle dolci s. f.* ℥. *iv.*
Grasso di Cervo ℥. *ii.*
Spermaceti ℥. *i.*
M. F. V. S. l' A.

Liquefatti insieme a leggerissimo fuoco vi si immergono pezze line sottili, levandole subito inzuppate che sieno, per distenderle diligentemente all' aria in luogo fresco, per qualche giorno.

Sono queste pezze assai comode per medicare molti mali esterni, Risipole vescicate, e supurate, tumori nelle mammelle ciechi, e rotti, panarizzi, Buganze, ed altri mali che ricercano un rimedio raddolcente, senza pericolo della più leggiera irritazione.

Unguento da occhi.

Unguento, e Linimento da-occhi del Cavalier Sloane.

♃. *Tuzia* ℥. *ii.*
Pietra Hematite ℈. *ii.*
Aloè Socotrino gr. xii.
Perle occidentali gr. iiii.
Grasso di Vipera q. b.
A. F. linimento molle.

In mortajo di vetro, e di pietra si macina ogni cosa in sottilissima polvere: indi col grasso di Vipera tuttavia macinando si fa Linimento molle.

Vale questo Linimento alle infiammazioni degli occhi, e ad altre malattie di questa nobilissima parte, prodotte da umori acri, come lagrimazioni della pupilla, mettendone nel canto interno una piccola porzione due volte al giorno. Avvertasi però che nell' oftalmia con febbre grave, si deve premettere la purgazione, ed il salasso.

Unguento balsamico.

Unguento Balsamico detto Flos Unguentorum degl' Inglesi.

♃. *Cera gialla.*
Sevo di Pecora.
Raggia Pina.
Terbentina Veneta an. ℨ. *i.*
Incenso puro.
Mirra eletta.
Mastice an. ℨ. *i. s.*
Vin bianco ℥. *iv.*
Canfora ℨ. *i. s.*
M. F. V. S. l' A.

Fuse insieme in vase verniciato le cose liquabili, cioè la cera, il sevo, la raggia, e la Terbentina vi si aggiunge il vino, ed a lento fuoco si fa in modo, che tutta l' umidità svanisca: allora aggiuntovi il rimanente fatto in sottilis-

tiliſſima polvere ſi leva il vaſo dal fuoco: ſempre agitando con ſpatola di legno, finchè il Balſamo ſi raffreddi.

Doſe da un ſcrupolo a trè.

Queſto rimedio è un ottimo vulnerario, convenientiſſimo in tutte le Malattie croniche del petto, Tiſi, Aſtma umorale, Tubercoli polmonari crudi, ed aperti, idropi di petto, e ſomiglianti difficili infermità, nelle quali può uſarſi con tutta ſicurezza per eſſer di natura aſſai temperata. Conviene ancora ai Reni ſuppurati, e ad ogni altro abſceſſo del baſſo ventre, uſato almeno per quaranta giorni con la decozione della Veronica, dell' Edera terreſtre, e della Pirola.

Liquor ſtitico.

Umore Stitico, o ſia Liquor Stitico del Meber.

℞. *Vetriol d' Ungheria.*
Alume di rocca an. ℥. *vi.*
Flemma di Vetriolo ℔. *iv.*

In pignata di terra tutto unito ſi faccia bollire alla intiera diſſoluzione: raffreddato il Liquore ſi feltra per carta, e ad ogni libbra del feltrato ſi aggiunge un'oncia d' olio di Vetriolo.

L' Autore ſcriſſe un ben groſſo opuſcolo intitolato *Ancora Sauciatorum* per pubblicare queſto rimedio a benefizio univerſale. Per giudizio di lui, ſoſtenuto da infinite ſperienze, non ſi dà rimedio più attivo a ſtagnar il ſangue che ſcappaſſe da vene, e arterie rotte, etiam nelle amputazioni di qualche membro, applicato che ſiavi con ottime faſciature, e con piumazoli inzuppati di queſto liquore. Si vedrà in un batter d' occhio fermato il ſangue, e congelato ne' vaſi ſteſſi: non ſi ſfaſcia la parte che dopo alcuni giorni.

Vaſe ſollimatorio.

Vaſe ſollimatorio.

Per vaſe ſollimatorio s' intende ſpecialmente un vaſo compoſto di molti vaſi ſimili, l' uno all' altro ſovrapoſto con tal ordine però.

Il primo, che deve ſtar eſpoſto al fuoco, ſia forato nella parte alta laterale con la ſua porticella per chiuderlo alle occorrenze, il ſecondo ſia forato nella parte inferiore, e ſovrapoſto al primo, continuando coll' ordine medeſimo il terzo, quarto, quinto, e ſeſto: il ſettimo ſia intiero: e ſerva come di cappello per chiudere: tutti ſieno uniti col loto, acciocchè la materia da ſollimarſi non ſvaniſca.

Queſto vaſe ſerve per ſollimare i fiori d' antimonio, ec.

Per ſervirſene, ſi deve metter ſul fuoco il primo vaſe, eſſendo ben infuocato, s' apre la porticella introducendo un cucchiaro p. e. d' antimonio polverizzato: dopo mezzo quarto d' ora ſi rimette un altro cucchiaro della materia, e con queſt' ordine ſino al fine.

Uva paſſa preparata.

Uvapaſſa preparata.

℞. *Senna monda* ℥. *viii.*
Seme di Finochio ℥. *ſ.*
Cannella acuta ʒ. *ii.*
Acqua di fonte ℔. *iv.*

Fatta infuſione per una notte in loco caldo, e dato un ſol bollore ſi ſprema fortemente: lo ſpreſſo rimeſſo al fuoco con una libbra di Zucchero fino, ed una libbra e mezza d' uva paſſa netta ſi fa lentamente cuocere a conſiſtenza di ſiroppo.

Doſe da un' oncia a due.

Queſta è comodiſſima medicina a' ſtittici dilicati per ammollire il ventre, ſenza alcun diſturbo, come pure alle gravide, ove ogni purgante rieſce ſoſpetto.

Zolfo di vetriolo.

Zolfo di vetriolo.

℞. *Vetriol di Ongaria* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Diſciolto il vetriolo, ſi filtra per carta, con la qual ſoluzione ſi nutriſcono al ſole ſei oncie di ferro limato di freſco, e fatto ben ſecco ſi polverizza, e s' infonde in vaſe di vetro con aceto ſtillato alto ſei dita, facendolo dopo tre ore bollire, finchè l' aceto ſia ben tinto: il quale verſato per inclinazione ſe ne riaffonda altrettanto,

facendolo altresì bollire a roſſezza. Unite le tinture ſi precipitano con olio di tartaro, lavando ſpeſſe volte il precipitato.

Doſe da grani due a ſei.

Credono molti Chimici che ſia anodino, ed uſar ſi poſſa ne' furori dello ſpirito per aſſopirlo: ma falſamente lo credono. Il loro preteſo zolfo di vetriolo non è zolfo ma puro ferro, nè tampoco concilia il ſonno come ſi ha conoſciuto per iſperienza.

Zucchero di latte.

Zucchero di latte. Nel meſe di Maggio, allorchè il latte è più pingue, ſe ne prenda una libbra, ed in vaſo di vetro ſi faccia a fuoco fortiſſimo di bagno ſvaporare a forma di eſtratto ben ſodo: allora ſi aggiunga altrettanto latte, e come prima ſi faccia ſvaporare a forma d' eſtratto: rinovando l' aggiunta del latte a piacere: ſi ponga poi all' aria aſciutta, acciò perfettamente ſi ſecchi.

Doſe da ſcrupoli due a ſei.

N. Rieſce alquanto penoſa la prima efficazione del latte: ma facile la ſeconda, terza, e quarta.

Fu inventore di queſto rimedio Lodovico Teſti Medico, e ſcriſſe un intiero opuſcolo degli effetti benefici da lui, e da altri Profeſſori oſſervati nella cura della Podraga. Molto promette dall' uſo di queſto Zucchero di latte contro sì fiero male.

Trovanſi di queſto rimedio varie manipolazioni, una maſſime regiſtrata fra gli atti dell' Accademia de' curioſi di Germania, lunga, laborioſa, e piena di tedio. Tutte però a parer mio, non ſono nè più utili, nè più neceſſarie della preſente.

A G-

AGGIUNTE DI COMPOSTI, FATTE DA LORENZO CAPELLO PER LA UNDECIMA IMPRESSIONE DEL LESSICO FARMACEUTICO-CHIMICO.

Empiastro per la podraag.

Empiastro per la Podraag del Tachenio.

♃. Olio rosato ℔. i.

Sapone bianco rasp. ℥. iv.

SCiolto il sapone nell' olio s' aggiunga,

Cerusa.

Minio an. ℥. iv.

e cotti a lento fuoco sempre agitando con spatola di legno finchè acquisti l' empiastro dura consistenza. Levato allora dal fuoco ed alquanto raffreddato vi s' aggiunga oncie una di canfora sciolta nello spirito di vino a modo di denso mele, e ben tramestato, e raffreddato l' empiastro si conserva in grossi maddaleoni.

Questo valoroso Empiastro descritto dal Tachenio nel suo libro *de Podraga* viene destinato dal suo Autore come specifico calmante de' più crudeli dolori Podagrici applicato, e steso sopra cuojo forte a' luoghi dolenti: discioglie le concrezioni tofacee delli articoli, e ne fortifica mirabilmente il moto indebolito da questo ostinato male.

Palla Medicinale dell' Elvezio.

Palla Medicinale dell' Elvezio.

♃. Limatura di Marte ℔. iv.

Tartaro crudo ℔. viii.

Acqua vita q. b.

M. Faccianſi Globuli a piacere.

La limatura s' impasta con l' acqua vita, e si riduce in pallotole da seccarsi all' ombra, poscia tornansi a polverizzare le pallotole, ed impastare con l' acqua vita, e seccata di nuovo, si và replicando l' opera finattantochè il Marte sia affatto solubile.

Dose da grani sei a venti.

Questa Palla Medicinale molto poco s' allontana dal Marte solubile del Willis come dal confronto sarà manifesto. Convenirà pertanto all' Idrope umida, all' Iterizia gialla, e nera, alle febbri bianche delle vergini, alle affezioni melancoliche ed ipocondriache provenienti da solidi flussi, alla soppressione de' mestrui: ugualmente conviene a reprimere le perdite del sangue dell' utero disciolta nello spirito di vino, e schizzata nell' utero secondo il documento del celebre Sig. Pasta nel suo utilissimo libro delle perdite del sangue nelle gravide.

Collirio del Lanfranchi.

Collirio del Lanfranchi.

♃. Vino bianco ℔. i.

Acqua di Rose.

Piantagine an. ℥. iii.

Orpimento ʒ. ii.

Verde rame ʒ. i.

Mirra.

Aloè an. ℈. i.

Li semplici polverabili siano ridotti in polvere impalpabile, i quali uniti in seguito a' liquidi prescritti dall' Autore: si conserva alli usi la mistura.

Trovasi utile nelle ulcere del Pene causate dalle replicate Gonorree Galliche fattane iniezione: così pure per le ulcere delle parti naturali sì dell' uomo, che della donna: arresta le gonorree, e per questo solo oggetto celebrasi molto da' Francesi: diffecca parimente le altre ulcere della pelle, aventi la stessa origine, avertendo prima d' usarlo, doversi diluire, con triplicata quantità d' acqua di Piantagi-

ne, perchè altrimenti sarebbe troppo irritante.

Empiastro di Saturno.

Empiastro di Saturno dell' Amynsicht.

℞. Saturno usto, e lavato ℥. ii.
Sevo hircino.
Cera bianca an. ℥. ii. s.
Terebinto ʒ. vi.
Pietra calaminare prep.
Cerusa lavata an. ℥. s.
Ponfolige.
Tuzia prep. an. ʒ. ii.
Mirra.
Mastice.
Incenso an. ʒ. i.
Aloè epatico.
Canfora.
Nitro prep. an. ʒ. s.
M. F. E. S. l' A.

E' mirabile questo Empiastro a sanare le scottature d'ogni sorte, infiamazioni, tumori, fuoco persico. E' sovrano rimedio alle ferite, ulcere corrosive, fistole, lupo, cancro, polipo, nolimetangere e somiglianti piaghe maligne ancorchè disperatissime in pochi giorni le salda mirabilmente. Così l' Autore.

Pillole antipocondriache.

Pillole Antipocondriache del Gherli.

℞. Aloè patico ʒ. iii.
Raschiature d' Avorio.
Limatura di Kalibe an. ʒ. ii.
Fecola di Brionia.
Aron an. ʒ. i.
Estratto d' Elleboro nero ʒ. i. s.
Terebinto Veneto ℈. i.
Siroppo Cachetico del Fernelio q. b.
M. F. M. P. S. l' A.

Dose da un scrupolo a due.

L' Autore loda queste Pillole come sommo preservativo contro gli effetti ipocondriaci, e dolori di stomaco prese la sera, e cenandovi subito dietro per sette consecutive sere. Sono utili nelle colliche convulsive usate al peso di grani venti nello stesso modo, e continuate per venti giorni di seguito.

Pillole di Cicuta dello Storck.

Pillole di Cicuta dello Storck. (a)

℞. Sugo di Cicuta condens. q. b.
Foglie di Cicuta polv. q. b.
Per farne Pillole di gr. 2. l' una.

L' Autore usa queste Pillole nel modo seguente. Ne fa prendere una la mattina, una a mezzo giorno, ed una la sera, soprabevendovi una tazza di Theè, ovvero di brodo di Vitello, o decozione di Veronica: qualche volta le ha prescritte due volte al giorno, e meno ancora secondo lo stato delle persone, che ne avevano bisogno. Dopo otto giorni, non rilevandosi alcun pregiudizio, le và raddoppiando giornalmente, sicchè talvolta è arrivato a far prendere una dramma, ed una, e mezza al giorno di queste Pillole senza che l' Infermo ne abbia risentito alcun aggravio, benchè continuatone l' uso per un anno consecutivo. Questo rimedio non promove secrezioni sensibili, non sudore, non orina, non sputo, nè secesso: non manca però di giovare nelle malattie seguenti, alle quali fu applicato dall' Autore con gran fortuna, come assicura nel suo Opuscolo.

Si prescrive, dic' egli, utilmente a' scirri nuovi, ed invecchiati, nei cancri oculti, ed ulcerati, ghiandole indurate, scrofole di qualunque sorte, ed in qualunque luogo poste, alla catarata, ed alle antiche ostruzioni del fegato, accompagnate con itterizia. Date le Pillole eziandio a' tisici non solo non gli recarono alcun nocumento, ma gli promossero gli sputi con gran facilità, e vantaggio: Però conviensi continuare il rimedio quattro, e cinque mesi.

Delle mentovate Malattie pubblica l' Autore venti Storie di persone, da lui curate con le Pillole di Cicuta, parte delle quali assicura che guarirono perfettamente, altre che n' ebbero solo qualche giovamento, e quasi la me-

(a) *De Cicuta*. Ti. 8. Vindobonæ 1760.

metà che ne ignorò il fine, per non essere più comparse alla sua casa, dopo averli somministrato il rimedio trenta, ed anche quaranta giorni.

Merita però molta riflessione l' aversi in questa Città usate le Pillole di Cicuta, preparate con la Cicuta nostrale, e preparate ancora con l' estratto della Cicuta Tedesca con fortuna assai diversa dall' Autore: mentre, o riuscirono affatto indifferenti, o svegliarono degli ardori assai molesti nel sangue: sicchè pochissimo vantaggio potè rilevarsi dal lungo uso di tal rimedio nelle summenzionate malattie: tutto questo ho inteso da' nostri Professori di Medicina, e Chirurgia, i più valorosi della Città: che mi assicurano non aver trovato, che verificate assai scarsamente le asserzioni dello Storck. Anche un Celebratissimo (a) ed ugualmente nobilissimo Autore è portato piuttosto a proibire l' uso interno, ed esterno della Cicuta, che ad ammetterlo, per due funesti casi, che gli toccò vedere, e sentire dopo l' uso della Cicuta. Sottoscrive pienamente il bando della Cicuta per le malattie interne il Celebratissimo P. P. P. di Medicina pratica in Padova con queste energiche parole: *Id tantum effecit, ut me plane abstinuerim ab usu interno Cicutæ, quam nonnumquam quidem noxiam, semper vero inutilem deprehendi.*

Polvere antilissa Chinese.

Polvere Antilissa Chinese.

℞. *Muschio orientale gr. xvi.*
Cinabro nativo gr. xx.
M. F. P. ii. eguali.

Questo singolar rimedio è utilissimo nella idrofobia tanto causata dal morso del can rabbioso, quanto dipendente da febbre maligna, e massime da febbre migliore. Restituisce con prontezza la perduta fluidità al sangue, ed alla linfa, ed agevola la circolazione de' fluidi ne' vasi cutanei: allontana le convulsioni, ed ogni altra affezione spasmodica, che facilmente suol insorgere in così laboriose malattie. Devesi prender la polvere quattro volte al giorno con qualche liquor cordiale, o ridotta in boconcini con estratto di Petasitide, e replicarla finchè il bisogno lo richiegga.

Specifico di Bassano.

Al proposito di rimedj Antilissi, o sia contro il morso del Can rabbioso, credo cosa assai utile al Pubblico, far noto in questo luogo lo specifico dei Monti di Bassano, già famoso per guarire con sicurezza i morsicati dalle Vipere, ed al presente conosciuto valentissimo presidio contro il veleno del Can rabbioso, del Gatto e de' Ragni d' ogni spezie. Pervenuto il mirabile segreto nel Sig. Serraglia valentissimo Speziale in Bassano, venne, sono pochi mesi obbligato da questo Eccellentissimo Magistrato alla Sanità a pubblicarne con particolar Manifesto le mirabili facoltà, non solo contro il veleno della Vipera e dell' Amodite, ma eziandio contro il veleno del Can rabbioso, del Gatto, e de' Ragni d' ogni sorte, a provederne alquante Dosi ad ogni Città della Terra ferma, Corfù, e Zante a beneficio universale. Di questo valoroso alessifarmaco trovasi proveduta la mia Speziaria dallo stesso Sig. Serraglia: per conto di cui si dispensa a libbre otto l' oncia, ma che si dovrà pagar libbre dieci per le spese del trasporto. La precisa dose in cui si deve prendere ed il vero modo di valersene con le altre cautele necessarie al sicuro effetto, si hanno dal Manifesto a stampa del Sig. Serraglia, che sempre accompagna il rimedio quando viene dispensato dalle Speziarie deputate dal Possessore del segreto.

Pol-

(a) *Il Sig. Conte Roncali Parolino*. Nosocomium locupletatum propos. 59. pag. 31. Tit. F. Brixiæ 1761.

Polvere per la Rogna.

Polvere per la Rogna.

℞. *Solfere vivo.*
Nitro purificato an. ℥. *i.*
Sal Armoniaco ℥. *s.*

M. F. Polvere sottilissima.

Mirabile è questa Polvere a disseccare la Rogna la più ferina, la psora, l'impetigine e molte altre affezioni pustulose della cute. Sana valorosamente le serpigini, ed in breve tempo, massime quando fossero state originate da cause esterne. Il modo sicuro di servirsene è di rudurla a forma di collirio, o con l' aceto o col succo di limoni: ovvero postane qualche porzione nella palma della mano si riduce in forma d' unguento colla scialiva, e tosto s' applica a quei siti, cui sono attaccate le menzionate affezioni. Si dovrà replicare il rimedio una volta al giorno, finchè totalmente sieno svanite le pustole, lavando in ultimo le parti, che furono attaccate con l' acqua pura tiepida. In qualche caso si potrebbe ridurre la polvere a forma di mantecca con tre oncie di butiro, che riuscirà ugualmente utile: ma nel primo modo hassi un altro vantaggio, che non offende col suo odore. Questo singolare rimedio mi fu comunicato da Frà Gio: Antonio valoroso infermiere del Venerando Monastero de' Padri Serviti di questa Città.

Siroppo di Ginepro.

Siroppo di Ginepro del Sig. Morenni.

℞. *Bacche di Ginepro mature* ℔. *iv.*
Vino bianco generoso ℔. *xii.*
Miele comune ℔. *ii.*
Cannella fina ℥. *i.*

Ammaccate le Bacche ed incisa la Cannella fina s' infonderà ogni cosa nel vino unitamente al miele per sei giorni, circa, ed avendo acquistata la mistura odore vinoso se ne farà la distillazione cavando circa una libbra di spirito, che si conserverà in Boccie ben chiuso. Trattanto si spremerà fortemente ciò che rimase nel lambico, ed il liquore espresso: separato dalle feccie, si cuocerà con libbre tre di Zucchero eletto bianco a cottura di siroppo più ristretto del solito, aggiungendovi in fine lo spirito già destillato, e ben coperto il vase si riporrà agli usi.

Dose da un' oncia a due.

E' aperitivo, discuziente, stomatico, ed antisterico insigne, è utilissimo alla Tosse, alle coliche ventose del ventricolo e delli intestini. E' specifico rimedio alle coliche nefritiche: giova alle affezioni ipocondriache usato la mattina al peso di due oncie per qualche giorno.

Zolfo aurato d' Antimonio.

Zolfo Aurato d' Antimonio, o sia oro de' Medici del Lancelloti.

Le feccie del Regolo d' Antimonio si pestano, pestate che sieno faccinsi bollire nell' acqua per mezz' ora: così calde si filtrano per carta in recipiente di bocca larga: finita la filtrazione vi si versa sopra dell' aceto stillato, il quale unito al Zolfo subito s' ispessa e lasciato cadere al fondo si getta come inutile la sopranuotante umidità: poi lavasi per più volte con acqua comune la polvere, ed in ultimo con qualche acqua cordiale, e posto a seccare si serba.

Dose da mezzo scrupolo ad uno in appropriato liquore.

Questo rimedio è meraviglioso per purificare il sangue, utilissimo a tutte le infermità, cui addattar si possa il chermesi minerale de' poveri descritto dal Geofroi.

Oro de' Medici.

Questo Zolfo d' Antimonio chiamasi dal Lancelloti oro de' Medici.

Specifico per Scrofole.

Specifico per le Scroffole del Gherli.

℞. *Fiele di Bue* ℥. *viii.*
Sal comune.
Olio di Noci an. ℥. *iii.*

Macinato il sal comune si unisce all' olio, ed al fiele, e tramestati alquanto si ripongono nella sua cisti, la quale legata con spago si sospende al sole per qualche tempo, ovvero sotto il camino a leggierissimo calore.

Le faldelle di stoppa di lino inzuppa-

pa-

pate del rimedio s' applicano al male, mutandole ogni ventiquattro ore e lavando ogni volta la parte con aceto bianco fortiſſimo, finchè ſieno affatto conſumate le Scroffole. Senza altro rimedio ſi maturano, mondificano, e cicatrizzano nel corſo però di più meſi e qualche volta di un anno ancora. Il rimedio è ſicuro, ed infallibile, ed opera più efficacemente nelle ſtrume ſuppurate, che nelle cieche.

N. I. Perchè le Scroffole non rinaſcano in qualche altro luogo ricorda il Gherli per un gran rimedio la polvere di lingue di cagnoleti ſtrappate di bocca ſubito nati, e ſeccate nel forno, ſparſa nell' ulcera quando è vicina alla guarigione, ſoggiungendo non conoſcer rimedio più vero di queſto nel curar le Scroffole rotte, o cieche. Il Nobiliſs. Sig. Co: Roncalli nelle ſue Iſtorie de' mali pubblica queſto raro ſegreto ſvelatogli dal Valliſnieri, che il Gherli non aveva mai voluto pubblicare avendolo trovato eſſo pure ſpecifico incomparabile in tali turpi, ed oſtinate malattie.

N. II. Avendo fatta menzione del Nobile e valoroſo Sig. Conte Roncalli Parolino, devo con mio graviſſimo ſentimento ſoggiungere eſſer egli paſſato a miglior vita alli ultimi di Gennaro dell' Anno 1769, dopo breviſſima malattia.

Tintura Antiſcorbutica del Sig. Morenni.

Tintura Antiſcor-butica.

♃. *Corteccia Winteranna vera* ℨ. *iv.*
Legno ſaſſafras.
Garofani.
Mirra an. ℨ. *i.*
Radice di ravano ruſticano ℨ. *ii.*
Sangue di Drago in lagrima ℨ. *s.*
Maſtici fini ℨ. *i.*
Spirito di Sal dolce ℥. *s.*
di Vino ℔. *i.*

Si digeriſcano in ſaggiolo di vetro fino, che lo Spirito ſia ben tinto, dopo ſi filtra.

Queſta Tintura è ſtomatica, ed antiſcorbutica molto valoroſa: conſolida le gingive floſcie, e ſanguinolenti.

N. Avverte il Sig. Giulio Morenni Autore di queſta valoroſa Tintura, che la Corteccia Winteranna ſia la legittima, e non la ſpuria, cioè non il coſto dolce, che da molti ſuol uſarſi per la vera corteccia Winteranna.

Unguento Raſino.

Unguento Raſino.

♃. *Olio roſato* ℔. *i.*
Raggia di Pino.
Terbentina.
Cera gialla an. ℥. *iii.*

Liquefatta la cera nell' olio roſato vi s' aggiunga la raggia, poſcia la Terbentina, e levato il vaſe dal fuoco ſi cola per pezza, e ſi ripone agli uſi.

Da alcuni chiamaſi queſto Unguento per il ſuo bel colore giallo, Unguento Citrino.

Unguento Citrino.

Avendo oſſervato in molti Antidotarj queſto Unguento compoſto bensì con gli ſteſſi ingredienti, ma in doſi molto alterate, e contraddittorie alle leggi Farmaceutiche: perciò ſoglio prepararlo nella mia Speziaria nella doſe ſopra enunciata, che molto bene rieſce per la ſua conſiſtenza negli uſi, che ne fanno li noſtri Chirurgi, come ne vengo accertato dal Sig. Andrea Lama Profeſſore Collegiato de' più valenti in queſta facoltà.

Queſto Unguento è valoroſo a detergere le piaghe putride, e condurle prontamente a buona, e ſoda cicatrice: è utiliſſimo a medicar veſcicanti per ſtimolarli blandemente, e ſenza grande irritazione ad evacuare la materia morboſa, e tenerli aperti ad arbitrio del Profeſſore: e ſe per qualche circoſtanza veniſſero a ſeccarſi innanzi tempo ſi ſuole da Chirurgi unirvi qualche porzione del Unguento Diverſorio dell' Aſtori.

TRAT-

TRATTATO
DELLE DROGHE.

Della Manna.

Manna.

LA Manna volgare è un ſugo gommoſo, dolciſſimo che ſtilla dall' Orno, e dal Fraſſino, cui vengono fatte delle ferite ne' giorni più caldi dell' anno, e chiamaſi da Paeſani della Calabria Manna forzata. Verſo la metà di Luglio nettano i Contadini aſſai ſollecitamente il terreno appiè degli Ornelli, e lo ſpargono di foglie d' Albero, e poco avanti il tramontar del Sole intaccano con un coltello, o con la ſcure la corteccia, tutta paſſandola, facendo il taglio a ſpina di peſce. In alcun paeſe feriſcono l' albero con un coltello a tre ordini a guiſa di ſega: coſicchè in un ſol colpo apronſi tre ferite, un dito l' una diſtante dall' altra: alle volte appiccano al taglio delle foglie d' Edera per aver la Manna più pura. Il dì ſeguente innanzi il levar del Sole raccoglieſi la Manna che ſpillò dalle ferite, gelatavi d' intorno, & diſteſa ſopra il tronco: oppure ſcorſa fino ſu le foglie a piedi dell' albero, in groſſe cannella. Giunta la ſera, ſe la ferita ceſsò di lagrimare ſi rinnovano ſopra gli ſteſſi tronchi i tagli diſcendendo, e ſe robuſto ſia l' albero può a cinque, o ſei ferite reſiſtere, che ne' giorni ſeguenti ſi vanno facendo. Quando il Cielo ſia ſereno, nè per pioggia l' aria s' inumidiſca ſi continua a tagliare, e raccor Manna ſino a Settembre: ma per lieve pioggia ſi ſoſpende il lavoro ſinchè l' aria ſi diſecchi, o per contrario continuando molti giorni, ſi tralaſcia l' opera affatto. Così raccoglieſi la Manna in Calabria dove gli Ornelli vengono attentamente coltivati: anzi per la coltura fatti aſſai ſucchioſi, traſudando da tronchi, e rami più teneri molte gocciole d' umore, che nella mattina ſeguente raſſodate in bianchiſſime granella, poco maggiori del miglio, levanſi prima del naſcere del Sole con coltelli di legno da Contadini, che la chiamano Manna di corpo, per eſſere più conſiſtente della forzata. Una terza ſpezie di Manna ſi raccoglie dalle foglie dell' Orno ſelvaggio, ed altri alberi, granelloſa, poco diverſa dalla Manna di corpo, chiamata volgarmente Manna di Foglia o Forzatella. In altri luoghi d' Italia fu raccolta ſimil ſorta di Manna ſopra foglie d' Orno, di Fico, e di Quercia particolarmente in ſtagioni più dell' uſato caldiſſime, in cui promoſſe ne' Vegetabili traſpirazioni groſſe, e copioſe, per il notturno freddo gelate reſtarono ſopra le foglie da cui ſortivano. Ne' paeſi Orientali volgariſſima è queſta ſpecie di Manna, maſſime nel Libano, Perſia, ed Egitto, trovandoſi non ſolo ſovra Pini, e Cedri, ma ſopra l' Erbe, nè caſualmente, o per ſregolate ſtagioni come appreſſo noi, ma con ordine coſtante ed annuale. Nella Sicilia raccoglieſi Manna Forzata come nella Calabria, ed alla Tolfa altresì, ſelva dello Stato Pontificio. Quella di Calabria è la migliore: ſta in ſecondo luogo la Siciliana, nel terzo la Romana più acquoſa, più ſcura, e faciliſſima a guaſtarſi. Nelle Maremme di Toſcana da non molto tempo in qua ſi raccoglie Manna di ottima qualità, ed in quantità rimarcabile dagli Ornelli, ove vengono coltivati a queſto oggetto con molta induſtria.

Manna forzata. Manna di corpo. Manna di foglia. Manna di Toſcana.

Nell' Iſtria, e ſopra Trieſte ſono due anni che ſi cominciò a raccoglier Manna come ſi uſa nella Calabria, che rieſce di ottimo colore, e ſapore, ed ugualmente virtuoſa nel purgare gli umo-

Manna d' Iſtria.

mori ferofi : gli Alberi da cui fi raccoglie fono ancora felvatici.

Bezoar Minerale.

Del Bezoar Minerale.

Il Bezoar Minerale che oggidì comunemente fi ufa, è una Pietra che vien portata dalla Sicilia, di forma ovale, rotonda, e fchiaziata, molto raffomigliante al Bezoar animale nella fua ftruttura fatta a fcorze, l'una all' altra fovrapofta, col rudimento vario, ora d'un faffolino bianco, e nero, ora d'un pezzolino di Gagate, qualche volta un Lumacino, ma per lo più un tuffo d'arena. La fuperficie è lifcia, ma fovente ineguale come un Azarolo, di color bianco o cinericio, dentrò bianca, o cinericia altresì, col fapor di Bolo bianco. La fua mole è per lo più d'un Avellana, qualche volta come un ovo di Colombo o di Galina. Ve ne fono di fragili, e delle dure come il marmo : le prime fono le migliori, e fe ne trovano ne' contorni di Caftel Vetrano. Il Bezoar Minerale degli Arabi, defcritto da Serapione al c. 196 de' femplici, è fecondo i Naturalifti il volgare Alabaftro Cedrino.

Bezoar minerale degli Arabi.

Olio di Saffo.

Dell' Olio di Saffo, o Petroleo.

L' Olio di Saffo nafce in molti luoghi d'Italia, e di Sicilia. Nel Modenefe, e Parmigiano fcaturifce copiofo, e di grato odore, di color vario, bianco, roffo, e giallo che ftimafi più d' ogn' altro, per effere di odore più gentile, e più penetrante. Quefte tre forte d'olio fi raccolgono a monte Gibbio nel Modenefe da certi Pozzi parte naturali, parte artefatti, profondi trenta braccia incirca, mifto con acqua : Tre fono i Pozzi naturali, e perenni, fopra l'erto del monte, offervati per la prima volta l'anno 1464, e danno l'olio giallo : i Pozzi cavati con arte fopra la falda, danno l' olio bianco : quelli della vicina pianura producono l' olio roffo affai inferiore agli altri due, e quefti Pozzi dopo non molto tempo fi feccano, e da' Contadini fi otturano, cavandone degli altri pochi paffi lungi, in quel fito, che la terra fia più untuofa. Ogni fettimana vi entrano perfone pratiche con maftelletti di legno a levar l' olio, mifto con acqua, da cui lo feparano, aprendo un buco nel fondo del maftelletto. Ne' monti del Parmigiano fi cava folamente olio bianco, e roffo fenza alcuna porzion d' acqua.

Di tre colori.

Del Succino.

Del Succino.

Il Succino è un Bitume duro trafparente, bianco, o giallo, che trovafi ne' Lidi della Svezia, Pomerania, e Pruffia Ducale, fra l' Alga, ed altri purgamenti del mare. Nella Sicilia ancora dopo le tempefte di mare fopra la fpiaggia d' Agrigento, e verfo Catania non lungi dalle forgenti dell' olio di Saffo, fi raccoglie in qualche copia. Ragionevolmente fi può dire che avendo il mare delle rupi come la terra, è quefta la fua graffura come gli Alberi, fpilli da quelle per occulte caufe il bitume, che pofcia a poco a poco prende corpo, e s' indura : e tanto è vero che da' pefcatori fi trovano fpeffo pezzi di Succino molli ancora, e facili da improntarfi con figilli. Trovafi del Succino foffile in molte contrade del Bolognefe, e della Romagna, ma in poca quantità ed opaco, o di color roffo fcuro, particolarmente nella miniera del geffo. Quello che più ftimafi in medicina è il bianco.

Spugne.

Delle Spugne.

La Spugna è una pianta marina quafi un fuco moccofo, che nafce dalle Rupi, e faffi del mar nero, mediterraneo, e particolarmente dell' Arcipelago, dove fi raccoglie copiofamente. Difcendono al fondo i pefcatori, e le ftrappano con le mani, e ftrappandole quafi fuggono contraendofi, come fe aveffero vita a guifa d'animale, che perciò fra Zoophiti vengono regiftrate da Naturalifti. Si deve credere che nafcano parimente nell' Adria-

Spugne fra Zoophiti.

tico, poichè se ne trovano in qualche numero, piccole però, sopra la spiaggia a tre porti, ma perfettissime. Nel Lido di San Niccolò si trovano bensì delle spugne, ma di rara sostanza, che giustamente si possono chiamare velari, ed altre distribuite in rami, dette perciò spugne ramose. Le migliori hanno i buchi piccolissimi, leggiere, nette, giallo-pallide, o rosseggianti.

Spugne ramose.

Del Corallo.

Corallo.

Il Corallo è una pianta pietrosa del mare di vario colore, e durezza, nata sopra conche, legna putride, ossa umane, tegole, e per lo più sopra pietre, e scogli marini. Evvene di rosso, bianco, rosso carico, dilavato, mezzo rosso, e mezzo bianco, giallognolo, e cinericio. Il rosso, e bianco sono durissimi, e ricevono un bel pullimento: tenero il cinericio, anzi di materia quasi toffacea. Il rosso è ramoso assai, grande qualche volta due piedi, con il tronco grosso un' oncia: il bianco distende i suoi rami orizontalmente, e poco s' alzano dalla base. Il rosso esce duro dal mare, petroso eccettuate l' estremità de' ramoscelli che sono tenere, rotonde somiglianti al frutto del Berbero, composte di più celette, che rotte con l' ugna vegonsi piene d' umor bianco, e grasso come latte, e d' acre sapore, e costrettivo che poche ore dopo si secca, e divien rosso. Così fatte estremità cadono facilmente, e sono forate da più pori stellati, che da Marsigliesi si chiamano fior di Corallo. Di crosta Tartarea è coperto, rossa nel rosso, bianca nel bianco, tutta forata di pori stellati per li qualli moltiplica il Corallo i ramoscelli. Come nasca, e si moltiplichi questa pianta, è cosa ardua a dire: di vero è che il latte del corallo caduto sopra qualunque corpo sodo si converte in Corallo. Il nero è un prodotto d' altro genere: è una pianta fruticosa tutta coperta di materia tartarea più o meno nera: se ne veggono lunghi tre braccia e più, chiamati da' naturalisti con il nome di Antipates: trovasene copia ne' scogli della Romagna. Il rosso nasce ne' dirupi della Dalmazia, il rosso, e bianco ne' mari della Sicilia al Faro, e si pesca con reti a posta da' pescatori.

Fior di Corallo.

Corallo nero.

Antipates.

Ma tornando al vero Corallo convien avvertire che, oltre d' essere stato collocato da' naturalisti ora nel regno de' Minerali, ora in quel de' Vegetabili, è stato finalmente da' moderni trasportato al (*a*) regno degli Animali.

Corallo.

Le recenti osservazioni de' Signori Brysonel, Trambli, Jussieu, Reamur tendono a provare, che tutto il genere de' Coralli altro non sia che lavoro d' Insetti, ordito in quella guisa che le Api lavorano i loro Favi: ma un tal sistema a giudizio del Sig. Enrico Fage non è sostenuto da sufficienti dimostrazioni. Al che avvertendo il Chiarissimo Sign. Vitalian Donati (*b*) con parecchie osservazioni, questa bella scoperta ebbe il merito di collocare fra le verità più certe. Sicchè ora devesi tener per indubitato, esser il Corallo un puro regolato ammasso di Nicchie, di struttura sempre uniformi, e costanti, lavorate, e abitate da industriosissimi animaletti, che dalla loro figura Polipi egli chiama, e Poliparo il prodotto da loro lavorato. Conseguenza di tal sistema è che que' corpetti presi fin ora per fiori del Corallo sono verissimi Polipi, così quel latteo umore che sotto la corteccia del Corallo discorre, è una congerie de' medesimi Animaletti.

Ora P.P. nell' Università di Torino.

Poliparo.

Quanto del Corallo si disse, deve intendersi per detto delle Madrepore, Retepore, Pori, Tubularie, e somiglian-

Madrepore Tubularie.

(a) *Atti dell' Academia delle Scienze anno* 1727.
(b) *Saggio di Storia Marina dell' Adriatico.*

glianti: tutte essendo opere di tali insetti, o Polipi, onde il lodatissimo Sig. Donati forma la Classe de' Polipari, divisa in varj generi che comprendono più spezie sotto di loro, come veder si può nel citato libro di lui.

Fongo di Malta.

Del Fongo di Malta.

Non solo in Malta dove l'anno 1674 la prima volta fu osservato questo Fongo, ma in altre spiaggie marine si trova copiosamente, in Toscana, a Lampedosa, e Tunesi di Barberia. Nel Decembre, e Gennaro comìnciano a farsi vedere fra le dure glebe i rudimenti di questo Fongo, e sono piccoli tuberi come ceci, o avellane, solitarj, o ammucchiati, ma sempre uniti con sode radichete. Ogni tubero si va ingrossando a poco a poco, finchè giunto l'Aprile, dà fuori grosso, e carnoso, ed in pochi giorni perfezionato, rappresenta appuntino la Tipha palustre, che perciò Bocconi lo chiamò *Fungus Tiphoides Coccineus Melitensis*. Non cresce che sei oncie al più, tutto scaglioso, variato di rosso, e bianco, e il capitello come tempestato di molti globetti che dal mentovato Autore furono creduti sue sementi. La sostanza è carnosa, più soda de' Fonghi volgari, un poco mucillagginosa, di stitico ed amaretto sapore, bianca, ma seccandosi prende un bel color di grana per cui chiamasi da' Trapanesi sanguinaccio, quando tal nome non le venisse dal giovare alla dissenteria ed altre perdite del sangue. Maturato perisce, nè lascia alcun vestigio dopo di sè, ma rinasce nel Settembre in copia, e di uguale virtù, che parimente si secca, e dura molti anni in bontà.

Fungus Melitensis.

Seme de' Fonghi.

Sanguinaccio.

Alume.

Dell' Alume.

E' l'Alume un sale cavato da pietre calcinate mediante la lescivazione. Alla Tolfa sotto certi monti si cavano pietre dure, di color bianco verdicio, di sapor salmastro e simili al travertino. Queste si abbrugian come la calce volgare, dipoi si distribuiscono in monticelli, lungo certi fossati pieni d'acqua, con la quale si vanno bagnando, finchè sieno divenute un poco rosseggianti: allora si fanno bollire in molt' acqua per ventiquattr' ore dentro una gran Caldaja, levando con cucchiari di ferro la feccia: poscia, aperto un buco, che sta vicino al fondo, esce la lessiva aluminosa, che per un condotto si deriva nelle sottoposte Tinozze di legno. Dopo quindici giorni, aperto un foro nel fondo della Tinozza esce la lessiva non cristallizzata, che si ritorna nel Calderone a cuocere con nuova calce. Togliesi dalle Tinozze l'alume cristallizzato a' lati, come il Tartaro, e sopra stuoje si secca al sole. Questo è un bell' alume, cristallino, che volgarmente chiamasi di Civita, e vale per il doppio di quello che si porta dalle Smirne, e Costantinopoli, un poco rosseggiante.

Del Zolfo.

Zolfo.

Il Zolfo è terra minerale grassa, fusa in gran vasi di terra. Poco lungi da Bracciano lavorasi il Zolfo in una gran pianura detta la Zolfarara, interrotta da sei pozzanghere, con sorgenti d'acqua torbida, e fangosa, bollente in vista, ma fredda al tatto, e spirante odor grave di Zolfo che tutta la valle amorba, sterile, senza fronda di sorta, tolta qualche macchia, ove lussureggia il Polipodio volgare, con foglie lunghe tre palmi, e larghe per metà: tanto quel zolforoso terreno gli è geniale. Da una groticella cavasi la miniera, cioè una terra butirosa, che si squaglia in bocca come il Zucchero, bianca, distinta da qualche straito di terra piombina, parimente untuosa. Di questa terra si riempiono più vettine, o zare di terra forte, capaci di gran fuoco con un buco nella cima da cui pende un lungo tubo, che si scarica in un barile. Coperte, e ben lutate le Vertine con la terra delle pozzanghe-

Polipodio con foglie cubitali.

Miniera di Zolfo.

ghere, si comincia il fuoco assai gagliardo, e si continua dì, e notte: tantochè fusa la miniera si gonfia, ed esce per il Buco superiore a scaricarsi nel barile. Più non uscendo Zolfo si toglie il fuoco, nè altro resta nella vettina che terra rossa calcinata. Da Mercanti chiamasi Zolfo vivo, il quale fuso di nuovo si versa in lunghe forme per ridurlo più puro, ed in canelli. In mezzo alle miniere di Zolfo, e di gesso nella Romagna, ed altrove, si trovano pezzi di Zolfo puro trasparente come succino assai bello da vedersi, di color cedrino, ed abbrugiato rende fiamma più azzura del volgare.

Zolfo vivo.

Zolfo naturale.

Dello Spermacetti.

Spermaceti.

Lo Spermaceti è una materia pinguedinosa, bianchissima somigliante alla cera raspata. Si fa del cervello di un pesce maschio del genere delle Balene, assai comune lungo le coste di Galizia, e di Norvegia, grosso dodici piedi, e lungo vinticinque, con denti che pesano una libbra l'uno. Estratto il cervello dal capo, si liquefà a calor lento, e si getta in forme piramidali, come di Zucchero: raffreddato si purga dall'olio, e ancora dall'acqua, e ben secco, si rifonde di nuovo, e si getta nelle formelle continuando a seccare, e fondere, finchè sia ben purificato, e bianco: allora si riduce col coltello in raschiature. Il buono deve essere candidissimo, di grato odore, untuoso, e tale si conserva non molto tempo.

Dell' Ambra griggia.

Ambra griggia.

L'Ambra griggia è una materia petrosa, leggiera, di color cinericio, variata di linee biancheggianti, opaca, che si ritrova in pezzi di varia grandezza, galleggiante sopra l'acque dell' Oceano alle rive della Moscovia, e dell' India Orientale, e Occidentale. Cosa ella veramente sia non si sa: si tiene per cosa probabile che i favi di mele lavorati dall' Api sopra le rupi del Mar Indico dal Sole, dall'aria secchi vengano in modo, che i venti li trasportino nel Mare dove ricevino perfezione, ed odore. Il pensiero vien confermato dall' osservare qualche pezzo d'ambra avente ancora porzion di cera vergine, o pure nel mezzo sparso del mele, e finalmente perchè disciolta l'ambra nell' aquavita lascia una materia somigliante al mele. La buona, punta con l'ago caldo trasuda molto succo oleoso.

Oggi però si tiene per cosa certa che l'ambra griggia sia un sugo resinoso, che trasuda dal Mar Indico Orientale, fluido nel suo principio, perchè trovansi sovente unite seco varie cose marine: questa resina coll' andar del tempo s'indura in masse di varia forma, e grandezza.

Dell' Arsenico.

Arsenico.

L'Arsenico è un sollimato bianchissimo, petroso, pesante, cristallino, cavato dal Cobalto, spezie di Marchesita, che si trova nelle miniere di Scheneberg in Germania nella Misnia. Si abbrugia il Cobalto sotto un cammino fatto a posta, da cui si solleva una farina bianca con grave odor di Zolfo: raccolta questa farina si mette in vasi di terra a fuoco leggiero: fusa che sia si toglie dal fuoco, e lasciasi raffreddare: questo è l'Arsenico bianco, quel gran veleno che non ha pari.

Altri dicono che quella Farina bianca si sollima in vasi di Ferro, e passa in Arsenico cristallino.

Dell' Opobalsamo.

Opobalsamo.

E' l'Opobalsamo una Terbentina che stilla dalle fessure, e ferite de' rami d'un arboscello dell' Arabia felice sempre verde, e fruttifero, molto somigliante al Terebinto volgare. Questo liquore raccolto di fresco è bianco, latticinoso, e s'unisce all'acqua: ma a poco a poco si rischiara, e s'inspessisce come Terbentina volgare, nè più si discioglie in mestrui acquosi. Ha odor di Lau-

Lauro acutiſſimo, anzi più nobile, di amaretto ed acre ſapore.

Balſamo di Copaibe. *Del Balſamo di Copaibe, o Copahiva.*

E' una Terbentina, che ſi raccoglie nell' Iſola di queſto nome con le inciſioni fatte all' Albero: il colore è giallognolo, piuttoſto denſa di corpo, con odor di reſina. Stilla dall' iſteſſo Albero ſpeſſe volte ſpontanea, ed è più tenue di conſiſtenza, e bianca.

Balſamo del Tolù. *Del Balſamo di Tolù, o Tolutano.*

E' una Terbentina roſſeggiante piuttoſto denſa, di ſapor grato, di gran odore quaſi di gelſomino, che ſi raccoglie nell' America da un arboſcello chiamato Tolù, mediante l' inciſione, ne' tempi più caldi dell' anno.

Balſamo del Perù. *Del Balſamo del Perù.*

E' una Terbentina di color roſſo, nereggiante, di odor gratiſſimo, quaſi di ſtorace, di piccante ſapore, che ſi raccoglie come la ſtorace liquida, con l' abbrugiare i tronchi dell' albero, molto ſomigliante al noſtro Pino volgare. Ne' tempi caldi ſtilla dall' Albero per via d' inciſione il Balſamo limpido, e biancheggiante come il Balſamo Orientale: ma queſto di rado ſi porta a noi.

Behen roſſo. *Del Behen Roſſo.*

Naſce copioſamente il Behen roſſo ſopra le Barene d' intorno Venezia, che ſono certi gran prati erboſi delle Lagune, ſolo in alcuni tempi dell' anno innondati dall' acque ſalſe: cioè allora che il Mare creſcendo oltre l' uſato alzaſi due piedi, e più ſopra il comune livello: ma non riſente la pianta dall' amarezza dell' acque offeſa alcuna. Fa la radice grande, ramoſa, ſpugnoſa, di ſapor coſtrettivo, con una groſſa zocca, da cui eſcono in Primavera numeroſe foglie quaſi d' acetoſa, ma lunghe una ſpanna, carnoſe, e di ſtittico ſapore. Nel Giugno produce pochi fuſti erboſi, nudi, dritti, fermi, alti un gombito, e dalla metà in sù ſuddiviſi in alcuni fuſticelli, che mal non rappreſentano le flagella uſate nelle diſcipline: Nelle cime ſono i fiori in folte ſpiche, ordinati a un verſo ſolo, allo insù, lunghe un' oncia e ripiegate un poco come la creſta del Gallo. Ogni fioretto è di color celeſte chiaro, con un corpetto azzuro nel centro, uniſoglio, fatto a imbuto, finito in molte punte, e ripoſto in un calicetto fatto di una ſcaglieta piegata ſopra il dorſo de' fuſticelli: riſinito il fiore che ſeccandoſi poco perde del bel colore, laſcia nel calice una ſemente quaſi di Lino, ma minore. Raccoglieſi la radice in primavera allo ſpuntar delle foglie, e ſeccata tienſi per il Behen roſſo, quantunque non abbia tutte le note che gli antichi gli attribuiſcono. Chiamaſi da' Botanici Limonio maggiore dalla grandezza delle ſue parti, molto minori, tuttochè del carattere medeſimo, veggendoſi nell' altra ſpezie, che parimente trovaſi copioſa ſu noſtri Lidi, particolarmente a Saccagnana. Le foglie ſomigliano quelle della Bellide globularia, e la radice non eccede mezza ſpana, ſottile ſemplice, con alcune radicette, nera di fuori, dentro bianca, legnoſa, e ſenza odore. Porta la flagella numeroſe, nude, dritte, ſottili, fragili, aſſai ramoſe, uſcendo da' ſpeſſi e giuſti intervalli nuovi ſurcoletti gracili come il Finocchi. Nelle cime ſono i fiori copioſi, ſopra il dorſo de' fuſticelli, non ſtretti in denſe ſpiche, ma ordinati più raramente, a un verſo ſolo allo insù, facendo la ſpica maggiore di due oncie. Ogni fiore è più grande del primo Limonio, e di ogni altra ſpecie, in un calicetto più lungo altresì, benchè fatto di una ſola ſcaglietta. Tra fiori evvene alcuno doppio, cioè di due fogli imbutiformi, poſti l' un dentro l' altro come nel bel Limonio di Ravolfio, tinti d' un vago celeſte, i quali marcendoſi ſi ſpartono in cinque fogli l' uno. Caduti i fiori ſi ſtringono i calicetti, e fatti acuti, pajon locuſte di Gra-

Limonio maggiore.

Limonio con foglie di Bellide.

Limonio minore con fior doppio.

Limonio con foglie di Bellide minore.

Gramegna Filicina. Evvi una terza specie di Limonio con le foglie bensì di Bellide globularia, ma piccolissime, e le flagella non maggiori di una spanna, gracilissime, e dalla metà insù partite in tanti surcoletti angolosi, che formano una foltarete. Nelle cime sono i fiori bianchicci raccolti in brevi, e folte spiche, più piccoli d'ogni altra spezie, disposti in modo che formano un'ombrella. La radice è di sole tre oncie, semplice, nera, secca. I fiori sono tutti membranosi d'erboso sapore. Le flagella del secondo Limonio sorgono alle volte flessuose, molto più se la pianta sia giovane, e ben nutrita.

Del Behen bianco.

Behen bianco.

Nasce copiosamente il Behen bianco nel Veneto Lido, ed agevolmente distinguesi dall'altre piante dalla forma di Garofolo che benissimo rappresenta. Resiste alle più fredde stagioni colla grossa, bianca, e lunga radice, sempre piena di foglie verdeggianti, un poco maggiori del volgare Garofolo, ma che per il freddo grandemente rosseggiano. Appena la stagione comincia a riscaldarsi che numerosi spuntano dalla zocca i fusticelli, dritti i brevi articoli, con due foglie a' nodi intiere, acute, senza alcun picciuolo, e d'erboso sapore. Fatti i fusticelli di un gombito, gli articoli si allungano incomparabilmente, e dalle cime escono i fiori un per picciuolo, di cinque fogli candidi smarginati, piccoli, a proporzione del calice, in cui sono rinchiusi, assai grande, somigliante ad una vescica gonfia. Dieci stami escono dal ricettacolo, cinque più brevi degli altri tutti con li apici gialli, e dal frutto spuntano tre trombe candide, più lunghe de' stami. Maturasi il frutto dentro il calice, e fassi grande, di forma piramidale, duro, di un sol vano, pieno di semi piccoli, globosi appoggiati alla matrice. Comincia a fiorire il Behen bianco alla fine di Maggio, e quasi per tutta la State moltiplicando da' nodi i fusticelli, continua a mandar fiori. Raccogliesi la radice in Primavera di sapor dolcigno, e ben seccata si usa per il vero Behen bianco.

Del Bitume Giudaico.

Bitume Giudaico.

Il Bitume Giudaico è una Pece fragile, e nera, che trovasi galleggiante, sulle rive del Mar morto, o sia Asfaltite, che perciò chiamasi il Bitume Asfalto. Esce dal Mare come pece liquida, ed a poco a poco si dissecca: restandoli un bel lustro, senza odore. Lo raccolgono gli abitanti del Paese per vendere a forestieri da spalmare le Barche, e da imbalsamare i cadaveri. Un altro motivo li obbliga a levar il Bitume dal Mare, perchè ammassatovi in troppa copia, esala un odor grave, e maligno che molto li offende.

Asfalto.

Del Cacao.

Cacao.

Il Cacao è un frutto grande come un Melone prodotto da un Albero Americano chiamato Cacavate, con foglie simili al Melarancio, più lunghe, e più aguzze, e il fior grande, e giallo. Il frutto è ripieno come di mandorle, vestite di buccia membranosa, e forte: ed ogni mandorla è piena di materia nera, oliosa, e di buon gusto, che seccandosi si divide in moltissime porzioncelle inuguali. Quello che si porta di Caraque è il migliore, grosso, fresco, grave, bruno di fuori, rosso carico di dentro, e di grato sapore.

Del Castore.

Castore.

Il Castore è un animale anfibio di molta fortezza, il quale dalla testa alle coscie pare un Topo selvatico, e dalle coscie alla Coda somiglia un uccello palustre coi piedi piani, e la coda lunga un piede, larga molto, coperta di forti scaglie imbricate. Vive nelle Tane lungo i fiumi grandi in Francia, Germania, Polonia, e più copioso in Canadà dove si fabbrica Case di molti piani, e partite in camere, nulla diverse dalle nostre che nella grandez-

dezza, ben intonacate dentro e fuori colla coda che le ferve di cazzola da murare. Alcuna di quefte Cafe è capace di alloggiare trenta beftie colle provifioni neceffarie per il verno. Sopra l' offo del pube porta il Caftore quattro borfe, due fuperiori, e due inferiori piriformi, veftite di una forte membrana che feccandofi pare carta pecora. Le fuperiori fono piene d' umor raggiofo, giallognolo, d' odor forte, e fpiacevole, che in un Mefe fi fecca: fi fa bruno, fragile ed atto a polverizzarfi, e quefto è il vero Caftoro. Le borfe inferiori fono piene d' umor oliofo, graffo che raffomiglia il mele, di color giallopalido dell' odor ifteffo, ma più debole, ed invecchiando prende forma, e color di fevo. Il Caftore di Danzica e il migliore: quel di Boffina cede alquanto, ma può ufarfi.

Gate.

Del Gate o della Terra Catechù.

La Terra Catechù è un eftrato del Licio, Albero grande con le foglie d' Erica, comune nel regno di Cambaja al Mare. Rafpata la parte midollare fi fa cuocere nell' acqua per vintiquattro ore: paffata per torchio la decozione fi ifpeffa a fuoco leggiero come l' opio, e l' Ipociftide. Il miglior Cate è pefante, refinofo, dl color rofficcio, di fapor ftitico, ma grato.

Altra.

Da Viaggiatori più recenti fi afficura che il Cate, o terra Catechù fi fa de' frutti di una fpezie di Palma dell' Indie Orientale bolliti nell' acqua, ed ifpeffata la bollitura in forma di eftratto ben fodo. Il frutto di quefta Palma è fomigliante all' ovo di Gallina nella forma, e nella grandezza, veftito di corteccia, coriacea, e ripieno nel di dentro di materia filamentofa come ftoppa di feta, nel di cui centro fta un nocciolo di forma quafi ovale, con un feme detto Areca, che feccato diventa molto duro, di color roffigno, di fapor aftringente, grato allo ftomaco, onde fi prefenta a' Foreftieri come una gentilezza del Paefe. Ora dell' Areca fi fa il Catè nel mondo feguente: tagliafi quefto feme quando è frefco in pezzetti, e mettefi in infufione nell' acqua calda, finchè divenuta fia roffa: fatta l' acqua ben carica di colore fi paffa per tela, indi fi ifpeffa a fuoco lento in eftratto ben fodo: il quale fuol riufcire di colore roffeggiante più o meno carico a proporzion del fuoco più o meno forte, che fi usò nella preparazione, e alla maggiore, o minore maturità dell' Areca.

Della Cociniglia.

Cocciniglia.

E' la Cociniglia un Cimice, che fi nutrifce dell' Opunzia Spinofa detta dagli Americani Duna, e da noi Figo d' India. Da quei Popoli fi coltiva la pianta con follecitudine, la quale altro non produce che foglie ovali carnofe ed ampie, l' una all' altra fovrapofta, ed orride per le molte, e rigide fpine. Sopra il margine delle foglie fpuntano i fiori rorati, e gialli, di mezzana grandezza, a cui fuccedono i frutti un per fiore, come un volgar Fico, ma coronato, carnofo, roffeggiante quando fia maturo, pieno d' umor dolce, fanguigno, con molti femi affai duri. Le cimici nudrite di quefta pianta, arrivate che fiano ad una convenevole grandezza fi uccidonò con l' acqua frefca e feccate fi cuftodifcono diligentemente per la tintura dello fcarlato. La buona Coccinìglia deve effer groffa, pefante, fecca, argentina al di fuori dentro di color fanguigno vivaciffimo.

Dell' Euforbio.

Euforbio.

E' l' Euforbio una Gomma raggiofa, minuta, fragile, ed ulcerativa, che ftilla da una pianta Affricana perenne, fomigliante in qualche modo al Figo, d' India. Chiamafi la pianta *Euforbium fpinis horridum*. Produce di groffi baftoni, rotondi, carnofi verdi ineguali per molte protuberanze mamillari, ordinate per lunghezza, ed orridi per fortif-

tiſſime ſpine, pieni zeppi di latte candidiſſimo, acre, ſenza foglia di ſorte. Fa nella State i fiori, diſpoſti uno ad uno lungo i baſtoni, di cinque foglie ſemilunari, piccoli, giallopalidi, a cui ſuccede il frutto triangolare, di tre vani, ſomigliantiſſimo al Titimalo volgare. Allorchè il Sole è più cocente, quegli abitanti, ben velata la faccia fanno il taglio alla pianta, quaſi come dicemmo della Manna, levandone dalla cima una fetuccia: eſce toſto copioſiſſimo il latte, che in breve tempo ſi raſſoda in forma di raggia traſparente. Con raſpatori la levano, e rinnovano il taglio alla pianta, e così di mano in mano a piacere. La pianta, ſi rinnova col gitto di nuovi germi che ſpuntano dal tronco, ed in breve tempo creſcono a diſmiſura.

Caffè.

Del Caffè.

Il Caffè è frutto d'un Albero dell'Arabia felice, grande, regolare, che ben rappreſenta il Melo, o come dice l'Alpino, l'Evonimo volgare, ſempre verde, fiorito, e pien di frutti. Ha il legno fragiliſſimo, i rami vencidi ed arrendevoli, veſtiti di corteccia cinericia, con le foglie conjugate per giuſti intervalli ſomigliantiſſime al volgar Caſtagno, ma intiere, ondeggianti, più groſſe, e tinte di verde ſcuro. Allato le foglie dall'angolo interno ſpuntato i fiori due al più, un per picciuolo, quaſi un fior di Gelſomino bianco, odoroſo, ma ingrato al guſto. Succede ad ogni fiore un frutto, dapprima verdiſſimo, ſucchioſo, poi roſſo, e neregno come il Prugnolo ſilveſtre, di ſapor amariſſimo: celaſi nel mucellagginoſo ſucco il nocciolo, veſtito di ſottiliſſima membrana, tenero, ed al guſto diſpiacevole. Maturo che ſia, ſtendono i Paeſani a pie dell'Albero le lenzuola, e ſcoſſo leggermente, cadono le mature frutta, che di nuovo al Sole ſopra ſtuoje ſi eſpongono per diſeccarle affatto. Allora ſchiacciate da groſſe pietre, o da peſanti legni eſce il nocciuolo, diviſo in due, come la bacca dell'alloro, di ſoſtanza calloſa, anzi cornea, e di ſapor leguminoſo. Ben vagliato dalle buccie che lo veſtivano, ſi ritorna al Sole per ſeccarlo affatto, raccogliendo però le buccie ſteſſe, groſſa l'una, ed eſterna, membranoſa l'altra, e gentile, per farne bevanda aſſai ſtimata, detta comunemente Caffè alla Sultana. Nel Maggio ſi fa la principal raccolta, e ſi replica in altri tempi, che l'Albero fioriſce tutto l'anno, e frutta ſempre. Coltivaſi il Caffè con gran cura nell'Arabia: in ſito particolare ſi ſemina, e fatto adulto quanto conviene, trapiantaſi con bell'ordine ſopra le colline, alla falda delle montagne, in luogo ombroſo, ed umido, ſcavata prima una ampia foſſa, in cui ſi aſſettano delle pietre, acciocchè l'acqua che vi deriva dal vicino monte bagni le ſue radici abbondevolmente. Ma fatto maturo il frutto, toglieſi l'acqua: affinchè il troppo umore non l'offenda, e ritardi a diſſeccarſi. Il gran caldo nuoce aſſai alla pianta: anzi ove il ſito ſia aprico molto, ed eſpoſto al Sole, piantaſi vicino al Caffè un albero che co' vaſti rami gli attempera l'arſura di quel Ciel focoſo. Senza un tal riparo il fior ſi abbrucia, e cade ſterile. Nell'Arabia ſteſſa le piante ſolitarie fanno poco frutto, come pure a Batavia, e Madras, dove dalli Ingleſi, ed Olandeſi fu intrapreſa la coltura del Caffè con eſito infelice, per il troppo ardore.

Caffè alla Sultana.

Anche i Franceſi hanno introdotto la coltura del Caffè nella nuova Francia, dove la pianta frutta beniſſimo, benchè ſia quel paeſe poſto nell'America Settentrionale. Il frutto rieſce più groſſo un terzo dell'orientale di color cenerognolo, di ſoſtanza più rara, ed abbrugiandoſi altresì men olioſo, e la bollittura rieſce di ſapor muffato. Però

rò quella vivace Nazione ſpera che il ſuo Caffè mediante la coltura, e l' età che acquiſteranno le piante, ſarà per pareggiare, o cedere di poco al Caffè Orientale.

Sono trent' anni che in Amſterdam fu traſportata dall' Arabia una gran pianta di Caffè, dove portò fiori, e frutti ben maturi, che ſeminati nacquero, e di tre anni fruttarono ancora perfettamente. Il Gelſomin giallo, e l' azorico portano frutti ſomigliantiſſimi al Caffè, ma minori aſſai, tanto che oſſervata l' uniforme ſtruttura de' fiori, e de' frutti annoverano i Botanici fra Gelſomini il Caffè medeſimo chiamandolo *Jaſminum Arabicum Caſtaneæ folio. H. Piſ.* Il modo più comune da uſare il Caffè, è di abbruciarlo in tegame di Ferro in modo che divenga ruginoſo ſcuro: allora macinato ſottilmente ſi cuoce nell' acqua e ben fervida la decozione ſi beve, raddolcita prima con il zucchero. Nell' Arabia i Signori di maggior conto fanno arroſtire un poco le buccie del Caffè come ſi è detto, e ne bevono la decozione, che più ſtimano dell' altra, fatta con il frutto iſteſſo. Andry Franceſe ha propoſta la decozione del Caffè crudo, come coſa ſingolare, ed utile a molti mali: ma trovata la coſa di mal guſto, e ſenza buon effetto, non è ſtata abbracciata.

Del Sale Armoniaco.

Sale Armoniaco.

Il Sale armoniaco è un Sale artificiale che ſi lavora al Cairo, e cavaſi dalla Fuligine raccolta da' cammini, ove per mancanza di legna non ſi abbrugia che lettame di pecora, e di Camello. Riempiono della prefatta Fuligine ſedici gran fiaſchi rotondi, e lutati d' ogni intorno, capaci di quaranta libbre di materia, che per tre dita ſotto il collo reſtano vuoti. Si aſſettano in un Forno non guari diverſo da' noſtri, lutando ogni feſſura aſſai ſollecitamente. Per tre giorni continui ſi fa fuoco grande, ed uguale coll' uſato lettame. Nel primo giorno eſce da' fiaſchi un vapore denſo: nel ſecondo comincia il ſale a ſollimarſi, ed ottura il collo del vaſo: nel terzo la ſollimazione è per lo più finita. Ma prima di eſtinguer il fuoco, ſi ſcroſta il fiaſco un dito ſotto il collo per vedere ſe rimanga tuttavia qualche porzione di Sale da ſollimarſi. Quando sì, il fuoco ſi mantiene a parere dell' artiſta. Raffreddato il forno, e rotti i fiaſchi ſi raccoglie il Sale, groſſo tre, o quattro ditta, traſparente non eſſendo rimaſta al fondo che poca cenere. Quaranta libbre di Fuligine per buona ch' ella ſia non rende che ſei libbre di Sale. Qualcheduno, ed in qualche circoſtanza, uniſce alla Fuligine un poco di ſal marino, e d' orina di camello. Ogni fiaſco ha un piede e mezzo di diametro, ed il collo lungo due dita che mai non ſi ottura.

Delle Perle.

Perle.

Sono le Perle Pietre generate dall' Oſtriche, Pinne, Muſcoli, ed altri nichi di Mare, ſparſe nella carne di queſti animali in vario luogo, numero, e grandezza. Vario altresì è il colore, bianco, giallo, piombino, e nero quaſi Gagante: però le piombine o nere ſono particolari del Mar d' America più pantanoſo dell' Orientale. Nella Dalmazia ſi trovano Pinne con qualche Perla groſſa come piſelli, di color ſordido, e poco ſtimata. Eziandio il Mar di Scozia abbonda di conche Margaritifere: ma le Perle ſono minute, mal fatte, e baſſe di colore. Tra le occidentali, che ſi peſcano nel vaſto golfo del Meſſico ve ne ſono di pregiabili aſſai, per la grandezza pulitezza, e bel color di latte. Le più ſtimate, e di vero le più belle ſono le Orientali, e fra queſte ſi ſcelgono groſſe, rotonde, polite, rilucenti, argentine, e traſparenti alquanto. Si peſcano nel ſeno Perſico, lungo le coſte

dell' Arabia, ed altri luoghi profondi sovente 60 braccia. Tiene il pescatore una gran Pietra sotto il ventre, ed un' altra all' un de' piedi, un coltello in mano, ed un sacco di rette al collo, il quale con il mezzo di una corda lunghissima sta legato alla barca. In tal arnese si precipita nell' acqua, e tostamente da gravi pesi è portato al fondo, dove per la gran chiarezza tutto si distingue. La pietra che sta legata al piede vien tirata alla barca, onde sciolto il pescatore corre quà, e là strappando da' scogli le ostriche con le mani, o con il coltello, e ne riempie il sacco. Soprafatto dalla necessità di respirare, che suol avvenire al più dopo mezz' ora, scuote la corda del sacco, dalla quale avvertiti i Barcaroli del suo bisogno, lo tirano a gala, e lo sollevano del carico, che qualche volta arriva a cinquecento Ostriche. Subito raccolte si mettono in monte, e vi si lasciano finchè siano aperte, che suol succedere dopo dieci, o più giorni. Si tolgono dalle conche le Perle, da qualcuna fino a sette, una, o due maggiori, le restanti minori assai, molte conche trovandosi ancora senza Perla di sorte, massime se la stagione passi molto asciuta: osservandosi che nelle piovose la raccolta è più abbondante. Avviene sovente che l' ostrica si guasta nella conca, e la Perla prende un bruttissimo colore giallognolo. E siccome la Perla è fatta a corteccie, l' una all' altre sovraposta a guisa della Pietra Bezoar, così essendo macchiata, o dal sudore di chi la portò al collo, o da qualunque altro accidente hanno alcuni la destrezza di scorzarla, e ritornarle il bel color dapprima. Per altro le Ostriche margaritifere sono molto maggiori delle nostre volgari, ma ugualmente buone da mangiare.

Della Noce Moscata.

Noce Moscata. La Noce Moscata è il Nociolo di un frutto somigliantissimo alla Noce comune, che cresce copiosa nell' Isola Banda, e nelle adjacenti.

L' Albero somiglia al Pero nella grandezza, colla scorza cinericia, e il legno midolloso, come il Sambuco: porta le foglie quasi conjugate, di sopra verdissime, di sotto biancheggianti, lunghe un palmo, lauriformi, colla punta prolissa, odorosissime, di sapore acerrimo. I Fiori sono giallognoli, di cinque fogli somiglianti quei del Cireggio: il frutto stà appeso a lungo piciuolo, rotondo, come appunto le Noci comuni tanto nell' interna forma, che nell' esterna. Il primo invoglio è grosso, fongoso, di sapor austero che s' apre da sè nel seccarsi. Il secondo è un invoglio reticolare quasi cartilaginoso, di sostanza oliosa, del color di Zafferano, odorosissimo, d' acre sapore, ed aromatico: chiamasi volgarmente Macis. Il terzo tegumento è un guscio sottile, durissimo fragile, di color rosso scuro, dentro di cui stà il midollo, o sia la Noce Moscata, di figura ovale, lunga mezz' oncia, molle quando è fresca, dura seccata che sia, di color cinericio al di fuori, dentro di color di carne, variata di linee vermiglie di odor singolare, di un' amarezza soave, e di sostanza oliosa, o sebacea. Questa è la buona Noce Moscata femmina che deve sciegliersi a differenza dell' altra silvestre, o maschia che nasce ne' Monti, più grande bensì di forma, ma di sapor ingrato. *Macis.*

Quando i frutti della buona Noce Moscata sono maturi, vengono colti uno ad uno da quegli abitanti, i quali tosto col coltello gli aprono, e gettato come inutile il primo invoglio, levano coll' istesso coltello il Macis, e lo mettono al Sole, e fatto ben secco lo ripongono in luogo fresco per sei, o otto giorni, dopo di che, sparso leggermente d' acqua marina lo rinchiudono in sacchetti bene stivati.

Le Noci col guſcio mettonſi a ſeccar al Sole per tre giorni, poi al fumo ſeccate perfettamente, e fatte ſonore, con legni o pietre le rompono, e ſeparate dalle ſcorze le Noci, ſi ſcielgono in tre ordini: mettono nel primo le perfette e ben fatte che mandanſi in Europa: nel ſecondo mettono quelle che ſono un po difettoſe, e ſervono per uſo del Paeſe: nel terzo le bruttiſſime e diſormi, con i rottami, che ſervono per far olio ſe ſiano mature, o le abbruciano, ſe immature. Prima però di mandar le Noci, benchè ſcielte, in Europa, ſogliono conciarle mettendole in un fango tenero fatto di calcina di conchiglie, ed acqua Marina, finchè ſiano ben bagnate: allora le tolgono fuori, e le mettono in monte a ſudare la ſuperflua umidità: così medicate, e ſeccate ſi mandano in Europa ſenza pericolo di guaſtarſi.

Delle Noci del terzo ordine fanno l'olio per eſpreſſione: peſte ſottilmente le mettono a ſcaldare al vapor dell' acqua bollente: ben inumidite, e poſte in un ſacco forte ſi ſtruccano col torchio, prima bene ſcaldato. L' olio ch' eſce è limpido, giallo quando è caldo, poi s' indura come ſevo, e prende un color d' Oro, o di Zafferanno.

Dell' Erba Theè.

Theè.

L' Erba Theè è una foglia ſecca che ſi porta dalla Cina, dal Giappone, e dal Regno di Siam. La produce un arboſcello non maggiore del Mirto con radici fibbroſe, e ſuperficiali. I fiori ſono copioſi, bianchi, di cinque fogli, come di Roſa ſilveſtre, con pochi ſtami, ed ogni fiore è ſoſtenuto da breve picciuolo. Il frutto è ſomigliantiſſimo all' Evonimo, quaſi compoſto di tre frutti, gravido di tre nocioli, di ſapor nauſeoſo. Coglieſi la foglia in Primavera allorchè è piccola, tenera, e gracile, con il margine dentato, verde, e di poco, ma erboſo ſapore, e ſubito colta ſi ammolliſce con il vapor dell' acqua bollente: e poſcia ſteſa ſopra piaſtrelle di ferro ben calde, ſi aggrinza, e ſi ſecca.

Fior di Theè.

In tre tempi ſi fa la raccolta del Theè nel Giappone. La prima nel meſe di Marzo, e chiamaſi da' Giapponeſi Fior di Theè, molto ſtimato: la ſeconda raccolta ſi fa in Aprile, e la terza in Maggio; dacchè ſi diſtingue la bontà dell' Erba. L' ultima poco ſuole apprezzarſi da que' popoli.

Del Gin-Sem, o Niſi.

Gin-Sem.

Il Gin-Sem è radice di una pianta, che naſce nella Tartaria, umbelliforme per quanto ſi può raccogliere da molti ritratti inſeriti nell' Opere: *Naturæ Curioſorum*. Per vero dire queſta radice raſſomiglia alquanto la Paſtinaca ſilveſtre, ma più ancora la Carotta gialla, colta nell' Inverno, e ſeccata diligentemente: non ha però quell' odore, nè ſapore, riuſcendo il Gin-Sem quaſi inſipido, declinante all' amaretto, ed un poco nauſeoſo. Delle radici ch' io ho vedute, non eccede la maggior un dito, bianca, ſparſa alcuna volta di venette nere. Infuſa nell' acqua bollente per uſarla, come ſi ſuole, diventa traſparente come appunto la Paſtinaca, o la Carotta. Dopo qualche tempo ſi tarla.

Della Balla di Camozzo.

Balla di Camozzo.

E' queſta una balla, che trovaſi nello ſtomaco del Camozzo, cioè di quella ſpecie di Capra ſelvaggia, che vive ſopra l' alte Rupi, detta perciò Rupicapra. Non è altro queſta balla che un ammaſſo d' erbe non digerite, da qualche tartaroſo umore legate inſieme, ed indurite, di forma per lo più ovale, quaſi nera con la ſuperficie aſſai polita, di buon odore Bezoardico, chiamata da Tedeſchi col nome di Bezoar, e da Franceſi Agropillé. Le balle che ſono di color lionato chiaro ſi credono immature, e di niun valore.

Serpentaria Virgin.

Della Serpentaria Virginiana.

Sono pochi anni che si porta dalla Virginia nell' America settentrionale una radice capigliosa, con odore acuto di Lavanda, detta da Tourneforzio Aristolochia, seu serpentaria, per rassomigliare grandemente le nostre volgari Aristolochie. Getta questa i sarmenti alti al più mezzo gombito, nodosi, dritti con foglie alterne come di Edera, ma minori assai più molli, odorose, sopra brevi picciuoli. Allato le foglie dall' angolo interno esce il fiore, un per picciuolo, somigliantissimo al fiore dell' Aristolochia rotonda, di color verde scuro, e giallo qualche volta. Il frutto è grande, piriforme, diviso in sei perpendicolarmente, pieno di semi compressi, sottili, e neri. La radice è breve, capigliosa, con acuto odor di Lavanda, di color leonato scuro di sapor acre, ed aromatico.

Grana.

Della Grana.

E' la Grana un animaletto cimiciforme, nutrito sopra l' Elce, o Leccio detto da Botanici: *Ilex coccigera*, alto un piede e mezzo, abbondantissimo nelle Montagne del Principato di Martigues in Provenza, Spagna, Morea, ed altri luoghi.

Nel principio di Marzo, il Vermicello minore di un grano di miglio, dopo aver vagata la campagna tutto l' anno ascende l' arboscello, e s' attacca al tronco, e ai rami, ma per il più dove nascon le fronde, ed ivi si ferma immobile quasi addormentato, succhiando il nutrimento, onde a poco a poco s' ingrossa. Guardato l' albero con l' occhio nudo comparisce tempestato di punti rosseggianti: ma armato l' occhio di buon vetro, così fatti punti sembrano animaletti di forma ovale, convessa, assai rosseggianti, sparsi di fiocchi di bambaggia tutto all' intorno, che li servono come di Nido, segnati di molte linee traversali, e macchiati di punti dorati, dove non siano pelosi.

Nel Mese d' Aprile l' animale è divenuto grosso come un Pisello, più o meno, secondo la qualità del sito, rotondo, consistente, tutto sparso di bianca polvere come il Prugnolo, pieno zeppo di liquor rosseggiante, quasi sangue pallido, ed acquoso.

Alla metà, o verso la fine di Maggio, se il gelo non abbia offesa la bestioluzza, che allora cade immatura, ella è divenuta Grana. Circa questo tempo escono di sotto il ventre le vova, quasi due mila per ciascheduno grano, piccolissime, ovali rosseggianti, da cui dopo dodici giorni nascono li animaletti simili al Padre, i quali si spargono alla campagna sino al ritorno di Marzo, che risalgono i Leccioli a perpetuare la specie loro.

Partorite le vova muore l' animale, e si corrompe. Dalla corruzione nascono vermi bianchi, cioè ninfe, dalle quali sortono due specie di moscherini maggiori, e minori di corpo, ma tutti con sei piedi inuguali, articolati, e negli estremi tripartiti, due corna in testa brevissime, e schiacciate, l' ale piegate sopra il dorso, segnate di macchie nere, e quando muovonsi, saltano come le pulci, aprendo l' ale.

Esciti i moscherini rimane la Grana come una buccia vota, di color rosso carico: evvene però qualche grano che biancheggia: e bianche parimente sono le vova che produce.

In questo tempo, di rado però, e forse per la stagion molto favorevole, vedesi a riprodur la Grana: la quale solo varia dalla prima per esser di grano minore, attaccata alle foglie dell' arboscello, e non alla corteccia, poco buona per la tintura. Nè altra ragione può addursi del variato genio de vermicelli nell' unirsi piuttosto alla fronda: che alla conteccia, che per esser questa più indurata dal color del Sole, e le foglie più tenere e più succiose.

Grana bianca.

Le uova uscite dalla Grana rossa, o bian-

bianca che sia, fanno animalletti della stessissima forma, ovali, con il dorso convesso anzi rotondo, macchiato di punti d'oro, e raggiato sotto, e sopra di linee traversali, con sei piedi, e due antenne mobili in capo, due occhi neri, due corna alla coda, lunghe poco meno delle antenne: ne altro divario scopresi fra costoro che il colore, bianchi essendo quelli animaletti che uscirono dalle vova bianche, e rossi quelli che sortirono dalle rosse. Trovansi in gran copia sparsi per la campagna tutto l'anno certi vermicelli somigliantissimi a quelli della Grana: onde si crede ragionevole che siano della stessa spezie, e che giunto il tempo destinato, si inerpichino sopra l'arbuscello a tramutarsi in Grana.

Ma giunta la Grana alla sua perfezione, che suole avvenire alla fin di Maggio, o poco dopo, certamente innanzi l'uscir delle uova, si raccoglie da' Contadini, staccandola con l'ugne grano a grano: e se debba servire a tingere, tosto la espongono al Sole, spargendola di buon aceto per far morire la semente. Oppure destinandola ad altri usi la distendono sopra tavole fatte a posta, in una Camera ariosa, movendola spesso, e scuotendo le tavole per separare le uova, e gl'insetti che nascono. Si toglie la polvere rossa, cioè le uova, e si doma con le mani per ridurla in Pastelli: le buccie che restano benchè vuote, o leggerissime, servono tuttavia a molte cose.

Siroppo di Grana. Se poi della Grana vogliasi far siroppo, subito raccolta si pesta in mortajo di pietra, e si passa la polpa per staccio di crena con spatola di legno. Questa polpa si unisce con altrettanto Zucchero fino polverizzato, senza ajuto di fuoco, e mettesi la mistura in vaso verniciato movendola spesso: finchè il Zucchero sia ben unito.

Quanto si è detto fin' ora della vera Storia della Grana, tutto fu osservato sopra luogo in Provenza dall' Emerico l'anno 1699, e da lui comunicato al Garidello, che lo pubblicò nella sua *Storia delle piante di Provenza*, avendovi però io aggiunte alcune cose prese ad imprestito dal Nissolio, registrate nella sua *dissertazione della Grana*, inserita nelle *memorie dell' Accademia Reale di Parigi*. Ma alquanto prima il Sig. Cestoni aveva veduto, e quasi può dirsi toccato con mano la vera produzione della Grana sopra i Leccioli di Livorno, che a vero dire non è differente dalla Grana di Provenza che nel colore, essendo nera, la di cui Istoria voglio compendiosamente soggiungere; affinchè apparisce chiaramente che in Italia prima d'ogni altro luogo fu svelato così bel lavoro, da' Maggiori non conosciuto, o mal inteso, e peggio abbozzato.

Grana nera.

Nel Mese di Maggio dell' anno 1689 ebbe la sorte di vederla matura sopra i Leccioli alti al più due braccia Fiorentine, sparsa qua, e là senz' ordine sopra tronchi, e rami, e qualche volta sopra le foglie, ma di rado, solo unita alla pianta col mezzo di una pellicina bianca come muffa, potendosi staccare senza offendere tronco, o foglia, non avendo seco loro altra unione di quella, che può ricevere da' pori invisibili della pianta, piena di uova, come quella di Provenza, ma minori alquanto, cinericie, e trasparenti. Quando sia giunto il Giugno esce dalla base inferiore una prodigiosa quantità d'arcipiccolissimi animaletti di sei piedi, poco o nulla dissimili da' Pidocchi de' Fichi, e dalle Cimici degli Agrumi, che vanno camminando su, e giù per l'arbuscello lo spazio di quattro, o cinque giorni, e poi si fermano fra le sottilissime rughe, o solchi della corteccia, dove riposano immobili fino al Mese di Dicembre, nel qual tempo crescono come semi di Papavero, fatti perciò visibili ad occhio

chio nudo, avendo perduta ogni forma d' animale. In Gennaro sono più grossetti, ed in Febbrajo maggiori ancora. In Marzo crescono al doppio, ed in Aprile giungono alla grossezza del miglio, e verso la fin del Mese come vecchia nereggiante, ed in Maggio come Piselli, nel qual tempo l' animale è perfetto, e val a dire si è tramutato in Grana. Mentre si va perfezionando, vedesi l' animale come pieno di sostanza viscosa, e trasparente: e perfezionandosi molto più, appariscono sparse in cotal umore le uova: e perfezionato che sia, l' umore si strugge affatto, occupata dalle uova la cavità intera, per esser cresciute alla natural grandezza. Tali uova in Giugno di nuovo si sviluppano in vermicelli da sei piedi, e due cornicine in capo, i quali passeggiato l' albero per alcuni giorni, si fermano nelle rughe per trapassar a poco a poco in Grana. Eziandio le Grane fresche chiuse fra vetri danno vermicelli della stessa stessissima specie fra dodici giorni al più, quasi innumerabili, avendone contati da quattro mila per ciascheduna Grana, che tosto muojono: qualche volta dalle stesse Grane chiuse escono otto, o dieci Moscherini per una, detti Lupi, nel qual caso si trovano prive di uova, per essere state mangiate da detti Moscherini, che considerare si debbono come parti spurj ed intrusi nelle Grane. I vermicelli dunque da sei piedi, come le Cimici degli Agrumi sono quelli che nutriti sopra l' Elce, si tramutano in Grana: non mosche, moscherini, o altro insetto che avendo ferito l' albero, ed ivi deposte le uova, ed incollate con succhi fermentevoli, fa sviluppare i fassetti fibbrosi in Galle, Gallozzole, e vesciche, ed altre produzioni somiglianti la Grana, come molti pensarono in passato, e quasi io stesso stetti per credere alcuni anni sono in veggendo sopra il Veneto Lido a' tre Porti molti Salci carichi di Grana, o per dir più vero di vescichette coralline, somigliantissime alla Grana, molto consistenti, attaccate alla costa della foglia, una, e due per ciascheduna, le quali seccandosi perdono il bel colore, si aggrinzano, veggonsi con un forellino dalla parte della foglia, per cui fuggirono i moscherini, che le produssero: nè si possono per alcun modo staccare così fatte Grane dalla foglia, senza lacerarla. Per contrario la vera Grana si leva dall' Arbuscello senza offenderlo, nè punto, nè poco, per esservi solamente appoggiata a guisa delle Cimici, succhiando il vermicello coccifero da' pori del Lecciolo il geniale nutrimento, per cui a poco a poco s' ingrossa, e si fa Grana; tutta di semi fecondissimi riempiendosi senza ajuto d' aura maschile, come appunto far sogliono tutto dì le piante senza nostra maraviglia. Della Grana, non ha molti giorni, ch' ebbi il gran piacere di parlarne a mio bell' agio col stimatissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Gio: Battista dalla Valle di Vicenza; soggetto fra' nostri Professori il più ornato, umano, e della Storia naturale intendente che io conosca, il quale dopo breve, ma succosa disamina di tutte l' opinioni lasciateci dagli antichi, e moderni, esso pure adottava quella del Sig. Cestoni per la prima, ed incontrastabile Storia di così ammirabile produzione confermata poscia dalle osservazioni dell' Emerico, e Nissolio, di modochè a parer suo pazzia sarebbe dar orecchio sopra questo proposito a nuovi dubbj, ed obbiezioni.

Grana salsa.

Del Nardo Indico.

Spico Nardo.

Il Nardo Indico è lo stelo di una gramegna che nasce abbondantemente in Soria. Una sola radice fa molti cespugli, con foglie ampie, e ben nutrite, come si osserva esaminando lo stesso Nardo. Il fusticello secondo Breinio

nio deve portare due sorte di spiche, alcune nelle cime, altre più basse, le prime squamose, di color spadiceo, con i fiori fatti di molte fila, e sterili affatto: le seconde senza fiore alcuno, ma piene di frutta. Una tal fruttificazione ordina la pianta fra Ciperoidi, cioè fra quelle che partecipano del Cipero, e della Gramegna, dicendosi perciò il Nardo dal lodato Autore *Gramen Cyperoides, Aromaticum, Indicum*. Par. II. E' di vero cresce eziandio sopra il Lido Veneto una specie di Ciperoide, che raccolta allorchè sia in vigore, ha gratissimo odor di Nardo, e mondato dalle radici, e tagliate parimente le parti estreme delle foglie, prende la forma spicata del Nardo. Il buono deve esser di color leonato e odoroso, di spica grossa, che spiegandola abbia le foglie non corrotte da' vermini, molle al tatto, eziandio nella radice. Quella radice che trovasi in copia fra il vero Nardo, ispida, dura, e come articolata priva affatto di odore, non è vero Nardo, e ben rappresenta la radice della Gramegna Ciperoide Marittima di G. B. che parimente cresce abbondantissima sopra le marine.

Gramen Cyperoides aromaticum.

Gramen Cyperoides Maritimum.

Della Radice di Pereira Brava.

Pereira Brava.

Nasce questa radice nel Messico, grossa quasi un braccio, e rassomiglia quella della Thimelea, anzi a prima giunta pare un bastone: e però più dura, e più nerigna. Produce fusti sarmentosi serpeggianti, che s' attaccano agli alberi, ed alle muraglie come la nostra Vite. Ha buon odore, di rara sostanza, leggera, ma facilmente va a male, perdendo l' odore in tutto.

Delle Fave di S. Ignazio.

Fave di S. Ignazio.

Questa Fava è un frutto piccolo dell' Isole Filippine nell' Indie Orientali, con la forma, e grandezza dell' Ermodatolo, ma di sostanza cornea, difficile a rompersi: cinericia al di fuori, dentro biancheggiante, di sapor amarissimo. Volendola usare, si deve prima raspare diligentemente, e poi pestarla.

Il Padre Camelli Gesuita crede che questa fava di S. Ignazio sia la vera Noce Vomica di Serapione. Questa Fava è un seme che trovasi dentro un frutto grande come un Melone, nella di cui carne amarognola stà nascosto. La pianta che la produce è una specie di Vite colle foglie somiglianti al Malabatro, o col fior quasi del Granato.

Della Pietra Fongaja.

Della Pietra Fongaja.

Questa Pietra così comunemente chiamata dal produrre fonghi tutto l' anno, è un ammasso di terra, e di vegetabili insieme uniti, vedendovisi e legno fracido, e fibre, e foglie di varie piante, da una marga più fina legati, ed indurati, non già impietriti, che perciò Bocconi, e dal color somigliante a' Tartuffi, e dalla consistenza molto inferiore a quella d' ogni Pietra volle chiamarla piuttosto *Tuberaster, fungos ferens*. Trovasi sopra Napoli trenta miglia, all' Incoronata, e quaranta miglia sovra Roma nella Provincia di Campagna, sopra i monti sino a Gaeta, Fondi, ed altri nel Regno, staccata da' sassi e dalla Terra di color più chiaro, non maggiore la sua grandezza di quattro palmi di circonferenza. Fra que' monti, subito che il caldo si fa sentire, e cade pioggia, produce fonghi: ma coltivata, più assai ne germoglia, e più lungo tempo, cioè dall' Aprile al Novembre, una volta al Mese, e qualcuno eziandio nel verno. Per coltivarla, se ne mettono molti pezzi in vasi pieni di terra, ma che restino coperti due sole dita: così stivati si ripongono in cantina o altro luogo umido, e si bagnano due volte al giorno con acqua tepida. Non molto dopo spunta il Fongo a guisa de' Prugnoli, e d' ora in ora cresce, dilatando il cappello come i volgari, e più, avendosene veduti di una spanna e mezza di diametro,

non

non cessando però di adacquare mattina, e sera, acciò il fongo venga più tenero, e più grande. Dopo cinque giorni si taglia sopra terra, nè s' adacqua poi la matrice per venti giorni di seguito: ma dopo si ricomincia a bagnarla fino al Mese di Novembre, nel qual tempo cessa per lo più di produrre Fonghi. La loro forma è quasi sempre come di un imbuto, e solo qualche volta hanno il cappello striato al di sotto: Il colore esterno è di Noce rosseggiante con la superficie bucherata di pori rhomboidali: la carne è bianca, soda, e callosa, giocondissima da mangiarsi. Da quanto si è detto, può ben riflettersi di passaggio, prima che la Pietra Fongaja non è veramente Pietra, secondo che i prodotti Fonghi hanno origine da vegetabili, legati nella marga, i quali ammolliti dalle pioggie, o dall' acqua tepida si sfacciano in sottilissimi stami: si congiungono, e si appoggiano in varie guise per formare la rete Fonghifera, in quella guisa appunto che nel corpo umano germogliano certe carnose protuberanze, dette per analogia Fonghi. Terzo esser verissimo quanto insegna Monsignor Lancisi, che i Fonghi sempre nascono da' corpi organici corrotti, anzi doversi sempre conchiudere che dove siano nati Fonghi, sia ancora proceduta la corruzione di qualche corpo organico.

Del Polio Montano.

Del Poli Montano.

Questa odorosa pianta, che fa una parte della famosa Teriaca nasce copiosamente al Lido maggiore, bella, vigorosa, quanto il Polio di Candia, così stimato dagli antichi. Mirabil cosa certamente veder germinar lietamente questa, e molte altre piante Alpine fra quelle arene, così aride ed infocate. Fa una gran macchia di cespugliosi ramoscelli distesi sopra il terreno lunghi spesse volte un gombito, legnosi, biancheggianti con foglie vere di Rosmarino, di sotto candide, verdeggianti di sopra, due a due, conjugate per discreti intervalli, odorose di Balsamo Orientale, assai dilicato, e di amaro sapore. Nelle cime de' fragili fusticelli sono i capitelli de' fiori cinti da una mano di fogliette, a guisa di calice scaglioso. Ogni fiore è nel suo calicetto candido, stretto da un canto in un cannellino, e raccolto nell' altro in un sol labbro, dalla parte inferiore piuttosto grande, incavato come un cucchiajo, e nel sito del labbro superiore vi spuntano i stami brevi, e la tromba brevissima. Il calicetto è pentagono con cinque punte, nel cui centro si maturano in Luglio una, o due sementi, di forma ovale, nere, piccole, di gratissimo sapore. Alcuni fusticelli resistono al seguente verno, ma la radice è vivacissima, forte, legnosa, lunga una spanna, solitaria con poche radicette, e senza odore. Non lunge dal Polio montano, anzi spesse volte unito si trova il Polio marino Veneto, che però facilmente si distingue da' fusticelli alquanto più dritti, dalle foglie minute assai, e tutto all' intorno dentate: i fiori che sono copiosi sopra brevissimi picciuoli, formano un grosso capitello, anzi un' ombrelletta, piccolissimi, difficili a vedersi, candidi unilabiati, dentro un calicetto globoso, grande a proporzion del fiore, in cui maturasi un piccolissimo seme: ma l' esterne fattezze del Polio marino lo distinguono dall' altro assai agevolmente, per esser tutta la pianta come d' argento, ricoperta di candida lanugine, con buonissimo odor di Opoponaco.

Polio Veneto.

Del Serifio.

Del Serifio.

Il Serifio è una pianta che nasce alle spiaggie marine, detta comunemente Assenzo marino, molto rassomigliante all' Assenzo santonico, volgarmente detto Seme santo, ed in guisa convengono ambedue nell' esterne fattezze, e nell' interne virtù, che a mio credere mal non sarebbe, che in difetto del Seme

me santo si usasse il Serifio. Trovasi copioso sopra le nostre Barene, in quelle particolarmente che di rado vengono bagnate dall' acque marine. Fa la radice legnosa, vivace, che nel Marzo germoglia copiosi fusticelli parimente legnosi, con fronde un' oncia lunghe, strette, carnose, e biancheggianti, molto simili alla Lavanda volgare, di medicato odore, e sopra ogni gambo con modo alterno copiosamente disposte. Nel Luglio allungati i fusti all' altezza di un gombito poco più, si suddividono in moltissimi surcoletti con strettissime foglie, a lato delle quali nascono copiosissimi capitelletti minori del gran Formento, cinti di scagliette inequali, con tre, o quattro fioretti al più unifogli, purpurei, e quadripartiti. Con tutto che io abbia osservati questi fiori nel più tardo Autunno, mai mi venne fatto di trovarvi seme di sorta alcuna, come neppure può vantarsi chi che sia d' aver veduto il frutto della nostra bell' Esola, quantunque comincia a fiorire assai per tempo: onde grandemente errò Mathiolo, e con esso lui quelli che trascrissero la Storia del Serifio, dicendo, che ne' capitelli copiosissimo, e minutissimo seme si conteneva. Questa pianta benchè a parer mio di una sola specie e sempre la medesima sia, fa di se mostra assai incostante, avendo le foglie ora intere, alcune molto ampie, e divise in più lacinie, alcuna volta il fusto assai ramoso, suddiviso in numerosi surcoletti, con i capitelli per lo più pendenti verso terra, con gravissimo odor di Canfora: altra ha il fusto maggiore, meno ramoso assai con i capitelli più minuti, disposti senza ordine ne' surcoletti, e verso la sommità del fusto tutti rivolti: quali varietà ho voluto notare per soddisfazione di quelli che di sì fatte minutezze prendono diletto, avvertendo però che alle volte tutte si trovan nella stessa pianta, massime se viva in suolo pingue, o vicino a fossati, dove per la copia dell' umore, grandemente la pianta lussureggia.

Dell' Unicorno fossile.

Unicorno fossile. E' l' Unicorno fossile secondo tutte l' esterne apparenze è il dente o corno dell' Elefante sepolto nella terra, e dal lungo tempo convertito in calce. In fatti lo rassomiglia in tutte le sue parti perfettamente, che per credere diversamente come vogliono molti sensati naturalisti, bisogna rinunziare al vantaggio della vista nel riconoscere le cose che si vedono cogli occhi, e che si palpano colle mani. Il Signor Francesco Zigiotti celebratissimo Cerusico in Roma me ne fece tenere un pezzo di sessanta libbre, il quale non solo nell' esterior corteccia rassomigliava appuntino all' avorio, ma era in oltre scavato come le corna bovine, e nella cavità corsa, e ghiarra, e magra impietrite poi parte in tuffo, e parte in pietra focaja. Quando si cava dalla terra questo Unicorno è butiroso, fragile, di color di noce, e pien d' umore: ma esposto all' aria si secca, e divien bianco. Trovasi nel regno di Napoli, e Sicilia, ed in molti luoghi della Germania in grandissimi pezzi, che fanno dubitare con ragione che mai possino esser stati porzion dell' animale, tanto più che si trovan in luoghi non mai abitati dagli Elefanti. E quindi pare più facil cosa a credere, che questo fossile sia pietra figurata a guisa di corno d' un Elefante fatta di marga finissima, che perciò chiamasi da molti Lithomarga. *Lithomarga.*

Dell' Agarico Minerale, o Latte di Luna.

Latte di Luna. L' l' Agarico Minerale una specie di marga bianchissima, frangibile, leggera, senza odore, e sapore, ed a cagione della leggerezza fu detta Agarico. Trovasi nelle fessure delle pietre fra l' alte rupi degli Svizzeri, e della

Midollo di Sasso. Germania, quasi fosse loro midollo, che perciò Agricola lo chiama midollo di Sasso.

Del Legno Colubrino.

Legno Colubrino. E' questa la radice della Clematide Indica, grossa un braccio, legnosa, forte, grave, di sapor amarissimo, senza odore; ma coperta di corteccia odorosa, scura di colore, e segnata di macchie cinericie. Chiamasi legno Colubrino per esser mirabile contra le morsicature de' Serpenti: anzi dicono i paesani, che portato addosso rende sicura la persona da ogni razza di Serpi.

Altri credono, forse con più verità, che il Legno Colubrino sia la radice di un albero delle Molucche, detto: *Nux vomica minor Molucana* (Prodr. Par. Bat.) nel di cui frutto si trovano le Noci Vomiche molto minori di quelle che si raccolgono in Malabar: vedasi il Capitolo della Noce Vomica ec.

Del Litargirio d' Oro, e d' Argento.

Litargirio. Ambidue questi Litargirj altro non sono che Piombo calcinato nel purificar il Rame di miniera, e dal vario grado di fuoco ricevuto sortisce il colore, o miniato, o Argentino. Trovasi copiosamente in Svezia, Polonia e Danimarca, e si porta a noi in glebe pesanti, sparse di scintille d' argento, senza odore, e quasi di nessun sapore.

Dell' Ostecolla.

Ostecolla. L' Ostecolla detta ancora pietra Ossifraga dal giovar all' ossa rotte, è una materia toffacea, figurata a guisa d' ossa umane infrante, cinericia, fragile, aspra al di fuori, anzi tuberculosa, liscia di dentro, e senza sapore. Alle volte, per osservazione di Vormio la cavità è piena di marga più frangibile somigliante il midollo degli Animali. La grandezza è varia, la maggiore che sia stata veduta non oltrepassa il braccio umano. Trovasi l' Osteocolla fra l' arena in molti luoghi della Germania, a Spira, Hidelberga, Sassonia, Slesia, e Turinga.

Del Borace minerale.

Borace minerale. Il Borace è una specie di vitriolo, di sapor salmastro, ed acre che si cava dalle miniere di Rame, Piombo, ed Argento, di vario colore, verde chiaro, più carico, e gialognolo. Trovasi in piccole glebe non maggiori di due oncie, di figura irregolare, un pò trasparenti, ma sporche di molta terra minerale. Purificasi come gli altri sali mediante la dissoluzione, e diviene come l' alume cristallino, diafano, e secco, più dolce alquanto del naturale, avendo perduto colla dissoluzione la materia vitriolica, che lo inagriva. Dice il Lemerì che non fermenta cogli alcali, nè cogli acidi, e perciò doversi considerare come un sale salmastro. Si contrafà con nitro, orina, ed alume, cotti insieme e cristallizzati, e questo chiamasi Borace artificiale. Il naturale trovasi in varj luoghi della Persia, Germania, ed Ungheria.

Borace artificiale.

Del Kaskarillo, o Cascarilla.

Kaskarillo. E' questa una corteccia portata dal Perù somigliantissima alla China-china, che perciò da alcuni si chiama China-china femmina, ma da paesani vien detta Schachrinilla. Varia dalla China-china per esser nel di fuori biancheggiante, coperta quasi sempre di Mosco bianco, dentro di color incarnato dolce, e fosco, di sostanza più compatta, difficile a frangersi, al gusto mucillagginosa, amaretta, e piccante con buon odore, massime abbrugiandola.

China femmina.

Del Turbito.

Turbito. Il Turbito è la radice di un Convolvolo, che nasce alla Marina dell' Indie Orientali, particolarmente di Zeilan, Goa, e Surate, lunga quattro o cinque piedi, ramosa, grossa un pollice al più, piena-zeppa di latte glutinoso, giallognolo, di gusto dolcigno, e nau-

e nauſeoſo. Germoglia molti fuſti ſarmentoſi come il Tilochio, lunghi ſei braccia e più ſparſi al ſuolo, legnoſi verſo la radice, groſſi un dito, e ramoſi aſſai, con foglie d' Althea, ma angoloſe, peloſe, biancheggianti, e dentate ſopra mezzani picciuoli. I Fiori ſono di Convolvolo, unifogli, campaniformi bianchi o incarnati: i Fiori altresì membranoſi, con quattro ſemi groſſi, come di Pepe, nerigni ed angoloſi. Rajo chiama il Turbito, maſſimamente per i lunghi ſarmenti: *Convulvulus Indicus, alatus, maximus, foliis Ibiſco nonnihil ſimilibus, anguloſis*. Hiſt. Colgono i Paeſani la radice, e partita in due, la nettano dal midollo per ſeccarla al Sole: vedeſi raggioſa, ſcura alquanto al di fuori, dentro bigia o biancheggiante, di ſapor acre, e nauſeoſo.

Convulvulus Indicus.

Opio.

Dell' Opio.

L' Opio è ſugo del Papavero nero iſpeſſito al fuoco, in forma di ſodo eſtratto: raffreddato lo dividono i Paeſani in pani per lo più di una libbra, o due, e lo involgono nelle foglie dello ſteſſo Papavero. Lavoraſi in Egitto, Achaja, Paflagonia, Capadocia, e Cicilia. Il buono è di ſopra tenace, raggioſo, di color nero, con qualche ſegno di roſſezza, peſante, amaro al guſto, con odor acuto, aſſai ſpiacevole.

Garofoli.

Delli Garofoli Aromatici.

Sono i Garofoli frutti immaturi d' un Albero dell' Iſole Moluche, grande come il Pero, nel portamento, e nelle foglie ſomigliante al Lauro noſtrale, fruttifero dagli otto anni fino a cento, e più ramoſo aſſai, coperto di corteccia cinericia, con foglie alterne, ſopra brevi picciuoli, più ſtrette del Lauro, colla coſta groſſa, e molte vene laterali, di poco odore eſſendo freſche, e ſeccate ſpirano odor più forte di Garofolo. Gli eſtremi ramoſcelli ſi ſuddividono in minutiſſimi ſurcoletti, ſu de' quali ſpuntano i teneri frutti piriformi, roſſeggianti, con un bottone in cima, e quattro appendici in croce, fra le quali ſta il bottone col ſuo fiore, in quella guiſa appunto che la Roſa ſopraſtà al ſuo frutto. Innanzi che s' apra il bottone, e fioriſca, lo che ſuccede dal Novembre al Febbrajo, raccolgonſi da' Paeſani i Garofoli, parte colle mani, e parte con canne, e corde battendo l' albero, però dolcemente per non offenderlo, ſteſe prima al piede delle ſtuoje, oppure nettato diligentemente il ſottopoſto terreno. Raccolti i Garofoli teneri, e roſſeggianti ſi ſpongono al Sole, ed al fumo per molti giorni, e divenuti neri, e ben ſecchi ſi ſpargono d' acqua marina per impedire che non vengano offeſi dal tarlo. Se il Garofalo immaturo non ſi raccolga, s' ingroſſa per il doppio in pochi giorni, e fioriſce il bottone con quattro fogli ſomiglianti il fior del Cireggio, di color celeſte, variati di linee bianche, coi ſtami purpurei, ſpiranti ſoaviſſimo odore, che ſi fa ſentire per le vicine foreſte. Caduti i fiori, il frutto più s' ingroſſa, e ſi feconda di due nocioli calloſi, di poco odore, e meno ſapore. Un tal Garofolo così maturo ſi chiama Antofilo, ed è la vera ſemente dell' Albero, che meſſa in terra naſce, ed in otto o nove anni arriva a molta altezza, e frutta. Per altro il Garofolo immaturo è quello che ſi porta, di ſoſtanza compatta, difficile a frangerſi, ſcuro di colore, di ſapor acre molto, di grande, e ſingolar odore.

Antofilo.

Della Canfora.

Canfora.

La Canfora è raggia che ſi raccoglie nell' Iſole Orientali da Alberi di varia ſpezie, e grandezza. L' Albero Canforifero di Sumatra è de' più vaſti che immaginar ſi poſſa, pieno di foglie ample, e carnoſe, con frutti ſomiglianti quei del Nocciolo. Quello che fa nel Giappone è maggiore delle noſtre Quercie, con foglie di Lauro, lunghe mezz'

oncia, più acute di ſotto biancheggianti, odoroſe, con ſapor di Canfora, ſu gracili picciuoli. Del ſuo fiore non ſi ha contezza, il frutto pare una nocciola di grandiſſimo odore. La pianta Canforifera di Borneo, detta da' Paeſani Piono, è minore aſſai di quella del Giappone, midolloſa come il Sambuco, e nodoſa come la Canna.

Una terza ſpezie di Canfora ſi raccoglie in Zeilan dalle radici della Cannella, al riferir di Breinio mediante la ſollimazione. Quella di Borneo però ſtimaſi la maggiore, più chiara, più durevole, ma non viene ſino a noi, anzi di rado eſce dall' Iſola per raccorſene poca quantità. Allorchè l' Albero abbonda di Canfora, che ſi conoſce da' paeſani applicandovi l' orecchio a ſol naſcente, che vi preſentono addentro molto ſtrepito, la tagliano in particelle minute, e ben ſeccato al Sole, lo peſtano minutamente, ſeparando poſcia con crivelli la Canfora in granella dalla polvere.

La noſtra uſuale lavoraſi nella China, e nel Giappone in certi panetti globoſi di una libbra al più. La radice col tronco dell' Albero canforifero tagliati in pezzi minuti, e bagnati con poca acqua ſi mettono in gran pignate coperte di capitelli fatti di vimini aſſai diligentemente, ed applicatovi fuoco leggero, la Canfora ſi ſollima bianca, come appunto la veggiamo. In qualche luogo al riferire di Clejero ſi fa cuocere la radice per quarant' otto ore, e poi ſi mette a ſollimare. Queſta è la volgar Canfora che ſi porta in copia dalla China per tutta Europa, candida, che par ſale, tutta infiammabile, e tutta ſolubile, graſſa, e zolforoſa, di ſapor acerrimo, amaretto, d' odore grave, e ſingolare. Della Canfora naturale ſi raccoglie qualche porzione in Borneo, e Sumatra, dalle ferite dell' Albero, o che ſpontanea ſpilla dalla corteccia, e dal midollo, ma in ſcarſa quantità, ne arriva ſino a noi. Ne' tempi andati ſi traſportava a Venezia la Canfora naturale in piccole granella, o raccolta, da vivi tronchi, oppure vagliata da queſti, e ſi purificava ſollimandola come troviamo ſcritto da' noſtri antichi, e ſo beniſſimo che ſi faceva alla Giudecca: ma al preſente queſto artifizio più non ſi fa, nè la Canfora che ci ſi porta ha biſogno d' ulterior purificazione.

Dell' Aſa fetida.

Aſa fetida.

E' l' Aſa fetida un ſuggo raggioſo di graviſſimo odore, che ſi raccoglie ſolo in Perſia dalle radici di pianta umbellifera, mediante l' inciſione. Chiamaſi la pianta da Kempfer (Amen. exot. Fac. III. f. 525.) *Umbellifera, Leviſtico affinis planta, foliis inſtar Peoniæ ramoſis, caule pleno, maximo, ſemine ſoliaceo, nudo, ſolitario, Brancæ Urſinæ, vel Paſtinacæ ſimili, radice Aſam fœtidam fundente*. La radice vive ſeſſanta, e ſettant' anni, e s' ingroſſa oltre miſura, peſante, per lo più ſemplice, colla zocca ciglioſa come il Peucedano, e la corteccia piena zeppa di ſucco pingue, bianchiſſimo, con fortiſſimo odor di Porro. Nell' Autunno fa una foglia lunga un gombito, ramoſa, e lobbata, che nel colore, leggierezza, e ſoſtanza, e s' accoſta al Leviſtico, meno puzzolente della radice, ma di ſapor ingratiſſimo. Adulta di qualche anno germoglia il fuſto, dritto, groſſo, grande, pieno di midolla bianchiſſima, fungoſa, che diviſo in molti ramoſcelli, ſpiega i fiori ne' loro eſtremi, diſpoſti in ombrelle, bianco-pallidi, a' quali ſuccedono le ſementi come di Paſtinaca domeſtica con poco odor di Porro, ma di ſapor acuto ed amariſſimo. Alla metà d' Aprile fatte le foglie già pallide, e proſſime a marcirſi cominciano i Paeſani del Choraſſan il lavoro per la raccolta dell' Aſa fetida che compiſcono in quattro viaggi. Nel primo levano la terra d' intorno alla

ra-

radice almeno di tre anni, un palmo, e più in circa, e ben spogliatala di foglie, e fibre tornano a coprirla della sua terra, e di foglie ancora, strette in un fascio: assicurandole con una pietra postavi sopra dal vento, che spesso veemente spira, e da' raggi del Sole, che altrimenti mal custodite suole in un giorno marcirsi. Preparate in tal guisa, o come essi dicono condannate al macello alcune migliaja di Radici se ne tornano a casa i Contadini: quest' Opera dura tre giorni. A' 15 di Maggio V. S. la Turba colletrice ritornata al monte sul far del giorno, leva d' intorno alla radice la terra, che copriva la parte sua caliginosa, e con un colpo di coltello la taglia orizzontalmente. Su quel piano ascende tosto il latte copioso, che dal Sole conviene cautamente difendere, opponendovi il fascio delle foglie. Dopo due giorni, già rassodato il latte in gomma raggiosa, con un raspatojo si leva, e tosto allontanata altra porzion di terra: ritagliasi la radice levandone una rotella ben sottile: dopo due giorni raccolta l' Asa fetida si replica il taglio per la terza volta colle stesse cautelle di prima, massime col difendere sempre la radice da' raggi solari. Questa è l' Asa fetida di prima raccolta non molto stimata per esser di molle consistenza, e facile a falsificarsi colla terra del monte, colla quale asciugata alquanto la spongono a diseccarsi al Sole. Dopo dieci giorni di pausa, cioè a' 10 di Giugno fassi la seconda raccolta nel modo istesso, e questa lagrima è più perfetta, di corpo più sodo, e dopo un' altra pausa si replica la terza volta il taglio, ed in qualche sito che la radice è più forte, ancora si torna a tagliare, dopo di che la radice si guasta. Tutta l' Asa fetida raccolta di fresco è puzzolentissima, anzi insoffribile, non ostante usata dagl' Indiani per condire i cibi, ed i Beniani ne stropicciano l' orlo de' vasi per eccitare appetito ai convalescenti.

Del sangue di Drago in Lagrima, Orient.

Sangue di Drago.

Si raccoglie il sangue di Drago in lagrima dai frutti della Palma spinosa conifera, detta da Bauhino, Palma-Pinus, che cresce in Giava, e Malacca a conveniente altezza, vestita di spine oridissime, diritte, lunghe un' oncia ed oscure di colore. Il tronco è semplice, dritto, grosso molto, con poche foglie senz' ordine, più folte nella cima, grandi l' esterne, minori le più interne come nell' altre Palme: le foglie lunghe, e pinnate, ed ogni pinna è lunga un gombito, larga mezz' oncia, come foglia di canna. Dalla cima, e fra le foglie escono i frutti in grappoli, vestiti di due invogli membranosi, ed ogni frutto è di forma ovale, maggior di un' avellana, scaglioso, che rassomiglia il cono del volgar Pino quando è tenero. Sotto le scaglie evvi una membrana molle, biancheggiante, che veste il nocciolo carnoso morbido, di sapor leguminoso costrettivo. Ora questi frutti, o piccioli coni stesi sovra una graticola già assetata sopra un vaso di terra grande, mezzo pieno d' acqua, bollendo viene col suo vapore ad ammollirli, e far trasudare la tintura raggiosa, e porporina, che poi raccolta co' bastoncelli, si mette in cartocetti di foglie di Palma a seccare all' ombra, sospesi ad un filo. Altri fanno cuocere i frutti nell' acqua, ed ispessano la decozione in forma di estratto, che poi mettono a seccare in cartocetti come l' altro. E' però da avvertirsi, che il sangue di Drago in lagrima si cava non solo dalla Palma mentovata: ma ancora da alberi di spezie diversa. Nelle Canarie stilla dal tronco di un albero simile al Pruno chiamato Drago, e nella costa di Coromandel, e Zanguebar, e nell' Isole di Madagascar, si prepara, o come altri credono, stilla dal Sandalo rosso.

Del-

Radice di China.

Della radice di China.

La China è radice carnosa di una pianta molto simile alla Smilace aspera, che anzi vien detta da Kempfer f. 781. *Similas minus spinosa, fructu rotundo, radice virtuosa, China dicta.* Cresce copiosa ne' luoghi incolti, tra sceici, e spine, colla radice grossa, dura, nodosa con poche, ma lunghe fibre, di fuori rossa, o nerigna, dentro bianca, e sciocca di sapore. Produce sarmenti legnosi, lunghi due gombiti al più, articolati per mezzani intervalli, con spine alterne ai nodi da un lato, e due fogliette cirose dall' altro, colle quali si attacca alle vicine piante. Fra le fogliette escono le foglie, ed i fioretti in grappoli: le foglie con brevi picciuoli, ederacee, membranose, intiere lunghe due oncie, tinte di verde chiaro: i fiori sopra breve, e sottilissimo picciuolo, nudi, giallognoli, di sei fogli piccoli con sei stami, ed il stillo sovra il frutto, che maturandosi, affatto rappresenta il cireggio, però di poca carne, secca, e farinosa, di sapor aspro con quattro fino a sei sementi, non maggiori della Lentichia, reniformi, di sostanza callosa, e disposte come quelle della Malva.

Similax minus spinosa.

Vernice della China.

Della Vernice vera della China.

La Vernice della China è una lagrima naturale che stilla da un albero grande come il Salcio, mediante il taglio fatto nella corteccia. Chiamasi l' Albero da' Kampf. f. 791. *Arbor vernicifera legitima, folio pinnato Juglandis, fructu racemoso, Ciceris facie.* Cresce con pochi rami fragilissimi, vestiti di corteccia cinericia, ineguali per molte protuberanze veruccose, e midollosi assai. Ha le foglie come di Noce volgare, allato le quali escono i fiori in grappoli di un palmo tinti di color verdegiallo, di cinque fogli carnosi, co' stami posti tra foglio, e foglio, odorosi di gratissimo odor d' Arancio, il frutto durissimo, come di Cece, vestito di sottile membrana. Quando sia l' Albero, oppure i suoi rami di tre anni almeno, tagliata la corteccia con poche ferite geme la vernice, che sentendo l' aria si fa nera senza qualità sensibili, fuor che di riscaldare alquanto. Il taglio si replica a' tronchi finchè gettino umore, o si corrompano: allora tosto si tagliano via, che la radice nuovi e copiosi germi produce. La migliore, e più nobil vernice è quella del Giappone, ma si raccoglie scarsa assai, nè bastante a coprire i lavori del paese, il perchè sogliono gli artegiani spalmarli prima con quella di Siam, e poi coprirli con quella del Giappone. Nel regno di Siam si raccoglie la vernice dall' Albero detto Anacardo, forando il tronco, ed applicando al foro un canello, per cui esce copiosissima, e portasi a vendere alla China, Punchino, e Giappone, ed adoprasi senza alcuna aggiunta, o manifattura, dove quella del Giappone si passa per carta doppia, e si tramesta con qualche porzione d' olio di Sesamo. Tanto la Vernice che l' albero spirano effluvj velenosi, che molto offendono l' artista con dolor di testa, e gonfiezza delle labbra: sogliono però chiudersi la bocca, e le narici con pezze per difendersene.

Arbor vernicifera.

Dell' Ippocastano.

Ippocastano.

L' Ippocastano, o Castagno Cavallino fu conosciuto in Italia fino a' tempi del Mathiolo, trasportatovi da Costantinopoli per ornamento de' più colti Giardini facendo bellissima vista colla grandezza de' tronchi, cogli amplissimi rami pieni di verdeggianti, fronde, che porgono ombra gratissima, eziandio stando il sole tra' più alti luoghi del cielo. Nè fin ora ebbe altro uso in Italia che per ombreggiar lunghi viali, e formare ben regolati boschetti, dolce ritiro delle anime affaticate, e dalle cittadinesche cure sazie, ed oppresse. Vive così bell' albero in

ogni

ogni luogo, ma più lieto ne' siti uliginosi in riva alle fresche acque, ove prestamente pareggia i più alti Gelsi delle campagne. Seminasi nell' Autunno, e nasce a Primavera, nè si trapianta che adulto di due anni, fatto allora maggiore di tre braccia. Nello spazio di due lustri sorge quasi alla sua maggior altezza, con grosse e lunghe radici, e il tronco di dieci braccia, ed un piede di diametro, dritto, fermo, diviso in molti rami che si diffondono assai regolarmente, coperti di grossa, e dura corteccia, cinericia al di fuori quasi di color d' argento e lucida, dentro di colore che nel bianco rosseggia, di sapor stittico ed amaretto. La materia del legno è dura, fragile, insipida, molto buona da far fuoco. Spogliatosi nel tardo autunno delle sue foglie, tosto negli estremi ramoscelli spuntano le grosse gemme unte di tenace pania, in cui s' invischiano i culici, ed altri insetti, della fronda ghioti divoratori. Alla novella stagione riproduconsi dalle gemme le foglie fatte a ventaglio di sette lobi inuguali, il maggiore lungo una spanna e più, e fa centro alla foglia, gli altri alquanto minori, tutti però fatti a foggia di lancia, colla punta assai acuta, e tutto all' intorno dentati, tinti di verdescuro al di sopra, biancheggianti di sotto, cartilaginosi, e di erboso sapore: raccolgonsi questi lobi sul picciuolo grosso, e fermo, lungo molte volte un piede. Bell' ornamento per vero dire riceve l' Albero tutta la state dalle foglie ampie e copiose, con modo alterno su per li ramoscelli disposte, ma più bello incomparabilmente lo riceve da' fiori che nel principiar di Maggio copiosamente vi spuntano, e la gran chioma dell' albero tutta all' intorno adornano in sì fatta guisa, che ognuno a sì bella vista preso rimane di maraviglia, e soprafatto. Dritte s' alzano da teneri bastoni le mazze de' fiori piramidali, lunghe un palmo e più, ognuna di cento fiori, coll' asse ben ferma, legnosa, folta d' asterni picciuoli, ciascheduno con otto, o dieci fiori in cima. Ogni fiore è per verità di un fior di Pesco fatto di cinque fogli pieni, poco men che quadrati ed uguali, un pò crespi all' intorno, e pelosetti, distesi orizontalmente, e nell' un estremo finiti in breve, e sottil appendice, che perpendicolare si unisce al ricettacolo. Ogni foglio è candido con una macchia assai cospicua e quadra, per lo più di bellissimo color cremisino, sovente giallicia, e languida, anzi alcuna volta svanita affatto che il fiore comparisce candidissimo. Unisconsi i fogli al ricettacolo a foggia di Rosa alquanto irregolare, stretti in modo che da un canto rimane spazio per un altro foglio, questo occupato da' stami, che al numero di sei alzati dal centro del fiore fermi, e lunghi mezz' oncia vi si curvano colla parte estrema, che l' apice sostiene piccolo rotondo, tutto polve, di color feniceo carico. Fra' stami evvi in molti fiori la tromba lunga non più di quattro linee, carnosa, fitta all' invisibile frutto, e foglie, e stami, ed apici, e tromba si raccolgono in brevissimo calicetto unifoglio, candido, dentato, sostenuto da un picciuolo di mezz' oncia fragile, di sapor erboso, dilicato. Quindici giorni al più dura la fiorita, dopo di che seccati i fiori, sterili caggiono al suolo, tutti per così dire: poichè di tanti solo tre o quattro per mazza lasciano l' embrione capace di maturarsi. Il quale cresce, e si fa riccio non guari dissimile dalle volgari castagne, colle spine più rare, assai più grosse, e rigide molto, maturandosi nel tardo autunno, di verde ch' egli era rosso divenuto, colla corteccia, grossa, fongosa, di sapor austerissimo. Al fin d' Ottobre s' apre in tre, ed una, o due castagne cadono al suolo, di forma orbicolare, schiaccia-

cia-

ciata, con una gran macchia bianca al di ſotto, ed un ſeno ombilicato al di ſopra, da cui ſi parte un coſpicuo rialto, che alla gran macchia finiſce. La copre una forte buccia callosa anzi di cornea ſoſtanza, di color roſſo ſcuro, e ſotto d'eſſa evvene un'altra ſottile, e roſſeggiante che veſte il midollo tutto all'intorno, e nelle ſue piegature ſi caccia, aſſai difficile a ſtaccarſi quando ſia ſecca. Carnoſo è il midollo come la volgar caſtagna, latticinoſo, e di nauſeoſiſſimo ſapore, quando ſia immaturo, dolcigno ed amaro inſieme quando ſia maturato. La ſtruttura interiore della caſtagna raſſembra una groſſa lametta piegata in due, formando cogli eſtremi la lunga gemma, che dal ſeno ombilicato partendo finiſce alla ſottogiacente macchia. La maggiore di queſte caſtagne arriva al peſo di un'oncia, quando ſia freſca, e nulla più: ſeccata ſi fa duriſſima, e di amariſſimo ſapore, inutile affatto, nemmeno uſandoſi da' maniſcalchi per la Toſſe de' Cavalli bolſi, quantunque creduta foſſe dal Mathiolo, e da qualche moderno ottimo rimedio a quel fiero male. Neppure la ſua corteccia adopraſi in Medicina. Seccata di freſco è bensì un pò amaretta, ma invecchiando di qualche anno ſi fa ſciocca, e quindi parmi che erraſſe di molto quello, il quale per qualche leggera e ſuperficiale raſſomiglianza alla corteccia del Perù, abbia voluto farne un giuſto paragone, e luſingarſi di attenderne un antefebbrile così mirabile, anzi per nulla inferiore a quel famoſo rimedio. Non baſtano due o tre ſperimenti, fatti Dio sà come, per qualificare un nuovo ſemplice, e pubblicarlo come ſpecifico a qualche male. Ce ne vogliono a centinaja fatti da perſone illuminate molto, con le debite cautele, per non cimentare mal a propoſito la vita d'alcuno, che la carità nol vuole, e tentati da perſona che non abbia gran piacere d'ingannar gli altri, ed anche ſe ſteſſo. Queſta è la ſola ſtrada per iſcoprire le virtù ſpecifiche di qualche pianta, non quella di abbruciarla nelle ſtorte, che è inutile affatto, nè trovaſi alcuno al dì d'oggi che applaudiſca ad un tal modo di filoſofare. L'altra ſtrada colla quale fin'ora ſi ſono manifeſtati i più ſingolari preſidj che abbia la medicina è quella di Fortuna, affatto indipendente dalle ſorze dell'umano ingegno, come riflette Boerhaave nei ſuoi Prolegomeni, oppure quel naturale iſtinto che sforza ed Uomini, ed animali a ſciegliere la medicina adequata nelle ſue biſogne. Conviene pertanto aſpettare che Fortuna, od altro ci ſcopra le facoltà di queſto bell'albero per profittarne con ſicurezza.

Del Macero.

Del Macero.

Il Macero è la corteccia della radice di un albero chiamato collo ſteſſo nome, groſſa, e roſſeggiante, al guſto coſtrettiva, utile alla diſſenteria, e ſputo di ſangue, preſa nel latte agro al peſo di mezz'oncia, e portavaſi di Barbaria. Gli Arabi conobbero chiaramente il Macero, trovandoſi ne' loro libri, capitoli particolari, deſcritto colle note medeſime di Dioſcoride, Galeno, Plinio, e Paolo Egineta. I Frati d'Araceli nel comento nuovo ſopra Meſue, moſtrarono di non conoſcerlo, foſſe che la corteccia più non ſi portaſſe a' giorni loro, come nemmeno ſi porta a' noſtri, oppure che reſtaſſero ingannati da qualche ſomiglianza del nome, vollero credere che il Macis uſuale foſſe il Macero de' Greci, ſoſtenendo l'opinione con argomenti più ſoffiſtici da Mathiolo, che in oltre ha fatto vedere, non poter i Greci aver mai parlato del Macis, droga affatto ſconoſciuta in quei tempi. Tuttavia furono cagione che altri ſeco loro erraſſero, e quaſi il Manardo ſteſſo vi fu preſo, ma ebbe timore che fuſ-

fusse scorretto il Testo di Plinio. *Macis cortex est Nucis moschatæ interior .... Græci Macerem, Plinius Macirem vocat, nisi in libris sit menda.* Acosta poi non solo fu persuaso della massima differenza tra il Macis ed il Macero, ma pretese di conoscer l' Albero dalla cui radice si toglie il Macero, con le note stesse de' Greci, il nome, e l' uso ancora appresso i popoli di alcune Isole Orientali, dove cresce abbondantemente. E' un Albero grande, dic' egli, ramoso assai colla foglia ederacea, ed un frutto cordiforme, cedrino di colore, in un calice gonfio, e rugoso, come il frutto del volgare Alchechengi. La radice è grande, grossa, colla corteccia piena zeppa di latte agro, che seccata si fa giallognola, di sapor costrettivo molto. Chabreo sottoscrive all' opinion dell' Acosta, proponendo esso pure quest' Albero per il Macero degli antichi, rifiutando l' opinione de' Venerandi Padri: chiara essendo a parer suo la differenza che passa fra l' una e l' altra corteccia, impegnatosi di più a voler diffinir la quistione nella sua storia universale. Dacchè si può conchiudere, che il Macero de' Greci più non si porti a noi, anzi esser molti secoli che ne siamo privi, nè potersi sostituire per alcun modo il Macis, essendo troppo grande la ripugnanza che passa fra queste droghe. Clusio quel grand' uomo è mallevadore di una tal verità, ben vedendosi l' opinion sua dal sospettare quella grossa, e rosseggiante corteccia per il Macero degli antichi, ed il parere di Clusio io lo pareggio a quello di un centinajo di Botanici della miglior qualità. Non è che il Macero sia mancato al mondo, come non è mancata la Porpora marina quantunque più non si usi, avendosi chiari indizj non solo che vi sia questa corteccia, ma che si adopri ancora, come negli antichi tempi. Perchè poi ne sia intermesso il trasporto, molte cose si potrebbero dire senza mover la maraviglia a nessuno, essendosi perdute per le stesse ragioni molte altre droghe di ugual conseguenza.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

Rhabarbaro, e Rhapontico.

Tengo opinione che in oggi si possa con verità decidere le tante quistioni che correvano fra' Botanici intorno il Rhabarbaro, ed il Rhapontico, cioè se fossero radici di una sola pianta, diverse per qualità accidentali, o fossero due piante di vario genere, ed in terzo luogo, se annoverar si dovessero fra' Lapaci: la verità è che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, ma di genere particolare, differenti per qualità specifiche, come dal contesto della loro Storia sarà manifesto. Dalla Moscovia, e dalla China sono state spedite in Francia ed Inghilterra le sementi del Rhabarbaro vero, dove nacquero e fruttificarono a meraviglia senza temer l' inverno più freddo. La radice perenne, germoglia a primavera, fiorisce in Giugno, e matura le sementi in Luglio ed Agosto. Anche in Venezia pervennero di Moscovia le sementi del Rhabarbaro ad un Dottissimo Cavaliere il quale videle nascere, ed allignare perfettamente nel suo copiosissimo Giardino di piante forestiere.

Fa il Rhabarbaro la radice vivacissima, quasi rotonda, che si profonda nella terra mezzo braccio e più, dritta, con molte propagini, carnosa, gialla, e più gialla nel centro con odor di Rhabarbaro: le foglie sono copiose, e per poco differenti da quelle della Bardana. Dal centro esce il fusto angoloso come di Bietola, alto un gombito e dalla metà insù ornato di certi invogli che lo circondano per inuguali intervalli, dagl' invogli escono fiori a grappoli campaniformi, come quelli del Sambuco, un pò minori, candidi, e senza calice, tagliati nel margine in

fei con nove ftami: fuccede ad ogni fiore un feme triangolare, acuto, col margine membranofo, e forfe veftito dello fteffo fiore, come nel Rhapontico.

Il Rhapontico nafce parimente nella China e Tartaria; e fa una grande e ramofa radice, fofca al di fuori, dentro gialla, dalla quale fpuntano delle foglie numerofe, come di Bieta-Rapa, un pò rotonde, diftinte da' nervi a guifa della piantagine, di fapor acidetto. Dal centro delle foglie efce il fufto, più lungo di un gombito, dritto, maggior di un pollice, fiftolofo, ftriato, articolato, con qualche piccola foglia agli articoli. Il fufto dalla metà insù è carico di fiori numerofiffimi monopetali campaniformi come quelli del Sambuco, candidi, col margine divifo in cinque o fei parti, coi ftami brevi, e la tromba triangolare, cogli angoli fogliofi, ed involto nel proprio fiore. Io fteffo vidi quefta bella e rara pianta fiorita nell' orto del mio amico, e comprofeffore il Sig. Giulio Nuzio di buona memoria, che l' aveva ricevuta in dono dall' Illuftrifs. Sig. Giulio Pontedera profeffore di Botanica nello ftudio di Padova.

Egli è dunque evidente, che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico fono piante congeneri, di fruttificazion particolare da non confonderfi, maffime il Rhapontico con i Lapaci come volevano Alpino, Anguillara, ed altri: fecondo, che il Rhabarbaro differifce dal Rhapontico per la radice fingolare, e groffa, dove quella del Rhapontico è bensì grande, ma ramofa, e per le foglie di Bardana nel Rhabarbaro, e di Bietola nel Rhapontico. Terzo che le altre parti di quefte due piante differifcono folo dal più al meno, ma nei caratteri principali in tutto fi raffomigliano, ficchè ambidue merita fecondo Tourneforzio il nome di Rhabarbaro.

Dice il P. Boym Gefuita, che i Cinefi colgono la radice del Rhabarbaro nel verno, e tagliata in pezzi la ripongono fopra lunghe tavole, e per tre volte al giorno la vanno rivoltando: affinchè il copiofo fucco giallo, tutto vi refti inzuppato. Dopo quattro giorni, afciugati i pezzi quanto bafta, li efpongono all' aria infilati in corde di Giunchi, in fito aperto, ed ombrofo a feccarfi perfettamente. Se in altra ftagione venga raccolta la radice, riefce fongofa, leggiera, e fenza virtù. Il buon Rhabarbaro deve effer portato per la via di Perfia in pezzi mediocri, che i grandi fono fempre mal ftagionati, nodofo, denfo, giallo, mifto di vene vermiglie, odorofo, al gufto amaro, e non tarlato. Fra il Rhabarbaro di Perfia, fe ne trova qualche pezzo di gommofo, pefante, di color giallo fcuro, più purgativo dell' altro, ma meno ftimato affai. Poco ftimar fi deve ancora il Rhabarbaro che fi porta di Mofcovia, benchè all' occhio più vago fia del Perfiano: riefce al gufto coftrettivo di un' amarezza molefta, faciliffimo a guaftarfi, riempiendofi di vermini.

Rhabarbaro gommofo.

Rhabarbaro di Mofcovia.

Il buon Rhapontico deve effere in bei pezzi, tagliati a traverfo, fofco al di fuori, giallo al di dentro, con certi raggi, che dal centro vanno alla circonferenza, di foftanza fangofa, con odore quafi di Rhabarbaro, amaretto al gufto, aftringente, glutinofo, e non tarlato. Di Germania fi portano certe radici poco maggiori di un dito, tortuofe, chiamate Rhapontico, ch' io ftimo radici di Centaurio Montano, o del Lapacio detto Rhabarbaro de' Frati: infatti molto raffomiglia il buono, e legittimo Rhapontico.

Rhabarbaro de' Frati.

Nelle Amenità Accademiche di Carlo Linneo (a) incomparabile Botanico della Svezia fi tratta diffufamente del Rha-

(a) *Amenitates Accademicæ*. T. 3. 8. Holmiæ 1756.

Rhabarbaro, e se ne dà il vero ritratto cavato dal naturale. Questa pianta si fece nota al Settentrione quando Pietro I il grande introdusse lo studio Botanico nella Moscovia, ove facilmente, come pure in Svezia, nasce e vive lietamente; producendovi le foglie, adulta che sia la radice di qualche anno; come di Barbana, lunghe due palmi, col picciuolo lungo e grosso altresì; ed al gusto acetoso; porta il fusto alto cinque gombiti grosso un pollice, fatto di otto o nove articoli, con una sol foglia ad ogni articolo, sempre minore quanto più s' inalza. Ora le foglie, ed i picciuoli particolarmente si mangiano da' Chinesi nelle insalate, crudi e cotti, come noi la Bietola, la Spinaccia, e l' acetosa. Nelle ultime diramazioni del fusto veggonsi i fiori, numerosi, campaniformi, e biancheggianti, a' quali succedono copiosissime sementi triangolari come nella Biettola, e nel Lapacio. Questa descrizione del Rhabarbaro molto conviene con quella da me data anni sono: onde sopra la vera pianta del Rhabarbaro, e sopra la sua vera spezie, dubbio alcuno restar non deve oggidì. Si avverte però che la figura datane dal Mathiolo è totalmente falsa; bensì quella che ne diede Tilingio cento anni fa, quasi perfettamente lo rassomiglia, nè saprei indovinare perchè mai nelle citate Amenità non abbiasi messo tra' scrittori del Rhabarbaro il Tilingio (*a*) che molto diffusamente e molto meglio di ogni altro, che ne scrivesse avanti di lui, trattò di questa Droga.

Sima-rouba.

Della Simarouba.

Questa Droga è la corteccia di un' Albero ancora ignoto che cresce in Gujana nell' Indie Occidentali, di color che nel bianco gialleggia, leggiera, tutta filamentosa, di qualche odore non ingrato, di sapor sciocco, con un pò d' amarezza. Bollita nell' acqua, la rende latticinosa. Fu portata in Europa per la prima volta l' Anno 1713 Adoprasi comunemente in Gujana per i flussi dissenterici, per le coliche stomacali ed intestinali, Tenesmo, ed altri fluori di ventre, ne' quali riesce più mirabile della Ipecuacanna. Si dà polverizzata al peso di mezza dramma, e cotta nell' acqua al peso di due dramme.

Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle.

Del Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle degl' Indiani.

E' questa una radice tuberosa, più grossa del dito pollice, tagliata in fette per traverso, segnata con circoli nella superficie come la Galanga, nodosa, cinericia al di fuori, giallognola al di dentro, di sapor acuto, amaretto, e con odor fragrante, ed acre. Portasi dalle Indie Orientali in Inghilterra. Vale a fortificar i nervi, gli spiriti animali, ed il ventricolo: discioglie i flati, giova alli affetti convulsivi, apoplettici, vertiginosi, coliche intestinali, passioni isteriche; ed ipocondriache.

Dose da grani dieci a trenta.

Sabadiglia.

Della Sabadiglia.

La Sabadiglia è un frutto che da qualche anno viene portato dalle Isole della nuova Spagna. Monardes fu il primo a trattarne col nome di Cevadilla, e dopo lui ne parlarono Clusio, Hernandez, Castor Durante, Bauhino nel Pinace, e Chabreo, quali tutti ingannati dal nome Spagnolo, credettero la Sabadiglia una spezie d' orno minuto, onde lo chiamarono *Gardeolum*, & *Hordeum Causticum* per esser di facoltà adurente ed ulcerativa. Tutte le figure che fin' ora ne sono state disegnate mal esprimono l' originale. Secondo il Sistema di Tourneforzio, si deve credere la Sabadiglia

(a) *Tilingi Rhabarbaralogia*. T. 1. 4. Francofurti 1679.

un Delfinio, e viene ad essere pianta congenere colla Strafusaria, colla quale ha pure comune la facoltà di ammazzar i Pidocchi: ma la Sabadiglia ha di più che è ulcerativa, e quasi caustica come si è detto. Questo frutto è composto di tre invoglieti lunghi un' oncia, stretti, di color pallido, leggieri, che s' aprono per lungo, dall' alto al fondo nella parte interna, ed ogni invoglio contiene tre, o quattro sementi lunghette, triangolari, e nerigne. Questi frutti sono disposti numerosi, e molto affollati sopra di un fusto erbaceo, e compongono quasi una densa, e folta spica, tre oncie lunga. Del calice, e del seme si fa polvere sottile, con cautela però messo qualche riparo alle narici, e spargesi sopra le vesti intorno per amazzar la mal nata razza de' Pidocchi: l' effetto è sicuro, ma eccita del molesto pizzicor nella pelle.

Delle Acque Thermali, più usate in questa Città.

Acque Thermali.

Fra le Medicine semplici giustamente annoverar si devono le Acque Thermali, e senza forse fra le più valorose, perchè scappate dalla natura senza alcuno artificio umano. Benissim diceva Plinio, Che nelle sole acque semplici, o composte si conteneva la medicina d' innumerabili malattie. Il caso: più che l' umana industria le ha fatte conoscere utili a molti mali, e gl' ammalati tanto più volontieri hanno abbracciato questa sorte di Medicamento, perchè oltre il vantaggio grande che ne ricevono, riesce a prenderlo o grato, o pochissimo nauseoso. Le acque più usuali appresso di noi sono le seguenti.

Acque della Vergine) nel Padovano.
Di Monte Grosso)
Di Recoaro nel Vicentino.
Di Caldiero nel Veronese.
Del Tettucio) in Toscana.
Della Villa)
Della Brandola nel Modanese.
Di Nocera nell' Umbria.
Di Cilla in Stiria.

Nel Secolo decorso erano in gran riputazione le Acque di Valdisole, e di S. Maurizio: ma dopo la scoperta dell' Acqua di Recoaro più non si usano: perchè oltre d' esser questa appuntino dell' istesso genio, e qualità delle prime due, hassi la felicità di beverla alla Fonte, o di farla trasportare quì, come si fa annualmente, e giornalmente se occorre, dal mio Comprofessore stimatissimo il Sig. Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, il quale non solo è intendentissimo di questa gelosa parte di Medicina, ma non perdona a spesa, fatica e diligenza per aver l' Acqua di Recoaro senza alcun pregiudizio, e può dirsi quale si beve alla Fonte istessa. Quello che io dicevo di quest' Acidula, s' intenda per detto di ogni sorta d' acqua Thermale, che desiderar si possa: tenendone egli sempre in sua casa un copioso sortimento, tanto delle Italiane, che delle Oltramontane, ed ogni anno non cessa di illustrarle con qualche sua pubblica scrittura: possedendo egli una ben istrutta biblioteca de' più celebrati Scrittori di questa materia.

Acqua della Vergine.

L' Acqua della Vergine si trova fra' Bagni d' Abano, sette miglia lungi da Padova. Scorre alle radici di monte Orthone, tepida, limpida, un pò salsetta, con leggierissimo odor di zolfo: partecipa del Sal comune, e di una tenue impressione di zolfo. Adoprasi nella Cachesia pituitosa, promove le scarse, o soppresse purgazioni mestrue alle Donne, toglie la Clorosi, giova all' Asma umido, alla Tosse, ed all' idrope Ascite, ed Anasarca.

Acqua di Monte Grotto.

L' Acqua di Monte Grotto è un acqua de' Bagni d' Abano, che nasce alle radici di un Monticello amenissimo, chiamato monte Grotto. Quest' Acqua alla Fonte è limpida, assai calda con odor

odor di Zolfo: tiene del Sal comune, e del Zolfo in abbondanza, perciò non si adopra che per mali esterni. Giova alla Lichene, impetigine, scabia, prurito tumori duri, e freddi, ed alle Fistole del sedere.

Quest' acqua contiene molto sale della natura stessa del sal comune, sì riguardo alla forma de suoi cristalli, come al sapore, ed a quella effervescenza, che produce unito a sali acidi, come il sal marino, o comune. Perciò può usarsi liberamente come il sal comune nelli usi quotidiani del cibo: anzi ne' tre secoli superiori alle nostre memorie esistono, che nel Padovano usavasi a tal effetto, e nulla più.

Acqua di Recoaro.

L' Acqua di Recoaro nasce tra i monti Vicentini, che confinano coll' Alpi Trentine, sette miglia lunghi da Valdagno, e ventitre da Vicenza. L' Acqua nel scatturire è al tutto fredissima, aspra, al gusto acidetta, con qualche sapor ferruginoso, ed un leggerissimo odor di zolfo, ma fugace, ed all' occhio limpidissima: lontana dalla fonte facilmente si conturba, e depone un sedimento rossigno, e perde la sua grata acidità, restandoli solo un sapor di Ferro oscuro: appena tolta dalla fonte è più leggiera in spezie dell' acque dolci, dopo qualche tempo diventa più grave. L' Acqua di Recoaro tiene, come dice il Graziani, uno spirito sottilissimo, penetrante, acido, e della miniera immatura del Ferro. E' mirabile quest' acidula a togliere tutte le ostruzioni del basso ventre, la cachesia biliosa, l' acido vizioso, la calda intemperie del fegato, l affetto melanconico e ipocondriaco, la colica biliosa, e tutte le altre malattie, in cui la bile considerar si debba o troppo acre, o troppo inerte. Giova ancora a' calcolosi, alla soppressione de' mestrui, all' iterizia, a' fluori bianchi e viscosi dell' utero: ma avvertasi di non usarla in quelle affezioni dove intervengano, o facciano la prima figura le convulsioni, o altri affetti spasmodici.

Acqua del Tettucio.

L' Acqua del Tettucio nasce a Monte Cattino, Castello poco lontano da Pistoja in Toscana. Quest' acqua è molto salata, e quantunque si porti in paesi rimoti, mai si guasta, nè perde la sua virtù. Tiene del sal marino in abbondanza: l' uso specifico di quest' acqua è ne' flussi dissenterici bevuta da una libbra a tre.

Acqua della Brandola.

L' Acqua della Brandola, o Blandola nasce vicino ad un castello di questo nome posto fra' monti di Modona. Quest' Acqua è limpida, pura, con qualche odor bituminoso. Consta di bitume Balsamico, fior di Vitriolo, d' Alume, o d' Alonitro dice il Vallisnieri. Mirabile è quest' acqua a fermare i flussi bianchi, e rossi delle Donne, all' emostisi, ed a tutte l' altre perdite di Sangue.

Acqua di Nocera.

L' Acqua di Nocera spilla due miglia lungi dalla Città di questo nome nell' Umbria. Tiene quest' acqua del Bolo bianco, o Terra Samia, leggiera, frangibile: che s' attacca alle labbra applicatavi: Terra in cui non v' è alcun vestigio d' Argento, o d' altro Metallo, come qualcuno ha voluto credere. L' Acqua di Nocera è di natura Alcalica, e sua particolar facoltà è di addolcire gli acidi, diluirli, ed eliminarli per le strade dell' orina. Per esser buona dev' esser limpida, pura, e senza sapor immaginabile.

Acqua di Cilla.

L' Acqua di Cilla nasce nella Contea di questo nome posta nel Ducato di Stiria, vicino al Castello di Rohitsch. Quest' acqua, dice Grundelio, è lucidissima, acida, ferruginosa, con odor sulfureo vitriolato: tiene del Ferro, un pò d' Alume, ed un pò di Zolfo. A tuttociò devo aggiungere per osservazion particolare, che l' Acqua di Cilla estratta di fresco dalla Fonte è viscosetta alquanto, di sapor acido molto osservabile, poco volatile, e copiosa di

di sal marino, per cui usata, sempre riesce purgativa. Dacchè si vede chiaramente, contro la volgar opinione, che quest' Acqua acidula, quantunque Marziata, è molto differente dall' Acqua di Recoaro: mentre ella è più acida, meno volatile, e più purgativa. Giova, a detto del sovralodato Autore, a tutti i mali caldi, e nuoce a tutti i mali freddi, e potrà applicarsi eziandio a quelle malattie molte, dove le Acque di Recoaro convenissero, però dove le viscere naturali non fossero tanto spossate, e dove necessaria fosse un' azione più vigorosa.

Acqua di Caldiero. L' Acqua di Caldiero nasce nella Villa di questo nome, dieci miglia lontana da Verona. Quest' Acqua è limpidissima, purissima, assai leggera in spezie, senza sapore, con qualche odor di Zolfo: Contiene molto spirito minerale, alcalino, calcario, e poca terra bolare. Ha facoltà di diluire, rarefare, estergere, e corroborare. Giova all' Apoplesia lieve, alla Cachesia, Clorosi, Convulsioni del fegato, e Milza, Pancreas, all' Ortosnea, Stitichezza di ventre, alla Vertigine, e Scorbuto. Toglie con specifico valore la sterilità nelle Donne, bevuta, e fattone bagno a tutto il Corpo.

Acqua della Villa. L' Acqua della Villa di Lucca in Toscana nasce lontano quindici miglia dalla Città, vicino ad una Terra chiamata Bagno, alla Fonte è calda, limpida, con sapor salmastro. Tiene del sale salso in poca quantità, e della terra argillosa. Quest' Acqua è mirabile per l' espulsione de' Calcoli, e della Renella: deterge valorosamente l' Ulcere, e le Piaghe interne, ed esterne. Guarisce la Spina ventosa, la Rogna, l' Emoridi interne, ed esterne, la Dissenteria, la Diarrea, e la Tisichezza incipiente con sputo di sangue.

Acqua del Sasso. Non è molto, che è stata introdotta in questa Città un' acqua Thermale nuovamente scoperta poco lungi da Nocera, chiamata acqua Minerale del Sasso, e più volgarmente del Cacciatore. Scaturisce alle falde di un monte di pietra rossa, limpidissima, incorruttibile, ed insipida. Consta di qualche Miniera mercuriale. E' mirabile a sanar le Gonoree Galliche, e benigne, ed i fluori bianchi delle Donne: ammazza i Vermini de' Fanciulli, e proibisce il generarsi la Renella. Si vende dal Sig. Benedetto Renieri al ponte de' Barettari.

Acqua subamara. In un Opuscolo favoritomi in questi giorni dal Sig. Domenico Vincenti trovo enunziata un acqua minerale nuovamente scoperta nel Modonese, ne' borghi di S. Faustino, di sapore amarognolo, che tiene del Nitro, e creder si deve dell' Alume ancora, per esser purgativa, ed amara, analoga all' acqua, da cui si tragge in Inghilterra il Sale catartico volgare.

Giova quest' acqua mirabilmente nelle affezioni inflammatorie di Risipole, angine, Pleuritidi, e febbri biliose. Di più ella è utilissima all' Iterizia, emoridi, flussi di Ventre, convulsioni isteriche, indigestione di stomaco, Idrope incipiente, podagra, e vomiti nelle donne gravide. Si può usare in tutte le stagioni calde, temperate e fredde. Bevuta al peso di due libbre purga il ventre senza molestia qualche volta: ma per lo più bisogna a quest' effetto beverne cinque o sei libbre. Per orina passa con qualche difficoltà. Si può trasportar quest' acqua senza pericolo di guastarsi chiusa in vasi di vetro, ma non di legno, in paesi anche molto lontani dalla fonte.

Da quest' acqua se ne trage col mezzo dell' evaporazione un sale catartico amaro, candido, come l' alume calcinato, ma non lucente a guisa del Sal anglico, nel che si distingue l' uno dall' altro: è molto aperitivo, ed efficace nell' idrope incipiente, emoroidi, Iterizia, coliche intestinali, e stoma-

macali, diaree, convulsioni, e Gonoree.

Dose da ʒ. VI. a X.

Con questo sale può farsi l' acqua artifiziale subamara mettendone un' oncia in dodici libbre d' acqua pura.

Il metodo sicuro per ben usare l' acqua, e il sale si ha dal detto Opuscolo, che gratis si dispensa dal Sig. Vincenti, il quale tiene appresso di sè l' uno, e l' altro fatti trasportare da Modena colla sua incomparabile, e solita cautela.

Tutte le summenzionate acque Thermali non sono potabili che premessi gli universali, accomodati alle malattie, ed alle circostanze de' temperamenti. Benchè non vengano acque di questa sorte prescritte da' Medici per buone ragioni, che ne' due mesi dell' anno più caldi, cioè in Luglio, ed Agosto, tuttavia dice Gianforti, che si possono usare in ogni stagione, se il bisogno lo richiegga, *& externa sint rite comparata*. Vedesi pure oggidì abbandonato l' uso di dare le Thermali fino alle dodici, e sedici libbre al giorno, come praticavasi in passato, per esserne seguiti molti disordini. Trovasi più benefico il metodo di cominciare dalle due libbre passando alle quattro, o cinque, purchè si bevano dentro mezz' ora, e più presto se possibile sia, replicandola per venti, o trenta giorni a norma del bisogno, e del benefizio che ne va seguendo.

Uso dell' Acque Thermali.

Avend' io fatto vedere ad un dotto Professore (*a*) di Medicina una minuta da me compilata da gravissimi Scrittori Medici contenente molti avvertimenti, e cautele per ben usare l' Acque Thermali, ed essendogli paruta ben circostanziata, e che potrebbe riuscir utile a chi di nuovo vuol solcare il Medico mare: perciò assicurato dall' opinione del cortese Amico ho voluto quì, come a luogo proprio, soggiungerla.

1. Benchè regola positiva, ed universale non si possa prescrivere per ben usare tutte le Acque Thermali, queste essendo di così varia, ed opposta natura, che il metodo all' una conforme non può accomodarsi all' altra: aggiungasi di più, quanto varj siano i temperamenti, e le altre circostanze, che accompagnano le persone bisognose di questo ajuto, che solo il Medico prudente, bilanciando sul fatto la natura dell' Acque e lo stato dell' Infermo può sciegliere il metodo più utile per prescriverle con ottimo successo: tuttavia si anderanno mettendo in vista le massime principali, e quasi comuni ad ogni Thermale, onde ogni discreto ingegno potrà accomodarle al bisogno del suo malato.

2. Il vero tempo di bever le Thermali è il più caldo Estate, cioè Luglio, ed Agosto, benchè in ogni stagione ancora si possano utilmente bevere, quando però il bevitore voglia confinarsi in una Camera, la di cui aria sia con l' arte riscaldata come nel Luglio, ed Agosto: lo che potrà conoscersi col mezzo del Thermometro.

3. Giunto il tempo determinato pensar si deve alla espiazione delle prime vie, ed al salasso (se giudicato fosse necessario). Quanto alla purgazione, questa senza dubbio si deve eseguire una, o più volte successive, con mezzi accomodati alla natura del malato, ed al suo genio. I purganti più usati sono il sal Angelico, la Manna, il Tartaro crudo, o solubile, la Pozione semplice, o Rhabarbarata, il Fior di Cassia, il siroppo de' Fiori di Persico, il Diatartaro del Castelli, o qualche altro somigliante blando purgante. Due ore dopo presa la Medicina si beveranno due, o tre libbre dell' acqua destina-

(a) *Il chiarissimo Sig. Salvador Lazzari M. F.*

nata da prenderſi ſenz' altra rifleſſione, che alla purga del ventre.

4. Eſeguita la purgazione una, o più volte, ſi deve eſaminare, ſe il ſalaſſo ſia per eſſer neceſſario a facilitar il paſſaggio alle Acque, o nò. A dir vero rare volte il ſalaſſo può eſſer neceſſario, perchè le Thermali vengono ſempre applicate a mali cronici, dove rare volte può incontrarſi Pletora di vero, ed ottimo ſangue: tuttavia può darſi un individuo molto fervido, e ſolito uſar cibi di caldo, e grande nutrimento, ovvero, che abbia incontrate ſoppreſſioni d' Emoragie ſolenni, nel qual caſo ſi eſeguirà il Salaſſo.

5. Premeſſi gli Univerſali ſi paſſerà all' uſo della Thermale già deſtinata: ne' primi quattro giorni due, o tre libbre al più d' acqua ſi beveranno nelle prime ore del giorno, dentro lo ſpazio più breve, che ſia poſſibile, cioè mezz' ora al più, ſtando in letto il Bevitore convenientemente coperto per non ſudare, e ſe avvien, che ſudi, eſca dal letto, e ſi metta ſedendo, o paſſeggiando finchè l' acqua bevuta per la maggior parte ſia paſſata per Orina, o per ſeceſſo, come ſogliono le acidule di Recoaro e di Cilla, benchè anche l' Acque della Vergine, e di Nocera qualche volta muovono il corpo con gran profitto: quelle, che paſſano per Orina devono eſſer limpide, come ſi ſono bevute.

6. Se le Acque non paſſano per ſeceſſo, o per Orina è ſegno, che il corpo non è ben purgato: e ſe ripurgato il corpo le Acque continuano a perderſi due, o tre giorni ſi devono tralaſciare: non eſſendo coſa molto lodata unir gli Spiriti, Tinture, Eſſenze per promoverne il paſſaggio, maſſime ſe foſſero Acque di Recoaro, di Cilla, del Tettucio, o Padovane, perchè queſti liquori ne guaſtano la teſſitura, e fanno precipitare le porzioncelle minerali, che contengono. Nelle Acque ſemplici vi ſi poſſono unire alcune gocciole dello Spirito del Vitriolo di Marte, ovvero alcune goccie della tintura di Marte Pomata, o Tartarizzata, ovvero lo Spirito di Sal marino per renderle più confortanti, ed attive.

7. Poſto che le Acque paſſino per ſeceſſo, o per Orina, ſe ne continuerà l' uſo creſcendone una libbra ogni mattina aſcendendo alle cinque, o ſei libbre al più: nello ſtato ſommo ſi dovrà continuare per otto giorni: poi ſminuendo una libbra al giorno ſi tornerà alle tre, impiegando venti giorni nella bevuta totale dell' Acqua. Si chiuderà la medicatura con un purgativo de' ſopra enunciati, benchè da taluno non ſi creda affatto neceſſario, quando le Acque ſieno perfettamente paſſate: contentandoſi di preſcrivere per qualunque giorno due libbre d' Acqua di Nocera nelle ore ſolite.

8. Bene procedendo la paſſata dell' Acque, ſe il ventre però ſi faceſſe ſtitico: utile coſa ſarà uſare nella ſera le Pillole di Francfort, le prune di Provenza, l' Uva paſſa preparata, le Pillole Becheriane, o qualche mite Creſtiere: così, ſe timor vi foſſe, che qualche oſtruzione nel baſſo ventre ne impediſce il paſſaggio, ſarà utile qualcheduna di queſte pillole purgative preſa la ſera.

9. Il cibo ſia metodico: nella mattina paſſate le Acque ſi può uſar una merenda, il Cioccolato, il Caffè, ovvero un torlo d' Ovo nel brodo. A pranzo una mineſtra di Riſo, Carni leggiere aleſſe, ed arroſtite ſenz' altre più artificioſe conditure, con qualche frutto. La cena ſia temperatiſſima: leggieri mineſtre, e qualche Ovo freſco.

10. Si faccia buon uſo delle coſe non naturali: aſtenerſi ſoprattuto da ogni applicazione di mente, fuggir il ſonno pomeridiano, ſe è poſſibile: non prender aria ventoſa, anzi ritirarſi prima della notte: uſar un diſcreto paſſeg-

gio,

gio, ed anche la vettura moderatamente nelle ore più fresche del giorno.

11. Non si deve nè rarefar l' Acqua Thermale col fuoco, nè stringerla col freddo: perchè tanto lo spirito, che quella particolar miniera, galleggianti ne' spazj dell' Acque, si perdono: lo spirito si parte svaporando, e la miniera turbata cade al fondo: onde si devono bevere in quello stato,

12. Circa la somma quantità delle Acque da prendersi, qualche Medico si persuade, che quella si regoli per rapporto al valore dello stomaco, cioè, che tanta ne beva, quanta può portarne senza nausea: però la dose di sei libbre è quella media quantità, che sarà accomodabile alla maggior parte de' Bevitori.

13. Così la durata della bibita può esser maggiore, o minore, sempre relativa al bisogno, alla conferenza, ed alla tolleranza dell' Infermo: potrà perciò essere di quindici, venti, trenta, e quaranta giorni ancora.

14. Nelle Donne menstruate si comincierà la bibita dopo cessata l' emanzione, e nel ricorso del flusso astener si deve dall' Acqua, finchè corre impetuoso: la stessa regola usar si deve ne' corsi emoroidali degli Uomini.

15. Se bevute le Thermali il capo si riscalda, la mente si perturba, o svegliansi pruriti cutanei, ed ardori nel sangue, come avviene sovente nell' uso delle acidule di Recoaro, o dell' Acque di Cilla, conviene, o attemperarle con l' Acque di Nocera, o astenersene affatto. Il Metodo d' Offmanno di attemperar le Thermali col latte per accomodarle a qualche individuo cui nocive riescano schiette, a molti non piace.

16. Nei troppo giovani, e ne' vecchi si adoperi molta riflessione prima di prescriverle, avverte Grundelio parlando dell' Acqua di Cilla, e Graziani de Fonte Lelio raccomanda le più rigide cautele nell' uso d' ogni acidula.

17. Le regole da me avanzate, per quelli particolarmente servir devono, che le prendono lontane dalla loro fonte: mentre per quelli che vanno alla Scaturigine si devono avere in vista altre regole particolari, relative al sito ed alla natura delle Therme, che verranno suggerite da' Medici, che poco lontani dalle medesime trovare si sogliono.

18. Se mai è possibile, le Thermali si bevano alla loro fonte, perchè non vi è parità il beverle trasportate altrove, qualunque sia la diligenza, che si usi nel trasporto, e nella custodia delle medesime. Non in tutti i luoghi si possono avere le Acque Thermali perfette, come si hanno in questa Città, mercè la diligenza, ed accortezza del mio Stimatiss. Comprofessore il Sig. Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, che tiene appresso di sè un sortimento intiero di tutte l' Acque Thermali, che si possono desiderare per uso della Medicina sì interno, che esterno.

Del Cinamomo, e della Cassia de' Greci.

Del Cinamomo ec.

In oggi tutti convengano, che quella Scorza, che in Europa dicesi Cannella di Ceilan sia il vero Cinamomo, e la vera Cassia de' Greci, nè esservi più motivo di sospettar equivoco, o falsità in questa Droga per la copia, e facilità del trasporto: a' tempi antichi veniva a noi portata per terra con molta difficoltà, e spesa: e gli Arabi avarissimi Direttori di tal negozio, non mancavano d' inventar favole, e furberie per farne maggior guadagno. M. Geofroi (a) dopo aver esaminato molto giudiziosamente questa materia entra pure nello stesso sentimento, ed al più sospetta, che i ramoscelli tene-

(a) *Mat. Medica*. T. 1.

ri dell' albero Cannellifero, vestiti della loro corteccia fosse il verissimo Cinamomo degl' Antichi, e la corteccia tratta da' rami, ne fosse la Cassia. E siccome il legno del Cinamomo è scioсco affatto, e senza odore, fu forse per ciò tralasciato in seguito il trasporto de' ramoscelli, e solo fatto commercio della corteccia come Droga migliore assai.

Cresce l' albero Cannellifero copiosissimo nell' Isola di Ceilan men copioso in Java, Malabar, ed altri luoghi di quella Costa, tutta però riesce Cannella selvatica, e cattiva, eccettuata quella di Ceilan, che è l' ottima, quantunque però anche in quell' Isola fortunata, di quantità assai inferiore se ne raccolga per ragion del sito, ove cresce l' albero, per l' età del medesimo, o troppo tenera, o troppo vecchia, e forse per esserne di due spezie, come sospettar si può dal sentirsi chiamar tal Cannella di tre foglie (*a*).

La radice dell' Albero Cannellifero è grossa, ramosa, dura, vivace, colla corteccia spirante odor di Canfora. Il tronco dell' albero cresce all' altezza de' nostri Olivi, folto di rami, vestiti di corteccia prima verde, poi cinericia di poco sapore quando è fresca, ma seccata dolce riesce ed acuta al gusto, di odor particolare, sommamente grato. La materia del legno è dura, bianca, e senza odore. Su per i rami sono le foglie ora conjugate due a due, ora solitarie, somiglianti quelle del Cedro nella forma, e quelle del Lauro nostrale nella consistenza, e nel colore, maggiori di un palmo, liscie, lucide, con tre grossi nervi che ne corrono la lunghezza, odorosissime di Cannella. Negli estremi ramoscelli spuntano i fiori in mazzetti, piccoli, rosati di sei fogli, con buonissimo odor di Giglio convallio. Succedono ai fiori piccole Bache olivari prima verdi, poi nerigne, macchiate di punti biancheggianti, colla polpa, verde, oliosa, di buon odore in cui celasi un Nocciolo con buccia fragile, pieno di midollo acre, di color incarnato, da cui per decozione si cava un sevo verdicio destinato per far candele ad uso del solo Regnante, imbiancato che sia.

La raccolta della Cannella si fa in Primavera, ed in Autunno: ma la migliore raccogliesi in Primavera, cioè in Maggio in sul cader de' fiori, dagli Alberi non minori di tre anni, nè maggiori di otto: La Cannella degli alberi più teneri, o più vecchi non è così perfetta. Levasi da' Uomini pratici del mestiere prima come inutile la pellicina esteriore, aspra, e cinericia, poi si scorticano per lunghezza i rami dell' albero, e toltane la scorza si mette al Sole che nel seccarsi va ravolgendosi in forma di Canelli. L' Albero scorticato subito muore, ma dalla radice ripullula prontamente in copia.

Chiamasi da' più recenti Botanici l' Albero Cannellifero (*b*) *Laurus foliis oblongo ovalibus, trinervis nitidis, planis*. (*c*) *Laurus Zielanica, baccis caliculatis Hermanni*.

Tutta la Cannella di Ceilan vien trafficata dagli Olandesi, e mandasi in gran Fardi. La buona esser deve di color che nel giallo rosseggia, odorosa aromatica, di sapor acuto, alquanto dolce, e soave: Quando tale sia, chiamasi da' Mercanti Cannella della Regina, o sia la Regina di tutte le Cannelle, a differenza di quella raccolta in Malabar che somiglia bensì quella di Ceilan nel colore, e consistenza, ma non già nel sapore, e nell' odore. Le foglie di quella Cannella selvaggia di

Foglie Inde.

(a) *Salmon nell' Isola di Ceilan.*
(b) *Linn. Hort. Cliff.*
(c) *Rajus.*

di Malabar si mandano in Europa per il vero foglio Indo. Kampfer, amenit. exot. p.

Scamonea.

Della Scamonea.

La Scamonea è un sugo resinoso concreto, che si cava dalla radice di un Convolvolo detto da Morisoni *Convolvulus Syriacus*. Il modo che adoprasi per raccogliere questa Droga fin ora non si sà.

La radice della Pianta somiglia affatto quella della Brionia, grande, carnosa, e piena di latte. I fusti sono lunghi tre cubiti, sarmentosi, che salgono le vicine piante. Le foglie, i fiori, ed il frutto in niente differiscono dal Convolvolo Campestre, detto da' nostri Ortolani *Brovegia*.

Di Aleppo.

Portasi la Scamonea di Aleppo, e Smirne. Ottima è quella d' Aleppo, che lavorasi in quelle vicinanze, leggiera, fungosa, frangibile, che nel bianco nereggia, lucida nel frangersi, con odor grave, e bagnata tutta si fa latticinosa.

Di Smirne.

La Scamonea di Smirne lavorasi in Galazia, e nelle terre vicine al Monte Tauro per quanto intese M. Geofroi dal famoso Sherard. Si distingue da quella d' Aleppo per esser un pò più compatta, più pesante, ed altresì più malagevole a frangersi: per altro ella è buona Scamonea, e bagnata con la lingua diviene subito latticinosa.

Scamonea scelerata.

In questi nostri tempi la Scamonea d' Aleppo è fatta rara, e quella di Smirne è bensì più facile a trovarsi, ma conviene adoprar dell' attenzione per distinguer la buona dalla falsificata. Mandasi di Smirne una razza di Scamonea sceleratissima, nera come la pece navale, compatta, pesante, difficilissima da rompersi, e bagnata non biancheggia per modo alcuno: viene lavorata dagl' Ebrei con i Mirabolani Indi, al qual oggetto hanno raccolto tutti quelli ch' erano sparsi in Europa, e fatti condur a Smirne: Scamonea di questa razza dovrebbe esser da' Principi bandita.

Indigo.

Dell' Indigo.

L' Indigo è un magistero cavato da una pianta, detta da Bielero *Indigosora*, di così bel color purpureo, violato, che farebbe scorno alla più pregiata porpora degli antichi, che vendevasi cento danari la libbra a' tempi di Cornelio Nipote. Lavorasi tanto nell' Indie Orientali, che Occidentali di una pianta frutticosa, con fiori papiglianacei, e silique rette articolate, per i quali due caratteri di Fiori, e di frutto deve ordinarsi questa pianta secondo Tourneforzio al genere delle Anonidi. *Anonis Americana, folio latiori, subrotundo*. Altri Scrittori Botanici la chiamarono *Colutea indica*, altri: *Coronilla herbacea fruticosa*, *Anil Indorum ex qua indigo*.

Nell' Indie Orientali si semina questa pianta in terreno alto, ed asciutto (un terzo di creta, e due di Rena è terra geniale.) Cresciuta la pianticella quattro dita, si zappa diligentemente: dopo fiorita, cominciando le foglie a giallire si tagliano i ramoscelli quattro dita lungi dal tronco principale. Dopo il taglio conviene subito inaffiar la terra con l' acqua, altrimente la pianta muore: per altro torna subito a germogliar nuove foglie, ed in seguito nuovi fiori, onde a capo di tre mesi si vien a fare il secondo taglio: replicata la diligenza d' inaffiare i tronchi, si fa dopo tre mesi la terza raccolta dell' erba per averne il seme maturo, e perfetto. Dopo il taglio terzo, si fradica, ed incinerata adoprasi per lettamare i Campi.

Tutti i ramoscelli colle foglie, raccolti, e ben secchi si distendono sull' aja netta ed asciutta, e si battono destramente, perchè le foglie vengansi a separare da' fusticelli. Queste foglie così nette si lasciano distese sopra stuoje, e ben coperte per 25. giorni.

Ventiquattro libbre di queste foglie si mettono in vasi di terra capaci con tanta acqua pura, e dolce, che le sopravanzi sei dita: allorchè le foglie sono ben penetrate dall' acqua si porta il vaso al più caldo Sole due ore avanti mezzo giorno. Si replica l' insolazione tante volte, finchè a gala dell' acqua veggasi una schiuma di color purpureo. Allora colasi l' infusione verdognola per pezza lina finissima, separando ben bene le foglie, sopra le quali versata nuova acqua replicasi la macerazione come prima: all' apparir della schiuma purpurea si torna a colare per pezza l' infusione, replicando altra acqua sopra le foglie tante volte, finchè l' acqua affusa esca pura, come vi fu gettata.

Tutte queste infusioni si uniscono, e ripartite in varie terrine grandi, e capaci si vanno dibattendo come fassi del latte per averne il Butiro: Dopo due ore in quiete tornasi a ribattere l' infusione, e tal conquassazione, e quiete, si replica per tre o quattro volte: allora riposto il vaso in riposo per tre giorni, l' indigo precipita al fondo. Aperti alcuni buchi già preparati nella terrina si lascia scappar fuori l' acqua. La polvere, o magistero ch' era al fondo, si mette in una tela bagnata ben involto, dentro una buca di sabbia al Sole ad asciugarsi un poco, e fatto come pasta, si và malassando colle mani, e ridotto in focaccia, si mette su l' arena al Sole ardente a disseccarsi affatto. Così lavorasi l' Indigo in Coromandel. Nessuno trattò più esatamente, e spiegò con appropriate Figure l' indole della pianta Indigofera, e la manifattura dell' Indigo di Bernardo Valentini, che nel suo trattato delle Droghe scritto in Tedesco p. 91, dice che la pianta è frutticosa, che vive al più due anni, colle foglie di Cece un pò più lunghe: i fiori disposti in spiche, piccoli, papiglionacei di quattro foglie, che nel bianco rosseggiano, senza alcun odore, posti in calice pentafilo. Le Silique sono lunghe un' oncia, rette, rotonde, con i semi lunghetti rotondi, e neri. Fiorisce la pianta due volte all' anno, quando la stagione sia piovosa.

Della China-China.

China-China. Questa famosissima, ed utilissima corteccia viene dalle Montagne del Perù vicino a Loxa. Prima della relazione di M. della Condamine registrata negli Atti della Società Reale di Francia nell' anno 1738 nessuna certa notizia avevasi dell' Albero che la produce. Col mezzo delle fatiche di questo famoso Letterato si sà di certo che l' albero della China-China non è molto grande, di tronco mediocre, assai ramoso colla corteccia, piuttosto grossa, dentro rosseggiante, di fuori scura con certe fessure circolari, talvolta seminate di mosco. Le foglie sono semplici, conjugate su per i rami, intere, pontite, lunghe tre oncie, larghe due, grossette, colla costa che le divide per lunghezza. Dagli estremi ramoscelli allato le foglie nascon i fiori a mazzetti, di color azzurro dilavato innanzi l' aprirsi, piccoli a guisa de' fiori della lavanda volgare. Ogni fiore è unifoglio, lungo 6 linee, regolare, imbottiforme, quasi fiore di Giacinto col margine tagliato in cinque, o sei particelle dentro di color miniato, dove più carico, dove più chiaro, di fuori tinto di qualche rossezza. Nel centro veggonsi cinque stami giallognoli, e la tromba biancheggiante. Al fiore succede un frutto di forma olivare, elastico, che seccandosi, si apre dalla cima alla base, diviso in due vani, pieno di semi piccoli, compressi, cinti di un' ala membranosa trasparente.

Trovandosi appo i nostri Droghieri della China-China di tre qualità, convien credere, che l' albero venga scorzato ne' rami, nel tronco, e nella radi-

dice. La corteccia de' ramoſcelli è quella che più ſtimaſi da noi, in canelle un poco ſcartozzate, di mezzana groſſezza; ſcure al di fuori, con certe feſſure circolari, aſpre, o ſagrinate con qualche piantarella di moſco, dentro di color di vera Cannella, con ſapor amaro, aromatico, con odor quaſi muſfato, non così facile a romperſi.

La ſcorza del tronco è in pezzi groſſi, non ſcartozzati, di color al di dentro più carico della prima al di fuori talvolta roſſeggiante, o cenerognolo, meno amara, di ſoſtanza quaſi fongoſa. Chiamavaſi queſta China da' noſtri Droghieri Matalona, e per eſſerſi trovata molto differente dalla prima de' ramoſcelli, fu bandita per ordine del Magiſtrato Eccellentiſs. alla Sanità. Anche in Francia fu bandita per eſſerſi trovata più debole nel fugar le febbri.

Una terza ſpezie di China-China ſi trova oggidì in pezzetti minuti, o tagliati minutamente, giallognoli al di dentro, al di fuori cinerizj, e queſta ſcorza credeſi tratta dalle radici, e da' Spagnuoli viene ſtimata di molto.

Veriſſima coſa ella è, che tutte queſte corteccie fermano ugualmente la febbre, o come dice Waldiſchmid ne ſoſpendono i paroſiſmi: tuttavia appò di noi ha più ſtima quella tratta da' ramoſcelli, detta comunemente China-China gentile:

Noce Vomica.

Della Noce Vomica.

La Noce Vomica è una ſemente che trovaſi dentro un pomo prodotto da un albero, che creſce in Malabar, ſulla coſta di Coromandel, chiamato da Pluk. *Arbor Cucurbitifera Malabarienſis, Ænopliæ foliis rotundis, fructu orbiculari, rubro, cujus grana ſunt nuces vomicæ officinarum*. Almag. Bor. L' albero è grandiſſimo, il di cui tronco da due uomini appena può abbracciarſi, veſtito di corteccia cinericia, al guſto amara. Le foglie ſono conjugate, grandi, verdiſſime, ed amariſſime: i fiori raccolti in mazzetti, monopetali, infundibuliformi, regolari, diviſi nel margine in cinque parti, con cinque ſtami, apici lunghi, ed una ſol tromba. Il frutto è un Pomo rotondo, colla ſcorza liſcia, di color prima verde, di poi giallo, colla carne candida mucillagginoſa, di un ſol vano, con quindici ſementi, diſpoſte in tre ordini. Ogni ſeme è sferico, depreſſo, peloſo, verdognolo, colla polpa amariſſima quando è maturo. Seccato che ſia, trovaſi largo un' oncia, groſſo due o tre linee, di ſoſtanza cornea, un pò lanuginoſo, di ſapor amaro. Creſce in Malabar un altro Albero, che fa le Noci Vomiche, ſimili alle precendenti, detto Modira Caniram Horti Malab.

Nelle Moluche creſce un Albero che fa Noci Vomiche due terzi più piccole delle volgari, ma rariſſime appò di noi, nè hanno uſo alcuno. Chiamaſi l' Albero nel Prodr. Par. Bat. *Nux Vomica Minor Moluccana*, *Lignum Colubrinum Officinarum*. Diceſi da quelle genti legno Colubrino, perchè credeſi buono alle morſicature de' Serpenti. La radice di queſt' Albero è quella che ſi porta col nome di Legno colubrino, groſſa un braccio, colla ſcorza ferruginea, ſegnata di macchie cinericie, con entro una materia ſoda, peſante, di ſapor acre, amaro, ſenza odore. Pericoloſo è l' uſo interno di queſta radice, o legno, ed è bene aſtenerſene.

Per altro le Noci Vomiche ſono mortaliſſimo veleno ai cani, gatti, ed a tutti i quadrupedi che naſcono ciechi, mangiata al peſo di una dramma: al peſo due dramme crendoſi capaci di ammazzar anche gli Uomini. In piccola doſe offendendo certamente lo ſtomaco, ed eccitano moti convulſivi.

Pepe.

Del Pepe.

Il Pepe vero è un ſeme nero, o di color foſco, ſecco, della grandezza di un piſello rotondo, colla corteccia rugoſa, di ſapor ardente, e quaſi bru-

cian-

ciante, che nasce nell' Indie Orientali Giava, Malabar, Sumatra ec. però il migliore è quello di Malabar.

La pianta che lo produce, si chiama Lada, o Molanga, ed è una spezie di Clematide con piccola radice fibrosa, nerigna, che getta molti fusti sarmentosi, distesi sul terreno, quando non siano sostenuti da' pali, o appoggiati ad alberi vivi. Ogni fusto è distinto da brevi intervalli, ed ogni nodo, se tocca terra, fa la radice, se non la tocca, produce le foglie una per nodo, alterne, ed opposte, lunghe quattro oncie, larghe due, o tre. I fiori nascono opposti alle foglie, raccolti in grappoli, monopetali, e nel margine tripartiti. Succede ad ogni fiore un grano di pepe, sicchè ogni grappolo ne ha venti, o trenta, e talvolta più grani ancora. Questi grappoli nascono sovente nelle cime de' fusticelli, e quindi gli abitanti lo chiamano Pepe maschio quello de' nodi, e femina quello delle cime. Una sol volta all' anno frutta questa pianta, e qualche volta due se assai robusta sia: mentre quanto più invecchia, più ella è feconda. Dopo quattro mesi il frutto è maturo, e raccogliesi in Gennajo, ed al Sole per sette ovvero otto giorni esposto, è secco e perfetto. Si moltiplicano le piante del Pepe col metter in terra i rami tagliati minuti, come faciam noi delle nostre. Viti.

Pepe bianco. Il Pepe bianco è frutto di una pianta tanto somigliante a quella del Pepe nero, come la Vite dell' uva bianca è somigliante alla Vite dell' uva nera. Ma questo Pepe bianco naturale non si porta in Europa. Quello che si manda a noi è artefatto, ed è Pepe nero macerato nell' acqua di Mare, prima di esser seccato al Sole: per la macerazione staccatasi la corteccia esteriore, il Pepe comparisce bianco, e si secca al Sole: onde non è differente il Pepe bianco dal nero che per accidente, e per riuscir di sapor più mite, per la sofferta macerazione.

Pepe lungo. Il Pepe lungo è un frutto immaturo della pianta detta Pimpilis che cresce in Bengala nell' Indie Orientali, cilindraceo, lungo un' oncia circa, quasi composto di molti tubercoli, dentro diviso in molte cellette, che contengono un piccolo seme di sapor acre, fervido ed amaretto. La pianta che lo produce è poco diversa dal Pepe nero. Raccogliesi il Pepe lungo immaturo, e seccasi al Sole.

Pepe Garofolato. Il Pepe Garofolato è una bacca che da qualche anno viene portata dalla Giamaica, ed altre Isole Antille dell' America. La pianta che lo produce chiamasi da Sloan (Catal. Pl. Jamaicæ) *Mirtus Arborea, Aromatica, foliis laurinis, latioribus & subrotundis.* L' albero supera talvolta in grandezza le nostre Noci volgari: le foglie sono conjugate, odorose di Cannella, e di Garofolo: sull' estremità de' ramoscelli veggonsi i fiori a' grappoli piccoli di cinque fogli, bianchi, in forma di rosa: Ogni fiore fa una bacca, come quella del Ginepro umbilicata, liscia, splendente, con la polpa umida verdognola, acre aromatica, con entro due sementi, larghe divise da una membrana. Colgono questa bacca gli abitanti immatura, e la espongono al sole per molti giorni, ben guardandola dall' umido mattutino, e vespertino, e fatta secca divien rugosa, nera con odor di Garofolo, di Cannella, e di Pepe, ma con predominio del Garofolo, che però vien chiamata Pepe Garofolato, benchè in fatti sia un frutto molto differente dal Pepe.

Pepe d' India o Capsico. Un' altra spezie di Pepe si adopra nelle Botteghe detto Pepe montano, volgarmente Peveron, e da' Botanici più colti chiamato Capsico, e da Mathiolo Pepe d' India, che non ha alcuna relazione col vero Pepe se non il sapore che veramente è acerrimo, e fer-

fervidissimo forse più del Pepe, almeno quando è fresco. Questa pianta benchè d'origine Indiana, è fatta comunissima in Italia, e se ne veggono di varie spezie. Quella che coltivasi per negozio chiamasi *Capsicum siliquis longioribus*, *propendentibus*, *vel erectis*. Il seme nasce facilmente, e cresce all'altezza di un gombito e più, con rami dichotomi, e dalle articolazioni escono le foglie come di Solatro silvestre, ed i piciuoli con un fiore per ciascheduno, piccolo monopetalo, e rotato, a cui succede una Siliqua ghiandiforme, lunga due oncie, verde quando sia immatura, e tinta del più bel color di Corallo matura che sia, membranosa gonfia come una vescica, con moltissimi semi piccoli, orbicolari, compressi, attaccati alla placenta. Allorchè le Silique siano divenute Coralline si raccolgono, ed al Sole seccate benissimo si ripongono in luoghi asciutti. Usansi per far Spezierie ordinarie, per far aceto artifiziale, e renderlo acre, come si usa quì in Venezia che fassi di vino nero guasto, latte, zenzero, capsico, lievito, e mediante la fermentazione esce un aceto bianco, acuto, amabile, ma che non mantiene per lungo tempo le sue buone qualità.

Pepe Montano. Un' altra specie di Pepe Montano raccogliesi da' nostri Montanari di sapor così acre, che incautamente inghiottito, strangola infiammando la gola: pure usavasi un tempo da que' rusticani per dare qualche sapor stimolante ai loro cibi. Questo Pepe è il frutto delle due Laureole maschio, e femina, o sia della Laureola con la foglia caduca, e non caduca, che maturasi nel mese di Giugno. *Laureola.* La Laureola con la foglia caduca fa il frutto come un piccolo pisello di bellissimo color corallino, rotondo, succhioso, con un acino grande a proporzion del frutto piramidale, e pieno di carne bianca. Quella con la foglia non caduca lo produce come il frutto del Mirto, cioè maggiore il doppio del primo, coll' acino però minore, più succhioso, e tinto di un bel nero, onde ingannossi il Mathiolo dicendo, che ambedue le Laureole, ovvero a dir suo il Mezereon, e la Thimelea, producessero i frutti prima rossi, e poi neri. Queste frutta essendo fresche riescono dapprima al gusto di sapor sciocco, un po nauseoso, ma non va molto che sentesi la gola attaccata da un fiero ardore che strangola, al cui riparo convien usare decozione di Malva, o pure latte caldo sorbito a modo di Theè. Pure il Pepe rosso è più acre del nero, il quale seccato esso pure nereggia alquanto. Raccogliesi da' nostri Erbolati, e ben seccato che sia lo portano a vendere a Venezia col nome di Cocconiglio, o sia Coccognidio, come lo chiamano gl' antichi, il quale poi si manda in Germania, ed in Inghilterra per Medicina Veterinaria da purgare le Bestie quando occorre, essendo questa medicina troppo violenta per gli Uomini, eccitando sovente vomiti, e purgazioni mortali.

Della Vaniglia.

Vaniglia. La Vaniglia è un Bacello, o Siliqua come di Leandro, prodotta da una pianta sarmentosa che cresce nel Perù, ed al Messico, odorosissima di Balsamo Peruviano. Da Rajo chiamasi la pianta *Aracus Aromaticus*, e dal Gernandez *Volubilis Americana*. Produce per lo più un fusto solo grosso mezzo dito, rotondo, verde inuguale per spessi nodi, da' quali esce una foglia lanciata, lunga quasi 10 oncie, larga tre, molle al tatto, ed al gusto aspretta. Sale il fusto le cime degl' alberi più alti a guisa delle Clematidi, ed allora si suddivide in altri minori, con le foglie a' nodi, ma più piccole assai. Allato l' ultime foglie esce un fusticello lungo mezzo piede, nodoso con un fiore per ogni nodo bellissimo, pol-

pollipetalo, anomalo, di sei fogli: il color di questo fiore varia di molto, vedendosi nella stessa spezie talvolta bianco, verde, o nero. Caduto il fiore comparisce il bacello, che cresce alla grandezza quasi d' una spanna, e vassi raccogliendo da' Paesani dal Settembre fino al Decembre secondo che si va maturando, e mettesi all' ombra per togliergli la superflua umidità.

Tre sorti di Vaniglia si distinguono da' Droghieri, una miglior dell' altra. Questa varietà può nascere dal Paese dove cresce la pianta, come sospetta il P. Plumier: mentre quella che raccogliesi nell' Isola di S. Domenico ha pochissimo, o niente di odore, benchè la pianta che la produce non sia differente dalla Messicana che nel color nero de' fiori. Potrebbe anche nascere la differenza dalla stagione in cui si raccolga, e dalla particolar perfezione del frutto, e dalla età della pianta producente.

La più perfetta Vaniglia deve esser di Silique lunghe una spanna, un pò compresse, minori del dito piccolo, che nel rosso nereggiano, oliose, fragili, dentro rossigne, piene di semi minutissimi, innumerabili, neri, lucidi, di sapor acuto aromatico, con grandissimo, e verissimo odor di Balsamo del Perù. Tale è quella che si porta dal Perù, dal Messico, e quando sia fresca, e sparsa al di fuori come de' fiori di Bengioino è ottima.

La seconda spezie di Vaniglia ha le silique più corte, e più grosse, con odor più acuto, ma men grato della prima, anzi sveglia del dolor di Testa, ed offende molto: chiamasi da' Spagnoli questa spezie di Vaniglia Pompona, o Bova.

La terza spezie di Vaniglia ha le silique piccolissime, e chiamasi da' Spagnoli Vaniglia falsa, o Simarona. Questa non ha odore, nè sapore di Vaniglia.

Di varie Cannelle che usansi oggidì.

Varie Cannelle.

Se ne' tempi andati il nome di Cannella era equivoco, molto più lo è a' giorni nostri che moltiplicate sono le Corteccie odorose chiamate Cannelle dall' Indie Orientali, ed Occidentali portate in Europa, con vario odore, di Cannella, di Garofoli, di Bengioino, di Pepe. Ma poche notizie degli alberi che le producono hannosi ricevute fin' ora.

Cassia lignea.

Somiglia in primo luogo assaissimo alla Cannella di Ceilan la Cassia lignea, anzi stimasi corteccia del vero albero Cannellifero, ma selvatico crescente in Java, e Malabar. In fatti chiamasi l' albero della Cassia Lignea da G. B. P. *Cinnamomum seu Canella Malabarica, & Javanensis:* Raccogliesi tal corteccia nello stesso modo che la vera Cannella, cui benissimo rassomiglia nella faccia esteriore, ma ne ha poco odore, meno sapore, più difficile a rompersi, ed al gusto mucillaginosa.

Ha pure odor di Cannella quella grossa, e rosseggiante corteccia che portasi da Lisbona, somigliante certa China-China grossolana che dicevasi Mattalona, con molto odore, e sapore di vera Cannella: Chiamasi questa scorza da' nostri Droghieri, Cannella Cochina di Lisbona.

Odora altresì di vera Cannella un' altra corteccia che mandasi d' Alessandria, somigliante alla Cochina di Lisbona: ma più gentile, e di color men carico: ma ha poco sapore, e poco odor di Cannella.

Cannella Garofolata di Cuba.

Due corteccie, o Cannelle portansi a noi d' Olanda con odor di Garofolo. L' albero della prima chiamasi da Hernandez *Caninga*, da Hermanno *Myrtus Americana Caninga dicta*. Albero grande, con grosso tronco ramoso vestito di corteccia sottile, che separata da' tronchi, e da' rami, e seccata si ravvoglie come la Cannella di Ceilan, e si fa nerigna con odor di Garofolo

acu-

acuto ardente, e grato al gusto. Nasce in Cuba in Gujana, e Maranhaon, Provincie dell' America Meridionale.

Cannella Garofolata. La seconda Cannella Garofolata è una corteccia che rassomiglia la Cassia Lignea nella forma, e durezza, ma nera di colore, con poco odore, e poco sapore di Garofolo.

Un' altra Cannella con odor, e sapor misto di Garofolo, Cannella, e Zenzero portasi da Giamaica detta dal suo colore Cannella bianca, e da Pluk, *Cassia Lignea Jamaicensis, cortice, acri, candicante*, e da Sloane *Transf. Philosf. Arbor bacifera Laurifolia, Aromatica, fructu viridi caliculato, racemoso*. L' albero è grande con grosso tronco, assai ramoso, vestito di corteccia non molto grossa, dentro e fuori cinericcia di odor misto in cui prevale il Garofolo, di sapor acre, e purgativo. Nasce ne' luoghi umidi della Giamaica, ed altre Isole Americane. Portasi in lunghe Cannelle poco più grosse della Cannella di Ceilan. Da qualcuno fu tenuta questa scorza per la Winterana, ma con errore come si vedrà dal Capitolo seguente.

Della scorza Winterana.

Scorza Winterana. L' albero che produce questa Scorza, nasce nei contorni dello stretto di Magellanes. Chiamasi da G. B. P. *Arbor Laurifolia Magellanica, cortice acri*, e da Sloane *Periclimenum rectum, foliis Laurinis cortice acri, Aromatico*. Cresce a mediocre grandezza, co' rami piuttosto dilatati, vestiti di corteccia al di fuori cinericia, dentro ferruginea di grossa consistenza. I fiori escono allato le foglie, quattro e più per picciuolo, bianchissimi, di cinque fogli somiglianti un poco a' fiori del nostro periclimeno, con grato odor di Gelsomini. A' fiori succedono i frutti conglomerati di tre, o quattro acini, come appunto il frutto del Periclimeno. Quest' albero scorticato dà una Cannella di sostanza grossa, al di fuori scabra, cinericia, densa, con fibre longitudinali, di color ferrugineo, di sapor acre aromatico, pungitivo, anzi ardente con odor fragrantissimo. I Marinari usano questa corteccia ne' cibi, invece di Cannella vera. Chiamasi Scorza Winterana da Winter che primo la portò in Inghilterra.

Trovasi questa rara corteccia appresso il Sig. Antonio Paracca, uno de' più valorosi ed intelligenti Droghieri di questa Città, da cui con somma gentilezza mi fu mostrata questa valorosa Droga per la prima volta, venutagli di fresco da Spagna, ben corrispondente alle note di sopra enunziate in fascetti lunghi quasi un piede pesanti due libbre in circa: il suo sapore è veramente acre, con odor gratissimo, e singolare.

Dell' Aloè.

Aloè. Credevasi per il passato che l' Aloè Socotrino, epatico, e cavallino fosse un prodotto di una sola pianta differente per esser più, o meno puro, e nulla più: Ma in oggi si sà di certo che sono sughi concreti di tre piante bensì congeneri, ma di spezie differente.

Aloè Socotrino. L' Aloè Socotrino si cava dalla pianta detta da Breinio (v. Prodr.) *Aloè Sucotrina, Angustifolia, spinosa, flore purpureo*. Dalle foglie di questa pianta, che non nasce altrove che in Sokotra, rotte, e struccate col Torchio, cola un sugo, che si lascia in un vaso per una notte a purificare: la mattina versata per inclinazione per la parte più pura in un altro vaso, si mette al sole a seccare. Così lavorasi in Sokotra l' Aloè, Isola posta all' imboccatura del mar rosso, per altro sterile, e miserabile e mandasi in Europa dentro otri di Cuojo. Il buono è puro, lucido, di buon odore, che nel rosso nereggia, amaro e resinoso: Il colore però talvolta varia tirando al cedrino.

Aloè Epatico. L' Aloè Epatico, si cava da un' altra spezie d' Aloè molto simile al Socotrino, ma le foglie sono più grosse assai, chiamasi la pianta da G. B. P. *Aloè vulgaris:* Cresce tanto nell' Oriente quanto nell' Occidente, Cambaja, Bengala, Messico, Brasile, ed Isole Barbade. Le foglie di questo Aloè tagliate minute, e ben ammaccate si pongono in un vaso lungo cilindriforme per vinticinque giorni. La spuma che galleggia si getta come inutile, e la parte più pura del succo si mette a seccar al sole. Le feccie che restano, altresì al sole si diseccano, e rimane un Aloè grossolano, che suole usarsi nelle Medicine esteriori, e per le malattie de' Cavalli. Il buono Aloè Epatico deve esser Orientale, puro, di color cedrino, di odor più grave del Socotrino, e di sapore altresì più amaro: questo portasi a noi d' Alessandria. Dall' Indie Occidentali per la via d' Olanda viene portato dell' Aloè Epatico dentro delle Zucche, differente dall' Orientale, per esser più morbido, e di odor molesto.

Aloè Cavallino. L' Aloè Cavallino vero si fa d' una spezie d' Aloè che molto somiglia alle precedenti, toltone l' odore che la pianta spira acuto assai, ed ingrato.

Lavorasi come l' Epatico, e riesce talvolta così puro, come fecemi osservare il valoroso Sig. Francesco Rigoni all' Aquila nera, che solo distinguesi dal Socotrino, e dall' Epatico per l' odor ingrato, che porta con sè: e questo è il vero carattere dell' Aloè Cavallino: non l' esser più sporco degli altri, ed impuro, benchè sia vero che non molta diligenza vi si adopri nel lavorarlo, per esser di minor prezzo di tutti, e solo impiegato nelle Medicine de' Cavalli. Trovasi appresso de' nostri Droghieri dell' Aloè Cavallino manofatto, che altro non è che la polvere, le feccie, ed i minuzzoli dell' Epatico, e del Socotrino ridotti in una massa durissima col mezzo dell' acqua.

Le piante dell' Aloè Socotrino, e dell' Epatico, fatte adulte di tre anni, fioriscono annualmente: portano un fusto lungo due gombiti, dritto, diviso in due nel suo estremo, sopra di cui in lunga spica stanno i fiori penduli, monopetali, lunghi un oncia, come piccoli tubi di color giallognolo nell' Aloè Epatico, e feniceo nel Socotrino. Queste due spezie d' Aloè le ho vedute fiorite nell' Orto Botanico dell' Illustriss. Sig. Francesco Patarol, degno figlio del suo gran Padre, ed Erede non meno della di lui virtù, che della gentilezza, e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più severe, o della più amena letteratura.

Dell' Wacàa, o Wacaca.

Wacàa, o Wacaca. E' questa una polvere rossigna che si manda di Spagna per condir la Chioccolata, e dalle un più gentil sapore, ed odore. Ella somiglia alla Cannella nel colore piuttosto dolce al gusto, anzi pare che sia stata polverizzata con qualche porzion di Zucchero, con debolissimo odor di moscato: nel frullar la Chioccolata vi si aggiunge mezza dramma di questa Polvere. Dall' America viene questa graziosa Drogha, e per quanto si conghiettura è una corteccia di quel paese. Io ho veduto per la prima volta l' Wacàa, ed il Thungher appo l' Illustrissimo Sig. Pietro Rubbi che li aveva ricevuti di Spagna con altre delizie di quel Paese, delle quali ne prende particolar diletto: essendo egli de' più colti Gentiluomini del nostro Secolo.

Del Tungher.

Tungher. Il Tungher è un Tabacco, che si porta di Portogallo in polvere rosseggiante, di odore che somiglia al Tabacco dell' Avana, ma più grave: che a tal' uno fa dolor di capo. Adoprasi in Italia per conciar il Tabacco di Si-

vi-

viglia, è una dramma di questa polvere basta per due libbre di Tabacco. Per quanto ho potuto intendere si porta d'Africa in Portogallo.

Esca da fuoco.

Dell' Esca da fuoco.

L'Esca da fuoco, cioè quel prodotto con cui si raccoglie il fuoco dalla pietra focaja, percossa con l'acciajo si fa d'un fongo, che nasce sopra il suo Faggio, cioè sopra il tronco, detto da' Botanici *Fungus ignarius*, e da' più moderni *Agaricus ignarius*, il quale cresce sovente ad una gran mole. Lavorasi quest' esca in Cadore, ne' sette comuni, e nel bosco di S. Marco.

Raccolto il fongo da quei Contadini lo mettono in monte per due mesi: lo fanno poscia bollire per due ore nell'acqua, indi estratto lo ripongono in monte ancora per due o tre giorni. Così asciugato ne prendono un pezzo, e con coltello ben bene scorzato dalla parte legnosa che lo ricopre, e gettata come inutile la carne, dirò così, contenuta, la vanno con lo stesso coltello tagliando in fette più lunghe, e più larghe sia possibile, e se incontrano che il fongo in tutto, o in parte sia legnoso, lo gettano come inutile. Ora prendono quelle fette, e prontamente, finchè sono morbide, con le mani le vanno distendendo, ed allargando quanto più possono, e poscia all' aria sopra funicelle le mettono ad asciugare. Questa è quell' esca non conciata, che serve applicata ad asciugare le grosse flussioni cadute negli articoli, e nello scroto de' Bambini in fascie, o raccolte ne' tumori edematosi.

Esca conciata

Ma per render l'esca atta a tosto prender fuoco, convien acconciarla nel seguente modo. Si prende una libbra di sal nitro purificato, e disciolto in sufficiente quantità di acqua pura, che basti per umetrare quattro libbre di Esca, e niente più, onde assorbita che l'abbia, si distende all' aria per ben asciugarla.

L'esca così conciata, oltre l'uso comune per ritenere prontamente il fuoco, serve alla Chirurgia per fare inustioni nelle sciatiche, o per consumar porri, o a quelli tanti usi, a' quali serve la Moxa de' Cinesi, e Giapponesi, che lavorasi dell' Artemisia volgare latifoglia, raccolta nel mese di Giugno, tempo in cui appo loro ha il gambo ancor tenero, e raccolta la espongono all' aria d'Occidente, finchè sia secca: allora la vanno destramente battendo nel mortajo col pistello, e ne raccolgono la lanugine, che conservano in luogo asciutto per valersene a cauterizzare le parti quasi tutte del corpo umano, travagliate da qualunque malattia particolarmente dolorosa, perchè secondo loro, tutti i mali provengono da' flati, a' quali conviene aprire la strada per uscire. Questo modo di medicare però scema i dolori, ma non li toglie, e lascia talvolta delle piaghe incurabili. Ma siccome tutti gli Orientali ammettono per gran rimedio l'inustione, non tutti però adoperano la cosa medesima, perchè i Paesani usano la bambagia tinta in Blò, ovvero la midolla del Giunco. Ma tornando all' Esca igniaria nostrale, la migliore, e più pronta a prender fuoco è quella che ha color lionato scuro, e ben nutrita di Sal nitro. A Milano per renderla più attiva sogliono spargerla di polvere di Schioppo sottilmente polverizzata. L'Esca che usasi nella Puglia, e nell' Albania è altra cosa, la quale quantunque serva a prender il fuoco della Selce, lo prende però con meno prontezza, e brugiando esala differente odore. Fassi del Cerro albero ghiandifero, il quale qualora tagliato ne sia orizontalmente qualche grosso tronco, l'acqua piovana che lo va penetrando nel midollo, lo guasta, e lo imputridisce, e dopo qualche tempo trapassa in esca, e prende allora un color rosso scuro, ed i Contadini

Moxa.

Kempfer Amenit. exotic. p. 589.

Esca Pugliese.

fendono con la manaja il legno, e la traggono fuori: avviene talvolta che ardendo il Sole più forte dell' usato la parte del Cerro imputridita prende spontaneamente il fuoco.

Della Seneka.

Seneka.

La Seneka è una radice, che peranche non si porta a noi: Nasce nella Virginia da una pianta affatto corrispondente alla nostra volgar Poligala, perciò chiamasi da' Botanici *Polygala Virginiana Foliis oblongis, floribus in tyrso candidis, radici alexifarmaca Millar*. Fa la radice perenne, lunga una spanna al più, grossa meno del dito piccolo, ramosa, gialla al di fuori, dentro bianca, di sapor acre, amarognolo, con qualche aromaticità. Dalla Zocca di questa radice escono molti fusticelli, alcuni dritti, altri dichinati a terra, sottili, giallognoli, non ramosi, rotondi, lisci, minori di un piede, deboli con foglie ovato lanceolate, alterne, un' oncia in circa larghe, liscie intiere, con picciuoli appena visibili. Porta i fiori in certe spiche non molto folte, somiglianti affatto alla nostra volgar Polligala, bianchi alterni, con brevissimi picciuoli, monopetali, anomali, e pajon fatti di due, o tre fogliette unite nel calice da' sottili appendici.

Dai Selvaggj della Virginia usasi la radice di questa pianta come specifico rimedio alle morsicature della Biscia Caudisona, il di cui veleno manifestasi ne' morsicati con Pleuritidi, e Pulmonie, e quindi da un Medico Inglese, per ragion di analogia, fu adoperata in queste acute malattie, che sogliono invadere ne' tempi freddi dell' anno. Ha virtù diaforetica, diuretica, alessifarmaca, e perciò valorosa in tutte le infiammazioni del Petto.

Da' Francesi fu sostituita alla Poligala Virginiana, la radice della nostra volgare polverizzata al peso di grani dodici nelle Punte con ottimo successo. *Geofroj. Mat. M. T.* 1. *p.* 254. Nasce come ognun sa copiosa ne' Prati, affatto somigliante alla Virginiana, e porta il fiore spesse volte bianco altresì, ma per lo più purpureo, e qualche volta erbaceo ancora al riferir del Bocconi nel suo Museo di piante. Trovasi ne' monti alpestri un' altra spezie di Poligala, la di cui radice affatto rassomiglia la Virginiana nel colorito, grandezza, ed aromaticità: ma dall' altra parte produce i fusti un pò legnosi i fiori giallognoli, in brevi, e larghe spiche, molto maggiori della pratense; e le foglie de' fusticelli bensì alterne; ma somiglianti quelle del Bosso, detta da Tournef. per ragion del suo fiore e frutto. *Polygala fruticosa*; *Buxifolio*; *flore flavescente I. R. H. p.* 175.

Ma la nostra Poligala de' Prati meglio corrisponde nelle esterne fattezze alla Virginiana, e solo resta a vedere se le sue radici operino nelle malattie infiammatorie del petto con simili valorosi effetti: lo che agevolmente potrà vedersi facendone le dovute sperienze da' nostri valenti Medici a norma di quelle, che trovansi registrate negli atti dell' Accademia di Parigi, da' quali rilevasi che tre effetti sensibili produce questa radice, mover il corpo, il vomito, e le urine. Circa l' uso de' Purganti, e Vomitorj nelle infiammazioni del Petto, vedasi Postello quando esser possono ragionevoli.

Tom. xi. Cl. vi. edi. Veneta.

La Seneka di Virginia fu pure adoperata con esito felice nell' Idrope Anasarca, usata in decotto, e vuolsi credere che sarà eziandio opportunissima all' asthama umorale, come originato da linfe troppo tenaci, causa per lo più comune coll' Anasarca.

A G.

AGGIUNTE
AL TRATTATO DELLE DROGHE,
PER LA UNDECIMA EDIZIONE.

Acqua di Roverè di Velo.

Acqua di Roverè di Velo.

FU' non ha molto ſcoperta una fonte d' acqua acidula minerale in Roverè di Velo: Villa poſta nella Valle Pontea lungi da Verona miglia quattordici a Tramontana. Scaturiſce queſt' acqua da un terreno cretoſo, ſituato in una Valletta a lente gocciole, che cadendo ſi raccolgono in una vaſca della circonferenza di piedi tre, ſcolando poſcia nella parte più baſſa, ove unitaſi con altre ſorgenti rende il piano paludoſo.

L' acqua oſſervata alla Fonte è pura limpida con gratiſſimo odor ſulfureo e qualche ſapor acidetto vitriolico marziato: traſportata lontana dalla fonte ſi fa latticinoſa in poche ore, e perde quaſi il ſapore marziato, ed ogni odor di Zolfo.

Ne furono fatti diligenti, ed ingegnoſi eſami da tre valenti Profeſſori Veroneſi, dopo i quali ſi venne chiaramente a conoſcere eſſer queſt' acqua un' acidula marziata, come quella di Recoaro, ma più mite, e men ſatura, di ſpirito acido di Marte, o di terra cretoſa, perciò più debole, e meno attiva nell' operare, e quindi uſabile in quei temperamenti delicati, che reſiſter non poſſono a quella di Recoaro. Fino ad ora però non è ſtata preſcritta da' Medici ad uſo alcuno.

Il Sig. Giulio Ceſare Morenni, ed il Sig. Franceſco Leonardi, ed il Sig. Vicenzo Bozza Soggetti dottiſſimi, e Profeſſori ſingolari di Farmacia Galenico-Chimica in Verona ſono quelli, che ne' loro opuſcoli, dopo acuratiſſimo ſquitinio hanno conchiuſo eſſer l' acqua minerale di Val Pantea d' indole aſſai più mite di quella di Recoaro: ed il Signor Leonardi ſpecifica tener queſt' acqua del Ferro, tenue porzion d' argento, e tenuiſſima porzion d' oro.

Del Bezoar Animale.

Bezoar Animale Orientale.

Il Bezoar Animale è di due ſpezie, Orientale, ed Occidentale. L' Orientale portaſi dalle Provincie di Laar, e Coraſſan nella Perſia. L' animale, che genera queſta pietra ſi chiama Ircocervo, o Capricervo, animale quadrupedo ruminante cornigero, che abita nelle Montàgne delle ſopraddette Provincie. Ha queſta beſtia il pelo breve roſſo tirante al cinericcio, il mento barbato, ed è tanto timido, che rare volte diſcende al piano: vive ſino all' età d' anni dodeci al più. Nelli maſchi ſi trova la Pietra di maggior molle, che nelle femmine. In queſte due provincie codeſti animali quando ſono vecchi, tutti hanno la pietra, non così nelle altre Provincie dove di cento, uno appena la contiene. Queſta Pietra è una malattia della Beſtia, che la rende meno agile al moto, e melanconica, anzi eſſendo la pietra molto grande, la beſtia ne muore.

Li Naturaliſti ſono tra loro diſcordi circa il loco, ove generaſi queſta Pietra: alcuni credono nella veſcica, altri nel ſecondo ventricolo. Queſta Pietra è fatta come il Bezoar minerale, cioè a corteccie come le cipolle: la maggior di queſte Pietre non eccede le due oncie di peſo.

L' ottima Pietra Bezoar Orientale deve eſſer riſplendente di color verde tirante all' oliva, liſcia al tatto, di figura varia: creſce alla groſſezza di una ghianda, o al più d' un ovo di colom-

lombo. La sua sostanza è più, o meno compatta. Ne' primi tempi valeva cento, e cinquanta zecchini l' oncia: oggi vale otto zecchini appena.

Bezoar Occidentale. L' Occidentale portasi dal Perù. Anche dalla nuova Spagna se ne manda, ma di peggior qualità. L' animale, che genara questa Pietra si chiama Taragua, il quale in tutto rassomiglia il Capricervo Orientale. Trovasi questa Pietra secondo alcuni nel ventricolo del suddetto Animale. Io però credo generarsi nella vescica orinaria, come ancora il Bezoar Orientale: ha qualità minori dell' Orientale. Distinguesi dal suddetto per essere aspro al tatto, di color bianco tirante al verde oscuro, il quale stimasi il migliore, ed è più pesante, più fragile, e meno risplendente dell' Orientale. La maggior Pietra, che vidi pesava una libbra.

Bezoar Istricino. Il Bezoar Istricino, o Pietra del Porto di Malacca trovasi nella vescica del Fiele dell' Istrice, o Porco spino in forma di Pietra, stimatissima per le febbri maligne, grossa come una noce di color giallo scuro, che fu venduta nel principio del secolo decorso cento ongari l' una: oggi però trovasi decaduta da così alto prezzo. Adoprasi infusa nell' acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo almeno per ore dodici, dalla quale estratta, ed asciugata si riserva per altre infusioni.

Della Cassia Fistola.

Cassia Fistola. La Cassia Fistola è frutto d' un Albero dell' Egitto, che cresce tra le Palme Dattilifere col tronco flessuoso vestito di corteccia liscia, lungo dodici piedi: e grosso tre spanne: porta otto foglie in ogni ramoscello alterne, distanti per brevi intervalli, ovate liscie, al di sopra tinte di color rosso oscuro, di sotto verdi con brevissimo picciuolo.

L' Albero porta il suo fiore nel Mese di Maggio, composto di cinque fogliette rotonde disposte, come dice Tourneforzio, a rosa gialle, di non ingrato odore. Occupano il centro del fiore molti stami, co' loro apici e lo stilo, o tuba, al cader de' quali spunta il frutto in lunga siliqua, di un braccio, rotonda, tinta di verde bellissimo, che maturandosi rosseggia, e poi s' imbruna. Raccolgonsi le silique non bene mature, e stivansi in magazzini prima ben foderati di foglie di palma, col fine di farle divenire nere al possibile, stimandosi in tal caso più di quelle, che rosseggiano. Stivate che siano nel giorno seguente si sparge la Cassia ben bene con acqua, replicando la bagnatura nel secondo giorno: per quaranta giorni di seguito si lascia la Cassia in macerazione nel magazzino, onde prende un bel colore nero. Alcuni in vece di macerarla nel magazzino, la pongono a macerar in bucche scavate nella terra: ma poco stimasi la Cassia così preparata.

Modo di preparare la Cassia.

Della Cannella Occidentale, o della Martinica.

Cannella Occidentale, o Martinica. Nell' Indie Occidentali, e precisamente nell' Isole della Martinica fu da Niccolò Giuseppe Jacquin trovato l' albero della vera Cannella somigliantissimo a quello dell' Isola di Ceilan, solo inferiore la sua corteccia alla Zeilanica, nella forza dell' odore, e del sapore, e nel vedersi la corteccia più grossa alquanto della Zeilanica: differenze, che devono provenire dalla diversità del suolo, e nulla più. Chiama il nostro Autore Linneò quest' Albero *Cinamomum foliis trinervis ovato oblongis nervos unientibus.*

L' Albero è grande con le radici spiranti odor, e sapor di Canfora, il suo tronco è ramoso, grosso, coperto di corteccia cinericcia: sopra i minuti ramoscelli nascono le foglie conjugate, bislunghe acuminate, intiere, coriacee sopra brevi picciuoli, lunghe oncie cinque al più, distinte da tre nervi, che ne corrono la lunghezza, verdeggianti al di sopra, e nella parte interiore bian-

biancheggianti, con sapore, ed odore di vera Cannella costante per molti anni. I Fiori comparifcono di Febbrajo, e di Marzo, e spirano odor grave, e quasi fetente come il Fiore del Giglio Martagon. Le frutta che succedeno a' Fiori sono come quelle dell' Oliva, mezzane nella forma, e grandezza, al gusto insipide di color Blò, carnose, con una nocciola piena di midollo bianco: facilmente questo frutto, anzi in pochi giorni si guasta, e quindi non può portarsi fuori di Paese per seminarlo: ma cadendo in terra molto prontamente pullula in nuovi alberi, che possono trasportarsi altrove, come fece il nostro Autore, che ne trasportò due Piante nell' Orto Cesareo in Vienna, ove vissero benissimo per tre anni. La scorza interna di quest' Albero rassomiglia la vera Cannella di Ceilan in tutte le sue parti, cui è solo inferiore per piccoli gradi, che sono di quelle varietà prodotte dal solo clima, che osserviamo succedere nelle tante spezie di Cannelle, che si raccolgono in molti luoghi sopra le coste Orientali, ed Occidentali, che ci si portano col nome di Cochine, che in fatti sono corteccie di un sol Albero affatto somigliante al Cannellifero di Ceilan, ma nato in suolo diverso.

Nuova spezie di Cochina orientale.

Anche in quest' anno fu mandata dalle Indie Orientali un' altra spezie di Cochina di bellissimo rossigno colore, di un sapor di vera Cannella acuto, e forte sopra l' altre Cochine, che abbiansi vedute finora: questa nuova Droga trovasi nella copiosa Drogheria Curnis.

Caffè della Martinica.

L' Albero Cannellifero della Martinica nasce nelle sue selve montuose, e precisamente nel Monte Calebasse, dove assicura Jacquin d' aver veduto nascer spontaneamente eziandio il Caffè di cui ne avanza una buona immagine.

Fior di Cannella.

Del Fior di Cannella.

Questa gentilissima Droga da noi non più veduta chiamasi fior di Cannella, e rappresenta appuntino un Garofolo aromatico nella sua forma, ma non così nella grandezza: cui è minore per la metà, nerigno dentro, e fuori, e come sagrinato: masticandolo dà un sapore odoroso, di verissima Cannella, e molto forte. Si crede da' nostri Droghieri, che sia il fiore della Cassia lignea, cioè dell' Albero Cannellifero, che nasce in Malabar, Sumatra, e sarà non diverso dall' Albero Cannellifero di Ceilan, che nel paese: tanto è vero che da Linneò ben riconosciuti i carattari di tutte le Cannelle gentili, o Cochine, Lauri tutte le và nominando *Laurus foliis triplinervis lanceolatis* chiama la Cassia Lignea.

Del Calamo Aromatico.

Calamo Aromatico.

Il Calamo Aromatico Droga essenziale nella Farmacia fu cagione di lunghe dispute fra' Botanici, e Medici del decimo quinto, e decimo sesto Secolo, non meno calde di quelle per il Rabarbaro, e per la Cannella: volendo alcuni, che l' accoro europeo fosse il vero Calamo aromatico degli Asiatici, ed altri il contrario sostenendo.

Li Botanici del decimo settimo, e decimo ottavo secolo sciolsero finalmente la questione, mostrando ad evidenza, che l' accoro nostrale è il vero Calamo odorato de' Greci, solo differente da quello, che cresce in Malabar, e Ceilan per le radici più sottili, e più compatte del nostrano. Vaglia per tutti Paolo Hermanno, assicurando egli d' aver avuto nell' Orto suo, trasportato dall' Asia nel 1665 il calamo aromatico, nè averlo trovato differente dall' accoro nostrale, che nelle radici più sottili, ed alquanto più compatte.

Pietro Petito prima d' ogni altro ne formò un genere particolare, diverso da tutte le altre piante apetale col nome di calamo aromatico officinale, che venne seguito da tutti i migliori Botanici de' tempi posteriori, Hermanno, Lin-

Linneò, Michieli, Seguier, Monti, non potendo io indovinare il perchè fuggisse dalla memoria del Tourneforzio nelle sue istituzioni Botaniche tal famosissima Droga.

Nasce l' Accoro in molti luoghi dell' Europa, Asia, ed America, ne' Monti Veronesi, e Vicentini, nell' Ungheria, Lituania, Tartaria, nella Puglia, e finalmente nelle fosse di Castelfranco, da dove ne fu trasportata sono molti anni la pianta, che si trova nell' Orto Botanico degl' Illustriss. Signori Pattaroli primarj Cittadini di questa Patria, intendentissimi della Storia naturale, e Botanica. Ma in qualunque luogo che nasca il Calamo aromatico, come nel Canadà, Java, Malabar, Ceilan, sempre trovasi in luoghi freddi, e paludosi: perciò vive in qualunque più rigido clima assai lietamente, producendovi radici vivacissime con spessi genicoli intralciati, come quelli dell' Iride, grossi un dito al più con radicette, che li rendono ineguali, e molto barbati, con odore e sapor gratissimo, e piccante. Nel Novembre essendo già cadute le foglie vecchie cominciano a spuntare dalle gemme radicali le nuove foglie, che però solo nel susseguente Marzo si vanno spiegando strette, lunghe, e carrinate, come nel Cipero, tinte di verde scuro, acute, al gusto amarette, ed odorate assai. Fra queste foglie esce il Fusto, o calamo nudo triangolare, anzi fatto a guisa di spada con un sol taglio, e la costa carinata, grossetto, che sempre estenuandosi fassi d' un cubito e più: dalla qual ultima estenuazione comincia a dispiegarsi in una foglia lunga due spanne somigliante alle altre, ed in quel punto, che il Calamo si dispiega in foglia, spunta il fiore giulifero, cioè un sol giulo per ogni stelo, come una spighetta conica sagrinata quasi un grano di Pepe lungo da un' oncia fino a due di lunghezza: nel suo primo nascere è tinta di verde chiaro quasi fatta di molte granella fitte all' asse tutto all' intorno come spirali. Al finir del Maggio il giulo biancheggia per escire da queste granelle i fiori apetali di sei stami brevissimi dentro un calice di sei fogliette, e tra li stami esce lo stilo, o tromba che s' impianta nel sottogiacente frutto, il quale in progresso maturandosi comparisce finalmente nell' Ottobre di color scuro diviso in tre vani pieni di semi lunghetti spiranti gratissimo odore. Mathiolo al Capo dell' acoro oltre di esporre una assai buona imagine benchè non fiorita racconta di averne ricevuta la Pianta stessa dall' Asia, cioè dalla Bitrinia con i fiori nelle cime de' fusticelli somiglianti alle panicole ne' noccioli, ovvero al Pepe lungo: egli è persuaso, che il Calamo aromatico voluto da Andromaco fra gli Ingredienti della Teriaca sia il fusto, e le foglie, non già la sua radice, come si usa: perchè la voce calamo sempre adoperata da' Greci, non può significar la radice: tanto più che fusto e foglie hanno odor gratissimo, e più amabile della radice stessa: ed in oggi facil cosa sarebbe aver questa Droga originale, e lasciarne il succedaneo, cioè la radice.

Tutto l' accoro che si traffica in Venezia viene da Germania, Augusta, Norimberga, e Monaco: arriva fresco, e non tarlato, benchè questa radice sia molto facile a tarlarsi, di sostanza songosa, che nel bianco alquanto rosseggia di fortissimo, e non ingrato odore. Il Calamo aromatico cioè il suo fusto è pieno di una midolla leggierissima, che mal non la rassomigliano i Greci alle telle de' ragni, massime fatta secca, di gratissimo odore, di sapor acre, ed amaretto.

Del Legno Quassia.

Del Legno Quassia.

Nel Surinam, Provincia dell' America Occidentale, Paese amenissimo, ed abbondante di Caffè, ma umido assai,

ed alla sanità molto infesto per orrende febbri periodiche, e maligne, nasce quest' albero salutifero, il di cui legno tiensi di maggior utilità, e comodo della China-China, per curar le febbri periodiche.

Quest' Albero fa il tronco rotondo cinericcio con pochi rami, e le estremità verdeggianti, e macchiate di punti bianchi: le foglie sono come quelle del dittamo bianco pinnate, alterne, piane con picciuoli lunghi una spanna quasi alati, e pelosetti, che nel finir dell' autunno cadono al suolo. Porta il fiore di cinque foglie lanceolate, lunghe, sessili ed eguali: il nettario di cinque squamme ovate, e cellose, stami dieci, apici altrettanti: il frutto con semi solitarj globosi.

La radice dell' Albero è grossa, come un braccio umano con la corteccia sottile griggia, ineguale per alcune fessure senza alcun odore, ma di sapor amarissimo, e particolare, senza quell' atto stitico, che lo renda ingrato, come la China.

Un negro per nome Quassi scoprì ad istanza del Sig. Daneberg quanto utile fosse questo legno, e la sua corteccia radicale contro le febbri periodiche, e maligne, o siano febbri di mal costume. Tanto il legno, che la corteccia sono amarissimi, restando altamente impressa la loro amarezza nel organo della lingua per lungo tempo. Scaccia valorosamente le febbri periodiche intermittenti, e continue masticato, preso in bevanda, in polvere, o in altro modo. Hanno in oltre tanto il legno che la corteccia virtù tonica, e stomacale in tutti quei mali, cui gli amari convengono. Può darsi questo rimedio in polvere, in elettuario, ed in infusione nel modo seguente. Si piglia legno Quassia raspato dramme una, acqua di fonte libbre una, bollendo l' acqua s' aggiunge il legno, e dopo un' ora d' infusione si cola. Dose un' oncia per volta: può infondersi ancora in qualche liquor vinoso, ed esibirne la decozione in dose doppia, e triplicata senza temer male conseguenze, non essendo nè purgativa, nè vomitoria: alle coliche pertinaci utile è l' infusione suddetta.

Sono più anni, che quest' Albero vive lietamente nell' Orto Botanico d' Upsal alto otto piedi, e rassomiglia il Sapindo. Volendo prender la polvere in sostanza, la sua dose è uno scrupolo (che equivale a dramme due di China) in qualche liquore, ovvero legata in un bocconcino col siroppo d' assenzo.

Il Sig. Tissot (*a*) trattando del Legno Quassia, detto Boisamer di Surinam, dice esser più amaro della China, ma senza l' astringente della China, che per le poche osservazioni da lui fatte finora sopra questo legno può asserire, che trattandosi di restituire la forza ad uno stomaco debole, ristabilir la digestione, dissipar i Flati, e rimediar alle costipazioni causate da debolezze, può esser superiore alla China: ma ne' casi di Febbri, Gangrene, verminazione, e convulsioni, la China deve aver il primato sopra la Quassia.

Del Lagrimo Abietino.

Lagrimo Abietino.

Il Lagrimo Abietino, o Lagrima dell' Abete è un liquor resinoso tenue, il quale cavasi da certe vesciche, che spuntano sulla corteccia degli Alberi giovani, e da' rami più teneri delle vecchie piante. Si rompono da' Boschieri queste vesciche nella State, con un vaso di corno raccogliendone nello stesso tempo le poche gocciole d' umore, che ne scaturisce. Quattro oncie al più di umore raccogliesi per giornata da ciascheduno.

Questo liquore quando è di fresco

(a) *Tissot nel suo libro della salute de' Letterati.*

raccolto è fluido come l' olio di mandorle dolci, dello stesso colore, di gratissimo odore, che molto s' accosta al balsamo Orientale, anzi non abbiamo Terbentina, nè più prestante, nè che più s' avvicini alla di lui natura, e facoltà, di questo Lagrimo, nè io crederei, che andasse errato di molto, chi in difetto del Balsamo Orientale volesse sostituirgli il nostro lagrimo Abietino, tanto per la famosa Teriaca, che per altre malattie, dove credesi convenire: il di cui sudore è amarissimo somigliante al parer di Dodoneo alla Corteccia del Cedro: dopo un anno ingiallisce e s' ingrassa, e scema di sue virtù.

Olio Abietino. Parimente dall' Abete, e massime dalle vecchie piante scaturisce l' olio Abietino, ed è una Terbentina odorosa di Lauro, della forma, e consistenza della volgar Terbentina, che trassuda dalla pianta nella calda stagione per le fessure della corteccia, o intaccata che sia col coltello.

L' olio Abietino è di sapor amarognolo, e col passare di qualche anno ingiallisce, e si fa più denso. Distinguesi dal Lagrimo Abietino, per esser denso di corpo con meno odore, e più colorato in giallo.

Della Lobellia Sifillitica.

Lobellia sifillitica. Nell' America Settentrionale dove il morbo gallico è assai comune si usa questa pianta, come rimedio più sicuro del Mercurio per guarirne massime nel Canadà, ove tal pianta trovasi abbondante, spezialmente ne' luoghi palustri alle rive de' fossati, e de' Fiumi.

Produce questa pianta la radice perenne fibrosa con numerose fibre bianche, grosse una linea, lunghe 2 dita, glabre, che tutte escono da un punto solo, odoranti di Nicoziana. Le foglie radicali sono lunghe quattro, o cinque dita al più con brevi picciuoli, ovato lanceolate, liscie verdi oscure tiranti al purpureo. Sorgono da tal radice molti fusti per lo più semplici, diritti, lunghi da un piede a quattro rotondi, molli, tinti di verde pallido, qualche volta rosseggianti, più fogliosi nella parte inferiore, nelle sommità de' quali veggonsi nel Luglio i fiori copiosi raccolti in spiche lunghe un piede: le foglie cauline sono copiose, denticulate, nella forma somiglianti le radicali più brevi, macchiate nell' Autunno di macchie fulve. Li fiori occupano la parte superiore de' Fusti fra le foglie sopra brevi picciuoli grandi violacei, monopetali, quasi divisi in due Labbra: il superiore più ampio e tagliato in tre lacinie acute ripiegate all' insù, e l' inferiore diviso fino alla base in due punte che si rovesciano allo ingiù. Sta nel centro del fiore un tubo stamineo violaceo, di osservabile capacità piramidale, che racchiude la tuba, la quale è un cospicuo filo ritorto collo stigma patente ampliato, e marginato di bianco: il Calice che raccoglie il fiore è brevissimo diviso in cinque lunghe, e strette appendici, in cui caduto il fiore maturansi le sementi a' primi di Settembre, e non molto dopo si seccano le foglie co' fusti. Tourneforzio ben osservata la forma del fiore, e del frutto di questa pianta trovolla conforme ai rapunci. Che poi da Lineo, e Kalm osservata in qualche modo diversa dai rapunci, la chiamò Lobellia per onorar la memoria di Mattia Lobellio celebre Botanico del decimo sesto secolo. Tutta la pianta trassuda umor latteo, e quando invecchia abbonda di radici. Volendo gli Americani curarsi dal mal Francese inveterato usano la decozione delle radici della Lobellia fatta nel seguente modo. Radica di Lobellia manipulo uno, acqua di fonte libbre 3, tutto unito facciasi bollire, e ridotto a libbre 2 si coli con espressione.

Nelle prime ore della mattina, a mezzodì, e la sera prendesi una tazza di questa Decozione, la quale potrebbe mo-

movere il ventre, ed il vomito talora furiosamente, in modo, che conviene moderar la quantità, e qualità del rimedio, mettendo meno radici nel Decotto. Per tre settimane devesi continuare l'uso di questa Decozione in modo però, che sempre ecciti qualche purgazione.

I. Se vi fossero ulcere esterne, o dolori muscolari si laveranno con questa decozione, indi si spargeranno le ulcere con la polvere del Geò *floribus nutantibus* del Linneo che nasce ne' luoghi umidi.

II. Se la decozione della Lobellia riuscisse inefficace nella cura del mal Francese vi aggiungono gli Americani la radice del ranoncolo *foliis radicalibus reniformibus erenatis &c.* del Gronovio flora Virginiana: ma la bevanda riesce pericolosa, perchè violenta nell' eccitar il vomito, ed il secesso, causando facilmente infiammazione nelle budella.

III. Le radici della Lobellia possono usarsi fresche o secche purchè siano di tre anni almeno.

IV. Durante l'uso di questo rimedio si proibisce ogni bevanda generosa, e le carni solo qualche volta s' accordano. In somma il vitto sia Pitagorico se è possibile.

Della Mumia Persica nativa.

Della Mumia Persica Nativa.

Col nome di Mumia Persica da qualcuno chiamata ancora Mumia Minerale si vuol intendere un pregiatissimo liquore che si raccoglie con gran gelosia da alcune Montagne della Persia. Di questo raro prodotto non fu fatta menzione in Europa avanti Kampfero, nè per anche hassi veduto tal liquore appresso noi. Verso l' anno 1600 si cominciò a cavare questo Bitume in assai scarsa quantità, che fu riservato solo ad uso della Regia Casa, o de' Magnati, a' quali il Re ne regala qualche porzione, se a caso caduti fossero da Cavallo.

Di due spezie è questa Mumia, una più nobile, e più virtuosa dell' altra: raccogliesi la prima da una caverna molto profonda, e scavata con arte nel sasso alle radici del monte Caucaso una giornata lungi da Darà. Questa Caverna sempre chiusa con porte di ferro, e sigillata col Reggio sigillo, nè apresi che una volta l' anno presente il Re, ed estratta la Mumia tornasi a sigillare, come era innanzi.

Durante il gran caldo si cala un uomo nudo nella caverna con un cuchiaro di ferro, e raccoltone il liquore si scalda tosto a leggierissimo fuoco per purgarlo da' framenti petrosi, che vi fossero uniti: così purgato si ripone in vasi d' argento ben sigillati, nè la quantità suole oltrepassare le quattro oncie. La parte più grossolana si distribuisce in regalo a' più nobili della Corte. Questa Mumia Nobile, o Regia se gettasi nel fuoco dà odor grave, come di ambra nera, ma non piacevole.

Mumia Persica comune.

La Mumia della seconda specie trassuda dalle rupi sassose degli alti monti deserti tra Larà, e Carabà, e raccogliesi con gran fatica in forma di pece più, o men densa, che vendesi comunemente a peso d' argento, e bruciata dà odor più grave della prima.

L' uso principale della Mumia Persica, e massime della Regia è di conglutinar l' ossa rotte applicata esternamente alla parte offesa, e presa internamente opera in un modo singolare, e quasi miracoloso: discioglie instantaneamente le contusioni, e leva ogni indizio d' ammaccatura. La seconda Mumia vale molto ne' casi stessi, ma non arriva alle singolari qualità della prima.

Mumia Egizia Nobile.

Dall' Egitto mandasi talvolta della Mumia singolare trovata ne' Sepolcri degli antichissimi Egizj, cioè de' Nobili, i quali solevano imbalsamare i cadaveri con balsami preziosi, sicchè abbrugiandola spira ancora di Bengioino, Storace, ed Opobalsamo: polverizzata dà una polvere rosseggiante. Questa Mumia è rarissima.

Mumia Officinale. La Mumia Officinale moderna portata dal Levante è cosa artificiale: e fatta dagli Ebrei di cadaveri Umani conditi con mirra, aloè cavallino, Pece giudaica, o sia bitume nero, ed altre Droghe ordinarie, ed insalubri seccati poscia ne' forni: abbruggiata sente dell' odor di Bitume. La migliore deve esser netta, nera, lucente, di odor forte, ma non spiacevole.

Mumia bianca. Mandasi dall' Arabia Petrea un' altra spezie di Mumia detta Bianca, ed è il cadavere di qualche viandante trato per quei paesi arenosi, dove per qualche impetuoso vento commosse altamente quelle arene restò sepolto, prima che morto, e totalmente in seguito seccato dal calor del Sole, e dalle arene salsuginose, come imbalsamato: che dopo innumerabili secoli ritiene tuttavia quella immagine, che aveva vivendo: Tal Mumia non suole usarsi in Medicina.

Mumia Chimica. La Chimica ingegnosa propone una Mumia artificiale in difetto della comune fatta della carne musculosa tolta dal cadavere d' un uomo giovane perito di morte violenta: purgata questa carne dalle porzioni membranose, e pinguedinose deve esporsi per un giorno naturale alli raggi del Sole, e della Luna, poscia tagliata in mediocri fette si sparge di mirra mista con poco Aloè: mettesi dopo a macerare nello Spirito di vino per qualche giorno, indi estratta si espone all' aria per ore dodici: rimessa poi nello spirito di vino per un giorno naturale, si leva di nuovo per seccarla all' aria in luogo ombroso. Questa è la Mumia Chimica che può usarsi con profitto.

Della Pietra Giudaica.

Pietra Giudaica. La Pietra Giudaica, o Siriaca è una Pietra figurata rappresentante ora un dattilo, ora un osso d' oliva, ora un fico con un picciuolo nella sua parte inferiore, come se fosse frutto caduto da un albero, e quindi fu con varj nomi chiamata da altri Lapides Glandarii, cucumerini, striati punctati, venne perciò creduta dagli antichi esser una porzione vegetabile impietrita. I moderni però sono persuasi, che ogni pietra Giudaica sia la spina d' un Echino di mare impietrita, o sia dell' Istrice Marino, mentre la forma di queste Pietre benissimo tali spine, o raggi rappresentano, oltre il trovarsi altri impietrimenti nelle stesse cave, in cui si trovano gli Echini: E come gli Echini di mare sono assai varj di forma, e differentissime le loro spine, colle quali si movono, così varie sono le Giudaiche di forma, e di grandezza. La grandezza di queste Pietre non oltrepassa la noce volgare: ve ne sono di minutissime che non pesano venti grani, di figura del Pepe lungo, la di loro figura è varia come abbiamo osservato, e così la loro superficie altresì è talvolta liscia, puntata, o solcata di linee, o strie bellissime, che corrono la lunghezza equidistanti, o paralelle superficiali, come appunto nelle cape, o conche di mare. Il suo colore è bianco tirante al cinereo, ed allo scuro. Percosse leggiermente col martello compariscono come fatte a stratti d' una materia lucida, e come talcosa, o selenitica.

Alcuni Naturalisti distinguono queste Pietre in maschio, e femmina: il maschio è quello che ha la superficie esterna aspra per punti, o per strie: femmina è quella, che ha la superficie liscia, di color pallido, o fosco, o cinereo di qualunque forma ella sia.

La suddetta polverizzata al peso di mezza dramma credesi utile alle pietre delle Reni piuttosto, che a quelle della vescica.

Trovansi tali Pietre Giudaiche verso il Seno Arabico in Persia, e per osservazioni de' moderni eziandio in Silesia, e nella Boemia al dir di Boezio, e del Mercato: il Spada ne trovò eziandio molte e diverse figure in terra bianca

ca cretosa ne' monti Veronesi, come dal suo Catalogo si vede.

Nella Persia due leghe lungi da Isphaan ve n' ha in tanta copia, che facilmente se ne potrebbe caricare due carra al riferir di Kempfero nelle commissure de' sassi, ed in terra tenace.

Raggia di Pino.

Della Raggia di Pino.

Dal Pino ferito scaturisce la raggia Pina in forma d' olio congelato. Il taglio dell' Albero si fa nel modo seguente. Con ferri taglienti posti sopra un lungo manico s' intacca da' Boschieri la corteccia, facendo quà, e là delle piaghe larghe una spanna per ogni verso: in qualche paese si scortica l' Albero per lunghezza levandone in più luoghi la scorza per tre dita fino al piede dell' Albero. L' anno seguente queste piaghe si trovano piene di raggia, che si raccoglie con raschiatoi, quali piaghe non mancano di gemer raggia per due anni consecutivi. Questa raggia quando è fresca è come olio congelato, bianca odorosa alquanto, amaretta, ed assai valorosa in molte malattie interne ed esterne.

Di questi Pini scorticati e Pinestri d' ogni sorte, li quali invecchiando diventano per la troppo raggia Teda, si fa la pece liquida detta altrimente Catrame, almeno in Italia al dir del Mathiolo. Questi legni tagliati in pezzi, e disposti in cataste nel modo stesso, che suole lavorarsi il Carbone da' Boschieri, vi s' accende il foco nel centro, il quale dall' altro canto delle legna fa uscir l' umor nero, tenace cioè la Pece liquida, o Catrame, col quale sciolta una porzione di Pece Navale si vanno dalli nostri Artisti impecciando le navi con singolare, ed assai facile artificio. Questa Pece Navale, o Pissasfalto, o pece nera è un prodotto bituminoso naturale che si cava dalla terra in grosse glebe da molti luoghi del mondo cognito. A noi si porta dalla Vallona Paese dell' Epiro molto bitume nero, non molto lucido, nè risplendente, assai compatto, pesante, nè facile a prender foco.

Della Raggia Pina più grossolana, e sporca si fa la Colofonia, o Pegola Spagna, detta anche Pece Greca facendola frigere, o bollire.

Terbentina Veneta.

Della Terbentina Volgare Veneta.

La Terbentina Veneta portasi dal Cadorino, e dalla Val di Sole cavata dal Larice. Nella State forano i Boschieri fino alla metà con una grossa trivella il tronco di quest' Albero due piedi sopra terra, ed applicano alla ferita un vase fatto della corteccia del Pino, nel quale poco a poco la Terbentina va stillando. Questo è un liquor raggioso più liquido del miele: limpido tenace, lucido quasi vetro, di odor non ingrato, e di sapor acre, ed amaro. Quando invecchia si fa più tenace, ed ancora ingiallisce.

Unicorno.

Dell' Unicorno.

Non trovo mal a proposito far menzione del Unicorno Terrestre tanto stimato dagli antichi per il suo decantato valore contro i veleni di qualunque sorte si fossero. Così varie sono le descrizioni, che ne lasciarono li antichi e così contraddittorie tanto dell' animale, che del preggiato suo Corno, perciò difficilmente può rilevarsi qual ne fosse il vero Animale, e quali caratteri abbia d' avere il legittimo Unicorno, mentre i stessi Alicorni che si vedono ne' Musei sono corna di Bestie di spezie varia, non escluso il Nerwal Pesce di Mare, e se aggiunger si vogliono le relazioni di più recenti Viaggiatori, che assicurano non aver mai veduto il Monoceronte corrispondente alle note degli antichi: riuscirà più ragionevol cosa il dire non esservi mai stato l' Unicorno terrestre, che alle medesime note corispondesse adequatamente. Vero è che molti Animali terrestri si trovano Unicorni, come Bovi Capre, Asini selvatici, Rinoceronti, tutti aventi un sol Corno nella fronte, o nel naso, ma e vero altresì, che tali corna non somi-

migliano l' Unicorno desiderato nè tali bestie si riconoscono per l' Alicorno degli Antichi. Lo stesso Unicorno mentovato spesse volte dalla Sacra Scrittura è senza dubbio il Rinoceronte bestia di vasta mole, e feroce.

Comune adunque, e ragionevole tiensi l' opinione de' moderni Naturalisti che tutti li Unicorni de' Musei cotanto apprezzati ne' tempi antichi (prima della scoperta delle Terre Boreali) fossero Corna, o Narwal Pesce che vive nel Mar Gelato, o di qualche Bue, Capra, ovvero Asino selvatico vedendosi di varie forme. Il Narwal che porta il più pregiato Unicorno è un pesce del genere delle Balene velocissimo, lungo venti piedi e più, col capo quasi rotondo, ma anteriormente prolungato con la fronte alquanto piana cui spunta alla parte sinistra un Corno bellissimo, che pare nascer debba dalla mascella sinistra superiore, ma che in verità vedesi radicato più profondamente nella testa dell' Animale. Qualche volta fu veduto spuntar un altro Corno dalla mascella dritta molto somigliantissimo al primo, radicandosi come nella sinistra.

Narwal descritto.

Sian uno, o due le Corna del Narwal crescono ambidue quasi parallele più grosse nella Base con otto polici di circonferenza orizzontali diritte rotonde con molte strie spirali dalla base alla cima sempre estenuandosi in una punta assai acuta paragonata alla base: profondasi un piede nella Testa del Pesce, e tal porzione è concava a guisa delle Corna Bovine ed in taluno internasi la cavità quasi fino alla di lui terza parte: ma trovansi per contrario alcune Corna piene verso la radice, e verso la cima, e la parte di mezzo vuota: la porzion piena è pesantissima compatta, al di fuori nel bianco gialleggia, nell' interno candidissima somigliante affatto al più bianco avorio.

Le Corna più lunghe arrivano alli quattordici, e quindici piedi di lunghezza, e grosse come il Braccio umano. Prima dello scoprimento delle Terre Boreali, i Mercanti, portavano codesti Unicorni Marini per tutta l' Europa come cosa rarissima, e li vendevano a caro prezzo, anzi molto più dell' oro: assicurando il compratore, che era sicuro antidoto contro veleni d' ogni sorte, febbri maligne, ed ogni altra spezie di morbo venenato promovendo copiosamente il sudore.

Venne usato ancora tal Unicorno per ornamento di molti Regj Utensili, vedendosi il Trono del Re di Danimarca tutto intarsiato di questo Nobil prodotto. Per altro volle considerarsi da' Medici l' Unicorno Marino tanto utile, quanto il Corno di Cervo, l' ugna, ed il Corno dell' Alce, l' osso del cuor di Cervo, il Corno del Rinoceronte Bestia di vasta mole orrida in vista con un Corno fortissimo, e breve sul naso, di color ferugineo, di sostanza assai compatta, fibbrosa, poco diverso dalle Corna Bovine con angusta cavità nelle base. Il Rinoceronte che abbiamo veduto in questa Città non ha molto, n' era privo, essendoli caduto qualche tempo prima per relazion de' custodi. Ma tornando all' Unicorno la verità è, che al dì d' oggi non si trovano altri Unicorni, che li Marini del Settentrione: copia de' quali hannosi da' nostri Droghieri, che sogliono venderli un Ducato d' Argento alla libbra, e forse meno. Ottime figure dell' Unicorno Marino si trovano nel Museo Hafniense di Oligero Jacobeo illustrato dal Laverentzen (*a*) e nella Storia della Groelandia di Monsig. Eggede Missionario, e Vescovo in quell' Isola (*b*).

Rinoceronte descritto.

Del

(a) *Musæum Regium, seu Catalogus ec.* T. 2. F. Havniæ sect. 3. de Piscibus.
(b) *Description, & Histoire du Groenland.* Genevæ 1663.

Zaffarano.

Del Zaffarano.

Il Zaffarano, o Crocco delle Spezierie è la parte superiore del pistello, o tromba del fiore della pianta detta da Botanici, *Crocus autumnalis sativus Bauhinj*, che col solo oggetto di raccoglierne così piccola ma per altro preziosa parte coltivasi in tutta Europa, e e massime nell' Abruzzo.

Questa pianta fa la radice bulbosa, come quella del Giacinto nella forma esteriore, ma nella interiore formasi di due piccoli bulbi carnosi collocati l' uno sopra l' altro orizzontalmente vestiti di alcune tonache comuni con molte radicì capigliose alla base. Il Tubero superiore è quello, che a suo tempo porta il fiore restando inutile, anzi cadendo affatto sciocco l' inferiore, che nella state si va riproducendo, come nelle Orchidi.

Nella Primavera, dopo tre anni che furono piantati, al cader delle foglie si levano i bulbi di terra, e scaricati della prole si conservano in luogo asciutto: nell' autunno seguente li ripiantano in terreno ben coltivato insieme con i novelli tuberi, così moltiplicando la derrata, piuttosto che non le sementi, per riuscirne il raccolto più sollecito, e più abbondante. Nell' Ottobre di questo primo anno li bulbi non sono, che foglie graminiformi lunghe un palmo anguste assai, al più sette, variate di linee bianche sparse in sulla terra, dense, e molli che al comparir del caldo si seccano.

Nell' Ottobre del secondo anno innanzi le foglie comparisce il fiore sopra un breve picciuolo monopetalo infondibiliforme, di color violaceo, grande tagliato superiormente nel margine in parti ritondate: in fondo al fiore stanno tre stami co' loro apici giallognoli brevi, ed aderenti al petalo, come avviene in tutti i fiori monopetali per osservazione del Pontedera. Dall' Embione esce la Tromba gracile, e lunga quasi pari al petalo, la quale nella sua parte superiore si divide in tre lunghe fila ben nutrite, nella somità crestate di color del fuoco quando sian mature, che succede poche ore dopo aperto il fiore: anzi correndo asciutta la giornata, tosto si seccano senza offender il fiore, separandole dalla parte inferiore, che biancheggia, e gettandola come inutile. Le fila superiori si seccano all' ombra per tre giorni, ed è l' ottimo Zafferano delle Speziarie, o crocò di grand' odore. Dalla radice pullulano in seguito nuovi fiori, da' quali con le stesse diligenze nuovo Zaffarano si va raccogliendo nello spazio d' un mese tutto d' ottima qualità, quando la stagione continui asciutta. Il frutto cui stava impiantata la tromba crocea, e crestata si va maturando diviso in tre vani ripieni di semi rotondi. Nell' autunno quando la pianta fiorisce ha un sol bulbo, ma nella seguente state ne ha due: caduto il fiore escono le foglie, che durano fino alla primavera.

Zaffarano ottimo.

Il miglior Zaffarano che si traffica in questo Paese portasi dall' Aquila Città dell' Abruzzo in bei fili per lo più tre a tre, attaccati ad un sol picciuolo un pò schiacciati, e nelle sommità terminati in un capezzolo, o cresta di rosso carico di grande, e particolar odore, che troppo odorandolo aggrava il capo: la parte inferiore della tromba, o stilo, cioè sotto la divisura è gracille biancheggiante inutile affatto: anzi da' collettori gettasi subito raccolto come cosa che pregiudica alla perfezione del Zaffarano: per altro il Croco dell' Aquila deve preferirsi ad ogni altra spezie di Zaffarano etiam all' orientale tanto apprezzato dagli antichi. Portasi da Smirne, e Morea del Zaffarano, che nella forma tutto rassomiglia quello d' Abruzzo eccettuato il colorito che tira all' oscuro, aspro al tatto di sostanza bituminosa, di odor più molesto, e più difficile a dar la Tintura, che così abbon-

Zaffarano di Smirne, e Morea.

bondante cavasi dall' Abruzzese. I materialisti Tedeschi lo tramestano col croco per farne più guadagno essendo in proporzione di prezzo come 1 ad 8.

Zaffarano di Spagna. Anche in Spagna avverte Chamber raccogliersi del Zaffarano di qualità cattiva, che per conservarlo lo ungono con l' olio: io però non l' ho mai veduto.

Del Rhabarbaro.

Rhabarbaro d' Aleppo. Trovasi una terza spezie di Rhabarbaro appo i nostri Droghieri, credesi portato d' Aleppo, che nel colorito riesce somigliante a quello di Moscovia, ma sempre in pezzi piccoli con un grande foro nel mezzo di sostanza fungosa, e di poca virtù purgativa, inferiore a tutte le altre due spezie. Qual sia il Paese, che lo produce non mi è riuscito peranche di saperlo. Si crede da qualche Provincia Settentrionale.

Rhabarbaro nostrano. In queste nostre Regioni vediamo al presente addomesticato il Rhabarbaro vero di Tartaria in quanto all' origine, ed alla verità della spezie allignando benissimo in queste terre quanto nelle più fredde perde nell' inverno le foglie: la radice non fu trovata molto grossa, con odor di vero Rhabarbaro, gialla bensì, ma languida exsuca, e di poco sapor amaro dotata, e senza virtù purgativa come ho trovato facendolo usare nella solita quantità. Tutte queste osservazioni intorno il Rhabarbaro a mio bel agio le potei fare nell' Orto Botanico del N. H. s. Giacomo Morosini alla Misericordia, Cavaliere pieno del più caldo impegno per la Botanica, e adorno delle maniere più gentili nell' accomunare le rare notizie, che possiede nella materia erbaria ad ogni dilettante della stessa facoltà.

Rhabarbaro Chinese. Dalla China mandasi Rhabarbaro di miglior qualità di Moscovia e che s'accosta assai a quello che si porta dalla Persia. Il Chinese vedesi in pezzi non molto grandi, e pare che rappresentino una radice tagliata in più fette per lunghezza, forse coll' idea di meglio stagionarlo senza forarlo nel mezzo, nè infilarlo nelle corde de' giunchi per asciugarlo più comodamente all' aria. Mandasi dalla China in cassette mediocri tutte foderate di piombo laminato, poi coperto con carta di seta inferiore. Purga il ventre, e può usarsi con tutta la fiducia di buon effetto nelle malattie, che conviene, prescritto nella solita Dose.

DEL-

DELLA PORPORA
ANTICA E MODERNA
DISSERTAZIONE
DI GIO: BATTISTA CAPELLO

Speziale all' Insegna de' Tre Monti in Campo a Sant' Apollinare.

INutil cosa parrà forse a taluno volersi oggidì ragionar della Porpora Marina, la di cui memoria trovasi appena nella Storia Naturale, e ne' registri delle cose perdute. Ma se le vicende de' tempi hanno potuto, nuove cose mostrando, far abolire l' uso di così pregiato colore: non è però che siasi perduta la Porpora, la quale forse col girar de' Secoli potrà ripristinarsi sul Trono che godette da' tempi Eroici fino al sesto Secolo dell' Era Comune (*a*):

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore.

Veramente queste memorie giacevano da vent' anni e più come sepolte tra miei miserabili Avversarj: ma siccome ebbero per stimolo a prodursi un mio amico di dolce rimembranza, il Sig. Gio: Battista dalla Valle, Speziale in Vicenza, intendentissimo della Storia Naturale, che a me come in luogo molto atto ad osservare la natura delle Porpore, e del loro fiore insinuò la fatica, così per risvegliare al Mondo un' altra volta il nome d' uomo così valoroso, ed aver campo di dargli un nuovo tributo del mio affetto, ho voluto ridurre le informi notizie che mi restavano nel miglior sistema che fosse possibile: pubblicandole per giunta alla undecima Edizione del mio Lessico, aggiungendo in fine un Trattatello sopra la Porpora moderna, e sopra le Droghe con le quali lavorasi oggidì, coll' oggetto di conservare la memoria delle cose che abbiamo in tanto pregio, ma che forse soggiaceranno esse pure alla sorte infelice, cui soggiacque la pregiata Porpora delle Conchiglie.

Pertanto la Porpora Marina che fu fino al sesto Secolo il più bell' ornamento de' Principi e gran Signori lavoravasi del Sangue, o a dir più vero, dell' umore di certe Conchiglie univalui, e turbinate di varia spezie, che vivono nel Mare: che fino a questo tempo la Porpora Marina fosse in gran pregio ricavasi apertamente da Cassiodoro nella Lettera (*Cassiod. l. 1. Var. Ep. 2.*), che scrive a Theonio Pretore di Taranto, in cui lo rimprovera della sua negligenza assai agramente, nel spedire alla Corte l' annua Porpora per uso del Principe: *Quid enim agunt tot Artifices, tot nautarum Catervæ, tot familiæ rusticorum .... Quod si facultatis tuæ adhuc cura non deserit, si salutis propriæ tangit affectus, intra illum diem, imminente tibi harum Portitore, cum Blata quam nostro Cubiculo dare consuevisti, venire festina .... Eoa Tyros est Hydron Italica, Aulicum profecto vestiarium.* Dalla qual Lettera non solo s' impara, che la Porpora Marina fosse tuttavia in istima grande, anzi per uso dello stesso Re Teodorico: ma vedesi altresì che per la corruttela del latino Idioma l' antico suo nome di Porpora,

 an-

(*a*) *Horat. de Arte Poetica.*

andava perdendo, *Blatta*, o color Blatteo dicendosi, come ad altri (*Isidoro ed Orosio*) piacque, forse perchè un somigliante colore *colle Blatte* o vermicelli si facesse come sospetta Turnebo, ch' esser potevano cosa somigliante alla Moderna Cocciniglia: *paraverat funes Blatta & serico, & Cocco intortos*, dice Lampridio nella vita di Eliogabalo (*P. m.* 254.). Che oltre del Cocco, anche di qualche vermicello si lavorasse bellissima Porpora ne' tempi assai antichi, bel passo si ha in Isaia (*Cap.* 1. *V.* 18.): *Si fuerint*, dic' egli, *peccata vestra, ut Coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt*.

Dopo il sesto Secolo trovasi poco o niente menzionata la Porpora nell' Asia, Africa, ed Europa, dove soleva lavorarsi in tanta copia, che fino il Dispensiere di Trimalscione n' era stato regalato dal suo Cliente nel giorno di lui natalizio (*Arbiter in Cœna*): *Vestimenta mea Cubitoria perdidit* (*Servus*) *quæ mihi natali meo Cliens quidam donaverat; Tyria sine dubio, sed jam semel lota*. Ma per qual ragione siasi ad un tratto smarrita in tanti luoghi la manifattura della Porpora, non è sì facil cosa da indovinarsi. Pancirolo (*Panc. de rebus deperditis Tit.* 1.) sospetta che le guerre Orientali in questi secoli fatte universali, e barbare oltre l' usato, fossero la cagione dell' abbandono di così bel prodotto: *Amissæ autem Purpuræ caussam hanc esse opinor, quod Syria, & alia quæque loca, in quibus illa deprehendebantur, in Turcarum, Barbarorum, & incultorum hominum manus devenere*. Ma una tal riflessione si troverà di poco momento per molte ragioni assai evidenti, e spezialmente perchè quantunque sia verissimo che le guerre sopra le bell' arti tutte spargessero della confusione, e ne oscurassero i bei lumi: non è però che ne togliessero affatto la memoria, e molto meno avrebbero potuto estinguere la Porfiropeja, mestiere assai comune, lucroso, ed universale, e quel che più rileva, destinato per uso de' potenti Signori, che vogliono per ogni via e modo la vanità, e l' ambizion loro pienamente soddisfatta. Neppure il Chiarissimo Sig. Zanetti (*Dell' origine di alcune arti ec. p.* 8.) volle persuadersi che i Barbari spargessero tanta caligine sopra le belle arti, come volgarmente si crede, nè fossero sì profonde le tenebre, e l' ignoranza de' secoli da noi chiamati Barbarici.

Da più alti principj, e forse più evidenti io credo che sia accaduta prima la decadenza della stima verso la Porpora delle Conchiglie, e poi la successiva total sua abolizione: val a dire, per essersi trovati modi di lavorar Porpora di più eccelso colore, più facile, e di minor dispendio: fossero queste le vere cagioni che la Porpora Marina ne andasse finalmente in total dimenticanza. Il Cocco era ne' secoli superiori all' Era Comune raro sì, ma pur conosciuto e stimato da' Romani al pari della Porpora, anzi a' tempi di Plinio cominciava farsi abbondante: così pure il Fuco detto Rocella, da cui i Porporarj trar sapevano bellissima Porpora con minor fatica e più guadagno, era fatto comune, ed altre erbe si andavano usando con lo stesso buon effetto: queste, io credo che siano state le vere cagioni per cui vestigio alcuno d' opera così pregiata non rimanesse. Infatti fino a' tempi di Plinio poco usavasi da' Francesi la Porpora de' Greci, e de' Latini, tingendo quelli industriosi popoli coll' erbe non solo il velutato ed il Violato, o come parla Plinio, il Tirio ed il Conchiglio, ma ogni altro colore. *Transalpina Gallia herbis Tyrium atque Conchylium tingit, omnesque alios colores, nec quærit in profundo mutrices*. Fabio Colonna (*De Purpura*.) quel nobil genio esso pure va sospettando che la copia del Fuco fosse la vera cagione

ne che la Porpora Marina ſi perdeſſe: *Purpurarum uſus obſolevit ob maximam Fuci copiam, quo Infectores conficiunt.* Aggiungaſi che il commercio dell' Indie Orientali ne' primi Secoli dell' Era volgare ſi andava a gran paſſi agevolando: e l' India paeſe molto ferace di bei ritrovati in tele e colori, ed altre coſe ſpettanti al vago e morbido vivere: non è quindi meraviglia, ſe per tante coſe di nuovo allora ſcoperte nobili e belle, la Porpora Marina n' andaſſe in dimenticanza, che finalmente molto ſcarſa ſi raccoglieva dalle Conchiglie, di gran prezzo, e men vaga di quella, che dalla Grana, e dal Fuco ſi lavoraſſe. Anzi ſe vogliamo credere a molti Scrittori, ſolo nella durata avvantaggiavaſi la Marina ſovra le altre tinte: potendoſi lavar più volte ſenza ſmarrirſi: benchè anche di queſto ſuo pregio ſoſpettarſi poſſa grandemente: mentre quel Diſpenſiere (*Arbiter in Cœna*) più in sù mentovato volendo dar ad intendere ai Commenſali del ſuo Padrone che faceva loro grazia molto grande a perdonar il fallo del Servo per la veſte rubbata, andava intuonando loro all' orecchio ch' era vera di Tiro, e lavato una ſol volta, come ſe foſſe poco pregiudicata, e quaſi nuova: *Tyria ſine dubio, & ſemel lota.* Ricavaſi da Plinio (*Lib. 9. c.* 38. 14.) quanto pregiata foſſe da' Romani la porpora che lavoravaſi del Cocco, più della Marna, che cercavaſi anzi con queſta di emular la prima, per eſſer di color più vago: *Nimiæque ejus nigritiæ dat auſteritatem illam, nitoremque qui quæritur Cocci.* Uſata perciò veniva la coccinea da' Ceſari ſteſſi come il più bel loro ornamento, e talvolta conceſſone l' uſo a' più cari e principali Signori. Volendo Comodo Imperatore dare ad Albino qualche inſegna eſteriore della dignità che gli aveva conferito, accordogli l' uſo del Pallio Coccineo in preſenza di lui, e la Porpora ancora, ma ſenza oro (*Capitolinus in Albino p. m.* 264.). *Sane ut Tibi inſigne aliquod Imperialis Majeſtatis accedat, habebis utendi Coccinei pallii facultatem me præſente, & ad me cum mecum fueris habiturus, & Purpuram, ſed ſine auro.* Anche Petronio (*in Cœna*) aveva veſtito quel ricco ed impertinente Signore con un capotto tinto in grana nell' andar in lettica: *Hinc involutus Coccina Gauſapa Lecticæ impoſitus*, e gli mette altresì un Tabarro pur tinto in grana nel metterſi a cena: *Pallio enim Coccineo adraſum excluſerat caput.* Avvi ancora gran motivo di credere che la Porpora Marina non foſſe di così eccelſo colore, che molto più vago e più nobile trovar non ſi poteſſe. Imparaſi da Vopiſco (*In vit. Aureliani p.* 357.) che paragonando Aureliano Ceſare e molte Matrone Romane le proprie veſti col pallio purpureo ch' era nel tempio di Giove Capitolino già donato dal Re di Perſia, reſtarono le veſti del Principe, e di quelle Matrone ſmaccate in color di cenere: *Meminiſtis enim fuiſſe in templo I. O. M. Capitolini Pallium breve, purpureum lâneſtre, ad quod cum Matronæ atque ipſe Aurelianus jungerat Purpuras ſuas, cineris ſpecie decolorari videbantur cæteræ, divini comparatione fulgoris. Hoc munus Rex Perſarum ab Indis interioribus ſumptum Aureliano dediſſe perhibetur.* Dacchè ſi vede, che quantunque la Porpora delle Conchiglie foſſe in alta ſtima appò Principi e Signori, non era però di sì gran colore, che molto più nobile trovar non ſi poteſſe, come quella d' India, che tale era la Porpora del Tempio di Giove, come ſi raccoglie dallo ſteſſo Vopiſco, il quale ſoggiunge, che invaghiti di così nobil colore Aureliano, Probo, e Diocleziano mandarono Tintori in Perſia per ſaperne la manifattura: ma nulla trovando, ſolo inteſero, che così nobil Porpora era fatta di Sandice Indica: *Nam poſtea diligentiſſime & Au-*

relianus & Probus, *& proxime Diocletianus missis diligentissimis Confectoribus requisiverunt tale genus Purpuræ*, *nec tamen invenire potuerunt : dicitur enim Sandix indica talem Purpuram facere si curetur* . Vedesi pertanto come fino a que' tempi trovavansi delle spezie di Porpora più belle di quella , che dalle Conchiglie lavorar si soleva , onde avvenir dovesse per i nuovi trovati quasi per necessità , che questa si andasse a poco a poco perdendo.

Creder perciò ragionevol mi sembra, che siccome dapprima le Conchiglie cessero al Cocco , al Fuco , e ad altri semplici l' onore di far la Porpora per uso de' gran Signori , cedessero questi in seguito, e quasi dissi a' giorni nostri alla Cocciniglia, ed al Indigo il farla più nobile e risplendente, sia la violata, o velutata, cui certamente non potrebbesi l' antica paragonare nè per la nobiltà del colore , nè per durata , e quel che più importa , per esser di spesa molto inferiore all' antica : sicchè di presente è fatta comune ad ogni sorte di persone, a tutti piacendo il bel purpureo colore . Piacque sempre e piace tuttavia anche nell' India il color purpureo e fassi di Lacca , colla quale e Lane , e Sete , e Bambagie e cuoj da noi detti Damasceni nobilmente , e d' indelebil colore si tingono . Una tal Porpora che Orientale può chiamarsi , benchè lavata , non perde sua vaghezza, nè per olio si macchia : e per mio avviso mai non sarebbe chi credesse , essere stato tinto in Lacca quel manto donato dal Re di Persia al tempio di Giove Capitolino , oppure col Sangue di Drago creduto da molti il Cinabro di Dioscoride . Avvalora il sospetto dal sapersi che quel Manto era stato lavorato nell' India di Sandice , cioè di sangue di Drago, come interpretano i migliori spositori dell' antica Medicina , e perchè questa Droga lavorasi anche oggidì in Pegù e Bengala il color purpureo come abbiamo osservato . In Italia ancora essersi usata la Lacca in bastoni per tinger rosso ricavasi da Ruellio, (*Ruelius in Diosc. Cap. de Cancamo* .) e da Mathiolo (*In Dioes. Cap. de Cancamo* .) come cosa de' tempi loro , e dal Trattato delle Tinture del Rossetti (*Plictho dell' arte de Tintori T*. 1. 4. *Ven*. 1548.) era usitatissima per tinger sete e cuoj in un bel rosso eziandio in questa Città .

Contuttociò , quantunque vero sia , che la Porpora delle Conchiglie tolta fosse dal comune commercio a' tempi di Teodorico, creder però non si deve che in qualche luogo eziandio nei tempi susseguenti non si continuasse ad usare . Roberto Scouthuvellio (*Hist. Anglia Ecclesiastica l*. 1. *C*. 1.) assicura che sua Madre era famosa in Irlanda per dipinger fazzoletti con certo sugo indelebile anche lavandoli, ed aggiunge che a tempi di Beda cioè nel nono secolo fosse stimata nell' Inghilterra, dove tutte le belle arti eransi più che in altro luogo rifugiate , l' arte di tingere in Porpora con le Conchiglie . *Quin & Bedæ temporibus ars purpuræ tingendæ in Anglia summopere in prætio habita est : sunt Cocleæ satis super abundantes*, *quibus tinctura Coccinei coloris conficitur* , *cujus robur pulcherrimus nullo umquam solis ardore*, *nulla valet pluviarum injuria pallescere*, *sed quo vetustior*, *eo esse solet venustior*. Questo lume può aver svegliato in seguito l' ingegno di Guglielmo Cole (*Cole in actis Lipsiensibus* .) Inglese a ricercar nel secolo decorso la perduta Porpora nell' Inghilterra , come si dirà più diffusamente . Anche il Plumier assicura che di presente nell' America si trovano alcuni popoli che usano le Chiocciole per tingere drapperie di bellissimo color violato .

Dalle cose anzidette chiaro si vede che il color Purpureo fu sempre in alta stima appo tutte le Nazioni , ed esaltato sovra li altri colori . Fino dai tem-

tempi Eroici trovasi usata la Porpora da persone Reali, o per qualche alta dignità cospicue, in Roma a tempi di Romolo stimavasi la Tiria semplice di color rosso: era in secondo luogo posta la Laconica, e la Cartaginese di color Feniceo, o miniato che dir si voglia, e ne' secoli più bassi della Repubblica fu la gran moda del secolo la violata, e non molto dopo apprezzossi grandemente la Tarantina, che nella Viola rosseggia assai: in questo tempo, cresciuto il lusso e sdegnandosi le cose, benchè belle, già fatte comuni, fu messa in uso la Dibafa di Tiro, così detta per esser tinta due volte, e ben caricata di colore: tutto questo imparasi da Plinio: (*Lib. 9. C. 39.*) *Purpurarum usus semper Romæ fuisse video . . . atque omnem vestem illuminasse, & in triumphali Auro misceri consuevisse . . . . Nepos Cornelius, qui divi Augusti principatu obiit, me inquit Juvene, Violacea Purpura vigebat, cujus libra denariis centum veniebat, nec multo post rubra Tarentina: huic successit Dibafa Tyria.* Era questa la Porpora eccelsa, solita vendersi mille danari e più la libbra che corrispondono a mille Giuli di nostra moneta, della quale P. Lentulo Spinter Edile a tempi di Cicerone Consolo fu il primo fra Romani a vestirsi con maraviglia universale. Nè andò molto, che questa ancora fatta comune, e Sale da mangiare, e Letti, e Coltri, Fascie se ne adornavano, ed indi ogni paese prese l' uso di tingere le Porpore due volte per imitar quella di Tito. (*Plinius L. 9. C. 31.*) *Dibafa tunc dicebatur quæ bis tincta esset, veluti magnifico impendio, qualiter nunc omnes pene commodiores Purpuræ tinguntur.* Anche li numerosi letti di Trimalscione erano pieni di tomento tinto in Grana, o in Porpora. (*Arbiter in Cœna*). *Vides tot Culcitas? nulla, non aut Conchyliatum, aut Coccineum tomentum habet.* Nè minor estimazion ha la Porpora a' giorni nostri, vedendosi destinata come negli antichi tempi per marca delle dignità più cospicue, di questa immortal Repubblica, vestendosi la Porpora eccelsa, rassomigliata da Plinio al sangue rappreso, dagli Eccellentiss. Procuratori di S. Marco, da' Savj del Consiglio: la Coccinea dagli Eccellentiss. Consiglieri e la Violata dagli Eccellentiss. Savj agli ordini talvolta dagli Illustriss. Segretarj dell' Eccellentissimo Senato.

Ma perchè col nome di Porpora ora si vuole il Violato intendere ora il Velutato con tante altre tinte intermedie, che ne dipendono, quindi a togliere ogni equivoco conviene osservare: che quantunque vario sia il colorito della Porpora, però ognuna di quelle Tinte meritamente chiamar si doveva Porpora, perchè sempre la base sua era il fiore o sangue delle Conchiglie, che gettavano di color differente, relativamente ai fondi, dove venivano prese: se nell' Adriatico, davano bellissimo color violato, se nel Mare di Taranto, nel violato grandemente rosseggiava, se in Barbaria, di color feniceo, o miniato, a Tiro in color di fuoco tirante allo scuro, in Morea, rosso, se ne' mari al Settentrione, sordido e nerregno. Nè il prendersi l' umore da Conchiglia di varia spezie apportava alterazione alla tinta, ovvero al nome, perchè non solo dalle Conchiglie che chiamansi Porpore, ma ancora dalle Baccine: e da' Murici, e da qualche altra minor Conchiglia trar si soleva. Era bensì di riflessione degno il tempo in cui si raccoglieva il fiore, e si pescavano le Conchiglie, quelle dando color più bello, e più copioso che in tempi freddi ed in fondi arenosi venissero prese come s' impara da Plinio (*l. 9. c. 37.*), e più manifesto sarà per alcune da me fatte. *Capi eas post Canis ortum, aut ante vernum tempus utilissimum, quoniam cum faticavere, fluxos habent succos. Calculosæ appellantur a calculo Maris, mire*

apto

apto Conchyliis (*l. 7. c.* 13.). Vitruvio è dello stesso parere: quelle, dic' egli, che vengon prese in plaghe Settentrionali danno altro colore, fra Settentrione ed Occidente livido, quelle sotto l' Equinozio Orientale ed Occidentale violato, quelle poi che pescansi in regioni Meridionali lo danno rosso. *Itaque quod legitur Ponto & Gallia, quod hæ regiones sunt proximæ ad Septentriones, est utrum, progredientibus inter Septentrionem & Occidentem lividum, quod autem legitur ad Equinoctialem Orientem & Occidentem invenitur violaceo colore, quod vero meridianis regionibus excipitur, rubra procreatur potestate.* Quel che di certo io posso affermare si è, che tutte le Chiocciole Porporifere dell' Adriatico danno il loro fiore in color di Viola più o men carico, che perciò color Veneto si chiama.

Color Veneto cosa sia.

E' dunque manifesto che quantunque da Conchiglie di varia spezie si raccogliesse la Porpora, tutta però riusciva dello stesso colore, posto che fossero apprese nello stesso fondo di mare. Appresso di noi, e nel nostro mare tre sorte di Porpore si pescano e portansi alle Pescherie per uso della Plebe: mentre la carne loro, alla gente civile riesce coriacea, e di mal sapore: tutte e tre molto si rassomigliano nella struttura, ma non tutte sono atte a dar il colore ugualmente. La prima ha la proboscide lunga retta ed ineguale per due o tre rialti spinosi, col ventre armato di lunghi e assai forti spuntoni, detta dal Padre Bonanni (*Ricreazione dell' occhio num.* 282.) Porpora echinata o clavata, e da me chiamata: *Purpura Veneta clavata, clavis longioribus, proboscide longa recta, & muricata, vulgo Garusoli.* Questa Chiocciola getta in ogni tempo un pò d' umor giallognolo, e nulla più. La seconda spezie somiglia in molte cose alla prima, ma i suoi chiodi sono più brevi, la proboscide più breve assai, e rivolta all' ingiù: la chiamò il P. Bonanni (*n.* 237.) *Porpora echinata*: chiamasi da me *Purpura Veneta clavata clavis brevioribus proboscide præmorsa & convoluta, vulgo Bulli.* Questa getta una sanie lattea, viscosetta, e non altro. La terza spezie delle nostre Porpore somiglia quasi in tutto alla seconda con questo solo divario, che i chiodi sono brevissimi, che anzi pajono tubercoli, ed è questa la vera Porporifera, che getta abbondante colore, e bellissimo violato, quando colta sia in opportuna stagione: Bulli chiamasi da' Pescatori come l' altra, e da me: *Purpura Veneta clavata clavis brevissimis proboscide præmorsa & convoluta, succum violaceum fundens*: sopra Porpore di queste due spezie ho fatte le poche osservazioni che più sotto saranno registrate. Nelle spiaggie di Rimino venne osservato un piccolo Turbine Porporifero (*Plancus de Conchis minus notis p.* 28.) assai abbondante, dal Dottissimo osservatore chiamato: *Turbo virgatus, subviridis, costulis laxioribus, Ariminensis.* Turbini di questa spezie danno color rosso nereggiante, qual era la Porpora eccelsa, per cui sospetta il Dottissimo Autore che gli Anconitani lavorassero la Porpora loro dell' umore di queste Chiocciole, unito al succo di Conchiglie d' altra spezie, e ne seguisse Porpora famosa al pari d' ogni altra, se fede prestisi a Silio Italico.

Garusoli,

Bulli.

Purpura Veneta succum violaceum fundens.

. . . . . *Nec Sydone vilior Ancon*
Murice nec Lybico.

Questo piccolo turbine ho sovente raccolto nelle nostre spiaggie senza averlo veduto gemere alcun umore corolato: ma solo un tenue e bianco muco. Vive ancora nell' Adriat. la Buccina Porporifera raccolta da Fabio Colonna (*de Purpura*) ne' Lidi di Napoli, per quanto mi vien detto, alla Torre della Nonciata dopo fiera burrasca l' anno 1609, nel mese di Maggio da esso lui chiamata *Concha Jantina.* Questa Conchiglia è pic-

Concha Jantina.

piccola Buccina col suo nichio sottile fatto di tre volute, ed il centro verso l'ambito molto dilatato. Messa nell' Acqua marina, l'animale esce fuori rappresenta appuntino il membro virile teso, colla ghianda rosseggiante, ed il restante del corpo di color ceruleo: non offeso, sparge il suo Fiore abbondante in color di Viola, e ferito nel collo coll'ago, da tre o quattro goccie d'umore somigliante al primo, col quale, carte, e panni lini bianchi tinger si possono in color violato, che, anche lavandosi, difficilmente smarrisce. Buccina d'altra spezie, ma Porporifera venne osservata nel cader del secolo decorso nelle spiaggie dell' Inghilterra chiamata dal suo osservatore (*Colo ex Opusc. Erud. Lipsiæ t. 1. p. 477.*). *Purpura Littoralis sive Teniensis, parva, turbinata*. Questa Conca è assai abbondante su quelle coste, e da il suo fiore in ogni età, sia pure giovine o vecchia: è la Conchiglia al di fuori varia di colore, rossigna, gialla, nerregna, gialla rosseggiante, qualche volta macchiata di linee bianche, o fosche, paralelle ed alterne, non maggiore la sua grandezza della Noce regia: ella è fatta di molte volute, col ventre piuttosto grande, la Bocca bislunga, e le labbra un pò rivolte, e leggermente dentate con un seno nel sinistro labbro, scavato per lunghezza, posta la Conchiglia nell' Acqua dolce presto muore, ma nella marina vive l'animale vegeto molto, e per lungo tempo, e sale alla superfizie quasi a prender Aria, mezzo escito dalla Conchiglia, col suo coperchio finto nella testa: e perciò crede l'Autore che amfibia dir si possa, potendo vivere qualche tempo fuori dell' Acqua: ma questa proprietà essendo comune a tutti i Testacei Marini di tal genere, non pertanto sono stati, nè collocar si vogliono fra gli anfibj, altre condizioni ricercandosi per un tal genere: con l'umore, che mediante un pennello si cava da una vena bianca che ha nel collo l' Animale di questa Buccina, se tingasi e lini e sete, prima vedesi un color verdognolo, che posto al sole in pochi minuti si fa verde oscuro, poi verdemare, poi color di viola, indi rosseggiante e dopo due ore di sole passa ad un rosso pieno e lucente, nel qual stato dura anche lavato quaranta volte. Siccome abbiamo veduto unica essere in questo nostro vicino mare la Conca Porporifera, cioè quella Porpora piuttosto turbercolata che clavata, detta Bulli, così di questa in spezie si deve trattare da noi con la possibile esattezza. Qualora i Pescatori vanno alla pesca dell' Ostriche in abbondanza, quindi separate le vendono, quasi rifiuto dell' opera, alla plebe. Questa spezie di Porpora, sia grande o piccola, di corpo dà il suo fiore abbondante, il maggiore però non sorpassa le tre oncie di peso, compresovi l'animale. Ha il guscio rugoso al di fuori, di color fosco o cinericcio, perlopiù sporco di fango, col ventre proporzionato alla sua lunghezza turbinata, quasi fatto di alcune fascie, che dalla bocca principiando finiscono all' apice, aspre, con brevi e grossi spuntoni, uno per fascia: la bocca è grande, prolungata nell' estremità, raccolta in una breve, robusta, e curva proboscide, scavata da un profondo presso che chiuso folco, per cui l' animale caccia fuori la sua lingua o per meglio dire la carnosa proboscide a succhiare la necessaria Acqua Marina, che spesse volte contraendola, torna a vomitare. Alla sinistra della proboscide incavasi superficiale un seno umbilicato con tre brevi spuntoni, che dalle fascie dipendono. L'interna superficie della Chiocciola è come vetro risplendente, di color azzurino, o giallognolo, con alcune linee violate scure, che dalla bocca al ventre obliquamente produconsi. L'Animale rassomiglia la Chiocciola terrestre, eccettuate le corna, che so-

ſono bensì poſte nel capo lunghe ed acute, ma ſono come tagliate alla metà dove cominciano ad aſſottigliarſi, e dove poſti ſono gli occhi, che molte volte coperti reſtano dalle corna contratte. La Carne è giallognola, variata di macchie Porporigne e gialle, maſſime nella Cervice in cui talvolta manifeſtaſi una vena di color violato: al capo ſempre ſovraſta il coperchio, tenue, rugoſo, di color foſco, e di cornea ſoſtanza: cammina l' Animale come le Chiocciole terreſtri, dilatando il corpo, e contraendolo. Se poi ſegua la loro moltiplicazione come nelle terreſtri, tanto eſattamente oſſervate dal Signor Abate Marſili (*De ovis Coclearum*.), non ſaprei dire per la difficoltà di oſſervarle da vicino: vivendo eſſe in alto mare.

Ma per iſpiare la natura di queſte Conchiglie Porporifere e del loro fiore, preſi lo ſpediente di oſſervarle in varj tempi dell' Anno, ora poſte in ſecco, ora in Acqua dolce, ora nella marina, ſempre uſando le Conchiglie dalla proboſcide recurva ſenza metter diſtinzione nelle due ſpezie, ma quali appunto mi venivono portate da' Peſcatori.

I. Le Porpore turbercolute danno in ogni ſtagione dell' anno il loro fiore, con queſto divario che ne' meſi freddi è più abbondante e più carico di colore che ne' meſi caldi, dove più ſcarſo e più dilavato ſi oſſerva: però qualcheduna lo dà belliſſimo in ogni tempo, e Filippo Strozza al riferir del Filandro (*Annotationes in Vitruvium p. m.* 244.) divertì un giorno l' Ambaſciator di Francia in Venezia con queſte Porpore rotte, che gemevano belliſſimo color violato.

II. Le Clavate danno in ogni tempo, maſſime in Maggio poco umor bianco, e ſimile al latte agretto, che ſi può conſiderar qual umor ſeminale, di ſoſtanza ineguale: anzi oſſervato col microſcopio ſi vede ſparſo d' innumerabili minutiſſimi punti, ſodi, e bianchi ch' eſſer ponno la loro novella prole: nel qual caſo ſarebbe l' economia loro diverſa dalle Chiocciole terreſtri. Oſſervò pure Fabbio Colonna (*Col. p.* 18. *de Purpura*.) alcune Porpore della ſteſſa ſpezie in neſſun tempo Porporifere, e la maggior parte Porporifere quaſi ſempre.

III. Tutte le Conchiglie Porporifere danno il loro umore nella ſteſſa quantità, cioè una Dramma al più.

IV. Le Porpore nel Giugno poſte nell' Acqua di Mare, così vive danno il loro fiore: eſtratte dall' Acqua tornano a gettarlo allorchè ſtanno per morire con buoniſſimo odor di Viola: guaſtandoſi l' animale tutto ſi riſolve in color nerrigno.

V. Nel Luglio ed Agoſto ventiquattro Porpore meſſe in ſecco diedero poco o niente d' umore e quel poco nereggiante: una ſola ne gettò una goccia di color erbaceo, e tutte in due giorni morirono: altre 24. poſte nell' Acqua Marina parimente non diedero alcun fiore, e in quattro giorni eſſendo tutte morte, ed eſtratte ſi ſpapolarono per metà in liquor verde ſcuro, acquoſo e fetente, e le altre in liquor bianco, viſcoſetto.

VI. Nel Settembre Porpore 24. poſte all' aſciutto ſtando per morire venti diedero color più violato del ſolito, e quanto più ſi marcivano, tanto più il colore nereggiava.

VII. Nel Novembre Porpore 24. meſſe in acqua dolce per un giorno, morirono: la metà ſpargeva colore, le altre niente affatto.

VIII. Ne' Meſi freddi le Porpore in ſecco vivono quindici giorni; ne' meſi caldi, e maſſime nell' Agoſto cinque giorni al più: nell' Acqua dolce muojon ſempre in ore 24.

IX. Le Porpore non danno il loro fiore del color medeſimo benchè raccolte nelle ſteſſo tempo: altre violato, al-

altre in color d' Amatisto più o men carico.

X. Molte Porpore messe in secco diedero l' umore: poste nell' acqua marina, vive e vegete si videro: onde può credersi che tal umore non sia necessario alla vita loro, contro l' opinione di Plinio che dice, *cum vita succum evomunt*.

XI. Il fior delle Porpore inzuppato nel Bambaggio mai smarrisce, ma si conserva in color di viola anche esposto al Sole.

XII. Sessanta Porpore tratte dalla Corteccia, peste e con sale macerate per tre dì, indi aggiunta Acqua purissima a proporzione secondo Plinio, e fatte lentamente cuocere per lungo tempo non diedero alcun colore all' Acqua che restò nel vaso stagnato in cui seguì la bollitura. Dalle quali sperienze rilevasi, che unica appò noi è la Conchiglia che da il suo fiore in color di viola abbondante per tingere, benchè tre spezie di Porpore si trovino nel nostro vicino mare, e questa è la tubercula, che però ne' mesi freddi lo da più bello, e più copioso, che ne' mesi caldi.

Abbenchè appò di noi lavorar si potesse la Porpora di una sola spezie di Conchiglia, e di un solo colore, cioè violato, non è però che in altri paesi d' altre Conchiglie e di più tinte non si potesse lavorare, cioè Buccine, e Murici propriamente detti, e Turbini, come dal contesto di Plinio, e d' altri Scrittori si può rilevare: ma circa il modo di levar il fiore alle Conchiglie la cosa è molto dubbia, contraddittoria, nè eseguibile con la pratica secondo gl' insegnamenti degli Antichi: anzi pare che più di un modo si praticasse da' Porporarj a levar il colore come s' impara da Aristotile, Plinio, e Vitruvio che soli hanno tramandato qualche bel lume di così famoso lavoro, poco conto dovendosi fare di Polluce e Cassiodoro, che da' primi due hanno trascritto quel poco che ne dissero. I Moderni parimente invogliati di risvegliare la Porfiropeja, ed intenderne l' artifizio, cioè Salmut, Nierembergio, Libavio, Colonna, Cole, Major, Boyle, Reaumour, du Hamel, e forse più ancora, altro non fecero, che trar ad indovinare quali, e quante fossero le Conchiglie Porporifere e fare qualche osservazione sopra il loro fiore così crudo, e nulla più. Plinio dice (*lib. 9. cap. 36.*) che a Tiro si prendevano le Conchiglie in tempi freddi, che si ammazzavano mettendole nell' Acqua dolce per un giorno poco più, e morte che fossero ne traevano col martello le maggiori dal guscio, e le minori insieme col guscio si macinavano sotto la mola sottilmente, ed aggiuntovi per cento libbre di pasta un stajo di sale, maceravansi per tre giorni: dopo di ciò, a cento libbre di mistura unite cen-cinquanta libbre di Acqua si cuoceva a fuoco leggerissimo in vaso stagnato per dieci dì, schiumando le carni, che in tanto tempo sogliono liquefarsi: allora saggiavasi la tinta colla lana: e se il colore era languido, continuavasi a cuocere finchè nel rosso nereggiasse, ch' era il grado più nobile cui potesse alzarsi il colore, col quale i Porporarj facevano innumerabili tinte secondo la moda del Secolo, temperandolo però col Buccino ed altre cose a far più bell' atto di colore (*L. 9. C. 38.*). Lo stesso Plinio altrove insegna, che stando l' umore tra capo e collo dell' Animale, si dovesse prender la sola sua vena libera dal restante della carne, e macerarla col sale per tre dì: cioè un stajo di sale per cento libbre di Porpora: poi aggiunta un' anfora d' Acqua per cen-cinquanta libbre di pasta, farla cuocer lentamente dentro un vaso di piombo in un fornello con la bocca lontana dal vaso: qual fornello trovasi disegnato da Libavio (*Alch. p. 1. l. 1. c. 3.*)

con molta industria e corrisponde a' Fornelli moderni con cui si tira la seta dalle Gallette. Nierembergio spiegando Plinio a questo passo insegna, che tagliata la vena all' Animale raccoglier si deve l' umore che ne spilla, in vasi di piombo stagnati, ed aggiunta l' Acqua far cuocer a lento fuoco. Vitruvio trattando del modo di far la Porpora insegna, che le Conchiglie appena raccolte si feriscano col coltello, e l' umore che dalle piaghe esce Purpureo, si faccia cader in un mortajo per macinarlo: *Et Conchylia cum sunt lecta, ferramentis circa scinduntur, e quibus plagis, Purpurea sanies, uti lacrima profluens excussa in mortariis terendo comparatur:* ed io mi dò a credere, che un tal modo sia il più genuino per togliere il fiore alle Conchiglie, avendo io stesso osservato, che dalle Conchiglie vive esce l' umore più abbondante, e più bello che dalle morte, e molto meno dalle macerate, e cotte col Sale come si prova dalle mie sperienze più in sù apportate. Cassiodoro (*Var. ep.*2.) dice che l' umor purpureo trar si deve dalle vere Conchiglie, e che dalle condite hassi così bello ancora quanto dalle vive, con altre gentilezze: nulla però rilevandosi da lui di positivo circa il modo di trarlo, attento solo quel gran Senatore a badar al suo fiorito stile piuttosto che alla verità della materia che trattava. Polluce, insegnato prima il modo con cui i Tirj pescano le Conchiglie, dice che le rompono: e trattene le carni le fanno cuocere nell' Acqua, spiumandole, per purificarle: il sangue che resta adopransi per tingere. Guglielmo Cole Inglese (*Ex actis Lipf. T.* 1. *pag.*) per coglier l' umore della sua Buccina, rottane la Conchiglia con destrezza per non lacerarla, ne tira dalla vena candida posta sotto il capo, dentro il solco o rima assai patente, con penelli corti e rigidi lacerandola l' umore, e co' medesimi penelli tinge subito Lini, e Sete bianche a piacere: il colore comparisce tosto verde lucido, esposto al Sole in pochi minuti si fa verde scuro, poi come Acqua di Mare, indi azzuro languido, a mano a mano rosso violato, e stando ancora qualche ora al Sole passa in color Purpureo pieno, nè più soggiace a mutazion alcuna, quantunque ore e giornate vi stasse esposto: così pervenuto al suo più nobil segno, lavasi con Acqua e sapone, ed al Sole si mette ad asciugare o al vento, che allora il colore diviene Coccineo e lucente assai, e di tal durata, che anche lavato ben mille volte appena smarrisce un poco. Per aversi copia grande di questa Buccina Porporifera nell' Inghilterra spera l' Autore con nuovi sperimenti di trovar modo facile per lavorarla, che però fin' ora non si sono veduti, o almeno non sono a mia cognizione pervenuti (*T.* 1. *p.* 981.). Boyle nel suo trattato de' Colori ragionando del color Purpureo dice d' aver inteso, che nell' America trovasi una Conchiglia, piccola di mole, di forma assai particolare, che fu raccolta sul Lido grondante un liquore, che tingeva prima verde, che poi passava in Blò, indi in Purpureo, poi in bellissimo rosso, e che in seguito quantunque si lavasse, mai smarriva di colore: di più che un Principe reale d' Inghilterra si degnò di raccontargli, come eragli stato portato un pesce piccolo preso da pescatori nel Mare d' Inghilterra, il quale messo in un fazzoletto bianco lo tinse in color Purpureo Coccineo, così forte, che non potè purgarsi col lavarlo. Gage (*Chembers alla voce Porpora p.* 481.) dice, trovarsi nell' Indie Occidentali Spagnole vicino a Nicoja una Conchiglia, che tiene nella gola dentro una piccola e bianca vena un umore, che tinge in Porpora, questa tintura fa le principali ricchezze di quella Città, perchè serve a tingere li Panni di Segovia, che si vendono venti

ti scudi l'Alla, usati solo da Magnati Spagnoli: ma qual modo si tenga dagl' Indiani per trar l'umore dalla Conchiglia non si sa (*Memorie della R. A. de R. V. p. 340. ed. di Venez.*). Reaumour osservò una nuova spezie di Porpora sopra le coste del Poitù aderente alle pietre, e sopra l'arena, e sono certi granelli ovali lunghi un poco più d' una linea, e grossi due linee e mezza, pieni di liquor bianco tirante al giallo, i quali schiacciati sopra una tela bianca la tingono in giallo languido, che in tre o quattro minuti si fa di un bel rosso, purchè la tela sia esposta all' Aria aperta: dopo molte riflessioni ed esperimenti circa il pronto passaggio delle Tinte, conchiude l' Autore, che di queste granella Porporifere se ne potrebbe far uso per tingere: mentre copia se ne può raccogliere sopra le coste del Poitù, e con facilità, cioè colla sola espressione, tirarne il colore. (*Chembers voce Porpora p. 481.*) Le Isole Caribbi abbondano di Conchiglie grosse come l' estremità di un dito, di color azzuro: l' Animale ha la carne bianca, trasparente, e le intestina di un bellissimo rosso, che trasparisce per la carne, e getta l' umore in color di viola tirante al turchino, che per averlo più abbondante si mettono le Conchiglie sopra un piatto, nel quale ben sbattendole vi lasciano più copioso l' umore: però questa tintura per osservazione del P. Labat sfuma a proporzione che la tela tinta si lava, o bagna. Mſ. du Hamel (*Memoria della Reggia Società. T. V. p. 361. ed. Ven.*) esso pure volle illustrare questo gentil soggetto osservando l' umore delle Porpore, già descritte dal Rondelezio, raccolte nel Mare di Provenza: trovò l' umore gettato di fresco, e spontaneamente dall' Animale, bianco, viscoso, qualche volta verde, il quale esposto al Sole ne diventava verde pallido, poi turchino, indi rubicondo, e finalmente in pochi minuti in purpureo carico trapassava. Molto si diffonde il celebratissimo osservatore sopra così pronta e successiva mutazione di colore, e va riflettendo se il Sole più attivo fosse del Fuoco a promoverlo. Dalle quali cose tutte già enunziate s' intende chiaramente, che quanto ci lasciarono scritto gli Antichi, Aristotele, Plinio, e Vitruvio al proposito della manifattura della Porpora non basta ad illuminarci per eseguirla: avendone essi parlato, come di cosa comunale, e per quanto ne avevano inteso dagli artisti, e che tutto quello, che fu tentato dappoi fino a' giorni nostri da ingegnosissimi Filosofi, che vogliosi furono di cercare così nobil lavoro, niente di positivo ci lasciarono per eseguirla, contenti, come di cosa già abbandonata dal secolo, d' averla conosciuta.

Ma preparata la Tinta in quel modo che certamente non è passato a noi, tingevano i Porporaj le Lane secondo il loro genio, o secondo la moda, o come più conferiva al loro interesse. Volendo far la Dibafa, o la velutata all' uso di Tiro, detta ostrò sarrano, o Murice Sacro, tingevano prima le Lane nel Pelagio mal cotto (*Plin.*), e poi nel Buccino, da cui prendevano diciam noi il velutato, colore rassomigliato da Plinio al sangue rappreso: *At Tyrius pelagio primum satiatur immatura, viridique Cortina, mox permutatur in Buccino: laus ei summa color sanguinis concreti*. E quì convien avvertire l' incostanza di Plinio nell' uso delle voci Buccino, Pelagio, Porpora, Murice, Conchiglio da lui usurpate promiscuamente come si ricava da molti luoghi della sua Storia: del che fu giustamente ripreso da Fabio Colonna (*De Purpura.*) per far a Lettori molta confusione la moltiplicità de' nomi, tanto più che lo stesso Plinio (*L. 9. C. 36.*) parlando de' varj gradi della Porpora si dichiara che la Tintura era la medesima

Dibafa.

ma, variante solo per ragion del grado di forza: *Concharum ad Purpuram & Conchylia eadem quidem est materia*, *sed distat temperamento*. Giusto però si troverà ben riflettendo al color delle Conchiglie, vario secondo i paesi dove vengono raccolte, e dalla storia stessa di Plinio, che il Conchiglio fosse il color violato, ed il Pelagio il rosso più o meno carico, i quali tramestati con varia proporzione, e con altre aggiunte, de' Minerali, e massime dell' orina, e dell' acqua innumerabili ne uscivano le Tinte. La Porpora Jantina, cangiante, e in color di Amatisto facevasi di Buccino, e di Pelagio, due terzi di Buccino, ed uno di Pelagio. Il Conchiglio è color violato più o men carico, e fassi di sola Porpora, onde si attempera con l' Acqua e con l' orina e secondo il vario suo grado, Plinio lo paragona all' Oricello, ora al Mar burrascoso, ora ai fiori più conosciuti del Secolo: il primo rassomiglia alla Grana (*Pl. l.* 21. *c.* 7.), più risplendente nella Rosa e nell' Amaranto come la Tiria semplice, la Dibafa, e la Laconia: la seconda all' Amatisto che tira alla Viola rosseggiante detta Hiantica: la terza è verissimo Conchiglio, che suddividesi in varie tinte, come al Girasole, al fior della Malva, alla Viola Montana di gran colore, ed in altre inumerabili tinte, che giova trasandare, mentre come diceva lo stesso Plinio (*L.* 31. *C.* 8.): *Genera enim tractamus*, *in species multas se se spargentia*.

E perchè non in ogni tempo dell' anno pescar potevansi in Mare le Conchiglie, sapendosi che solo ne' tempi freddi danno il fiore più bello e più abbondante, fu trovato modo di condirle per usarne quando più tornasse a comodo degli Operarj. Per la qual conditura adoperavasi Sale, Miele, ed Olio, che non solo per mesi ed anni, ma per lustri ancora e Secoli molti si conservava il colore così bello, come fosse di fresco lavorato. Vitruvio dopo aver insegnata la maniera di levare alle Conchiglie il fiore, e manipolarlo nel mortajo soggiunge, che se tosto non s' adopra a tingere, per una certa salsedine che ha il colore, patisce, e si secca, quando non vi si metta di sopra del Miele: *id autem* (*ostrum*) *propter salsuginem fit siticulosum*, *nisi mel habeat circumfusum*; in quella guisa mi dò a credere che molti liquori vinosi, i quali scoperti solo per qualche giorno durerebbero in bontà: quando assuso vi sia dell' Olio del Miele, se la cosa il comporta, durano vigorosi e sani gli anni intieri. Bel passo trovasi in Plutarco (*in vita Alex. Magni.*) al proposito della Porpora condita: raccontando egli la presa di Susa fatta dal Magno Alessandro dice, che tra le spoglie del Tesoro Reale vi fossero cinque mila Talenti di Porpora Hermionica, condita cento novanta anni prima, così bella come se fosse stata colta di fresco: aver egli inteso conservarsi il color delle Porpore Fenicie col Miele, e quello delle candide coll' Olio immaturo, ambedue però della stessa durata puri, e fiameggianti: *etiam Purpuræ Hermionicæ inventa esse quinque millia Talentum compositæ quidem jam annos* 190, *sed recentem adhuc florem & novum servantis: causam autem hujus ferunt esse*, *quod Tinctura*, *mele fiat puniceārum*, *oleo vero albo candidarum*, *quippe quarum ætate pari*, *splendor purus*, *& fulgens conspiciatur*. Mercuriale a questo passo va dicendo (*Var. Lect. p. m.* 481.) che la Porpora del Tesoro Reale altro essere non potea, che carne delle Conchiglie condita con Olio e Miele, mentre Lane, o Sete tinte in Porpora non potevano avere per modo alcuno così lunga durata: credea egli trovarsi Porpora con la Corteccia rossa, ed altre colla Corteccia bianca: ma gettar ambidue lo stesso fiore, secondo Aristotele ancora (*Hist. Anim. l. V.*) in-

se-

ſegna nella Storia degli Animali: però alcuni credono che la ſeconda parte del teſto di Plutarco ſia viziata. Ma la conditura delle carni ſi continuò a fare anche nei ſuſſeguenti tempi come ſi raccoglie da Caſſiodoro nelle lettere a Teonio (*Var. ep.* 2.) dove va ſoſpettando che la cagione del ritardo a mandar la Porpora per uſo del Re provenga dalla conditura non fatta a tempo: *quapropter ſi Perſcrutator Hydruntini Maris infuſa Conchylia ſolemniter condidiſſet apto tempore*, e ſoggiugne eſſer coſa mirabile cavarſi tintura così bella dalla prima carne delle Porpore condite, quanto dalle freſche, eziandio, dopo lungo tratto di tempo: *mirum eſt ſubſtantiam illam morte confectam, cruorem de ſe poſt ſpatia tam longi tempori exudare, qui ſolet vivis corporibus vulnerare ſauciatis vix effluere*. Parmi pertanto poter conchiudere che non ſolo il fiore cotto e preparato, come vogliono Vitruvio e Plutarco, condir ſi poteſſe, ma altresì la carne delle Conchiglie, forſe dalle inutil porzioncelle purgata ſi condiſſero.

Poichè dall' uſo comune è già caduta la Porpora Marina, la di cui memoria dopo il ſeſto Secolo non trovaſi che appreſſo qualche curioſo, e che tinta più nobile, più facile a lavorarſi, e di ſpeſa inferiore gli è ſtata dalla induſtria degli uomini ſoſtituita: convenevol mi ſembra darne perciò qualche idea: almeno perchè reſti memoria di quelle coſe che al preſente ſervono a fare il bel color Purpureo, che riporta anche oggidì come negli Antichi tempi applauſo ſingolare.

Della Porpora Moderna.

Abbandonata dunque affatto da' Tintori nel ſeſto Secolo la Porpora delle Conchiglie, per eſſere fatta abbondante la Grana, il Fuco, l' Indigo, ed altri prodotti coloranti, e molto più copioſi divenuti dopo la ſcoperta dell' Indie Occidentali per la copia della Cocciniglia, e dell' Indigo, e reſo in ſeguito più agevole il Commercio ancora con le Orientali: con i quali mezzi Porpora più bella, più facile, e di minor diſpendio ſi poteva lavorare: perciò di queſti naturali ed uſati prodotti verrò mettendo in viſta l' origine, e l' uſo così in generale, non eſſendo mio ſcopo deſcriver adeſſo la preciſa manifattura di così bel colore, e delle tante attitudini che può ricevere: che tal' Opera eſigerebbe in particolar volume. Solo mio penſiero ſi è di conſervare la memoria de' ſemplici da cui ſi tragge in oggi il bel color Purpureo: che quantunque fatica non ſia per eſſere di gran giovamento agli Artiſti, ella è però tale che ſarà durevole teſtimonio di quanto ſi adopra oggidì, o ſervirà di memoria alla Storia Naturale de' noſtri tempi in queſto particolare. E quì trovo neceſſario ripetere che col nome di Porpora intender ſi vuole, il color violato non ſolo, ma roſſo pieno ancora con quella ſcala di tinte che ſeguir ne poſſono da queſti principali colori, quai tutti meritamente Purpurei dir ſi debbono, perchè tutti dalle Conchiglie ſi traevano un tempo. Diſtinguere ancora ſi deve la Porpora in nobile e plebea, come ſuole chiamarſi da' ſcrittori delle Romane coſe, uſata la nobile e ſignorile come più riſplendente e di maggior ſpeſa da ricchi e gran Signori, e la ſeconda dalla plebe, perchè di tinta men vaga, e di minor ſpeſa: mentre piacendo a tutti così bell' atto di colore, penſarono gli Artiſti modi per compiacere ogni rango di perſone, e con ciò meglio avvantaggiare il proprio intereſſe.

Nel 1548 comparve alla luce la prima opera che dell' arte del Tingere trattaſſe, dalla quale imparaſi, che eſſendo in que' tempi l' arte Tintoria ſparſa in varie Città d' Italia come Genova, Fiorenza, Roma, Napoli, in alcuna delle quali Città una tinta in par-

particolare, meglio che nelle altre si lavorava, viaggiando l'Autore aveva impiegato fatica e spesa per intenderne il più segreto della manifattura col grande oggetto di beneficare con la scoperta questa sua Città. In Soria ancora era andato con lo stesso fine, come paese, dove alcune tinte erano eccellenti. Rilevasi da quest' opera che per far il color violato usavasi l' Endego, il Guado, il Tornasole o sia l' Oricello: per il rosso la Grana, il Cremesino o sia l' Assor: la Roza o Rubbia, la Gomma Lacca, il legno Braxilio o Verzino, ed il sangue di Bue con l' aggiunta dei mezzi minerali, sughi acidi, ed orina per alzarne o fissarne il colore. Ai tempi nostri, hanno le cose: per le nuove scoperte, alquanto mutato di faccia, come si vedrà nel seguito di quest' Opuscolo.

E cominciando dalla porpora violata, o sia Tinta in Blò fassi questa oggidì dell' Indigo, Oricello, Guado, Tornasole, Legno Tauro o Campeche, e Corteccie di Frassino.

L' Indigo è un magistero in color di viola tratto con bel modo (a) dalla Coronilia erbacea, e portasi dall' Indie Orientali, (b) ed Occidentali, ma in abbondanza maggiore, e più perfetto dalle Occidentali, in masse come focaccie. Lavorasi in molti luoghi dell' America. Il migliore è Guatimale che portasi in pastelli assai sodi, netto, che all' Acqua sopranuota, infiammabile, d' un bel colore violato scuro, e che rompendosi, vedesi come sparso di miche Argentine. Serve questo pastello, o magistero a far la Porpora violata signorile, che resiste alle ingiurie dell' Aria valorosamente.

Oricello. L' Oricello, o Rocella è un Fuco Marino, stimato fino a' tempi di Plinio per tinger in Blò, e portasi di Levante, Sicilia, Spagna, ed altre Isole del Mediterraneo. Questi nostri Mercadanti lo mandano a Bergamo, dove macinato, e con l' Orina putrefatto passa in putrilagine di bellissimo color violato, che si rimanda in Barili. Anche in questa Città si può lavorarlo, ma riesce men bello: lo che deve attribuirsi all' uso de' vini nostrali che quì si bevono di più mite natura che in Bergamo, dove il vino è assai più tartareo, e le orine vi corrispondono più forti. L' Oricello dà una tinta in color di Viola bellissima, ma di poca durata.

Guado. Il Guado, detto ancora Isatide, o Glasto è una pianta che tinge le Lane in Blò meglio dell' Indigo: si semina nel Marzo in terreno leggero e ben lettamato, e vive la pianta due anni. Nell' anno secondo porta il fusto alto due gombiti, che fiorisce in Giugno, e maturato il seme la pianta muore. Prima di usar la pianta nella Tintura deve esser in modo particolare manipolata. Dopo la festa di S. Giovanni, che le foglie cominciano a giallirsi, si tagliano i steli verso la radice, e lavati con l' acqua si distendono al coperto per seccarli, guardandoli dall' aria noturna perchè non annerirscano. Fatto il Glasto quasi secco si porta alla mola per esser macinato: macinato che sia si mette in monte, ed indi se ne fanno grosse pallotole che si ripongono in loco a prico ad asciugarsi: perchè la troppa umidità lo guasterebbe. Queste pallotole, quanto basta asciugate si rimettono in monte, ove riscaldandosi fermentando, esaltano un vapor orinoso più presto, o più tardi a proporzione della stagione che va correndo. In seguito vassi bagnando con l' Acqua per tre o quattro settimane, finchè si risolva in polvere grossa: avvertendo di moverla ogni giorno con la palla, perchè troppo infiammandosi non venisse a gua-

(a) *Lessico p.* 227. (b) *Acosta*.

a guastarsi, nulla poi curando se venisse a muffirsi, che non importa. In questo stato egli è perfetto e si stiva ne' sacchi. Coltivasi il Guado per tutta Europa, Italia, Francia, e Germania. Il Territorio Veronese ne somministra di buono, ma il più perfetto lavorasi a Castel nuovo di Scrivia nel Tortonese. Dopo il primo taglio dell' erba, passati quaranta giorni si fa il secondo, e correndo la stagion favorevole, dopo altri quaranta giorni si passa al terzo, quando non vogliasi raccoglier il seme che allora si omette: Il Guado della prima raccolta è il migliore, e serve a tinger il Blò, e massime le Lane, ed è base principale per la buona riuscita d' altri colori molti.

Tornasole. Il Tornasole fassi da' Francesi dell' Helitropio tricocco di G. B. chiamato da Tourneforzio Ricinoide, e da Linneo Croton Tinctorium, e sono certe pezze di Lino inzuppate del succo di questa annua pianta in Blò nella Gallia Narbonese. (*Memorie dell' Accadem. Franc. T.* 15.) A Gallargue, villagio della Diocesi di Nimes, nel mese d' Agosto si raccolgono le cime dell' Helitropio, le quali macinate alla Mola, se ne preme il succo col mezzo di certe sporte: ora questo succo, messo per un' ora al Sole si fa assorbire da pezzeline bianche, che poscia espongonsi all' Aria per asciugare. In questo mentre posta della Calce viva in una pila di pietra vi si aggiunge tanta orina, che la calce resti estinta. Ora al vapor di questa calce espongonsi distese, sovra bastoni le pezze di già asciutte finchè restino dal vapore ammollite: allora riposte al Sole, e ben asciutte si imbevono di nuovo del succo dell' Helitropio, e riasciugate all' Aria, il Tornasole è perfetto. In qualche paese si fa sugo della pianta, che condensato si manda in Olanda, dove si crede che serva di Base al pastello che colà lavorasi di color azzuro atto a tingere in color violato, ma fugace. Del Tornasole non fanno uso i nostri Tintori nelle Tinture paonazze come i Francesi.

Legno Tauro. Il Legno Tauro, e Campeche è un albero dell' India Occidentale nel Jucatan, che tinge in color di viola, non molto vago, ma che sodisfa appieno il Contado per la poca spesa. Questo è legno assai pesante, ed arde mirabilmente al fuoco. Fassi di questo legno minutamente tagliato la Porpora violata volgare o plebea mediante la bollitura.

Scorza del Frassino. La Corteccia del Frassino, Albero assai volgare in Italia, serve alla volgar gente per la Tintura Blò, mediante la bollitura con l' allume.

Cenere di Narvesa. Esaltano il color violato i nostri Tintori con la cenere di Narvesa, ed è la cenere comune di quei Villagi, dove non si abbrugiano che legne di Quercia del Bosco del Montello. Questa cenere però va calcinata a fuoco di riverbero per ore ventiquattro, e raffredata alquanto. La mettono in Barilleti ben compressa, dove s' indura in masse nerregne, come la cenere di Spagna. Qualora sia pesta ed all' Aria esposta prende un color tirante al rosso, e perde della sua attività. Questa è

Cenere clavellata. buonissima clavelata da potersi usare anche nelle cose Chimiche, dove questa cenere sia prescritta.

Dal Ch. Linneo (*a*) s' impara che nell' Isola di Zeilan la Galega fa un bel color violato, ma questa pianta non ha fatto ancora la sua comparsa in Europa. Io stimo parimente che molti dei nostri Fuchi marini, e massime il Fuco intestiniforme, ed il Rosato, ed il Brion con foglie di Lattuca manipolati come la Rocella, fossero per dare un bel colore di viola: mentre qualora si vedono marciti sulle Fondamenta delle case, che vengono nella solita

(a) *Flora Economica.*

ta Marea bagnate dall' Acqua marina, passano in Putrilagini che nella viola rosseggiano.

Porpora rossa, e velutata. La Porpora rossa fassi di Grana, Cocciniglia, Gomma Lacca, sangue di Drago, Rubbia, Legni del Brasile, Assor, e Terra Oriana.

Grani. La Grana è un Insetto che maturasi sull' Elce; (*a*) di cui copia grande se ne raccoglie in Morea, Spagna, Provenza Linguadocca, e di fresco ancora in Cefalonia ed al Zante, e serve come capo principale a far lo scarlato, ed il velutato rassomigliata da Plinio al sangue rappreso. Bocconi dice d' averne esso raccolta eziandio nella Corsica di perfetta, quanto quella di Provenza. A proposito della Grana dell' Elce mi si presenta alla memoria la Grana che raccogliesi in Polonia alle radici del Poligono Coccifero, detto Scleranto dal Linneo, che tinge in così bella Porpora da non cedere di pregio (*b*) nè al Cocco volgare, nè alla Cocciniglia. Questa pianta s' alza da debol radice una spanna con molti ramoscelli, suddivisi nelle cime in copiosi surcoletti, dove stà il fior stamineo, e poscia il seme che nell' Agosto si matura. Verso la festa di S. Giovanni il Cocco è maturo, e tosto devesi raccogliere: mentre se dilazionasi, l' insetto fugge, una vescichetta di color dilavato lasciando. In Varsavia un Padre Gesuita preparava la Confezion Alchermes con questo Cocco, ch' esso soleva raccogliere nelle vaste arenose campagne, poste verso la Vistola, appartenenti alla sua Religione: e questa confezione molto bella gli riusciva. Anche nella nostra Italia nasce spontaneamente questa pianta Coccifera, e seminata negli orti si matura nell' Agosto, nel qual tempo io la ho raccolta nell' orto Botanico dell' Illustrifs. e Dottifs. Sig. Francesco Pattarol, ma senza il Cocco, perchè in queste Terre manca l' insetto che lo produce, o a dir più vero, che si tramuta in grana: ma nella Polonia abbonda cotanto, che non solo và a maturarsi alle radici dello Scleranto, ma ancora alle radici del Geranio, della Pelosella, e dell' Uva d' Orso per osservazione dell' incomparabile Linneo. Se questo Cocco fosse più abbondante, si potrebbe con esso tingere Tele, e Panni come si fa con la Grana dell' Elce.

Grana di Polonia.

Cocciniglia. La Cocciniglia, o Cocco del Catte (*c*) è un Insetto cimiciforme, nutrito sopra la Tuna, o sia Opunzia spinosa, che cresce all' altezza di otto o nove piedi là nel Perù, Messico, ed altri luoghi dell' America, dove viene coltivata, e disposte le piante con bell' ordine, più nobile e stimata riuscendo la Cocciniglia che si raccoglie sopra le piante coltivate di quella che raccogliesi sopra le non coltivate, che anzi selvatica si chiama. Il freddo molto offende gli Animaletti Cocciferi, e quindi gl' Indiani, qualora comincia l' Aria a farsi rigida li vanno raccogliendo benchè immaturi, e portati a casa, li custodiscano fino alla placida stagione, cibandoli intanto con le foglie dell' Opunzia. Fatta l' Aria tepida, ripartiscono le bestioluzze in certi nidi, fatti di mosco arboreo, o di Bambagia di Cocco, dodici o quattordici per nido, ed alle foglie dell' Opunzia gli appendono, dove dopo tre o quattro giorni fecondate dai maschi, vi depongono la nuova prole, che presto sopra tutta la pianta spargendosi, ne và suggendo l' alimento, ed alla dovuta maturità perviene. La prima raccolta della Cocciniglia consiste nelle madri conservate l' Inverno, le quali si raccolgono subito che hanno deposte le uova: do-

(a) *Lessico* p. 204.
(b) *Erndettelio*. Warsavia illustrata.
(c) *V. Lessico* p. 199.

dopo tre o quattro mesi si fà la seconda, e sono quelle che in questo tempo hanno conseguito maturità, e fassi prima che partoriscano, raccogliendole con un pennello dilicato: hanno però gl' Indiani una tal avvertenza, di non raccoglierle tutte, ma di lasciarvene una tal qual porzione, che basti a conservar la speziè per la nuova stagione. Della Cocciniglia fassi il cremese ed il color di Rubino, ed infinite altre attitudini di colori, tutti nobili e Signorili, e con la Grana dell' Elce, si fa lo Scarlato, ambidue esaltati con gli acidi, cioè con l' Acqua forte, e con il sugo dei Limoni. Dice Boyle (*a*) che la Cocciniglia contiene un rosso assai carico con qualche tendenza al ceruleo.

Gomma Lacca. La Gomma Lacca è un prodotto somigliante alla Mirra, lavorato da un Insetto, creduto un Formicone alato, il quale fa questa gomma attorno i ramoicelli di un Albero dell' India Orientale chiamato da Linneo Crotone Laccifero, in quella guisa che le Api lavorano il miele e la cera. Questo prodotto, o gomma Lacca in bastoni è una sostanza che partecipa della gomma, e della Resina, e quindi è che una parte della medesima è dissolubile nell' Acqua, ed un' altra porzione nello spirito di vino, restando tuttavia qualche sostanza non solubile da questi mestrui. Nell' Olio non discioglie alcuna porzione di questa gomma, come neppure dell' altra spezie di Lacca fogliata, o in Piastrelle che si trova appo i Droghieri. *Lacca fogliata.* Mathioli al capo della Lacca dice, che a tempo suo i Tintori l' adoperavano per tinger in rosso le sete inferiori, e forse l' avevano appreso dagli Arabi, i quali dicono chiaramente, che i Tintori tingevano i panni in rosso, o in cremese come dicono essi, con la Lacca. A Bengala, e nel Pegù si tingono i bei Damaschini che si portano da Constantinopoli con la Lacca in bellissimo color purpureo di gran durata. *Sangue di Drago.* Anche il sangue di Drago serve nell' India a tinger in rosso: è questo un sugo ramoso (*b*) concreto, che lavorasi di varie spezie di palma, cioè dei loro frutti, e forse, secondo alcuni, anche del sandalo rosso. Di queste due Droghe principalmente si tingono in Persia le tele Bambagine, e le Sete, benchè anche l' Alkanna, o *Alkanna.* Hanna, ch' è la radice di un Arbusto assai famigliare all' Asia ed all' Africa, preparata che sia con la calce viva, fa un bellissimo color rosso, che vi si adopera, come fassi quasi da tutti gli Orientali per tinger tele, e macchiarsi l' ugne, i denti, e la faccia, come cosa pregiatissima, vi si tinge ancora con questa radice la giubba dei Cavalli, cuoj, legni, cera, Unguenti, decotti e panni, e soggiunge Tavernier, che in Persia si adopera una radice detta Ronas, che potrebbe esser la stessa Alkanna per tingere le Telle in rosso. E' questa una radice assai grossa, tunicata, che seccandosi riesce fogliosa, e facilmente comunica un rosso carico alle cose ontuose.

Rubbia o Roza. La Rubbia detta volgarmente Roza è pianta notissima per l' uso che fassi della sua radice nel tingere rosso, coltivata fino ai tempi di Dioscoride allo stesso fine. Coltivasi questa pianta in tutta Europa, e massime nelle Fiandre, dove riesce perfettissima, e fassene un gran traffico, da dove portasi a noi la radice macinata in Barili, che per esser raggiosa, vi s' indura in gran masse. Mandasi ancora di Slesia, ma riesce polverosa, e più debole nella Tintura. Quella di Zelanda è incomparabilmente migliore. A S. Michele cavasi di terra la pianta il terzo anno dacchè fu piantata, o seminata, e tagliate le radici dai cespi, questi di nuovo s' impiantano, perchè la pianta in questo modo germoglia e cresce più pre-

(a) *Tom. 3. pag. 983.*

(b) *Lessico* pag. 213.

sto che per semenza. Eziandio in Primavera i Coltivatori ne scoprono alquanto il cespo per levarne i germógli laterali con le radicette orizontali, e li piantano in terreno ben lavorato, togliendone abbondantemente l'erbe cattive con la zappa (*Miller Dizionario*).

Legni del Brasile.

I legni del Brasile, vasto Regno dell' America Meridionale, sono usati assai in Europa per tinger rosso, e riescono nell' atto più o meno vaghi secondo il luogo ove crescono, o secondo qualche loro specifica differenza. Il migliore e più stimato dai nostri Tintori è il Verzin Fernambuco, che tinge in Porpora assai brillante, stimasi in secondo luogo il Brasile così detto, poi il Brasiletto che viene dalla Giamaica, e per ultimo il Verzin Santa Marta. Dall' Indie Orientali mandasi il Giapponetto legno più debole nel tingere del Giappone, ch' è albero comune alle due Indie, e tinge in bellissimo color rosso, e portasi da Siam, e da Bimas. Da' Brasiliani chiamasi l' albero del Verzino Ibimpatanga (a) che suol crescere a conveniente altezza con il tronco grosso quanto un uomo, coperto di corteccia fosca al di fuori, armata di corte spine, dentro fangosa, e grossa assai. Porta i rami altresì, con le foglie alterne altresì, somiglianti quelle dell' Acacia, però con le pinne come di Bosso, tinte di verde carico e risplendenti. Nel Decembre escono dagli angoli delle foglie i ramoscelli con molti fiori, disposti in mazzette sparse, pentapetali, irregolari, giallognoli, e spiranti odor di Giglio Convallio: ai fiori succedono le silique lunghe due dita, piane, compresse, echinate, e vuote affatto di seme. Di quest' Albero, soggiunge Ximenes (b) trovasene nel Brasile di altre due spezie, già ben osservate dal Linneo, e da lui poste nel genere delle Cesalpine: della qual varietà, oltre la differenza del suolo natio ne sarà conseguenza la varia tintura che danno i suoi tronchi. Ma che le silique del Verzino siano sempre ed in ogni luogo prive di seme non devesi credere, perchè nell' anno passato fu nell' Orto pubblico celebre di Padova quest' albero seminato, che nacque, e va crescendo, custodito dalla vigilanza del virtuosissimo Sig. Marsili, degnissimo Professore di Botanica in quello studio. Il Verzino di Siam, e di Bimas era in grand' uso appò i Veneziani nei tempi assai superiori alla scoperta dell' Indie Occidentali, e di cui fassi menzione nelle relazioni di Vasco di Gama nei suoi viaggi alle Indie Orientali dell' anno 1497, trovato assai abbondante nei boschi di quelle contrade, e dal nostro Rossetti nel suo libro dell' Arte Tintoria (c) assai celebrato nelle Tinture col nome di Verzino, Vergino, o Braxilio, il qual nome fu dato nel 1510 a quella gran parte di Mondo nell' America, che fu trovata abbondante di questo legno tintorio, cioè il Regno del Brasile.

Nel Codice, (d) o sia Mariegola dell' arte dei Tintori trovasi registrato un decr. del Senato emanato del 1443, 14 Agosto dove vedonsi enunziate varie Droghe coloranti, e tra queste il Verzino: e nel Decreto de' XV Savj 1478, si comanda la Tintura dei panni scarlati e pavonazzi dei puri granzuoli. Roza, e Verzin puro.

Adoprasi dai Brasiliani questo legno per le febbri: ma l' uso principale che se ne fa è per tingere in rosso, mentre per la sua secchezza e durezza non serve nemmeno a far fuoco, solo producendo un pò di fumo, se si accenda. E' pesantissimo, di color più o men rosso, senza midollo, eccettuato il Giappone, e masticato dà un sapor dolcigno. Ma per renderlo utile alle Tintu-

(a) *Margravius*. Hist. Brasil. pag. 102.

(b) *Ivi*.

(c) *Plictho*. Ti. 4. Ven. 1547.

(d) *Pag.* 16.

ture, sogliono i selvaggi scorzare i tronchi: finchè arrivano alla parte centrale, durissima: dimodochè un tronco grosso come un uomo si riduce alla grossezza di una gamba, in tal forma portasi in Europa. Prima di adoperarlo si pesta, si raspa, o si taglia minutamente.

Asfor. L' Asfor o Zaffarano falso è il fiore del Cartamo, o Cnico, chiamato da Linneo *Cartamus Tinctorius*. Seminasi questa pianta in molti luoghi d' Italia, e Germania e Soria per raccoglierne i fiori per uso delle tinture, ed il seme per medicina agli uomini, e per cibo ai Papagalli. Portasene a noi in qualche copia di Puglia, e di Germania: ma l' abbondanza maggiore viene da Romagna, e d' Alessandria, ed è il più perfetto, che tinge in bellissimo color di rosa, ma di poca durata. Cremesino chiamavasi l' Asfor nel XVI (*Plicto dell' arte dei Tintori t.* 4. 1548 *Ven.*) secolo e molto stimavasi nella tintura per la vaghezza del colorito. Nell' Egitto forma una gran parte del traffico del paese: vi si semina annualmente, e tre volte all' anno se ne raccolgono i fiori, che preparansi nel seguente modo per la tintura (*a*).

Subito raccolti si premono fra due sassi, per farne escire il superfluo umore. Dopo si lavano nell' Acqua di Fontana, che in Egitto è Salmastra, più d' una volta, per privarli della qualità acre che loro restasse. Dall' Acqua traggonsi poscia i fiori a manipoli ben struccandoli con le mani: quai manipoli così compressi si portano sopra i Tetti delle case, che sono pieni, mettendoli sopra stuoje di cannelle senza allargarli: ora questi fiori compariscono di color cedrino. Durante il giorno si ha l' attenzione di coprirli con stuoje, perchè dal Sole non venghino troppo presto asciugati, per contrario discoprendoli nella notte, acciò possino nutrirsi d' Acqua e di rugiada, con che vengono a prender un color rosso assai vivace: al qual oggetto uomini a posta vanno rivoltando i manipoli, perchè ugualmente venghino coloriti. Finalmente fatti secchi si mettono ne' sacchi ben stivati.

Terra Oriana. La Terra Oriana, o Orellana fassi de' frutti di un Albero del Brasile detto da Oviedo Bixa, e da Clusio Daburi, e Urucù dal Sloane, e da Tourneforzio Mitella, che cresce all' altezza di un uomo, e più ancora, e serve ai Brasiliani per tingersi tutto il Corpo in rosso. E' però quest' Albero comune ad ambidue le Indie, ma viene più copioso nelle Occidentali. Porta molte vagine nelle estremità dei ramoscelli, delle cui sementi fassi il pastello detto terra Oriana, che adoprasi dai nostri Tintori per fondamento del color ponsò, che poi coprono col Santa Marta. Lavorasi la terra Oriana in Marsiglia, come l' Indigo quantunque anche dall' India si mandi questo pastello assai ben lavorato sotto nome di terra Oriana vergine: avvene di secca e di morbida che si porta a noi in Barili da Marsiglia. Nell' Orto Botanico di Padova è nato l' Urucù procurato dal celebratissimo Sig. Dottor Marsili P. P. di Botanica in quella Università. Coltivasi quest' Albero nel Brasile non solo, ma ancora in tutte l' altre Isole dell' America, e chiamasi Achiote da quei Selvaggi, da cui si raccoglie il frutto, allora quando si apre da se, che succede al S. Giovanni, ed al S. Michele, se ne cava il puro seme, il quale ben bene ammaccato in un mortajo di legno col suo pistello parimente di legno, si mette a macerare nell' Acqua per otto giorni continui: fatta l' Acqua ben rossa, si passa per un staccio di Giunchi, e la marca tornasi a pestare, e macerare come prima, affine di levarle ogni porzion di colore. Unite allora le tinture si ripassano per do-

(a) *Hasselquists. Iter Palestinum*. Ti. 8. Hierholar. 1757.

un ſtaccio di crena per ben purificarle, e meſſe in una Caldaja di rame ſi fanno bollire, levandole la ſpiuma copioſa che vanno gettando a gala, e rimettendola in un' altra Caldaja per ridurla a poco a poco in paſtelli che ſi mandano poſcia in Europa da uſarſi nelle tintute. Quando l' Acqua non getta più ſpiuma, ſi ceſſa dall' Opera, che l' Acqua rimaſta ſerve ſolo per lavorar nuova terra Oriana. La migliore ſi porta dalla Cajenna.

Nei paeſi Settentrionali uſanſi varj ſemplici (*a*) per tinger roſſo, come ſarebbe a dire la radice dell' Aſperula, del Gallio, della Romice, del Litoſpermo, dell' Acetoſa, della Tormentilla, la corteccia dell' Alno, della Betula, la Lichene dei ſaſſi, ed una ſpezie di Fuco particolarmente nella Norlandia, e nella Lapponia per tinger pelli e reti in color roſſo. Anche nella noſtra Italia uſanſi dai contadini le corteccie dell' Alno per tinger roſſo. Nelle Antille (*b*) trovaſi un Albero per far queſto colore. Le Bacche della Fitolacca adopranſi dalle noſtre Monache per tinger roſſo i fiori artifiziali che però facilmente ſmarriſce. Ancora la radice dell' Anchuſa, e le Bacche del Spin Cervino colte nel Novembre ſervono allo ſteſſo colore. Il ſeme della Cocciniglia, che dalla deſcrizione che ne fa Dampier (*c*) è il ſeme dei Frutti della Yuna ſerve a tinger in roſſo. La maggior parte di queſte memorie ſono ſtate tolte impreſtido dal valente Linneo, e quì regiſtrate con il fine che poſſano riuſcir utili eziandio in Italia: dove le menzionate radici trovanſi abbondanti da poterne far uſo con poca ſpeſa. Imitar ſi dovrebbe l' eſempio di queſto incomparabile Svezzeſe nel cercare di render utili le arti tutte, ed in ſpezie la Botanica alla umana vita, e non trattarla come far ſi ſuole, o dai puri Grammatici, o dai Curioſi della ſola varietà delle coſe compiacendoſi: nel qual caſo una ſcienza così grande viene a ridurſi al niente, ovvero a molto poco, come riflette il gran Bacone di Verulamio riferito dallo ſteſſo Linneo.

Ma quantunque i colori dipendano dai ſemplici coloranti, è però veriſſimo altresì che per far bella la tinta e durevole, altre coſe vi aggiungono i Tintori o per fiſſar il colore, o per eſaltarlo: come ſarebbe a dire l' Arſenico, il Peltro, l' Agarico, il ſugo dei Limoni, e l' Acqua forte per le tinte rubiconde, l' orina, il lume di Feccia, la cenere di Narveſa per il Blò. Queſte coſe tutte vagliono a mutare in qualche modo le particelle coloranti, dalla qual mutazione, non ſolo vengonſi a fiſſare le forme delle ſteſſe particelle, ma ad apportarle ancora tal mutazione, che ne ſeguono nuove, e vaghiſſime tinte come oſſerva Boyle (*d*) nel trattato dei colori. Ma tra i meſtrui più utili anzi neceſſarj a tingere merita il primo luogo l' Alume di Rocca, ſenza il quale non ſi può fare quaſi alcuna tintura in lana, o ſeta ſenza prima aluminarla con l' alume, altrimente il Drappo facilmente perde la tinta, o non la riceve.

E ſiccome per freſca oſſervazione fatta da dilettante ſoggetto ſopra le radici della Rubbia coltivata in queſta Città, trovaſi riuſcire nell' atto del tingere aſſai meglio di quella d' Olanda: quindi util coſa ſarebbe al pubblico commercio fomentarne la coltura, come pure del Guado: eſcindo dallo Stato ogni anno ſomme rimarcabili per queſti due capi, ora maſſimamente che le Biade tanto abbondano in queſti paeſi, che reſtano ſovente invendute nei granaj, con grave danno del Pubblico, e del privato intereſſe.

NUO-

(a) *Linnei Amœnitates Academicæ*.
(b) *Chamb.* 482. *Chamb.* T. 3.
(c) *Opera Varia*. Luccæ 1758.
(d) *T. I. p.* 981.

NUOVA AGGIUNTA

DE' RIMEDJ MODERNI.

Balsamo di Vita della Farmacopea di Londra.

Balsamo di Vita.

℞. *Spirito elettissimo di trementina* ℥. *ii.*
Canfora ʒ. *vi.*
Spirito di sale Ammoniaco ℥. *i. s.*
Sapone di Alicante ʒ. *s.*

Si sciolga prima la Canfora nello spirito di trementina, e dopo anche separatamente si sciolga il sapone nello spirito di sale Ammoniaco: ciò fatto si mischia tutto insieme a poco a poco, e se gl' ingredienti sono perfetti, si coaguleranno, e formeranno una spezie di sapone.

N. I. La Farmacopea di Londra che rapporta questo balsamo ci dice essere un gran risolvente degli umori stagnati, e che non vi sia rimedio il quale più efficacemente tolga i dolori fissi del Reumatismo, dopo l' uso però delle medicine evacuanti, e attenuanti, secondo il bisogno. Ci avverte ancora la medesima che nell' adoprare questo medicamento avvi bisogno di qualche cautela, perchè non è sempre buono il togliere i dolori fissi nelle parti esterne, atteso che possono talvolta internarsi nelle viscere, e riuscire assai più pregiudiziali.

N. II. Se a questo si aggiunga una piccola porzione di oppio, ovvero della di lui tintura, diventerà allora un ottimo anodino, e sicuro insieme per le applicazioni esterne: e può anche prendersi internamente con oppio, e senza, come un rimedio saponaceo, e un risolvente molto penetrante, quando però non vi sia eccesso di calore, nè alcuna disposizione alla putrefazione alcalina.

Elettuario Imperiale.

Elettuario Imperiale.

℞. *Foglie di sena ben mondate dagli stipiti* ℔. *s.*
Spico d' India ʒ. *i.*

S' infondano insieme in tre libbre di acqua di fonte calda per una notte, e dopo l' infusione si facciano bollire alquanto, ed indi facciasi espressione, in cui si disciolga una libbra di zucchero finissimo, e mezza di manna eletta: si coli per panno, e si faccia di nuovo bollire a consistenza di opiata, allora si aggiunga.

Polpa di tamarindi
di Cassia fresca an. ℥. *iv.*
Polvere di Cannella ʒ. *ii. s.*
M. e facciasi E. S. l' A.

Dose da un' oncia ad una e mezza.

Questo Elettuario purga lentamente senz' arrecare incomodo alcuno. Ma come diversamente si prepara dagli Speziali di Medicina ignorandosi da molti la vera ricetta, ed il modo di prepararlo, perciò diversi sono ancora gli effetti che produce negl' infermi. Per evitare dunque una tale varietà di preparazione si è ricercata da noi la vera composizione, che è la presente, la quale produce costantemente il suo effetto di blandamente purgare.

Estratto di Cicuta secondo Storch.

Estratto di Cicuta secondo Storch.

℞. *Cicuta Montana q. p.*

Si mondi dalli fiori, e radici, e poi si pesti, e se ne cavi il succo con forte espressione, ed indi a lentissimo fuoco in vase verniciato si tiri a consistenza di forte Estratto dopo ciò colla stessa polvere di Cicuta, si riduce a massa pillolare, e si conserva all' uso.

Dose da grani due a dieci, in pillole soprabevendovi un biccher d' acqua.

N. I. Questa pianta si deve raccorre allorchè è fiorita, lo che succede nel mese di Giugno: deve in oltre esser di Montagna, e non già ortense per aver questa le virtù che il suo celebre Autore Antonio Storch ha scoperte a' giorni

ni nostri, e deve esser di quella specie di Cicuta (essendovene di molte), che ha un odor grave, e dispiacevole di *sorcigno*. Alcuni diligenti Speziali di questa Città per ben preparare il suddetto Estratto mandano a raccorre la Cicuta sù i Monti della Majella nel detto tempo, e così questo non elude giammai le speranze de' Medici, che ordinandolo con ragione agl' infermi, ne fanno tuttogiorno delle mirabili cure. Le lagnanze che si sono finora intese della inefficacia di tal rimedio son provenute dalla negligenza degli Speziali in usar tutte le suddette prescrizioni, e precisamente nel prendere la Cicuta Ortense, o quella di altra spezie, e non già montana, e nel malamente prepararne l' Estratto.

N. II. Il suddetto Estratto per esser buono, deve esser di color *fosco verdeggiante*, come prescrive l' Autore, ed insieme putente di *sorcigno*. Si deve inoltre preparare in vasi verniciati, rimuoverlo spesso con ispatola di bosso, ed usar tutta la diligenza, che il fuoco sia molto tenue, acciò non si volatilizzino i sali più sottili ne' quali consiste tutta la virtù della pianta.

N. III. Si suole ordinare da' nostri Medici questo Estratto or mischiato con pochi granelli della gomma Ammoniaca, or coll' Etiope Minerale, or semplice ed assoluto, incominciando da due grani, ed avanzando la dose fino a dieci per lo spazio di quaranta giorni. Giova grandemente alle scrofole, a' tumori scirrosi tanto interni, che esterni, alle ostruzioni di qualunque viscere, ma linfatiche, e pituitose: ed è il più ottimo e bravo dissolvente della linfa tra tutti i rimedj che finora si sono scoperti in Medicina. Il suo effetto, dopo che si è preso, è di promuovere più copiosamente le orine, senza cagionare disturbo alcuno nel corpo, talchè coloro che lo han preso confessano di non averne intesa molestia veruna: tanto è dunque innocente questo rimedio, che toltone il nome che spaventa, altro in effetto poi non contiene, che cagionar possa timore. Non opera già questo gran rimedio violentemente, come da taluni si è creduto, mentre l' esperienza continuamente dimostra, che con lentezza produce il suo effetto. Chi desiderasse più saperne potrà leggere Storch. Il metodo che si deve tenere circa il cibo, ed il poto, quando si prende la Cicuta, si è, di evitare gli acidi, i salsi, e le cose pingui, e restringersi ai vegetabili, alle uova, ai pesci, ed alle carni tenere, e semplicemente preparate.

Latte di Mead.

Latte di Mead.

℞. *Balausti.*
Corteccie di melogranato.
Rose rosse secche.
Cannella an. ℥. *s.*
Latte vaccino, ovvero asinino fresco ℔. *ii.*

Si riducano in polvere le suddette droghe, e quindi si gettino nel latte, il quale si porrà al fuoco, e quando si vedrà alzare il primo bollore, subito si toglierà da esso, e vi si affonderà un poco di acqua comune fresca, e si rimetterà al fuoco, e tosto che comincierà di nuovo a bollire si toglierà affondendovi nuova acqua: e ciò si replicherà fino a che siansi aggiunto al latte due libbre d' acqua, e dopo si lasci lentamente bollire alla consumazione della metà. Si coli per panno.

Il chiariss. Autore propone questa nuova maniera di latte ai Tisici, e consumati da febbri lente, nei quali per la debolezza dello stomaco riesce difficile la digestione del semplice latte, corrompendosi bene spesso, o divenendo acido nel ventricolo con sommo danno degl' infermi. Non accade però così del latte preparato colle suddette droghe, il quale non può mai guastarsi, anzicchè ferma la diarrea, che sempre suole affliggere questi tali in-

infermi, facilmente si digerisce, e ristora le forze degli ammalati con somministrar loro un dolce, e butiroso nutrimento. La sperienza ci ha dimostrato giovar ancora questa maniera di latte a tutti quei mali in cui avvi bisogno di raddolcire gli umori e nutrire gl' infermi, e che dalla debolezza dello stomaco venga il semplice latte proibito. Giova ancora alla diarrea, e disenteria invecchiata.

Mercurio sollimato potabile dello Swieten.

Mercurio sollimato Potabile dello Svvieten.

℞. Mercurio sollimato corrosivo gr. s.
Spirito di frumento ℥. i. M.

Dose da un cucchiajo, ed al più fino a due il giorno agli Adulti preso la mattina, e la sera, se occorre, scprabevendovi una larga bevanda di decotto d' orzo, o di altra erba emolliente mischiata con una quarta parte di latte fresco.

N. I. Avendo appena accennato il Sig. Capello l' uso interno del Sollimato potabile proposto nel decorso secolo prima dall' Havervelt, e dopo dal gran Boerhaave rimesso in luce, ma con molta sobrietà, e finalmente dallo suo scolare Van-Swieten più coraggiosamente usato: ed essendo questo nuovo rimedio oggigiorno molto interessante e assai posto in voga, si è creduto dovere qui aggiungere una notizia più compiuta di quella che ne ha data il nostro suddetto Autore.

N. II. Egli è certo (chicchè si fosse il primo inventore di questo rimdio), che il chiarifs. Van-Svvieten sia stato il primo almeno che ai dì nostri con maggiore sicurezza e profitto degl' infermi lo abbia usato, e propostone il metodo più sicuro, e più facile per ben usarlo. Esser questo un veleno potentissimo è già ben noto a tutti e nulladimeno si è veduto in questi nostri tempi esser il medesimo, preso in menoma dose, e colle cautele prescritte un potentissimo rimedio per li mali gallici di qualunque specie, e grado essi sieno, senza promover salivazione alcuna, e senza nessuno incomodo arrecare agl' infermi, siccome lo attesta il suddetto Autore degnissimo di tutta la fede, e sulla cui testimonianza si può sicuramente riposare: Oltrecchè oggimai non avvi più bisogno della di lui testimonianza essendo noi sicurissimi dei buoni effetti di tal rimedio, assicurati dalla sperienza, che tuttogiorno li pone sotto ai nostri occhi. Egli narra in una delle sue Lettere, che si sono raccolte, e che si apporteranno quì appresso per maggiore soddisfazione de' Professori interessati sù di questa materia, che in un anno secento infermi di Lue Gallica ricevuti nell' Ospedale di Vienna, uscirono, dopo poco tempo, tutti sani, anche quelli che erano già disperati, e tutti senza affatto soffrir cosa di sinistro dall' uso di questo rimedio. In altra Lettera il medesimo ci assicura, che in un altro anno ne raccolse trecento, e tutti quanti ne uscirono sani, e salvi dai loro mali. Ed in un' altra finalmente ci attesta, che questo gran rimedio guarì in una fanciulla un ulcere cancroso nella lingua tra lo spazio di nove mesi.

N. III. La regola che egli prescrive allorchè si prenderà questo gran rimedio, è la seguente. Non si potrà uscire di casa nel tempo d' inverno, ma nella primavera, ed estate sarà permesso, serbando le cautele necessarie. Si ciberà l' infermo di brodi, minestre emollienti, e poca carne: eviterà sommamente le cose pingui, saline, o seccate al fumo. Si seguiterà a prendere questo rimedio ogni giorno fino a che tutti i sintomi del male siano svaniti, e che l' infermo più alcuno non ne soffra. Il chiarissimo Autore candidamente inoltre ci avverte, non esservi mistero alcuno nello spirito di frumento, mentre si può in sua vece sicuramente usare lo spirito di vino rettificato: e confessa chiaramente, che intan-

tanto seguita egli ad usare lo spirito di frumento, in quantochè con esso ha fatte le prime sperienze di questo rimedio, e che riuscite queste felicemente non ha voluto altro mutare.

N. IV. Per ultimo è da notarsi che quantunque l' Autore si serva del Mercurio sollimato corrosivo comune, che in ogni Spezieria si ritrova, pur tuttavolta però Egli intende il Mercurio sollimato, non già l' Arsenico composto, come alcuni Speziali hanno in vece di esso con frode sostituito. Chi desidera sapere le sperienze fatte su di questo rimedio da altri Professori, potrà leggere tra gli altri de *Haen Ratio Medendi &c.* Le Lettere dello Swieten su del Sollimato corrosivo sono le seguenti, che si ritrovano stampate, e raccolte nel T. II. di Aruc *de Morbis Vener.* come anche presso del Sig. dalla Bona.

Lettera dello Swieten sul Mercurio sollimato.

CL. VIRI.

Gerardi L. B. Van-Swieten

De nova methodo Mercurii Cristallini tuto adhibendi in curatione Luis Venereæ Epistolæ.

Ad Cl. Virum Josephum Benvenutum Lucensem Phil. de Med. Doct.

EPISTOLA.

Opusculum tuum accepi, libenter legi, & gratias debitas tibi ago. Mercurii usum magni facio, sed multa hic opus prudentia est, imprimis dum crudus datur, vel effricatur cuti. Non omnibus bene cessisse hæc tentamina scio. Si Mercurius sublimatus corrosivus solvatur in spiritu frumenti rectificato, hac lege ut in singulis unciis spiritus hæreat medium granum, & deinde hujus datur mane, & vesperi cochlear adultis, vel ad summum duo coccelearia, potando simul largam copiam decocti hordei, vel alterius cujuscumque emollientis, mira efficacia observatur in Lue Venerea, & aliis morbis difficillimis. Trecentes Lue laborante in Nosocomicm collegii præterito anno & absque salivatione exiverunt sani, hoc solo remedio usi. Parum Argenti vivi sed efficacissimi redditi, & multa liquidi copia diluti, vidi profluisse quam maxime. Vale & me ama.

Vindobonæ 9. Martii 1755.

EPISTOLA ALTERA.

Ejusdem ad eumdem.

Usus illius remedii tamdiu protrahitur, quamdiu aliquid de his symptomatibus superest. Tuto sumitur etiam diu. Cancrosum in lingua ulcus per novem menses curatum vidi, dum per novem menses hoc remedio uteretur puella, & absque noxa ulla. A pingüibus, sale, vel fumo induratis, lardo imprimis, abstinendum jubeo: jusculа, olera mollia, carnes pauca concedo facile. Ptisanam hordei cum quarta parte lactis copiosam do, vel aliud quodcumque decoctum emolliens. In Nosocomiis cubiculi ambitu continentur, plures curavit, qui quotidie per urbem vagabantur imprimis verno, & æstivo tempore. Præterito mense ducenti a Nosocomio exiverunt curati hac methodo: post paucos dies trecenti alii ingredientur. Credo & apud vos simile successum sperari posse, cum in Hispania per decem annos inveteram luem sic curaverit Archiater Reginæ Viduæ, cui indicaveram remedium.

Vindobonæ 12. Aprilis 1755.

EJUSDEM.

Ad Cl. Virum Petrum Burserum Phil. ac Med. Doct. Exercitus S. C. M. in Italia Medicum.

Tuto dari posse certus sis: excentis lue laborantibus intra anni spatium datum est optimo cum eventu, etiam in difficillimis casibus: nemini quid sini-

stri

ſtri contigit. Mercurio ſublimato corroſivo, qui in omnibus Pharmacopoliis proſtat utor. Spiritum frumenti adhibeo, quia cum hoc prima tentamina feci ante multos annos, & pulchre cum ſucceſſerit nil mutare volui, credo enim facile & Vini ſpiritum inſervire poſſe. Vale.

Vindobonæ 26. Decembris 1755.

Polvere di Rocca ſecca.

Polvere di Rocca Secca.

℞. *Radice d' Imperatoria.*
Genziana.
Carlina.
Angelica.
Dittamo bianco.
Vincetoſſico an. p. e. M.

Facciaſi polvere ſottiliſſima S. l' A.

Doſe da mezza dramma ad una in qualche liquore, o pure in pillole ammaſſata con un qualche conveniente ſiroppo.

N. Era queſta polvere un ſegreto che venia da Rocca Secca nelle vicinanze di queſta Metropoli, poſſeduto da una perſona, che ne faceva il ſuo guadagno, ſenza volerla mai comunicare ad alcuno. I di lei effetti mirabili, per vero dire, nel ſanare la morſicatura delle vipere, e nel curare le febbri verminoſe, e venenate, non che il veleno de' fonghi ancora, l' ha reſa così celebre, che ha meſſa la curioſità di molti abili uomini ad indagare la compoſizione: la quale finalmente già ſcoperta ſi è data a' ſuddetti mali per farſene pruova, ed è felicemente riuſcita: onde ſi è ſicuro eſſer queſta la medeſima di quella che viene di fuori. Colui che ha avuta l' incombenza di far queſta nuova Aggiunta de' Rimedj Moderni, non ha riſparmiata fatica per poterla avere, e ne reſta tenuto ad un ſuo Amico ſpeziale di Medicina della Pigna Secca il Sig. D. Paſquale de Roſa, che amante eſſendo del ben pubblico, ed accorto Giovane, ed ha voluto, così queſta, come altre compoſizioni importantiſſime, grazioſamente comunicargli a pubblico benefizio.

Polvere di Salſa ſolutiva.

Salſa ſolutiva.

℞. *Foglie di ſena Orientale* ℔. *iv.*
Gialappa ℔. *ii.*
Ermodattili.
Salſa pariglia.
Aniſi an. ℔. *s. M. f. polv.*

Doſe da una dramma a due in una tazza di brodo.

Purga leggiermente la linfa, e gli umori ſcieroſi depoſti in alcuna parte del corpo. Si ſuol prendere alternativamente per più volte ſecondo vi ſarà biſogno.

Queſta compoſizione ancora ha avuta la ſteſſa diſgrazia dell' antecedente. Perchè ſi è ora proccurata la genuina ſua ricetta, acciò da ogni Spezieria preparar ſi poſſa di una ſteſſa maniera, ed ogni Medico che la ordina, poſſa ſtar ſicuro della ſua preparazione come per conſeguenza ancora del ſuo effetto.

Sarebbe egli un lodevole eſpediente, (per dirla di paſſaggio) che anzi dovrebbeſi ſeveramente ordinare dal Napolitano Collegio, che tutti gli Speziali di Medicina nel preparar i rimedj, ſi uniformaſſero conſtantemente ad una ſteſſa ricetta e maniera di compoſizione, e non già ſervirſi chi di una, e chi di un' altra a capriccio per renderſi ſingolare, e miſterioſo per mezzo di tante ridicole variazioni. Quanto ciò ſia nojoſo agli accorti Medici, che non medicano alla carlona, e quanto agl' infermi dannevole da ognun che abbia ragione agevolmente ſi comprende.

Sal di Seignette.

Sal di Seignette.

℞. *Sale di Kali di Alicante ben calcinato bianchiſſimo, e duriſſimo q. p.*
Cremor di tartaro polverato q. b.

Ridotto in polvere il ſale di Kali ſi faccia bollire coll' acqua per farne liſciva ben forte, e poi ſi filtra. Allora ſopra del Cremore polverato ſi affonda la detta liſciva calda: da tale miſtura naſcerà la fermentazione durante

la quale si scioglie il cremore, e ne segue dopo una copiosa precipitazione di una terra spugnosa, e leggiera, che si dovrà separare dal liquore per mezzo della filtrazione. Ciò fatto si lascia stare in vaso verniciato in quiete dove dopo alcuni giorni si troveranno dei cristalli molto trasparenti, e belli, i quali raccolti si conserveranno in vasi ben chiusi.

N. I. Egli è impossibile il determinare esattamente la proporzione del sal di Kali, e del Cremor di Tartaro: ma la via più sicura di trovarla, si è di sciogliere nella lisciva tanto cremore, quanto esso nè può ricevere, cioè a dire quanto basta a saturarlo.

N. II. Questo sale di cui si è fatto uso in Medicina da molti anni vien così denominato dal Sig. di Seignette Fisico della Rocella, che lo inventò, e mentre visse lo tenne segreto, senza comunicarlo ad altri che ai proprj figliuoli. Questi ancora lo custodirono talmente, che nessun Chimico per molto tempo potè mai penetrarne il mistero. La stima grande che si aveva generalmente di tale Medicina indusse finalmente il Sig. Boulduc a voler esaminar questo sale, e scoprire, che cosa veramente fosse: come in fatti gli riuscì, e lo pubblicò a beneficio comune.

N. III. Siccome questo è un sale neutro, deve per conseguenza esser attenuante, aperitivo, risolvente, e penetrante. Egli è dunque preferibile al sal Catartico amaro d' Inghilterra in tutti quei casi in cui questo è adoperato, e nella stessa dose.

Siroppo di Mompier.

Siroppo Antidropico di Mompellier.

℞. Cannella ʒ. iii.
Radice di Vincitossico.
d' Iride an. ℥. s.
Semi di Alchechengi ℈. i.
Ascelli preparati ʒ. ii.
Scilia preparata ʒ. iv.

Si pestino tutte queste droghe, e dopo si mettano in infusione dentro una libbra e mezza di acqua comune: si facciano bollire, e quindi si lasciano stare sulle ceneri calde per lo spazio di sei ore. Si filtri, ed alla colatura si aggiunga un' oncia di trementina Veneziana, e di nuovo si faccia bollire, ma leggiermente, poi si coli per panno lino, e si aggiunga alla colatura una sufficiente quantità di zucchero fino, e si facci siroppo S. l' A.

Questo siroppo rinomatissimo per la cura dell' Idropisia venuto da poco tempo di Francia, si ha acquistato tanto credito presso di noi per li suoi mirabili effetti, e per le maravigliose cure d' Idropici che ha fatte, che dovea aver anch' egli il suo luogo in questa nuova aggiunta. Egli promuove mirabilmente le orine, dà tuono ai vasi, ed impedisce, che altra nuova linfa ristagni in essi.

Dose da un' oncia fino a due in qualche decozione diuretica.

Siroppo di Franzia.

Siroppo Antivenereo di Francia.

℞. Salsapariglia scelta ℔. ii. s.
Fiori di boraggine secchi.
Foglie di rose bianche doppie.
di Sena scelta.
Comino dolce, o sia aniso.
Mele ottimo.
Zucchero fino an. ℔. iii.

Tagliata minutamente la Salsapariglia si metta in infusione in 32 libbre d' acqua di fonte, e dopo 24 ore d' infusione si lascerà bollire fino alla consumazione della terza parte, dopo si getteranno in essa le altre droghe polverate ben mescolando il tutto insieme, e si lascerà così di nuovo bollire fino alla consumazione di un' altra terza parte, ovvero fino che tutta l' acqua sarà ridotta a sei libbre: dopo si colerà con forte espressione. In questa si scioglierà il mele, ed il zucchero già detto, e si farà siroppo S. l' A.

N. I. Questo siroppo si deve prendere per nove giorni, una chicchera al gior-

giorno, fino a che si saranno consumate le dette sei libbre, e prima si deve l' infermo purgare. Il poto deve essere di acqua in cui si faccia bollire una porzione della Salsapariglia che ha già servito per la infusione sopradetta con un' altra nuova porzione d' essa, e di quest' acqua ne beverà sempre che avrà sete, e quanto più se ne beverà, tanto più gioverà alla cura.

N. II. Avvertasi di non bere nè un' ora prima nè dopo di aver preso lo siroppo. Si deve star in casa, nè uscire affatto, e qualora comparisce il sudore, si deve questo fomentare con istar caldo, e raccolto. L' effetto di questo rimedio, si è di promover, o l' orina, o il sudore, ovvero di lubricare il ventre.

Finito che si avrà di prendere il siroppo si starà ancora tre giorni a non uscire di casa osservando le suddette cautele, e seguitando a bere per quaranta giorni sempre della suddetta acqua. Nel cibo si dovranno evitare le cose acide, salse, e lardose. L' olio, il vino, e l' aceto parimente son da fuggirsi per lo spazio di tutta la cura. Dopo delli quaranta giorni si purgherà di nuovo l' infermo, e si compirà la cura.

N. III. Quando si siroppa il decotto della Salsapariglia si deve spumare: or questa spuma raccolta gioverà grandemente ad ungerne le pustole, o le piaghe dell' infermo medesimo se ne avesse alcuna. La medesima spuma seccata all' ombra, e polverata avrà ancora la stessa virtù di sanare le ulceri veneree.

Giova questo rimedio ai dolori Gallici, alle gomme, efflorescenze cutanee, piaghe, all' attacco di petto, ed altri mali venerei. Egli è venuto da poco tempo di Francia, ed ha fatte, per vero dire, delle strepitose cure anche disperate dai Medici, senza che siasi adoperato Mercurio di sorte alcuna. Essendosi dunque questo medicamento reso così celebre, si è dovuto quì rapportarlo per maggior comodo degl' Infermi, ed acciò si sappia dai Professori distintamente il metodo di ben prescriverlo.

Specifico Chinese contra l' Idrofobia.

Specifico Chinese contra l' Idrofobia.

♃. *Muschio ottimo gr. xvi.*
Cinabro nativo.
Fatizzio an. gr. xx.

Si riducano in polvere sottilissima tutte queste cose separatamente, e dopo si mischiano.

Si prenderà questa polvere in un bicchiere di spirito fermentato di Riso.

N. La suddetta dose conviene piuttosto a quei climi, ed a quei temperamenti di quei popoli, a noi Europei però basterà restringere quella del cinabro a dieci grani, cinque cioè del nativo, ed altrettanto del fattizio.

E' questo un mirabile specifico contra la morsicatura dei cani rabbiosi, in qualunque grado sia già pervenuto il male. Le sperienze che di esso si son fatte ne' nostri climi non hanno niente deluse le premure di coloro che lo hanno trasportato nell' Europa, mentre ha egli ben corrisposto alla cura di questo male con felicissimo evento.

Spirito di Mindereo.

Spirito di Mindereo.

♃. *Fiori di Sale Armoniaco q. b.*
Aceto accerrimo distillato q. b.

Si affonda tanto aceto su dei fiori fino a che non si faccia più effervescenza alcuna, ovvero fino a che i fiori suddetti siano bastevolmente saturati: indi sopra lentissimo fuoco si lasci stare la mistura finchè ne sorga uno spirito neutro: dopo si filtri, e si conservi in vase ben chiuso. La suddetta composizione può leggersi nella Chimica di Boerhaave nel Proces. 108.

Dose da tre dramme a mezz' oncia.

In Inghilterra è sommamente in uso. Non si è ritrovato finora in Medicina rimedio più diaforetico, diuretico, antisettico, ed antiflogistico di questo. Applicato estrinsecamente a modo

di fomento diviene un valoroso risolvente. Giova grandemente nei mali degli occhi, nei quali la cornea abbia perduta la sua trasparenza. Nei morbi infiammatorj mischiato questo spirito con egual porzione di aceto scillitico prontamente risolve ogni infiammazione e densità flogistica degli umori. A promover le orine egli ottiene il primo luogo: devesi però la suddetta dose replicare due volte al giorno, acciò si ottenga il bramato effetto. Potransi vedere in Pringle tutti i suoi mirabili effetti da chi più voglioso fosse di saperne.

Tintura di legni.

Tintura di Legni per la Lue Gallica.

℞. Legno Sassafras ℥. ii.
Santo ℔. iv.
Visco quercino ℥. i. s.
Sandali Cetrini ℥. i.
Salsaperiglia ℥. iii.

Sminuzzati tutti questi legni si mettano in infusione in tre libbre di spirito di vino, e si faccia la tintura S. l'A.: ed indi fatta forte espressione si filtri la medesima per carta, e dopo ciò si addolcisca con s. q. di giulebbe, e si conservi all'uso.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova mirabilmente al morbo Gallico di qualunque grado si fosse, soprabevendovi qualche decozione Antivenerea.

Tintura di Mead.

Tintura di Mead.

℞. Rabarbaro ottimo ℥. iii.
Gomma di legno santo ℥. i. s.
Di Lacca ℥. ii.
Grana chermes ℥. s.
Spirito di Vino ℔. i. s. M.

S'infondano tutte le droghe prima polverate nello spirito di vino per lo spazio di tre giorni, dopo si filtri la infusione per carta, e si conservi.

Dose da dieci goccie fino ad uno scrupolo in qualche liquore conveniente. Ella è questa tintura un rimedio giovevolissimo agli stessi mali detti nell'antecedente. Il Dottor Mead forte la commenda nelle sue Opere.

Unguento per i vescicanti.

Unguento per i Vescicanti.

℞. Balsamo di Arceo ℥. i.
Cantarelle polverate ℥. i.
M. F. U. S. l'A.

Vale questo per tener aperti i vescicanti a lunghissimo tempo, e farli copiosamente spurgare qualora ve ne fosse bisogno. Si ungeranno di esso con porvi qualche defensivo intorno di filaccia, acciò non si estenda ad ulcerare più innanzi, e dilatare la piaga. Che se mai i vescicanti fossero inaspriti si può raddolcire detto unguento colla manteca, o butiro fresco mischiandovene qualche parte in esso: pure aspettando, che i medesimi si raddolciscano prima coll'acqua di sambuco, e poi si applicherà l'unguento. Egli era questo un famoso segreto che da pochi anni si è posto in uso in questa Capitale: perchè si è da noi ricercato di saperlo con somma premura, e si è aggiunto in questa nuova raccolta a pubblico comodo, ed utilità.

Unguento Nutrito.

Unguento Nutrito.

℞. Litargirio d'oro.
Aceto an. ℔. s.
Olio di ulive immature ℔. i. s.

Si battano bene insieme in un mortajo, versandovi ora un pò d'olio, e ora un pò di aceto, fino che si unisca cogli altri, e tutta la mistura diventi unguento bianco. Questo unguento è un gran cicatrizzante delle piaghe, ulceri cutanee, scottature, erpeti, e geloni aperti. Il Dottor Tissot nel suo *Avviso al Popolo sulla sua salute* molto lo commenda in questi, ed altri mali consimili.

IL FINE.

INDICE GENERALE

DELL' OPERA.

A

ABluere *cosa sia.* Pag. 19
Aceto artificiale. 231
Preparato solutivo. 35
De' 4. Ladri contro Peste. ivi
Rosato. ivi
Sambucino. ivi
Di Saturno. 97, e 35
Squillitico. ivi
Stillato. ivi
Acido cosa sia. 29
Acqua Antepiletica del Longio. 38
Di Balsamo. 49
Benedetta del Rolando. 38
Di Calce potabile. 39
Semplice. 42
Vulneraria. 39
Cannella Lattea spiritosa. 93
Orzata. 39
Usuale. ivi
Di Cireggie nere. 41
Cordiale. 38
Maggiore. 33
Minore. ivi
Del Sassonia. 38
Esurina. 45
Fagedenica. 146
Fegatella, e Nostoch. 40
Di Fiori d' Arancio. 44
Di Frutti d' ogni sorte. 41
Per la Gonorrea del Quercet. ivi
Di Latte Antiscorbutico. 42
Semplice. ivi
Luminosa del Falopio. ivi
Lunga d' ogni pianta. ivi
Masticina. ivi
Di Melissa composta. 43
Semplice. 42
Minerale artificiata. 142
Mulsa. 24
Di Noce triplicata. 43
Oftalmica. 45
D' ogni erba odorosa. 43
D' Orzo pettorale. 21
Pleuritiche. 33
Della Regina d' Ungheria. 43
Per la Rogna. 44
Di Rose. ivi
Stittica del Lemerj. ivi
Di Rabel. ivi
Di Succo d' ogni pianta. 43
Di Teda. 45
Teriacale. 44
Di Pier Salio. ivi
Thermale cosa sia. 220
Della Brandola. 221
Di Caldiero. 222
Di Cilla. 221
Di Monte Grotto. 220
Di Nocera. 221
Di Recoaro. ivi
Di Roverè di Velo. 237
Del Sasso. 222
Subamara. ivi
Del Tettucio. 221
Della Vergine. 220
Della Villa. 222
Verde dell' Hartmano. 44
Vulneraria, o da Schiopetate. 39
Agarico minerale. 209
Agaricus Ignarius. 235
Agro di Cedro. 36
Albero Cannellifero. 226
Filosofico. 100
Alcali cosa sia. 29
Alchaest cosa sia. 31
Di Glaubero. 107
Aloè Cavalino descritto. 234
Epatico, o Sucotrino. 233
Lavato. 19
Nutrito con sugo di Fragole. 105
Con sugo di Rose. 24, e 105
Alkanna o Hanna cosa sia. 255
Alume di Roca cosa sia. 195
Tinto dell' Aminsicht. 36
Amalgamazione cosa sia. 36
Dell' Oro, e dell' Argento. ivi
Degli altri metalli. 36, e 37
Ambra griggia descritta. 196
Gialla o Succino. 193
Anonis Americana. 227
Anil Indorum ex qua indigo. ivi
Antenu{io Gio: Domenico lodato. 105
Antimonio Diaforetico. 37
Giacintino. ivi
Antibetico del Poterio. ivi
Antipates cosa sia. 194
Antofilo cosa sia. 211
Apozema solutivo del Moreali. 73
Approvazione dei Speziali. 15
Aracus aromaticus descritto. 231
Arbor Cucurbitifera Malabar. 229
Vernicifera. 214
Arcano Corallino. 46
Duplicato. ivi
Di Tartaro. 143
Areca cosa sia. 199
Argento vivo potabile. 124
Arsenico cosa sia. 196
Assafetida descritta. 212
Asfalto cosa sia. 198
Asfor descritto, e sua preparazione. 267
Assenzo marino descritto. 208
Avviso al Lettor. 3
Azoto cosa sia. 32

B

BAlla di Camozzo. 203
Balsamo antiparalitico del Gherli. 47
Apopletico. 49
D' Arceo. ivi
Artificiato del Fioravanti. 48
Del Borrhi. 49
Di Copaibe. 197
Dissecante del Helvezio. 52
Per le Fistole del Prevozio. 50
Galbaneto di Paracelso. 49
Uterino del Senerto. 50
Innocenziano, o Pontificio. 47
Del Locatelli. 50
Medicamentoso del Aminsicht. 52
Orientale, o della Mecha. 197
Di Pereira brava. 51
Del Perù, bianco e nero. 197
Di Sale. 51
Samech di Paracelso. 50
Di Sangue. 46
Di Sapienza. 48
Di Saturno. 51
Simpatico. ivi
Squachioto. 52
Stittico Magistrale. ivi
Di Tolù. 197
Vegetabile. 45
Vulnerario del Gherlì. 48
Di Zolfo anisato. 51
Del Rolando. ivi
Terebintinato. ivi
Beben bianco. 198
Rosso. 197
Bezoar animale descritto. 18
Occidentale. 238
Orientale. 237
Istricino. 238
Minerale cosa sia. 193
Degli Arabi. 193
Bezoardico Gioviale. 53
Lunare. ivi
Marziale. ivi
Minerale. ivi
Solare. ivi
Venereo. 54
Bianco di Spagna. 99
Bingalle. 219
Bitume Giudaico cosa sia. 198
Blatta cosa sia. 250
Borace artificiale. 210
Minerale. ivi
Brodo del Setala. 54
Di Vipera. ivi
Bucina Porporifera. 257
Butiro d' Antimonio. 54
Di Cacao. 55
Di olio di cera. ivi
Di Ginepro. 56
Di Marte. 111
Di Zolfo. 55

C

CAcao cosa sia. 198
Caffè albero descritto. 200
Alla Sultana. ivi
Della Martinica. 239
Calamo aromatico descritto. ivi
Calce d' Antimonio Diaforetica. 56
Senza fuoco. ivi

Di Giove. 57
D' Ogni metallo. 56
Di Saturno. ivi
Calcitide artificiale. 57
Calomelano del Riverio. 101
Cannella vera o Cinamomo. 225
Bianca. 233
Cochina d' Alessandria. 232
Di Lisbona. ivi
Altra Orientale. 239
Diverse. 232, e 233
Garofolata di Cubà. 232
Seconda. 233
Occidentale della Martinica. 238
Canfora cosa sia. 211
Caninga. 232
Capsicum siliquis propendentib. 231
Cascarilla. 210
Cassia nera o Fistola. 23, e 238
Dei Greci. 225
Lignea. 222
Jamaicensis. 233
Cassiani Antonio M. F. lodato. 56
Castagne Cavalline. 214
Castoreo cosa sia. 199
Cassumuniar o Casmunar. 219
Cataplasma cosa sia. 71
Cate, o Terra Cathecù. 199
Altra. ivi
Cattrame. 245
Caustico magistrale. 57
Naturale. ivi
Altro. 136
Cauzione negli destillati. 107
Ceneri clavellate. 57
Clavellate d' altra sorte. 263
Di Frassino caustiche. ivi
Di Narvesa cosa sia. ivi
Centaurio minerale. 67
Cera cattolica del Burhi. 58
Ceroto d' Ammoniaco. 59
Barbaro minore. ivi
Cedrino. 58
Di Cerusa. 59
Diapalma. 58
Cerotto Diabotano con Mercur. 62
Diachilò con gomme. 60
Con grassi. ivi
Semplice. ivi
Fodicano. 62
Grazia Dei. 59
Manus Dei. ivi
Norimberg. 58
Opodeldoch. 62
Osseleo bianco. 60
Nero. 61
Per le Rotture. 62
Ossicroceo. 60
Stomacale. 58
Stittico o di Balsamo. 61
Del Crollio. ivi
Cerusa d' Antimonio. 57
Di Piombo. ivi
Chermesi minerale. 66
Dei Poveri. 67
China-China femina. 210
Di tre qualità. 228
Matalona. 229
Cinna radice descritta. 214
Cinabro d' Antimonio. 55
Artificiale. 64
Officinale. ivi
Cinnamomo cosa sia. 225
Cioccolata con vaniglia. 62
Senza vaniglia. 63
Circolato del Helmonzio. 78
Circolazione cosa sia. 31, e 93
Clisso cosa sia. 32
Cristalizazione cosa sia. 30
Coagulazione cosa sia. 29
Cocciniglia. 199, e 264
Cocciniglio o Ceccognidio. 231
Cobobazione cosa sia. 30
Colcotar. 178
Colleggio de Medici Veneti eretto. 8
De Specieri Veneti eretto. 10
Collirio del Lanfranchi. 187
Del Santorio. 67
Colofonia, Pegola Spagna. 245
Combustione cosa sia. 28
Conca Hiantina Columnæ. 254
Conchiglie varie di colore secondo il Mare. 253
Danno il fiore più bello nei mesi freddi, che nei caldi. ivi
Conditura in quanti modi si faccia. 33
Confezion Alchermes. 65
Allessifarmaca. ivi
Diacodio. 66
Di Giacinto. 64
Hamech. 65
Policresta, o Papale. 66
Conficere & confecta bene conservare. 22
Conserva d' Assenzo Pontico. 69
Di Bettonica. ivi
Di Cassia del Donzelli. 67
Diverse. 68
E' Enula campana. 69
De' Fanciulli del Rotario. ivi
Di Fiori di Persico. 68
Di Malva. ivi
Di Rose Damaschine. ivi
Solutiva. ivi
Di Rosmarino. 69
Di Viole. 68
Di Zucca. 69
Convolvulus indicus. 211
Coquere cosa sia. 20
Corallo rosso fra Polipari. 192
Bianco e rosso. 194
Nero. ivi
Corno di Cervo Filosofico. 69
Coronilla ex qua Indigo. 227
Cotognato solutivo. 72
Cotture varie delli Cerotti. 71
Degli Empiastri. ivi
Degli Unguenti. ivi
Del Zucchero. ivi
Cremese minerale. 67
De Poveri. ivi
Cremor di Tartaro. 71
Crestier comune. 70
Croco di Marte Aperiente. ivi
Astringente. ivi
Nutrito. ivi
Semplice. ivi
Di Metalli. ivi
D' Oro. 115

D

Decozione o Apozema del Moreali. 73
Carminativa. 72
Comune per crestieri. ivi
Cordiale. ivi
D' Epitimo. ivi
Della Lobellia. 243
Pettorale. 72
Del Settala. 54
Diadraganto bianco. 73
Con bolo. ivi
Usuale. ivi
Diagridio cidoniato. ivi
Zolforato. ivi
Digestione cosa sia. 93
Distillare cosa sia. 21
Per storta. ivi
Per Tamburlano. ivi
Diversivo dell' Astori. 83
Dolcedo di Marte. 74
Donati Vitaliano P. P. in Torino lodato. 194

E

Elaterio cosa sia. 33
In altro modo. 74
Elleboro preparato. 80
Ellettuario di Bache di Lauro. 75
Diacattolico. 77
Diafenico. 76
Diascordeo del Fracast. 75
Diatartaro. 77
Lenitivo. 76
Del Negri. 77
Opiata di Renodeo. 74
Di succo di Rose. 76
De Tribus. 74
Ellisire cosa sia. 31
Aperitivo del Claudero. 80
Apopletico. 91
Ducale Proprietatis con acido. 77
Senz' acido. 78
Bianco. ivi
Stougton. ivi
Vite del Mathiolo. 79
Uterino del Crollio. 78
Empiastro di Cicuta. 80
Di cinque farine. 85
Diabotano del Blondel. 84
Con Mercurio. 62
Diaforetico dell' Aminsicht. 81
Emolliente. ivi
Di Galbano Crocato. ivi
Matricale. ivi
Di Meliloto. 82
Delle Mucillaggini. 81
Di Nido delle Rondini. 82
O Pasta Vescicante. 83
Seconda. 84
Di Rane con Mercurio. 82
Per la Podagra del Tachen. 187
Per le rotture. 154
Di Saturno dell' Aminsicht. 1?8

Di

Di Senape o Sinapismo. 83
Di Spermaceti. ivi
Stomacale. 84
Tacamacha. ivi
Di Verbena. ivi
Di Zolfo del Rolando. 84
Emulsione di Canape. 80
Terebentinata. 27
Ente di Venere del Boyle. 119
Dell' Elmonzio. 120
Epitima cosa sia. 33
Erba Theè del Giapone. 203
Erbe e Radici quando si raccolgono. 22
Capillari. 32
Emollienti. ivi
Esca da fuoco descritta. 235
Altra pugliese. ivi
Essenza di Legni del Michaello. 85
Estratto cosa sia. 31
D' Aloè. 38
Antipilettico. ivi
Del Cocomero Silvestre. 33, e 74
In altro modo. ivi
Cattolico. 120
D' Elleboro nero. 87
Di Marte aperitivo. 86
D' Opio. 85
Panchimagogo. 86
D' ogni pianta raggiosa. ivi
Non raggiosa. ivi
Di Rabarbaro. ivi
Etiope minerale. 87
Vegetabile. ivi
Euforbio descritto. 199
Eupatorio cosa sia. 33

F

Farmacia Chimica cosa sia. 29
Galenica cosa sia. 25
Farine comuni. 33
Fava di S. Ignazio o Pipita. 207
Fecola d' aro. 87
Di Brionia. ivi
Diverse altre. ivi
D' Iride. ivi
Di Peonia. ivi
Fegato d' Antimonio. 88
Fercolo del Sassonia. 89
Usuale. 90
Ferreto di Spagna. 137
Filonio Persico. 88
Romano. ivi
Fiori dell' Accoro. 240
D' Antimonio. 88
Della Cannella. 239
Di Bengioino. 89
Del Corallo. 194
Cordiali. 32
Di Sal ammoniaco semplici. 89
Marziati. ivi
Di Thee. 203
Di Zolfo. 89
Flos Unguentorum. 184
Folio Indo cosa sia. 226
Fongo di Malta. 193
Frammenti preziosi. 24
Frutti cordiali e pettorali. 33
Fungus Cocineus Melitensis. 193

G

Garofoli Aromatici descritti. 211
Gelatina d' Avorio. 90
Di Corno di Cervo. ivi
Di Cinna radice d' Ugna d' Alce. 90
Gelo di Ribes. ivi
Gila di Vetriolo. ivi
Gilebbe acetoso. ivi
Celestino. 91
Gemmato. 90
Perlato. ivi
Di Viole. 91
Gin-Sem cosa sia. 203
Giuramento dei Speziali. 16
Goccie Divine. 91
D' Inghilterra. ivi
Gomma Ammoniaca prep. ivi
Bdellio. ivi
Galbana. ivi
Lacca cosa sia. 265
Opoponaco. 91
Gradi del Fuoco. 145
Gramen Cyperoides Aromatic. 207
Maritimum. ivi
Grana Kermes usuale. 204
Bianca. ivi
Nera di Livorno. 205
Di Polonia. 264
Grassi ed olj lavati. 19
Preparati. 191
Grasso d' oca del Rotario. 92
Gualdo Federico nominato. 170

H

Hanna o Alkanna cosa sia. 265
Hidromelè Ireato. 92
Semplice. ivi
Hiera picra di Rasi. ivi

I

Jasminum Arabicum. 201
Indigo descritto. 227
Infundere cosa sia. 19
Infusione. 93
Di Rose semplice. 20, e 92
Solutiva. ivi
Di Fiori di Persico. ivi
Di viole. ivi
Ippocastano descritto. 214
Istruzioni Farmaceutiche. 15

K

Kascharillo, o Cascarilla. 210
Kermesi Minerale. 66
Dei Poveri. 67

L

Lacerta verde. 136
Larime Abjetino. 242
Lama Andrea Profess. Colleg. lodato. 191
Latte di Cannella. 93
Di Luna. 209
Verginale. 93
In altro modo. ivi
Terzo modo. ivi
Di Zolfo. 55
Lavare grasso ed olj. 19
Laudano cidoniato usuale. 94
Isterico delle Feb. 93
Liquido usuale. 94

Nepente del Quercetano. ivi
Orinario. ivi
Laureola. 226
Laurus foliis oblongo-ovalibus. 231
Lazari Salvador M. F. lodato. 223
Legno Aloè crudo cosa sia. 33
Colubrino. 210, e 229
Quassia descritto. 240
Verzino di varia spezie descritto. 265
Limonio maggiore descritto. 197
Con foglie di Globularia. ivi
E con fior doppio. 198
Con foglie di Bellide minori. ivi
Linneo Carlo lodato. 33
Linkia terrestris. 40
Linimento da occhi del Sloane. 184
Liquor anodino dell' Ofmanno. 95
Di C. di C. Succinato. 94
Stittico del Meber. 185
Litargirio d' argento. 210
D' oro. 57, e 210
Lithomarga. 209
Lobellia siphittica. 212
Loboc cosa sia. 33
Loto comune. 95
In altro modo. ivi
Luttazione cosa sia. 31

M

Macerazione cosa sia. 93
Macero sua descrizione. 216
Macis cosa sia. 202
Madrepora spezie di Poliparo. 192
Magnesia bianca. 99
Magno liquore del Fioravanti. 48
Magistero cosa sia. 31
D' Agarico. 98
D' Antimonio. 95
D' Avorio. 98
De' Coralli. 97
Piumoso. ivi
Solubile. 98
Cordiale del Michaelo. ivi
Di Corno di Cervo. ivi
Di China-China. 145
De' Crostacei tutti. 99
Di Cranio umano. 98
Epiletico. ivi
Di Giacinti. 99
Di Gialappa. 98
Di Giove. 97
Di Legno santo. 98
Di Madreperla. 97
Di Marchesita. 99
Di Margarite. 97
Di Marte dell' Aminsicht. 86
Di Mechiocan. 98
D' Occhi di Cancro. ivi
Solubile d' ogni gemma. 99
D' ogni semplice resinoso. 98
Non resinoso. ivi
D' ogni Testaceo. 97
D' ossi di Sepa. ivi
Ostecolla. ivi
Della Radice d' aro. 87
Di Brionia. ivi
D' Iride. ivi
Di Peonia. ivi

Di Saturno. 97
Di Scamonea. 98
Solubile d' ogni crostaceo. 99
Di Succino. ivi
Di Tartaro. 97
Di ugna d' Alce. 98
Di Zolfo. 55
Manna di Calabria descritta. 192
D' Istria. ivi
Di Toscana. ivi
Di Mercurio. 135
In altro modo. ivi
Manteca del Rotario. 181
Marte Diaforetico. 100
Nutrito solubile del Willis. ivi
Materia Perlata. 99
Mercurio Diaforetico Aureato. 100
Dolcificato. 101
Gioviale. ivi
Purificato del Rotario. 95
Revificato. 64
Rosso. 101
Del Thompson. ivi
Tramutato in oro. 41
Di vita. 127
Mestruo cosa sia. 31
Universale o Alchaest. ivi
Metalli calcinati. 37
Metodo per usar le acque Thermali. 223
Merzereon descritto. 231
Midollo di sasso. 210
Miel Rosato semplice. 102
Solutivo. 109
Mille piedi prep. 102
Minerali. 29
Miniera di Zolfo. 195
Minio. 57
Mirtus Arborea aromatica. 230
Mitridato di Damocrate. 102
Miva cosa sia. 33
Modo di far sudare simpatico. 133
Di preparar la Cassia. 238
Morosini Giacomo lodato. 248
Mosto cotto. 147
Moxa del Giapone. 235
Mucillagini diverse. 103
Di Psillio. 28
Mumia bianca cosa sia. 244
Chimica. ivi
Egizia nobile. 243
Persica nativa cosa sia. ivi
Minerale Nobile. ivi
Comune. ivi
Minerale altra. 103
Officinale. 244
Murice Porporifero. 257
Muscus Fugas descritto. 40

N

NArdo Indico o Spigo Nardo. 206
Narwal descritto. 246
Neve di Marte. 103
Nitro Corallato. 104
Dolcificato. ivi
Erbeniano. ivi
Fisso. 99
Marziato. 104
Papaverato. ivi
Perlato. ivi
Purificato. ivi
Saturnizato. ivi
Stibiato. ivi
Vetriolato. 46
Noce Moscata descritta. 202
Vomica maggiore 229
Minore. ivi
Nostoch Femina cosa sia. 41
Maschio. ivi
Nutrizione cosa sia. 105
Nuzio Giulio lodato. 162
Nux vomica minor, Lignum Colubrinum. 229

O

OLio d' Abacucho. 105
Abietino. 242
D' Antimonio Zuccherato. 105
D' Assenzo distillato. 107
D' Assenzo semplice. 105
Di Balsamo. 49
Di Bosso. 106
Di Cagnoleti. 105
Di Cajaput. 115
Di Canfora. 106
Di Capari. ivi
Di Castoreo. 105
Di Cera. 55
Per contusioni interne. 106
Di Corno di Cervo. 139
Di Cranio umano. 139
Di Gelsomini del Rotario. 92
Glaciale di Fuligine. 113
Dei Filosofi. 106
D' Ipperico. 505
Laterino. 106
Laurino. ivi
Di legno Corilino. ivi
Di legno Santo. ivi
Dei Legni tutti. ivi
Dei Lombrici. ivi
Di Marte. 111
Di Mastici. 107
Di Menta. 105
Di Noci fresche. 106
Di Noce Moscata distillato. 108
Di Nitro fisso. 107
Di ogni semplice distillato. ivi
Distillato. ivi
Di Rose per infusione. 105
Da Rotture. 114
Di Rutta. 105
Di sangue umano. 140
Di Santa Giustina. 109
Di sasso bianco. 193
Giallo. ivi
Rosso. ivi
Di Saturno. 109
Da Serpigini. 113
Di sette fiori. 109
Di Scorpioni del Mathiolo. 111
Semplice. ivi
Della Spagnola. 112
Splenetico. 109
Di Succino rettificato. 140
Di Tartaro per deliquio. 112
In altro modo. 113
Di Terbentina. 112
Di Tuorli d' ova. 113
Di Vetriol Filosofico. 114
Glaciale. 120
Semplice. 139
Di Vipera stillato. ivi
Di Mesue. 113
Volpino. ivi
Di Zolfo per Campana. 163
Di Zucca. 113
Operazioni Chimiche. 29
Opiata del Renodeo. 74
Opio Thebaico cosa sia. 23
Opobalsamo. 196
Oricello sua descrizione. 262
Oro Balsamico. 130
Dei Certosini. 67
Fulminante. 115
Dei Medici del Lancelloti. 190
Potabile di Stabal. 115
D' Ulstadio. 139
Orvietano. 116
Osservazioni sopra le Porpore. 256
Ossimele semplice. 116
Squillitico. ivi
Osteocolla cosa sia. 210

P

PAlla Medicinale dell' Elvezio. 187
Palle odorose contro peste. 137
Panacea Mercuriale. 116
Panni di Segovia tinti in Porpora. 258
Particola di Saladino latina e volgare. 18
Pasta vescicante in 2 modi. 83 84
Patarol Illustriss. Sign. Francesco lodato. 234
Pece liquida o Catrame. 245
Navale. ivi
Pegola Spagna. ivi
Penetti. 117
Pepe bianco naturale ed artefatto garofolato. 230
Lungo. ivi
Maschio e femina. ivi
Montano o Cocognidio. 231
Nero descritto d' India o Capsico. 229
Pereira Brava sua descrizione. 207
Pesi e misure più usuali. 135
Petroleo cosa sia. 193
Pietra Bezoar Occidentale. 238
Orientale. 237
Isticino. 238
Minerale. 193
Di Butlero. 118
Fongaja. 207
Giudaica cosa sia. 244
Maschio e femina. ivi
Di Goa. 118
Infernale. ivi
Medicamentosa del Crollio. 117
Di Salute del Krafft. 118
Pillole d' Ammoniaco. 126
Angeliche. 121
Antipocondriache del Gherli. 188
Aure e 121
Balsamiche del Morton. 120

Becheriane. 121
Becchiche bianche. 73
Di Belloft. 123
Capitali di Paracelso. 120
Di Cicuta dello Storch. 188
Di Cinogloffa. 121
Di Creta del Palmario. 126
Cocchie di Rafi. 121
Di Francfort. 122
Giapponefi. 125
Mafticine. 122
Matricali. 125
Melanogoghe del Lanceloti. 126
Mercuriali. 122
Del Rotario. 123
Di Pece del Mangetti. 125
Per provocar i Meftrui. ivi
Di Ruffo peftilenziali. 123
Di Succino del Cratone. ivi
Di Storace del Silvio. 21
Tartaree del Bonzio. 123
Del Quercetano. 124
Del Scrodero. ivi
Di Terbentina. 123
Di tre Diavoli. 120
Tribus con Rabarbaro. 123
Piffalfalto. 245
Poligala fruticofa. 236
Virginiana. ivi
Volgare. ivi
Poligono Cocifero defcritto. 264
Polio montano defcritto. 208
Marittimo Veneto. ivi
Polipari Piante fubmarine. 192
Polipi Corallini defcritti. ivi
Polipodio cofa fia. 23
Con foglie cubitali. 195
Polvere dell' Algaroth. 127
Annoveriana ufuale. 129
Di Vienna. ivi
Antiliffa Chinefe. 189
Seconda. 157
Terza. ivi
Antipleuritica del Gherli. 133
Apopletica del Trelliano. 132
Artetica di Paracelso. 128
Afforbente del Wedelio. 126
Bianchiffima del Cratone. 131
Di Bibal. 132
Cachetica del Quercetano. 126
Del Turneforzio. 127
Canziana. ivi
Del Conte Palma. 99
Di Warvich. 127
Cornachina. ivi
Coftrettiva. 128
Dentifricia. ivi
Diaforetica fimpatica. 133
Epatica roffa Epilettica del Marcb. 128
Del Konig Ermodatilata corretta. 132
Ufuale. 129
Di Gambello. ivi
Griggia. 73
Guteta del Maierne. 128
Del Riverio. ivi
D' Halj. 130
Di Dekers. ivi
D' oro de Certofini. ivi
Panonica roffa. ivi
Per la Rogna. 190
Di Senna Leniente. 131
Sperniola del Crollio. 130
Simpatica. 131
Sternutatoria o nafale. ivi
Seconda. ivi
Stomatica del Quercetano. ivi
Verginale. 132
Contro vermi. 126
Viperina. 131
Pomata del Rotario. 181
Porpora antica cofa fia. 249
Poro Marittimo cofa fia. 194
Pofca comune. 24, e 134
Pozione Divina. ivi
Riftretta. ivi
Solutiva magiftrale. ivi
Precipitare cofa fia. 135
Precipitato bianco. ivi
Giallo. 136
Nero. ivi
Roffo. ivi
Verde. ivi
Prefazione Storica della Farmacia. 5
Principj Chimici. 29
Privilegj dell' Arte Farmaceutica. 11
Prune folutive. 134
Purgazione del Mercurio. 96

Q

Quadrio Giufeppe Maria lodato. 45
Quaffia legno defcritto. 240
Quefiti Farmaceutico-Chimici. 29
Galenici. 25
Di vario genere. 32

R

Radice d' Aro preparata. 137
Di Cina o China. 214
Di Robbia o Roza, fua defcrizione. 265
Radici, come e quando fi raccolgono. 22
Aperienti maggiori, e minori. 32
Raggia di Pino. 245
Rame calcinato. 137
Regolo d' Antimonio marziato. 138
Semplice. ivi
Stellato. ivi
Requie Magna. 137
Rejepora cofa fia. 194
Rabarbaro cofa fia. 23
Sua defcrizione. 248
D' Aleppo. ivi
Chinefe. ivi
Dei Fratti. 218
Gommofo. ivi
Di Mofcovia. ivi
Noftrano. 248
Di Perfia. 217
Rhapontico fua defcrizione. ivi
Rhinofceronte defcritto. 246
Rhobe di Sambuco. 138
D' ogni forte di frutti. ivi
Riftoro comune. 138
Di varie carni. ivi
Roncalli Parolino Sig. Co: Francefco encomiato. 183 188 191
Roffi Vito lodato. 114
Rofolio purgativo del Rotario. 139
Rotule o Trazie di Viole. 138

S

Sabadiglia cofa fia. 221
Sagramofo Michiele Marchefe lodato. 115
Sale d' argento. 140
Armoniaco defcritto. 201
Purificato. 141
D' Affenzo effenziale. ivi
Effenziale eftemporaneo. ivi
Fiffo. ivi
Di China effenziale. 144
Del Corallo. 141
Comune decrepitato. ivi
Effenziale eftemporaneo. ivi
D' ogni femplice. ivi
Fiffo d' ogni vegetabile. 142
Di Giove. ivi
Di Marte. ivi
Soddolce. 142
Prunello o Criftal minerale. ivi
Di Saturno. ivi
Sedativo del Homberg. 143
Di Tartaro fiffo. ivi
Volatile. ivi
Volatilizato. ivi
Di Venere. 144
Di Vetriolo. ivi
Volatile aromatico. 139
Con odori diverfi. ivi
Di Corno di Cervo. 140
Di cranio umano. ivi
D' orina. ivi
Di fangue umano. ivi
Di Succino. ivi
Di Vipera. 139
Sangue di Drago defcritto. 213
Serve per tinger roffo. 265
D' Hirco preparato. 147
Sanguinaccio cofa fia. 193
Sapa cofa fia. 33, e 147
Sapon Tartareo del Boerhaave. 165
Diverfi medicati. ivi
Scamonea d' Aleppo defcritta. 227
Scellerata cofa fia. ivi
Di Smirne cofa fia. ivi
Scorze del Fraffino tinte in Blò. 263
Winteranna defcritta. 233
Segreto per la Rogna. 89
Semi freddi maggiori. 147
Minori. ivi
Senna cofa fia. 22
Seneka defcritta. 236
Serpentaria Virginiana. 204
Serifio marittimo defcritto. 208
Sief bianco con opio. 148
Senza opio. ivi
Siero di Latte depurato. 147
Diftilato. ivi
Simaruba fua defcrizione. 219
Sinapifmi. 24
Smilax minus fpinofa. 214

Siroppo d' Alchermes. 148
D' Althea semplice. ivi
Antiscorbutico. 152
D' Assenzo. 148
Di Bettonica. 150
Di Capelvenere. 143
Di Cicoria con Rhabarbero. 149
Di Contrajerva corretto. 148
Di Coralli del Quercetano. 149
Diamoron di mesue. ivi
Emetico del Sela. ivi
D' Erismo del Lobellio. 150
Fernelliano. ivi
Con Rabarbaro. ivi
De fiori di Papavero erratico. ivi
Di Persico. ivi
Di Fuligine. 149
Delle Gemme tutte. ivi
Di Ginepro del Sig. Morenni. 190
Di Giugiole. 150
Di Grana. 205
Estemporaneo. 148
Di longa vita. 152
Mirtino. 151
Della Principessa, o di Succino. ivi
Rosato aureo. 150
Solutivo. 152
Di Rose secche. ivi
Di semplici. 150
Di scorze di Cedro. 151
Di spin cervino. ivi
Di Steccade. ivi
Di Succino. ivi
Di Terbentina. 152
Di Viole semplice. ivi
Solutivo. 152
Di Zucchero. ivi
Sollimato corrosivo. 145
Di Geber in altro modo. 146
Potabile. ivi
Sollimazion cosa sia. 31
Sollluzion de coralli. 97
Di Perle. 90
Soppofta acre. 153
Semplice. ivi
Specifico antifebrile del Crollio. ivi
Del Moreali. 157
Del Stobelbergero. 156
Antidissenterico del Pringle. ivi
Antiscorbutico di Rovigo. 157
Astringente dell' Elvezio. 153
Di Bassano. 189
Cefalico del Michaello. 153
Contro il morso del can rabioso. 156
Dolcificante del Travagino. 104
Inglese contro la Pietra. 154
Alla rottura intestinale. ivi
Stomatico del Poterio con oro. 153
Senza oro. ivi
Per le Scroffole del Gherli. 190
Spermaceti cosa sia. 196
Spezie Chimiche cosa siano. 31
Cordiali temperati. 158
Di ambra. ivi
Di Arhoden Abbatis. 158
Hiera di Galeno. 159
Imperiali. ivi
Triasandali. ivi
De tre peveri. 158
Spiegazione della particola di Saladino. 18
Spigo Nardo indico descritto. 206
Spirito anodino dell' Offmanno. 159
Carminativo de Tribus. ivi
Di Cireggie nere. 160
Di cranio umano. 140
Di coclearia. 160
Di corno di Cervo. 140
Di Fuligine. 161
Di Lavanda composta. 163
Di legno santo. 106
Di Melissa. 164
Di Miele. 160
Di Nitro. ivi
Dolce. ivi
D' orina. 163
Senza fuoco. ivi
Di Sal Armoniaco. 161
Coagulato. ivi
Dolce. 160
Salino aromatico. 163
Di sangue umano. 140
Di seta cruda. 161
Di Tartaro. ivi
Di Terbentina. 112
Di Vetriol. 162
Antipiletico. ivi
Di Marte. ivi
Di Venere. ivi
Di Vino aromatizato. 117
Tartarizato. 143
Di Vipera stillato. 139
Volatile oleoso. 161
Del Nuzio. 162
Di Zolfo per Campana. 163
Spugne cosa siano. 193
Ramose. 194
Stagno calcinato. 57
Succino cosa sia. 193
Bianco e giallo. ivi
Succo condensato d' Agrimon. 165
D' ogni pianta. ivi
Di Boragine. 27
Depurato d' ogni pianta. 165
Di mori e Granati. 27
Di Squilla. ivi
Supposta semplice. 153
Acre. ivi

T

Tamarindo cosa sia. 25
Tartaro cosa sia. 24
Calcinato estemporaneo. 113
Emetico. 166
Marziato. ivi
Solubile. 165
Vetriolato. 97
Vetriolato del Tachenio. 166
Tempo di raccoglier erbe. 22
Terra Cathecù preparata. 169
Del Padre Bocconi. ivi
Cosa sia. 199
Fogliata di tartaro. 168
Oriana sua preparazione. 267
Vergine dell' Elmonzio. 119
Di vetriol dolce. 168
Terbentina veneta descritta. 245
Cotta. 168
Terere cosa sia. 18
Thee del Giappone. 203
Germanico. 169
Helvetico. ivi
Theriaca magna d' Andromaco. 167
Diatessaron. 168
Germanica. ivi
Tintura cosa sia. 171
Arfodisiaca d' Antimonio tartarizzata. 170
Del P. Lana. ivi
Antiscorbutica del Signor Moreni. 191
D' argento. 170
D' assenzo. 169
Bezoardica del Michaelo. 171
Di castoreo. 173
Di confezion Alchermes. 171
Di contrajerva. 173
Di coralli dell' Elvezio. 171
Anodina dell' Elvezio. 172
Incerata. ivi
Usuale. ivi
In altro modo. ivi
Di china china. 173
Sanguigna. ivi
Usuale. ivi
Di Grana. 173
Di Grani actes. ivi
Per la Gonoreea antica. 175
Di Lacca con lo spirito di coclearia. 173
Dell' Aminsicht. ivi
Di Marte aronizata. 173
Aurea. 174
Cidoniata. 173
Elleborata. 174
Pomata. 173
Tartarizzata. 174
Di Mirra. 173
D' oro dell' Elvezio. 174
Di Sal di Tartaro. ivi
Di Tartaro dell' Elvezio. ivi
Tisana di Madama Foquet. 175
Torrefazione cosa sia. 28, e 175
Di mirabolani. 28
Del Rabarbaro. 175
Trazie comuni. 66
Di Viole. 139
Di Zolfo. 28
Trifera magna con opio. 175
Senza opio. ivi
Trocisci cosa siano. 33
D' Alchechengi. 176
Di Cappari. ivi
Di carabe. ivi
Cissi. ivi
Edicroi. 177
D' Eupatorio. ivi
Halbandali. 176
Di mirra. 177
Di Squilla. 178
Di spodio. ivi
Di Viole senza scamonea. ivi
Di Vipera. ivi

Fu-

Tuberaster fungos ferens. 207
Tubularia cosa sia. 192
Tungher sua descrizione. 234
Turbine porporifero. 254
Turbito minerale. 136
Vegetabile. 210
Turbo virgatus subviridis. 254

V

VAniglia cosa sia. 231
Di tre spezie. 232
Della Valle di Gio: Battista lodato. 206
Vase sollimatorio. 185
Vasi per conservar le medicine. 22
Vegetabili cosa siano. 29
Verde eterno. 144
Vernice vera della china des. 214
Di Siam. ivi
Vetro d'antimonio incerato. 156
Giacentino. 37
Vetriol d'argento. 141
Calcinato a bianchezza. 178
A rossezza. ivi
Di Marte. 142
Di Venere. 144
Ugna d'Alce preparata. 69
Vianelli Gio: Giacomo lodato. 129
Vincenti Domenico Encomiato. 225
Vino emotico. 37
Medicato del Widman. 178
Viole ben conservate. 138
Umor stittico del Meber. 185
Unguento d'Alabastro. 179
D'Altea. ivi
Balsamico Inglese. 184
Citrino. 191
Di Cerusa. 179
Della Contessa. ivi
Corrosivo dell'Elvezio. 183
Di Pietro Gallo. ivi
Defensivo. 180
Digestivo comune. ivi
Rosato. ivi
Egiziaco. ivi
Ius Unguentorum. 184
Fosco di Felice Wertz. 183
Infrigidano di Galeno. 180
Is. ivi
L Linaria. 181
Ammario magistralo. 184
Ontanteca del Rotario. 181
Mercuriale. ivi
Di Rotario. ivi
Docchi del Sloane 184
Pientino. 181
Pomleo. ivi
Rajo. 19[illegible]
Ranale. 182
Dalogna. 181
Rosso bianco. 182
Maino. ivi
Samlino. ivi
Per ottature dell'Aminsicht. ivi
Spadrappo. 184
Strafusaria. 183
De Succhi. 182
Triafarmaco. 183
Di Tuzia. 182
Unicorno descritto. 245
Fussile cosa sia. 209
Unzione d'Aezio. 179
Mercuriale. ivi
Volubilis americana descritta. 231
Usnea umana cosa sia. 119
Uso delle Thermali. 223
Uvacaca, o Uvacaa. 234
Uva passa preparata. 185

Z

ZAffarano cosa sia. 247
Falso. 267
Femenella. 247
Di Smirne e Morea. ivi
Di Spagna. 248
Zolfo aurato d'Antimonio. 190
Comune cosa sia. 193
Lavato. 19
Di Marte. 166
Minerale descritto. 195
Naturale. 196
Di Vetriolo. 185
Zoofito cosa sia. 194
Zucchero cosa sia. 23
Di Latte. 186
Di Marte. 74
Rosato. 68
Di Saturno. 142

IL FINE DELL' INDICE.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

COncediamo Licenza a *Pietro Savioni*, Librajo, e Stampatore di *Venezia*, di poter ristampare il Libro intitolato, *Lessico Farmaceutico-Chimico di Gio: Battista Capello*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20 Decembre 1791.

{ ZACCARIA VALLARESSO RIF.

{ FRANCESCO PESARO CAV. PROC. RIF.

Registrato in Libro a Carte 471 al Num. 3.

Marcantonio Sanfermo Segr.